COMENTARI
DI ROMA

COMENTARI
DI ROMA,
E
SERIE DEGL'
IMPERATORI
DEL CO:
ALFONSO
LOSCHI.
Ruphonus sculp.

COMENTARI DI ROMA,

E Serie degl'Imperatori

SINO A LEOPOLDO IGNATIO AVGVSTISSIMO REGNANTE.

DEL CONTE ALFONSO LOSCHI.

PARTE SECONDA

DELLI COMPENDII HISTORICI.

Con la descrittione del viaggio dell'Augustissima Imperatrice à Vienna, & le Capitulationi di Pace trà le Corone.

CONSACRATI

ALLA STESSA SAC. CES. MAESTA'

IN VICENZA, M.DC.LXVIII.

Appresso Giacomo Amadio.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

Bates
DeCriscio
6-17-1925
9194

INVITTISSIMO, E GLORIOSISSIMO IMPERATORE.

TErminate le mie fatiche de Comentari di Roma, e della Serie de Cesari, hebbi à conoscere che l'oscuro dell'Opera, e la debolezza dell' Autore douea supplicare, & inchinarsi à vn Nume, il quale co' raggi di vn' influenza Diuina vibrasse splendori per illustrarla. Voi Astro benigno, inuittissimo Cesare, che trà le Palme, trà le Corone, e Scettri nasceesti a perpetuar li

Diademi, e gli Allori tradotti da germi d'innumerabili Rè, & Imperátori della gran Casa d'AVSTRIA, non isdegnarete che à piedi della S. M. V. ne possa offerir li tributi, acciò la Casa mia la quale ne tempi antichissimi dalla clemenza, e dalla gratia de Precessori Vostri conobbe la conseruatione, come attesta l' Historico Vicentino.

Affirmant Luscorum Familiam opera, consiliaque Federico Secundo Romanorum Imperatori dedisse, qui anno salutis 1236 Vincentiam intrauit, eam ferro, flammaque vastauit, Turres, altasque domos solo aequauit; Luscorum praeter Turres, Unde aiunt hac de causa huic Familiae Aquilam Nigram Sacri Imperij insigne dedisse.

Possa nel secol corrente ancora riportare dalla S. M. V. con benigno gradimento riputatione, e concetto: e come che Antonio Loschi mio ascendente Secretario di trè Pontefi-

ci

ci Martino, Eugenio, e Nicolò, vantando il titolo di Nontio à due Imperatori Sigismondo, & Alberto, hebbe con suoi descendenti l'honore di Co: Palatino, e Caualiere, mi glorio pur io vedermi costituito herede di singolar vmilissima diuotione al vostro Imperio, la quale consacrando con miei figliuoli à piedi della C. M. V. col riuerente dono di questa mia Opera, supplico esser fatto degno di meritare, che io sia

Di V. S. C. M.

Humiliss. Reuerentiss. Deuotiss. Seruo
Alfonso Loschi.

Vicenza li 2. Agosto 1668.

L'AVTORE
A chi Legge.

HAurei douuto fin'hora per essecutione di quello, à che nella prima mia stampa in Venetia io mi obligai publicare al Mondo la Seconda Parte de miei Compendi concernenti varie curiose notitie dell'antico stato, & essenza di Roma, e suoi gouerni, con la Serie de Cesari, e la dichiaratione di alcune Case Imperiali della Germania, mà per li continui impieghi di molte noue ristampe, e manuscritti, che spero ancora si daranno alla luce, non hò potuto dar esecution alla promessa. Ecco che in fine, compita questa Seconda Parte con Titolo di Comentari di Roma, la porto alla notitia del Mondo. Potrà chi legge ricauare in compendio innumerabili cognitioni di quanto da vari Scrittori è stato con molta longhezza diffusamente raccontato. Non isdegni il Lettore di approuare per gratia quello, che manca del merito, perche fortunate si chiamino le mie fatiche, quando sian fatte degne del benigno concetto de virtuosi.

NOI

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitor di Vicenza, nel Libro intitolato Comentari di Roma, composto dal Conte Alfonso Loschi, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à D. Giacomo Amadio di poterlo stampare osseruando gli ordini, &c.

Data 3. Decembre 1667.

{ Andrea Contarini Cau. Proc. Reff.

{

{ Nicolò Sagredo Proc. Reff.

Angelo Nicolosi Segretario.

LO

LO STAMPATORE.

L'Opere del Signor Conte Alfonſo Loſchi ſono ſtate con tanta auidità riceuute dal Mondo, che furono diſpenſate quaſi nello ſteſſo punto, in cui reſtò terminata l'impreſſione. Bramoſo perciò di ſodisfar al genio de gl'Intendenti terminai non ſolo di riſtampare i Compendi Hiſtorici, che in breue ſaranno publicati, mà parimente i Comentari di Roma, ne' quali hà l'Autore unite tutte le particolarità conſiderabili, che prouenirono dal più famoſo gouerno dell' Vniuerſo. Voleſſe il Cielo, che la perdita fattaſi d'vna penna tanto erudita non haueſſe priuato il noſtro ſecolo della notitia di memorabili ſucceſſi, che veniuano preparati dalla mente ſublime di queſto inſigne Scrittore. Se dunque riuſcirà il Volume abbondante d'errori ſarà deplorabile la cagione; mentre li fù dalla morte impedita l'aſſiſtenza dell'Autore, la cui acuratezza ſapeua non tanto immortalare il nome de gli Eroi più rinomati, quanto diſtruggere l'imperfettioni, dalle quali per lo più vanno accompagnate le Stampe.

CON-

CONTENVTO
Dell' Opera.

VEnuta d'Enea in Italia dopò l'incendio di Troia, oue nel Latio costituì la Sede à i Rè Latini. Loro descendenza.

Li sette Rè Romani.

L'assonta libertà con la serie Consulare principiata in Lutio Iunio Bruto, e Lutio Collatino.

Guerre della Republica, non solo contro li popoli conuicini, che contro Cartaginesi, e tutte le Nationi del Mondo, descritte breuemente secondo l'ordine de tempi, con gli assedi, difese, giornate, & attioni memorabili di grand Heroi; Vittorie, honori, e riportati trionfi.

Guerre ciuili con le proscrittioni di Mario, e Silla.

Congiura di Catilina, e sua estintione.

Dittatura di Giulio Cesare, sua morte, e de Congiurati.

Trionuirato, proscrittioni, e fine.

Circonferenza dell'antico dominio di Roma, Regni, Prouincie, Confini, Soldati, Armate, e Presidi per conseruarlo.

Entrate, che ne caua, con la dichiaratione delle vsate monete, loro nomi ridotti all'intelligenza del presente valore.

Militia Romana, sua distintione, titoli militari, modo di guerreggiare, insegne, armi, difese, offese, e macchine per espugnare.

Sacerdoti, sacrificij, e culto di Religione.

Magistrati Pretorij, e da Guerra, loro Ministerio, & autorità; creatione, & ordine.

Cose

COMEN-

COMENTARI DI ROMA,

E Serie degl'Imperatori.

Venuta di Enea in Italia, Sede de' Rè Latini, e loro fine.

SE mai Potenza alcuna, ò Dominatione annouerare si puote trà le memorabili, e insigni, lasciate le Signorie de'Persi, Medi, Greci, e degli Assiri adietro, quella dell'Imperio di Roma con gran ragione vanta il primo loco. Dalle ceneri di Troia col ferro, e foco estinta, come rinouata Fenice, premessi i Rè Latini, trasse Roma gl'esordi, e trà capanne, e dirupppi di sette colli, rustici, e fuggitiui posero li fondamenti à sì gran mole, che inalzatasi poi alla sommità delle Stelle, con progressi di soprahumane, e memorabili imprese si rese dominatrice, e capo di tutto il Mondo.

Dichiaratione dell' Opera.

IO prendendo à descriuere ne' Comentari presenti le contingenze Romane con molte curiose notitie di quella insigne, e memorabil Republica, e la Serie degl'Augustissimi Cesari darò principio, doppo di hauere breuemente toccato le cause della guerra di Troia, dalla venuta di Enea nelle contrade del Latio, dalla riposta Sede ai Rè Latini; l'ordine delle quali portato, e riferito passerò ai Rè Romani, raccontando come debellati li Popoli conuicini, dilatassero lo Stato, & auanzati stendessero con l'armi contro ferocissimi Popoli le Ditioni Romane; come poi dal sangue sparso di Lugretia la casta, prodotta la

 libertà,

libertà, sogiacesse Roma al Magistrato de Consuli, & altri Reggimenti Pretori, e Militari, per la virtù, e singolare fortezza, e prospera fortuna de quali, s'insignorì la Republica nello spatio d'anni 480. dell'Italia, e di 200. appresso dell'Vniuerso. Dirò in fine come il dominio del Mondo, & il sourano comando della Patria cesse alla prepotenza, è singolar valore di Cesare il Dittatore; da questo all'Imperio di Ottauiano Augusto, memorabil Monarca, che diede la Serie à gli Augustissimi Cesari.

Cagioni della guerra di Troia.

Fù lunga, è seminario d'Heroi, e scuola dell'armi l'antica guerra di Troia, della quale si canta,

Non anni domuere decem, non mille Carinæ.

Scaturirono le prime fauille dal mongibello amoroso di Paride nato di Priamo, e di Ecuba Rè di Troia.

Si fauoleggia, che mandato dal Cielo in terra vn pomo d'oro, con iscrittione, *Detur pulchriori*, concorsero per conquistarlo trè Dee, Paride riputato independente, giusto, e di buona intelligenza trà gli huomini di quel tempo fù l'arbitro eletto nella contesa. Giunone per guadagnare l'affetto li prometteua vn Regno; Pallade la Scienza; Venere vna bellissima Donna; in fauore di Venere proferì Paride la sospirata sentenza. Questa per esequir la promessa, & adempir la parola, spedì Paride in Grecia, per oue prese la nauigatione fece lo sbarco in Esiona, iui da Menelao in ospitio benignamente accolto, feruidamente si accese di Elena moglie di Menelao; questi imbarcato per Candia diede loco all'Amante di rapire la bellissima Greca, che seco trionfante condusse nella Città di Troia. S'irritorono sopramodo li Greci sdegnati per così iniqua, & ingiuriosa attione, apparecchiato l'Esercito posero l'assedio à Troia, che valorosamente difesa lo spatio di dieci anni, seruì per cote à i brandi, & al maneggio dell'armi di quelle due bellicose Nationi. Tradita in fine da suoi medesimi Heroi Enea, & Antenore, con l'arti insidiose di Sinone vscirono dal Caual Troiano dodeci valorosi Heroi, e dato il segno da vn'alta Torre da Elena con la facella accesa alli Greci, vccise le guardie.

Ratto di Elena.

Vino, somnoque sepultos, entrarono li nimici di ferro, e foco armati, e in vna notte incenerita rimase la desolata Città.

Doppo l'incendio della tradita Patria si partì Enea col padre Anchise, e il pargoletto Ascanio, prese co' suoi Troiani sopra 20. Naui l'imbarco; assalito da fiera, e impetuosa tempesta nel Mar Tirreno, per l'ira, come si fauoleggia di Giunone, con sette sole approdò à i liti di Car-

di Cartagine, che si canta in quel tempo fabricata da Didone dal Poeta Latino con li descritti amori nel quarto libro.

Enea in Italia.

Venuto Enea in Italia fece confederatione col Rè Latino, la figliuola di cui promessa prima à Turnio Rè di Rutuli vcciso da Enea in singolar battaglia, prese per moglie. Il Rè Latino fù ammazzato da Rutili con la priuatione del Regno, nel quale fù acclamato Enea, da cui del sangue Troiano discesero sino à Romulo quindeci Rè Latini, cinque ne precessero auanti nella forma che segue.

Serie de i Rè Latini.

Iano fù il primo, dalla creation del Mondo 2600. à Iano successe

Saturno, nel regnare di cui si fauoleggia l'età dell'oro. Le fruggi della terra eran communi, non si poneuano termini, ò descrittion de confini. Questi insegnò il modo di seminare li campi, l'edificar delle case, piantar le vigne, mieter le biade, e studiando ancora alla coltura dell'animo, fece dalla Grecia venire Maestri in Italia, che colti uarono li costumi, & insegnarono scientie. Li Pelasgi popoli del Chersonesso, ò Peloponnesso situati trà li Mari Egeo, & Ionico sbarcarono alla spiaggia maritima della Siccilia, e di quì quella parte si disse Magna Grecia. Siculo figliuolo d'Italo discacciato dalli Pelasgi sudetti dall'Italia, diede il nome all'Isola di Siccilia, oue si ricouerò. Successero à Saturno nel Regno Latino

Pico, a Pico

Fauno, doppo li quali regnò il sopradetto

Latino, vcciso come si disse da Rutili. La madre di Latino, moglie di Fauno indusse le lettere latine nel Latio.

Enea Troiano fatto Rè, morto Latino, anni cinque doppo la partenza da Troia, fù Rè Latino, dalla creatione del Mondo 2789. auanti la fondation di Roma 332. Fabricò nel Latio vn Castello, che dal nome della moglie fù detto Lauinio. Fiorirono fino al regnare di Enea li cinque Rè Latini sopranominati 189. anni. Enea si affogò nel fiume Numico, altri dissero, che combattendo contro Toscani, vscendo vittorioso dalla pugna non fù più veduto.

Ascanio figliuolo di Enea, e di Creusa, quella di cui canta il Poeta nel secondo:

Heu misero coniux, fato ne erepta Creusa
Substitit, errauitne via, seu lassa resedit,
Incertum, nec post oculis est reddita nostris.

Successe al Regno del padre, dalla creation del Mondo 2800. Edificò Alba Longa, dal prodigio, che vidde di quella Scroffa:

Alba sola recubans, albi circum vbera nati.

Da Alba si dissero li Rè Latini anco Albani.

Siluio Posthumo nato di Lauinia, e di Enea doppo la morte sù da Ascanio il fratello dichiarato Rè, perche Iulo figliuolo di Ascanio era tenero infante; da Siluio gli Albani si dissero Albani Siluij.

Enea Siluio fù figliuolo di Siluio Posthumo.

Latino Siluio successe ad Enea Siluio.

Alba Siluio figliuolo di Enea Siluio fratello di Latino regnò doppo il fratello.

Siluio Capeto, ouero Atis, nacque di Alba antedetto.

Capis fù detto Siluio dal padre, edificò Capua.

Capeto Siluio fratello di Capis successe al Regno, poi

Tiberino Siluio figliuolo di Capeto, il quale sommerso nell' Albula diede nome di Tiberino al fiume detto poi Tebro:

Altero Fiume, ch'apre il seno à Roma,
Irrigator delle Latine sponde.

Agrippa Siluio fù di Tiberino.

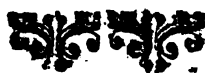
Remo, ouero Aremulo Siluio figliuolo di Agrippa percosso dal fulmine, perche nei sacrificij voleua imitare li tuoni, e folgori celesti, restò, come empio, e sacrilego incenerito.

Auentino Siluio nato di Remo sepellito in vn Monte diede il celebre nome all'Auentino, vno de' sette colli, che fù poi racchiuso nelle gran mura di Roma.

Siluio detto Proca lasciò morendo ad Amulio figliuolo minore, e predisetto il Regno, à

Numitore il maggiore il cumulato denaro.

Amulio discacciato Numitore, benche primogenito prese il possesso lasciatoli, & hereditato dal padre, fatto crudele, & empio per assicurarsi lo Stato diede la morte à Lauro il nipote, figliuolo di Numitore, e per estinguere il germe dell' odiato, & inimico fratello, fece Rea Siluia sorella dell' vcciso Vestale. Venuta questa in età fù resa grauida da vn'huomo, come si scrisse di faccia minacciosa, e terribile, nè conosciuto da alcuno; onde si diede loco alla fauola, che fosse Marte Dio delle Battaglie: e quì finì la Serie de i Rè Latini.

Rea Siluia Vestale.

Li sette Rè di Roma, e loro più insigni attioni.

LA Città di Roma hebbe la sua fondatione 432. anni doppo la distruttione di Troia, dalla creatione del Mondo 3225. Romulo fù il fondatore, quello, che con Remo nacque gemello da Ilia, ò Rea Siluia Vestale, figlia di Numitore. Amulio fatta sepellir viua, secondo la legge, la Nipote, fece li due gemelli portare al Teuere per affogarli nell'acque; il portatore, essendo il fiume per le cadute pioggie gonfio, e dilatato, non puote accostarsi al corrente, onde quelli lasciò in vn picciolo seno, oue fù detto, che fosse il fico ruminale; furono li figliuolini ritrouati da Faustulo custode di armenti, e quelli portati alla Capanna diede à Laurentia sua moglie, che fatta pietosa per la loro bellezza, si dispose à nutrirli col proprio latte. Questa facendo mercede del suo corpo alli pastori era nominata Lupa, da che ne prouenne la fauola, che fossero da vna Lupa alattati. Altri disse, che passando vna Lupa resa cortese, & amollita da frequenti vagiti porgesse loro le poppe, onde la Lupa con li due gemelli lattanti assonse per arma Roma nascente. Fatti adulti, e riusciti feroci, e guerrieri vccisero Amulio, riponendo il dominio in Numitore, e nel luoco, oue fù la capanna, nella quale furono nutriti, diedero principio sù'l Monte Palatino à dissegnare il recinto, e fabricar capanne. Iui venuti Pastori, e contadini posero in modo di Contrade le habitationi, nelle quali si ritirò conueneuole concorso di habitatori. Venuti Romulo, e Remo in disparere, chi douesse hauer il dominio rimessero la decisione all'augurio degli vccelli; onde si scriue, che stando Remo nell'Auentino li volarono sopra sei vccelli, dodici poi doppo à Romulo nel Palatino, dal numero de quali si riputò preferito; sopra di che venuti à contesa restò Remo vcciso.

Nascita di Romulo, e Remo.

Migliore opinione fù scritta, che Romulo più crudele, e guerriero auisato, che Remo contro la publica legge haueua scalato le mura, lo facesse ammazzare; onde il Poeta ne Fasti:

Remo ammazzato.

Mœnia consorti non habitanda Remo.

Romulo

Aperse poi Romulo vn Tempio nel Campidoglio, diede ricetto, e conuocò nel già stabilito recinto quantità di gente fuoruscita, e banditi dà popoli conuicini, de quali 100. ne scelse con nome de Senatori à Senio, che risiedendo in Senato dauano le leggi, e la direttione al gouerno; si dissero anco Padri, nome degno di honore, e li figliuoli, e descendenti Patritij, cioè huomini Nobili; e perche la gente rifugita non haueua seco condotto mogli, ò figliuole furono richiesti i vicini di dar loro le vergini per accasarsi; sdegnarono quelli di apparentarsi con huomini facinorosi, rozi, e vili.

Sabine rapite.

Romulo studiata l'astutia, & inganno publicò di voler rappresentare li giuochi Consuali, inuitando alla festa li popoli conuicini. Li Sabini trà gli altri vennero più numerosi con le mogli, e figliuole; dato principio al giuoco si spinsero di concerto apuntati contro le donne Sabine; rapiron le vergini, che nelle capanne condussero. Nacque guerra crudele trà queste due Nationi per l'inferito oltraggio, leuate l'armi, nel punto, che con grande spargimento di sangue si doueua venire alla battaglia campale, corsero le Sabine nel mezzo alli due Eserciti, molte de quali con li bambini in braccio, ò nel ventre; diceuano à Romani: *Habbiate compassione, e riguardo al sangue de vostri figliuoli, e consorti*; voltate à Sabini replicauano: *Ecco le vostre figliuole, e nipoti*; così quelle viraginose donne composero con atto pietoso, & ardito li Sabini, e Romani. Romulo poi vinse i Cennini con morte del loro Rè, e nel Tempio di Gioue Ferretrio dedicò le prime spoglie opime. Trionfò degli Antenati. Superò non molto doppo Tatio Rè de Sabini; eresse il Tempio à Gioue Statore,

Gioue Statore

perche, mentre li Romani fuggiuano, fece Romulo voto à Gioue, se voltauano faccia, di dedicarli vn Tempio; così nel luoco oue ressistendo si fermò l'Esercito Romano, ponendo in fuga i Sabini, vi fabricò il Tempio votato con nome di Statore, à Stando.

Doppo, che li Sabini fatti amici de Romani presero commune l'habitatione in Roma, si diuise la Città in 30. Curie, trà quali fù commessa la diffesa, & aiuto de poueri alli più ricchi, e facoltosi; onde rimase con questa ben intesa politica, obligata la plebbe alli più potenti, che si dissero Nobili.

Morte di Romulo.

Debellò poi Romulo i Fidenati, e Veienti, facendo in fine la rassegna de suoi soldati alla palude Caprea, leuatisi nembi, e tuoni oscurissimi non fù più veduto; la più commune corse, che fosse in quel punto da suoi soldati vcciso, e sepellito.

Numa

Numa Pompilio secondo Rè de Romani, della Curia de Sabini fù religioso, e sapiente, così tutto il gouerno diresse con forme, & atti di religione, e pietà, con che compresse la barbara ferocità de Romani. Istituì li Sacerdoti, e luochi sacri, simulando i congressi notturni della Dea Egeria. Costrusse il Tempio di Iano, il quale nel tempo della guerra si apriua, nella pace si chiudeua, e per questo ordinò, che Gennaro dasse il principio all'anno, che prima per riuerenza di Marte s'incominciaua da Marzo: Regnò felice, e di credito grande 43. anni, celebre, e memorabile per istituita, e ben'ordinata religione.

Numa Pompilio.

Tempio di Iano.

Tullo Ostilio, figliuolo di Osto Ostilio, Genero di Romulo, poster-gato il culto delle cose sacre introdotte da Numa, seguitò la ferocia di Romulo. Mosse guerra agli Albani, con li quali per iscansare lo spargimento del sangue fù stabilito, che tre Curiatij Albani fratelli nati in vn parto combattessero contro tre fratelli Oratij Romani nati anch'essi in vn parto à singolar certame, e che quelli, che riportassero la palma fossero acclamati Signori. Furono di così valoroso duello spettatori gli Eserciti, Due Oratij restarono dalli Curiatij distesi sù'l campo, il terzo Oratio finse di ritirarsi, lo seguirono due Curiatij già feriti, e languenti, quali l'vno doppo l'altro vccise, accorse il terzo lo trapassò con la spada. Restò il vittorioso Romano con gridi, e feste mirabilmente lodato. Portatosi à casa l'Oratio trouò la sorella, che piangeua il suo sposo, vno de Curiatij vccisi, denudata la spada priuò la misera donzella di vita, sdegnato, che in vece di riso, e di applausi l'hauesse accolto con lagrime. Fù per questo eccesso l'Oratio condannato alla morte, dalla quale fù liberato dal popolo.

Curiatij

Alba ribellata fù soggiogata da Tullo 500. anni doppo la sua edificatione. Destrutta questa antica Città gli Albani si ridussero in Roma, che crebbe mirabilmente con le rouine di Alba; si diedero poi li Romani ad abbracciare li popoli di qualunque Natione, viuendo concordi, & vniti sotto vna medesima legge. Fù in questo tempo fabricata la Curia. Il Monte Cellio hora il Laterano, si ristrinse nella Città. Molti de gli Albani furono creati Senatori. Caduto in fine Tullo infermo, mentre sacrifica nel Tempio di Gioue Elitio per impetrare dalli Dei la salute, da vn fulmine celeste hebbe la morte doppo 32. anni di regno.

Albani destrutti.

Anco Martio Nipote di Numa seguitò gl'instituti dell'Auo, dandosi allo studio della pace, e della religione. Fù combattuto da popoli

Anco Martio.

Latini, che riceuuta l'intimation della guerra dalli Feciali arbitri nella cognitione di quella furono vinti; chiamati poi nella Città di Roma hebbero per habitatione l'Auentino. Pose in fortezza il Monte Ianiculo, il quale col ponte Sublicio congiunse alla Città, nel di mezzo alla quale fece fabricar le prigioni. Leuata à Veienti la Selua Mesia estese la Signoria di Roma insino al Mare. Fabricò nella foce del Teuere Ostia. Morì doppo 33. anni di regno, lasciando Tarquinio Prisco Tutore de suoi figliuoli, il quale anteponendo la cupidigia del regnare alla fede douuta al suo Signore, conuocati i Comitij tanto valse, e seppe maneggiarsi, che fù acclamato Rè.

Prisco. Tarquinio Prisco nato di Demarato Corintio con male arti eletto, fece trà l'Auentino, e il Palatino il disegno del Cerchio Massimo, nel quale ordinò li giuochi Circensi. Vinti li Toscani trasse da quelli in segno di memorabil tributo vna corona d'oro, vna seggia di auorio, vna toga rossa dipinta, vn scettro, le quali decorose, & honorate insegne seruirono poscia di consuetudine, e maestà à i Rè Romani. Prese le terre del Latio, Collatia alli Sabini. La Sibilla Cumana portò li libri de vaticini à Tarquinio.

Libri della Sibilla. Diede principio all'edificatione del Tempio di Gioue Capitolino. Regnò anni 38. Da figliuoli di Anco commesso il mandato della di lui morte, finì la vita trafitto con molte ferite. Principiò le mura di pietra, che poi nel progresso di tempo si stesero in recinto di trenta miglia.

Seruio Tullo. Seruio Tullo nato di Serua sesto Rè de Romani, huomo prudente, e di buon gouerno pose il tributo alli Toscani, e Veienti; istituì il Lustro, che presso Romani fù di cinque anni, come presso li Greci l'Olimpiade di quattro; hebbero questi il principio nell'anno 18. del regno di Amulio, del Mondo 3169. Il Lustro da Romani fù introdotto, perche ogni cinque anni al popolo s'imponeua il pagamento del censo. Aggionse Tullo il Viminale, il Quirinale, e l'Esquilio alla Città, li quali recinti con altri si dissero li sette Colli, che furono Palatino, Auentino, Cellio, Capitolino, Viminale, Quirinale, Esquilio. Visse 44. anni vcciso da Tarquinio il Genero marito di Tullia figliuola di Prisco. Questa crudelissima femina, intesa la morte del padre trafitto dal marito per regnare, salita nella quadriga si fece condurre auanti la Curia, oue li fù detto, che fosse immerso in vn lago di sangue il corpo del trucidato padre; si arrestarono li caualli all'aspetto di sì orrendo spettacolo, lei minacciando il Cocchiere

Lustro, et Olimpiadi.

Li sette Colli di Roma.

Crudeltà di Tullia.

chiere l'impose, che sopra l'istesso cadauere spingesse, e le ruote, e caualli.

Tarquinio Sesto settimo Rè de Romani acquistò nome di crudele, e superbo. Leuò l'auttorità al Senato; faceua li Senatori, e buoni Cittadini morire, andare in bando, porre ne' ceppi, & in prigione. Edificò il Tempio di Gioue Latiale nel Monte Albano. Domò li Volsci con l'armi, pose l'assedio ad Ardeas. Sesto Tarquinio il figliuolo in simulatione, e spetie di amicitia, e parentella si portò alla casa di Lucretia Romana figliuola di Lucretio, moglie di Colatino, delle cui rare, & eccellenti bellezze, e qualità gratiose feruidamente acceso, la ritrouò, che con le sue Damigelle si esercitaua nelli lauori di lana; fù accolto benignamente l'iniquo; sopragionta la notte si pose à letto, mà combattuto, & afflitto da intollerabil passione, risorse, e negli orrori della notte condottosi alla stanza oue dormiua Lucretia, destata dal sonno tentò con vezzi, promesse, e lusinghe d'indurla inclinata à suoi voleri; rispinse la casta donna il tiranno, lo sgridò, lo riprese; ripigliò Tarquinio le preghiere, sospirò, pianse, e contro di sè riuolto il ferro, che denudato teniua fè rimostranza d'vccidersi; ma veduti inflessibili, & insuperabili gli affetti, con salda, & insuperabile repugnanza, riuolto contro l'ignudo petto della costante castissima donna se gli auentò per vcciderla; porse Lucretia intrepidamente il seno, e l'inuitò à ferire; disse all'hora Tarquinio: *Voglio prima vn tuo Schiauo suenato porre accanto nel letto, poi vccisa te ancora publicherò il tuo dishonore nel vendicato adulterio:* così minaccioso, e colerico pronto si dimostrò all'eccesso. S'intimorì Lucretia nel pensamento dell'infamia proposta; da che caduta, e vinta, sgorgando dagl'occhi vn mare di pianto, abbandonò se stessa nelle mani dell'impazzito tiranno, che hauendo trionfato à sua voglia ritornò all'Esercito. Lucretia, fatto chiamare à sè Lucretio il padre, e Colatino il marito, espose il fatto infame dell'inferito scorno; denudata poi l'arma, ch'ascosa teniua, disse: *Lauerò col mio sangue il mio dishonore*, e ferendosi il cuore intrepidamente morì. All'hora Giunio Bruto trà singulti, e le lagrime tratto il ferro dal petto, giurò per quel castissimo sangue contro la gente Tarquinia crudel risentimento, e salito in arringo, quello, che per auanti per timore de Tarquini si fingeua pazzo, fatta vna elegante oratione al popolo, l'eccitò alla vendetta; questi corso al Palazzo diede à sacco, ferro, e fuoco le gran ricchezze Tarquinie; portatosi poi arrabiato, e colerico alli Regij granari, gettò le grani eccol-

Tarquinio superbo.

Lucretia violata.

Bruto, e Colatino.

Tarquini scacciati.

raccolti nel Teuere, quali furono in tanta copia, che fermata vna massa nel mezzo al corrente dell'acqua, formò vn continente, che ampliato poi col lezzo dell' escrescenze dell'acque costituì vn'Isoletta, che dà luogo al presente ad vn nobil Conuento de Minori Osseruanti di San Francesco, che hora si vede in Roma in Trasteuere nobil Contrada, col titolo di San Bartolomeo, ou'è pur'anco il corpo di quell'Apostolo Santo. Regnarono li Tarquini 35. anni, ne' quali terminò il nome dei Rè Romani 245. anni doppo il regnare di Romulo, del Mondo 3470.

Isoletta nel Teuere.

Ason-

ASSONTA LIBERTA'
Della Republica.

Li Primi Consuli, & altri Senatori, e Caualieri insigni fino alla calata di Annibale in Italia.

Vtio Iunio Bruto, e Tarquinio Colatino furono creati Consuli, Colatino essendo parente della Casa Reale de Tarquini, e per inuidia, & odio portatoli da Tarquinio, e da Sesto fù deposto dal Consulato, e sostituito Publio Valerio Publicola. Scoperta vna congiura contro la libertà della Republica in fauor de Tarquini, nella quale incorsero due figliuoli di Bruto, per sentenza del padre furono decapitati. Bruto leuate le armi, combattendo contro i Tarquini, generosamente cadè. Huomo d'inuecchiata prudenza, di buon consiglio, e di memoria eterna per la costituita libertà à suoi Cittadini col proprio suo sangue, e de figliuoli.

Bruto, e Colatino primi Consuli.

Porsenna Rè de Toscani mosse guerra à Romani per restituire i Tarquini. Prese il Monte Ianiculo, e mentre li Toscani si auanzauano per impadronirsi di Roma, e incenerirla

Oratio Cittadino Romano si oppose, combattendo lui solo, e posto alla testa del Ponte Publicio, oue per entrare faceuano empito li Toscani, in guisa di propugnacolo saldissimo fece ressistenza, dando tempo à suoi di tagliare il ponte, poi si gittò nel Teuere, precipitandosi con la rottura d'vna gamba, e generosamente con lo scudo impugnato difendendosi si ritirò trà suoi; Si disse Coclite per il difetto di vn'occhio.

Oratio contro Toscani

Mutio giouine animoso, per liberare la Patria, si condusse nel campo de Toscani, s'incaminò frettoloso al padiglione di Porsenna, vide il Cancelliere assiso pomposamente vestito, credutolo il Rè l'vecise; fù preso, e presentato à Porsenna per esser condannato, iui vedendo Mutio il fuoco de sacrifici acceso porseui il braccio destro sopra, e disse: *Voglio, che il primo castigato sia il braccio, che fallò il colpo, tè volendo, ò Porsenna per liberar la mia Patria; mà sappi che 300. altri giouani sono congiurati nel campo alla tua morte.*

Mutio detto Sceuola

Inti-

Intimorito il Rè da così feroce, e rissoluta proposta diede la pace, e si confederò con Romani.

Titio primo Dittatore, e contro Tarquini.

Titio Largio fù il primo Dittatore creato per debellare i Tarquini, elesse per suo Maestro, ò vogliam dire Capitano de Caualieri Spurio Melio; 30. populi furono in questa guerra congiurati à fauor de Tarquini. Nelle campagne Tusculane al Lago Regillo fù combattuto, vinse il Dittatore, e furono li Tarquini con suoi confederati rotti, & tagliati à pezzi.

Plebbe solleuata in Roma.

Estinte le guerre co' popoli conuicini, sorsero l'intestine, e ciuili. La plebbe trauagliata da ricchi, e facoltosi obligata à continue fatiche, & esercitij mecanichi, e seruili, oppressa pure dall'auaritia de gli vsurari, che incamerati li grani, e tenendo mano in qualunque sorte di comestibili, e merci, angustiauano i prezzi, e le mercedi de poueri, facendo crescere quello, che doueuan comprare; amutinata si ridusse oltre l'Aniene sù 'l Monte Sacro protestando non voler più soccombere alle intollerabili fatiche, e patimenti, & all'auaritia, & viure de barbari feneratori.

Si atterrì il Senato da questa solleuatione, che haueua spopolato la Città, considerando, che facendosi la deuisione della Nobiltà da minori, ch'esercitauano il culto de gl'esercitij mecanici veniuano à scompaginare, e rendere vn mostruoso cadauere vn corpo ben organizato, e composto, con la distruttione delle case, e delle arti, che erano il fondemento, e delitia di Roma.

Agrippa aggiusta la plebbe con la nobiltà

Menenio Agrippa Oratore fecondo, e grato al popolo di ordine del Senato si portò trà gli amutinati, e salito in luoco eminente, e cospicuo, vedendo susurrare, e garrire la plebbe, disse: *Tacete cari compagni, & amici, che voglio raccontare vna gentile facetia*; il populo, diuertito il susurro con questa gratiosa propositione porse attente l'orecchie all'Oratore.

Facetia

Congiurarono, *disse*, vien riferito, le membra del corpo, mani, braccia, gambe, piedi, querelandosi, che il capo, & il ventre stando otiosi, e stacendati si pascessero prendendo l'alimento somministrato dalle loro fatiche, e sudori, onde li faceuan sapere, che più non voleuano trauagliare per altri; così le mani, e piedi si diedero all'otio senza prestare al corpo li consueti alimenti, non vargarono due giorni, che con la languidezza, e digiuno infiacchite le membra cadeuano, ne si poteuano sorreggere, nè maneggiarsi; all'hora si accorsero, che dal capo, e dal ventre pendeua il loro sostentamento, e vigore; da che

da che addottrinate à suo costo ritornarono all'esercitio delle consuete fatiche. Applicò il saggio Oratore alla diuisione, e sconcerto della Nobiltà, e della Plebbe, che separate, e disgiunte sarebbero nelle proprie rouine miseramente cadute, & estinte. Propose poi, che alla Plebbe si sarebbe dato il suo capo, e difensore; tanto preualse, e giouò l'autorità, e concetto di quel venerabile huomo, che ritornarono nella Città. Publicata poscia la legge sacra hebbe principio la gran dignità del Tribuno, della quale si ragionerà à suo luoco.

Tribuni della Plebe.

Martio Coriolano Patritio insigne, & accreditato fù per l'inuidie de Tribuni, il Magistrato de quali tanto preualse, che fece contrasto all'istesso Senato, dalla Città di Roma esiliato. Si ritirò da i Volsci, con l'armi de quali tanto si auanzò nelle Campagne Romane, con danno, e guasto del debellato paese, che, accostatosi alle mura pose l'assedio con tanto terror de Romani, che si viddero caduti negli vltimi periodi dell'estreme rouine.

Coriolano bandito.

Contro Romani in fauore de i Volsci.

Veturia vedendo sì mal ridotta la Patria con Volunnia moglie di Coriolano si portò nel Campo nimico. All'auiso che veniua la madre si mosse Coriolano per incontrarla, e auicinatosi per darli vn bacio d'amore, fù da essa respinto, dicendoli: *Figliuolo non sei, ma traditore, enimico.* Passò poi ad vn'efficace, e feruente riprensione, rappresentandoli l'eccidio della Patria, della propria casa, de figliuoli, de parenti, & amici da lui barbaramente precipitati. Si mosse Coriolano da tenerezza, e ritiratosi abbandonò l'impresa, qual fù poi cagione della sua morte inferitali da Volsci.

Veturia madre di Coriolano.

Incominciarono all'hora le Donne hauer concetto nella Città di Roma, habilitate con publico Decreto à goder priuilegi, con dichiaratione di poter testare, tenir legati, & heredità.

Preggi delle donne in Roma.

Spurio Melio spedito contro Veienti più volte fù vincitore con l'armi, e col valoroso pressidio della gente Fabia nobilissima, e ardita trà Romani, ma tese da quella fraudolente Natione l'insidie in vna selua, in vn sol giorno 300. di quella generosissima casa rimasero estinti.

Morti di 300 Fabij.

Quinto Cincinnato godeua vita tranquilla, ritirato trà suoi in vna delitiosa Villa, oue tal volta fù veduto à maneggiare l'aratro, dal quale per publico comandamento fù tradotto alla suprema carica di Dittatore, con l'autorità della quale vscito con suoi Soldati liberò Quinto Minutio Console assediato, & oppresso da nemici Equini nelle contrade dell'Algido.

Quinto Cincinnato Dittatore.

Doppo

Decemuiri creati in Roma. Doppo anni 300. dalla fondatione di Roma in vece de Consuli furono creati Decemuiri. Questi mandarono in Athene à prender le leggi, le quali portate scritte in dodeci tauole, si dissero le leggi delle dodeci tauole. Pochi anni si mantenne il Magistrato delli Decemuiri, poiche per l'insolenza, e libidine di Appio Claudio, e Colleghi, abolito, furono rimessi li Consuli.

Tribuno de Soldati. Dieci anni doppo la creation de i Decemuiri, perche il Consulato non hauesse communicatiua con la plebbe, che spesso si ammutinaua, crearono li Tribuni de Soldati, che furono fino al numero di sei. Durò questo Magistrato del Popolo 70. anni, fraponendosi li Consuli à due à due.

De Magistrati Romani Pretori, e Militari rimetto à trattare in vn particolare capitolo per rendere sodisfatto chi legge di vna cosa non nota, e peregrina.

Censori. In questo tempo furono pure creati Censori *ad censum agendum*.

Spurio Cassio aspirando al dominio di Roma con titolo di Rè fù per comando di Lutio Quintilio Dittatore vcciso da Gneo Seruilio Hala Maestro de Caualieri.

Spoglie opime. Cornelio Cosso Tribuno de Caualieri hauendo vcciso in battaglia Tolumnio Rè de Veienti, riportò le spoglie opime al Tempio di Gioue Ferretrio, e furono le seconde doppo le offerite da Romulo.

Furio Camillo contro Falisci. Marco Furio Camillo Dittatore doppo dieci anni di assedio superò li Volsci: assediò poi li Falisci, trà quali vn Precettore, che haueua nella sua Scola molti Nobili Giouinetti studenti, quelli ingannati condusse nel campo de Romani, acciò, seruendo per ostaggi, e pegno fossero astretti li Falisci à chiedere la pace.

Attione memorabile di Camillo. Camillo ripresa l'audacia, e sfacciatagine del Precettore diede quello in mano à suoi Scolari, li quali memori delle battiture, che loro continuamente daua, denudato aspramente lo flagellarono, circondando con gran derision il campo de Romani; con atto poi generoso, e memorabile carichi di doni puerili li rimandò Camillo à suoi parenti; da che mossi i Falisci si resero vinti, e superati senz'armi. Li Falisci furono popoli della Toscana di Monte Fiascone. Li Volsci del Latio vltra Circeias. Accusato Camillo, che hauesse furato la preda leuata quando comprese i Veienti fù confinato in Ardea con grauissimo danno della Republica, e mormoratione del popolo.

Galli assaliscono Roma. Li Galli Sennoni venuti dalla parte di Francia, che al presente contiene la Picardia, e Normandia, li quali nel regnare di Tarquinio

Prisco,

Prisco, discacciati i Toscani, haueuano occupato vna parte d'Italia, che si disse Gallia Cisalpina, detta poi Lombardia; nel continente di quà dall'Alpi, e Rubicone; si disse anco Gallia Togata, perche quei popoli ad vso de Romani vestiuano con la toga; si spinsero sotto la condotta di Breno valoroso Capitano contro la Città di Roma, infestata con l'armi, e dal furor Francese fù vinta, presa, e saccheggiata, 365. anni dalla edificatione. Si diedero à battere il Campidoglio, nel quale si erano ritirati i Romani col loro più pretioso hauere, con le mogli, e figliuoli, piangendo l'imminente rouina, e le proprie case arse, e fumanti. Li Galli apprestate le scale, mentre le sentinelle dormiuano, superauan le mura, e già molti soldati eran saliti sù'l piano della Rocca, che alcune oche, quali si ritrouauano in vn stallo sentito il rumore, essendo vigilantissime, si diedero à garrire. Marco Manlio insospettito accorse allo strepito, e denudata la spada incominciò à ferire li Galli, che intimoriti fuggendo precipitarono al piano; così Marco Manlio, che poi fù detto Capitolino, saluò il Campidoglio.

Marco Manlio difende il Capidoglio

Camillo assente, & esiliato fù eletto in caso così difficile, e vrgente Dittatore; accorse il buon Cittadino, e posponendo il disgusto, & ingratitudine vsata à suoi gran meriti, si pose con fortezza, e vigore alla difesa. Vennero li Galli à patti con li Romani, contando à quelli gran summa di patuito denaro; si fecero parole nel peso, e passati dalle parole alle armi seguì vn terribile, e sanguinoso combattimento; rimasero soccombenti li Galli, e si diedero alla fuga: li Romani inseguirono con tanta stragge, e furore, che niuno de nemici lasciarono in vita. Entrò trionfante Camillo nella Città salutato padre della Patria, Romulo nuouo, conseruatore, e nume tutelare. Marco Manlio per hauer concitato la plebbe contro la Nobiltà fù precipitato dalla rupe Tarpeia; indegno fine à sì meriteuole Cittadino. Terminata la guerra Gallica fù posto in fortezza maggiore il Campidoglio, e la Città mirabilmente crebbe di animo, di vigore, di riputatione, e di popolo.

Galli discacciati cõ grandissima strage.

Marco Manlio precipitato.

In questo tempo 3675. fù da Cornelio Aruina, e da Martio Rutilio rinouato il Lustro, essercitando la carica de Censori furono contati in Roma ducento cinquanta due mille trecento, e vinti persone.

Lustro.

Lucio Sestio doppo vna lunga contesa fatto Console diede fine à Tribuni de Caualieri. Fù creato il Pretore Vrbano: *Qui ius dicebat in Vrbe*, e due Edili Curuli, li quali ordinauano li giuochi.

Magistrati creati.

Marco

Curtio si getta nella uoragine.

Marco Curtio aperta vna voragine nel foro, essendo predetto da gli auguri, che ancora si farebbe maggiore, se nonvi si gettasse vna pretiosa vittima, salito armato à cauallo per amor della Patria vi si precipitò col cauallo.

Manlio Torquato.

Tito Manlio in vista degli eserciti à singolar certame si cimentò con vn Gigante Francese, l'vccise, e leuatali la colanna dal collo si disse Torquato.

Marco Valerio Coruino.

Marco Valerio combattendo anch'esso con vn Francese diede loco al racconto, che vn gran Coruo postosi sopra l'elmo dell'inimico, e con l'ali, e col rostro tanto l'assisse, e contese, che facilmente da Marco fù posto à terra, da che si disse Coruino.

Fabio Massimo.

Fabio Massimo in molte battaglie vinse li Toscani, huomo tardo à rissoluere, pesato ne' consigli, prudente, e d'incomparabile credito.

Guerra Sannitica.

Sorse in questo tempo ab Vrbe condita 455. la guerra contro Sanniti popoli dell'Abruzzo del Regno di Napoli. Spurio Posthumio col suo Collega L. Lentulo Consoli, tirato nello stretto de monti, doue non poteuano vscire, hauendo i Sanniti serrati li passi, furono da questi assaliti con numero grande di quella populosa Natione, astretti li poueri Romani in luochi, ne' quali non si vedeuano, che montagne, e dirupi, senza viueri, e prouisioni militari, erano costretti morire, onde adimandarono la pace. Risposero li Sanniti superbamente, dicendo, che *ò gli haurebbero tutti fatti perire da necessità, e da fame, ò che li voleuano à discrettione*. Li Consoli chiamata consulta, presero, che si douesse soccombere all'arrogante conditione dell'inimico; così eseguendo, consegnarono nelle mani del vincitore se stessi, e le armi. Li Sanniti mandarono da Herennio huomo di matura esperienza, e di buon consiglio per hauer il parere come doueuano trattare l'Esercito Romano; rispose Herennio agli Ambasciatori: *Che douessero liberi, e ben trattati rilasciar li Romani*; Non piacque à Sanniti il consiglio, onde rimandarono à dirli, che meglio studiasse qualche altro proportionato partito. Rispose Herennio: *Tutti dunque li Romani tagliate in pezzi, e ninno lasciate in vita*. Strauaganti parsero queste due contrarie propositioni, che pur erano prudentissime politiche, e presero vn terzo partito, cagione, che fù della total rouina della gente Sannita. Consegnarono li Romani per osseruanza di questa ignominiosa pace 600. Caualieri nelle mani à Sanniti. Furono poi li Consoli, gli Officiali da guerra, e tutti li Soldati Romani fatti passare sotto le forche, che si disser caudine, con grand'ignominia, e

Romani sotto il giogo.

deri-

derisione. Fù osseruato, che licentiato l'esercito da Sanniti, li soldati Romani mai non alzarono gl'occhi, mà fissi à terra spirauano ferocità, e vendetta, nè fù sentito ma lamento, parola, ò mormoratione. Ritornato à Roma l'esercito entrò languido, e dolente; li Consuli si serrarono in casa, nè ardiuano di lasciarsi vedere. Ricercato da Senatori Posthumio quello, che si potesse fare, disse: *Che essendo seguita sì vergognosa pace senza assenso publico, e le solite cerimonie in casi tali si doueuano dar nelle mani à Sanniti li Consuli, che s'erano obligati, e con altro esercitio distruggere, & annientare popolo così inimico, e superbo.* Accettato il consiglio furono dalla Republica mandati li Consuli, & altri Officiali del primo ordine per esser consignati nelle mani à Sanniti; come quelli, che haueuano contratta l'obligatione; ricusarono quelli, di voler li riceuere, rimprouerando à Romani la mancanza della parola data, e della fede.

Papirio Cursore, espugnata Luceria Città de Sanniti, oue erano li 600. Caualieri, li pose in libertà; intitolatosi poi col titolo di Dittatore, e con Publio Maestro de Caualieri contro quella gente feroce confiisse, e vinse, e gli Officiali, e soldati Sanniti fece pur esso sotto le forche ignominiosamente passare; concessa loro la pace più volte per vendicarsi si ribellarono li Sanniti, sin che distrutto Samnio da Lucio Silla Dittatore fù onninamente annientata quella indomabile, e fiera Natione. Trionfò Papirio Cursore de Sanniti, quello, che per il valore, & eccellente intelligenza dell'arte militare sopra gli altri Capitani del suo tempo accreditato, si disse, che dalla Republica sarebbe stato contraposto ad Alessandro Magno, se alli suoi tempi si fosse mosso per debellare i Romani. Fù detto Cursore dal corso veloce, col quale si equiparaua à vn cauallo.

Papirio Cursore debella i Sanniti.

Trionfa.

Suo concetto in Roma.

Terminata la guerra Sannitica nel 550. ab Vrbe condita, del Mondo 3693. sorse la Tarentina, haueuano quei popoli violati gli Ambasciatori Romani. Pirrò Rè degli Epiroti portò soccorso, venendo in Italia con esercito potente à Tarentini. Liuio dice, che li Cartaginesi mandarono, acciò vn Rè straniero non inuadesse l'Italia Magone loro Capitano con 120. Legni in aiuto de Romani. Curio, e Fabritio huomini di singolar integrità, e concetto, de quali canta il Poeta:

Guerra Tarentina.

Pirro contro Romani.

Fu Curio, & vn Fabritio assai più belli.
Con la sua pouertà, che Mida, e Crasso.

si opposero. Venuti al fatto d'arme vinse Pirro i Romani, ma con tal spargimento di sangue de suoi Epiroti, c'hebbe à dire più volte, non

B

non desiderar mai di vincere con tante straggi. Rimessi ancora gli eserciti fù vinto Pirro da Fabritio, e da Curio; spedito poi Papirio Cursore con felice vittoria da popoli Tarentini discacciò Pirro d'Italia. Questi desiderando l'amicitia, e confederatione col popolo Romano mandò Cinea in Roma, huomo della sua Corte di gran nome; gionto nella Città si diede à pratticar il Senato, e quei Magistrati con dimostratione di così felice memoria, che in quattro giorni apprese li nomi de' Senatori, e d'altri Magistrati in numero di 500. non solo li conosceua à parte, mà li salutaua, chiamandoli col proprio nome. Ritornato in Epiro, e addimandato, che cosa li paresse di Roma: *Vn Tempio, rispose, il Senato vna compagnia di tanti Rè, il popolo vn' hidra così abbondante, e numerosa, che quante più teste si recidono, tante più ne sorgono per rinouare gli eserciti.*

Moneta coniata in Roma. Del 3703 si diede principio in Roma à coniare monete d'argento con la quadriga impressa, che prima si costumauano di rame.

Prima guerra Punica Nel Consolato d'Appio Claudio hebbe gl'esordi la prima guerra Punica del Mondo 3704. di Roma 489. In questo tempo la Republica di Roma era diuenuta patrona dell'Italia, eccettuata l'Isola di Sicilia, tenuta da Hierone Siracusano, e da Cartaginesi, contro li quali si mossero li Romani in fauore de Mamertini premuti con l'armi nel principio della prima guerra Punica. Superato Hierone da Appio Claudio, e vinti da Caio Duillio li Cartaginesi con battaglia nauale, che fù di 120. vascelli riportò il primo trionfo della corona di quella battaglia nauale, così sottoposta alla dittione Romana, come anco di Sicilia, e la Sardegna, si aprì al popolo Romano l'ingresso al dominio del Mondo, che in altri 200. anni li fù soggetto.

Attilio vcciso da Cartaginesi Attilio Remulo portò la guerra nell'Affrica; questi hauendo preso Tunisi, & altri Castelli Cartaginesi pose l'assedio à Cartagine, mà fù soccorsa da Xantippo Capitanio de Lacedemoni, e vinto Attilio Regulo venne in poter de nimici. Questi fù rimandato da Cartaginesi à Roma acciò persuadesse il Senato à tramutar i captiui nelle passate guerre, restituendo li Romani alla libertà, & alla patria li Cartaginesi, trà quali anch'esso veniua à liberarsi, e riscattarsi; mà l'huomo, ch'era seuero, e zelante del bene della patria, posposto il proprio commodo de gli amici, e parenti insinuò il contrario, impugnando, ch'essendo li Cartaginesi captiui il fiore degl'huomini riguardeuoli di quella Republica non si doueuano rilasciare, da che fù disciolta la prattica, & il maneggio della sospirata permuta, e ricordandosi di hauer dato parola

rola di ritornare à Cartagine si riconducesse sincero esecutore della promessa; sdegnati li Cartaginesi, massime li parenti delli già rimasti prigioni fecero Attilio Regulo ne' tormenti barbaramente morire; li Romani all'incontro diedero li Cartaginesi prigioni nelle mani alli figliuoli di Attilio.

Lutatio Console con guerra nauale vinse i Cartaginesi, e fù stabilita la pace, e cedendo questi omninamente alle ragioni presonte sopra la Sicilia, e Sardegna furono per Romani tassati alla responsione di vn patuito tributo, con che doppo 20. anni la prima guerra Punica hebbe il suo fine. Si chiuse il Tempio di Iano, e questo fù l'anno 500. ab Vrbe condita, ma mouendosi i Liguri, l'Illirici, gl'Insubri, e li Galli fù riaperto, se bene in vn'istesso tempo furono domati.

Guerra nauale contro Cartaginesi.

Marco Claudio Marcello Console vinse Viridomaro Rè de gl'Insubri detti poi Lombardi, fù il terzo, che per tale vittoria à Gioue Ferretrio dedicasse le spoglie opime, del Mondo 1745. di Roma 531.

Marcello vince gl'Insubri.

Questo fù quel generoso Marcello, che si disse la spada della Romana Republica, come Fabio Massimo si diceua essere lo scudo; più volte vinse li Cartaginesi. Pose l'assedio à Siracusa tenuta da Hierone figliuolo di Herennio confederato de Romani; Hierone leuato dall'amicitia della Republica s'vnì con Cartaginesi, à quali prestaua ogni più vigoroso soccorso. Haueua Marcello, per leuare al Siracusano li sussidi del mare, alzato sopra alcune quinqueremi alquante torri, Archimede Idolo della Matematica, fabricò all'incontro molti stromenti, con alcuni tiraua grandissimi sassi, affondando, e rompendo le naui; quelle, ch'erano sotto le mura con certi vncini di ferro come se fossero mani, stringeua leuandole in alto sospese, poi le lasciaua cadere precipitose, & altre con scossa graue le faceua percuotere nel mare; haueua pur inuentato balestre, le quali aperto di dentro il muro scoccauano lontano acutissimi dardi. Compose vn specchio solare grandissimo, che posto in aspetto de raggi dirizzaua il riflesso così ardente nel cāpo de Romani, che faceua abbrucciar li soldati. Marcello vedendoli smarriti, & che si doleuano, dicendo che conuenisse loro miseramente perire per le machine di vn nimico Geometra, che se ne staua à sedere, stabilì abbandonando il mare di stringere l'assedio dalla parte di terra, ma nè iui pure puote dar calore, e rinuigorire i soldati, perche con nuoue inuentioni da lontano infestaua l'essercito; onde si scriue, ch'erano i Romani così spauentati, che vedute funi, trani, ò machine sù le mura si dauano alla fuga, senza potersi arrestare. Risolse

Contro Siracusa.

Machine d'Archimede.

dunque Marcello con lungo assedio stringendola, e da mare, e da terra domar Siracusa, dandosi all'incõtro à depredare, e saccheggiar il paese, facendosi padrone di molte Terre, e Castella. Fece poi intendere ad alcuni Siracusani di maggior credito, & autorità; *Che se si rendeuano voleua lasciar loro la libertà, e viuere con le proprie leggi*; questi di nascosto in picciole barchette si portauano à parlamentare col Console, ma discoperto il trattato 80. ne furon fatti morire, e mentre Marcello disperato l'acquisto pensaua di portar l'armi in altra parte, vn soldato Romano disse, *Che haueua osseruato il muro da vn lato basso, e che con poca fatica si haurebbe scalato, e preso*; vi aperse gl'occhi, e pensò come poteua ingannare le guardie, che in quella parte assisteuano, la fortuna aiutò la speculatione del Console; Epicidio Capitano di Siracusani stridò la solennità di Diana, e per trè giorni fece comparire gran copia di generoso vino. Lieto Marcello di questa nuoua, hauendo in pronto le scale, mandò sù 'l primo sonno due milla eletti soldati al luogo doue esso col corpo dell'esercito doueua seguire, entrati senza strepito i primi, e discesi dalle mura nel piano amazzarono alcuni, che ebrij, e frastornati dormiuano, poi dato il suono alle trombe diedero segno, che la Città era presa; all'hora chi da vna parte, e chi da vn'altra fuggendo non si sentiuano, che gridi, terrore, e lamenti; entrato il giorno adietro Marcello nell'Essapilo parte della Città, non hebbe incontro, che alcuni pochi soldati, che pose in fuga. Dicono, che Marcello speculando da vn sito alto la qualità, e positura di quella insigne Città lagrimasse, alcuni scriuono per allegrezza di hauer ridotto à fine così difficil impresa, altri per il dolore, che nello spatio di poche hore si haurebbe detto, *Quì fù Saragusa*, ponderando nella sua mente le insigni vittorie, le venerate memorie, tanti huomini Illustri, e li dominatori potenti di quella Città. Nel mentre era combattuto Marcello da suoi soldati, perche si desse al fuoco, si desolasse le case, e à ferro, e sangue si sottoponessero gl' habitanti, in quel punto comparuero gli Ambasciatori, che genuflessi chiedeuano misericordia; all'hora ordinò Marcello, che si astenessero dall'vccisioni, massime di persone libere, donne, e fanciulli, e diede loro nelle mani la preda: così l'esercito Romano prese ardire, & empiendo di tumulto, e spauento le contrade si spinse al sacco, e quanto haueua quella ricchissima Città in tanto tempo, e con tante spoglie d'inimici acquistato, in pochissime hore dall'auidità, & incursione di quei soldati fù depredato.

Marcello piange le miserie di Siragusa.

Sacheggiata da Rom.

Ancho

Archimede frà tanta rouina, e fracasso sollecitaua intento i suoi dissegni, e con vna verga in mano faceua alcuni circoli, e linee nella polue, quando ricercato da vn Soldato, che fosse alzata la verga glie la diede sù 'l capo; questi acceso di sdegno, contro il saluocondotto di Marcello nelle proprie sue sfere lo fè cadere. Tale fù il fine della vigorosa difesa di Siragusa, che con gli aiuti, e soccorsi de Cartaginesi fece così valida ressistenza à Romani. Entrò Marcello in Roma senza l'Esercito, che haueua rassegnato al successore, e però hebbe l'ouatione, non il Trionfo, che lo spiegò pomposo fuori della Città nel Monte Albano.

Sagonto Città della Spagna al fiume Ibero confine trà la dittione Romana, e Cartaginese doppo vinti anni della prima guerra Punica fù assalita da Annibale 3743. del Mondo, di Roma 750. riccorsero li Sagontini supplicando l'aiuto de Romani, per esser loro confederati; questi passando in consulte spedirono Ambasciatori Publio Valerio Flacco, e Quinto Fabio Panfilo, per indurre Annibale à non molestare gli amici del popolo Romano, ma accampatoui sotto il feroce Capitano con 150. mille soldati, sollecitando le battarie in otto mesi la prese.

Si racconta vn memorabile esempio della disperatione, e fortezza, quando li Sagontini si viddero priui d'ogni speranza, & astretti venire in mano di Annibale, eressero nella Piazza vn monte delle più pretiose cose, e posteui sopra le mogli, e figliuoli, dato il fuoco al monte s'incenerirono. Gli huomini atti à maneggiar l'armi tutti con la spada alla mano morirono. Annibale entrato nella Città pianse, dicendo: *O degno d'eterna memoria inuitto Sagonto, che hai prima voluto essere incenerito, che vinto.*

Sagōto distrutto.

Quest'istesso successo si legge esser auuenuto molti anni doppo in Astapa Città della Spagna assediata da Martio Consule Romano.

Annibale lasciato parte dell'esercito ad Asdrubale il fratello nella Spagna, si dispose al viaggio d'Italia, benche nel Senato di Cartagine fosse accerrimamente conteso dalla parte di Hannone contrario, e nimico sempre costante alla fattione Barchina, della quale era Annibale. Questi haueua giurato, sacrificando Amilcare il padre, in età di noue anni, di essere nimico perpetuo della Romana Republica, con due fratelli giouani valorosissimi, Magone, & Asdrubale, che contra Romani anch'essi maneggiauano l'armi. Stabilita la calata in Italia di quel gran Capitano, nell'età di 19. anni hebbe dalla sua

Anniba le viene in Italia.

Republica sopra l'armi Cartaginesi il general commando. In questo tempo la Republica Cartaginese haueua l'Imperio di tutta la costa dell'Affrica, che il Mare bagna fino allo stretto di Gibilterra, che sono due mille miglia; possedeuano ancora quasi tutta la Spagna dallo stretto sudetto sino al Pireneo, che la Spagna dalla Gallia diuide.

Dominio de' Cartaginesi.

Ma auanti, che parta da questa gran dominatione rifferirò vn memorabil caso da non tacersi in historia. Vertiuano contese trà le due confinanti Nationi Cartaginese, e Cirenea, disputando sempre de loro confini, il che per decidere senz' armi patuirono, che in vn medesimo tempo appuntato partisero due Legati Cartaginesi da Cartagine, e due Cirenei da Cirene gran Città situata nella Libia, caminando con moderato passo, e nel luogo oue s'incontrassero fossero posti li termini de' loro confini. Due fratelli Fileni spediti per tal'effetto con sollecito viaggio molto si auanzarono nel paese de Cirenei, oue di quella Natione incontrarono li Legati trattenuti dall'arena solleuata dal vento; iui li Cirenei dolendosi dei Fileni, che con inganno prima del patuito accordo si fossero posti nel viaggio, vennero in gran contesa. Li Cirenei disperati temendo, che ritornando alla patria venissero seueramente puniti, proposero vn disperato partito: *O voi Fileni*, dissero, *lasciateui seppellir viui in questo luoco, oue sete auanzati, e sarà il confine della Città di Cartagine, ò seppellite noi nel vostro Contado oue arriuaremo.* Accettarono li fratelli Fileni prontamente il partito, iui dichiarando il confine, oue si lasciarono viui seppellire, in memoria di che li Cartaginesi con titolo di confine vi fecero fabricare due Altari, che si dissero Fileni; e quì mi porto al famoso passaggio dell'Alpi.

Fatto mirabile di due fratelli Fileni Cartaginesi.

Passag-

Passaggio di Annibale in Italia.

Fatti d'arme, Trionfi, e vari memorabili successi fino alla Guerra Ciuile.

LA più commune opinione fù, che l'Esercito di Annibale fosse di 90. mille Fanti, 12. mille Caualli di varie nationi, perche ripartendo alli fratelli Asdrubale, Magone, & Annone per difesa dell'Africa, e della Spagna molte legioni haueua sotto le sue insegne trattenuto le più veterane militie.

Annibale passa l'Alpi.

Passato il valoroso Capitano il fiume Ibero, che diuideua gl'Imperij de Romani, e Cartaginesi, condusse oltre il Rodano il grand'Esercito. Approssimato alle pendici dell'Alpi 2000. Numidi fuggirono, di che auisato Annibale dissimulando disse, che *ad altri ancora haurebbe dato licenza, se di buona voglia non acconsentiuano di condursi nelle feconde campagne d'Italia, oue haurebbero abbondato di ricchezze, e di preda.* Passato poi ad animarli con vna oratione eloquente, mostrando il faticoso camino propose loro all'incontro le glorie, & honori, che si haurebbero acquistato con l'armi. All'apparir dell'Esercito li populi Alpini si opposero, e perche in diuersi luochi v'erano varie contrade ripiene di huomini fieri, & insidiosi si vidde agli vltimi termini della disperatione, si aggiongeua la strettezza de passi, l'altezza de monti, la profondità delle valli incapaci non solo al camino d'innumerabili soldati, che del bagaglio, delle munitioni, de caualli, & elefanti. Arriuato alla sommità de gioghi se ben'era di Autunno tutt'era coperto di neue, onde con ferro, fuoco, & aceto conueniua aprirsi la strada, & à forza di guastadori darsi luoco, e camino; perdè nel viaggio sei mille soldati, molti elefanti, e caualli. Fù doppo il quarto mese dalla partenza di Cartagine il passaggio dell'Alpi graie, e penine. Poscia con incomparabile allegrezza scoperse le deliciose campagne del Piemonte, oue ricreato l'esercito prese Turino, e con la crudeltà, e barbarie pose in terrore quei popoli, l'anno del Mondo 3750. di Roma 535.

Publio Cornelio Scipione Consule fù il primo Capitano Romano,

Scipione cõtro Annibale vinto al Ticino.

ch'incontrasse Annibale. Venuti al fatto d'arme al fiume Ticino, ferito il Consule, hebbe vna gran rotta, fuggendo col figliuolo, che poi fù detto Affricano.

Rotta di Trebia.

Non molto doppo combattè Sempronio contro Annibale à Trebia sù'l Piacentino, e con la seconda rotta de Romani hebbe la peggio; ma rimesso l'esercito diede ancora Sempronio la battaglia ad Annibale, nella quale fù questi ferito, e ritirato per la stagione fredda, e piouosa ne' luochi men paludosi, e molli, non rinouaua quartiero asciuto, dormendo in terra i soldati, Annibale sopra vn' Elefante prendendo riposo vi perdè per l'humidità dell'aere vn' occhio; dicono nelle Maremme di Siena, oue sette Elefanti, e molti caualli, e soldati perirono.

Rotta di Trassimeno.

Caio Flaminio Consule trà i Monti di Cortona, e Perugia si pose à seguitare Annibale, ristretto al Lago Trassimeno. Questi astutamente procedendo, come era il costume di quell'accorto Capitano, ridusse l'esercito Romano nelle angustie trà il lago, e i monti; all'hora tutto lieto fece alzare le voci à suoi soldati, & entrato in battaglia diede con tanto furore, e prestezza sopra i Romani, che prima si potessero ordinare furono le prime file disordinate, e tagliate à pezzi. Flaminio coraggioso, & inuitto intrepidamente entrando doue più premeua l'inimico, non mancò di mitigare il terrore impresso ne' soldati Romani; ma conosciuto da Ducario Caualiero Insubre, fù con vna lancia trafitto; da questa parte cominciò prima vna precipitosa fuga, chi nell'acque del lago si pose à nuoto, fin che stanco, e lasso andaua à fondo; chi sopra l'erto de monti si ridusse, chi fatto captiuo contro la fede data fù posto in ceppi. Altri per diuerse vie sbandati in numero di dieci mille si ricondussero in Roma. Si annouerarono li morti 15. mille, altretanti prigioni, il corpo del Consule non fù mai ritrouato. Quando si combattè al Trassimeno scuosse vn terremotto grande la terra, che rouinò molte Città, e Castella, e pure tanto era il fracasso, la confusione, e timore nelli due eserciti, che non fù nè osseruato, nè vdito. Condusse poi Annibale l'esercito vittorioso à Spoleto, ma combattuto, e respinto si ritirò dall'impresa.

Quinto Fabio Massimo Dittatore.

Fù in queste gran penurie della Republica creato Quinto Fabio Massimo Dittatore ne gli anni del Mondo 3751. Seruilio Consule collega di Flaminio vcciso al Trassimeno andò ad vnirsi col Dittatore, dal quale per vn Sargente di battaglia fù precettato, che comparisse senza Littori, l'obbedienza di cui mirabilmente accrebbe la maestà

Dittatoria. Quinto Fabio trà tanto, concludendo l'esercito à piè de' Monti non si scostaua dalli alloggiamenti più forti per isfuggire l'insidioso procedere del Capitano nimico; sopra di che venuto à contesa con Minutio Maestro de Caualieri giouine feroce, & ardito, fù scritto in Roma in biasimo della pernitiosa lentezza del Dittatore; aualorata questa credenza in Roma, fù con dichiaratione della giouentù più brillante, e guerriera del Senato separato il commando del Dittatore, e Minutio; questi venuto alle mani con Annibale hebbe la meglio, da che reso più ardito, e corraggioso con suantaggio, e disordine attaccò il fatto d'armi; Annibale ristretto in mezzo Minutio, in forma di assediato il premeua, e feriua, quando il Dittatore, veduto il Maestro de Caualieri in disordine, & à voglier con spargimento grande di sangue le spalle, disceso da vn colle, oue secondo il suo solito in luoco forte, e sicuro era attendato, diede sopra à Cartaginesi con tal'ordine, e disciplina mirabile militare, che li pose in rotta, empiendo il suolo di cadaueri, & armi. Minutio andato con suoi soldati al padiglione di Fabio, salutando lo chiamò padre, e conseruatore, soggiunse: *Che sempre l'haurebbe obbedito, riconoscendo da lui la vita propria, e de soldati Romani si sottoponeua à commandi di chi sapeua gouernare*. Li soldati ancora di Minutio passarono in complimenti, e rendimento di gratie con quelli di Massimo, che vniti si disposero à proseguir la vittoria.

Fabio Masimo soccorre Minutio.

Gneo Scipione in questo tempo guerreggiaua con prospera fortuna in Ispagna con il fratello, quello Padre, questo Zio dell'Affricano, furono più volte vincitori, ma superati da Asdrubale fratello di Annibale combattendo gloriosi morirono, de quali si disse: *Scipiadas duo fulmina belli*.

Due Scipioni morti.

Caio Terentio Varrone, e Paolo Emilio creati Consuli condussero l'esercito per impedire i progressi di Annibale, che sempre più prendeua vigore nello Stato d'Italia. Questi benche non hauesse il numero della gente, che si equiparasse alli Consuli studiaua i modi come potesse con qualche strattagema, e vantaggio tirarli alla battaglia, perche non hauendo più, che per dieci giorni di vettouaglie, il paese circonuicino desolato, doueua, ò combattere, ò fuggire, ma la temerità di Varrone huomo plebeo figliuolo d'vn Macellaio, non auezzo alla guerra, contro l'opinione di Emilio non seppe seruirsi dell'occasione di stancare, e distruggere l'inimico, il quale senza contesa, & oppositione partito si condusse nelle feconde campagne della Puglia, oue essendo pronto il germogliare della campagna hebbe modo di alimen-

Rotta famosa di Canne.

alimentare i caualli, sforzo principale dell'essercito Cartaginese; così vedutosi in paese aperto, oue poteua felicemente seruirsi della caualleria offerse la battaglia alli Consuli. Questi trà loro discordi Emilio Consule con Seruilio Pretore, diceuano, *Che si doueua stancare, e tenir assediata l'inimica assai minorata di gente, e ristretta dal guasto dato da Romani alle campagne di Puglia*; Sopra di che allegauano gli esempi delle passate battaglie. Terrentio Varrone traheua in opinione contraria li soldati, che desiderauano liberare l'Italia dalla oppressione di vn barbaro, e perche vn giorno commandauan per vno, quando fù di Varrone, auanzò all'incontro del fiume, e senza darne parte al collega schierò l'essercito, prendendo in se la carica del corno sinistro, à Seruilio diede il corpo della battaglia, Emilio, benche contradicesse, e di mala voglia vaticinasse l'euento prese il corno destro; Annibale vedendosi offerire la pugna, lieto senza contrasto alcuno passò il fiume, & ordinò il suo essercito. Gli Affricani comparuero armati alla Romana vestiti delle spoglie, che al Trassimeno, e Trebbia haueuan guadagnate; i Galli dall'vmbilico in sù andauano ignudi, per esser pronti di mano, haueuano le spade lunghe, e spuntate; li Spagnuoli curte, & aguzze; hebbe in questa battaglia Annibale 40. mille fanti, dieci mille caualli; li Romani furono in numero assai maggiore: si attaccò il fatto d'arme trà la cauallaria, preualendo la Cartaginese, venuti allo stretto con arme curte li fanti, li Galli, e Spagnuoli furono dalli Romani respinti. Questi auanzati si meschiarono frà gli Affricani, ma essi freschi, e gagliardi strinsero con incredibil vccisione li Romani. Emilio trà Romani, Annibale trà Cartaginesi fecero merauiglie di valore, e fortezza. Haueua con le solite strattagemme mandato Annibale 500. Numidi disarmati, che finsero essere fuggiti da Cartagine. Ripose quelli Varrone nel retroguardo; ma nel maggior ardore della battaglia, proueduti si questi dell'armi, che in copia grande si ritrouauano in terra, si diedero per fianco à ferir li Romani; quì corso Emilio carico di ferite, e di sangue fù scaualcato, e postosi à sedere sù vn sasso, fù inuitato da Gneo Cornelio Lentulo Tribuno Militare à montar sù'l suo cauallo, e dilungarsi dal grosso de nimici, che si auanzauano, ringratiato l'amico, rispose Emilio: *Rimanti Cornelio à cauallo, e salua la tua vita, io sopravivere non voglio alla strage, e morte de miei soldati per non douer entrare in Roma reo accusatore del mio Collega Varrone*; ciò detto dall'innumerabile calca senza essere conosciuti, & Emilio, e Cornelio restarono oppressi. Varrone fuggendo

Emilio vcciso.

gendo con pochi caualli si saluò in Venosa, Morirono oltre il Consule Emilio due Questori, 20. Tribuni Militari, Gneo Seruilio, e Minutio, e 80. Senatori; il numero de morti fù vario nell'opinione de Scrittori, chi disse 50. mille, chi 40. mille fanti, 6. mille caualli, 10. mille captiui. Annibale terminato il fatto d'arme calcò col piè superbo il suolo insanguinato, e fumante, e con merauiglia furono osseruati Cartaginesi, e Numidi, Romani, e confederati l'vn contro l'altro ancor spiranti, & inermi hauer troncato il naso, sbranate l'orecchie, le guancie, e i labri co' denti, e con l'vngie. S'inuaghì poi tanto Annibale nella speculatione delle nimiche spoglie, che per dar'à conoscere in Cartagine la gran strage fece raccogliere l'annella de Caualieri Romani, de quali vn moggio ne mandò alla patria, e perdendosi spensierato, e vano nel vantarsi, e magnificare l'impresa, iui otioso si trattenne più giorni. Dettoli da Maharbale Capitan de Caualli, che senza differire proseguisse la vittoria, spingendosi verso Roma; rispose, *che doueua prima riordinare l'essercito, e riposare*; Soggionse il buon Capitano: *Sai vincere Annibale, ma non seruirti della vittoria.*

Detto di Maarbale ad Annibale.

Paola Matrona Romana pietosa, è cortese alle miserabili reliquie dell'essercito Romano 10. mille ne raccolse in Canossa, à quali prouidde di vesti, d'armi, e vettouaglie. Questa fù la memorabil battaglia di Canne, hora detta Barletta, successa 537. anni dalla edificatione di Roma.

Annibale trà tanto immorbidito nelle delitie di Capua, oue si pose in quartiero col vittorioso essercito fù debellato da quel fecondo paese; onde si disse:

Annibale in Capua immorbidito.

Vil feminella in Puglia il prende, e lega.

Da che preso vigore i Romani polero in difesa l'intimorita lor patria.

Marco Marcello vinse Annibale à Nola, il quale risolse in fine d'incaminarsi à Roma; auicinato alle mura disse à Maharbale suo fauorito: *Hodie mecum venabis in Capitolio*. Replicò ancora Maharbale: *Vincere scis Annibal, sed victoria nescis vti*.

M. Marcello vince Annibale.

Mosso il campo Cartaginese si pose all'assalto, il Cielo minaccioso, e terribile con tuoni, lampi, saette, e con vn diluuio d'acqua combattè per i Romani; così due volte prodigiosamente successe; onde per le armi bagnate, e per il lubrico del terreno mai non si puote mouer l'essercito Cartaginese. Annibale minaccioso, e superbo fece porre all'incanto, come se della Città, e de Cittadini fosse assoluto patrone, le botteghe degl'Orefici, e d'altri ricchi Mercanti delle Piazze di

Annibale moue il càpo contro Roma.

Roma

Roma, che furono nel Campo Cartaginese à gran prezzo leuati. Li Romani all'incontro posero all'incanto il terreno occupato da Annibale, e furono quei campi al maggior rigore di prezzo da Romani arditamente comprati, così quelle due Nationi intrepide, e costanti ostinatamente pugnauano.

Lucio Cecilio Metello e gran cuore di Pub. Scipione.

Lucio Cecilio Metello, vedendo così potente soprastar l'inimico, persuadeua, che si cedesse l'Italia al vincitore. Publio Scipione, che fù poi detto Affricano figliuolo, e nipote di Gneo, e Caio Scipioni già vccisi da Asdrubale nella Spagna, denudata la spada giurò sopra il suo capo, e de suoi amici, che seco raccolti in buon numero hauea, che voleua difendere, non abbandonare la patria, iui chiamati à sè Lucio Cellio, Marco Iunio Sillano, & altri li fece giurare di opporsi in qualunque parte à Cartaginesi, e sacrificare le vite, e spargere il sangue per la salute di Roma. Ciò detto dal giouine Scipione con franchezza mirabile, & ardire, fù acclamato dal popolo Capitanio contro Annibale, così pure fù preso in Senato; ma poi facendo riflesso, che molti altri sarebbero stati migliori, opponeuano, che Scipione era giouine d'anni 24. di poca esperienza, nato di vna sfortunatissima casa, e che doueua combattere contro Cartaginesi trà le funeste memorie delli sepolchri del Zio, e del Padre, Scipione all'incontro fermo, e costante vaticinando con indubitata fede gli euenti, disse, *Che haurebbe vinto, e discacciato dall'Italia Annibale*; da che confirmata più sempre la sua elettione con Marco Iunio Sillano Vicepretore, e numero grande de giouени della più scielta nobiltà Romana si dispose all'imbarco, mentre Fuluio Flacco Proconsule con la presa di Capua richiamò Annibale dall'assedio di Roma, e Fabio Massimo rimetteua anch'esso molte Città perdute alla ditione Romana.

Marco Marcello vcciso, et honorato da Annibale.

Marco Marcello Consule l'espugnator di Saragosa, nelle campagne di Puglia sempre vittorioso combatteua contro li soldati di Annibale; da che reso pronto, & ardito, vscito da Venosa per esplorare la positura del campo Cartaginese, non hauendo, come si scrisse di questo valoroso Consule, cosa, che più le premesse la mente, che venire à battaglia campale con Annibale, ò risserarlo, e stringerlo in qualche angusto steccato, si portò tanto auanti, che capitò nell'insidie de Numidi, che dietro à vn colle in aguato si ritrouauano, circondato da tutte le parti fù con vna lancia trafitto, e posto à terra; Annibale passato il colle venne per dar calore à suoi, e la fuga à Romani, quando vide il corpo di Marcello insanguinato, senza parlare, ò far moto alcuno, fisso

fisso lo rimirò, e postoui sopra il capo vna corona, in vna cassa d'argento collocato, lo mandò à Marcello il figliuolo, dal quale fù con honorate esequie sepellito.

Scipione in questo mentre con 30. naui prese l'imbarco à Ostia nelle foce del Tenere, e con felice nauigatione giunse in Tarracona, oue hebbe gl'incontri, & applausi de popoli della Spagna amici de Romani; iui si pose con le forze Romane all'assedio di Cartagine, hora detta Cartagena Città grandissima, fù scritto di 23. miglia di circuito, premunita da Torri, porte, balloardi, & altre militari difese; in questa Città per il timore dell'armi de Romani, e per l'incursioni si erano ritirati li populi con loro haueri, e li ostaggi della Spagna; battagliata, e premuta cadè nelle mani di Scipione. Ritrouò in Cartagine indicibili ricchezze, e molti prigioni iui trattenuti; diuerse furono le donne, che al giouine Scipione furono presentate, del quale si può ben dire con Curtio nella vita del Magno Alessandro, quando li comparue dauanti quella bella Spagnuola sposa di Lutio Prencipe de Celtiberi: *Quæ quamquam inter electas processerat, omniũ tamen oculos in se conuertit, maxime Regis minus iam cupiditatibus suis obtemperantis inter obsequia fortunæ, contra quæ non satis cauta mortalitas est.* Questa gettatasi a' piedi del vincitore espose, come era la Sposa di vn Prencipe Spagnuolo, che di breue attendeua; vagheggiata con mirabil modestia la bellezza, la fece condurre in vn degno appartamento. Venne in questo mentre lo Sposo, che hauendo portato gran copia di oro, e di argento per riscattare la Sposa lo porse in dono à Scipione. Questi fatta venire la bella prigioniera, disse, *Che riceueua per riscatto l'oro, e l'argento, e che tutto donaua per sopra dotte alla Sposa, alla quale donando insieme la libertà pregaua Lutio si ricordasse di essere amico del popolo Romano*; così beneficati licentiò li Consorti. Questo fatto magnanimo fù così gradito, che nel maggior feruore delle guerre venne Lutio con mille caualli à seruir Scipione.

Scipione s'imbarca per Spagna, assedia Cartagine.

Libera Scipione vna Spagnuola prigione.

Non dissimile fù l'atto cortese, che vsò quando fù vinto Asdrubale nella Spagna, fù mandato dal Questore, che haueua ordine di vendere gli Affricani captiui di Scipione vn giouinetto bellissimo; interrogato chi fosse: *Son figlio*, disse, *di vna figliuola di Galla Rè de Numidi, e Nipote di Massinissa*; dettoli come in quella età tenera si fosse portato alla guerra, rispose, *che per imparare il modo di guereggiare era fuggito da suoi, e nella battaglia uccisoli sotto il cauallo, era rimasto prigione*; ricercato se volentieri ritornarebbe à riuedere la madre,

Atto cortese di Scipione.

rispose

risposte lagrimando, *che sì*; all'hora Scipione donatoli vn cauallo, vna bella vesta, & altri regali lieto lo rimandò in Numidia.

Si confedera cõ Massinissa.

Si confederò Scipione con Massinissa Rè de Messali, e discacciò Asdrubale dalla Spagna.

Asdrubale vcciso.

Marco Claudio Nerone, e Marco Liuio Consuli si spinsero ad incontrare Asdrubale, che fuggendo dalla Spagna veniua ad vnirsi con l'esercito di Annibale il fratello; venuti al fatto d'armi, fù terribile, e fiero il primo incontro, ma preualendo i Romani con tanta straggo furono vinti i Cartaginesi, che il fiume Metauro, oue seguì l'abbattimento, corse tinto di sangue; Asdrubale nella calca de suoi restò morto, à cui leuata la testa, sopra d'vn'asta fù presentata ad Annibale, che amaramente lo pianse; poi si ritirò nelli Brutij, hoggi detto Abruzzesi. Morirono de Cartaginesi 57. mille, de Romani otto mille, la preda fù d'inestimabile valore. Seguì ne gl'anni del Mondo 3761. di Roma 546. Scipione risoluto di ridurre Annibale alla necessità di abbandonare l'Italia, soggiogata ch'hebbe in anni cinque la Spagna si condusse nell'Affrica, oue combattè vittorioso con Annone Cartaginese fratello d'Annibale. Siface Rè di Numidia era confederato de Romani. Li Cartaginesi bramosi di hauer vn Re così potente amico, e di leuarlo dall'vnione Romana, gli fecero offerire Sofonisba bellissima de suoi tempi figliuola di Asdrubale, la quale feruidamente amaua anco Massinissa Rè de Numidi. Costei nemica crudele de Romani, affrettando di vendicare la morte del padre, e portare aiuto ad Annibale il Zio nelle maggiori premure, non mancò di alacciare il marito, e strascinarlo, diuertendolo dalla confederatione de Romani, all'vnione de Cartaginesi, per li quali tanto disse, e tanto valse questa sagace donna, che fatto Cartaginese il marito impiegaua sollecito, & ansioso li più vigorosi aiuti del Regno, e della propria persona. Scipione bramando di opprimere questo potente nimico, e vendicarsi dell'oltraggioso procedere della tradita fede, si fece amico Massinissa nimico aperto di Siface, contro il quale vniti si mossero per debellarlo; venuti al fatto d'arme restò vinto Siface, con li Soldati Cartaginesi, che gli erano capitati in aiuto; fù grande la strage della gente Numidia, con la prigionia di Siface, che fù presentato à Caio Lelio anima, e cuore di Scipione. Massinissa allegro dell'arestato nimico richiese à Lelio di portarsi spedito con Caualleria alla Città di Cirtha capo del Regno, da che il frutto maggiore della vittoria pendeua; auicinato alle mura per elidere, e mortificare l'ostinatione de terrazzani, che non voleuano ren-

Siface contro Romani

Sofonisba nemica di Romani.

Siface vinto, e preso da Massinissa.

no renderſi, li fece vedere il Rè loro prigione, da che s'induſſero ad aprire ſenza contentione le porte. Portatoſi Maſſiniſſa al Palazzo ſalito nella Regia Sala, ſi vidde all'incontro venire Soffonisba; queſta prendendo Maſſiniſſa per la mano oprò li sforzi maggiori della gratia, e de vezzi, eſponendo con lagrime, e ſoſpiri le ſerie dell'infelice ſua ſorte; gettataſeli poi a' piedi lo ſupplicò, bagnadoli con lagrime profuſamente cadenti la mano, che taluolta anco baciaua, non permetteſſe, che foſſe condotta in trionfo. Maſſiniſſa reſo confuſo, e vinto da così fiera battaglia condeſceſe à i voleri della bella Cartagineſe; li dà la fede, e promette, che non ſarà coſtretta captiua à nobilitare il trionfo di Scipione, al quale per leuar l'occaſione di pretenderlo per eſſer prigioniera di guerra, la prende per moglie, e incontinente godè la ſue bellezze. Lelio gionto in quel punto, & inteſo il ſucceſſo ne dà parte à Scipione, à nome di cui proteſta à Maſſiniſſa, mortificato con vna proportionata riprenſione, che rimetta, e rilaſci la prigioniera. Queſti dolente, e appaſſionato mandò per vn ſeruo à Soſoniſba il veleno, la quale intrepidamente beuendo diſſe: *Più contenta morirei, ſe non mi foſsi maritata nel mio ſteſſo mortorio.* Fù poi da Lelio condotto Siface à Scipione, che compaſsì con tutto l'eſercito Romano, dauanti il quale comparue incatenato, la caduta, e miſeria di sì gran Rè. Vedendo li Cartagineſi in così graue ſconcerto, e ſuantaggi ridotte le coſe loro nell'Africa ripiena d'armi nemiche, che comandate da Scipione fortunato, e valoroſo Capitano, già nella Spagna, & Affrica haueuano battuto quattro numeroſi eſerciti Cartagineſi, terminarono di richiamar Annibale dall'Italia in ſoccorſo dell'Affrica, e così ad Annibale con riſſoluta commiſſione fù comandato il ritorno.

Maſsiniſſa ci Soffonisba.

Soffoniſba prende il veleno.

Annibale ſi conduce in Africa.

Solpirò, pianſe il gran Capitano, vedendoſi aſtretto abbandonar la ſua Regina, e conquiſtato paeſe, nel quale col corſo di 16. anni haueua con tante vittorie immortalato il nome Cartagineſe. Diceua, *Eſſere ancora la terra bagnata, e fumante del ſangue di più di 200. mille Romani. Che lui venuto da Cartagine nel paeſe nimici, ò haueua quello con molte battaglie reſo ſoggetto. Che ſenza ſoccorſo alcuno di prouiſioni, ò di genti haueſſe in obidienza, e fede, e rimoſſo ſempre, e mantenuto vn potentiſsimo eſercito di varie Nationi, di lingua, e di coſtumi, ſenza ſolleuationi, e diſcordie, che negli auanzamenti de maggiori progreſsi doueſſe per l'inuidia de ſuoi nimici abbandonare li conquiſtati dominij alla ſua patria;* non poteo ſofferire in ſomma beſtemmiando, e maledicendo ſi partì di mala voglia, e dolente alla ſpiaggia del Mare,

ſuoi lamenti.

Mare, oue auanti l'imbarco fece ammazzare tutti gl'Italiani, che si mostrarono alieni à passare nell'Affrica; spedita la Nauigatione al porto di Adrumento, pose il piè à terra, e ricreati i soldati stanchi, & afflitti per il trauaglio del Mare, si condusse con l'esercito à Zama, oue più da vicino intese essere il paese pieno di prodigi, e di arme. Seppe ritrouarsi Scipione potente, & ardito per molte vittorie ottenute, e per la felicità della fortuna. Fatte osseruare le vittime tristi furono gli auisi degli aruspici. All'hora Annibale incominciò à temere; mandò alcune spie nell'esercito Romano, queste prese da soldati furono condotte à Scipione acciò seueramente, secondo l'vso militare fossero castigate. Il generoso, e benigno Capitano comandò, che à loro piacere condotte passeggiassero per il campo, e fattoli vedere tutto ciò, che voleuano, richiamati li disse: *Se si erano del tutto ben'informati, per poter al loro Capitano riferire quanto desideraua sapere.* Confusi, & attoniti rimasero gl'esploratori, che rimandò ad Annibale. Dissero questi, *Hauer osseruato l'esercito di Scipione così ben'ordinato, e disposto; li soldati così vigorosi, e pronti; Massinissa con numero grande de suoi vassali; Lelio tutto brillante, e spiritoso, attendendo il suono delle trombe, il battere de tamburi, & il nitrir de caualli, che presagiuano infelice successo con sanguinoso conflitto à Cartaginesi.*

Annibale pensoso, e in se raccolto, benche nel volto dimostrasse allegrezza, e confidenza, richiese l'abboccamento, che fù trà li due eserciti alla riua di vn fiume determinato; approssimati l'vn l'altro li due gran Capitani si rimirarono; Annibale come più vecchio, & che haueua proposto l'abboccamento forsi per ordine della sua Republica per indur Scipione ad vna honorata, e conueneuole pace, fù il primo à ragionare, e disse: *Vna delle tue glorie maggiori, ò Scipione, sarà annouerata nelle memorie Romane hauerti Annibale addimandato l'abboccamento per ragionare di pace; e quello, che hà vinto tuo padre al Ticino, e tanti Capitani, con la morte d'inumerabili Senatori, e soldati, venga disarmato ad abboccarsi teco. Quanto meglio haurebbero li nostri maggiori stabilite le loro grandezze, se li Cartaginesi dell'Affrica, li Romani dell'Italia si fossero contentati, si haurebbe risparmiato il sangue di tanta gente, la rouina de popoli, e delle Prouincie. Io vittorioso al Ticino, Trebbia, Trasimeno, e Canne mi portai con l'esercito vincitore sù le porte di Roma, hora doppo la morte di due miei fratelli vengo à soccorrer la Patria; & à te, che ti ritroui assiso sopra la ruota della fortuna addimando la pace. Pensa à Scipione*

Abboccamẽto di Annibale, e Scipione.

con

con buon consiglio, e prudenza, che nimico, che Capitano habbi a l'incontro, e che niuna cosa è più incerta, & imperscrutabile, che l'esito delle battaglie. Assai dourebbe bastarti, che cedendoti noi liberamente la Siccilia, e la Sardegna, la Spagna, con tutte l'Isole, che fra l'Affrica, & Italia si stendono, si contentiamo de nostri liti.

Rispose breuemente Scipione, *Ben mi accorgo Annibale, che la rottura di pace, il mancamento, e non osseruata fede alle tregue è stata sagacità Cartaginese con la speranza del tuo ritorno come fiero nimico nell'Affrica. Le conditioni da te proposte sono di rilasciare à Romani quello, che senza il tuo concorso possedono al presente. Io non sono si giouine, & insperto, che non tema, e non sappia quale sia l'incertezza, e dubbio del fine delle battaglie, ma come hai tù più volte rotta la fede, così ne sentirai vendicatori li Dei. Se ti piacciono le prime conditioni della pace, ben che da te con tanto nostro danno già sprezzate, e neglette, e di restituire à Romani tanti vascelli arrestati nel tempo della tregua, suspenderò il conflitto, e scriuerò in Roma per maneggiar la pace, altrimente seguitiamo la guerra, & apparecchiati all'armi.*

Risposta di Scipione ad Anibale.

Così senza conclusione partirono, e ritornati à suoi disposero gli eserciti alla battaglia; fece ciascuno di loro proportionata oratione, animando i soldati con l'imaginatione di vincere; nel mentre li Cartaginesi, e Romani trà la speranza, e timore pensauano, che il dì à venire auanti notte si hauerebbe saputo se Cartagine, ò Roma vittoriosa hauesse à dare le leggi, e dominare il Mondo.

Nel far del giorno sonarono li Romani le trombe, li corni, e li tamburri, li soldati alzarono le voci, da quali atterriti 80. elefanti Cartaginesi contro i medesimi suoi si riuoltarono, ponendo in disordine, & vrtando le prime file. Massinissa valendosi dell'occasione riuolse con gran brauura, & ardire la gente Numidia contro il corno destro. Gli elefanti, quelli, che Annibale haueua disposti per rompere, e disordinare con li loro gran corpi gli ordini della militia Romana, sdegnati contro li suoi medesimi proseguirono, si come erano già prima riuoltati, la stragge, che riuscì tanto maggiore, perche Scipione haueua sagacemente ordinate alcune facelle di fuochi artificiati, con le quali molti soldati hebbero commissione di struzzicare gli Elefanti, che tanto più s'irritarono. Questo gran sconcerto fù causa, che nella confusione del campo Cartaginese Scipione, Lelio, é Massinissa, quasi sicuri della vittoria si auanzassero, e vedendo disordinata la Caualleria nimica si posero con impeto, e valore mirabile, à ferire,

Combattimento trà Cartaginesi e Romani.

& acquistare terreno. Annibale, come che nel disporre l'esercito al combattimento fù molto lodato, così non mancò nella confusione, e suantaggio di operare li sforzi maggiori dell'arte militare, ma hauendo in fine li Cartaginesi con grande vccisione sostenuto l'impeto della terribil battaglia, si diedero alla fuga, non hauendo mai potuto Annibale con la voce, con esempio, e con vcciderne alcuni, trattenere, e far voltar la faccia à suoi soldati. Morirono in questo fatto memorabile d'arme di Zama, che seguì del 3766. del Mondo, di Roma 551. 20. mille Cartaginesi, altretanti prigioni, perderono 130. insegne, & vndeci elefanti, dieci mille ne perdè Scipione. Annibale con alcuni pochi si ritirò in Adrumento, indi chiamato in Cartagine vi ritornò, doppo 36. anni, che n'era partito, e nel Senato espose, che non rimaneua altra speranza, che la propositione della pace, se ottenere si poteua. Scipione dati gli alloggiamenti de Cartaginesi à sacco, carico di preda si ritirò alle spiaggie del Mare, oue à Tuneto, hora detto Tunisi, hebbe l'incontro di 30. Ambasciatori inuiati dalla Città di Cartagine; questi con atto miserabile addimandarono la pace, che fù capitulata in questa forma.

Capitoli della pace trà Cartaginesi, e Romani

Che li Cartaginesi viuessero liberi, e con le proprie leggi. Possedessero le medesime Città, e Territori con li loro confini. Che restituissero li prigioni Romani, tutte le Naui rostrate, fuori che de triremi, tutti gl' Elefanti domi, & che altri non ne potessero domare. Che non fosse loro concesso far gente, e mouer l'armi senza licenza de Romani. Pagassero dieci mille talenti; dassero cento statichi à piacimento di Scipione; e sapendo Annibale, che haueuano à dimandare anco lui, fuggì di nascoso ad Antioco Rè di Siria, presso il quale non si tenendo sicuro, n'andò à Prussia Rè di Bitinia, dimostrandosi sempre nimico crudele de Romani, suscitando li Rè sudetti, le Prouincie, e i Regni a loro depressione, e rouina, ma in fine dubitando d'esser tradito morì di veleno, che dicono tenesse ascoso in vn'annello nell'età di 70. anni, del Mondo 3785. di Roma 569.

Concetti di Annibale.

Capitano il più memorabile, e insigne de suoi tempi, inuecchiato nella scuola delle armi, nella quale apprese i principij di noue anni sotto la disciplina di Amilcare il padre, da cui fù fatto giurare di essere perpetuo nimico del popolo Romano: di anni 19. fù creato Generale del grand' Esercito, col quale si condusse in Italia, superate le Alpi Graie, e Pennine, à danni de Romani, à quali diede quattro gran rotte, che con altre fattioni furono insignite nel terreno d'Italia di

200.

200. e più mille de suoi nimici; fù patientissimo del digiuno, di freddo, caldo, fatiche, e disaggi; dormì più volte al sereno inuolto nel suo mantello, che ne' padiglioni. Tenne in fede, & obbedienza l'esercito Cartaginese composto di varie genti, e nationi, dissimili di lingua, e di costumi, trà quali mai nacque dissidio, ò solleuatione; era in gran rispetto, & veneratione tenuto per il suo impareggiabil valore da suoi, e da nimici; da Cartagine non hebbe mai alcun soccorso di genti, ò di denari: dominò l'Italia, e lo Stato Romano come assoluto Signore 36. anni; guerreggiò auanti tornasse in Cartagine; fù all'incontro vitiato da crudeltà inhumana, simulatore, fraudolente, spergiuro, senza religione, ò fede.

Giunse trà tanto P. Lentulo con 50. vascelli grossi da remo, e cento naui da vela carichi di vettouaglie per seruitio del campo, con che si venne ad abbondare il paese in modo, che il pane, & altri commestibili si vendeuano à vilissimo prezzo. Vermia figliuolo di Siface veniua in questo mentre in soccorso de Cartaginesi con 15. mille Numidi; all'hora Scipione vscito di Vtica andò ad incontrarlo, e combattendo lo vinse, Vermia si saluò con la fuga; si ritirò poi Scipione à Tunisi detto in quel tempo Tuneto.

Progressi di Scipione dopò la vittoria.

Ottenuta sì gran vittoria mandò Scipione in Roma con molti trofei Lelio portatore della felice nuoua, il quale per ogni luoco oue passaua era benedetto, e lodato; portò nel publico errario 123. mille libre di argento, hauendo Scipione donato in oltre à soldati 40. assi per ciascheduno, e questo fù il fine della seconda guerra Punica, che durò 17. anni, del Mondo 3767. di Roma 552. Dice Liuio, che non hauendo li Cartaginesi il commodo di pagar il tributo, che gli haueua Scipione imposto, proponessero in Senato di tansare le facoltà de Cittadini; all'hora nel Senato sudetto non si sentirono, che gemiti, e sospiri. Annibale, che come dissi di sopra, esponeua l'ordine delle passate guerre, si pose à ridere, e beffeggiare; ripreso aspramente da alcuni, & imputato lui essere la calamità de mali, e ancora ridere, rispose: *Rido della vostra sciocchezza, ò Cittadini, tutti francamente hanno concorso à dare à Romani del publico le armi, le triremi, e rendersi tributari dell'inimico, e quando si propone douer pagar del suo si lagrima, e sospira.*

Scipione à Massinissa fedele compagno della guerra accrebbe al Regno paterno la Città di Cirtha con altre Terre, ch'erano di Siface, quale condotto incatenato in Roma finì la vita nella Città di Tiuoli.

Antioco contro Romani.

Antioco suscitato da Annibale si mosse contro Romani, ma soprafatto da L. Scipione fratello di Publio detto Affricano, chiese la pace; Lucio Scipione fù detto Asiatico, perche vinse Antioco Rè dell'Asia, ma con infelice fortuna accusato, che hauesse rapito in proprio vso, conuertendo il publico denaro douuto all'errario, condannato morì di cordoglio; vinse questo Lucio Scipione Annone, e Magone Cartaginesi, prese la Città di Oringa con grandissima preda.

Numantia destrutta.

Doppo anni 14. della presa di Cartagine nuoua distrusse Scipione pur'anco Numantia, quella, che gli anni andati più volte agli eserciti Romani fece voltar la fronte.

Scipione citato in Roma.

In questa forma soggiogata, c'hebbe Scipione l'Affrica, e debellato Antioco, mentre si apparecchia per condursi alla Patria à trionfare, e riceuere gli applausi delle sue glorie, fù citato in Roma dalla fondatione 566. à render ragione del denaro consonto, e non consegnato in errario nelle maneggiate guerre; di hauer patuito con Antioco come se fosse stato Rè assoluto; di essersi vantato hauer il dominio della Republica in suo volere: Queste furono le accuse portate à i Tribuni, li quali fecero precetto à Scipione si douesse presentare, e difendersi. Venuto à Roma fù da tutti gli ordini del Popolo, e della Nobiltà incontrato; li Tribuni mandarono il suo Cursore à comandarli, che al Tribunal comparisse; Rispose Scipione, che prima voleua andare alli Tempj, e ringratiare li Dei di hauer ristabilita la grandezza, e la fortuna cadente della Republica. Passò à discorrere della presa di Siface, e di tante vittorie acquistate, hauendo attratto col suo bel dire l'orecchie di quelli, che in numero grandissimo lo seguitauano, n'hebbe gli applausi, e le grida di tutto il popolo. Li Tribuni gridauano essere in publico disprezzo reso così superbo vn Cittadino, che non voleua obbedire alla legge; ottenuta però vna proroga di pochi giorni si ritirò nella sua Villa di Linterno. Passato il termine fù da due Tribuni intimato à comparire, si difese con iscusa d'indispositione.

Gracco Tribuno in fauore di Scipione.

Tiberio Gracco benche di Scipione poco amico in quel tempo, essendo il terzo Tribuno protestò dissenso dall'opinione de suoi colleghi, contro li quali tutto sdegnato disse: *Le vostre accuse dunque, e citationi sono i trionfi, che preparate à così degno Caualiere; questa mercede merita l'hauer preso Cartagine, destrutta Numantia, superato Annibale, l'Affrica domata, la Spagna ridotta in diuotione, Siface debellato, la restituta grandezza, e Signoria alla cadente Republica.* Il che assentito da tutti diede occasione, che l'istesso Senato ringratiò Tiberio di così

così generoso partito, e rissolutione. L'Affricano sdegnando di poner' il piede nell'ingrata sua patria disse. *Ingrata patria non habebis ossa mea*, e ritornò à Linterno alla foce del Volturno presso Napoli dieci miglia in circa situato, hora non si vedono, che li vestigi di vna antichissima Torre sù'l fiume Clanio, iui concorreuano da molte parti huomini di gran conditione à visitar Scipione, fin che in età di 55. anni morì glorioso, d'immortal fama, e pregiatissimo nome.

Morte di Scipione Affricano.

Hebbe l'Affricano di Emilia figliuola di Paolo Emilio, che morì à Canne trè figliuoli, e due femine, la prima maritata à Publio Scipione Nassica, la seconda chiamata Cornelia à Tito Sempronio Gracco; fù di così rare, & eccellenti maniere, e gratie quella bella Romana, che essendo stati presi in casa sua due serpi auisato Gracco dall'Aruspice, che ne ammazzasse vno, auertendolo, che se vccideua la femina li sarebbe morta Cornelia, se il maschio sarebbe lui morto; diede la morte al maschio, anteponendo la vita della sua amata consorte, tanto ne faceua stima, ed amaua, e così poco doppo morì.

Cornelia amata da Gracco.

In questo tempo 3782. Marco Fuluio Nobiliore Trionfò degli Etoli, della Cefalonia, e di Antioco; portò per trofei innumerabile quantità di monete d'oro, e d'argento, cento corone d'oro, frà le quali ve n'erano due di 10. libre, 280. statue di bronzo, 230. di marmo, con vna copia grande d'armi, e spoglie de gl'inimici.

Marco Fuluio trionfa.

Gracco Manlio Vallone trionfò pur'esso de Gallogreci, populi della Francia nella Galatia, conducendo le spoglie della soggiogata natione.

Manlio trionfa.

Lucio Albino Proconsule, ab Vrbe condita 558. trionfò de' debellati Lusitani. Resero tributari nell'istesso tempo Appio Pulcro gl'Istri, Lutio Emilio, i Macedoni, e Persi. In questa forma doppo la seconda guerra Punica fioriua la Romana Republica anno dalla fondatione di Roma 580.

Lutio Albino

Quinto Fuluio Flacco trionfò della Spagna, portando 120. corone d'oro, Sempronio Flacco de Celtiberi. Marco Fuluio soggiogò l'Epiro, e l'Etolia, il Zante, e la Cefalonia, con altre Isole dell'Adriatico seno. Filippo Rè di Macedonia hebbe molte rotte da Romani; morì nell'anno 3789.

Quinto Fuluio trionfa.

Perseo figliuolo di Filippo huomo iniquo, e superbo proseguì la natural antipatia de Macedoni contro Romani: frà queste due potenti Nationi seguirono molti combattimenti con varia fortuna; ma in fine Lutio Emilio Consule negl'anni del Mondo 3800. di Roma 585. in vn gran fatto d'arme vinse Perseo, il quale fù fatto prigione. Si racconta, che

Perseo vinto da Romani.

che nella battaglia à Marco Catone figliuolo del Censorino nel vole- ferire vno de nimici cadè di mano lo stocco, onde soprafatto da nimici medemi fù ributtato, copertosi nondimeno con lo scudo, inerme si auanzò trà la più folta calca de nimici, e ripigliò lo stocco, e carico di sangue con grand'applauso si ritirò trà suoi.

Emilio trionfa. Di così gloriosa vittoria, che terminò la guerra Macedonica, hebbe Lutio Emilio il trionfo, che fù de più superbi, che si spiegassero in Roma, la quale ne godè la festa trè giorni. Nel primo sopra 250. carri si condussero le statue, e colossi di marmo, e di bronzo nel Campidoglio, con numero infinito di bellissimi stucchi, e pitture. Nel secondo comparuero l'armature Macedoni, e Traci d'oro, e di argento intrecciate; Seguiuano poi trè mille huomini con vari vasi di argento in mano, trà quali n'erano 350. di peso di trè talenti l'vno, e molti ripieni di monete d'oro, e d'argento; Seguiuano vasi, giare, tazze, e bicchieri tempestati di perle. Nel terzo giorno si viddero 120. grossissimi Boui con le corna dorate, e inghirlandati, che da altrettanti giouani si conduceuano al sacrificio; strideuano in questa comparsa con suono minaccioso, e guerriero le trombe, li corni, e li timpani all'vsanza Macedone. Si vedeuano poi sopra bacili dorati portate corone, medaglie, monete di gran valuta, trà quali vna giara d'oro di 10. talenti tempestata di gemme. Veniuano doppo strascinate il carro, & arme di Perseo col suo diadema, appresso i figliuolini, quali per essere di tenera età, & ammaestrati, che tenissero le mani gionte in atto lagrimeuole, furono con gran compassione commiserati dal popolo. Seguiua Perseo in veste nera, e lugubre, dolente, e malinconico circondato da suoi più cari Macedoni. Dicono, ch'egli supplicasse di non essere condotto in trionfo; alche rispose L. Paolo Questore, *Che haueua in suo potere la gratia*, alludendo col darsi la morte, la quale non volse, per il poco suo spirito, incontrare. L. Emilio assiso sù'l carro dorato veniua con vn ramoscello di lauro in mano, e con veste di porpora; doppo il carro molti Capitani illustri, con Q. Fabio, e Publio Scipione suoi figliuoli. Seguiua poi la caualleria con tutto l'essercito. Liuio scriue, che frà oro, e argento L. Paolo Questore, c'hebbe la carica dal Consule, non hauendo neanco Emilio voluto vedere la preda, e le monete; consegnasse trè conti di oro, Plinio sett'e mezzo, summa così grande, che per molt'anni non si pose alcun tributo. Perseo

Perseo muore. confinato con Alessandro suo figliuolo in prigione nella Città d'Alba in capo quattr'anni morì di dolore, altri dissero di patimenti, perche stan-

stanchi li custodi della suggettione risolsero dalla fame, dal freddo, e con le vigilie della notte leuarli la vita; fù Perseo descendente da Antigono Capitano di Alessandro.

Li Cartaginesi, che furono sempre nimici de Romani con antipatia inamouibile ripigliarono l'armi, dando principio alla terza guerra Punica, dalla fondatione di Roma 602. La prima mossa fù contro Massinissa ausiliario, e confederato fedelissimo della Republica. Asdrubale, nome presso Cartaginesi glorioso, fù spedito con 25. mille fanti, e tre mille caualli contro il Rè Massinissa, fin che compariuano altri aiuti, che si attendeuano. Venuti al fatto d'arme, nel quale fù detto fossero 100. mille huomini, restarono soccombenti i Cartaginesi, che assediati poi dalle genti Numide morirono ne' proprij alloggiamenti da fame in modo, che pochi ritornarono con Asdrubale à casa: Veduto da Romani rinuigorita ancora Cartagine, e mouersi potente, e superba contro i loro confederati, & amici, si dispută in Senato, *Se si doueua distruggere*. Catone il Censorino portò in vista de Senatori quel fico, con cui si dipinge, e dimostrò con oratione proportionata, & ardente, *che tanto haueuano vicino il nimico potente, & ostinato, quanto si poteua vedere dal frutto, che così fresco, e rugiadoso veniua dagli horti di Cartagine*. Consultata la propositione, fù preso, che si desolasse, del Mondo 3820 di Roma 605.

Terza guerra Punica

Catone Censorino persuade la destruttione di Cartagine.

Publio Scipione Emiliano creato Consule si dispose all'impresa, e fù publicata la guerra. In questo mentre per maggior impulso, & eccitamento Vtica prima, doppo Cartagine Città nell'Affrica si diede in poter de Romani, che seruì di lieto, e fortunato augurio. Li Cartaginesi atterriti dalli grandi apparechi, che si sentiuano mandarono 30. Ambasciatori in Roma ad offerire se stessi, e loro haueri in poter del Senato; ma Catone contradisse, dicendo, *Che nè queste dimostrationi, & apparenze bastauano à poter si fidare della Punica fede; che li Consuli proseguissero pure l'incaminamento dell'armi*; fù però risposto agli Oratori, *Che frà il termine di vn mese mandassero li Cartaginesi in Siccilia alli Consuli 300. de loro più Nobili Gioninetti in titolo di ostaggi, che poi in Vtica haurebbero saputo l'intentione del Senato*. Li Cartaginesi pronti obbedirono, stimando in questa forma placare lo sdegno: consignati gli ostaggi furono mandati à Roma. Nell'imbarcarli nel porto di Cartagine, ò quanti furono li gemiti, e sospiri, massime delle misere madri, che presagirono di non riuedere più li figliuoli. Passati li Consuli con 50. quinqueremi, e cento altri legni, con molto

Cartagine assediata, e distrutta da Scipione Emiliano.

numero di vascelli carichi di varie cose con 70. mille fanti, e 4. mille caualli, dalla Siccilia si condussero in Vtica. Atterriti li Cartaginesi da mossa sì grande, non essendo loro, per la speranza di pace, e per non irritirar maggiormente i Romani; di alcuna difesa proueduti, mandarono in Vtica gli Ambasciatori, li quali con habito rimesso, e miserabile, con gli occhi inhumiditi comparsi, esposero, *Che piangendo le proprie calamità, e rouine si merauigliauano come con tanto rissentimento, e precipitosa rissolutione si fosse il populo Romano riuolto contra di loro, che haueuano in tutte le occorrenze doppo le guerre passate, mostrato segni, & effetti di singolar diuotione, & obbedienza. Hauer loro Cartaginesi mossa contro Massinissa la guerra per tante ingiurie riceuute, per tanti danni inferiti, e per la mancanza delle patuite capitulationi, che in emenda haueua il publico, ben'anco sì altamente offeso, seueramente punito gli autori di questa guerra. Se si compiacque il Senato Romano, doppo hauerci vinto in Affrica con la fuga di Annibale di lasciarci la libertà, e riceuere la nostra Republica con titolo di amica, contentateui ancora al presente, poiche siamo pronti, e pronti ci vedete ad essequire tutto ciò voi volete, che bastino li 300. Nobilissimi ostaggi, c'habbiamo dati per osseruanza di fede.* Rispose L. Martio collega di Scipione Emiliano, *Che vedendoli inclinati alla pace poco loro giouauano l'armi, douessero dunque tutte da difesa, & offesa far condurre in Vtica.* Gli Oratori credendo di placare li Consuli, risposero, *Che haurebbero prontamente esequito;* per qual'effetto andarono cō loro Scipione Nassica, e Cornelio Hispalo, e furono sopra infinità de carri portate le macchine da guerra, & armature per 200. mille soldati, archi, frezze, dardi, spade, & altre innumerabili arme offensiue, e da difesa. Vennero li principali della Città con li Sacerdoti ad offerirle alli Consuli. Martio mostrò di gradire la prontezza, lodando li Cartaginesi, ma vi soggionse: *Mi spiace doueruì dire, che habbiamo ordine dal Senato di spianare Cartagine de fondamenti, concedendoui licenza di fabricare vn'altra Città ouunque vi piace lontana 10. miglia dal mare, e dall'esistente Cartagine.* Non hebbe finito la fiera, e crudele espositione il Console, che li Cartaginesi alzarono le voci al Cielo con maleditioni, e bestemmie, e battendosi il petto, graffiandosi il volto, e le vesti contradissero senza rispetto alcuno alla crudeltà de Romani, e tutti gettati à terra, sorridendo, piangeuano; cosa, che fece restar attoniti, e sospesi li Consuli, & altri, che vi assisteuano per compassione, e pietà. Alzatosi poi Annone vno degli Oratori cognominato Gelate, disse ad alta voce sospiroso, e dolente.

Ambasciatori de Cartaginesi à Romani, e loro espositioni.

Disperata risposta contro Cartaginesi

Già

Già che, ò Romani, vi vedo triõfare sù le nostre miserie, e sopra la dessolatione della nostra casa, e soaue Patria, per render anco in questa parte paga, e satolla la vostra brama di veder estinto, & annientato il nome Cartaginese, siamo pronti abbandonar Cartagine, e ritirarsi negli vltimi confini della terra à tradurre vna noiosa, deplorabile vita in miserabile esilio. Hauemo in tutte le parti obbedito à vostri comandamenti, col priuarci prontamente de proprij figliuoli, delle armi, e prouisioni militari, delle naui, e delle nostre sostanze, niente hà giouato per placare, & ammollire il vostro fisso, e costante implacabile sdegno. Lasciate almeno in piedi le mura, le fabriche publiche, li Tempij, li Teatri, e le Sepolture, oue si conseruano le ceneri de nostri Heroi. Godete voi Romani la Città di Cartagine, pronti à voi la cedemo, faremo partenza con le nostre care mogli, e figliuoli, e la rilasciaremo à chi volete; non la date al furor del fuoco, e del ferro, & all'insatiabile auidità de soldati. Dateci tempo, ò Martio, che possiamo mandar i miserabili nostri Oratori à piedi del Senato, dal quale speriamo, come hebbe sempre in costume il popolo Romano, di veder rimessa la pena del meritato castigo à miserabili sudditi, e supplicanti. Rispose Martio: *Così è stabilito, il Senato così comanda.* Ciò detto con gli stessi Ambasciatori, e 25. triremi partito in vista di Cartagine si pose armato. Introdotti gli Oratori nella Curia Cartaginese esposero dolenti la deplorabil risposta. All'hora nella Città non si vdiuano, che gemiti, e lamenti, tutti correuano come fuori di sè, piangendo l'iminente rouina. Mà cedendo in fine allo sdegno il timore, gridarono tutti all'arme, richiamarono Asdrubale, ch'era in esilio, qual venne con 25. mille soldati; fecero pur venire vn'altro Asdrubale nipote di Massinissa, disponendo l'vno alla difesa della Citta, l'altro di fuori maneggiasse la guerra. Con sommo ardore il popolo d'ogni conditione, e sesso si mosero, diedero libertà alli schiaui, posero in difesa le mura, e parue hauessero speranza di contraporsi à vn potentissimo esercito, e perche li mancauano le armi ne fecero d'oro, e d'argento, valendosi di quanto ferro haueuano per fabricarne; in vece de canapi per tirar le corde degl'archi le donne si tagliarono le treccie; rouinarono le case, e tauolati per costruir vascelli: in somma adoprarono li sforzi maggiori della necessità, e disperatione. Martio dalla parte del mare, Marco Manlio da terra posero l'assedio. Giaceua Cartagine, già fabricata da Didone nel giro di 23. miglia sopra vn Chersonesso, munita, e difesa da trè parti dal mare, e nella parte più stretta haueua vna Rocca chiamata Birsa, qual fù il primo terreno comprato da Didone dal Rè Hiarba per fabri-

Risposta risoluta di Martio.

Cartaginesi gridano all'armi, e chiamano Asdrubale esiliato.

Origine, e sito di Cartagine.

fabricar Cartagine, così canta il Poeta:

Mercatique solum facti de nomine Byrsam,
Taurino quantum possent circumdare tergo.

Hauea doppio recinto di muri, ogn'vno de quali era 30. cubiti alto, con molte torri assai più eminenti, e profondissime fosse. Erano così grande le torri, che capiuano 4. mille caualli, 20. mille fanti, e 300. elefanti; il contenuto della Città era tutto difeso da vn fortissimo muro, che terminaua in vn stagno profondo, qual sboccaua nel mare, con vn stretto rinchiuso da grosse catene, oue come in sicurissimo porto nuotauano 300. e più legni, con magazzini capaci per ogni gran prouisione; nè quelli, che nauigauano poteuano scoprir'il porto difeso da vn doppio muro fabricato dauanti. Martio, e Manlio Consuli diedero, e da mare, e da terra vn grande assalto, e replicato il secondo furono ributtati con molto sangue. Asdrubale trà tanto, & Imilcone vennero in soccorso de Cartaginesi, & in cāpagna aperta difficultauano à Romani il campeggiare, e le offese. Li Consuli fecero con due grandi arieti battere vn muro, il quale nello spatio di vna larga apertura gettarono à terra, per la quale si spinsero per sboccare in vna piazza, iui con grand' ardire, e ferocia con armi, foco, e macchine corsero li Cartaginesi, e se Scipione Emiliano con la sua legione non correua in soccorso erano tagliati à pezzi i Romani. Martio, che vide la sua gente dall'aere infetta, e da patimenti infermarsi prese l'imbarco; li Cartaginesi osseruato il soffiar del vento consero per incendiare le naui, contro le quali gettarono sarmenti secchi, solfo, e pece, con grandissimo danno. Condottosi Martio in Roma per la creatione de Consuli, diedero li Cartaginesi con tanto furore, e brauura nel campo di Manlio, che se non si opponeua Scipione Emiliano, lasciando gli alloggiamenti, già si poneuano in fuga. Manlio poco esperto di guerra più volte s'haurebbe posto in disordine, e con graue danno perduta la sua gente, se da Scipione Emiliano ammirato da tutti per il suo gran valore in questa impresa non fosse stato soccorso, massime contro Asdrubale, e Famea valorosi Capitani, & arditi de Cartaginesi, che nell'esercito del Console faceuano gran stragge, con la morte di molti Capitani, e trè Tribuni.

[A]sdrubale, & [Imi]lc. [ve]nne in [so]ccorso [de] Cartaginesi

Morte [d]i Massinissa.

Ritrouandosi li Romani in tante difficoltà richiesero Massinissa di aiuto, il quale mancato in quel punto gli anni del Mondo 3820. doppo d'hauer regnato 60. anni, portò gran dispiacere per essere sempre stato del popolo Romano vn vero amico.

Gulussa

Gulussa figliuolo di Massinissa con molte genti Numide andò con Scipione Emiliano al campo,& abboccatosi con Famea lo fece voltar bandiera, il che seguì con molta consolatione del Consule, & afflittione de Cartaginesi.

Fù in questo mentre con gran concorso delle Centurie creato dal populo Consule Scipione Emiliano, con Liuio Druso per vltimare l'impresa,che riuscendo ogni giorno più difficile,& aspra restò appoggiata al valore, e virtù dell'Emiliano. Asdrubale crudelissimo fece ad alcuni Romani, che li venne nelle mani tagliare la lingua, ad altri il naso, l'orecchie, cauare gli occhi, squarciare, e molti appiccare ad vn muro; il che fù creduto facesse per dar'esempio à Cartaginesi quello sarebbe loro accaduto, se fossero nelle mani de Romani capitati, acciò fino allo spirare dell'anima combattessero. Di simil fierezza auertito, e ripreso da alcuni Senatori fece ancor essi morire.

Scipione Emiliano creato Consule

Asdrubale, e sua crudeltà cō Romani

Questo modo crudele di guereggiare in vece di arrecare sdegno, e rissolutione di vendetta ne Cartaginesi, li rese inuiliti per il timore di capitare nelle mani de Romani, da quali dubitauano di peggio. Scipione rissoluto di ridurre à fine la difficilissima impresa, sù'l collo dell'Ithmo fece tirar vn fosso vn tiro di arco lōtano dalla muraglia della Città, che riguardaua il mare, vn'alro da parte da terra,e quelli congiunse con due altri da fianchi, si che constituito l'essercito Romano in vn sicuro steccato, nel quale al di fuori non poteua essere offeso dall'inimico, dalla Città pure, e dalle mura veniua riguardato con le trinciere del fosso; ma il beneficio maggiore fù leuare alla miserabil Città omninamente i soccorsi; fece di vantaggio alzare vn muro imminente al muro della Città, con vn'altissima torre, dalla quale ciò, che si faceua in Cartagine à suo piacere vedeua. Eresse pure altri forti, trintriere, e difese nello spatio di 20. giorni, cosa, che fece stupir il Mondo, anco nell'immensa potenza della grandezza Romana. Dicono, che Bitia Capitano Cartaginese essendo fuori della Città caricasse il formento, che puote hauere, parte in alcune botte, che pose à nuoto, parte in barchette, che entrando nella sboccatura dello stagno erano riceuute di notte nel porto; insensibil soccorso à 30. mille soldati, à quali si doueua prouedere, mentre li miserabili Cittadini moriuano dalla fame. Anco in questo prouidde Scipione, stese vn terrapieno saldissimo nella sboccatura dallo stago, empiendo con sassi, terra, traui,e legna vn gran profondo.

Scipione assedia con fortificatione Cartagine.

Li Cartaginesi benche atterriti da così inaspettate incomprensibili opera-

operationi, vedendosi priui del mare, e della terra, dentro la Città stessa, impiegandosi tutto il numeroso populo à lauorare, cauarono vn porto con tale silentio, che li Romani non se ne accorsero mai, e fattoui subito entrare il mare si fecero vedere con 50. triremi; e quinqueremi, benche vecchie, e mal'agiustate, che haueuano nell' Arsenale, con altre barche minori. Attoniti rimasero li Romani da così gran nouità, e fù detto, che li Cartaginesi se hauessero all' improuiso attaccata l'armata nimica, benche inferiori di legni, e di gente l'hauerebbero disordinata. il terzo giorno venuti al fatto d'arme di mare doppo vn vigoroso contrasto vinti rimasero li Cartaginesi.

Scipione batte la Città.

Scipione col calore della vittoria si diede à battere le mura dalla parte, che fù riputata più debole, mentre per la breccia, e la rottura del muro entrauano nella Città li Romani furono respinti da Cartaginesi, alcuni de quali tanto s'inoltrarono, che col ferro, e foco ruppero, & abbrucciarono le macchine, & alcune barche con morte di molti Romani. Scipione vedendo auanzarsi la staggione dell'Autunno si ritirò con l'esercito, lasciando Gulussa figliuolo di Massinissa all' assedio. Si pose frà tanto all' acquisto di alcuni luochi affettionati à Cartaginesi, e da loro partiggiani difesi, trà quali la Città di Heferi hebbe vn fiero assalto doppo 20. giorni di assedio, e fù preso con la morte de terrazzani, e soldati in numero di 70. mille, e 10. mille prigioni, con poca mortalità de Romani.

Si ritira.

Prende molti lochi de Cartaginesi.

Venuta la primauera ritornò Scipione al campo sotto Cartagine, risoluto di fare gli vltimi sforzi, si diede ad attaccare in vn medesimo tempo, e la Birsa, ch'era la Rocca, e il porto. Asdrubale auertito del disegno in quella parte accese il fuoco; il Console niente commosso proseguì non ostante il combattimento. Lelio con gridi, & impeto grande diede l'assalto à vn' altra parte, e prese vn ricco Tempio di Apollo, che da soldati fù posto à sacco; così entrati di passo in passo combatteuano li Romani le strade, le piazze, e luochi forti con disperata rissolutione difesi da Cartaginesi. Finalmente essendo presa la Rocca fece il Console accendere il fuoco in trè parti della Città; all'hora li vecchi, le donne, e fanciulli vsciti dalle case, che si abbruggiauano, sopra le strade con vrli, e gemiti, che feriuano l'aere, piangeuano, non si sentiuano, che tetti à cadere, & inalzarsi le fiamme. Entrato tutto l'esercito Romano nella Città, innumerabili seguiuano in ogni luoco li combattimenti, con vicendeuole spargimento di sangue.

Di nouo sotto Cartagine la prende.

Li

li Cartaginesi in guisa dell'angue velenoso, che nel morire col morso più mortalmente ferisce, incrudeliuano. Sei giorni già combattuta Cartagine à palmo à palmo, vennero alcuni giouani inghirlandati, che gettatisi a' piedi del Consule lo pregarono, che quelli tutti, quali si ritrouauano nella Rocca, e nel Tempio di Esculapio potessero senz'armi partire, & andar altroue; il che gratiosamente concesso vscirono 50. mille trà huomini, e donne. Asdrubale con la moglie, e figliuoli ritirato in luoco forte, & aspro qualche giorno si difese, ma preualendo gli assalti, e la fame di nascoso si partì, e gettossi à piedi del Consule; gli altri, che si viddero abbandonati, rimprouerando all'infame Capitano la viltà, e dishonore della tradita fede, alla di lui casa attaccarono il fuoco; la moglie, non hauendo poco auanti Asdrubale à lei, & alli figliuoli voluto concedere, che nelle mani del vincitore si dassero, implorando misericordia, e perdono, salita sopra vn'alto luoco, chiamando il marito infame, e traditore, ammazzo in vista li figliuoli, poi se stessa gettò nelle voraci fiamme; il che veduto dal disperato Capitano fù cagione, che si diede la morte. Liuio scriue, che impedito à ferirsi nobilitasse il trionfo del vincitore. Arse 17. giorni continui Cartagine. Fisso, e dolente il Consule nella considerazione di così gran rouina sospirò, e pianse, e dicendo due versi di Omero.

Carta-gine presa.

Fine di Asdrubale, di sua moglie, e de figliuoli.

E verrà il dì, che andrà il grand'Ilio à terra,
E perderà co' suoi Priamo la vita,

soggionse, che dubitaua vn giorno non accadesse per la volubilità della fortuna lo stesso à Roma.

Durò questa terza guerra Punica trè anni, del Mondo 3823. altri dicono, che quattro anni continuasse l'assedio, nel Consulato di Gneo Cornelio Lentulo, e Lucio Meuio.

Questo fù il fine, e la memorabil rouina della gran Città di Cartagine, che con tanta gloria in così riguardeuol potenza haueua signoreggiata, e posta in terrore, e spauento la Monarchia de Romani.

Memorabil fine di Cartagine.

Diuise Scipione la preda à suoi soldati fuori, che l'oro, e l'argento, e le più ricche, e pretiose spoglie. Fece intendere à Roma l'ottenuta vittoria, che applaudì con feste, & allegrezze indicibili à così lieta nuoua. Il Senato comandò à Scipione, che auanti di partire non lasciasse alzato vn piè di muro, ma il tutto spianasse, così facesse pure delle Città, che si erano dimostrate nimiche, premiasse le amiche, e ad Vtica donasse tutta la cõtrada, che si stende da Cartagine ad Hippona.

Spianata.

Celebrò

Celebrò Scipione molti giuochi, trà quali con orrendo spettacolo fece ne' Teatri à numerosi branchi delle fiere gettare li soldati, che dal suo esercito erano passati à nimici. Rassettate le cose, e rouinato il paese, venne à Roma per celebrar il trionfo, che fù de più superbi, e memorabili, che si vedessero in Campidoglio.

In questo tempo L. Mummio distrusse Corintho, e soggiogò l'Achaia, da che si disse Achaio, e trionfò nel Campidoglio.

Metello trionfa.

Metello trionfò pur esso della Macedonia, e fù detto Macedonico; portò trà le spoglie quantità di Statue equestri, effigiate al naturale d'huomini insigni, che haueuano seruito Alessandro scolpite dalla mano di Lisippo.

Guerra seruile.

Nell'anno 3835. nacque la guerra seruile, fatti di questi Ennio seditioso capo raccolse 80. mille serui, che furono da Publio Rupilio, e da Aquilio domati. Cleone anch'esso vniti 70. mille trauagliò li Romani in Siccilia, ma in fine ristretti nel Monte Etna da Perpenna perirono da ferro, e da fame.

Dalle guerre esterne, e dalle seruili, perche la Republica Romana anco nelle maggiori grandezze, e trà le rose odorose sentisse gl'acuti punguli delle spine passò alle ciuili; fù in Roma publicata vna legge, che si disse Agraria, seme di graui discordie, e dissensioni trà Cittadini, come al presente descriuo.

Sempronio Gracco Senatore Romano, di cui si ragionò per auanti, lasciò Cornelia la moglie figlia dell'Affricano con 12. figliuoli, de quali veduti li funerali non li restarono, che due Tiberio Gracco, e Caio, oltre Sempronia moglie di Scipione Emiliano distruttor di Cartagine. Tiberio, e Caio non degenerando dal padre, e dalla madre Donna singolare, e celeberrima; si fecero conoscere di così rara virtù, e sincerità d'animo, e di costumi, che in Roma teniuano il primo luogo di stima, e di riputatione. Tiberio il maggiore creato Tribuno della plebe si diede à pensare al rimedio per leuare vn graue disordine, che nella Città più sempre prendeua vigore. Soleua la Republica Romana de terreni, massime in vicinanza di Roma, che acquistaua da nimici, oltre quelli, che vendeua, assegnarne à poueri Cittadini, e soldati benemeriti, con la risponsione di vn picciolo censo, vna parte. Li ricchi, è potenti con vari mezzi, e sotto paliati pretesti se n'eran fatti patroni, lasciando la miserabil pouertà, che sosteneua le fatiche maggiori della guerra, & esercitij manuali in deplorabile conditione. C. Licinio publicò vna legge nel tempo, che alla plebe

Gracchi, e publicatione della legge.

fù

fù dato per Consule, nella quale hauendo li ricchi occupato le Prouincie intiere de terreni, che faceuano coltiuare à numero incredibile di serui; prescrisse, *Che alcun Cittadino non potesse possedere più che 500. moggia di terreno*; ma come alla legge fù sempre concomitante la malitia, sotto varij raggiri, e fintioni, facendo apparire vendite, donationi, e contratti falsamente girati, conseruarono ancora il dominio, e l'immensa copia de frutti.

Tiberio Gracco creato Tribuno della plebe si pose in cuore di rimediare al disordine con la publicatione d'vna legge, *Che tutto il terreno, che contro la legge Licinia si possedeua fosse restituito à poueri loro primi patroni con li frutti percetti*. Auanti facesse publicare così giusta, ma offensiua, e disgustosa legge, consigliato con sapienti ne fù persuaso; onde salito in arringo studiò con la sua eloquenza far apertamente conoscere l'ingiuria, l'ingiustitia, & il danno, che proueniua al publico, & al priuato. Rappresentò *la detestabile auaritia de Nobili, che in lussi, in pompe, & auidità mostruosa di accumular tesori gioinano sopra le rapite sostanze de miserabili, che con li continui sudori, col sangue, e con l'impiego delle proprie vite sosteneuano le fattioni ciuili, e militari*. Diceua, *che nel passare per la Toscana, & altre Prouincie d'Italia haueua osseruato, che discacciati li propri alunni, & habitatori, erano piene de sciaui, che lauorauano vn' infinità de terreni, fatti agricoltori de grandi, & facoltosi, alche voleua prouedere*.

Tiberio Gracco, e sua legge.

Con questa propositione non si guadagnò Tiberio tanto il fauore della plebe, quanto si mosse lo sdegno, & odio del Senato, e de potenti, che diceuano *questa introduttione esser e la rouina di Roma; molti haueuano sopra li terreni vietati dalla legge fatte sontuosissime fabriche; altri vi godeuano sopra le doti; altri haueuano assegnato in pagamento di debiti; altri gli haueuano riceuuti, onde à numero infinito rincresceua lasciarli*. Rumoreggiauano all' incontro in Roma molti popoli, e genti pouere, che intesa la legge publicata erano concorsi, & attendeuano la restitutione de beni. Li ricchi in tanto pericolo, e precipitio delle loro fortune pregarono, ben'anco con lagrime, Marco Ottauio vno de Tribuni, che ostasse alla publicatione della legge; Tiberio procurò d'vnir'il collega, e tenirlo concorde nella sua opinione, offerendo tanto era impresso nel già stabilito proponimento, di pagare del suo denaro quanto danno potesse sentire Ottauio per li terreni proprij, che dourebbe lasciare per esequire la legge. Quando Tiberio ostinato lo vidde, fece pieno di sdegno sigillare l'errario, e sotto graue pena an

Ricchi, e potenti s'oppongono alla legge

dar bando, *Che non potesse Vfficiale alcuno della Città à cosa veruna frapcrsi prima, che fosse approuata la legge*. Spauentati li ricchi, con vesti lugubri come si costumaua nell'estreme rouine, caminauano fuori di senno per Roma, e in guisa di baccanti per le strade, e per i Tempj gemeuano, studiando le forme, con le quali potessero far Gracco morire; di che fatto consapeuole cinse la spada, nè vsciua di casa senza buona mano di amici; infine deposto Ottauio dal Tribunato, fù publicata la legge, e proposti trè con facoltà di ripartire alli poueri li terreni de ricchi; furono gli eletti l'istesso Tiberio, Appio Claudio suo suocero, e Caio Gracco il fratello; in luoco d'Ottauio fù creato Tribuno Quinto Mummio. Auenne in quel punto, che vn grande amico di Gracco morì d'improuiso, fù sospettato veleno; da che presa occasione Gracco con veste funebre comparue nel foro, raccommandando se stesso, la madre Cornelia, e suoi figliuoli, diceua, che tutti sacrificaua volontieri per la salute del popolo. Fremeua frà tanto il Senato, e la Nobiltà maggiormente adirata, quando venuto in quel punto à morte Attalo Rè di Pergamo, e lasciata herede la Republica di Roma, si dichiarò Tiberio, *Che intendeua, che l'errario, e lo Stato di quel Rè si ripartisse à poueri Cittadini*. Sopra di che passando alle calunnie, e suspitioni fù accusato Gracco, *Che facendo in casa sua spessi congressi, e radunanze di genti seditiose, macchinasse d'opprimere la libertà della Patria per essere dichiarato Rè*. Venuta dunque in fuore la Nobiltà, fattosi capo Publio Scipione Nassica Pontefice Massimo, armato con altri anco di bastoni andò nel Campidoglio oue si ritrouaua Gracco assistito dalla plebe, la quale dato luogo à così gran soggetto, aprì la strada à percussori. Questi auicinati à Gracco, feritolo sopra la testa con vn piedi di scagno l'vccisero, e con esso altri 30. che furono gettati nel Teucre.

Q. Mummio creato Tribuno.

Publio Scipion Nassica capo de seditiosi.

Questo fine tragico trasse la legge Agraria col spargimento di sangue di buoni Cittadini, e di Gracco huomo insigne, e di gran credito nell'età di 30. anni. Scipione Emiliano in casa propria fù ritrouato morto. Caio Gracco fratello di Tiberio nell'Auentino fù vcciso da Lucio Opimio Console, reso ancor'esso odioso per le publicate sue leggi negl'anni di Roma 633. alcuni scriuono, che da vn suo seruo si facesse ammazzare, essendo inseguito da suoi nimici, il che fù dieci anni doppo la morte del fratello.

Gracchi vccisi, e fine della legge agraria.

Il popolo di Roma à' benemeriti Gracchi dispose in molti luochi della Città le loro statue, e memorie, alle quali con molta riuerenza sacrifi-

Funerale de Gracchi.

sacrificauano. Cornelia la madre ritirata in Miseno traduſſe il rimanente della ſua vita viſitata, e riuerita da primi huomini d' Italia, non ſolo per la venerata memoria del padre Scipione Affricano, e del marito, quanto de proprij figliuoli, de quali haueuano hauuto dodeci, di tutti auanti il ſuo morire vidde li funerali; Donna d'imperturbato generoſiſſimo cuore, che ſoleua dire à chi tal volta conſolandola commiſeraua la morte de ſuoi figliuoli:

Corne-lia donna di gran coſtanza.

Semper felicem me dicam, quia peperi Gracchos.

Cecilio Metello, e Tito Quintio Flaminio Conſuli per commiſſione del Senato l'anno di Roma 634. nel Mondo 3842. auanti la noſtra ſalute 119. riedificarono vnà nuoua Cartagine nelle rouine della già prima 26. anni diſtrutta da Scipione Emiliano, e vi furono mandate Romane Colonie ad habitarla.

Cartagine riedificata.

Li Baleari rimaſero vinti da Quinto Metello figliuolo del Macedonico. Queſti in groſſo numero ſi ſpinſero ad incontrare l'eſercito Romano con le loro fionde, con le quali colpiuano in minutiſſimo ſegno, ma non oſtante ſi può dire il pueriſe contraſto, auuicinati i Romani ſi diedero à ferirli, e li Beleari alla fuga.

Quinto Fabio figliuolo di L. Paolo combattè con gli Allobrogi populi in quel tempo numeroſiſſimi, e potenti del Delfinato, del quale pure trahendo l'vnione, e d'altre Nationi della Francia, comparſero con eſercito di 180. mille ſoldati con vanto, e concetto così altiero, e ſuperbo, che mandarono à dire, ſpiato c'hebbero l'eſercito de Romani, à Quinto Fabio, *Che rincreſceua eſſere così poco il numero de nimici, che non haurebbero potuto ſodisfare alla fame de loro cani*. Venuti alle mani furono rotti gli Allobrogi, e Galli con morte di 120. mille, reſtò prigione Bituita Rè de gli Aruerni, e condotto in trionfo col ſuo carro d'argento, & altre ſpoglie guadagnate nella ſanguinoſa battaglia; di quì Quinto Fabio fù detto Allobrogico.

Allobrogi vinti cō grā d' vcciſione.

Sua ardita ambaſciata.

Lucio Cecilio Metello ſoggiogò la Dalmatia, fù detto Dalmatico, il fratello di cui vinſe li Traci, e Sardi, trionforono in Roma, del Mondo 3856. di Roma 641. in vn medeſimo giorno.

Lucio Metello e fratello trionfano.

L'anno 662. di Roma fù la guerra Sociale, vniti i Sanniti, Lucani, Marſi, Marchiani, Peligni, & altri giurarono confederatione, la cauſa maggiore fù, perche addimandando la Cittadinanza Romana, fù loro negata; di che altamente doleuanſi, poiche ſoſtenendo con le fatiche, co' tributi, & eſercitij militari le fattioni oneroſe pareua loro di meritarla; ma da Gneo Pompeo Strabone, e da Lucio Silla furono domati,

Guerra Sociale.

e concessa poi per gratia del Senato l'habilitò alla desiderata cittadinanza.

Doppo la guerra Sociale sorse la Ciuile, che fù principio di gran spargimento di sangue, di terrore, e rouina nella Republica Romana, alla quale auanti mi porti descriuerò le discordie de Nipoti di Massinissa nel diuidere il Regno, e la morte di Iugurta debellato, e preso da L. Silla, causa principale, che fù della guerra, e disgusti trà Mario, e Silla.

Guerre trà Iugurta, e suoi fratelli Numidi.

Massinissa amico fedele, e confederato de Romani venne à morte negli anni del Mondo 3820. lasciò Commissario, & Esecutore testamentario Scipione Emiliano, con autorità di diuidere il Regno à trè suoi figliuoli Micipsa, Gulussa, e Manastabile; morti Manastabile, e Gulussa Micipsa restò solo patrone della Numidia; venuto à morte lasciò duè figliuoli Aderbale, e Hiempsale, con Iugurta nipote nato di Manastabile, e di vna Concubina, al quale, benche priuato dal padre lasciò il zio commune con suoi figliuoli antedetti il Regno.

Iugurta era il maggiore, posti à sedere, Hiempsale, ch'era il minore non uoleua dare il loco à Iugurta, al quale ad instanza di Aderbale lo cesse. Venuti in discorso delle contingenze del Regno, propose Iugurta. *Che si douesse annullare tutto ciò, che Micipsa ne' passati cinque anni haueua operato, perche era fuori di senno per la vecchiezza*; soggiunse Hempsale: *Si dourà dunque prima annullare il testamento, nel quale tu insieme con noi sei stato lasciato herede*. Offeso da doppio colpo Iugurta del luoco impugnato, e della proposta priuatione, tutto collerico, grauido di vendetta si diede à studiare il modo per priuarlo di vita, così fece esequire senz' altro pensarui. Vditasi la morte dell'infelice Hiempsale pose spauento nel Regno, e in Aderbale il fratello, che si dispose di pensare à casi suoi. Iugurta fatto forte, & audace messe in campo vn'esercito per esperimentar la sua fortuna. Si mosse armato Aderbale contro l'vsurpatore della metà del Regno, e venuti alla giornata restò Aderbale perdente; onde vedendo auanzarsi l'inimico Germano si condusse à Roma per implorar'aiuto, e protettione da quel populo, col quale tanto merito haueua Massinissa. In questo mentre s'insignorì Iugurta di tutta la Numidia; Aderbale in habito miserabile propose la sua instanza in Senato, esclamando, *Essere Iugurta perfido mandante della morte dell' innocente fratello; hauere inoltre tutto il Regno occupato; essere tiranno crudele nutrito del sangue, e delle altrui sostanze.*

Iugurta fà ammazzare Hiempsale.

Aderbale in Roma.

Iugurta

Iugurta haueua già mandato in Roma messi secreti, che con gran summa d'oro si diedero à subornare li più potenti, & auttoreuoli suggetti, li quali acciecati dall'interesse si fecero apertamente di lui parteggiani, nè più oltre puote ottenere Aderbale nell'inferire calamità, solo, che si mandassero dieci Legati in Numidia, che diuidessero il Regno. Il capo della Legatione fù Lucio Opimio già vitiato, e corrotto con l'oro di Iugurta; venuti alla diuisione, la miglior parte diedero à Iugurta. Imbarcati i Legati per Roma, Iugurta mosse il suo esercito contro il Germano, che più dell'otio, e della pace, che della guerra, e contrasto si dilettaua, abbruggiato il paese carico di preda ritornò Iugurta, e proseguendo la scelerata impresa pose l'assedio à Cirtha Regia della Numidia. Aderbale mandò ancora Ambasciatori à Roma, esponendo in vna sua lettera, *Le crudeltà del Germano, la brama del suo sangue; e d'impadronirsi contro la ragione delle genti; della Giustitia, della data fede, e promessa al Senato del Regno di Numidia, che fù sempre, mentre Massinissa suo Auolo visse, & il padre Micipsa prontissimo con validi soccorsi agli aiuti, & assistenza contro li nimici della Romana Republica*; Soggionse, *Che l'iniquo Iugurta trionfando dell'impietà, & astutia haueua con gran summe d'oro tirato al suo partito molti Senatori, che acudiuano à fauore delle di lui tiranniche operationi*; Scrisse, *Che haueua giurato Iugurta, se poteua hauere il Germano nelle mani, di darli vna crudele, e tormentosa morte, che raccommandaua se stesso, & il Regno, che era del populo Romano non suo*.

Diuisione del Regno.

Aderbale scriue e manda Ambasciatori à Roma.

Furono con gran sentimento di sdegno, e di compatimento vditi gli Ambasciatori, e la lettera, e sarebbe stato preso di mandar vn'esercito nell'Affrica per opprimere, e condur in Roma prigioniero Iugurta, se da fautori già presi col denaro non fosse stato opposto; in vece di che fù risolto di mandar trè Legati in Numidia, vno de quali fù Marco Scauro. Questi peruenuto alla Legatione fece à se chiamare Iugurta, il quale doppo vario combattimento di mente dubbioso se doueua, ò nò comparire; si presentò. Scauro li fece vn'asprissima ripassata, minacciandolo, *Se non si partiua dall'assedio, e più molestaua Aderbale di scriuere à Roma, acciò con la speditione dell'armi fosse astretto à obbedire*; il che parendo basteuole à Legati arricchiti di doni s'imbarcarono per Roma.

Legati mandati à Iugurta.

Iugurta con gran celerità stringendo la Città l'hebbe in potere con Aderbale, che fece crudelmente priuare di vita, con quanti Numidi, & Italiani in essa si ritrouauano.

Aderbale crudelmente vcciso.

Portato l'hauiso in Roma di così gran disprezzo, e sceleraggine fù à Lucio Calfurnio Bestia destinata la Numidia, per douerui passare con esercito potente, e debellare Iugurtà.

Lucio Calfurnio destinato cõtro Iugurta.

Mandò all'hora, di questo preparamento auisato il scelerato Rè vn suo figliuolo in Roma carico d'oro, al quale, se bene dal Consule Calfurnio non fù permesso, che entrasse per esponere quanto da suo padre gli era stato imposto per la sua discolpa in Senato, nondimeno l'istesso Calfurnio acciecato dall'oro, col mezzo di Marco Scauro già primo Legato, come si disse, giunto che fù in Numidia con l'esercito in vece di guerreggiare, concluse con l'inimico vna disonorata pace, colorando l'infamia con paliata dichiaratione, che si costituiua Iugurta col suo Regno in poter de Romani con 30. elefanti, alquanti caualli, e certa quantità di denaro, che tutto fù consegnato al Questore, Calfurnio poi ritornò à Roma.

C. Memmio Tribuno huomo facondo, & che odiaua l'auaritia, e predominio de potenti insinuò nel popolo Romano, vdite che si hebbero le ingiuste, e dishonorate conditioni, con le quali haueua Calfurnio aggiustato con vn temerario, e sprezzatore inimico: *Che era peruenuta agli eccessi l'iniquità, & auaritia de ricchi, che prosternando la ragione, la giustitia, la pietà, & il riguardo alla reputatione del publico si erano dati in preda à qualunque infamia, e dishonore per accumular denaro: Non essere accettabile la pace patuita con Iugurta, comprata con l'esca vituperosa, e detestabile dell'oro. Douer Iugurta esser astretto venir à Roma, e presentarsi, per render ragione in discolpa di tante sceleraggini.* In questa forma con publico decreto fù preso. *Che Lucio Cassio andasse in Affrica, & assicurato Iugurta lo conducesse in Roma.*

C. Memmio Tribuno, e suoi detti cõtro Iugurta

In questo mezo li Capi da guerra dell'esercito Romano corrotti dall'oro del fraudolente Rè, in vece di tenirlo in freno, & obbedienza li restituirono gli elefanti, e li diedero con atto empio, e crudele alcuni Numidi, che nel campo Romano erano riffugiti, quali furono con gran tormenti ammazzati. Cassio passato in Affrica assicurò Iugurta, e lo condusse in Roma, doue in habito vile, tutto doloroso comparue; all'hora C. Memmio datoli à nome publico il saluocondotto lo richiese, che douesse dire, *Chi fossero li suoi corrispondenti in Roma: Chi haueua subornato con denari; e chi gli haueua promesso in tante sceleragini da lui commesse assistenza, e protettione.* Mentre Iugurta attonito, & insensato stà sopra di sè dubbioso specu-

Capi da guerra Romani corrotti da Iugurta.

speculando quello doueua rispondere C. Bebio vno de Tribuni vitiato già prima con l'oro, di concerto col Rè commanda, che non parli, e benche per questa inhibitione altamente sdegnato susurrasse il populo, fù sforzato per l'autorità, e diuieto del Tribuno à partirsi senza conclusione. Creati in Roma li Consuli Spurio Albino, e Quinto Minutio Rufo, essendo toccato al primo la Numidia, desideroso di guerreggiarui persuase auanti di partire vn tal Massina figliuolo di Gulussa nipote di Massinissa, che nella presa di Cirtha era fuggito dalle mani dell'iniquo Tiranno in Roma, che vedendolo in tanto odio, e maldicenza, nella faccia delli Dei, e degli huomini costituito, addimandasse lui il Regno di Numidia alla Republica; di questa prattica auisato Iugurta diede commissione à Bomilcare suo gran famigliare, che ammazzasse Massina, come fù essequito: preso vno de percussori nominò per reo Bomilcare. Iugurta valendosi della forza dell' oro, leuato il mandatario dalle mani della Giustitia secretamente lo mandò in Numidia; di che sdegnato il Senato fece far precetto à Iugurta, che si partisse da Roma, lasciando in questa forma per la forza, e predominio del denaro vscire con tanto rumore del populo vn' huomo iniquissimo dalle mani. Iugurta partendo dalla Città più volte si riuoltò à dietro riguardando le mura, e disse à chi seco haueua: *O Roma infelice, se mai alcuno sarà, che comprar ti voglia, sarai dalli tuoi stessi venduta, e tradita.*

Detto di Iugurta della Città di Roma.

Nell'istesso tempo, che ritornaua Iugurta, il Consule Albino condusse nell'Affrica l'esercito con le prouisioni oportune per conseguire la guerra. Iugurta simulatore, fraudolente, & iniquo hora si dichiaraua di volersi diffendere, hora di rimettersi nelle mani del Consule. Aulo fratello di Albino, perche Albino si era portato in Roma, rimaso al commando delle armi, desideroso di finire la guerra, pose l'assedio à Suthul loco forte, oue Iugurta teniua il suo tesoro. Questi indusse con l'oro alquante genti della Liguria, e Traccia, ch'erano nel campo Romano à fuggirsi al Numidico; da riffugiti pure hebbe in dominio vn passo, che introduceua nelli alloggiamenti Romani, li quali presi da Numidi furono saccheggiati con disordine grande, e confusione del Consule. Iugurta vedendosi all'auantaggio, e patrone del campo nimico, propose: *Che se Aulo voleua la pace, che ricercaua, douesse con suoi soldati sotto il giogo passare*; il che fù accettato per non essere tutti tagliati à pezzi.

Romani passano sotto il giogo.

Risaputa in Roma l'ignominiosa pace dichiarò il Senato esser irrita,

 e nulla,

e nulla, e Spurio Albino per iscancellare in parte l'infamia del fratello ritornò nell'Affrica per debellare Iugurta, ma ritornò così corrotto, e diuertito l'esercito dal denaro Numidico, che non istimò bene mouerlo contro Iugurta per dubbio d'esser tradito. Trà tanto in Roma fù preso seuero castigo di quelli, che subornati haueuano tenuto mano nel difendere le sceleraggini di Iugurta. Quinto Cecilio Metello in tanti sconcerti, e disordini fù spedito nella Numidia; iui condottosi con nuoui soldati rimesse l'esercito Romano in obbedienza, e militar disciplina, che per altro era auezzo à rapine, all'auaritia, e disolutezze. Con questa buona riguardeuole riforma ridusse Metello in tanto timore Iugurta, vedendo, che nè meno con quantità d'oro l'haueua potuto vincere, e diuertire, qual mandò Oratori, che supplicassero: *Che si contentasse di riceuere nelle mani il Regno, e quanto haueua nella Numidia, & à lui lasciasse solamente la vita.* Metello sospettando d'inganno procurò con promesse d'indur gli Oratori à darli nelle mani Iugurta; così tentò pure per altre parti; il che penetrato dal Rè si dispose à combattere, come seguì, hauendo la peggio i Numidi, che persero molte insegne, 10. mille soldati, 40. elefanti morti, quattro presi viui, con molti prigioni. Iugurta, benche intimorito da questa rotta si pose à riordinare l'esercito, à stare sempre forte, e costante con faccia aperta verso l'inimico, ma era molto accorto, e sagace nel prender quartiero sempre in luochi aspri, e montuosi, pensando di stancare i Romani. Caio Mario, ch'era Legato di Quinto Metello, correndo nelle contrade Numidiche metteua à ferro, e fuoco le populationi, e Città. Il Console, che vedeua Iugurta caminare con fraude, & inganni pensò con arte, & astutia di hauerlo viuo nelle mani; per effetto di che mandò à chiamare quel Bomilcare, che ammazzò in Roma Massina, li fece gran promesse, ma particolarmente di farli perdonare il delitto, e seco carico di doni, di merito, e lode condurlo in Roma. Si prese Bomilcare à pratticare l'eccesso; Caio Mario in Vtica sacrificando hebbe fauoreuoli risposte dall'Aruspice, animandolo à proseguire l'intentione, che haueua in cuore di addimandare al Consulato, benche Mario nato bassamente fosse dal Castello di Arpino; significato à Metello il concepito disegno, rispose, essendo, come che era, nobilissimo: *Che si contentasse lui Mario di andar in Roma insieme con suo figliuolo giouine di 20. anni, accompagnandolo à chiedere il Consulato.* Si sdegnò Mario di questa repulsa, e diede principio à maledicenze, e calunniare Metello, scriuendo in Roma: *Che era huomo superbo, aspro con li soldati;*

Quinto Cecilio Metello spedito in Numidia contro Iugurta

Auguri felici di Mario.

Risposta di Metello à Mario.

dati; che à bello studio prolongaua la guerra per maneggiare il comando. Seguiuano frà tanto trà Metello, e Iugurta varie fattioni; Bomilcare reso sospetto à Iugurta fù fatto ammazzare; Metello più sempre rinforzando l'essercito era risoluto di por fine alla guerra, e per leuare le dissensioni lasciò, che partisse Mario per Roma, oue dalla plebe nel 3862. fù creato Console, e datoli in Prouincia la Numidia, ancorche dal Senato fosse confermata à Metello. Questi proseguendo l'impresa portò l'assedio à Thala, oue si conseruauano il denaro, e le più pretiose cose di Iugurta; fù doppo molti giorni di assedio presa la Città con molto sudore, e sangue. All'hora disperando Iugurta de casi suoi, non si fermaua più, che vn giorno per luoco, la notte mutaua spesso quartiero con buona guardia; quelli, che difesa l'haueuano, quando viddero non poter al vincitore Romano negare l'ingresso, raccolto nel Regio Palazzo quant'oro, argento, e gemme si ritrouauano, e quelle poste in vn monte, fattisi ebri, e fuori del senno con generoso vino vi attaccarono il fuoco, e con essi perirono. Vedendosi Iugurta ridotto à strano partito fece confederatione con li popoli della Getulia, e con doni tirò anco Bocco Rè di Mauritania al suo partito, al quale facilmente l'indusse, non solo perche hauendo addimandato l'amicitia de Romani senza accompagnarla con doni non l'haueua potuta ottenere, quanto perche teneua vna figliuola di Iugurta per moglie, poco legame però trà quella barbara gente, perche quante ne possono mantenere tante ne prendono.

Mario creato Console contro Iugurta.

In questo feruore, e fortunato progresso dell'impresa, Metello hebbe nuoua, che Mario fosse stato creato Console in concorrenza del figliuolo, & che li fosse in oltre stato assegnato in Prouincia la Numidia, cosa sommamente desiderata da Mario. Diede all'hora Metello negli eccessi di sdegno, non solo in riguardo del torto, che riceueua, quanto per l'honore, che veniua fatto à Mario già dichiarato da lui competitore, e diffidente.

Metello sdegnato cõtro Mario.

Venuto Mario in Numidia rissoluto di ridurre à fine l'impresa, hauendo hauuto in Vtica da Publio Rutilio, ch'era Legato la consegna dell'essercito, non volendo Metello ritrouarsi presente, si diede da molte parti à molestare il paese, prendendo Terre, e Città, e trà le altre Cirtha Metropoli del Regno, che fù da Iugurta valorosamente difesa; seguirono molte battaglie, nelle quali si sparse gran sangue de barbari. Iugurta vsando le solite sue stratagemme fece publicare nel maggior calore dell'vltimo combattimento hauer di sua mano

Mario in Numidia contro Iugurta.

ammazzato il Conſule, & alzando lo ſtocco inſanguinato verificaua il detto; li Romani ciò vdito ſi poſero in diſordini, & haurebbero voltato le ſpalle ſe Lucio Silla Queſtore valoroſiſſimo ſoldato, vrtando dalla parte oue ſi ritrouaua Bocco non haueſſe reſpinto l'inimico, in modo, che Iugurta, che credeua hauer nelle mani la palma fù neceſſitato fuggire, e ſeguitato dalla caualleria Romana con gran difficoltà ſcampò la vita; così trà il campo di ſangue, e di morti ripieno entrò Mario trionfante nella Cirtha, oue cinque giorni doppo comparuero gli Oratori di Bocco, che pregarono Mario mandaſſe à lui due principali de ſuoi, co'queli haueua à raggionare di negotio ſecretto, & importante. Per tal effetto furono ſpediti L. Silla, & Aulo Manlio. Silla huomo eloquente ſi diede primo à perſuadere Bocco alla pace, abbandonando per conſeguirla vna ſanguinolente beſtia tanto odiata da ſudditi per le ſue iniquità; diſse, *Eſſere Iugurta giuoco della fortuna, che non voleſſe ſeguitando il partito delle diſgratie abbandonare i migliori conſigli; addimandaſse pure la pace, à Romani, laſciando Iugurta nelle ſue calamità, e miſerie, che l'haurebbe benignamente ottenuta.* Si ſcusò Bocco, dicendo, *Che haueua preſo l'armi per diſendere dalli aſſalti di Mario vna parte di Numidia, che e dominaua, chiamandoſi inoltre aggrauato con qualche diſprezzo per hauer li Romani negletto l'offerta della ſua amicitia; che haurebbe però mandata in Roma per rinouar l'inſtanza.* Così eſequendo ſpedì Bocco cinque de principali Mauritani, ma per iſtrada aſſaliti da ladroni della Getulia furono ſpogliati, e rifuggirono à Silla, che li trattò con tanta corteſia, & affetto, che ritornati à Bocco eſaltarono alla ſommità delle ſtelle la bontà, e nobil trattare di Silla, e de Romani. Trè delli Legati ſeguitarono il viaggio, e gionti in Roma fecero vna ſpecioſa eſpreſſione della diuotione di Bocco portata al populo Romano, il quale riſpoſe, *Che perdonaua l'errore, e mancamento commeſſo la dichiaraua amico.* Bocco hauuto l'auiſo ſcriſſe à Mario, che mandaſſe Silla à trattare con lui; arriuato Silla nel campo di Bocco, paſſato prima con Voluce figliuolo di Bocco nel di mezzo all'eſercito, e in faccia dell'iſteſſo Iugurta, ſi tratteniua preſſo il Rè Bocco, nel mentre, che vi ſi ritrouaua anco vn'Ambaſciatore di Iugurta con grandiſſimi doni, ſtette dubbioſo il Barbaro chi doueſſe tradire, ò Silla in mano di Iugurta, ò queſto in mano di Silla; così dando à l'vno, e l'altro buone parole in vn ſubito ſi riſſolſe, e diede commiſſione all'Ambaſciatore di Iugurta, *Che il giorno adietro lo faceſſe venire*; all'hora chiamato Silla li diſſe, *Che il giorno ſeguente*

haureb

L. Silla & Aulo Manlio Ambaſciatori.

Atto corteſe di Silla

haurebbe Iugurta nelle mani; & così essequendo all'apparir del misero Rè fù assalito, & vccisi quanti erano in sua compagnia lo diede à Silla, che lo condusse à Mario.

Iugurta tradito da Bocco, e consignato à Silla.

Durò la guerra Numidica quattro anni, finì dalla fondatione di Roma 646. del Mondo 3862.

Nacquero di quì le guerre ciuili, come dirò à suo luoco.

Furono in questo tempo da i Galli Turingi vinti L. Cassio, e Mario Consoli, essendo tagliati à pezzi la metà dell'essercito. Non molto doppo Marco Aurelio Scauro facendo battaglia co' Cimbri fù vinto, e fatto prigione, e da Bolo loro Rè ferocissimo giouine di vn colpo di mazza ferrata ammazzato. Li medesimi Cimbri in vna sanguinosa giornata, essendo Proconsuli Caio Manlio, e Quinto Seruilio Cepione ruppero l'essercito Romano con morte di 80. mille soldati, e 40. mille ragazzi per la temerità di Seruilio.

Cimbri vincono li Romani.

Mario trionfò magnificamente di Iugurta nel Campidoglio, menandolo legato auanti il carro con due figliuoli, posto poi in prigione stracciato, e mezo ignudo fù lasciato morire dalla fame, fine condegno alla pena douuta à così iniquo tiranno.

Mario trionfa di Iugurta.

Li Cimbri, e Teutonici ammassato vn numerosissimo essercito sparsero voce di voler passare in Italia; fù spedito Mario à combatterli; posto à fronte andaua fuggendo la giornata, che procurauano d'incontrare li barbari; così à bello studio il Capitanio accorto li ridusse i campeggiare in sito suantaggioso, & incommodo, mentre l'inimico godeua il beneficio di vn fiume. Li soldati Romani si doleuano, *Che hauesse Mario posto il campo in sito carestioso di acque, oue moriuano dalla sete*; rispose il Console, *Che oue era attendato l'inimico sapeuano essere vn fiume, e chi haueua sete douesse comprare quell acqua col sangue*. Li barbari fatti audaci, e superbi per il numero grande, e per la naturale ferocia fecero addimandare à Romani, *se voleuano, che alle loro mogli, e figliuole in Roma dicessero alcuna cosa, oue in breui si ritrouerebbero*. Mandò Mario Claudio Marcello con 30. mille fanti à porsi in vn'imboscata; All'hora Mario impulsato da suoi soldati storditi dalle strida, da corni, timpani, e bellici istrumenti de barbari diede il segno della battaglia, vscendo li primi li Liguri, li quali, soccorsi, vrtarono con tanta brauura nell'antiguardia sostenuta da populi detti Ambroni, che li fecero con grand'vccisione voltare le spalle; le donne del campo de barbari vscite dalli allogiamenti, rimprouerandolo i suoi di viltà, e timore, si posero con l'armi, che tolsero da terra à ferire

Combattimento contro li Cimbri, Ambroni, e Teutonici.

ferire i Romani, ma sopraueuuto Marcello nel maggior calore della zuffa s'intimorì l'inimico, e doppo vn gran spargimento di sangue, si diede alla fuga con tanta straggè, e morte, come scrisse Plinio, che in due fattioni perirono 200. mille, e 90. mille fatti captiui. Theutoboco loro Rè ferito rimase prigione. Tante furono l'ossa spolpate ne'campi, che li Marsigliesi, oue seguì la Battaglia ne fecero siepi per circondare le vigne. Seguì questo gran combattimento nell' anno 3867. di Roma 652.

Siepi fatte di ossa de morti.

Biorigi Rè de'Cimbri riformato vn numerosissimo esercito si disponeua di passare anch'esso in Italia per vnirsi con li Teutonici, & Amboni, de quali ancora non haueua saputo la stragge, ma fattoseli incontra Mario gl'impediua il camino; di che sdegnato il Rè l'inuitò à battaglia. Quinto Catullo, ch'era il Proconsule haueua 20. mille combattenti, Mario 32. mille, l'inimico 15. mille caualli, fanteria innumerabile, regazzi, viuandieri, & altra barbara canaglia senza numero; venuto al fatto d'arme vrtò Catullo la dilattata antiguarda de Cimbri con molto furore, ma leuatosi in quel tempo vn vento grande spinse vna folta nube di poluere contro li Cimbri, che menando le mani, e defendendosi alla cieca erano facilmente dalli Romani ammazzati; à che aggionto il calore del sole nel maggior feruore dell'estate si cagionò ne'Cimbri vsi al freddo delle loro agghiacciate Regioni sudore, stanchezza, e fatica intollerabile; onde premuti anco da Mario, e da Scilla, il quale per le gare, che passauano con Mario seruì in quella gran battaglia Catullo, voltorono la faccia dandosi à precipito la fuga. Le donne de Cimbri veduti li suoi a fuggire se li fecero incontra, e senza riguardo di padre, fratello, ò figliuolo li ammazzarono, riprendendoli tutte arrabiate come fiere inhumane della vigliaccheria, & infamia; non potendo poi ottenere da Mario la libertà, che richiedeuano, doppo di esser opposte armate sopra li loro carri alli Romani, de quali ne ammazzarono molti; vccisi li figliuoli si tolsero l'vna dall'altra la vita, molte si appicarono agli alberi, altre fatte delle proprie treccie corde le attaccauano alle corna de Boui, li quali pungendo poneuano in fuga, acciò col laccio alla gola le strascinassero. Il Rè de Cimbri combattendo da valoroso morì, 120. mille restarono morti, e 60. mille prigioni. I Turingi doppo questa gran rotta intimoriti si dileguarono. Le genti di Mario hebbero l'oro, e l'argento, che nella vittoria fù guadagnato; l'insegne, e spoglie dell'inimico portarono le genti di Catullo, volendo inferire, che quelli fossero li trofei del

Mario vince Biorigi Rè de Cimbri.

Ferocia delle donne de Cimbri vinte da Mario.

pro-

proprio valore, non il guadagno per hauer sopra gli altri valorosamente combattuto; in fede di che fù osseruato, che li Cimbri morti nel campo erano la maggior parte feriti da dardi, arme proprie delle legioni di Catullo; à Mario però si diede la gloria maggiore, per essere il Console, e per hauer con somma peritia ordinato il modo della battaglia, e disposto il campo contro l'inimico. Ma per leuare le contese trà questi due gran Capitani fù persuaso Mario, essẽdoli dichiarato due trionfi di accettarne vn solo, l'altro lasciarlo à Catullo, e in Roma con gran pompa col trionfo di tutti due ne seguirono le feste, portandosi le spoglie degli Ambroni, de Teutonici, e de Cimbri, de quali in trè battaglie trà morti, e captiui furono sopra 36. mille, che dissegnauano inuadere l'Italia, e la Città di Roma.

Gran vccisione de barba.

In questo tempo 3869. Lucio Apuleio Saturnino publicò vna legge, *Che si diuidessero al populo Romano tutti li terreni della contrada de Galati in Asia*; il che spiacendo à Senatori fù causa de gran rumori in Roma, ne' quali molti furono dell'vno, e l'altro ordine ammazzati con Lucio Apuleio antedetto, che nell'istesso suo Magistrato di Tribuno perdè la vita. Quinto Metello, di cui si ragionò, detto Numidico fù mandato in esilio; nel quale con tanta moderatezza, e costanza si diportò, che non diede mai alcun segno di dolore, ò risentimento contro gli autori: richiamato d'ordine publico, senza minima rimostranza di apparente allegrezza, fù con applauso, & acclamationi del populo incontrato alle porte della Città. Caio Mario nimico di Metello non potendo compatire il di lui festeggiato ritorno si ritirò nell'Asia, oue speraua poter ritrouare occasione di guereggiare.

Legge publicata da Apulio.

Nell'anno 3871. Marco Aquilio, che haueua sedato i tomulti in Siccilia, & in molte battaglie s'era fatto conoscere vn buon soldato fù fatto reo di hauer maltratatta quell Isola; difeso in Senato da Marc'Antonio l'Oratore, nel maggior feruore del dire allargata la veste, e denudato il petto di Aquilio mostrò à Giudici 22. cicatrici, che haueua rileuate, il che tanto li commosse, che fù liberato, & assolto.

L. Scilla nel 3868. fù mandato con esercito nella Cappadocia per reprimere l'insolenza, & ardire di Mitridate Rè di Ponto, che nell'Asia con morti, e violenze si faceua patrone de' Regni delli confederati, & amici de Romani, gli fù commesso dal publico, che rimettesse Ariobarzane, il che fù da Scilla con molto sangue esequito, restando gran numero de Cappadoci, & Armeni tagliato à pezzi. Mitridate per aualorar le sue forze, se ben haueua 80. mille fanti, 10. mille caualli, e 600. carri

Silla in Capadocia contro Mitridate

carri falcati, diede Cleopatra sua figliuola per moglie à Tigrane Rè dell'Armenia, inducendolo à mouer la guerra ad Ariobarzane, e leuarli il Regno, che da Romani haueua ottenuto, ma essendo difeso da Silla conuenne à Tigrane ritirarsi, e abbandonar l'impresa.

Orobazzo à Silla.

In questo tempo venne Orobazzo Oratore de Parti à Silla, richiedendo col suo mezzo l'amicitia del populo Romano, il che in Roma fù di molta gloria, & honore à Lucio Silla, essendo gente lontana, e fierissima.

Risorge la guerra Sociale.

Nel mentre, che si guereggiaua nell'Asia veniua Roma trauagliata da nuoui sussurri della confederatione Sociale descritta di sopra, e fù dalla fondatione 662. del mondo 3894. molti Senatori chi alla confederatione adherendo, e chi contrariando la mossa, l'vn contro l'altro incrudeliuano con homicidi, e persecutioni, che furono il principio della rouina di Roma.

Gneo Pompeo Strabone Consule vinse i populi ribelli, e confederati Sociali.

Lutio Portio Consule combattendo con Marsi fù vcciso.

Silla contro Mitridate.

Silla guereggiando nell' Asia fece progressi mirabili contro Mitridate, e Tigrane, e passando per la Gallia hebbe all'incontro Cluentio con 70. mille soldati; venuto alle mani ne ammazzò 30. mille, & incaminatosi per venire in Italia domati i Nolani, gl'Hirpini, e Sanniti carico di gloria, e di vittorie entrò in Roma per chieder il Consulato, il che ottenuto, li fù commessa la speditione contro Mitridate, il quale già si era insignorito nell' Asia di molte Città soggette al populo Romano. Nicomede Rè di Bitinia, & Ariobarzane con l'aiuto de Romani erano in possesso de loro Regni, quando Nicomede per vendicarsi di Mitridate entrò nel di lui Regno con grosso esercito, ponendo molti luochi in rouina, ritornando carico di preda, e di nimiche spoglie. Mitridate presa l'occasione, sapendo, che Nicomede, e Ariobarzane erano confederati, andò contro questo, e lo scacciò dal Regno, e composto vn'esercito di 200. mille fanti, e 50. mille caualli, posta in Mare vn'armata di 300. legni grossi, essendosi già con Tigrane confederato, haueua hauuto gli aiuti dell'Armenia, e di Scitia, e sollecitaua gli acquisti della Bitinia, della Frigia, della Panfilia, e di gran parte dell'Asia fino all' Ionia. Prosseguendo con sì potente esercito Mitridate hebbe nelle mani tradito il Pretore Q. Oppio, il quale ligato fece con vn Littore auanti circondare il campo. Hebbe anco prigione Aquilio il Legato, & Attilio, ch'era stato auttore di questa guerra

Forze di Mitridate cõtro Nicomede, e Ariobarzane

e lo

e lo fece sopra vn Somaro condurre in vista de soldati, e gionto in Pergamo, dicendo, che Attilio per auidità di oro haueua promosso l'armi, e le fece gettare oro liquefato in bocca; à lui, & à Romani rimprouerando l'auara cupidigia del denaro, e delle altrui facultà. Giunto poi Mitridate in Efeso, hauendo messo à ferro, sangue, e foco le Città de Romani, fece gettare à terra tutte le statue de loro più insigni Heroi, e proseguendo il corso della vittoria ottenuta contro Cassio Consule Romano, e Nicomede, scorreua superbo vincitore dell'Asia. Da queste ingiurie, & offese eccitato il Senato sollecitaua Silla all'espeditione, che fù da Caio Mario competitore, e nimico frastornata, & impedita; e di quì nacque la Guerra Ciuile, come nel seguente Capitolo prendo à descriuere.

Silla, Mario competitori.

Principio delle Guerre Ciuili, suoi autori, e progressi.

L'Alto dominio della Romana Republica sedeua nel maestoso trono di vna gran Monarchia, nè vi era contrada alcuna della terra, oue non rissuonassero il nome, & il grido de grandi Heroi, che con eserciti potenti, con la virtù, e con la destra haueuano soggiogate, e dome le più remote, e barbare Nationi; quando sù 'l bel meriggio vidde auicinarsi l'occaso, e come il corpo nostro dalla souerchia sostanza s'indebolisce, e s'inferma; così la Regia del Mondo dall'affluenza, e ricchezze nata la prepotenza, vidde ne' miserabili campi di sanguinosi conflitti scaturire le morti, rouine, proscrittioni, e mutatione de Stati, de propri Cittadini, e della publica libertà.

Caio Mario, e Lucio Silla furono li portentosi aborti.

Mario nacque in Arpino d'ignobili, e negletti parenti; fatto adulto si diede al mestiere dell'armi, nel quale riuscì vn gran Capitano; cinque volte trionfò glorioso nel Campidoglio: fù fatto Consule in concorrenza di Metello nobilissimo Caualiere, portando per sua ragione non il merito, e nobiltà del sangue de maggiori, ma le proprie fatiche, le rileuate ferite, e fortunate condotte de gli eserciti, e l'hauer sì lungo tempo guerreggiato, ottenendo grandi, e segnalate vittorie.

Guerre ciuili trà Mario, e Silla.

Accre-

Accreditaua pure il concetto di Mario quello, che Scipione Affricano fattolo venire à sè, disse voltato a' suoi: *Questo ancora sarà vno de Capitani maggiori, che doppo di noi sosteniranno il posto della Romana grandezza*. Fù sette volte Consule dando credenza, e fede al vaticinio degli Aruspici, quando essendo fanciullo rifferì hauer ritrouato nel nido di vn' Aquila sette Aquilini, e così nel secondo Consulato assunse nelle Insegne militari per arme della Republica l' Aquila, che prima soleua portare il Minotauro, ò il Lupo, il Cauallo, ouero il Cinghiale.

Augu- rio di Mario.

Arme de' Ro- mani.

Nella guerra contro Iugurta Caio Mario, ch'era il Consule, con carica di Questore fù seruito da Lucio Silla, il quale hebbe da Bacco Rè Iugurta nelle mani, che consegnò à Mario come si disse. Mario fastoso, e superbo, vantando à se douuta la felice speditione della guerra Numidica, prostergato il valore, e la parte, che vi teniua anco Silla, lui solo volle trionfare di Iugurta; e de quì sorsero le prime scintille di quel terribile incendio, che si aualorò maggiormente, quando Seruilio Sulpitio Tribuno della plebe, leuato à Silla il carico della guerra contro Mitridate, la dichiarò in fauor di Mario: al che volendo i Consuli contradire, Sulpitio huomo facinoroso, che manteneua col suo denaro trè mille huomini armati, con buon numero di giouani dell'ordine equestre, si oppose, tagliando molti à pezzi, frà quali restò morto il figliuolo di Pompeo, ch'era Consule, Genero di Silla; Pompeo stesso fuggì da vna parte, Silla si ritirò da vn'altra, il quale inseguito da Sulpitio si nascose in casa di Mario, poscia volando riccorse à Nola, oue si ritrouaua l'essercito, ch'era à lui destinato per portarsi contro Mitridate; iui esposta Silla l'insolenza, e temerità di Sulpitio, e di Mario, da quali era stata posta la Città di Roma in riuolta con tanto sangue, & vccisioni, gridorono ad alta voce i soldati, *Che si conducessero à Roma, oue non hauerebbero lasciata inuendicata la mossa della crudele seditione di Mario*; & in quel punto essendo comparsi due Tribuni militari per prendere in nome di Mario il possesso, e l'ingresso del campo col giuramento militare, furono dal furor de soldati sotto li sassi coperti, e trucidati.

Prime cause di rissa trà Mario, e Silla.

Silla à Nola.

Mario ciò vdito diede principio ad vn sanguinoso macello, prima contro li parenti di Silla, de quali presa vendetta, si voltò contro gl' amici, e parteggiani Sillani; il che inteso da Silla si condusse con sei Legioni in Roma. Il Senato per impedire così portentosa procella, mandò due Pretori acciò facessero Silla tornare adietro, ma hauendo

Proscritione di Mario.

quelli con qualche alterigia à nome publico parlato furono da soldati sprezzati, e poco meno, che vccisi. Mario procurò di porsi in difesa, ma Silla auicinato cinque miglia alle mura staua dubbioso se doueua entrare armato, hauendo in orrore la gran stragge, che preuedeua douer succedere; Dicono, che hauesse in quel punto due visioni di Bellona, e di Marte, che li poneuano due fulmini nelle mani, & eccitato pur anco dalle parole fauoreuoli dell'Augure seguitò il camino. Non mancò il Senato di mandar ancora due Pretori, pregando Silla non procedesse armato, e vendicoso, che à suo volere il tutto hauerebbero deliberato; ma dubitando, che questa fosse arte, & inuentione di Mario entrò per la porta Esquilina in Roma. Li Romani, che haueuano apparecchiato l'armi, sassi, e machine per opporsi, minacciati da soldati veterani, & esperti si ritirarono. Fatto poi Silla prender il foco alli soldati si dispose all'incendio, ma nell' Esquilie incontrate le genti raccolte da Mario si attaccò vna gran battaglia, e fù la prima, che trà li propri Cittadini Roma vedesse. Dubbioso fù di questi due valorosi Capitani il primo abbordo; ma soprafatti li Mariani con Mario si diedero alla fuga. Ottenuto Silla libero il campo, fece ridurre il Senato, nel quale dolutosi del torto à lui inferito con leuarli la già speditione commessa contro Mitridate, fomentando li suoi nimici, propose, *Che si douesse Mario, e Sulpitio bandire con la fiscatione de beni, & che in qualunque loco fossero ritrouati si potessero come nimici della Patria ammazzare*; Così seguì di Sulpitio per mano di vn suo seruo nelle paludi Laurentie, la di cui testa fù portata ne' rostri; al seruo fù data la libertà, ma come che haueua il suo Signore tradito fù fatto morire. Propose poi Silla gran premio à chi vccideua Mario, editto, che sommamente dispiacque al populo, che sapeua ne' primi tumulti esser stato Silla saluato nella casa di Mario; e per questo rispetto Seruio, e Nonio parteggiani di Silla proposti Consuli furono reiettati, il che fù con ammirabile moderatezza, e sofferenza simulato da Silla.

Sila entra armato in Roma.

Mario fugge, e soi errori, e miserie.

In questo mezzo Mario s'imbarcò di nascoso à Ostia, e spinto dal vento al Monte Circello, posto il piede à terra, si nascose in vn bosco, dal quale scacciato dalla fame, si accostò ad vna capanna per ritrouar da mangiare, ma iui inteso, che erano stati alcuni caualli di Silla, si ascose in vna palude, e poi al lito del Mare, oue in questo gran trauaglio altra speranza lo notriua nell'età di 70 anni, che l'augurio predettoli, che sette volte doueua hauere il Consulato, essendo stato sei sole,

S'imbarca à Ostia.

Giunto

Giunto al lito vidde venire molti caualli, sbalzò all'hora con suoi compagni in due barchette, gridauano i Caualieri, *à terrà, à terra*, il misero Mario, che si scostassero genuflesso pregaua i Marinari; così date le vele al vento, l'vna andò verso l'Isola di Ischia, nella quale era Mario, l'altra costeggiaua la riua. Mario più non vedendo li caualli smontò, & essendo afflitto, e stanco, graue dall'età, e dal disaggio si pose à sedere, la barca dati li remi in acqua si spinse nell'alto; all'hora Mario vedutosi solo fuori di senno restò muto, & esangue, rinuigorito prese il camino verso la casa di vn pouero contadino, il quale accortosi che fuggiua, lo nascose in vna palude, oue spogliato vi stette immerso fino al petto, ma ritrouato fù da quelli à cauallo, che lo ricercauano; preso, e costituito in prigione à Minturna ordinarono à quel popolo, che lo facesse morire; non fù alcuno, che nella vita di così grand'huomo volesse porre le mani. Vi mandarono vn Cimbro, ò Gallo, che gli togliesse la testa; entrato costui nell'oscura prigione li parue di vedere vn splendore, che vscisse da gli occhi, e dalla faccia di Mario; al che aggiunta vna terribile voce, che vdì li caddè il ferro à terra, e fuggendo fuori disse, *Che non ardiua por mano in vna deità celeste, che risplendeua*; Da che spauentati li Minturnesi, e considerando, che Mario due volte haueua liberato l'Italia dall'oppressione de barbari, lo lasciarono vscire dalla prigione, da oue montato in vna barchetta velleggiò in Ischia, indi nell'Affrica, e ritirato frà le rouine di Cartagine si consolaua, contraponendo la sua miseria con la miserabil caduta di così gran Città. Quì comparue il figliuolo con alquanti de suoi antichi fedeli amici.

Mario saluato viē preso, e condotto à Minturna prigione.

è preseruato dal la vita.

L. Silla rassetate le cose di Roma, e fatto creare Gneio Ottauio, e Lucio Cornelio Cinna Consoli, andò alla sua tanto desiderata spedizione contra Mitridate.

Cornelio Cinna sedizioso.

Arriuato Silla nell'Affrica pose l'assedio ad Athene, e col valore di Lucullo suo Pretore la prese, 3882. dalla creatione del Mondo; seguirono molte battaglie frà Mitridate, che haueua vn numerosissimo essercito, e Silla; ma questi sempre vittorioso in diuerse fattioni tagliò à pezzi più di 200. mille nimici. Il Console Cinna fatto seditioso, e nimico di Ottauio il Collega, si sforzò di far publicar vna legge, *Che i populi, à quali era stato concesso di goder la Cittadinanza, potessero entrar in Roma, e diuidersi frà le Tribù antiche, e li Cittadini originarij*; ad effetto di che haueua chiamati dalle Prouincie d'Italia molti populi, che entrati in Roma haueuano seco portato confusione, e sussurro;

Silla cōtro Mitridate.

venuti

venuti alle mani restò Cinna oppresso, e discacciato con gran mortalità de suoi amici, e priuo della dignità Consolare, in luoco di lui fù eletto L. Cornelio Merula Flamine Diale. Ridotto Cinna in terra di Lauoro, esponendo il caso della sua miseria, commosse in modo i Tribuni Militari, & i Centurioni dell'esercito di Claudio, che quì si trouaua, che come ad vn Consule gli consignarono l'insegne, e potestà. Vdita questa sediriosa mossa di Cinna molti mal contenti, e di animo turbolente concorsero ad vnirsi, frà quali Quinto Sartorio giouine valorosissimo, e per autorizar maggiormente l'impresa chiamò dall'Affrica Mario, che stando sù gl'auisi di qualche mutatione, postosi in viaggio con mille huomini arriuò in Toscana, oue data Mario la libertà à i serui raccolse vn'esercito di sei mille soldati, & hauendosi lasciato crescere la barba, e capelli comparue alla presenza di Cinna con fiero, e barbaro sembiante; presa Ostia, e saccheggiata diuisero l'esercito in quattro parti, che veniuano da Mario, da Cinna, da Sartorio, e da Gneo Carbone guidati; hebbero in alcune terre del Latio qualche Contrasto. Cinna si fermò sù la porta Collina, al quale si fece incontro il Proconsule Gneo Pompeo Strabone, che stando dubbioso se doueua attaccare battaglia con sì potenti nemici, vedendoli auanzare venne alle mani; fù molto sanguinoso il conflitto con la morte di Pompeo.

Cinna si ritira in terra di Lauoro.

Mario ritorna in Roma.

Cinna per accrescer l'esercito diede la libertà alli serui, onde si vedeuano in forma di Legioni comparire soldati nel campo seditioso, e ribelle. Il Senato atterrito fece pregare Mario, e Cinna, *Che volessero come amici entrare nella Città*. Cinna benignamente rispose. Mario all'incontro tutto arrabiato, e collerico, disse: *Che auanti di porre il piè in Roma comandaua, che fosse annullato il suo bando*; il che seguito, entrò con veste lugubre, con ciera minacciosa, dando ordine: *Che tutti quelli, à quali non rendesse il saluto fossero ammazzati*; che fù poi eseguito con altri, che s'incontrauano senza alcuna pietà, ò distintione. Le strade erano piene di sangue, e di cadaueri Tutti li parenti di Silla furono vccisi, così successe ad Ottauio il Consule, la testa insanguinata di cui fù leuata nei rostri.

Cinna dà la libertà à serui.

Partito Cinna proseguì Mario più fiera la proscrittione anco contro la vita di molti Senatori, e Magistrati. Marc'Antonio famoso Oratore fù ammazzato con Quinto Catullo. Cornelio Merula ammazzò se stesso, la moglie di Silla con suoi figliuoli, & altri fuggirono, à quali furono spianate le case, e confiscati li beni; li serui vccideuano

Cinna partito Mario prosegui sel proscritione.

E li pa-

li patroni, li rostri erano pieni di teste di Senatori, Caualieri, e d'altre persone di buona qualità.

Consuli Cinna, e Mario 7. volte

Venuto il tempo delli Comitij Cinna, e Mario se stessi crearono Consuli. Fece Mario precipitare dal Sasso Tarpeio Sesto Licinio Senatore, perche haueua detto, che da prodigi graui calamità si presagiuano alla Republica.

Silla proseguisse la guerra contro Mitridate.

Silla in tanti sconcerti, & vccisioni de suoi sollecito proseguiua la guerra per ispedirsi contro Mitridate, e ritornare in Roma; Mario posseduta la settima dignità Consulare 13. giorni per dolori acutissimi di fianco, e di proprio volere ferito da vn seruo morì; Huomo di gran coraggio, e del quale si dubitò se più giouasse alla Città di Roma col preseruarla dall'inuasione de barbari, ò più nocesse con la crudele proscrittione, che seruì d'esempio à mali maggiori, & à nuouo spargimento di sangue con rinouate proscrittioni.

Suoi progressi.

Impatiente Silla; & impulsato dalla moglie, da figliuoli, e da tanti amici rifuggiti, che seco haueua di ritornare in Roma, e vendicarsi, era nello stesso tempo combattuto dalla brama di debellar Mitridate, che riserrato in Pergamo poco mancò, che non l'hauesse prigione. In questo mentre venne Archelao per parte di Mitridate à chiedere la pace, che doppo varie consulte, e disputationi seguì secondo la propositione di Silla in questa forma. *Che lasciasse Mitridate tutti li luochi, che haueua occupati nella Grecia, nell Asia, e Paflagonia; restituisse à Nicomede la Bitinia; à Riobarzane la Cappadocia; pagasse al populo Romano due mille talenti, importando ogni talento 600. scudi; dasse à Romani 60. vascelli forniti, con tutti li captiui, e fuggiti dal campo Romano. Riponesse nella loro patria li Sciott, che haueua con le famiglie leuati dalle proprie case, e tradotti ad habitare in Ponto.*

Conditioni della pace con Mitridate.

Vi fù qualche disparere in queste considerabili propositioni, delle quali dolendosi Mitridate, li rispose Silla: *Che si doueua contentare che il populo Romano gli lasciasse quella destra, con la quale haueua dato la morte à tanti Cittadini, e soldati Romani.*

Concetto altiero di Silla à Mitridate.

Così data la pace all'inimico nel 3884. con la morte di Fimbria contumace, & innobediente ridusse l'esercito vnito sotto le sue insegne.

Spedito con questa felicità Silla dalla guerra di Ponto, data la libertà à molti populi, che gli erano stati amici, altri domati con graui tributi in pena della loro contumacia, portando seco li manuscritti di Aristotile, e di Teofrasto; nella Città di Durazzo caricò col suo eser-

esercito 1200. legni. Cinna, e Carbone intendendo, che Silla era spedito, e ne veniua in Roma, si diedero à fare grand'apparecchio di gente per incontrarlo; ma mentre Cinna sforzaua li soldati all'imbarco per mandarli nella Liburnia, doue voleua far testa all'inimico, fù in vn tumulto, e solleuatione da suoi medesimi soldati ammazzato. Questo fù il fine di Cinna, huomo temerario, e di poco consiglio, ma nel'esequire i suoi ben'anco immaturi, & indigesti concetti valorosissimo, e fortunato.

Apparecchi di Carbone, e Cinna, sua morte.

Sollecitando Silla il camino mandò il Senato ad incontrarlo, pregandolo, *Che con l'esercito vittorioso non volesse nimico entrare in Roma*; Placidamente rispose Silla, dicendo: *Che come amico sarebbe venuto, & entrato in Roma, se quelli, che l'haueuano seruito con tutta fedeltà nelle passate guerre fossero stati liberati da loro bandi, con la restitutione de beni*. Inclinaua il Senato à così raggioneuole proposta: Gneo Carbone Console, & altri suoi parteggiani nimici di Silla si opposero, e facendo gente pretese Carbone di hauere da popoli d'Italia gli ostaggi per tenerli in fede contro Lucio Silla; al che contradisse il Senato.

Silla verso Roma.

Volle Silla auanti di partire coll'imbarco riceuere dall'esercito nuouo giuramento di fedeltà, obligandolo seruirlo in questa guerra; il che non solo fecero volontieri i soldati, ma gli offerirono ancora quanti denari haueuano per mantenere l'esercito, qual'esibitione con rendimento di gratie fù ricusata.

Fedeltà dell'esercito di Silla.

Passò il gran Capitanio Silla per molte Prouincie d'Italia così moderato, e modesto, che parue portatore di pace, e non di guerra, anzi per maggior merauiglia di animo costante, e rimesso fù osseruato, che nelli trè anni, che durò la guerra di Mitridate, ne' quali con gran dolore sentì tante vccisioni, fisco di beni, demolitioni di case de suoi parenti, & amici, dissimulando si astenne da qualunque segno, e risentimento di machinata vendetta, ò mormoratione.

Quinto Metello Pio, e Gneo Pompeo, che fù detto il Magno furono à ritrouare Silla, Pompeo condusse trè legioni, che haueua leuate nella Marca in tempo, che da altre parti ancora si giontauano sempre soldati al campo di Silla, mentre dal Console Caio Carbone la maggior parte de popoli dell'Italia era alienata. Gneo Pompeo, che all'hora non passaua l'età di 23. anni venuto à battaglia con Carbone lo vinse, la di cui caualleria si diede alla parte di Pompeo.

Gneo Pōpeo Magno

Vdito Silla come prosperamente passauano le sue facende con la

direttione del valoroso giouinetto Pompeo l'andò ad incontrare, facendoli sopra ogn'altro personaggio Romano grandi honori. Azzuffatosi Silla con Norbano vno de Consuli, il quale seco haueua il figliuolo di Mario lo vinse; così seguì di Lucio Scipione all'hora Consule, che venutoli col figliuolo nelle mani, essendo abbandonato da suoi, senza farli alcuna offesa, libero lo rimesse.

Lucio Scipione Console.

Silla vedendo nell'ingresso di Roma douer hauere vigoroso incontro, e contrasto, dicono, che con honeste conditioni facesse offerire la pace à Caio Carbone, il quale dubitando d'insidie, ò inganni non vi prestò l'assenso.

Frà questi timori nel Campidoglio si accese vn gran fuoco, e si predissero portentosi prodigi, rifferiti esser successi in molte Città d'Italia, e in questo mentre per ordine di Carbone furono dichiarati nimici della Patria Metello Pio, Pompeo con altri, che seguitauano la parte di Lucio Silla. Vniti li Comitij restarono creati nuoui Consuli Papirio Carbone, e Mario giouine di 19. anni figliuolo del vecchio. Venuto il tempo della Primauera si diuisero gli esserciti, trà quali seguiuano varie fattioni. Metello Pio Sillano restò superiore, combattendo con vno de Capitani di Carbone. Mario fù vinto à Preneste. Gneo Pompeo assalito da Quinto Metello con graue danno rimase perdente. Mario à Sacri porto sotto Preneste, hauendo 50. mille soldati fù vinto con morte di 20. mille, & otto mille captiui da Silla, non hauendo questi perduto che 30. de suoi soldati, Mario in Preneste si saluò con la fuga.

Fuoco acceso nel Campidog.

In Roma nel medesimo tempo Damasippo Pretore per ordine di Mario Consule, che riuscì più crudele del padre, fatto radunare il Senato, fece ammazzare quasi tutta la Nobiltà, che si ritrouaua nella Patria, trà quali Mutio Sceuola Pontefice Massimo, che fuggendo sù le porte del Tempio di Vesta fù trucidato. L. Domitio, Caio Carbone fratello di Gneo, e Publio Antistio furono priuati di vita, e la moglie di Publio si diede la morte. Fuggito Gneo Carbone antedetto già Consule nell'Affrica con suoi parteggiani, lasciò la Città di Roma in abbandono. Li Lucani, e Sanniti si portarono in soccorso di Martio, e di Mario, che si ritrouauano alle porte per impedire à Silla l'ingresso, nel quale venuti dalla fondatione di Roma 672. del Mondo 3887. al fatto d'armi si sparse molto sangue. Vedendosi Silla in pendenza dicono, che con falsa superstitione si votasse ad Apollo, doppo che cominciarono li confederati, e difensori di Roma à cedere,

Mario il giouine crudele.

Vittoria di Silla sù le porte di Roma.

poi

poi darsi alla fuga, morirono sù la porta Collina 50. mille soldati, dieci mille furono fatti prigioni dalla gente di Silla. Telesino Capitano insigne, Martio, e Mario furono fuggendo ammazzati, e le loro teste poste ne' rostri. Tutti li Senatori presi in varie forme morirono, à 12. mille Prenestini, à Sanniti, à Lucani fù leuata la vita, e gettati nel Teuere.

Mario il giouine vcciso.

Entrato vittorioso, e superbo Silla in Senato, vedendolo pieno di orrore, e spauento, perche si vdiuano li clamori, e gemiti di quelli, che veniuano ammazzati, disse: *Questo è nulla, ò Romani, in riguardo di quello frà poco dourà seguire.* Ordinò poi le legioni con la proscrittione prescritta per la Città, à quelli dell'ordine Senatorio fù leuata la testa. Quanti s'incontrauano della parte di Mario erano trucidati, frà quali Marco Mario Senatore fù à membro per membro tagliato, braccia, gambe, l'orecchie, & il naso, cauato gli occhi, e sacrificato al sepolcro di L. Catullo antico partiggiano di Mario; e perche Marco Pietorio ne dimostrò pietà, e compassione fù in quell'istesso loco fatto morire. Tutta la Città era piena di corpi morti, perche oltre la proscrittione anco li soldati Sillani vccideuano li suoi nimici. Silla con gli occhi accesi, con ciera minacciosa caualcando per la Città, godeua, che il suolo fosse rosseggiante di sangue. Si scriue, che la proscrittione del primo giorno, oltre tanti altri, che veniuano da soldati come nimici vccisi, fosse di 80. Cittadini, la seconda di 220., la terza di 500. proscrisse 40. Senatori, 1600. Caualieri. Fece pena la vita à chi saluati gli hauesse; preualeua il timore delle mogli, de fratelli, e figliuoli all'amore, e tenerezza del sangue, à tutti si fiscauano li beni, si spianauano case, à donne impudiche, à buffoni, & Histrioni, & à gente infame si dauano da Silla grandissime tenute de beni, & vscendo anco fuori di Roma questa maledetta proscrittione si stese sopra molte Città d'Italia, e quelle, che si erano dimostrate fauoreuoli à Mario con la distruttione de popoli furono spianate, in molte ancora mandò le Colonie de soldati Sillani, à quali assegnò li terreni de miserabili habitanti, che fuorusciti morirono consonti dalla fame, e da insofferibili miserie, e patimenti.

Proscritione di Silla.

Silla stimando sopra tutti gli altri Capitani il valor di Gneo Pompeo se lo fece parente, dandoli Emilia nata di Metella sua moglie, hauendoli fatto ripudiare Antistia, e per maggiormente fauorirlo all'vsanza di quei tempi gliela diede grauida di Glabrione di lei primo marito. Ordinò poi Silla per ricreare la Città alcuni spettacoli, e trionfò dell'Asia,

Trionfo di Silla.

Gneo Carbone fatto morire.

Asia, e di Mitridate. Mandò in questo mentre Gneo Pompeio in Sicilia, oue Perpenna, e Gneo Carbone faceuano grande apparecchio, mà peruenuti dalla prestezza di Pompeo fuggirono, Perpenna si saluò, Gneo Carbone fù fatto morire. Passato poi Gneo Pompeio in Affrica combattè con Domitio, che haueua vn'esercito di 120. mille soldati, de quali non ne camparono che trè mille; Domitio perdè nel fatto d'arme la vita. Hiarba Rè de Numidi fù fatto prigione, e dato quel Regno à Hiempsale. Trattenutosi poi Pompeo in giouenili passatempi nella caccia de Leoni, e di Elefanti, ritornò in Vtica, oue hebbe lettere da Silla, che commetteuano licentiasse l'esercito. Si turbò Pompeo per questo commandamento, e insieme li soldati, che sommamente l'amauano. Posta però in consulta la lettera, e la commissione, terminò di obbedire. Sparso per Roma vn grido, che Pompeo non volesse sbandare l'esercito, ma ritornare con l'armi si risentì Silla, e voltato à lui disse: *Non posso già sfuggire nella mia vecchiezza di hauer da contendere con ragazzi;* volendo inferire di Mario il giouine, & di Pompeo; ma inteso, che ritornaua senz'armi Silla si mosse ad incontrarlo, li fece singolar'accoglienza, & honore, salutandolo con titolo di Magno. Addimandò Pompeo il Trionfo per li prosperi successi dell'Asia, Silla negò dicendo, *ch'era giouine, nè conueniua, che à Consuli, & Capitani, che longamente hauessero guerreggiato con li propri Auuspici;* rispose Pompeo, *che più si riguardaua il Sole nell'Oriente, che quando cadeua;* volendo alludere alla sua giouentù, & alla vecchiaggia di Silla: all'hora disse: *Trionfa, ò generoso Pompeo;* il quale come domator dell'Affrica fù strascinato su'l carro da quattro grandi Elefanti, altri dicono da quattro Caualli bianchi. Silla prese la Dittatura dalla fondatione di Roma 673. dignità dimenticata in Roma lo spatio di cento, e più anni, nè la tolse per sei mesi, come era costume darsi dal Senato, ma senza limitatione di tempo con potestà così assoluta, che niuno poteua godere beni, e dignità senza la gratia, e concessione di Silla.

Tõpeo chiamato in Roma da Silla.

Trionfo di Pompeo.

Nel tempo, che Pompeo sormontaua le stelle con tanti honori, C. Iulio Cesare essendo parente di Mario era fieramente perseguitato, nè fidandosi hauer per sicura stanza, & albergo alcun loco, benche fosse assai giouinetto, e oppresso dalla febre quartana non si fermaua, che il giorno, e la notte ramingo peregrinaua, fin che all'istanza delle Vergini Vestali li fù perdonato; al che di mala voglia s'indusse Silla, hauendo più volte hauuto à dire, *Che quel garzone, che haueua*

Cesare proscritto da Silla.

molti

molti Marij nel petto ancora sarebbe stato la rouina della Republica, e di quelli, che procurauano di saluarli la vita; Non volle però mai Cesare ad instanza di Silla repudiare Cornelia figliuola di Cinna, dalla quale nacque Giulia, che fù poi moglie di Pompeo. La proscrittione di Silla seguì assai maggiore di quella di Mario, perche con Mario il giouine sei mille ne fece ammazzare nel Pretorio, 500. furono mandati in confine, e confiscati, altri 12. mille vccisi in diuerse Città, sei Consuli, 60. Edili, 200. Senatori, e due mille dell'ordine equestre.

Silla rinõtia la Dittatura e si ritira. Sua morte.

Tenuta Silla la Dittatura vn'anno la rinontiò, ponendo la Città di Roma, il Senato, e li Magistrati nella sua primiera libertà. Inuaghito poi di Valeria figliuola di Messalla bellissima giouine, ritirato à Cuma, oue haueua gran poderi, immerso nelle delitie di Venere, e di Bacco si stemperò lo stomaco, & infraciditosi il corpo si corruppe in modo, che tutto fetente generaua pedocchi; e di questo male, che fù poi detto morbo Sillano, in età d'anni 60. morì, del Mondo 4891. di Roma 676.

Sue conditioni

Fù Silla dell'ordine Equestre, della Nobilissima famiglia de Scipioni, essendo giouinetto riuscì vitiosissimo, sino che fù fatto Questore nel Consulato di Mario, nella qual dignità moderò omninamente i costumi; attese alle lettere Greche, e Latine; fù auido di gloria, liberalissimo, di animo grande, e forte, accommodato à qualunque fortuna. Si sostenne trè anni con imperturbato cuore, raffrenando la brama della giurata vendetta, mentre assente da Roma per la speditione dell'Asia contro Mitridate vdiua l'ingiurie, e persecutioni esequite da Mario, da Cinna, e da Gneo Carbone contro li suoi beni, parenti, amici, e parteggiani, dicendo: *Che voleua prima ridurre à fine il seruitio dublico, che poi haurebbe atteso à suoi priuati interessi, e à vendicarsi.* Venuto in Roma armato vinse, e trionfò, calcando il suolo della sua patria tutto cosperso di cadaueri, e sangue; tenuta la Dittatura vn anno la rinontiò, e rimesse la Republica in libertà; si ritirò poi à vita priuata, in modo, che senza armati con vn solo di sua compagnia caminaua per Roma, quello, che tanti haueua offeso, & era assoluto Signore, e Prencipe dell'Italia, e di Roma, alcuni ragazzi vn giorno se li fecero incontro, e rimprouerandoli le sue crudeltà, & immoderata sete di sangue, e delle sostanze, li diceuano sanguinolente bestia, e tiranno, corse frettoloso à casa, e dato di mano alla chiaue, che apriua il portello disse: *Ricordateui canaglia, che tempo verrà, che alcun'altro doppo di me non farà quello, che hò fatto io*; volendo inferirr di Cesare Dit-

tatore perpetuo, il quale quando intese, che Silla in tanta grandezza costituito coll'armi, e con la violenza si haueua volontariamente rimesso à godere vna vita priuata, rinontiando la Dittatura, e 'l comando, disse: *Silla hà studiato, e saputo lettere Latine, e Greche, ma non hà saputo, essendo Signore regnare*. Fù Silla per merito di tanta moderatezza con funerale magnifico sepellito dal publico.

Spartaco seditioso ammazzato.

Spartaco Trace vscito da Capua con 80. Gladiatori venuto à Roma con numeroso essercito rappresentò giuochi mirabili ne' consueti Teatri, ma preparatosi alla battaglia per opprimere la patria fù da Marco Crasso respinto, & vcciso; morirono molti Romani per rinouare la scena delle passate tragedie.

Quinto Metello acquistò l'Isola di Candia, e si disse Cretico.

Lucio Murena nell' Asia si mosse contro Mitridate, entrato nella Cappadocia la pose in rouina. Mitridate datone auiso alla Republica Romana, vedendo, che poco si curaua dell'inferito danno, assalito con numeroso essercito Murena lo vinse, e lo constrinse à fuggire; per la qual vittoria sacrificò à Gioue Militare, secondo l'vso di quella Natione, sopra di vn'alto molte, accendendo così gran fuoco, che si vidde ben cento miglia lontano. Confederatosi poi Mitridate con li Romani gli visse amico.

Disparere trà Lepido, e Catullo.

Doppo la morte di Silla successa negli anni del Mondo 3891. di Roma 676. li due Consuli Marco Lepido, e Quinto Catullo vennero in disparere. Pretese Lepido, che tutto ciò, che haueua operato Silla fosse disfatto, intendendo particolarmente, che si restituissero li beni alle case de miserabili proscritti, dando libertà à quelli, che per fortuna erano campati, di vendicarsi. Quinto Catullo huomo di matura prudenza, considerando, che queste prepositioni haurebbero ritornato à riuoltare lo stato non solo della Città di Roma, che dell'Italia si oppose, e con decreto del Senato fù fatto giurare à tutti due, che per questa causa, lasciando correre le cose come stauano, non si venirebbe all'armi.

Lepido si parte da Roma, e suo fine.

Lepido partito da Roma andò nella Gallia Cisalpina Prouincia à lui destinata, finito l'anno ritornò in Roma con dissegno di hauer'anco il secondo anno il Consulato, ma opponendosi Q. Catullo, e Gneo Pompeo, che haueuano al populo fatto prendere le armi, non fù permesso, che entrasse; onde venuti nel campo marzo alle mani Lepido fù vinto, e publicato nimico della Republica, andò fuggitiuo in Toscana, indi in Sardegna, oue infermatosi, e soprauenutagli noua, che

la sua

la sua moglie nel proprio letto hauesse dato loco ad vn'amante, di dolore morì.

Pompeo passato nella Gallia Cisalpina per estinguer le reliquie de malcontenti, e fuggitiui, assediò Marco Bruto nella Città di Modena, il quale, benche si dasse nelle mani del vincitore fù ammazzato con rotta di Pompeo. In Modena anco al presente il sepolcro si vede. Di questo Bruto nacque Marco Brutto capo della congiura contro Giulio Cesare.

Bruto vcciso.

Perpenna fuggito, come si disse, si condusse in Ispagna à ritrouar Sartorio, che in quella Prouincia operaua merauiglie di valore, e fortezza, e con sette mille fanti, e 700. caualli fece contrasto à quattro Esserciti Romani, che haueuano 100. mille fanti, e 7. mille caualli, quali vinse più volte, prendendo molte Città; debellò Cotta in mare, Fidio Pretore in terra, e Domitio con morte di 2000. nemici. Ruppe l'essercito di Toranio, e combattendo con l'istesso Metello già inuecchiato li diede con vna incomparabile prestezza, e sollecitudine à pensare, e saluarsi, e perche Metello era tepido, e lento nell'operare, spedì la Republica contro Sartorio Gneo Pompeo; ma questi ancora dal gran valore di Sartorio più volte fù vinto.

Sartorio suo gran valore.

Haueua questo valoroso Capitanio vna Ceruа bianca come la neue, la quale era così placida, e mansueta, auezza, che ouunque egli andaua lo seguiua, lambendogli la mano, e accarezzandolo come se fosse stata ragioneuole, e humana. publicò Sartorio esserli da Diana stata donata, per la quale in virtù della Dea haueua cognitione di molte cose auenire; il che accreditaua più volte, perche hauendo egli molti secreti auisi, si faceua vedere in forma, con la quale pareua, che la Cerua li parlasse in secreto, dal che salì in gran concetto, e veneratione il suo nome. Attaccato Sartorio il fatto d'arme con Metello vecchio di militar disciplina, e di età, e con Gneo Pompeo giouine d'anni, e vigore, li vinse, e grauemente feriti con morte di molti soldati conuenne loro partire, e cedere il campo.

Cerua di Sartorio.

Venuto in questo tempo Nicomede Rè di Bitinia à morte lasciò il popolo di Roma herede. Mitridate, che al confinante Regno haueua volto il pensiero, mandò suoi Oratori à Sartorio, offerendoli aiuti di denari, e di gente, chiedendo di esserli confederato, per poter col suo valore rimettersi nell'acquisto della Città, delle quali da Silla era stato spogliato. Sartorio hauendo chiamato consulta, che consisteua in Senatori Romani prudenti, e di buon consiglio seguaci del suo partito,

Nicomede muore.

tito, rispose: *Che li sarebbe stato amico, ma che non voleua si molestasse alcuna Città, ò Terra solita à viuere per auanti in libertà, e con le proprie leggi*. Restò ammirato Mitridate dicendo: *O che direbbe Sartorio se fosse Consule in Roma, ò trionfante nel Campidoglio*; mandò però alcune legioni, e 40. vascelli in soccorso con molta copia di oro.

Generosa risposta di Sartor.

In tante prosperità di Sartorio così destituti ritrouauano Pompeo, e Metello, vedendosi esclusi dalla maggior parte della Spagna, che si ritirarono, scriuendo à Roma: *Che se non veniuano soccorsi di denari, e di gente sarebbero necessitati partirsi, lasciando libero il campo all'inimico*.

Lucullo fatto in quel punto Consule souenne con quelle forze, che puote sominiſtrare la Republica da tante parti oppressa, e battuta, perche Sartorio la combatteua nella Spagna, Mitridate la minacciaua da Ponto, Spartaco per mezzo all'Italia la spauentaua. Li Corsari teniuano con danno grande della nauigatione occupato il Mediterraneo, i Candiani fauoriuano Mitridate, nella Cilicia, nella Tracia, e nella Dalmatia da Capitani Romani si guerreggiaua, onde si ritrouaua, la Romana Republica nelle anguſtie maggiori; Quando Perpenna fuoruscito da Roma inuidiãdo la gloria di Sartorio procurò di machinarli contro la morte. Haueua il Capitan Sartorio per guardia della sua persona dichiarato il loco alla natione Spagnuola, di che tanto si accesero le altre nationi, che con manifeſti segni dauano à conoscere poca inclinatione, & obbedienza. Irritato Sartorio alcuni de principali fece morire, e passato alla crudel vendetta del sangue innocente fece priuar di vita molti giouinetti nobili, che in Osca Città della Spagna teniua, per ostaggi, e vincolo d'obligatione di varie nationi.

Lucullo fatto Cõsule.

guardia di Sartorio.

Perpenna proseguendo l'esecutione, perche non fosse scoperta, appuntò, che in vna cena, oue doueuano interuenire alcuni de congiurati seguisse l'effetto, ascisi alla mensa negl'inuiti di bacco, restò Sertorio ferito, e morto, e così bene seppe maneggiarsi Perpenna, che vedendo l'esercito altamente sdegnato per la violente morte del suo Capitano si fece acclamare successore, ma venuto alle mani con Pompeo fù preso; all'hora supplicheuole pregò chi col ferro ignudo lo voleua priuar di vita, che lo conducesse da Pompeo, al quale hauerebbe fatte veder molte lettere de Senatori, che s'intendeuano con lui, e con Sartorio contro l'isteſſa Patria, il che vdito, diede commissione Pompeo, che fosse ammazzato; fattosi poi portare le lettere, e scritture dell'isteſſo Perpenna, e di Sartorio, senza volerle vedere le

Bella attione di Põpeo.

le diede al fuoco; attione, che in Roma fù mirabilmente lodata, diuertendo in tal maniera nuoui disturbi, e trauagli, che preuedeua poter succedere trà Cittadini afflitti, e sbattuti dalle passate rouine.

In questa forma Metello, e Pompeo resero quieta la Spagna rimessa alla diuotione Romana, doppo di che driazò Pompeo nel Pireneo li memorabili trionfi di 800. Città, e Castella rese obbedienti, e soggette alla Republica. Questi trionforono per hauer superato Sartorio, e soggiogata la Spagna; Marco Crasso Ouante entrò in Roma inghirlandato di lauro, non volle il trionfo per hauer guerreggiato, e vinto serui, e gente ville, & infame condotti da Spartaco, come si disse.

Trofei di Pompeo.

Negli anni del Mondo 3805. di Roma 680. ardeua la guerra contro Mitridate, il quale mancando di fede, & alla pace stabilita con Silla, andaua signoreggiando per l'Asia con nuoui acquisti di Regni conuicini, teneua nel suo campo 120. mille fanti, 16. mille caualli, 100. carri falcati, hauendo in aggionta fatto venire da Tracia, e da Colco, Scitia, Armenia, & altre parti di Europa, & Asia numero in finito di gente, che vnite insieme si risferisce ascendessero à 300. mille.

Guerra di Mitridate, e suo grãde essercito.

Marco Aurelio Cotta si oppose à questo grand'essercito, e fù vinto, Archelao amico de Romani venne in soccorso, e poco doppo Lucullo, che vscito ad incontrare vna gran banda de soldati, li quali Mitridate per la penuria, che sentiua nel campo de viueri, & altre prouisioni militari, haueua licentiato, li ruppe, riportando vna grandissima preda, e prigioni; e Deiotaro Rè della Galatia amico de Romani tagliò à pezzi l'essercito di Eumaco Capitano di Mitridate, il quale con la straggge de Romani, che si ritrouauano nella Frigia ne andaua fastoso, e trionfante. Vedendo Mitridate, che l'impresa di Cizico Città principale della Frigia veniua più sempre difficoltata, e si sbandaua l'essercito, nascosamente leuossi prendendo l'imparco à Pario. Auisato Lucullo si fece con tanto furore, & ardire contro li fuggitiui, che col spargimento copioso di sangue rosseggianti corsero due fiumi il Granico, e l'Asopo, e seguitando Lucullo la felicità dell'impresa non solo fece discioglicre, e dileguare l'essercito potentissimo di Mitridate, che anzi necessitò lo stesso salendo sopra vna picciola barchetta fuggire per saluare la vita, che haurebbe molte volte perduta se li soldati Romani più intenti alla preda, che alla gloria di hauer prigione così gran Rè, e nimico, non gli hauessero dato luoco, e campo di ritirarsi.

Marco Aurelio contro Mitridate.

Fugge.

In questo tempo 3889. creati Consuli Gneo Pompeo, e Marco Crasso godeuano gli applausi delle loro lodate, e profitteuoli vittorie, quello

quello di Sartorio, e della Spagna, questo di Spartaco, ma furono poco concordi questi due Consuli; Crasso sacrificando ad Hercole diede da mangiare à tutto il popolo di Roma, seppe però abbondantemente rifarsi, mentre, come attesta Plinio, rubbò in questo terzo suo Consulato dal Tempio di Gioue Capitolino due mille libre di oro, ma auanti finisse la carica del Consulato si resero concordi, & amici li due sudetti Consuli.

Auaritia di Crasso.

Mentre Lucullo prosperamente combatteua nell'Asia forse anco Tigrane Rè della Soria arrogante, e superbo, con 250. mille fanti, e 50. mille caualli contro Lucullo, venuti al fatto d'arme, spiato, ch'hebbe Tigrane l'esercito Romano disse si vergognaua combattere con così poca gente, computando, che 100. de suoi hauessero vn solo Romano all'incontro, la prudenza, e peritia militare di Lucullo seppe sì bene ordinare li suoi soldati, che datosi l'inimico nel primo attacco alla fuga 120. mille ne furono tagliati à pezzi, de Romani 50. soli morirono, con 90. feriti; fuggendo Tigrane, leuatosi la corona di testa la diede al figliuolo, che data ad vn suo seruo capitò con essa corona in mano di Lucullo per maggiormente nobilitarli la vittoria.

Tigrane cōtro Romani

Lucullo vince Tigrane.

Correndo per queste grand'attioni, e fortunati progressi il nome di Lucullo in venerato, e riguardeuole concetto, intimoriti li populi, e li Rè dell'Asia dalla forza dell'armi Romane, ne comparuero molti, e molte libere populationi à rendersi suggetti, e tributari, chiedendo l'amicitia, e confederatione della Republica. Ripose Lucullo Antioco nel Regno di Soria. Vennero gli Oratori de Parthi à chiedere l'amicitia de Romani, ma come che quella barbara gente non sà cosa sia fede, nell'istesso tempo trattauano far lega con Tigrane per opprimere Lucullo, il che essendo da lui penetrato, si disponeua à passare contro quella fiera natione; ma li soldati Romani insuperbiti, e resi morbidi, e douitiosi per tante prede, e conquistate vittorie, non assentirono alla proposta speditione; onde Lucullo tutto il pensiero riuolse à debellare Tigrane.

In questo mentre nel corso maggiore della felice fortuna si vidde quel gran Capitano abbandonato. Li soldati stanchi dalle fatiche della guerra, immorbiditi, e fatti ricchi diceuano, *Ch'era già tempo di riposare, e ricondursi alle Patrie.* Publio Clodio, quale nel campo Romano non puote hauere quella condotta onoreuole, che desideraua da Lucullo, che haueua la di lui sorella per moglie, si sdegnò altamente, & essendo huomo facinoroso, e scelerato, spargeua dissensioni, e mal-

Lucullo contrariato.

e maldicenze di suo Cugnato, imputandolo di superbo, sprezzator de soldati, massime de Capitani, auaro, e solo al proprio interesse guardingo, che à bello studio portasse in lungo la guerra per dar il sacco alle Città dell'Asia. Passato il grido in Roma fù fatto motto in Senato di darli il successore, il che arriuato à notitia dell'essercito lo pose in tale sconcerto, & auersione, che venuti più volte alle mani li Capitani di Lucullo contro Mitridate, e Tigrane rimasero soccombenti.

In questo istesso tempo si mossero li Corsari, che fatti patroni di 400. Città in diuerse spiaggie haueuano vniti mille legni, con li quali nauigando si rendeuano Signori del Mare, e ponendo il piè à terra, saccheggiauano le Prouincie, non che le Città, e Castella, v'eran concorsi in aiuto huomini di condittione, e valorosi, quanti capitauano loro alle mani faceuan prigioni, trà quali due Pretori, molte Nobilissime Donne, che con taglie grosse si riscattauano. Caio Cesare preso anch' esso con 50. talenti si liberò; dicono, che essendo Cesare all'hora giouinetto con tanta audacia, & ardire trattaua co quei Ladroni, che vsando il comando, & autorità da Capitano, se non erano pronti, li minacciaua, non solo di castigarli, che farli morire, come rimesso in libertà prontamente mantenne, perche leuati dal porto di Mileto alcuni vascelli, con vn subito assalto li fù sopra, e quanti puote hauer nelle mani fece stendere in Croce. Era così dilatata la peste di questi insolenti corsari, che diuisi in più squadre insidiauano in modo il Mare Mediterraneo, che non v'eran più traffichi, ò nauigationi.

Corsari potenti

Cesar in man de Corsari.

Gneo Pompeo fù eletto con acclamationi vniuersali del populo Capitan General dell'impresa con auttorità assoluta, e independente. Messi dunque in punto con tutta celerità, e diligenza 124. mille fanti, 5. mille caualli, sopra 500. vascelli prese l'imbarco, scelse 24. Senatori per suoi Legati, trà quali in tredeci parti diuise il Mare con numerose squadre di legni; Tiberio Nerone fù spedito nelle Marine di Spagna fino allo stretto di Gibilterra; Manlio Torquato hebbe la guardia dell'Isole Baleari; M. Pompeo il Mare della Francia, e della Liguria; Lentulo il Mare della Libia, di Sardegna, e di Corsica; Marcello quello di Egitto: L. Gellio il Mare Tirreno; Platio quello di Siccilia; Terentio Varrone l'Ionio; Lutio Cinea il Peloponesso; Catone l'Isole dell'Arcipelago, e l'Elesponto: Publio Pisone quello di Propontide, di Tracia, e Bitinia; Cepione l'Asiatico; Metello quello di Cipro, della Panfilia, e Soria.

Pōpeo contro Corsari

squadre compartite da Pōpeo in Mare

Premu-

Premunito in questa forma il grand'elemento delle acque salse messe in terrore li Corsari, che in varij combattimenti oppressi con morte di più di dieci mille, gettate le arme, e rimessi i legni in mano del vincitore si diedero in poter di Pompeo, che con indicibil gloria, con rimordimento, e passione de suoi competitori, che validamente si opposero à questa speditione, in giorni 40. ridusse à fine l'impresa. Ma perche de gran Capitani si dice col moto dell'impresa del fastello di grano, *Finiunt pariter, renouantque labores*, all'istesso Pompeo fù dato il carico di terminare la guerra dell'Asia contro Mitridate, e Tigrane con auttorità da Rè, non da Capitano, rimettendo in Pompeo nell'Asia tutta la reggenza, e dominio del Senato Romano.

Tõpeo in Asia contro Mitridate.

Condottosi Pompeo con esercito potente contro Mitridate si abboccò con Lucullo, e nel raggionamento si punsero. Imputò Pompeo di auaritia Lucullo, per la quale hauesse costituito in gran sconcerto le facende della corrente guerra, che haueua maneggiata sette anni. Lucullo oppose à Pompeo l'instabile auidità di gloria, e l'immensa ambitione, e concetto di se stesso; ma in fine rassegnato, che hebbe Lucullo l'esercito al successore si partì con poca compagnia per Roma, oue da Ponto hauendo portato il saporoso frutto delle Cireggie, che si allignarono poi nell'Occidente; chiese il trionfo, che doppo qualche controuersia li fù concesso. Comparue Lucullo sù l carro dorato con vna effigie di Mitridate d'oro lunga sei piedi, vno scudo gioiellato d'incomparabil valore, numero infinito di vasi d'oro, e di argento, di monete, di tazze, giare, statue, & altre pretiose rappresaglie, con la corona d'oro di Tigrane tempestata di geme di grandissima stima, e vaghezza. Diede poi da mangiare à tutto il populo, e il giorno adietro al Contado; e mentre si credeua, che per esser Lucullo nobilissimo, con infinità di parenti, e parteggiani douesse fermarsi in Roma, & iui esercitar la sua auttorità, e potenza, massime contro Gneo Pompeo di lui poco amico, si ritirò in Tusculano, oue in vna sua delitiosa vigna godeua con vita priuata la solitudine, & otio, attento alla costruttione di fabriche riguardeuoli, e all'apparecchio di sontuose mense, ridotta pure vna Libraria ripiena di pregiatissimi libri, vdiua le dispute de letterati, e sapienti.

Ciregie in Italia.

Trionfo di Lucullo.

Mitridate vinto, fugge.

Gneo Pompeo nell'Asia venuto à battaglia con Mitridate lo vinse in modo, che solo hebbe loco à fuggire con la figliuola, & Hipsicratea la moglie, ouero amante; Si disse, che vestita da huomo lo seguitasse fedele, seruendolo indissolubil compagna in ogni luoco; onde il Poeta:

Quella

Quella, che'l suo Signor con breue chioma
Và seguitando in Ponto fù Reina.
Hora in atto seruil se stessa doma.

Seguitando in Colco volle Pompeo vedere le merauiglie tanto celebrate degli Argonauti, col vanto fauoleggiato de' veli d'oro, posero quegli habitanti cuoi di pecore nell'acque di alcuni fiumi, li quali in vista di Pompeo trassero fuori carichi di arena d'oro.

Veli d'oro in Colco.

Prosequendo poi vincitore il camino hebbe incontro Tigrane con il figliuolo, che posero se stessi, e il Regno nelle mani della Republica Romana. Fraate Rè de Parthi fece lo stesso. Hircano Rè di Giudea, & Aristobolo mãdarono anch'essi à presentare à Pompeo, quello vna ricca corona d'oro, questo vna vite di 500. talenti; e penetrato nella Giudea, hauendo Aristobolo mancato nel dar il denaro, che haueua promesso à Pompeo, lo fece porre prigione; li parteggiani di Aristobolo saluati nel Tempio di Gierusalemme si fecero forti, Pompeo espugnata la Città, della quale con poco contrasto ne fece acquisto, entrò nel Tempio, oue ritrouò vn gran tesoro, vna tauola d'oro con suoi candelieri, & altri vasi destinati al sacrificio, quantità di aromati, e due mila talenti. Pompeo mosso da religione nè meno volle toccare, com'hebbe à dire, quelle pretiose reliquie. Questo successe negli anni di Roma 691. nel Consulato di C. Antonio, e di Marco Tullio.

Tigrane in poter di Põpeo.

Tempio di Gierusalẽme richissimo.

Mitridate vedendosi perseguitato da Pompeo fece priuare di vita due figliuoli, essendo il terzo generosissimo giouine acclamato Rè, e ribellato dal padre; terminò poi di morire, il che fatto prima esequire contro due sorelle, l'vna delle quali nominata Rossua bestemmiò, e malediſſe la crudeltà del fratello; Statira la seconda lo benedisse, e riugratiò, che nelle communi calamità di loro si fosse raccordato; diede di mano al veleno, che nel pomolo della spada sempre portaua seco, lo stemperò in vna tazza per beuerlo, due sue figliuole pregarono lasciasse prima, ch'esse beuessero, e vedendole morire lo tolse anco lui; ma perche fin da giouinetto si era auezzo à prender rimedi contra il veleno non puote operare, onde si fece da vno de suoi Capitani passare il petto negli anni della sua vita 64., hauendone con gran sua lode regnato 57., 40. de quali impiegò guerreggiando contro Romani.

Fine di Mitridate.

sua morte.

Fù questo barbaro Rè crudelissimo, fece morire la madre, la moglie, le sorelle, alcune sue concubine, li figliuoli, e figliuole; fù leperato,

Suo ico Rumi.

rato, e studioso in modo, che parlaua in 22. linguaggi, che tanti popoli di diuerse nationi signoreggiaua. Il corpo di Mitridate fù sepellito in Sinope con reali apparati, che valeuan tesori, la spada 400. talenti, l'ornamento, che haueua in testa era composto di pretiosissime gemme, la sopraueſtà ricchissima. Terminata questa sì gran speditione con tanta felicità, e fortuna, risolse Pompeo di ritornare in Italia; non volle entrare con l'esercito in Roma, ma ripartì quello in diuerse Città, lui con poca compagnia de più prestanti Capitani comparue.

Mitridate sepolto in Sinope.

Condusse in trionfo Pompeo la Statua di Mitridate, molti principali Corsari erano strascinati da i lati del maestoso carro; seguiuano Tigrane il giouine con vna sua figliuola, e la moglie, Aristobolo, & Antigono Rè della Giudea, cinque figliuoli di Mitridate, e due femine, molti Tiranni della Cilicia, alquante belle principalissime donne della Scitia, con molti ostaggi delli Rè Hiberi, Albani, e Camageni, li quali poi tutti rimesse alle case loro. Li vasi, statue, monete, tazze, & altre varie forme di oro, e di argento furono innumerabili, vn tauoliere da dadi largo trè piedi, quattro lungo di due pretiose gemme, quattro statue grandi di argento, vna lira d'oro di 30. libre, trè statue d'oro di Minerua, di Marte, e di Apollo, l'imagine di Pompeo fatta di perle, 33. corone di perle, vn museo di perle con vn superbo oro loggio, si vedeua vn monticello quadro, con vn boschetto, nel quale ascosi si scopriuano cerui, e leoni; era cinto da vna siepe di vite, il tutto d'oro; Si vedeuano in oltre quantità di libri, e manuscritti de primi sapienti del Mondo, vn'arbuscello, da cui stillaua il balsamo, li simulacri di 900. Città, con 1000. e più Castella rese soggette dal Trionfante nelle Prouincie di Ponto, Armenia, Cappadocia, Paflagonia, Media, Colcho, Hiberia, Albania, Soria, Cilicia, Mesopotamia, Arabia, e Giudea. Portò nell'Erario, cosa mirabile à dirsi, 20. mille talenti in monete di oro, e di argento, che sono dodeci millioni d'oro, senza tanti, che ne haueua speso, e donato à soldati, trà quali più di 250. scudi almeno gli stessi gregari haueuano hauuti in mercede per ciascheduno, oltre il di più dato à Capitani, e soggetti cospicui dell'esercito. Ampliò tanto con li soprascritti acquisti Pompeo l'entrata della Republica, che dalli cinque millioni all'anno, che traheua le riduſse agli otto, e mezzo.

Gran Trionfo di Pompeo.

Tauoliere grande di due gemme.

entrata della Republ.

Il popolo per honorar maggiormente questo memorabile Trionfo volle, che fosse scolpito nel marmo vn Decreto, con dichiaratione:

Che Pompeo trionfaua con publico consenso per hauer destrutto i Corsari,

resa

resa sicura la nauigatione, assoggettato il popolo Romano, Ponto, l'Armenia, e la Paflagonia, la Cilicia, Soria, la Scitia; la Giudea, gli Albani; gli Hiberi, l'Isola di Creta, i Basterni; per hauer vinto Mitridate, Tigrane; per hauer ampliato la Monarchia dalla palude Meotide, e dal Mar Caspio fino al Rosso. Per questi grandi acquisti gli fù anco permesso, che ne' giuochi Circensi potesse comparire con la corona d'oro, e con gli altri ornamenti trionfali; li quali per la incomparabile modestia, virtù singolare in Pompeo, non volle più che vna volta vsare.

Grandi honori à Põpeo.

Fermato in Roma questo gran Capitano hebbe sempre contrarij, inuidiosi, e maligni L. Lucullo, Marco Catone, e Metello Cretico; onde fù sforzato vnirsi con Caio Cesare, e con Publio Clodio huomo scelerato, e facinoroso; fece in oltre per rendersi affettionato, e non contrario Catone addimandarli due sue figliuole vna per sè, l'altra per il figliuolo; alla quale richiesta rispose Catone: *Che non pensasse Pompeo di prenderlo per via di donne, che gli sarebbe ben stato amico, se verso la Republica portato si fosse da buon Cittadino;* onde risolse di riceuer in moglie vna figliuola di Cesare, vnione, che fù pregiuditiale alla publica libertà, perche come due luminari maggiori oscurando gli altri, e Cesare, e Pompeo si rimirarono soli, con la caduta, e sconcerto del sourano dominio della regnante Republica.

Suoi emuli.

Si confedera cõ Cesare.

Congiura di Catilina.

MEntre le facende di Roma passauano trà la pace, e la quiete di vn moderato gouerno, perche se ben L. Lucullo, Marco Catone, Metello, Marco Crasso, Cesare, e Pompeo erano potentissimi, di gran concetto, e riputatione, passando trà loro qualche competenza, & emulatione si bilanciauan di forze, e niuno sopra gli altri soprastando poteua signoreggiare. Caio Antonio, e Marco Tullio erano Consuli, quando Lutio Sergio Catilina giouine nobile, e ricco si diede à pensare di souertire lo stato, e libertà della Patria. Contaminato costui fin dalla fanciullezza da qualunque sorte di vitio, e sceleraggine, consumata prodigamente la sua robba, si diede alle violenze, al sangue, alle rapine, & à qualunque sorte di abomineuoli libidini, e stupri anco contro le proprie sorelle,

Primi suggetti di Roma.

Catilina, e sua dissolutezza.

e le figliuole, e con sacrilego ardire contro le Vergini di Vesta. Fece ammazzare il proprio figliuolo, molti parenti, & amici, e tirati à se P. Cornelio Lentulo Sura, Paolo Antonio, Lucio Cassio, Longino, Seruio Silla, L. Vargenteio, Q. Annio, M. Portio Leua, Lucio Bestia, Q. Curtio, tutti dell'ordine Senatorio; Marco Fuluio, L. Statilio, P. Gabinio, Caio Cornelio dell'ordine Equestre, con altri molti, che desiderauano nouità pretese di signoreggiare con vna dissoluta, e scandolosa libertà, e giouenile licenza. Vogliono, che anco M. Crasso inuidiando la prepotenza de grandi, massime di Pompeo fosse trà congiurati. Vi erano in questo numero ancora molte donne, benche di nascita nobile, e di parenti conspicui, machinate d'impudicitia, & amasie sfacciate d'alcuni congiurati, le quali con la loro gratia, e lasciuia, de vezzi, e di parlare traheuano nell'vnione più sempre molti prestanti suggetti. Sempronia, e Fuluia nobilissime donne erano le principali. Si dice, che questa affettionata à Q. Curtio trahesse dall'amante il concertato dissegno di tradire la Patria, ammazzare li Senatori, e suspetti, rapire le facultà, e dar il fuoco alle case de loro diffidenti, e nimici; di che venuta in disparere con Curtio, anzi nimica, di questa grand'esecutione publicamente parlaua, atterrita da così graue rouina, che vedeua imminente soprastare alla Patria. Si scriue, che Catilina facesse à congiurati vniti insieme à vna cena beuere il sangue cauato l'vn l'altro permisto col vino in segno di data fede, & indissolubile obligatione.

Crudeltà di Catilina.

Suoi congiurati.

Sempronia, e Fuluia.

Haueua già Catilina consumato prodigamente in attioni infami, e scelerate le proprie facoltà, onde per poter sostenere il posto delle immoderate sue spese, si diede alle rapine, agli homicidi, à riceuer mandati, adulterar scritture, e caminando per Roma con vna setta grande di mal viuenti, e scandolosi intimoriua li buoni, & alla libertà degl'istessi Magistrati audace, e temerario si opponeua. Propose dunque à compagni di volersi arricchire, di darli nelle mani l'herario, le case de più facultosi, & il dominio di Roma. Alcuni Capitani di Silla memori delle pratticate rouine, e de guadagni nelle passate proscrittioni, immersi nell'otio facilmente s'indussero à disporsi nuouamente al sangue, & alle consuete rapine, e dissolutioni; onde vna mano di essi si erano esibiti seguaci di Catilina.

Catilina si dà alle rapine, & homicidij.

Suoi seguaci.

Haueua già Fuluia di tutto auisato Marco Tullio Cicerone Console Collega di Caio Antonio in quel tempo, nel quale Catilina dissegnaua, vccisili due Consuli, di far si dichiarar lui, ò con la forza assumerne-

la dignità. Si erano offerti Caio Cornelio, e L. Vargenteio due de congiurati di entrar in casa di Cicerone, e priuarlo di vita; ma reso accorto, e dato parte in Senato di quello haueua vdito, e si sapeua, guardando se stesso, non mancò pur' anco di acudire con pronta sollecitudine alla salutezza commune. Catilina auisato, che fosse di già scoperta la congiura, & vdito, che Quinto Martio Rè, Quinto Metello Cretico, che si ritrouauano in Roma per ottener li Trionfi, e li due Pretori Quinto Pompeo Rufo, e Quinto Metello Celere erano stati con tutta celerità spediti nelle Prouincie di Fiesole, della Puglia, e della Marca à far gente, si diede anch'esso ad esequire li suoi dissegni con l'armi. Conuocato il Parlamento de suoi confederati espose il proietto, e il fine delle sue mosse, e disse:

Cicerone scuopre la congiura di Catilina.

Che infelicissima era diuenuta la conditione della nostra vita, se non si tentaua con generosa rissolutione di conseruare la libertà. Doppo che alcuni pochi tiranneggiauano con la loro violente potenza la Republica, non v'è più loco di libertà, & honori, perche fatti arbitri delle Leggi, de Magistrati, e del gouerno con oppressione de gl'altri, alternamente si cangiano. Quindi è, che accumulati tesori lasciano noi prostituti, & abietti negl'abissi di vna deplorabile pouertà, e disprezzo, così ne i loro superbi Palazzi siamo astretti salire per venerare le deità d inestimabile ricchezze, che dal nostro sangue, e da tutto il mondo hanno violentemente spremuto. Sappiamo, ò miei Comilitoni seruirsi dell occasione opportuna, Roma è disarmata, noi siamo il fiore della più vigorosa giouentù, adopriamo il ferro per riscattarsi dalla superbia de pochi, ò pure generosi incontriamo vn'honorata morte, noi poueri di patrimonio, carichi di debiti, e di calamità potremo sperar di rissorgere, & abbondare di ricchezze dal proprio nostro sangue rapite, e accumulate. Io vostro soldato, ò Capitano seruirò con l'ingegno, e con la mano rissoluto di vincere, ò morire.

Parlamento di Catilina à congiurati.

Confirmate dalle follie proposte, mà più dalla disperatione, e timore, che si scoprisse il macchinato eccesso, si diedero à raccoglier gente, allettando con la permissione, e lasciuia d'infamissime femine molti serui, e schiaui. Discussa in Senato così pericolosa facenda fù dato dal popolo suprema autorità alli Consuli, che douessero con le forme più spedite, & opportune opporsi à così gran procella, furono offerti premij à chi hauesse scoperto li rei della cospiratione, à serui si promise la libertà, e cento sestertij, à i liberi l'impunità, e sestertij 200. furono in Roma ordinate le guardie, disposte al comando de buoni,

Prouisioni del Senato alle machinationi di Catilina.

e valorosi Cittadini. Queste prouisioni, e machinati sconcerti posero in grand' apprensione il populo, e tutti gli ordini della Città; le donne assalite dallo spauento, e minacciata rouina porgeuano clamori al Cielo, commiserauano li figliuoli, e le proprie case, & abbandonate di spirito vaticinauano la dessolatione di Roma. L'animo di Catilina niente commosso dagli apparati, e contrasto, che prendeua in vn'attentato sì grande da lui proposto, e costituito più sopra li fondamenti di vn'insanno furore, e tumulto, che fermo, e stabile sopra la forza dell'armi, & il vigore di ponderati consigli, e sù l'aiuto, & assistenza di capi buoni, e sperimentati, fù così temerario, che si fece vedere in Senato, stando assistente ad vna eloquente oratione, che recitò Marco Tullio, nella quale rimprouerò Catilina di tanto ardire, e di così crudele empietà, e fellonia; rispose con faccia ardita, pronta alla fintione con voce supplicheuole, dandosi à raccomandare à i Padri, pregandoli non concepissero di lui sinistra opinione: *Che la sua nascita, il merito de maggiori non dauano luogo, che à gloriosi speranze, & alla conseruatione della Patria, alla quale doueua più inclinare, che Marco Tullio nouo Cittadino, & aduentitio*; passando poi all' espressione di parole simulate, e pungenti fù discacciato chiamandolo nimico della Patria. All'hora dato nelle fierezze, e bestemmie tutto collerico disse: *Con le rouine de' miei nemici ammorcierò l'incendio del suscitato fuoco.* Ritornato à casa immerso nel pelago de più profondi pensieri irresoluto, e perplesso, vedendo Marco Tullio Console chiamato Padre della Patria per la scoperta congiura, posta in difesa la Città, pressidiata la Curia pensò d'incalorir le sue armi, andò di notte accompagnato da pochi nel Campo di Manlio, raccommandò à Cetego, Lentolo, & altri, che tenissero in fede la fattione; chiamò li soldati all'arme, li dispose pronti alle morti, al sangue, all'incendio, & altre più precipitose rouine, che porti seco in accompagnamento il furore, e disperatione di vn'arrabbiata guerra. Inteso il preparamento di Catilina in Roma furono dichiarati ribelli Manlio, e Catilina; fù terminato vn giorno, nel quale comparendo li rei, che non fossero principali si publicaua il perdono. Questa chiamata, & inuito non corrispose alla concepita speranza, perche li Cittadini poueri, la plebe oppressa, auidi di cose noue non si sapeuan scostare dal partito di Catilina, che niente hauendo da perdere sperauan d'approfittarsi nelle rouine de ricchi. Molti aduentitij dalle Città sociali in Roma alieni da costumi degl' aborigini non godendo per l'auaritia, & auidità de prepotenti alcuna essem-

Temerità grande di Catilina.

Cicerone riprende Catilina.

Cicerone Padre della patria.

elentione, ò priuilegio erano con Catilina. In somma fù publicamente discorso, se come voleua Cetego vno de congiurati si fosse data subita esecutione all'eccesso, era rouinata la Republica, che per la lentezza de cospiranti hebbe tempo, e vigore di prepararsi alla difesa, e debellar gl'inimici. Vennero in questo mentre, così corrono senza prudenza, e consiglio le sceleraggini, Lentulo, Cetego, Statilio, Sabinio, e Cepario per la diligenza de Consuli nelle loro mani, li quali furono strascinati in prigione detta Tulliano; ciò esequito di ordine, e commissione di Cicerone Console fù replicato il grido di padre della Patria.

Catilina vedendo le sue facende ridotte à mal partito, vnitosi con la gente di Manlio hebbe in punto vn'esercito di 12. mille soldati in poca parte armati all'vsanza di guerra; ma in guisa di tumultuaria fattione di parteggiane, e bastoni; con questo si tradusse in Toscana sotto Pistoia, destinando di affettare il passaggio nella Francia; ma preuenuto da Caio Antonio, che con grand'esercito sollecitaua la marchia gli furono chiusi li passi, e fù serrato trà monti. Vedutosi Catilina imprigionato con breue oratione esortò i suoi compagni, e soldati à vincere, ò morire; venuti al fatto d'arme Manlio hebbe il destro corno, vn valoroso Fiesolano il sinistro, Catilina si tenne il corpo della battaglia; Caio Antonio essendo infermo de piedi diede la cura di schierare l'esercito al suo Legato M. Petreio soldato di lungo esperimento. Inuigorita la zuffa si auidde Petreio di hauer vn gran contrasto, onde entrando con le legioni veterane nel mezzo aprì le file de congiurati con la morte di Manlio, e del Fiesolano. Catilina facendo eccellentemente l'vfficio di Capitano, e soldato correua in ogni loco, e trà li più sanguinosi rincontri disperatamente si maneggiaua; ma vedendo rotti, e disordinati li suoi nella calca maggiore si spinse, oue carico di ferite, e di sangue cadè à terra; li soldati di cui con tanta ostinatione combatterono, che fù osseruato, che nel loco, oue da principio si posero, iui si ritrouarono morti senza cedere vn passo. Finita la giornata fù ritrouato Catilina con gli occhi sanguigni, e con la fierezza sua solita ancor spirante; dalla parte di Caio Antonio morirono molti Capitani, e valorosi soldati, & alquanti grauemente feriti; in somma fù memorabile, e sanguinosa questa insigne vittoria, con la quale si diede fine, e fortunata prouisione à così pericolosa rouina.

Esercito di Catilina.

Catilina combattendo cade ferito, e more cõ molti dè suoi.

DI-

DISCORSO

Sopra le qualità, e conditioni di Pompeo, Cesare, Crasso, Cicerone, Clodio, Catone, e Lucullo.

TErminata con tanta felicità di successo la precipitosa mossa di Catilina, giaceua Roma oppressa dalla prepotenza de Grandi. Cesare, e Pompeo come che erano li maggiori non poteuano compatire vguaglianza, non che hauer alcuno superiore, dissimulauano però col vincolo della parentella, perche Cesare dando Giulia tratta da Cornelia per moglie à Pompeo stimò l'amicitia, e congiontione di Genero così ben veduto, & amato dalla nobiltà, e dal populo il principal fondamento della sua pressonta grandezza. Marco Crasso, era nimico, & inuidioso delle glorie di Pompeo, e per questa causa bene s'intese con Cesare. Fù Crasso ricchissimo, auanzato tant'oltre di capitali, e danaro ricauato nelle miserabili proscrittioni di Silla, che haueua Prouincie in suo potere con vanto così borioso, e superbo, che diceua non poter degnamente esser chiamato vn Senator Romano, chi non potesse à sue spese mantenire vn'Esercito. Clodio era nimico, e diffidente di Cesare, benche questi dissimulasse l'ingiuria inferitali da Clodio nelle Feste Noturne della buona Dea, perche hauendo l'insolente, e temerario giouine l'aura della plebe non volle Cesare apertamente dichiararsi nimico. Clodio essendo giouine bello, e senza lanugine si vestì da donna, e frameschiato nel congresso notturno si disse godesse gli abbracciamenti di Pompea moglie di Cesare, benche Liuio scrisse della moglie di Metello; ma come ei si fusse, scoperto da vna fante di Aurelia madre di Cesare fù gridato, e dichiarati rei Clodio, e Pompea, la qual fù repudiata da Cesare, che poi tolse in secondo voto Calfurnia figliuola di Calfurnio Pisone. A Caio Cesare, terminato l'anno della Pretura fù assegnata in Prouincia la Spagna, per la quale non poteua partire

Marco Crasso nimico di Pompeo.

Suo grã cõcetto.

Clodio nimico di Cesare.

Clodio adultero.

tanto era aggrauato da debiti. Marco Crasso per renderselo beneuolo, in oppositione di Pompeo fece la sigurtà à creditori per 130. talenti, li quali tant'oltre si auanzarono in altra summa maggiore nell'esercitata Edilità con profonder denari, dar da mangiar alla plebe, erigere Mausolei, e Statue, massime quelle di Mario gettate à terra, e fracassate, che ne acquistò vna gran beneuolenza, & affetto.

Morto Metello Pontefice Massimo in concorrenza di gran suggetti ottenne Cesare la dignità Pontificia, e se n'andò nella Spagna, oue rassettate le souersioni, e ridotta all'obbedienza, vedendo approssimarsi il tempo de Comitij ritornò à Roma per poter di presenza chiedere il Consulato, hauendo in darno procurato di far dispensare la legge per esserli opposto Catone. Rimesso dunque il trionfo chiese il Consulato, il quale col fauore di Pompeo, e di Crasso ottenne con Marco Bibulo ne gli anni del Mondo 3910.

Morte di Metello Pontefice.

La confederatione di questi trè gran suggetti prouenne da propri interessi, perche hauendo Lutatio Catullo, il quale apertamente diceua, che Cesare aspiraua al dominio assoluto; Catone, e Lucullo contrari, si strinsero per commune difesa in confederatione, fauorendosi l'vn l'altro con reciprochi aiuti, & inclinationi. Fatto Consule Cesare per gratificarsi il populo fece publicar vna legge: *Che il Campo Stellare situato in Terra di Lauoro nel tenire di Capua à 20. mille Cittadini carichi di figliuoli si distribuisse*. Al che opponendosi in fauor del Senato, che ne godeua il possesso, Marco Bibulo fù da Cesare scacciato à viua forza dal foro; e Marco Catone, che nè meno vi assentiua, fù posto prigione, & altri Senatori intimoriti si ritirarono, onde restò libero il campo à Cesare di reggere il Consulato à suo modo.

Cesare, Põpeo, e Crasso confederati.

Marco Tullio frà tanto in publici discorsi piangeua lo stato miserabile della Republica oppressa da trè Cittadini, e contro P. Clodio insolentissimo giouine passò detrahendolo con satiriche maleditioni; di che altamente sdegnato, per hauerli orato contro nell'imputato adulterio, pensò P. Clodio di vendicarsi. Si fece dunque creare Tribuno della plebe, e per hauer libero il modo di leuarsi da gl'occhi Cicerone, e Catone con titolo di Pretore, mandò questo contro Tolomeo Rè di Cipro, con facoltà come Questore di poterli fiscar il Regno. Ridotto Cipro in Prouincia espilò Catone per mandar à Roma il tesoro; e li pretiosissimi arredi del Rè, che ascesero alla summa di sette mille talenti di argento. Clodio con false calunnie imputando anco Cicerone li diede l'esilio fuori d'Italia, & oltre alli confini miglia 500.

Clodio contro Cicerone.

Catone in Cipro.

con rigorosa prohibitione à chi lo riceuesse, ò gli prestasse aiuto, confiscandoli i beni, e spianata la casa, che haueua nel Palatino. Si partì il Padre dell'Eloquenza per la Grecia, e vedendosi abbandonato da suoi amici, nell'imbarco piangendo la sua miseria, hebbe sempre riuolti gli occhi al bel paese d'Italia, e alla sua cara Roma. Lucullo huomo di credito grande, e di merito singolare nella Republica, vedendo Catone, e Cicerone sbanditi, e perseguitati, abbandonando gli honori si ritirò à goder le delitie delle sue ville, & in vna vita otiosa vdiua le disputationi, e congressi degli huomini virtuosi, e sapienti di quella età.

Cicerone si parte da Roma

Caio Cesare desideroso di guerreggiare ottenne dal Senato col fauore di Pisone, di Crasso, di Pompeo, e di Clodio la speditione nelle Gallie, e nell Illirico per cinque anni.

Guerre di Cesare nella Gallia.

Gli Eluetij erano li più fieri populi della Gallia, hora detti li Sguizzeri. Questi si disposero d'vscire dal loro ristretto paese lungo 240. miglia, 120. largo, fortissimo di sito trà confini immutabili il Reno, il Monte Iura, il Lago Lemano, il Rodano. Il Reno li separaua dalla Germania, il Monte Iura da Sequani, il Rodano dalla ditione de Romani, che fù poi detta Prouenza. Disposti questi Cantoni d'insignorirsi della Francia, entrando per il paese degli Allobrogi furono così fieri, e temerari, che seco menate sopra innumerabili carri le donne, e li fanciulli diedero il fuoco à 12. Città, e 400. Castella della loro ditione, per leuar la speranza di ritornare à casa à gli habitanti; così descriue Giulio Cesare ne'suoi Comentarij. Questo gran Capitano fatto vn ponte con merauigliosa prestezza sopra il fiume Arari passò all' altra riua contro l'inimico, che rimaso merauigliato, e stupido di tanta prestezza mandò Ambasciatori per ottener la pace, che negata da Cesare doppo vari combattimenti si venne alla general battaglia, nella quale furono vrtati gli Eluetij con molto sangue, e stragge ne' propri alloggiamenti, ne'quali entrarono col ferro alla mano i Romani, oue non ritrouando difesa col beneficio della notte li diedero scanso di fuggire in numero di 130. mille, li quali chiedendo la pace, cedute le armi, e consignati gli ostaggi l' ottennero dalla clemenza del vincitore, che fortunato, e glorioso con tanta celerità si sbrigò da così grande impresa, in cui, come il medesimo scrisse ne'suoi Comentarij, erano confederati 263. mille Eluetij, 36. mille Turingi, 14. mille Latobrici, 23. mille Rauraci, 32. mille Bai, che in tutta summa faceuano 368. mille, 92. mille però atti all'armi; Plutarco dice 190.

Ponte fabricato da Cesare, e sua celerità.

Grand' esercito

mille

mille il restante donne, e ragazzi, con vecchi innabili. Di questo numero leuati pazzamente, e senza alcun fondamento dalle case loro non ne rimasero in vita che 150 mille: così

Vis Consilij expers mole ruit sua.

Finita c'hebbe Cesare la guerra Eluetica forse la Germanica contro Ariouisto iniquo, e superbo tiranno di quel paese. Haueua costui occupato nella Gallia le migliori contrade, e vinti in battaglia quei populi con molta preda, tolse in ostaggi li figliuoli de principali suggetti delle Città maggiori, li quali trattaua con eccessi di crudeltà, e seuitia. Douitiato Eudo à nome de Galli si presentò à Cesare, auanti il quale prostrato espose lagrimando le miserie, nelle quali erano costituiti dalla crudele oppressione di Ariouisto, disse, *Che ricorreuano à Cesare acciò come da tutelare Nume fossero difesi da così iniqua, & arrogante bestia.* Vdita Cesare con somma benignità l'imbasciata fece sapere ad Ariouisto, *Che si ritrouasse in loco oue potesse raggionare degl'interessi communi*; rispose il barbaro, *Che niente haueua di affare con Cesare, che se Cesare da Ariouisto alcuna cosa voleua andasse à ritrouarlo*; così non meno replicò al secondo inuito il superbo. In questo tempo vennero gli Oratori degli Heudi, e de Treueri esponendo à Cesare, ch'erano molestati ne' loro confini da populi della Sueuia, & altri ancora della Gallia ricorrendo al fauore dell'armi dell'esercito Romano nelle molestie continue, & inuasioni, che dalla Germania sentiuano. La Gallia antica era vastissima, perche il Reno, che hora gli scorre da vna parte, li passaua per mezzo; era diuisa nelle popolationi de Belgi, Celti, Aquitani, e Druidi. Mentre si auanzaua Cesare per auicinarsi all'inimico fù riferito à Romani, *Che li Germani erano giganti sperimentati nelle armi, auezzi alle fatiche, e patimenti, & che già molto tempo viueuano alla campagna, che nell'incontrar l'inimico erano fierissimi, & arditi, che mai non cedeuano terreno*; in somma fù impressa ne' Romani fissa opinione, che nel mestier della guerra non hauessero pari; onde intimoriti incominciauano à sbandare, e sotto vari pretesti pretender licenza. Accortosi Cesare dell'inferito timore, li sgridò, e riprese, facendoli conoscere non esser li Germani più che huomini tant'altre volte vinti da Romani, disse, *Che seguitando in loro l'appreso spauento, sarebbe lui auanzato contro l'inimico con la decima sua legione, per morire con essa abbandonato da suoi soldati*. Valsero mirabilmente le parole, e risentimento proferito dall'accreditato, e valoroso Capitano; onde offerendosi pronti à seguitarlo in ogni loco,

Cesare in Germania.

Contro Ariouisto.

Grandezza della Gallia antica.

Cesare riprende li suoi soldati, e gl'inanimisse

prese-

presero ardire, e si disposero à vigorosamente combattere, ò morire. Era l'esercito Romano 24. miglia lontano dalli Germani, quando venne vn' Oratore di Ariouisto per chiedere l'abboccamento, che fù appuntato in vna campagna con dieci soli per parte. Passarono questi due Capitani in discorsi induttiui alla pace, ma pretendendo Ariouisto, che cedessero li Romani alle pretensioni della Gallia, nella quale diceua egli di hauer maggior ragione, disciolto l'abboccamento, si apparecchiarono all'armi. Presentò più volte Cesare la battaglia ad Ariouisto, alla quale non lo puote ridurre, ma in fine prouocato dalli continui stimoli, e premure de soldati Romani dispose Ariouisto i suoi Germani all'incontro, e collocati li carri, e bagalio con sopra le donne, che piangeuano, pregando li padri, e mariti non li lasciassero diuenir preda de superbi Romani, arrabiati, e furiosi si spinsero alla zuffa: venuti alle strette dall'vna, e l'altra parte si feriua con le spade; haueuano li Germani scudi grandi con li quali si copriuano. Fù rotto il corno destro dal valor de Romani, e mentre si trauagliaua nel sinistro, Publio Crasso giouine valoroso conduttor de caualli aprì le file, & entrò nel corpo della battaglia, oue fortemente premuti incominciarono gl'inimici à voltar le spalle verso il fiume Reno, salendo alcuni sopra barchette, frà quali Ariouisto, gli altri furono tagliati à pezzi al numero di 80. mille con due mogli, & vna figliuola di Ariouisto, & vn'altra restò captiua.

Pretensioni di Ariouisto con Cesare.

Rotta d'Ariouisto da Cesare in battaglia.

Li Sueui vdita la rotta de Germani ritornarono alle case loro; così in vna estate si liberò Cesare da le facende della Gallia, e della Germania.

Terminata con tanta felicità la guerra Germanica scorsero li Belgi hora detti Fiaminghi. Questi vnito vn potente, e numeroso esercito vennero con li Romani doppo varie fattioni al fatto d'arme. Fù nel principio dubbiosa la pugna, nella quale Cesare hauendo perduto il suo scudo diede di mano ad vno di vn suo soldato, e chiamando li Capitani, e Centurioni per nome li riprendeua, animando col suo esempio, e pericolo le legioni à seguitarlo. Con questo ardire represso l'impeto dell'inimico si diede ad incalzarlo con tanta stragge, che lo fece piegare, e dare alla fuga. Rimesse con molta gloria, e celerità ad obbedienza le Gallie, la Germania, gli Eluetij, e Belgi terminò Cesare di ritornare à Roma; oue vdito il grido di tante imprese felicemente effettuate ordinò il popolo Romano per quindeci giorni le supplicationi, cosa mai più non practicata per qualunque gran vittoria

Belgi domati da Cesare.

toria per auanti ottenuta. Catone feruidamente si oppose per non accudire alle glorie di Cesare, del quale fatto già apertamente nimico, e accusatore delle glorie diceua, *Che rotta la pace à quei populi, col vincolo del giuramento dal populo Romano, come à confederati concessa, hauesse in quelle Prouincie nimico crudele maneggiato l'armi con uccisioni, e rouine.*

Catone nimico di Cesare.

Hebbe poscia Cesare nel tempo della sua assenza de Roma nimico L. Antistio Tribuno della plebe, il quale pretese, che Cesare rendesse come reo ragione di alcune cose nel suo Consulato maneggiate, ma aprendosi con li fauori, & autorità di amici, e col credito del proprio merito, e virtù rese vane le machinate imposture.

L. Antistio nimico di Cesare.

Nel Consulato di Lutio Lentulo adoprandosi non solo l'istesso Consule, e Gneo Pompeo fatto nimico di Clodio fù dall'esilio riuocato Cicerone con giubilo, & allegrezza di tutta Roma, e d'Italia.

Cicerone ritorna à Roma.

Preualse in questa liberatione il voler di Tito Annio Milone Tribuno della plebe al dispetto di Publio Clodio, che vi si oppose armato con morte di molti cittadini, e populari Romani, così nel decimo mese ritornò Marco Tullio nella Città di Roma. Fù scritto, che le accoglienze, & allegrezze fossero singolari, incontrato da numeroso stuolo di qualunque ordine Senatorio, equestre, e plebeo; fù commesso pure d'ordine del Senato, che la di lui casa, e ville distrutte, e deturpate fossero risarcite, & in miglior forma ridotte; di che reso baldanzoso, e superbo l'Oratore, essendo lontano da Roma Clodio, li fece demolire quanto lui haueua come Tribuno operato, asserendo, che indebitamente era stato eletto per essere dell' ordine Patricio, e non plebeo, del quale si eleggeua il Tribuno. Catone posto in difesa per Clodio fù cagione di male sodisfattioni, e disgusti.

Grandi accoglienze fatte à Cicerone.

Ritornato Cesare nella Gallia, oue s'intendeuà, trà quella natione, ceruelli volubili, & incostanti essere qualche riuolta, diede sopra li Veneti populi detti al presente Vannes, e con armata nauale li vinse; hebbe molti prigioni, quali vendè per ischiaui, e per maggior terrore, & esempio fece tutto il Senato morire, gli altri nelle mani di Cesare si diedero. Publio Crasso vinse gli Aquitani, e Cesare rassettata la Gallia venne nella Città di Lucca confine della destinata Prouincia, oue concorsero li primi suggetti di Roma, Gneo Pompeo, Crasso, molti Proconsuli, e Pretori, li quali ò dalli loro gouerni, ò dalla Città di Roma vennero à visitarlo.

Cesare in Luca

Nell'anno della fondatione di Roma 699. furono, benche vi ostasse

Catone

Catone, creati Consuli Pompeo, e Crasso, li quali fecero, che Caio Trebonio Tribuno per anni cinque ancora prolongasse il gouerno delle Gallie à Cesare; Pompeo hebbe le Spagne, e l'Affrica, Crasso la Soria, e la Partia. Crasso gonfiato, come era gonfio di corpo da vane speranze di riuscire pari nelle merauigliose imprese à Cesare, e Pompeo, si pose in mente, benche nell'età auanzato, di passare ne' Battri, negl'Indi, e Parthi, come li riuscì poi con infelice fine.

Prouincie assegnate à Pompeo Cesare, e Crasso.

In questo tempo Aulo Gabinio Gouernatore della Soria sù la promessa di 10. mille talenti, che gli haueua esibito Tolomeo Aulete, lo ripose nel Regno di Alessandria. Così poteuano li Capitani Romani farsi ricchissimi, chi fà riflesso sopra questa grandissima summa, computando scudi 600. ogni talento. In questa speditione si fece conoscere Marc'Antonio, che fù poi Triumuiro; era giouinetto, e con l'esperimento del suo valore vantaua l'origine della casa da Hercule, al quale professaua di assomigliarsi col naso grande, fronte spatiosa, color fosco, occhi sanguigni, e brillanti; nel vestire pure procuraua d'imitare le di lui antiche figure, vestiua calze corte, mantello à mezza vita, e spada lunga. Caio Cesare seguitaua i progressi delle sue gloriose attioni nella Gallia, pretendendo li Germani essere sua dittione, si vnirono in vn corpo grandissimo di esercito, risoluti à più potere di respingere li Romani dalle loro contrade, nelle quali non poteuano tollerare competenza, ò superiorità de stranieri. Auanzati a' confini si presentarono in vista dell'inimico; venuti alle mani furono con tanta brauura, e risolutione incontrati da Giulio Cesare, che come in maggior parte erano gente tumultuaria, ragazzi, donne, & altri inermi, da se stessi precipitando nella propria sua calca compressi moriuano. Scriue ne' suoi Comentari Cesare, che fossero 430. mille, de quali pochi ne rimasero in vita. In questo combattimento si resero insigni due fratelli Aquitani, mentre l'vno era astretto à cadere all'inimico, e perdere la vita, l'altro il soccorso, e pose in saluo, questi cadutoli sotto il cauallo fù ammazzato, il fratello scagliatosi sopra gl'inimici, hauendone molti posto à terra, fregiato di molte ferite incontrò volontariamente la morte appresso il fratello.

Grando natiuo.

Marc'-Antonio, sua aspettatione.

Cesare vince li Galli.

Generosità di due fratelli.

Spedito che fù Cesare vittorioso della Germania terminò di fare vn passaggio sopra i Britanni populi disgionti dalle habitationi comuni, ma che situati in vna Isola di gran circonferenza godeuano sicuri nella fortezza de' siti dell'aspre, & arenose spiaggie del Mar'Oceano. Gionto Cesare al fiume Tamigi con legni, che seco haueua, prese la

Cesare va in Britania.

naui-

nauigatione, e benche li popoli condotti da Cassiuellano hauessero prese le ripe, sbarcarono à viua forza i Romani, e posto il piede à terra, con tanto valore si mostero contro i Brianni, che questi poco prattici del guerreggiare, e dell'ordine militare delle legioni Romane, si diedero alla fuga, onde molte Prouincie mandarono Ambasciatori a rimetterfi nelle mani di Cesare. Cassiuellano vedendo la riuolta dell'Isola addimandò la pace, che fù con la consegna di ostaggi, & impositione di vn conueneuole tributo concessa. D'iui partì poi Cesare desideroso di suernare nella Gallia; onde fù il primo, che meritasse nome di Britannico per essere stato il primo, che soggiogasse i Britanni.

Brianni superati da Cesare.

Marco Crasso inuidiando alle glorie di Cesare, e di Pompeo, benche molto lontano di valore, di virtù, di età, e di complessione gagliarda risolse di partire da Roma contro la natione de Parthi; si pose in viaggio con auguri infelici, con la contraditione del Tribuno, e de Magistrati, e con la maledittione del popolo, che preuedeuano essere di poco seruitio al publico la condotta di sì grand'esercito in Regioni lontane, barbare, e che con titolo di confederati passaua. Si diceua in oltre non esser Crasso proportionato suggetto, & che accelerasse il camino per arricchirsi della preda di Babilonia, e Seleucia Città principali della Parthia. Giunto in Asia visitò Deiotaro amico Rè de Romani; questo essendo già vecchio edificaua vna nuoua Città: *Che cosa fate voi* disse Crasso, *hora, che sete gionto à nona volete edificare*? Rispose Deiotaro, essendo Crasso in età sopra li 60. anni: *Nè voi vi sete mosso per tempo à questa speditione*. Passato Crasso sopra vn ponte l'Eufrate nella Mesopotamia hebbe incontro gli Oratori delle Città, che gli rendeuano obbedienza, e quelle, che recusauano poneua a sacco: lasciati poi pressidij nelle suspette, prese per la Soria il camino, oue datosi a riscuoter denari pose mano anco nel venerato Tempio di Gierusalemme, da doue leuò quant'oro vi era, benche dal Sommo Sacerdote acciò non manomettesse il resto li fù donato vn traue d'oro. E quì auanti mi porti all'attacco de Parthi dirò breuemente per curiosità di chi legge l'origine loro, e costumi.

Marco Crasso contro Parthi.

Vscirono li Parthi dalla Scitia, oue ne' confini trà monti, selue, e balze fermarono la sede, nel progresso di tempo furono necessitati per la scarsezza de viueri di ampliar li confini. Hebbero li Parthi dall'Oriente gli Arij, da Settentrione gli Hircani, da Occidente la Media, e a mezo giorno la Caramania per confinanti. Caminò questa natione

Origine de Parthi.

tione annouerata con titolo di serui. Arsace fù il primo Rè, che dominasse la Parthia, seguitò poi la serie d'altri huomini di gran valore sino ad Orade, contro del quale si mosse Marco Crasso. Erano li Parthi pronti nelle battaglie, e quando si credeua si auanzassero fingeuano di darsi alla fuga, voltata faccia con grand'ardire, e brauura ritornauano contro l'inimico, si esercitauano nella velocità del correre, e del caualcare, nel tirar d'arco erano mirabili, e pronti, feriuano fuggendo, e fuggendo combatteuano. Li Parthi andauano sempre à cauallo, li serui, che infiniti haueuano, à piedi, & erano velocissimi, disposti à qualunque fatica, e disaggio; il loro esercitio in parte era la cacciaggione, della quale viueuano più alla campagna, che sotto i tetti.

Arsace primo Rè de' Parthi.

Marco Crasso non seppe dirigere l'impresa, prendendo il primo errore nel camino ingannato à bello studio da barbari. Auanti il combattimento si viddero nel campo Romano molti prodigi; *Publio* Crasso venuto dalla Gallia di ordine del padre all'esercito, nell'incontrarlo cadè à terra; così successe al padre. Si sentirono nell'aria suoni di tamburri, strepito d'armi, e gemiti come di chi languiua. Li Parthi con le loro arti tirato Marco Crasso in sito suantaggioso con strepito, e gridi, co' quali feriuano il Cielo, si diedero ad inuestire li Romani; Publio Crasso comandato dal padre vrtò nella vanguardia de barbari con tanta premura, & ardire, che li fece piegare, e fingendosi fuggitiui, vedute in qualche disordine nel seguitarli, le legioni di Publio Crasso voltandosi li furono sopra con grandine così folta di saette, che di vincitore, ch'ei si credeua fù soprafatto in modo, che carico di ferite si vidde costretto à ritirarsi dalla pugna; hauendo vdito essere tagliata à pezzi la parte dell'esercito, che conduceua, non volendo fuggire secondo era consigliato, fece, che vn suo scudiero l'vccidesse. Li Parthi, leuata la testa à questo valorosissimo giouine, & à 500. Caualieri, ch'erano morti, e ad altri, che haueuano prigioni le presentarono sù gli occhi à Marco Crasso il padre, il quale poco meno, che caduto per l'eccessiuo dolore, niente perduto di animo con la voce, con la mano, e con l'esempio dando vigore alli suoi, si pose disperatamente à combattere; sopraueuta la notte pianse amaramente la perdita del figliuolo, poi chiamata consulta, vedendo li suoi soldati pieni di spauento, e confusione pensò di ritirarsi, e fuggire sul primo sonno; scoperto il dissegno da Surena Capitano de Parthi si diede à seguitarlo, ma prima con atto crudelissimo entrato nell'abbandonato campo de Romani ammazzò

Crasso ingannato.

Prodigi contrarij à Crasso.

Publio Crasso vcciso.

mazzò li feriti, e quanti v'erano rimasti. Tradito poi, e guidato in insidie da vn perfido Armeno, che promise al disperato Crasso di condurlo à saluamento, si vidde l'inimico sopra, che per maggiormente assassinarlo l'inuitò à parlamento, nel quale venuti à bello studio li Parthi a contesa vccisero Crasso, dal cadauere del quale leuata la testa, e la destra mano la mandò Surena al suo Rè, che guerreggiaua in Armenia. Entrato Surena trionfante in Seleucia, vantando di hauer vinto vn'esercito di 50. mille fanti, e 6. mille caualli, de quali pochi ne ritornarono à Roma. Floro scriue, che essendo ad Orode Rè de Parthi presentata, mentre festeggiaua in vn solenne conuitto l'ottenuta vittoria, la testa di Crasso facesse nella bocca stillarui oro liquefatto per testimoniare la di lui grand'auaritia; ciò seguì ne gl'anni del mondo 3916. di Roma 701. Lurena poi, così furono sempre permiste le allegrezze del mondo a' tragici accidenti, per ordine di Orode inuidioso di tanta gloria fù fatto ammazzare in insidie, & Orode da Fraate suo figliuolo affogato.

Marco Crasso tradito, et vcciso.

Orode Rè.

In Roma trà tanto nacquero contentioni trà Clodio, e Milone, aspirando quello alla Pretura, questo al Consulato; sopra di che impugnato Milone da Pompeo, al quale inclinaua l'acclamatione del popolo, vscì di mala voglia di Roma, & incontratosi, mentre con la moglie, e figliuoli se n'andaua in Lauino con Clodio, dato delle mani all'armi Clodio fù da Milone vcciso, il corpo di cui portato in Roma nella Curia Hostilia con gran concorso di popolo restò abbruggiato, e dalla fiamma vorace leuata nell'aria, & eccitata dal vento si rese incenerita la Curia, e Basilica Portia.

In questi sconcerti di Roma fù terminato per leuare la garra, e la dissensione trà Consuli, che negli anni antecedenti erano stati sempre discordi di crearne vn solo con autorità sourana, e independente; Questo honorato titolo, e giurisdittione fù data di commune consenso à Gneo Pompeo, il quale per maggiormente accreditarsi in questa gran dignità tolse per moglie Cornelia figliuola di Quinto Metello Scipione, vedoua di Publio Crasso vcciso da Parthi; era bellissima donna, addotrinata nella lingua greca, e latina. Cicerone difese in giudicio Milone huomo seditioso, e populare per la beneuolenza commune, in riguardo delle grandissime spese, che faceua; accusato per la morte di Clodio fù confinato in Marsilia, e lasciò partendo da Roma vn millione settecento cinquanta mille scudi di debito. Cicerone creato Proconsule fù spedito nella Cilicia con 12. mille fanti, 2500. caualli,

Pōpeo Consule senza compagno, Cornelia sua moglie.

caualli, oue con vn mansueto gouerno aggiustò quella Prouincia. A Marco Catone fù negato il Consulato, la qual repulsa stimata ignominiosa da tanti sprezzò in modo, che fece stupire chi lo vidde starsene sù le sue solite facetie, e seuerità, niente badando a gratificare, ò negligere quelli, che teniuano nella Republica i primi luochi di auttorità, e comando. Mentre Cesare si ritrouaua in Roma, la Gallia si ribellò, & acclamati quattro Capitani insigni della loro natione raccolse per discacciare li pressidi Romani, & opporsi in campagna all'inimico 250. mille soldati, frà quali non eran più che otto mille caualli. Cesare con incredibile celerità vi si condusse, e richiamando oltre quella, che haueua seco da qualunque parte gente, e vettouaglie si pose ad infestar l'inimico, il quale in tante angustie ridusse, che ritrouandosi senza viueri presero quei barbari partito di mangiarsi l'vno l'altro; seguite alcune fattioni si venne al fatto d'arme, nel quale furono destrutti li Galli, in modo, che del sopradetto numero pochi camparono, e rimesse le armi si costituirono nella discrettione, e libero volere del vincitore, il quale doppo anni otto domata onnimamente quella barbara regione la pose al tributo d'vn millione, non hauendo in questo tempo più che trè volte sole hauuto quel gran Capitano nimica la fortuna.

Moderatezza di Catone.

Essercito de Galli vinto da Cesare.

Spedito in questa forma Giulio Cesare dalle gloriose imprese della Gallia si dichiarò di voler chiedere il Consulato, Marco Marcello contradisse in Senato, nel quale essendo Consule di quell'anno fece puplicare vna legge: *Che à Cesare, ben che non finito il quinquennio fosse dato il successore: che non potesse, essendo assente, chiedere la dignità Consulare: & che fosse abolita la Cittadinanza, che haueua di sua autorità concessa alla Colonia di Como esistente nella Gallia Cisalpina, chiamandola Nouocomo.* Si oppose Cesare à queste ingiuriose prouisioni, maggiormente dolendosi, perche Marcello dichiaratosi apertamente suo nimico haueua dato due leggioni Cesariane con scusa di mandarle contro Parthi à Gneo Pompeo, al quale fù permesso, che ritenesse il suo essercito, à Cesare cõmandato, che il suo sbandasse; fece di più il Consule Marcello battere publicamente alcuni de principali di Como, facendoli dire, che andassero da chi gli haueua dato la Cittadinanza (come che li Cittadini per legge non si poteuano battere) à farsi leuare le percosse. Offeso altamente in questa forma da suoi auuersarj, e maligni competitori venne Cesare a Rauenna, di doue scrisse vna lettera in Senato, dolendosi delli torti inferiti, e della persecutione de suoi emuli, facen-

Cesare à Rauenna scriue in Senato.

facendo instanza: *Che se venina à lui comandato, che deponesse l'esercito, l'istesso fosse ordinato à Pompeo*; ma questi, che haueua in Roma il posto della plenipotenza assistita da tanti parteggiani, & amici, ottenne, *Che ritenendo lui l'esercito fosse ordinato à Cesare, che gionto al fiume Rubitone, quale frà Rauenna, & Arimino discorre, licentiasse il suo, e priuato se ne venisse in Roma*. Era iui in vna palude del ponte scritto, *Vltra Rubiconem armatus nè transito*; oue giunto Cesare pensoso si fermò, poi riuolto ad Asinio Pallione suo amico, & ad'altri valorosi soldali disse: *Sono ancora à tempo di tornare indietro, e non mi dichiarare nimico*; ma facendo riflesso sopra il torto, che se gl'inferiua, denudata la spada, e quella alzando in vista dell'esercito, disse: *O Cesare, ò nulla*; auanzatosi poi s'impadronì di Arimino, oue diede quartiero al suo esercito: ciò seguì ne gli anni del Mondo 3930. e di Roma 714.

Fiume Rubicone.

Rissolutione grande di Cesare.

La passata di Cesare armato oltre il Rubicone, e la conquista di Arimino, e poi di Osimo posero in gran spauento l'Italia, e la Città di Roma, onde Pompeo, Cicerone, Marco Catone, e li Consuli, con altri più prestanti Cittadini ridotti in consulta pensarono alla diffesa, preuedendo già col preludio ben'anco di portentosi prodigi approssimarsi l'eccidio, e la rouina della publica libertà. Cesare, che sempre fù di benigna natura propose vn parlamento, nel quale rimossi li torti, & oppressioni, che violentemente gli erano da suoi nimici inferiti, si potesse aggiustare vn proportionato equilibrio alla prepotenza, e machinationi de suoi nimici; fù risposto: *Che Cesare volcua in questa forma dar le leggi al Senato, che ritornasse nella Gallia Cisalpina, che Pompeo andarebbe nella Spagna, altrimenti sarebbe dichiarato nimico, e perturbator della pace*. Auertito Cesare, che se lui deponeua l'esercito era in libertà di Pompeo di rimaner armato, vnite le sue legioni li fece vn'eloquente oratione, nella quale studiò di farli conoscere il torto, che li faceua non solo al Capitano, che alli soldati, li quali con tante imprese, e gloriose attioni con profitto mirabile del publico dominio, e riputatione haueuano guerreggiate, douersi quest'atto d'ingratitudine, e disprezzo vendicare con l'armi: *Seguitatemi*, disse, *ò miei Comilitoni, con li quali correndo la medema fortuna vorrò, che siano communi gli honori, e gli auanzamenti*. Con clamori, & applausi dichiarandosi impatienti di trattenersi vn momento, giurarono li soldati vniuersalmente, con gran viuacità di seguitarlo, e di farli conoscere in proua l'incorrotta lor fede.

Timore in Roma per la venuta di Cesare.

Oratione di Cesare à suoi soldati.

Imprese di Cesare.

Mosso l'esercito da tutte le parti, & ingrossato da veterane militie occupò Pesaro, Fano, & Ancona; Marc'Antonio prese Arezzo. Tito Labieno, che haueua con tanto valore seruito Cesare nella Gallia partissi, e si ridusse à Pompeo, per non voler come hebbe à dire, acudire a gli auanzamenti di chi aspiraua alla Monarchia con oppressione della libertà della Patria. L. Domitio Enobarbo fù spedito successore à Cesare nella Gallia, e facendo gente nella Cisalpina, gli fù sopra Cesare; Domitio vedendosi in pericolo non solo di se stesso, che dell'auanzamento di chi sollecitaua il camino per farsi patrone di Roma, scrisse à Gneo Pompeo, che si ritrouaua in Nocera, pregando, che accorresse al soccorso della sorte commune. Pompeo rescrisse, che non poteua porgerli alcun'aiuto; onde li soldati di Domitio per non venir contumaci, e delinquenti nelle mani del vincitore, preso Domitio, con altri principali del campo li diedero nelle mani di Cesare, il quale con la clemenza solita, informati che gli hebbe delle sue ragioni nella promossa dell'armi, non contro la patria, della quale al pari d'ogn'altro vantaua di esser buon Cittadino, mà contro la tirannia, e violenza de suoi nimici, e persecutori, li pose in libertà, & ascritte nel suo campo le leggioni di Domitio, diede à quello 50 mille scudi d'oro, che ritrouò nell'herario publico della Città di Corfinio, acciò dasse le paghe scadute all'esercito, che già si era rimesso sotto l'insegne di Cesare, e con nuouo militar giuramento obligò à seguitarlo.

L. Domitio contro Cesare.

Propositioni di Cesare à Pompeo.

Cesare benche premunito con l'armi mandò alcuni messi à Pompeo, perche promouessero abboccamento, con cui si potesse sfuggire l'ingresso violento, che per necessità doueua incontrare nella Città di Roma con molto sangue, e rouina, rinouando le già poco auanti passate calamità; rispose Pompeo per dilungare, e niente concludere: *Che senza li Consuli non poteua rissoluere*; da che comprese Cesare douersi far la strada con l'armi. Gneo Pompeo, quello che si diè vanto nelle prime mosse di Cesare con lo scuotere il piedi in terra di far sorgere armati, fuggì incognito in Durazzo, altri dicono con li Senatori. Cesare senza strepito d'armi si condusse in Roma, & entrato in Senato propose le sue scuse, e la necessità di trattenire l'esercito per difendersi dagl'insulti, e machinate offese de suoi nimici, soggiongendo, che si mandassero messi à Pompeo per indurlo à ragioneuoli trattati di pace. Sopra di che, vedendo Cesare, che si passaua in consulte, e dilationi, si diede ad vnir gente, e perche li mancaua il denaro si

Cesare in Roma.

valse

valse del publico, e mentre se ne và al Tesoro L. Metello Tribuno si oppose, allegando alcuni decretti, li quali vietando poterui porre le mani voleua, che fossero in pena della vita osseruati; rispose Cesare, *Che à lui la leuarebbe prima, & che frà poco gli farebbe vedere quanto fra l'armi valessero le leggi*; ordinò dunque, che si portassero le chiaui, nè sitrouando comandò, che si atterrassero le porte; il che esequito in faccia del Tribuno, che mormoraua si prouide à suo modo di gran quantità di denaro, che sù scritto, ascendesse alla summa di 20. millioni, con li quali pagò li suoi molti debiti, e li soldati.

Cesare ponemano nell' herario

Catone trà tanto esclamaua contro Pompeo, accusandolo, che per sua colpa, e per le garre, che passauan con Cesare, promosso si gran sconcerto nella Republica, nè pur vn soldato hauesse in Italia sotto le sue insegne per difendere la publica libertà.

Cesare vedendo senza sfoderar la spada ridotto in suo potere l'Italia, lasciato Marco Lepido al gouerno di Roma, e Marc'Antonio Tribuno à quello d'Italia andò volando nella Callia per passare nella Spagna oue si ritrouauano le legioni di Pompeo. Nel passare da Marsilia si oppose quella Città, onde risolse di porui l'assedio, lasciandoui Tribonio con titolo di Legato ad espugnarla; venuti alla battaglia nauale Decio Bruto soldato di Cesare fù vincitore; da che sbigottiti li Marsiliesi nelle mani di Trebonio si diedero, il quale hauendo hauuto commissione da Cesare di caminare con gran riguardo, e clemenza, rimesse loro il meritato castigo. Cesare frà tanto hauendo vinto Petreio, & Afranio Capitani di Pompeo, si spinse contro Varrone, che con titolo di Legato gouernaua le legioni Pompeiane, ch'erano nelle Spagna; Questi vedendo, che quelle Città si poneuano à garra nella diuotione di Cesare, & che l'istesse sue legioni si erano arrolate sotte l'insegne nimiche, andato nella Città di Cordoua visitò Cesare, che con gran benignità l'accolse.

Cesare passa in Ispagna

Marco Lepido in questo mentre, essendo Pretore in Roma negli anni del mondo 3921. di Roma 706. dichiarò Dittatore Caio Giulio Cesare, il quale benche vincitore, non mancò di proporre sempre ragionamenti di pace, offerendosi pronto à deponer l'esercito, & il comando delle armi mentre l'istesso facesse anco Pompeo, ma questi ricercato di pace, rispose: *Che hò far io di questa vita, se si dirà, che io l habbia, e la conserui per gratia, e benignità di Cesare*; di più tant'oltre auanzossi la temerità di Tito Labieno, che disse: *Non si possono vnanti li Pompeiani proporre trattati di pace senza la testa di Cesare.*

Marco Lepido dichiara Dittatore Cesare.

Armata potēte di Pōpeo.

Li Pompeiani trà tanto vnita da qualunque parte de' Mari vna potente armata erano patroni della nauigatione, li Cesariani della terra, e delle spiaggie, e porti, in modo, che faceuano patire l'inimico de viueri, massime di acqua, in vece della quale per memorabil esempio lambiuano la rugiada, che distillaua dal Cielo. Si raccoglieua da queste due parti con gran sollecitudine soldati per rendersi di forze superiori all'inimico, ma vedendo Cesare, che non compariuano mai le genti, che aspettaua da Brindisi, fatto apprestare vn legno di sei banchi con alcuni suoi famigliari, s'imbarcò per incontrarle; inoltrato nel Mare sorse vna terribile tempesta, il Marinaro fatto molti sforzi riuolse il camino adietro, Cesare tolto di mano al Nocchiero il timone li disse: *Seguita pur la nauigatione, che teco conduci Cesare, e la sua fortuna*; ma in fine conuenne cedere à quella fiera tempesta, e ritornare al suo esercito, benche altri dica, che al dispetto di quell'impettuose onde se ne passasse con altri suoi più cari in Brindisi.

Cesare animoso nel Mare.

Gneo Pompeo ritiratosi con la sua gente presso Durazzo per osseruar gli andamenti di Cesare fù assediato, e benche nel campo di Pompeo fosse più gente, e copia maggiore di vettouaglie, che dal mare per molte parti veniuano, si diede Cesare à stringere l'asedio, ma si ridusse à necessità tale di comestibili, che mancato il pane mangiauano li Cesariani vna radice di herba chiamata Chara, della quale pesta, è ridotta in pane se ne seruiuano di monitione; auisati li soldati di Cesare, che si leuassero dall'assedio, oue con tanti patimenti moriuano da fame, rispondeuano, *Che voleuano mangiare le radici, e corteccie degli arbori prima, che lasciare vscire Pompeo*; à cui presentato vn pane col riferire insieme la sofferenza de soldati, mentre chi lo vidde se ne rese allegeo, Gn. Pompeo sospirando disse: *Di quì mi accorgo hauere da guerreggiare con fiere, e non con huomini.*

Pōpeo assediato.

Auisato poscia egli, che Cesare era andato à Durazzo, sopra gli assedianti da trè parti diede l'assalto, vi perdè due mille soldati, e sei Insegne; dalla parte di Cesare 20. soli ne morirono. Si rese immortale in vno di questi assalti Marco Sceua Cesariano, mentre perduto vn'occhio, ferito nelle coscie, nel petto, e nella spalla furono nel di lui scudo numerati 120. colpi di saette, nè volle mai abbandonare il posto raccommandato con carica di Centurione alla di lui difesa, onde ne fù da Cesare con la sua solita generosità sommamente honorato.

Brauura di Marco Sceua.

Anco

Anco in questi vantaggi non mancò Cesare di proporre proietti di pace, che furono doppo qualche consulta reiettati. Auisato Pompeo, che da quella parte, oue erano acquartierati gli Allobrogi, non erano finite le trinciere, risolse di darui con impeto grande l'assalto; vsciti li Pompeiani attaccarono vna fiera battaglia, nella quale tanto erano premuti li soldati di Cesare, che si posero in fuga; giunto nondimeno in quel punto Marc'Antonio con la sua legione, e Cesare con 16. mille soldati presero vigore, ma con tanto ardire, e risolutione sempre auanzaua Pompeo, che non poteua Cesare nè con la voce, con le minaccie, & esempio, incontrando disperato qualunque pericolo, raffrenare il timore, e confusione de suoi soldati. Haurebbe potuto Pompeo seguitando il corso felice della già principiata vittoria dar fine alla guerra, ma temendo l'insidie, e di esser colto sproueduto di gente nel suo quartiero, parendoli di hauer assai guadagnato, e sparso dell'inimico molto sangue, fece suonar la raccolta, e ritirò il suo esercito con istupore di Cesare, il quale hebbe à dire: *Che vedendosi in quel giorno vinto, si era più volte auanzato nella calca maggior per lasciarui la vita*; così doppo quattro mesi di assedio si liberò Pompeo, ma senza proseguir la vittoria, che tenendo già nelle mani haurebbe felicemente con l'aura seconda ottenuta con terminare, come dissi, la guerra.

Prodezze di Pōpeo contro Cesare.

Vedendosi in tanto vantaggio la parte Pompeiana, e dibattuta quella di Cesare, fù persuaso Pompeo passar senza dilatione in Italia, oue haurebbe restituito alla diuotione della Republica le conquiste di Cesare, ma per non abbandonare li suoi Capitani, che in diuerse parti della Grecia, di Tessaglia, e di Spagna haueua lasciato in pericolo di cadere nelle mani di Cesare; terminò di finir' iui la guerra con la distruttione dell' inimico. Vnitosi per questo effetto Pompeo con L. Scipione, il quale fece compagno nel comando, crebbe mirabilmente l'esercito, da che tanta confidanza presero li Pompeiani, che sollecitando di venire al fatto d'arme, haueuano secondo il loro concetto già vinto Cesare, ricuperata l'Italia, e per ordinare in tante speranze vn buon gouerno, si diuideuano le cariche, e li comandi. Così nell' incertezza delle humane facende si fondano le nostre menti su'l giro della ruota dell' instabil fortuna. Il Sacerdotio di Cesare fù conteso, prendendosi da L. Domitio, da Lentulo, e da Lucio Scipione; in somma si pensaua al modo di procedere, e gouernarsi doppo la vittoria, niente alla direttione, & ordine per guadagnarla.

Pōpeo in Italia.

Si vnisce con Scipione.

Cesare disfida Pōpeo alla battaglia.

Giunti gli eserciti nelli campi di Farsalia, veduti Cesare rimessi li suoi soldati dal concepito timore, li cauò dalli alloggiamenti, offerendo la battaglia à Pompeo. Questi procedendo con la vera politica militare andaua stancando Cesare per ridurlo senza moderar la spada, sapendo essere sprouueduto de viueri, à cedere al vincitore. Scriue il medesimo Cesare ne' suoi Comentari, che facena pascere li caualli con l'alga, che leuata dalle secchè del Mare si lauaua con l'acqua dolce, e rifferendo le angustie, e penuria del suo esercito rafferma, che se Pompeo l'hauesse tenuto in quella forma alcuni dì assediato vinceua senza combattere. L. Lentulo, Domitio, e Scipione fecero esplorare l'esercito di Cesare, nel quale fù detto, che non vi era pur' vno de soldati veterani, che haueuano combattuto contro li Galli, Germani, Eluetij, e Britanni, ma che quelli mancati per vari accidenti, erano stati descritti de nuoui, & inesperti; vogliono, che questa voce vscisse à bello studio sparsa da Cesariani per accreditare il concetto della sicura vittoria. Pompeo saldo nel suo pensiero portaua in lungo, ma sollecitato, & offeso da parole pungenti de cittadini Romani, che diceuano, *Pompeo essere diuenuto Rè, e che per conseruar il dominio non voleua vedere terminata la guerra*, risolse combattere. Marco Fauonio diceua à soldati: *Non mangierete quest'anno fichi di Tusculano*; in somma con detrattione, e maledittioni rimprouerauano dell'accorto, e prudente procedere il Capitano, annoiato dall'importune sollecitudini fece precorrere voce di voler la battaglia; di che auisato Cesare in segno di accettare l'inuito fece sopra il suo padiglione vna veste rossa sospendere.

Maledicenze de' Romani cōtro Pōpeo.

Auanti à questo gran combattimento rifferisce Plutarcò, che due visioni apparlero à quei gran Capitani: parue à Cesare di vedere alzarsi vna fiamma, che nel campo nimico andò à cadere. Sognò Pompeo di dedicare in Roma vn Tempio à Venere genitrice, il quale con molte spoglie adornaua, ma fù presagio infelice, cioè di quelli di lui debellato Pompeo, nel campo del quale non si contauano che Cittadini Romani poco esperti di guerra, condotti à seguitare il partito della cadente Republica, in numero di 55. mille fanti, e sette mille caualli; P. Domitio, e Lucio Scipione erano i capi maggiori di Pompeo: Cesare non haueua, che 22. mille fanti, e mille caualli, gente valorosa, & esperta; li Capitani erano Publio Silla, e Marc' Antonio. Li due gran guerrieri fecero vn' elegante perorarione à i loro eserciti; Pompeo pose auanti de suoi, *la libertà della Patria, lo stabilimento*

Numero degli eserciti.

Pōpeo parla.

della cadente Republica, e l'oppressione tentata da vn proprio Cittadino. Cesare raccordò *quante volte haueua in darno proposti aggiustamenti, biasimò l'alterigia di Pompeo, la prepotenza, e fasto de suoi nimici;* disse, *che vincessero pure, che sarebbero stati à parte della commune grandezza, e de meritati honori*. Schierati gli eserciti ordinò Pompeo à suoi soldati, che non si mouessero punto dalla loro ordinanza, ma che lasciassero correre ad inuestirli li Cesariani. Cesare hauendo osseruato, che l'esercito di Pompeo in vn squadrone quadrato si era allontanato alquanto dalle trinciere, per non perder l'occasione, vedendoli scostati dalle difese, diede con lo strepito de timpani, di trombe, e tamburri il segno della battaglia; all'hora Castrino valoroso soldato, inuitando gli altri à seguitarlo disse à Cesare: *Hoggi, ò viuo, ò morto mi farò memorabile*; e fù il primo à mouersi dal lato destro, accompagnato da 100. e più eletti soldati, seguitando poi tutto l'esercito; li Pompeiani riceuerono arditamente l'incontro, e la caualleria ruppe le prime file di Cesare, ma souenute dal soccorso, che in aguato egli haueua nascoso, si diedero à ferire nella faccia i Caualieri Romani, così auertiti da Cesare, perche essendo giouani in maggior parte vezzosi, e lasciui, vedendosi lampeggiare sù gl'occhi il ferro, e ferir il volto voltauano le spalle all'inimico; questi vrtando essendo inseguiti nel corpo della battaglia la disordinarono, mentre vn gran squadrone de Cesariani vrtando il corno destro, lo posero nel primo incontro in riuolta; sparso trà Pompeiani il rumore non fù possibile mai, che il grido de Capitani, e la voce di Pompeo li facesse fermare, ma voltate le spalle, si diedero alla fuga. Pompeo fuori di senno, & attonito ritornò nel suo alloggiamento. Cesare, che da Capitano ordinando, e da soldato ferendo, con l'esempio, con minaccie, con promesse, e pericolo della sua vita si ritrouaua in ogni loco; si spinse risoluto di superare, ò morire nell'alloggiamento di Pompeo, iui gran sangue si sparse, ma dopò vn fiero combattimento, nel quale fece Pompeo la parte di buon soldato, fù preso l'alloggiamento. Pompeo trauestito fuggendo si ritirò in Larissa, e senza fermarsi con 30. caualli andò verso la spiaggia del mare, iui imbarcato veleggiò verso Lesbo, oue haueua lasciato Cornelia la moglie, e Sesto suo figliuolo minore. Entrato Cesare negli alloggiamenti de nimici si stupì vederli inghirlandati di mirti, di allori, & hedera, con tauole imbandite di pretiosi vini, come che stati fossero vincitori; dati al sacco si pose à seguitare vn grosso corpo di esercito Pompeiano, che si era fatto forte in vn colle; assediato, get-

Cesare parla à suoi soldati.

Battaglia in Farsalia.

Pōpeo resta vinto.

Fugge.

Cesare abbottina.

Esercito di Pompeo si rende à Cesare.

tate le armi, si diede nelle mani di Cesare, che con la solita clemenza li perdonò: restarono morti in questo lagrimabile fatto d'arme, che fù l'occaso della gran Republica di Roma, negli anni del Mondo 3922. di Roma 607. 15. mille Pompeiani, trà quali Domitio con dieci Senatori, e numero grande di Caualieri, 24. mille vennero in poter dell'inimico, molti de quali si scrissero sotto l'insegne di Cesare; guadagnò 200. e più Insegne. De Cesariani non morirono che 200. soldati, 30. Centurioni, e'l valoroso Crastino, vero osseruator della sua generosa promessa; à tutti, che si resero perdonò Cesare, trà quali à Marco Bruto, che à lui poi tolse la vita, non ostante, che con estraordinario affetto, e dimostrationi à se facendolo venire, lo riceuesse; ciò fù attribuito per esser figliuolo di Seruilia da Cesare tanto amata. Li Capitani di Pompeo in diuerse parti disposti al gouerno delle Città, de posti, e delle naui, vdita l'infelice nuoua diedero le chiaui, e i lochi al vincitore.

Catone, e Cicerone si ritirano.

Marco Catone, e Cicerone si ritirarono in Corfù, oue era vn grosso corpo di armata, iui lasciata per tener in fede quelle Riuiere. Cicerone vedendo le cose del suo partito precipitate, si dispose al viaggio per ritornare à Roma.

Lamento di Cornelia.

Giunto Pompeo in Lesbo si fece venire Cornelia, la quale veduto il marito in così miserabile stato, tramortita cadè, rinuenuta alquanto tutta cosperſa di lagrime esagerò dolendosi dell'infelice sua sorte, e rammemorando la morte di Publio Crasso primo marito, vcciso dalli Parti, disse: *Che men'addolorata sarebbe morta in quell'hora, che n'hebbe l'auiso, che al presente vedendo chi haueua con mille legni signoreggiato il mare, vinto fuggire in vna vile barchetta.* Inuitato Pompeo dal populo di Mitilene ad entrare nella Città, disse, *Che aspettassero pure il vincitore, à cui date prontamente le chiaui sperassero nella clemenza di Cesare:* Partito dalla Tessaglia con Cornelia, e Sesto imbarcato con quanto di poco haueua seco, nauigò nella Panfilia, d'indi in Cipro, oue con suoi amici discorse in qual parte si doueua ritirare: chi disse nell'Affrica al Rè Iuba, altri nella Parthia, il quale fù dissuaso, non solo perche quella barbara natione era superba, temeraria, & infida, nimica de Romani, e disleale, quanto che hauendo seco Cornelia bellissima giouine, haurebbe seruito di giuoco alle lasciuie di quel licentiatissimo Rè; fù concluso, che nauigasse in Egitto, oue il giouinetto Rè non haurebbe voluto essere immemore di tanti seruigi prestati al padre, oltre che più vicino si ritrouaua, ed iui, essendo già

Pompeo in Egitto.

conces-

concorsi molti legni pieni di amici, & affettionati à Pompeo con più di due mille soldati sperava poter risorgere, e rihauersi. Preso questo partito nauigò Pompeo verso Pelusio, oue si ritrouaua Tolomeo di età di 13. anni con l'esercito pronto guerreggiando contro la sorella Cleopatra, la quale haueua discacciato dal Regno, che commune col fratello per testamento del padre Tolomeo Aulete doueua godere. Vidde Pompeo da lontano molta gente su'l lito, onde pensando, che iui fosse il Rè, mandò à pregarlo, che volesse riceuerlo nel suo Regno, e prestarli aiuto. Diretto il fanciullo da Fantino Ennuco, & Archilla Capitano delle armi, con Teodato da Scio Maestro conclusero, *Non esser bene riceuer Pompeo nel Regno, nel quale col grido, e riputatione, che haueua sì gran suggetto ne sarebbe in poco tempo diuenuto arbitro, e dispositore, anzi per gratificar Cesare essere bene leuarli la vita;* di che si prese carico Archilla. Imbarcato dunque costui con alcuni compagni in vn picciolo legno; auicinato à Pompeo l'inuitò à salirui, dicendo, *Che seco poi l'haurebbe condotto à Tolomeo;* gli amici tennero questa chiamata sospetta, e dolorosa, onde lo dissuasero. Pompeo, che riconobbe trà li compagni di Archilla vn Lucio Settimio già suo Tribuno militare, si dispose di andare; nell'imbarcarsi riuolto à Cornelia, che teneramente abbracciato piena di lagrime lo tratteneua, disse due versi di Sofocle:

Accolto da nimici.

Pōpeo tradito.

Chi pone in casa del tiranno il piede,
Persa la libertà seruo diuenta.

Vargando frà tanto il legno, e vedendo Pompeo, che tutti con gran silentio stauano, disse à Settimio: *Non sete voi, se ben m'auueggio stato mio militare Tribuno?* niente rispose Settimio; dato poi di mano Pompeo ad vna oratione, che haueua composta per leggerla, e recitarla à Tolomeo, nel dismontare fù da Settimio ferito in vn fianco, e da gli altri ancora, hauendo riceuute molte ferite morì senza aprir bocca; Archilla gli tagliò la testa, lasciando il busto nelle solinghe arene: alzati gli occhi Cornelia, e veduto il macello dell'innocente marito, sciolta in vn diluuio di lagrime per timor del tiranno, riuolto il legno adietro, ritornò in Cipró, oue gran tempo pianse l'adorata memoria del venerato consorte. Filippo Liberto di Pompeo, perche non rimanesse esposto quell'honorato busto alla voracità delle fiere, & all'ingiuria del tempo, raccolti alcuni legni di barche ne fece vn rogo, e datoli il foco l'inceneri, e poste l'ossa combuste in vna vrna le collocò in vn particolare deposito. L. Lentulo venuto di Cipro, e dismon-

Settimio ferisce Pōpeo.

Cornelia in Cipro piange Pōpeo.

dismontato sù'l lito, vidde la pira, e disse: *Chi mai sarà costui, che qui hà finito i suoi giorni? sareste voi forse, ò magno Pompeo?* e sospirando, e piangendo la disauentura di così gran Capitano ne fù auertito il Rè, che fece anco à Lentulo leuare la vita. Questo fù il fine di Pompeo nell'età di 59. anni, huomo à niuno di quel tempo secondo.

Lentulo morto.

Cesare riordinato l'essercito si pose à seguitar Pompeo, e mentre Cassio si apparecchiaua per opporseli con l'armata di mare, soprafatto dalla celerità di Cesare si rese, al quale gionto in Alessandria da Teodato di ordine di Tolomeo fù presentato il capo di Pompeo, e l'anello, con vna pretiosa gemma, nella quale era intagliato vn Leone con vna spada in mano. Pianse Cesare il dono dell'onorata testa, e riuolto adietro rimirar non la puote. In Alessandria pure fece sapere à Tolomeo, ch'egli voleua aggiustar le differenze, che haueua con la sorella, nel mentre gl'impose, che deponesse le armi; di che tanto si sdegnò Tolomeo, parēdo disdiceuole, ch'essendo Rè fosse chiamato in giudicio, che venuto con esercito potente in Alessandria, diede la battaglia à Cesare, e da terra, e da mare, nella quale restarono incendiati per ordine di Cesare li legni Romani, acciò non venissero nelle mani dell'inimico, e dalle fiamme, che solleuate dal vento portarono il foco nella famosa Libraria di Tolomeo Filadelfo, fù arsa, e consonta. Furono frà tanto per comando di Arsione sorella di Cleopatra ammazzati Fotino Eunuco, & Archilla, giusta vendetta del sangue tradito di Pompeo. Proseguendo Cesare l'impresa volle farsi patrone di vn' Isoletta presso Alessandria, ma douendo auicinarsi per vn ponte ristretto fù da numero grande di Alessandrini vrtato, onde per non cadere nel mare saltò sopra vna barca, che caricata da molta gente si affondaua, Cesare si pose à nuoto, strascinando co' denti la sua veste, e tenendo la mano destra alta col libro de' suoi Comentarj.

Cesare in Alessandria.

Gran pericolo di Cesare.

In questo abbattimento Tolomeo fratello di Cleopatra si affogò, da che si rese facile il ritorno della Sorella nel Regno riposta da Cesare, che in feste, e conuiti godendo delle di lei bellezze n'hebbe vn figliuolo detto Cesarione. Doppo si diede à rassettare le cose dell'Asia, oue Deiotaro fù à riuerirlo. Partito dalla sua Tetrarchia di Galatia Farnace figliuolo di Mitridate Rè di Ponto si disponeua anch'esso di porsi nell'arbitrio della clemenza di Cesare; ma reso altiero, e superbo, vedendosi assistito da vn numeroso esercito, si oppose; venuto alla battaglia fù vinto, e da suoi stessi ammazzato.

Vince Farnace.

Haueua frà tanto Cesare mandato in Roma Marc'Antonio con titolo

di Tri-

i Tribuno, oue con la medesima carica ritrouandosi pure Dolabella vennero à contesa, rimanendo questi con molti de suoi tagliati à pezzi, respinto, e soccombente. Era Marc'Antonio prodigo, superbo, e dissoluto, onde trahendo vna vita sozza, e scandolosa trà mimi, buffoni, cittaredi, e vilissime meritrici si solazzaua. Auertito Cesare da suoi amici, che sospirauano in Roma la sua venuta, spedito dalle guerre dell'Asia, nelle quali per esser gente imbelle, soleua dire: *Che inuidiaua la felicità di Pompeo, che con tanta gloria hauesse potuto con poco sangue guadagnare i trionfi:* portò quel memorabile moto, *Veni, vidi, vinci*, alludendo alla felicità con la quale se ne sbrigò, massime contro Farnace. Lasciate in Ponto due legioni prese il camino verso la bella Italia, e smontato in Taranto hebbe incontro Marco Tullio, che fù benignamente accolto; entrato poi in Roma prese à rassettare i sconcerti, perdonò à suoi nemici, e benche fosse già dichiarato Dittatore da Marco Lepido fece se stesso la terza volta Console con esso Marco Lepido, che si ritrouaua ricchissimo per il gran denaro, che haueua riportato dalla Spagna.

Marc'-Antonio Tribuno, e sue qualità.

In questo mentre rimessa la parte Pompeiana nell'Affrica obligò in diligenza Cesare à debellarla. Lucio Scipione, Afranio, e Pompeio haueuano suscitato Iuba Rè della Mauritania, alli quali vnito Gneo figliuolo dell'vcciso Pompeo accreditaua la parte battuta, & oppressa. Cesare secondo il suo costume andò volando nell'Affrica, à cui da molte parti vennero legioni de veterani, trà quali Pontio Centurione Cesariano hebbe ardire di proporre à L. Scipione antedetto l'abbbattimento di dieci de sui soldati contro 500. Pompeiani: dal che sdegnato Scipione con atto infame fece ammazzar lui, e quelli, che gli assisteuano. Venuti al combattimento li Pompeiani, che con gli aiuti di Iuba erano 80. mille, benche Cesare non ne hauesse che 20. mille, furono al primo incontro respinti, & inseguiti da Cesariani per le campagne Affricane restarono in maggior parte ammazzati; Catone in questi an[...]anti era ritirato alla difesa di Vtica; ma hauendo inteso, che Cesare si auanzaua, per non venirli nelle mani, ò per timore di non ottener perdono, per esserli stato sempre accerrimo, & implacabil nimico, ò per non compatire l'austero suo, e superbo ceruello, che alcuno li commandasse, ritirato nella sua camera, hauendo nelle mani il Fedro di Platone si diede la morte, da che si disse Vticense. Huomo talmente seuero, & indomabile, che mai fece conoscere nell'animo suo costante perturbatione, ò dipendenza da qualunque interesse, ò persuasione.

Pompeiani vinti da Cesare.

Caton si vccide.

Li

Pompeiani sbandati, Capitani periscono.

Li Pompeiani doppo così gran rotta, vedendo l'Affrica tutta riuolta alla diuotione di Cesare, sbandati si disunirono, così li Capitani più insigni L. Scipione, L. Afranio, Petreio, Considio, Publio Sittio, Saburra, Fausto Silla, & altri in vari casi morirono. Iuba volendo entrar in Zama Città sua principale, oue haueua la moglie, i figliuoli, li suoi tesori, e le più pretiose cose, fù impedito da Zamesi, onde disperato inuitò Petreio per morire da Caualiere ad vccidersi à singolar certame, Iuba più rigoroso, e forte ammazzò Petreio, egli si fece poi passare da vn suo scudiero con vn stocco li fianchi. Non vollero li Zamesi riceuerlo, perche si haueua dichiarato, che perdendo voleua nella piazza di Zama erigere vna pira, & iui gettare le più pretiose cose ardere con la moglie, e figliuoli, e tutti li Zamesi. Entrato Cesare nella Città ritrouò inestimabili ricchezze, onde condottosi à Roma per ottener i trionfi portò nell'erario sei mille talenti di moneta, 2822. corone d'oro di peso di 20400. libre; donò à varij Territori, e Città molti denari; à ciaschedun soldato 500. scudi d'oro, il doppio alli Centurioni, più alli Tribuni, e Caualieri; à qualunque Cittadino dieci scudi d'oro, oglio, grano, & altri comestibili; diede da mangiare al popolo, con festa di molti spettacoli di abbattimenti, caccie di Elefanti, di Leoni, de Tigri, & altri Animali; giuochi di gladiatori, Numachie con diuersi comici trattenimenti.

Morte di Iuba.

Gran liberalità di Cesare.

Suoi trionfi in Roma.

Fù il primo Trionfo della Gallia, il secondo di Alessandria, il terzo di Ponto, l'vltimo dell' Affrica, conducendo vn picciolo figliuolino di Iuba, che tenne poi in Roma trattandolo come figliuolo. Nel trionfo di Ponto per dimostrare vn' incredibile celerità fece scriuere in vn superbo stendardo, *Veni, Vidi, Vici*. Doppo questi trionfi nell'annouerarsi li Cittadini atti à portar le armi furono descritti 150. mille, che auanti le guerre ciuili erano 320. mille, da che si comprende se Roma era tanto discapitata di popolo, quanto doueua essere l'Italia, dalla quale si dedussero tanti eserciti, e con le guerre intestine morirono tanti huomini, che restarono spopolate, e deserte l'intiere Prouincie, e Regni.

Cesare in Spagna contro i figliuoli di Pompeo.

Nel mentre, che in Roma con tanta felicità, e gloria trionfaua Cesare fù chiamato à guerreggiare nella Spagna; Gneo, e Sesto figliuoli di Pompeo haueuano col grido della venerata memoria del padre vniti 40. mille soldati con numero grande di caualli, esercito nel quale non v'erano che quattro legioni, che si potessero dir veterane; si oppose Cesare con 40. mille fanti, & 8. mille caualli; venuti alla battaglia

paruc,

parue, che con qualche timore v'entrassero li Cesariani, li che veduto da Cesare con rimprouerì, & eccitamenti di gloria gl'incaloriua, ma vedendo poco men, che piegare la sua gente, smontato da cauallo prese lo scudo di vn suo soldato in mano, e disse: *Seguitatemi, à miei compagni, venite à leuare il mio corpo, che frà poco vederete disteso trà nimici.* Questa voce, & ardire pose tanta vergogna, & impulso nella mente de suoi soldati, che deposto il timore si posero disperatamente à seguire il suo Capitano, & hauendo per fortuna fatto il primo empito nella gente collettitia, & imbelle la fecero con poco contrasto piegare; all'hora anco Cesare maggiormente inuigorito, da valoroso soldato ne' più difficili incontri si maneggiaua, e in fine chi nel principio vinceua fù vinto, e chi intimorito cedeua respinse l'inimico, e dalla calca, e disordine de suoi medesimi fù atterrato, e confuso.

Coragiosità, & atto magnanimo di Cesare.

Cesare fù il vincitore, & à Cesare conuenne la palma, onde hebbe à dire: *Che in altre battaglie haueua per la gloria combattuto, in questa per la vita.* Morirono de Pompeiani 30. mille, de Cesariani mille; Gneo Pompeo fuggendo ferito fù essendosi saluato in vna grotta veciso, & à Cesare portato il capo. Sesto nel principio della battaglia si ridusse à saluamento, al quale poi concorsero tanti soldati, che messe in punto vn' esercito; nè per questo stimando Cesare di douersi trattenere nella Spagna vi lasciò al contrasto Carina, il quale essendo vinto, Asinio Pollione con maggior fortuna fece doppo la partenza di Cesare la seconda battaglia contro Sesto vltimo Figliuolo di Pompeo.

Cesare vince.

Giunto nella Città di Roma il gran Capitano trionfò, ma come de figliuolo di Pompeo, benche sotto nome di trionfar della Spagna si vidde con mestitia, e dolore di chi commiseraua l'estintione, e rouina della casa di vn benemerito nobilissimo Cittadino. Spedito Cesare da così grand'imprese si ritirò nella sua Patria in seno della pace, e della felice fortuna, negli anni del Mondo 3925. di Roma 710.

Cesare trionfa in Roma.

Fermato l'Inuitto Cesare in Roma desiderosa di riposare sotto il moderato gouerno di vn'huomo riputato clemente, liberale, e proportionato al regimento del Mondo; nella clemenza, e nel perdonare à nimici mirabile, professando lui, che haueua vna impareggiabile memoria, a segno, che per nome chiamaua fino dieci mille soldati, non saper, che fosse dimenticanza, solo dell'ingiurie, & offese; li diede diuini honori, fù creato Censore, Dittatore perpetuo, Padre della Patria, Diuino, Sacrosanto, li posero vna Seggia di oro nella Curia, vn Tribunale con vn'eleuato soglio, gli eressero le Statue de' Tempij trà i

loro

loro Dei. Il Mese Quintile lo chiamarono Giulio Cesare, dimostrandosi grato, e benigno supplì empiendo l'ordine del Senato, per tante morti diminuito, elesse Magistrati, costituì Leggi, e con attioni da Prencipe andò pian piano leuando li voti nella creation degli Offitij, e la libertà alla Republica, fatto assoluto patrone della disposizione delle armi, e de Magistrati; e perche haueua studiato l'Astrologia volle porre le mani nel Cielo, regolando l'anno, ordinandolo di 365. giorni, & che ogni quattro anni solamente, e non ogn'anno, come si faceua per auanti, s'intercalasse vn giorno; fece erigere le Statue di Pompeo, ch'erano cadute, onde Cicerone gli disse: *Che in quell'atto magnanimo maggiormente le sue medesime confirmaua*. Edificò il Foro Iulio, oue si trattauan le cause, il poco terreno del quale (tanto vaglio no ne' luochi frequenti, & habitati) per 30. mille scudi d'oro fù comprato. Edificò vn tempio per voto fatto in Farsalia à Venere genitrice, auanti il quale pose la statua del suo Cauallo, che da nissun'altro cōpatiua esser montato, e in guisa di Bue haueua l'vngia bipartita. Edificò il Cerchio Massimo ornato di archi capaci nell'occasione di spettacoli di 250. mille persone. Visitò l'Italia conducendo seco Marc'Antonio, al quale sempre fece grandi honori, dichiarandolo collega nel Consulato. Hebbe pensieri vastissimi di far gran cose. Voleua edificare vn Tempio, che fosse il più magnifico di Roma al Dio Marte, vn Teatro per li giuochi, seccare le paludi Pontine, ridurre in Isola il Peloponneso, tirare per la falda dell'Apennino vna via, che dall'Adriatico conducesse à Roma. Voleua domare li Dacj, mouer guerra alla Parthia, scorrere la Scithia, la Germania, e la Gallia, poi ridursi à godere vna gloriosa, & vniuersale pace nella sua Patria, la quale come Rè haueua già preso à signoreggiare; benche sentendosi dal populo acclamare col titolo di Rè, sdegnato voltandosi disse: *Son Cesare non Rè*, da che desonsero poi gl'Imperatori, che hebbero il loro principio da Ottauiano il venerabile titolo de Cesari. Tutte queste chimere, e machinate imprese con la morte suanirono.

Gli honori insoliti, nè più pratticati, e veduti nella Città di Roma verso vn Cittadino resero Cesare inuidiato, e mal sentito: Haueua la Republica sù gl'occhi infisso l'vso della libertà, l'elettione de Magistrati, la publicatione delle leggi, il tutto in se haueua Cesare auocato, il quale vedendosi assiso nel solio di soprahumane grandezze, si lasciò affascinare dall'humana consueta debolezza à nausearle; di quì reso fastoso, & altiero, rimutata la sua natural dolcezza, e mansuetudine in

displ. cere

[Margin:] ese de cato à sare — egola anno — Attio e di Ce sare — uo Ca allo — Vasti pē sieri di Cesare — Cesare ... fatto su perbo.

disprezzo, e superbia non solo non faceua stima di alcuno, che abborrendo l'istesso Senato, sussiegato, e gonfio non vi volgeua gli occhi, non si alzaua ad alcun Magistrato, non restituiua il saluto, e dalle risposte ancora faceua conoscere, che in niuna consideratione haueua la maestà della Republica. Ascrisse nel Senato huomini nuoui senz'alcun merito, e nobiltà; priuò delle loro dignità molti Senatori insigni, e meriteuoli; fece ammazzare Afranio huomo singolare con 300. e più Senatori sospetti. Vna dimostratione di honore sopra tutti gli altri li fù cara, e gradita, essendoli col concorso d'innumerabile populo inghirlandato il capo di corona di alloro, da che per ordinario portaua per ricoprir la caluitie, della quale hauendo perduta la bella chioma se ne doleua, massime quando seppe, che ne' trionfi, hauendo scoperta la testa diceuano i suoi soldati, arguendo in vn'istesso tempo all'immoderata propensione agli amori, e a la caluitie:

Cesare ascriue ne' Magistrati persone non meriteuoli.

Romani seruate mulieres mecum caluum adducimus.

Dilatò Cesare il Pomerio, ò spatio publico intorno alle mura. Mandò Colonie Romane in Cartagine, & in Corintho; in somma si diede à conoscere Prencipe ottimo, e di suprema virtù, se non fosse stato contaminato dalla superbia, e disprezzo. In 50. battaglie fù vincitore, e con morte di vn milione, e 200. mille nimici, oltre quelli, che morirono in Roma nella guerra Ciuile. Nelle lettere riuscì di tanta intelligenza, che nel perorare superaua qualunque Oratore; più lettere dettaua nell'istesso tempo con gran franchezza, huomo nato per stupore del mondo, atto del pari ad esser il primo trà gli huomini ad imbrandire la spada, à comandare vn' essercito, à sciogliere l'eloquentissima lingua, & à maneggiare la penna; degno in somma riputato trà Romani, à cui si dedicassero Tempj, e fosse collocato trà li Dei, & che il Mese quintile si nominasse Giulio. Morì di morte violente il Semideo nell'età di 56. anni, doppo mesi cinque di Principato, come intraprendo à descriuere.

Cesare dilatò il Pomerio, & altre attioni.

Morte

Morte di Giulio Cesare.

Nimici di Cesare.

Oppo anni cinque dell' assonta Dittatura fù vcciso nella Curia il grande Heroe. Marco Bruto, e Cassio nimici implacabili del Dittatore furono gli autori. Bruto non solo per esser nimico della tirrannide, Nipote di Catone per Seruilia la madre, da che traheua vna consueta natural seuerità innocente, onde diceua di lui Cicerone: *Cum gratia causa nihil facias, sunt tamen omnia grata qua facias*. Quanto per l'ingiuria, che professò di vendicare per gli amori di Cesare, il quale con tal feruore verso Seruilia riamato dal pari proseguiua gli affetti, che fù riputato essere Marco Bruto nato di Cesare, e questa fù non meno la cagione dell'auersione di Catone; Sopra di che si racconta vna gentile facetia. Sedeua Cesare in Senato, nel quale pure era Catone, venne tacitamente à Cesare portata vna lettera, che di nascoso dall'istesso con molto riguardo fù riceuuta, di ciò accorto Catone alzò la voce dicendo, *Che nè meno al Senato si portaua rispetto, riceuendo biglietti, e lettere d'intelligenza per souertire la pace*; fece poi instanza, che fosse letta la lettera, che resa con qualche renitenza da Cesare fù con derisione, e giuoco sentita, essendo piena di affetti, e di tenerezze dell'amata Seruilia; fù detto, che à questa donna Cesare facesse vn dono di vna sola perla del valsente di 150. mille scudi.

Facetia et amore di Cesare con Seruilia.

Cassio amico giurato di Bruto fù sempre naturale inimico, e contrario al Dittatore, à questi due si vnirono C. Trebonio, Tullio Cimbro, Caio Casca, Marco Fauonio, Lentulo, Spinterfe Dolobella, Decio Bruto, & altri al numero di 17. Cassio era di natura furibondo, mà di poco senno, e imprudente, Marco Bruto all'incontro saldo, costante, accorto, e di gran valore, & esperienza nell'esercitio dell'armi. Questi due esercitauano la Pretura data loro da Cesare, onde se bene si mormoraua, che per mano di questi douesse essere la congiura esequita, non si credeua, essendo tanto honorati da Cesare, ma incominciando si già la fama à publicare per Roma, si diedero con gran sollecitudine à ridurre à fine il machinato disegno, nel quale più di 60. Senatori concorsero. Fù dunque concluso il loco nella Curia di Pompeo. Lascio di raccontare i prodigi, che precessero.

Nomi de' congiurati contro Cesare.

Calfurnia moglie di Cesare nella notte precedente al fatto fù trauagliata in modo con apprensione di cuore, che li pareua sentirsi la camera cadere sopra, e insieme con Cesare fracassati. Sporina Aruspice fece sapere à Cesare, *Che sino alli 15. di Marzo hauesse della sua vita cura, perche vn graue pericolo gli soprastaua*. Per questi rispetti, e perche non si sentiua bene non vsciua di casa; Decio Bruto vno de congiurati auuicinato a Cesare gli disse: *Che ridotto il Senato per importanti affari lo supplicaua senza dilatione à venire*. Contradisse la moglie, e l'Indouino, ma montato in letica vscì di casa, e per la strada gli fù data vna lettera, nella quale era descritto l'ordine della congiura, soggiongendo chi la diede, che subito la leggesse, ma soprafatto dalla calca del populo, e confuso in altri memoriali se la pose nel seno.

Calfurnia, sue visioni.

Pronostico di Sporina Aruspice à Cesare.

Si scriue, che incontratosi nell'Aruspice Sporina Cesare gli dicesse: *Hora caminiamo sicuri, essendo nel quintodecimo di Marzo*; rispose l'Aruspice: *S'egli è venuto non è per questi passato*. Portia moglie di Bruto saputo dal marito la notitia della machinata morte, mentre che il marito col ferro ascoso se ne staua nella Curia aspettando i compagni, freneticando per il timore del marito isuenne, onde precorse la voce à Bruto, che fosse morta, ma egli niente si mosse, benche l'vn l'altro feruidamente si amassero. Dismontato Cesare era accompagnato da Marc'Antonio giouine di grandissimo spirito, & ardire.

Giorno infelice di Cesare.

Homicidiarij di Cesare.

Per trattenerlo fù dato il carico à Caio Trebonio, essendo già entrato Cesare nella Curia. Tullio Cimbro per dar tempo à compagni, che si radunassero si diede à pregar Cesare acciò liberasse vn suo fratello dal bando; nel mentre, che tutti se gli fecero intorno, prendendolo per la veste gridaua Cesare, *che se gli faceua violenza*. All'hora Cosca il ferì sotto la gola, Tullio Cimbro di vna mortal stoccata nel fianco, gli altri tutti ferirono; riuolto Cesare à Brutto gli disse: *Et tu quoque fili*, copertosi poscia il capo nella veste spirò trafitto da 23. ferite, vna delle quali sola fù la mortale; restarono pure anch'essi li congiurati da loro stessi feriti.

Morte di Cesare.

Seguì questa memorabile morte alli 15. di Marzo negli anni del Mondo 3925. di Roma 710. cinque mesi doppo, ch'egli era ritornato dalla Spagna trionfatore de debellati Pompei. Morì come si disse nell'età di 56. anni.

Fù Caio Cesare huomo bellissimo, alto di statura, bianco, di faccia tonda, e gratiosa, occhi neri; e viuaci; fù di sana complessione, fuori che nel fine della vita patendo isuenimenti mortali. Godè gl'amori di

Qualità di Cesare.

due Regine di Mauritania, e di Egitto, di Seruilia, e delle più belle Matrone Romane.

Prodigi auenuti dopo la morte di Cesare.

Doppo la morte di Cesare apparue vna Cometa per sette giorni continui lucidissima, dal volgo l'anima celeste riputata. Plutarco scriue, che il Sole in quell'anno girasse così pallido, e smorto, che non potero maturarsi li frutti. Grande fù lo spauento nella Curia per questa morte, tutti si diedero alla fuga, & il populo tumultuando correua in guisa di baccante per la Città; li congiurati si ritirarono in Campidoglio, vantando d'hauer ammazzato il tiranno.

M. Antonio cõtro congiurati, e suo gouerno.

Marc'Antonio confederato di Cesare, e cordialissimo amico, benche altri dissero, che fuggisse, leuato da quell'honorato cadauere la camiscia tutta cosperta di sangue, al popolo con vna eloquente oratione la fece vedere; da che commosso, & eccitato si diede à perseguitare li parricidi; All'hora saliti maggiormente in furore, quando fù aperto il testamento di Cesare, nel quale lasciaua, che à ciaschedun cittadino sette scudi, e mezo si dassero, & che in esso haueua dichiarato herede Ottauio figliuolo di sua sorella, à cui sostituiua Bruto l'vccisore si ritirarono nuouamente li parricidi in Campidoglio. Marc'Antonio frà tanto feruido di spiriti, e violento, hauendo hauuto da Calfurnia moglie di Cesare quattromille talenti, & vn libro scritto per sua mano, nel quale erano notate molte cose, che haueua intentione di fare, prese il gouerno publico con dispositione assoluta, & essendo in quell'anno Console publicò leggi, e con dispreggio del Senato creaua li Magistrati, & hauendosi assonto il gouerno della Gallia Cisalpina armato procedendo, e con sommo rigore sottopose la patria, la quale con la morte di Cesare pareua rimessa nello stato primiero di libertà alla suggettione, e seruitù; onde à persuasione di Cicerone fù dichiarato nimico, e contro di esso si mossero con buon'esercito i Consuli Hircio, e Pensa. Venuti alla giornata restò Marc'Antonio perdente, mà con la morte de i Consuli. Caio Ottauio per la riputatione, e titolo di esser Nipote di Cesare, e scritto herede assunse il commando delle armi, e ritornato à Roma in età di 20. anni, età dalle leggi prohibita, ottenne per forza il Consulato. Antonio doppo la rotta passò in Francia da Marco Lepido eletto Maestro di Caualieri, mentre regnaua Cesare, e fatti forti di genti machinauano nuoui sconcerti, e riuolutioni.

Principio delle grandezze di Ottauio.

Caio Ottauio spedito contro questi due potenti Cittadini si mosse con grand'esercito per debellarli; vennero presso Modena al fatto d'arme con Marc'Antonio, lo vinse, che fuggendo poi per le asprezze delle

Alpi sofferì gran patimenti, à segno, che si ridusse à mangiare scorze d'arbori, & herba, e beuer acqua sozza, e stagnante; incontratosi Antonio con Decio Bruto sù 'l Rheno li tolse la vita; così successe in vari tempi agli altri congiurati: Caio Ottauio essendo persuaso à riconciliarsi con Marc'Antonio tradendo la patria si vnì con esso, e stabilirono vn loco di abboccamento, oue per terzo hauendo molte legioni in suo potere concorse Marco Lepido; e di quì hebbe principio il Triumuirato, come descriuerò nel susseguente Capitolo.

C. Ottauio si riconcilia con M. Ant.

TRIVMVIRATO, E SVE PROSCRITTIONI.

NEgl'anni del Mondo 3927. di Roma 711. si ridussero in vn'Isoletta trà Modena, e Reggio C. Ottauio, Marc'Antonio, e Marco Lepido con la conditione, e patto di venir inermi, e senza compagnie de soldati. Caio Ottauio destinato dal Cielo al dominio del mondo, se ben in poco concetto presso Marc' Antonio per la giouenile sua età, e poca esperienza dell'armi, era più degl'altri accreditato, e di stima. Nacque di Accia figliuola di Giulia sorella di Cesare, moglie di Accio Balbo; maritata in Caio Ottauio di nobil famiglia equestre partorì questo Caio Ottauio, dal nome del padre, che premorse, essendo infante così nominato. Cesare l'amaua come figliuolo, onde per questo lo dichiarò herere. Marc' Antonio era buon soldato sperimentato nell'armi, & che à Cesare haueua con la sua condotta molto giouato, ma nelli portamenti si faceua conoscere auido di regnare, superbo, crudele, vendicatiuo, e nel gouerno intemperato, e lasciuo. Marco Lepido altro non haueua di buono, che l'età auanzata, l'esser Pontefice Massimo, dignità assonta doppo la morte del Dittatore, & il concetto del medesimo Cesare, che lo nominaua padre; era ricchissimo di denaro, nel resto sciocco, & inetto.

Ascendente di Ottauio

Qualità de' Triumuiri.

In questa maniera hebbe principio il Triumuirato memorabile per la diuisione fatta trà loro del Mondo, niente meno, che stato fosse vn'heredità, ò patrimonio partito in terzo. La Grecia con l'Oriente toccò à Marc'Antonio; l'Affrica à Lepido; l'Italia con le Prouincie Occidentali ad Ottauio. A Sesto figliuolo di Pompeo, che si ritrouaua potente in Mare, come Appendice fù lasciata godere la Sicilia. Ottauio in vigore della legge Curiata ascritto nella famiglia di Cesare all'vsanza Romana si fece chiamare Caio Giulio Cesare Ottauiano.

Parti de Triumuiri.

Mese dedicato à Cesare. *Regola l'anno.* *Attione di Cesare.* *Suo Cauallo.* *Vasti pensieri di Cesare.*

loro Dei. Il Mese Quintile lo chiamarono Giulio Cesare, dimostrandosi grato, e benigno supplì empiendo l'ordine del Senato, per tante morti diminuito, elesse Magistrati, costituì Leggi, e con attioni da Prencipe andò pian piano leuando li voti nella creation degli Offitij, e la libertà alla Republica, fatto assoluto patrone della disposizione delle armi, e de Magistrati; e perche haueua studiato l'Astrologia volle porre le mani nel Cielo, regolando l'anno, ordinandolo di 365. giorni, & che ogni quattro anni solamente, e non ogn'anno, come si faceua per auanti, s'intercalasse vn giorno; fece erigere le Statue di Pompeo, ch'erano cadute, onde Cicerone gli disse: *Che in quell'atto magnanima maggiormente le sue medesime confirmaua*. Edificò il Foro Iulio, oue si trattauan le cause, il poco terreno del quale (tanto vagliono ne' luochi frequenti, & habitati) per 30. mille scudi d'oro fù comprato. Edificò vn tempio per voto fatto in Farsalia à Venere genitrice, auanti il quale pose la statua del suo Cauallo, che da nissun'altro cõpatiua esser montato, e in guisa di Buè haueua l'vngia bipartita. Edificò il Cerchio Massimo ornato di archi capaci nell'occasione di spettacoli di 250. mille persone. Visitò l'Italia conducendo seco Marc'Antonio, al quale sempre fece grandi honori, dichiarandolo collega nel Consulato. Hebbe pensieri vastissimi di far gran cose. Voleua edificare vn Tempio, che fosse il più magnifico di Roma al Dio Marte, vn Teatro per li giuochi, seccare le paludi Pontine, ridurre in Isola il Peloponneso, tirare per la falda dell'Apennino vna via, che dall'Adriatico conducesse à Roma. Voleua domare li Dacj, mouer guerra alla Parthia, scorrere la Scithia, la Germania, e la Gallia, poi ridursi à godere vna gloriosa, & vniuersale pace nella sua Patria, la quale come Rè haueua già preso à signoreggiare; benche sentendosi dal popolo acclamare col titolo di Rè, sdegnato voltandosi disse: *Son Cesare non Rè*. da che desonseio poi gl'Imperatori, che hebbero il loro principio da Ottauiano il venerabile titolo de Cesari. Tutte queste chimere, e machinate imprese con la morte suanirono.

Cesare fatto superbo.

Gli honori insoliti, nè più pratticati, e veduti nella Città di Roma verso vn Cittadino resero Cesare inuidiato, e mal sentito. Haueua la Republica sù gl'occhi infisso l'vso della libertà, l'elettione de Magistrati, la publicatione delle leggi, il tutto in se haueua Cesare auocato, il quale vedendosi assiso nel solio di soprahumane grandezze, si lasciò trascinare dall'humana consueta debolezza à nausearle; di quì reso fastoso, & altiero, rimutata la sua natural dolcezza, e mansuetudine in

disprezzo, e superbia non solo non faceua stima di alcuno, che abborrendo l'istesso Senato, sussiegato, e gonfio non vi volgeua gli occhi, non si alzaua ad alcun Magistrato, non restituiua il saluto, e dalle risposte ancora faceua conoscere, che in niuna consideratione haueua la maestà della Republica. Ascrisse nel Senato huomini nuoui senz'alcun merito, e nobiltà; priui delle loro dignità molti Senatori insigni, e meriteuoli; fece ammazzare Afranio huomo singolare con 300. e più Senatori suspetti. Vna dimostratione di honore sopra tutti gli altri li fù cara, e gradita, essendoli col concorso d'innumerabile populo inghirlandato il capo di corona di alloro, da che per ordinario portaua per ricoprir la caluitie, della quale hauendo perduta la bella chioma se ne doleua, massime quando seppe, che ne' trionfi, hauendo scoperta la testa diceuano i suoi soldati, arguendo in vn'istesso tempo all'immoderata propensione agli amori, e a la caluitie:

Cesare ascriue ne' Magistrati persone non meriteuoli

Romani seruate mulieres mecum caluum adducimus.

Dilatò Cesare il Pomerio, ò spatio publico intorno alle mura. Mandò Colonie Romane in Cartagine, & in Corintho; in somma si diede à conoscere Prencipe ottimo, e di suprema virtù, se non fosse stato contaminato dalla superbia, e disprezzo. In 50. battaglie fù vincitore, e con morte di vn milione, e 200. mille nimici, oltre quelli, che morirono in Roma nella guerra Ciuile. Nelle lettere riuscì di tanta intelligenza, che nel perorare superaua qualunque Oratore; più lettere dettaua nell'istesso tempo con gran franchezza, huomo nato per istupore del mondo, atto del pari ad esser il primo trà gli huomini ad imbrandire la spada, à comandare vn'esercito, à sciogliere l'eloquentissima lingua, & à maneggiare la penna; degno in somma riputato trà Romani, à cui si dedicassero Tempj, e fosse collocato trà li Dei, & che il Mese quintile si nominasse Giulio. Morì di morte violente il Semideo nell'età di 56. anni, doppo mesi cinque di Principato, come intraprendo à descriuere.

Cesare dilatò il Pomerio, & altre attioni.

Morte

Morte di Giulio Cesare.

Nimici di Cesare.

Oppo anni cinque dell'assonta Dittatura fù vcciso nella Curia il grande Heroe. Marco Bruto, e Cassio nimici implacabili del Dittatore furono gli autori. Bruto non solo per esser nimico della tirrannide, Nipote di Catone per Seruilia la madre, da che traheua vna consueta natural seuerità innocente, onde diceua di lui Cicerone: *Cum gratia causa nihil facias, sunt tamen omnia grata quæ facias*. Quanto per l'ingiuria, che professò di vendicare per gli amori di Cesare, il quale con tal feruore verso Seruilia riamato dal pari proseguiua gli affetti, che fù riputato essere Marco Bruto nato di Cesare, e questa fù non meno la cagione dell'auersione di Catone; Sopra di che si racconta vna gentile facetia. Sedeua Cesare in Senato, nel quale pure era Catone, venne tacitamente à Cesare portata vna lettera, che di nascoso dall'istesso con molto riguardo fù riceuuta, di ciò accorto Catone alzò la voce dicendo, *Che nè meno al Senato si portaua rispetto, riceuendo biglietti, e lettere d'intelligenza per souertire la pace*; fece poi instanza, che fosse letta la lettera, che resa con qualche renitenza da Cesare fù con derisione, e giuoco sentita, essendo piena di affetti, e di tenerezze dell'amata Seruilia; fù detto, che à questa donna Cesare facesse vn dono di vna sola perla del valsente di 150. mille scudi.

Facetia et amore di Cesare con Seruilia.

Cassio amico giurato di Bruto fù sempre naturale inimico, e contrario al Dittatore, à questi due si vnirono C. Trebonio, Tullio Cimbro, Caio Casca, Marco Fauonio, Lentulo, Spintese Dolobella, Decio Bruto, & altri al numero di 17. Cassio era di natura furibondo, mà di poco senno, e imprudente, Marco Bruto all'incontro saldo, costante, accorto, e di gran valore, & esperienza nell'esercitio dell'armi. Questi due esercitauano la Pretura data loro da Cesare, onde se bene si mormoraua, che per mano di questi douesse essere la congiura esequita, non si credeua, essendo tanto honorati da Cesare, ma incominciando sì già la fama à publicare per Roma, si diedero con gran sollecitudine à ridurre à fine il machinato dissegno, nel quale più di 60. Senatori concorsero. Fù dunque concluso il loco nella Curia di Pompeo. Lascio di raccontare i prodigi, che precessero.

Nomi de' congiurati contro Cesare.

Calfur-

Calfurnia moglie di Cesare nella notte precedente al fatto fù trauagliata in modo con apprensione di cuore, che li pareua sentirsi la camera cadere sopra, e insieme con Cesare fracassati. Sporina Aruspice fece sapere à Cesare, *Che sino alli 15. di Marzo hauesse della sua vita cura, perche vn graue pericolo gli soprastaua*. Per questi rispetti, e perche non si sentiua bene non vsciua di casa; Decio Bruto vno de congiurati auuicinato a Cesare gli disse: *Che ridotto il Senato per importanti affari lo supplicaua senza dilatione à venire*. Contradisse la moglie, e l'Indouino, ma montato in letica vscì di casa, e per la strada gli fù data vna lettera, nella quale era descritto l'ordine della congiura, soggiongendo chi la diede, che subito la leggesse, ma soprafatto dalla calca del populo, e confuso in altri memoriali se la pose nel seno. Si scriue, che incontratosi nell'Aruspice Sporina Cesare gli dicesse: *Hora caminiamo sicuri, essendo nel quintodecimo di Marzo*; rispose l'Aruspice: *S'egli è venuto non è per questi passato*. Portia moglie di Bruto saputo dal marito la notitia della machinata morte, mentre che il marito col ferro ascoso se ne staua nella Curia aspettando i compagni, freneticando per il timore del marito isuenne, onde precorse la voce à Bruto, che fosse morta, ma egli niente si mosse, benche l'vn l'altro feruidamente si amassero. Dismontato Cesare era accompagnato da Marc'Antonio giouine di grandissimo spirito, & ardire. Per trattenerlo fù dato il carico à Caio Trebonio, essendo già entrato Cesare nella Curia. Tullio Cimbro per dar tempo à compagni, che si radunassero si diede à pregar Cesare acciò liberasse vn suo fratello dal bando; nel mentre, che tutti se gli fecero intorno, prendendolo per la veste gridaua Cesare, *che se gli faceua violenza*. All'hora Cosca il ferì sotto la gola, Tullio Cimbro di vna mortal stoccata nel fianco, gli altri tutti ferirono; riuolto Cesare à Brutto gli disse: *Et tu quoque fili*, copertosi poscia il capo nella veste spirò trafitto da 23. ferite, vna delle quali sola fù la mortale; restarono pure anch'essi li congiurati da loro stessi feriti.

Calfurnia, sue visioni.

Pronostico di Sporina Aruspice à Cesare.

Giorno infelice di Cesare.

Homicidiarij di Cesare.

Morte di Cesare.

Seguì questa memorabile morte alli 15. di Marzo negli anni del Mondo 3925. di Roma 710. cinque mesi doppo, ch'egli era ritornato dalla Spagna trionfatore de debellati Pompei. Morì come si disse nell'età di 56. anni.

Fù Caio Cesare huomo bellissimo, alto di statura, bianco, di faccia tonda, e gratiosa, occhi neri, e viuaci; fù di sana complessione, fuori che nel fine della vita patendo isuenimenti mortali. Godè gl'amori di

Qualità di Cesare.

due Regine di Mauritania, e di Egitto, di Seruilia, e delle più belle Matrone Romane.

Prodigi auenuti dopo la morte di Cesare.

Doppo la morte di Cesare apparue vna Cometa per sette giorni continui lucidissima, dal volgo l'anima celeste riputata. Plutarco scriue, che il Sole in quell'anno girasse così pallido, e smorto, che non potero maturarsi li frutti. Grande fù lo spauento nella Curia per questa morte, tutti si diedero alla fuga, & il populo tumultuando correua in guisa di baccante per la Città; li congiurati si ritirarono in Campidoglio, vantando d'hauer ammazzato il tiranno.

M. Antonio cō tro congiurati, e suo gouerno.

Marc'Antonio confederato di Cesare, e cordialissimo amico, benche altri dissero, che fuggisse, leuato da quell'honorato cadauere la camiscia tutta cosperfa di sangue, al popolo con vna eloquente oratione la fece vedere; da che commosso, & eccitato si diede à perseguitare li parricidi; All'hora saliti maggiormente in furore, quando fù aperto il testamento di Cesare, nel quale lasciaua, che à ciascheduncittadino sette scudi, e mezo si dassero, & che in esso haueua dichiarato herede Ottauio figliuolo di sua sorella, à cui sostituiua Bruto l'vccisore si ritirarono nuouamente li parricidi in Campidoglio. Marc'Antonio frà tanto feruido di spiriti, e violento, hauendo hauuto da Calfurnia moglie di Cesare quattromille talenti, & vn libro scritto per sua mano, nel quale erano notate molte cose, che haueua intentione di fare, prese il gouerno publico con dispositione assoluta, & essendo in quell'anno Console publicò leggi, e con dispreggio del Senato creaua li Magistrati, & hauendosi assonto il gouerno della Gallia Cisalpina armato procedendo, e con sommo rigore sottopose la patria, la quale con la morte di Cesare pareua rimessa nello stato primiero di libertà alla suggettione, e seruitù; onde à persuasione di Cicerone fù dichiarato nimico, e contro di esso si mossero con buon' essercito i Consuli Hircio, e Pensa. Venuti alla giornata restò Marc'Antonio perdente, mà con la morte de i Consuli. Caio Ottauio per la riputatione, e titolo dell'esser Nipote di Cesare, e scritto herede assunse il commando delle armi, e ritornato à Roma in età di 20. anni, età dalle leggi prohibita, ottenne per forza il Consulato. Antonio doppo la rotta passò in Francia dà Marco Lepido eletto Maestro di Caualieri, mentre regnaua Cesare, e fatti forti di genti machinauano nuoui sconcerti, e riuolutioni.

Principio delle grandezze di Ottauio.

Caio Ottauio spedito contro questi due potenti Cittadini si mosse con grand'esercito per debellarli; vennero presso Modena al fatto d'arme con Marc'Antonio, lo vinse, che fuggendo poi per le asprezze delle

Alpi

Alpi sofferì gran patimenti, à segno, che si ridusse à mangiare scorze d'arbori, & herba, e beuer acqua sozza, e stagnante; incontratosi Antonio con Detio Bruto sù 'l Rheno li tolse la vita; così successe in vari tempi agli altri congiurati: Caio Ottauio essendo persuaso à riconciliarsi con Marc'Antonio tradendo la patria si vnì con esso, e stabilirono vn loco di abboccamento, oue per terzo hauendo molte legioni in suo potere concorse Marco Lepido; e di quì hebbe principio il Triumuirato, come descriuerò nel susseguente Capitolo.

C. Ottauio si riconcilia con M. Ant.

TRIVMVIRATO, E SVE PROSCRITTIONI.

Negl'anni del Mondo 3927. di Roma 711. si ridussero in vn'Isoletta trà Modena, e Reggio C. Ottauio, Marc'Antonio, e Marco Lepido con la conditione, e patto di venir' inermi, e senza compagnie de soldati. Caio Ottauio destinato dal Cielo al dominio del mondo, se ben in poco concetto presso Marc' Antonio per la giouenile sua età, e poca esperienza dell'armi, era più degl'altri accreditato, e di stima. Nacque di Accia figliuola di Giulia sorella di Cesare, moglie di Accio Balbo; maritata in Caio Ottauio di nobil famiglia equestre partorì questo Caio Ottauio, dal nome del padre, che premorse, essendo infante così nominato. Cesare l'amaua come figliuolo, onde per questo lo dichiarò herere. Marc' Antonio era buon soldato sperimentato nell'armi, & che à Cesare haueua con la sua condotta molto giouato, ma nelli portamenti si faceua conoscere auido di regnare, superbo, crudele, vendicatiuo, e nel gouerno intemperato, e lasciuo. Marco Lepido altro non haueua di buono, che l'età auanzata, l'esser Pontefice Massimo, dignità assonta doppo la morte del Dittatore, & il concetto del medesimo Cesare, che lo nominaua padre; era ricchissimo di denaro, nel resto sciocco, & inetto.

Ascendente di Ottauio

Qualità de' Triumuiri.

In questa maniera hebbe principio il Triumuirato memorabile per la diuisione fatta trà loro del Mondo, niente meno, che stato fosse vn'heredità, ò patrimonio partito in terzo. La Grecia con l'Oriente toccò à Marc'Antonio; l'Affrica à Lepido; l'Italia con le Prouincie Occidentali ad Ottauio. A Sesto figliuolo di Pompeo, che si ritrouaua potente in Mare, come Appendice fù lasciata godere la Sicilia. Ottauio in vigore della legge Curiata ascritto nella famiglia di Cesare all'vsanza Romana si fece chiamare Caio Giulio Cesare Ottauiano.

Parti de Triumuirati.

Ritornato in Roma fece publicare contro gli vccisori di Cesare la condanna di morte. Trà tanto passati in concerto Ottauiano, e Marc'Antonio scrissero vna crudele proscrittione; si mossero dunque con gli eserciti verso Roma, nella quale prima all'vsanza di Tito Liuio vengono descritti molti prodigi nelle sue Decadi, si pose la Città in vn gran spauento; proscrissero molti cittadini, frà quali 300. Senatori, due mille dell'ordine equestre, non solo in riguardo, che gli erano nimici, che per fiscare li loro beni, massime de ricchi, e facultosi; il primo fù il pouero Cicerone, benche con gran premura contradicesse Ottauiano lo lasciò vincere dall'istanze di Antonio, il quale per maggiormente stringersi di congiontione, e parentato riguardeuole prese per moglie Fuluia figliuola di Clodio il Tribuno, che fù vcciso da Milone; hauendo costei vn cuore maschile vscita dall'inclinatione di donna haurebbe voluto maneggiare l'armi, e regnare.

[Pr]oscrittione de [Triu]muiri.

[C]icerone proscritto.

In questa vnione si viddero li spiriti de Triumuiri diuersi, e non conformi; Marco Lepido non haueua studio maggiore, che accumular ricchezze; Ottauiano di regnare; Marc'Antonio di vendicarsi de suoi nimici, massime di Cicerone, che l'haueua fatto dichiarare nimico, e andare in bando. Fù da satelliti di Antonio in età di 64. anni il padre dell'eloquenza vcciso, à cui reciso il capo, e presentato con le mani tronche à Fuluia, preso nelle mani fù perforata la lingua con spille acute, poi affisso ne'rostri, oue seruì di stupore, e merauiglia la di lui eloquenza.

[In]clinatione de [T]riumuiri.

[M]orte [d]i Cicerone.

Premesso l'esercito vennero li Triumuiri nella Città di Roma, hauendo prima fatto ammezzare 12. de primi Senatori, con altri dell'ordine equestre. Entrarono in trè giorni l'vn doppo l'altro. Quinto fratello di Cicerone con vn figliuolo fù priuato di vita; andauano li sanguinarij satelliti per Roma, ammazzando ben'anco di capriccio chi loro pareua, e se sapeuano, che alcuno fosse ricco, e dinaroso li toglieuano e la vita, e la robba; ma non vedendosi satio Marc'Antonio crudelle della commessa proscrittione, pose nella lista 1400. donne, sperando cauarne copioso denaro; le misere capitate nel foro con gemiti, e stride, che feriuano il Cielo, si presentarono al Tribunale de Triumuiri. Fuluia dona imperiosa, e superba le discacciò, ma salita Ortensia figliuola dell'Oratore in arringo parlò con tanta vehemenza, e commotione, che il populo incominciò lagrimando à sussurrare; ciò inteso dalli Triumuiri ne lasciarono solo 400. proscritte, nella robba però, non nella vita.

[I]ngresso [d]e Triumuiri [i]n Roma.

Donne [p]roscritte.

Fuluia contraria.

Ortēsia fauoreuole.

Ancora

Ancora cento mille furono proscritti, e perseguitati, come forestieri, de quali molti si composero in denari, altri à Bruto, e Cassio, se ne fuggirono, altri à Sesto Pompeo, il quale con gran benignità, e fauori li daua luogo in Sicilia, anzi per racconto di memorabil pietà si legge, che mandaua le naui per l'Isole, e continenti in giro per imbarcare i proscritti. Molti furono per le publicate pene, e castighi dalle mogli, da parenti, da amici, e serui traditi. Marc'Antonio si diede à conoscere il più sanguinolento tiranno, godeua mentre mangiaua, li fossero portate le teste, che insanguinate stillauano. Lepido si dilettaua delle spoglie, e delle altrui facoltà. Ottauiano più mite ò men crudele, non affettaua li spogli, & vccisioni, oltre che de suoi nimici. Publio Dolobella vno de parricidi di Cesare fù il primo nell'Asia, che vi lasciasse la vita, e proseguendo Marc'Antonio, & Ottauiano l'impresa si condussero nella Tessaglia, accampandosi sotto la Città di Datos, detta poi Filippi, perche fù restaurata da Filippo Macedone, iui in vna campagna grande essendosi in due colline acquartierati con li loro eserciti Bruto, e Cassio doueua seguire il fatto d'arme; haueuano questi nell'esercito 19. legioni senza 12. mille caualli, & il loro numero grande di fanterie hauute in ajuto da alcuni Prencipi Asiatici, iui con trinciere, e con fosse si erano come in sicuro steccato serrati, e resi insuperabili. Scorreua al di dietro vn fiume, che seruiua loro di commodo, e da Tharso con la nauigatione faceuano venire gran copia di grani. Marc' Antonio all'incontro acquartierato vn miglio lungi dall'inimico non haueua acqua, e meno legna, con poche vettouaglie.

Benignità di Sesto Pompeo con li proscritti.

Sanguinolenti contro li proscritti.

Campi Filippi.

Venne in questo mentre Ottauio da Durazzo, da doue partito infermo anco à Filippi giaceua. Cassio, e Bruto fecero il loro dissegno di vincere senza combattere, ma tenendo fermati negli alloggiamenti i Triumuiri per ridurli con la fame, e co' disaggi all'estreme miserie, & accortosi di ciò Marc'Antonio si risolse ò di vincere, ò di morire, cauò li suoi soldati dagli alloggiamenti, e poseli in ordinanza; ma vedendo, che Cassio non si moueua si spinse con grand'ardire, e ferocia ad inuestirlo, attaccando il primo steccato, iui accorso Cassio seguì vn sanguinoso combattimento à Bruto, che vidde il compagno impegnato e ristretto vscì con impeto grande contro il corno destro, e con tanta premura seguitò l'inuasione, che lo fece piegare. Cassio in altra parte battuto da Marc'Antonio cedè alla pugna con tal disordine, che possibil non fù di trattenire la fuga, della quale sparsa nel campo de confederati la voce pose vn gran timore, e Bruto, che vinceua vrtato

Fatto d'arme à Filippi.

da fuggitiui di Cassio, fù posto in disordine, e poco doppo auertito, che Cassio era morto, fattosi passare con vno stocco il petto da Pindaro suo Liberto, cesse, hauendo prima esperimentato li sforzi maggiori della fortezza, e militar disciplina alla perduta pugna; e quì hebbero fine gli attentati, e motiui de parricidi, per conseruar quella libertà alla patria, che con la morte di Cesare credeuano hauer restituita, e rimessa; Bruto si fece da vn suo seruo ferire il petto con la sua medesima spada, la quale in tante guerre haueua con gran sua lode maneggiata; ritrouato il corpo di Bruto fù presentato à Marc'Antonio, che lo fece honoreuolmente sepellire; huomo di fama immortale, e venerabil concetto, magnanimo, liberale, mansueto, costante nelle auersità, amico di giustitia, e di ragione, & che hauendo con grande applicatione atteso alli studij si poteua dire buon Soldato, virtuoso, e sapiente; Di quì gl'Historici tutti fanno di questo riguardeuol suggetto comendabil memoria. Cassio fù all'incontro aspro, auaro, volubile, cupido delle altrui facoltà, iracondo, e poco prattico nel mestiero dell'armi.

Morte di Cassio e di Bruto.

Morirono in questo fatto campale Marco Fauonio, vn figliuolo di Lucullo, Quinto Ortensio figliuolo dell'Oratore, che fù di ordine di Marc'Antonio auanti il sepolcro del fratello, per hauerlo di commissione di Bruto ammazzato, priuato di vita; morì Labeone, Liuio Druso padre di Liuia moglie di Augusto, che da se stesso s'vccise nel padiglione, Quintilio Varo fù da vn Liberto ammazzato; il figliuolo di Cicerone fuggì à Sesto Pompeo in Siccilia, si ritrouò in questa battaglia con Bruto anco Oratio Flacco da Venosa, che poi da Marte si ridusse alle Muse. Portia non hauendo il modo di potersi ammazzare, per essere con gran diligenza osseruata, imitando Marco Catone il padre, e Bruto il marito, che idolatraua, ingoiati carboni accesi morì; di quì il Poeta:

Esercito rotto à Filippi.

Portia si vccide.

Dixit, & ardentes auido bibit ore fauillas,
I nunc, & ferrum turba molesta nega.

Messalla Coruino rimaso doppo la sanguinosa rotta dispositore delle reliquie di tanto esercito, che ascese à 60. mille combattenti, con 14. mille, ch'eran rimasti, si diede in potere di Marc'Antonio, & Ottauiano, da quali fù con gran piacere riceuuto, e n'hebbe Ottauiano nelle correnti guerre vn buon seruitio.

Messala Coruino si dà in poter di Marc'-Antonio.

Dalla Tessaglia iui lasciando infermo Ottauiano si partì Marc'Antonio con le sue genti, per l'Asia, nella quale per la fama del nome, e

per

per il concetto di essere vn gran Capitano, correuano le Città con doni, e con tributi, e nell'entrare in Efeso vscì quel populo inghirlandato, e gli huomini, e le donne baccanti, & ignude chiamandolo Bacco con grand'honore l'accolsero. Di quì hebbero principio le dissolutezze di Antonio, perche trahendo tributi da populi raccolse gran summa d'oro sotto pretesto di castigo per non hauer somministrato aiuti nella guerra contro li percussori di Cesare; per questa causa fù citata pur'anco Cleopatra à comparire al Tribunale di Antonio, più degli altri aggrauata, hauendo prestati vigorosi soccorsi à Caio Cassio vno de percussori. Mentre la Regina se ne stà dubbiosa se doueua obbedire, chi haueua prattica di Marc'Antonio, huomo del pari effeminato, e guerriero la persuase. Era costei la più bella donna di Egitto, ornata di gratia stupenda, di faconda eloquenza, di vezzi, e maniere soprafine, e mirabili; prese l'imbarco per condursi in Cilicia sopra vna naue dorata nomata il Cigno, con altre belle, e gratiose donzelle vestite da Ninfe; oue seguì lo sbarco erano le riue ripiene di populo curioso di vedere così vaga comparsa; accompagnata Cleopatra al Tribunale di Antonio fece sforzo à se stesso per dimostrarsi rigoroso, & austero; richiesta perche mancando al debito dell'amicitia antica hauesse prestato aiuti, e fomenti all'armi nimiche; rispose arditamente negando, anzi soggionse, *essersi mossa lei stessa per condurre à Triumuiri vigorosi soccorsi, ma resa inferma hauerli conuenuto tornare adietro*; passata poi à sincerarsi ancora espose gli affetti in ogni tempo dimostrati dal padre, e dal fratello per seruitio della Romana Republica: offerse in fine se stessa, e le sue forze, il Regno, & il suo tesoro alla dispositione di Antonio.

Honori fatti à Marc'Antonio.

Origine delle dissolutezze di Marco Antonio con Cleopatra.

Entrata di Cleopatra.

Non prouò mai quel gran Capitano, quell'Inuitto Triunuiro maggior battaglia, e contrasto, perche passata con esso à gratiosi affetti di riuerenza, & inchini lo supplicò, che seco venisse à cena; il che accettato riuscì delle più sontuose, che si scriuessero mai. Antonio li restituì l'inuito, ma con disugual lautezza.

Hebbero di quì principio le rouine di Antonio, poiche in modo si rese vinto, e prigioniero, che perduta la libertà, e il suo volere fù sempre da quella sagace gratiosissima Egittia tiranneggiato. Resa costei dominatrice dell'Asia teniua di quella l'Imperio, e del cuore di Antonio, il quale con atto sacrilego per compiacerla fece nel Tempio di Diana ammazzare la di lei sorella Arsione, e Serapione Capitano sospetto in Cidro.

Marc'Antonio vinto d'amore di Cleopatra.

Fuluia gelosa di Antonio.

Assegni de terreni à soldati fatti da Ottauio.

Fuluia guerreggiante.

Sesto Põpeo non sà prender l'occasione.

Fuluia muore.

Trattati di pace.

Nel mentre, che Antonio con la bella sua Venere si solazzaua in Egitto, per cui spendeua tutti i Tributi dell'Asia, che per marauiglia si conta fossero 200. mille talenti in vn'anno, computando scudi 600. per talento; Fuluia in Roma fatta gelosa di Antonio il marito non mancò di suscitare incendi, e mosse l'arme in Italia per richiamarlo. Haueua Ottauiano diuiso à suoi soldati li terreni de Territori d'Italia à molte Città fiscati per non hauer così pronti come richiedeua il bisogno somministrato il soccorso, li miseri cittadini con gemiti, e lamenti, che ascendeuano al Cielo si querelauano; Fuluia pretese, che anco al marito toccasse l'assegnamento, e dispositione, e non ad Ottauiano solo, che già pareua inclinasse alla Monarchia. Lucio Mario amico di Marc'Antonio mirabilmente accese il suscitato foco, assistendo prontissimo all'essequutione, e sollecitudine del genio, & inclinatione bellicosa di Fuluia, che niente meno operaua nelle promesse turbulenze, che se fosse stato vn buon Capitano, cingendo la spada, portando l'elmo, e la corazza; dichiarandosi di voler sostenere la parte di quelli, che gli erano fiscati li terreni; così sotto l'insegne di Antonio, benche assente, per autorizar il concetto riduse vn grand'essercito per opporsi ad Ottauiano, che veniua dalla Gallia, hauendo lasciato Lepido con due legioni in Roma.

Se hauesse saputo in questi rumori, e diuisioni seruirsi Sesto Pompeo dell'occasione si sarebbe impadronito di Roma, ma la giouenilità, e li mal fondati consigli offuscarono la mente, e le politiche direttioni di vn'inesperto giouine. L'essercito di L. Antonio fratello di Marc'Antonio, e Fuluia si ridussero nella valle Spoletana sotto Perugia, oue assediati da Caio Ottauio, ò vogliam dire Ottauiano si ridussero à morire dalla fame, onde si sottoposero à qualunque conditione proposta dal vincitore. Fuluia con li figliuoli fugì, Vintidio Planco, e gli altri Capitani chi in vna parte, e chi in vn'altra si ritirarono; Fuluia condottasi in Grecia morì disperata più per le pungenti parole di Antonio il marito, quale nella Città di Sicione, oue giaceua inferma si portò, che per la grauezza del male.

Ottauiano benche fosse vincitore prese sospetto, che Marc'Antonio facesse confederatione con Sesto, la quale se fosse effettuata, essendo questi patrone del Mare con vn'armata di 500. vele, che haueua in pronto poteua con gran facilità assediare l'Italia, e molestare con numeroso disbarco qualunque regione, e Prouincia. Si diede per questo à suo potere à studiare le forme più conueneuoli, e vantaggiose

della

della pace, per la quale vi si adoperarono feruidamente Marco Agrippa, e Lucio Cocceio, con Pollione, e Mecenate; Fù capitulato, che Marc'Antonio signoreggiasse quanto paese si conteniua verso Oriente fino all'Eufrate; o che portasse la guerra à li Parthi; Ottauiano dominasse l'Occidente, e l'Italia, e contro Sesto Pompeo guerreggiasse. A Marco Lepido fù lasciata la Libia, e per consolidar questa pace Ottauiano diede per moglie à Marc'Antonio Ottauia sua sorella.

Capitulationi trà Ottauiano e Marc'Anton.

In questo tempo dal Tribuno Falcidio fù publicata la legge tanto anco al presente disputata ne i Fori.

Herode huomo plebeo, e vile venuto in Roma fù col fauore di Marc'Antonio, e di Ottauio, ch'è l'istesso, che Ottauiano, per intelligenza di chi legge, di Tetrarca, ch'egli era, creato Rè della Giudea fù il primo Rè aduentitio, che signoreggiasse la Natione Hebrea.

Herode in Roma.

Sesto Pompeo dominatore del Mare teneua in modo assediate le riuiere, che Roma con altre molte città patiua la fame, onde risolsero col mezo di Labeone abboccarsi con esso. Destinato per luoco di parlamento Pozzolo nel Regno di Napoli fù conclusa trà Sesto, Marc'Antonio, e Caio Ottauio la pace in questo modo.

Sesto Pompeo, e sua fortuna.

Che possedesse lui Sesto la Siccilia, la Sardegna, la Corsica, e l'Achaia, obligato à mandare in Roma certa summa stabilita de grani, tenir libera la nauigatione dall'incursione de Corsari. Che in gratia di Sesto si perdonasse alli risfugiti da Roma nella Siccilia.

Pace conclusa.

Giurate le capitulationi passarono agl'inuiti, Sesto fù il primo, che diede da cena alli Triumuiri richiesto da Antonio oue si mangiarebbe, mostrando col deto la sua Capitana nelle Carine rispose, *Nella casa, che mi è rimasta dall'heredità di mio padre*. Punse Sesto con questa risposta Antonio, perche hauendo questi fiscato agli heredi di Pompeo il Palazzo, che in Roma haueuano situato in vna contrada detta le Carine se l'haueua preso per habitatione. Saliti per vn bel ponte, vago di verdure, e gallerie entrarono nella Reale superbamente adornata, oue lautamente cenarono. Mena Capitano di Sesto fattoseli all'orecchio gli disse: *Adesso è il tempo di farui patrone del mondo con la morte di Marc'Antonio, e di Ottauio, il che esequirò se me lo comandate*; rispose Sesto: *Doueui farlo, non dirlo* Mangiato, che hebbero, e finiti gl'inuiti Sesto ritornò in Siccilia, Ottauio, e Marc'Antonio in Roma; questi conoscendo, che la vicinanza di Ottauio gli oscuraua lo splendore, e l'autorità sourana, che essendo solo esercitaua, andò con Ottauia sua sposa in Athene, oue venne l'auiso, che Publio

Conuito di Sesto nella sua Galera.

Risposta di Sesto ad vn suo Capitano.

Venti-

Ventidio suo Capitano haueua dato vna gran rotta à i Parthi, di che ne fece Antonio vna gran festa, con tanta maggior allegrezza augumentata, quando s'intese, che l'istesso Ventidio in vn'altro fatto d'arme contro 20 mille Parthi haueua tagliato à pezzi Pacoro figliuolo del Rè di quella natione, mentre doppo la prima rotta inaueduto, & incauto andò nel campo Romano per riconoscere l'alloggiamento, credendolo spogliato di soldati, li quali vsciti in gran numero fecero di quella gente barbara vccisione. Ventidio di ordine di Marc' Antonio andato in Roma fù il primo, che trionfasse de Parthi.

Imprese di M. Antonio.

Herode in questo tempo prese la Città di Gierusalemme doppo il settimo anno di assedio, nella quale molto sangue si sparse. Tolse per moglie costui Marianne donna bellissima figliuola di Alessandra, e di Alessandro figliuolo di Aristobolo della nobilissima stirpe de Macabei, della quale ebrio d'amore si rese geloso, & impazzito in modo, che la fece morire, come seguì pur'anco contro Aristobolo fratello di essa Marianne di età di 16. anni, giouinetto bellissimo, per qual cagione per i clamori di Alessandra la madre, che lagrimosa, e dispera ta riccorse per impetrar vendetta dalla Giustitia di Antonio emolo di Cleopatra; hebbe à perder il Regno, ma con vna gran summa di oro pagò Herode l'emenda, sottrahendosi dal meritato castigo.

Herode prende Gierusalemme.

Fà morire Marianne.

Caio Ottauio infastidito dalla dificile natura, e dissoluto procedere di Scribonia sua moglie, benche da essa ne hauesse vna figliuola, li diede il repudio, e prese Liuia Drusilla donna gratiosissima, e bella. Druso Nerone, di cui era moglie, per farli cosa grata, e compiacerlo di buona voglia la cesse, mostrando pure, essendo Nerone sagace di donar volontieri quello, che non poteua impugnare. Di questa Liuia si discorrerà à suo loco, e passiamo al combattimento, che si fece trà Sesto, e Caio Ottauio.

Ottauio repudia Scribonia.

Seguito l'abboccamento accennato trà li Triumuiri, e Sesto fù creduto, che fossero osseruate le capitulationi, la principale delle quali era, che Sesto tenisse il Mare libero dalle inuasioni de Corsari, e che libera non meno fosse la nauigatione à Romani, per poter commodamente tradurre con l'armata dall'Egitto, e dall'Asia li grani per abbondar la Città. Sesto essendo giouine altiero, e superbo si persuase d'esser Signore del Mare, onde vestito con manto ceruleo sopra vna naue reale veleggiaua, godendo gl'applausi, e le voci di quelli, che con acclamationi, e gridi lo nominauan Nettuno; impedito dunque il libero concorso alle nauigationi, concedendo à Corsari, che à lui faceuan

Sesto superbo in mare.

riccorso,

riccorso il depredare si rinouarono in Roma le angustie di vna intollerabile carestia. Deliberò Caio Ottauio impulsato dalli clamori del popolo, e dall'audacia, e temerario ardire di Sesto di combatterlo, e rintuzzarli l'orgoglio.

Sesto combattuto da Ottauio

Si era nell'istesso punto alienato per graui disgusti da Sesto Mena Capitano antico, è fedele della casa di Pompeo, e condotte seco le squadre di Sardegna, e di Corsica, sottopose se stesso, le naui, e soldati all'imperio di Ottauio. Cagionò questa riuolta, & alienatione di forze gran confidenza in Caio Ottauio, & in Sesto per non peggiorare conditione stimulò di accelerare il combattimento; mandò per tanto Pompeo Menecrate suo Capitano à ritrouar l'inimico, incontratosi sopra Cuma con l'armata di Ottauiano, che Caluisio, e Mena guidauano diede vn fiero conflitto, perche Menecrate, e Mena erano nimici; fù Menecrate nel primo abordo ferito, e per non venire nelle mani dell'Inimico si gettò in Mare. Caluisio dalla sua parte vinceua, ma dato già il fuoco da Menecrate Capitano di Sesto alli legni Romani arsero in maggior parte con gran dolore di Ottauio; poscia suscitata vna terribil tempesta diede nelle naui Romane, ch'erano lontane dal porto con tanto impeto, che vrtandosi l'vna nell'altra, e ne' scogli in maggior parte perirono; non poteua Ottauio sofferire di vedere i suoi lidi pieni di corpi morti, di vele, di remi, e fracassati legni, onde molto addolorato, e mesto ritornò in Roma per rimettersi con forze maggiori contro l'inimico Pompeo.

Mena Capitano alienato da Sesto.

Bataglia tra Menecrate, e Caluisio.

Fù in questi trauagli rasserenata la mestitia di Ottauio con la buona nuoua, c'hebbe da Marco Agrippa suo Genero di hauer soggiogato gli Aquitani, che si erano ribellati. Marc'Antonio in questo mentre si apparecchiaua per combatter li Parthi, si partì dall'Egitto, e dalli cari abbracciamenti di Cleopatra per esequire la giurata da lui speditione; gionto con 50. mille fanti, e 10. mille caualli nella Parthia hebbe l'inimico à fronte, col quale seguirono varie battaglie, ma vedendosi perdenti li Parthi chiesero la pace dichiaratisi amici, e confederati de' Romani. Nel partirsi l'esercito di Antonio mancando li barbari di fede l'assalirono, difficultando il camino, che terminato in giorni 30. giunse nelle amene campagne dell'Armenia, hauendo in 18. combattimenti, che si fecero, perduto Antonio 20. mille fanti, e 4. mille caualli in maggior parte morti da disaggi, e dalla fame.

Marco Agrippa soggioga gl'Aquitani.

M. Ant. cõbatte co' parti

Arriuati doppo tanti pericoli, e patimenti li Romani in Armenia si rallegrauano l'vn l'altro, come che vargato vn tempestoso mare hauessero

signe vittoria, commandò, che con li figliuoli fosse imbarcata Cleopatra; questa rissoluta di non condursi in trionfo col morso dell'aspide, che da vn seruo li fù portaro in vn cestello di fichi si diede la morte, della quale altamente si dolse Ottauiano, mà per gratificare le ceneri, come prima, che spirasse l'haueua instantemente pregato, la fece nel sepolcro di M. Antonio collocare, sopra del quale auanti il morire dicono, che con sospiri, e lagrime bagnando la pietra del venerato sepolcro sacrificasse.

Cleopatra si auelena.

Nel medesimo tempo Herode piangeua la sua Marianne fatta da lui con Alessandra la madre morire per gelosia d'amore, di che tanto si dolse, e lagrimò, ch'hebbe à perder la vita.

Trionfi e feste fatte ad Ottauio

Venuto in Roma il glorioso Ottauiano trionfò cinque volte, trè dell'Illirico, vna di Attio, poi di Cleopatra, riportando innumerabili spoglie, e danari. Marco Lepido giouine temerario fece dissegno di leuar la vita ad Ottauiano. Mecenate vigilantissimo Prefetto con la sola morte di Lepido spense l'incendio. Seruiuano questo gran Monarca due fauoriti Marco Agrippa il genero, che fece fabricare il Panteone in honore de falsi Dei, hora consacrato à tutti li Santi, e Mecenate fautore, e Prencipe benigno de letterati, e virtuosi di quei tempi. Questi nella Corte di Ottauiano teniuano li primi lochi di gratia.

Marco Agrippa, e Mecenate fauoriti

Spedito dunque Ottauiano dalle guerre di Egitto, e fatto morire vn figliuolo di Marc' Antonio, e Cesarione di Cesare, e Cleopatra, si assicurò la Monarchia, hauendo con Marc' Antonio retto il Triumuirato dodeci anni. Si continuò nondimeno la solita forma di creare li Consuli, mà ad Ottauiano si prepararono diuini honori; gli offersero di acclamarlo Dittatore, Censore perpetuo; accettò per cinque anni la dignità di Tribuno, lo gridarono Padre della Patria, e per grado supremo di honore Augusto, nome come soprahumano, e sacro, chiamando il mese Sestile per questa causa Augusto. Continuò nel titolo Consulare vndeci volte, hauendo hauuti per colleghi Marco Agrippa, Statilio Tauro, Iunio Sillano, Norbano, Pisone, & altri. Non volle assumere la carica venerabile di Pontefice, che doppo la morte di Lepido il vecchio. Nel regnare di Augusto mille erano li Senatori, molti de quali indegni, e plebbei, che riformò, come pur molte leggi, alle quali si doueua correttione. Le altre attioni del grand' Augusto rimetto à descriuere nella sua vita, da cui principia l'ordine degl'Imperatori, alli quali auanti, ch'io mi porti scorrerò alcune notitie, come ne' seguenti capi m'accingo à descriuere.

Figliuoli di Cleopatra fatti morire.

Principio del regnare d'Augusto.

CIR-

CIRCONFERENZA

Dello Stato

DELLA ROMANA REPVBLICA

Con li presidi, che gli assisteuano alla difesa.

Le Nauigationi, & Armate.

Iulio Cesare, che fù huomo dottissimo, e singolarmente versato nelle scientie, & esperimento dell'humane facende; fece col consenso del Senato per huomini periti misurare il Mondo, e per tal'effetto, essendo lui Consule, mandò molti huomini prattici nella Cosmografia, e Geometria à misurar la terra, li monti, li piani, li boschi, e le acque, osseruando quanto in esse parti vi fosse di memorabile, e curioso. Lo spatio di 30. anni consumò questa cognitione, e fù ritrouato esserui 30. Mari famosi, 26. Isole grandi, 40. Monti notabili, 78. Prouincie, Città insigni Metropolitane 370. Fiumi grandi 904. Populationi 125. il giro del Mondo 315. volte 100. mille passi, la lunghezza della terra habitabile dal nascere del Sole fin'all'occaso, e dall' India fino alle Colonne d'Hercole nel Mar Gaditano 805. volte 148. miglia, la qual misura riesce molto maggiore in lunghezza, caminando per l'estesa delle spiaggie de Mari, che della terra. La larghezza poi dal lito del Mare Oceano, e dall'Ethiopia fino alla bocca del fiume Tanai, nel Settentrione è minore la metà della lunghezza predetta, e contiene 450.

Conferenza, e qualità del Mondo.

 volte

volte 62. miglia, che sono 27900. Fù ritrouato pure, che il profondo maggiore del Mare consiste per retta linea in 15. stadij. E di quì passo all'Imperio Romano.

Costume de' Romani in sicurare li suoi Stati.

FV' costume ordinario non meno nel gouerno della Republica, che degl'Imperatori di raffrenare, ò stabilir la fede de populi soggiogati con l'armi, col trasmettere nelle Città principali Colonie, e Soldatesche cauate dalla gran dominatione, così vallicando li Mari, assicurare li Porti, e le nauigationi con poderose armate. Prescritti da Ottauiano Augusto li termini della Monarchia si estese in quel tempo nella forma, che segue.

Confini della Monarchia Romana.

Nell'Oriente haueua per confine l'Eufrate, e gl'vltimi termini dell'Armenia maggiore, e della Mesopotamia. A mezzo giorno fronteggiaua con l'Africa deserta, hora detta Numidia. A Settentrione col Danubio, che nominauano Istro, e col Rheno. Il vasto Occeano seruiua di frontiera nell'Occidente. Claudio aggiunse l'Inghilterra, Nerone il Regno di Ponto, e le populationi delle Alpi, con le loro Appendici, le quali ridusse in Prouincie. Nell'Asia 500. Città veniuano gouernate da vn Proconsule. Gli Eniochi, li Colchi, la Taorica, le Nationi di Belsforo, i Meotici, le Riuiere di Ponto bagnate dal Mare Eusino, hora detto Mar Negro eran difese da 3000. soldati, & in mare da 40. naui. La Panfilia, la Lidia, e la Cilicia Prouincie, che formano l'Asia antica, ò minore detta Natolia pagauano tributi, ma non haueuano pressidi. I Parti natione Orientale, che più ancora si stendeua in quel tempo, & à giorni nostri soggiace al Persiano, era gouernata da vn Legato con veterane militie, ma in titolo di confederatione, & amicitia. L'Armenia da cinque legioni era difesa; la Cappadocia, la Giudea, e la Soria eran guardate da quattro legioni, che consisteuano distinte in 30. manipuli. L'armata di mare veleggiaua nel Settentrionale, & Eusino. Nell'Affrica verso l'Austro allogiauano due legioni; nella Barbaria, & altre Prouincie godeuano l'habitatione, e beni 60. Colonie, & vna legione. Dal Mare Atlantico alle Colone d'Hercole, hora detto lo stretto di Gibilterra, fino al Mar Rosso, larghezza la maggiore di quel paese, assisteuano trè legioni. Nella terza parte del Mondo posta nell'Occidente detta l'Europa, ne' lati occidentali bagnati dalli Mari Oceano, Atlantico, Cantabrico, Aquitanico, e Britanno diuisi in Prouincie nell'Imperio d'Augusto assisteuano tre legioni.

Prouincie, e loro pressidi dispostì da Romani

Nelle Spagne, cioe l'vlteriore, che conteniua due parti Bettica, e Lusitania; nella citeriore detta la Tarraconese eran due legioni,

nel

nel rimanente habitauano sparse in diuerse Prouincie 30. Colonie, che seruiuano per inuigorire, e raffrenare la fede dubbia, e sospetta de populi.

Nella Francia Regno più d'ogn'altro difeso, e premunito dalla natura, perche dall'Oriente si ergono le faticose montagne dell'Alpi, da Settentrione il fiume Rheno, da mezzo giorno li Pirenei, dall'Occidente l'Oceano, erano disposte più di 30. Colonie col pressidio di 2000. soldati. Le riuiere della Francia, e della Spagna veniuano difese dalle naui Rostrate, haueuano il loro porto in Tregius. Il tratto del fiume Rheno, con naui, ponti, porti, Colonie, e populationi numerose godeua di vna vicendeuole communicatiua con la difesa di otto legioni.

Francia

L'Inghilterra era pressidiata da quattro legioni. Nella parte del Settentrione della medesima Europa veleggiaua vna potente armata. La Thracia era tenuta in freno da tre mille Romani. Per premunire la Pannonia, che contiene la parte maggiore dell'Vngheria, e dell'Austria militauano due legioni. La Misia detta la Seruia, e Bulgaria eran tenute in obbedienza da numeroso pressidio. La Dalmatia, l'Illirico, ò Schiauonia haueua due legioni. L'Istro detto Danubio, la Dacia, la Transiluania, le due Vallachie, la Grecia, la Macedonia, e l'Albania erano da 12. insegne Consolari sostenute, e difese. Con queste forze, e modo di gouerno manteneuano il populo Romano, e gl'Imperatori nella douuta diuotione le Nationi lontane.

Inghilterra con altre Dominationi.

Hora rappresentiamo l'Italia delitia, e giardino del Mondo, doue giace la Sede regnante dell'vniuerso, la natura rese sì pretioso Regno difeso, e separato con validissimi propugnacoli dalle incursioni de barbari. La circondò con distesa catena d'altissime montagne chiamate le Alpi, la bagnò con due Mari supero, & infero, cioè Adriatico, e Tirenno, li quali hauendo l'acque, che sboccano nel Mediterraneo con sicurissimi porti tengono lontane le Nationi straniere. Nel mezzo dell'Italia alzò l'Apennino, che situato nella Toscana, all'Italia diuide il gratioso seno; con questi propugnacoli della natura, con la ritirata di porti, con li distretti de monti, con presidi di veterane militie rendeuano sicura la più bella parte dall'inuasioni degli esteri.

Italia.

Le Alpi maritime hanno il loro principio nella Liguria, aperte già da Pompeo, quando si portò nella Spagna à debellare Sartorio. lui per assicurare li paesi fù fabricata Albenga, e poi Sauona con vn bel porto, che fù poi atterrato da Genouesi. All'incontro delle Alpi

Alpi.

Graie, Cotie, Salaffe, e Pennine, oue Annibale si fece la strada per calar in Italia, si ergono Susa, e Turino: le Alpi Retiche, per oue si passa nelli Cantoni de Suizzeri, Grigioni, e Valtellina, rendono sicure frà lo stretto de monti, e di Chiauenna, chiaue di quella fertilissima Valle le Città di Milano, Como, Bergamo, Lodi, Crema, e Brescia, col resto di Lombardia. Dalla parte di Germania s'inalzano le Montagne del Vicentino, dette li Sette Communi, passi stretti, e difficili ne' confini de' Stati di Casa d'Austria, che assicuran l'Italia dalla calata della gente Alemana in quella parte, seruendo per rincontro, e contrasto Trento, e Verona, che viene afficurata, e difesa dall'angusto e famoso passo della Chiusa. Da paesi del Norico, della Pannonia, della Dacia, e Missia seruiua per baloardo Aquileia, Città, che forte in quel tempo di sito, populata, ricca, e potente valeua à reprimere l'armi straniere, e difendere in quella parte l'Italia.

Montagne Vicentine.

Che dirò di Venetia fabricata negli anni del Saluatore 454. nelli stagni dell'Adriatico. Siede questa Reale del Mare sicura da qualunque inuasione, madre benigna, e patria di libertà. Ferrara, e Rauenna seruiuan di porti à numerose armate; Ostia non meno nelle foci del Tebro daua ricetto à numerosi legni, che veleggiauano in Epiro, Macedonia, Grecia, alle Propontidi, Ponto, Creta, Cipro, & in altre adiacenze dell'Oriente; assicurauano pure la spiaggia di Pentapoli, oue hora siede Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia, & Ancona, nel cui promontorio detto Cumerio si fabricò il famoso porto, che hora tiene il primo loco in Italia; quello Centocellè, Ciuità Vecchia nominato al presente era capace di vna buona armata, seruendo per iscorta ad Ascoli, Fermo, alla contrà de Piceni, & all' Vmbria. Marco Agrippa nel promontorio Misseno, hoggi nominato Napoli, vi edificò il porto, che seruiua di vela, superato il pericoloso passo di Sillà, e Cariddi per nauigar nelle Gallie, Spagne, Sardegna, e Siccilia, che anch'essa gode in Messina vn sicurissimo porto. D'iui veleggiarono pure l'armate Romane nell'Affrica, nella Mauritania, Barbaria, hora dominate dal Rè di Fez, e di Marocco, detto Seriffo. Port'Ercole, e Tolomone, Liuorno nella Toscana, con Porto Ferraio vltimamente ridotto in buona fortezza dal Gran Duca Cosimo primo; Porto Pisano nella sboccatura dell' Arno; il Finale ridotto pure al presente in bellissima positura dal Gouernator di Milano, & altri di minor nome, di Genoua, Sauona, Nola, Albenga, Oneglia, S. Remo, Ventimiglia, Monaco, Nizza, Marsilia, furono, e sono al presente sicuri

Venetia, e suo sito.

Altri Porti.

Finale riforma to l'āno 1666.

ficuri ricetti di poderose armate. Lascio quello di Malamoco igno-to à Romani, hora dalla Republica di Venetia ridotto vna famosa Scala.

Vn' armata di 100. triremi con naui grosse da carico si partiua per l'Africa, Asia, Egitto, e per altre contrade fertili, & abbondanti d'Italia, portando in Roma merci di più sorte, e vettouaglie abbondanti per l'innumerabile populatione di Roma, e per alimentare gl'esserciti. E con merauiglia, e stupore si traduceuano ancora nella Real Dominante, non sò con quai Vascelli, Obelischi, Colossi, Colonne di smisurata grandezza d'vn pezzo solo, che pareuano suelte, e sradicate montagne, come al presente trà le memorie antiche con merauiglia nella Città di Roma si osserua. Si traduceuano pure marmi finissimi di più colori, e mischie di stupenda bellezza.

Armata di mare al tempo de Romani

La Città di Roma doppo le guerre ciuili, e le passate proscrittioni era così scemata di populo, che furono contati solo 350. mille habitanti. Nel Consulato di Augusto inuitati li populi dal moderato gouerno di quel Monarca, che volle godere il titolo di Consule anco nell'apice dell'Imperial Diadema, furono scritti quattro millioni, e 63. milla habitatori. Nell'Imperio di Claudio sette millioni, cosa, che si potrebbe dire incredibile, se non fosse communemente rifferita. Dicono, che 30. miglia fosse il recinto di quella gran Città di Roma. Veniua circondata da dodeci Colonie, che l'assicurauano, Nepi, Sutri, Ardea, Colle, Albe, Carseoli, Sora, Suezza, Setia, Circelli, Narni, e Terni. Si traheuano da Roma al primo inuito alla guerra 42. mille fanti, e tre mille caualli.

Roma.

Sua grã populatione.

Passato il gouerno della Republica negl'Imperatori eran guardati per difesa, e decoro della propria persona da trè Cohorti Vrbane, e Pretorie, soldati scelti dalle Prouincie vicine. La Falange di Macedonia era trà le altre riguardeuole; consisteua formata d'huomini grandi, di bella presenza, e veterani al numero di 1500. fanti; altre dodeci ancora ne haueuano di varie Nationi, che arriuauano alla summa di 18. mille, con 1200. caualli. Questa gente seruiua non solo per difesa della vita dell'Imperatore, e del Pretorio, al quale assisteua vn Personaggio Romano con titolo di Prefetto, che per guardare disposta in forma di pressidio in varij lochi la Città, e quartieri, pronta pure à reprimere li tumulti, le solleuationi, e tenir'à freno vna populatione innumerabile, e ceruicosa.

Sua militia per sicurezza della Città e palazzo.

Ottauiano Imperatore manteniua in diuerse parti per difesa della

sua gran Monarchia 44. legni, che ogn'vna d'esse consisteua in sei mille fanti, e 500. caualli. Seguitarono ancora gli altri Imperatori tenire in questa forma pressidiato l'Imperio sino à Costantino, che si condusse in Oriente.

Spese grandi delle militie di Roma

Et per intelligenza della grandissima spesa, che seco traheua il mantenimento di sì numerosa militia si scriue, che trè scudi si dauano al fante, à 60. capi di squadra sei, alli caualli noue, onde si spendeua in vna legione 22860. scudi al mese, all'anno 264. mille 320., in tutte le sudette Legioni 12. millioni, e 70. scudi all'anno, summa in quel tempo grandissima; da che si comprende l'incomprensibile ricchezza dell'Imperio Romano.

Entrate della Repub.

L'entrata, che traheua la Republicà da così gran Monarchia fù nel Consulato di Pompeo cinque millioni, che poi accresciuta dalle Prouincie assoggettate dalla virtù, e valore di quel gran Capitano arriuò à gli otto; così da tutto il Mondo tanto non si cauaua in quel tempo, quanto al presente da vna ben picciola parte. Ciò sia detto dell'antico Imperio di Roma, per passare alli Magistrati Pretori, Sacri, e Militari.

DELLI

DELLI MAGISTRATI DI ROMA,

Pretorij, e Militari, loro autorita, e creatione; lochi Sacri, & essercitio di Religione.

SENATORI.

I Senatori furono ordinati da Romulo, quando premunita la Fenice nascente prima con gli auspicij, & auguri delli Dei, con la forza, e col vigore dell'armi si diede à confirmarla, & istabilire ancora con la virtù, e consiglio. Scielse dunque trà più prestanti, e prudenti 100. huomini, che dall'età si dissero Senatori, così presso Lacedemoni Senes si diceuano quelli, che interueniuano al Magistrato supremo. Li figliuoli poi, che nacquero dalli 100. padri si dissero Patritij; quindi è, che il nome di Patritio si tenne sempre in gran veneratione; così à nostri tempi con questo titolo si dichiara la nobiltà de natali. Tullio Ostilio, distrutta Alba, diede compimento all'ordine Senatorio, deducendo da Romani non meno, che dagli Albani, li Tullij, Seruilij, Quintilij, Segani, Clodij, & altri; Famiglie, che furono poi seminari, e stipiti de magnanimi Heroi. Il Consule Bruto, estinti li Rè di Roma, vedendo minorato il numero de Senatori, & accresciuta la populatione, trasse col decreto del Senato dall'ordine Equestre il compimento, e quelli, che per concludere il numero di 300. furono aggionti si dissero *Patres Conscripti*.

Senatori.

Patricii.

Patres Conscripti.

Il Senato haueua l'autorità suprema, & senza il di lui decreto anco nel tempo delli Rè il tutto era inualido, e nullo. Le cause maggiori si spediuano dalli Rè; le minori dal Senato, nel quale però si consultauano, e stabiliuano le leggi, e li decreti, che si diceuano *Senatus Consulti*, quelli della plebbe *Plebiscitì*.

Autorità del Senato, e delli Rè.

Il Senato si riduceua nelle Curie, Ostilia, Pompeia, nella quale fu vcciso Cesare, e Giulia. Auanti il leuare del Sole, e nell'occaso non era valido: l'età de Senatori non poteua esser meno di 25. anni.

Ordini Senatorio, plebeo, & Equestre.

Due ordini furono in Roma, Senatorio, e Plebbeo; questi hebbero l'intermedio dall'equestre, al quale non era lecito vestire la porpora come alli Senatori, portauano però gli anelli d'oro, per li quali si distingeuano, nè ad altri si concedeua così illustre, e decoroso segno, oltre li Caualieri, che alli Senatori sperimentati, e celebri nel mestiere dell'armi. Quest'ordine fù di grande stima, e poco meno del Senatorio tenuto in veneratione, e concetto. Quelli soli dell'ordine equestre entrauano nel Senato, li quali sosteneuano qualche dignità, & honore. La Cappadocia, e l'Egitto, con altre Prouincie dell'Asia non erano gouernate, che da Magistrati dell'ordine equestre. Mecenate huomo di glorioso nome non volle trapassare il posto dell'ordine equestre, benche in suo potere hauesse il Senatorio. In questo ordine niuno poteua intendersi di esser e chi col Padre, & Auo non fossero ingenui, cioè di buon nome, non notati d'infamia, non mecanici, e plebei, nè nati di serui, ò liberti; doueuano pure ne' libri publici esser descritti nelle Tanse, e Censo di 40. sestertij. Romulo diuisa che hebbe la Città in due ordini, come dissi, Senatorio, e Plebbeo ordinò à quello il douer render ragione, esercitar giustitia, sostenere li Magistrati militari, e ciuili, assistere, e maneggiare li Sacrificij. Alla plebbe comandò la militia gregaria, la coltura de campi, far pascolar gli armenti, e gli esercitij rurali.

Esercitio de Forestieri in Roma.

La mercantia, il condurre Osterie, & altri ministeri seruili, e di guadagno comise à Forestieri; prohibendo queste espressamente à Romani: *Nam*, come scriue Alexander ab Alexandro ne suoi geniali, *Questus omnis patribus visus indecorus.*

Romulo in trè parti diuise la Città, le quali addimandò Tribù, ogn'vna haueua vn capo, che si disse Tribuno; le Tribù distinse in 30. Curie, li Prefetti delle quali si dissero Curioni.

Dell'-

Dell' Interregno.

MOrto Romolo furono dal Senato ordinate dieci Curie dal Numero di 100. Senatori; da ogni Curia elessero vno, che veniuano ad essere 10. dalli 10. vn solo, il quale col' titolo d'Interrè comandaua cinque giorni, succedendo l'vn l'altro fino alla creatione del Rè. Questo dichiarato dal Senato, e confirmato dal Populo si nominaua Interrex.

Interregno.

Prefetto della Città.

IL Prefetto della Città fù prima creato da Tarquinio Superbo; questi nell'assenza del Rè gouernaua la Città; con l'accrescimento poi del dominio si accrebbe pure la giurisdittione, come vien descritto nell' Epistola di Seuero à Fabio Clodione con queste parole: *Vrbem nostram fidei tuæ comisimus quidquid intra vrbem admittitur ad Præfectum vrbis videtur pertinere, sed etsi quid intra centesimum lapidem admissum fuerit ad cognitionem Præfecti vrbis pertinet, si vltra centesimum lapidem Præfecti vrbis ratio non est. Audiet seruos, qui ad statuam confugient, aut qui de dominis conquerentur, quod de suo peculio empti non manumittantur, audiet dominos egentes, & qui se ægros esse dicunt, desiderantque sibi alteris suffragium impendi, relegandique etiam deportandique in insulam potestatem Præfectus obtinet*, e quel che segue.

Prefetti e sue dignità.

Haueua in oltre le cause degli adulterij commessi dalli serui con le patrone, ascoltaua le cause de tutori, e pupilli; castigaua le trasgressioni de negotianti, l'insolenza de liberti contro li patroni; haueua la cura de comestibili, & che fossero abbondanti le piazze, e quieta la Città, però disponeua ne'quartieri principali le guardie, altre giurisditioni esercitaua il Prefetto, le quali per breuità si tralasciano.

Con-

Consuli.

Consuli, e loro origine.

Iscacciati li Tarquinij, dalla fondatione di Roma 244. si crearono due huomini insigni dell'ordine Senatorio, che si dissero Consuli *ob Consulendam Rempublicam*, furono L. Iunio Bruto, e L. Tarquinio Collatino; giurarono questi al populo di non voler più Rè, lo stesso giurò alli Consuli il populo. Il loro dominio continuaua vn'anno; conduceuano seco 12. Littori in riguardo delli 12. vccelli, che volarono sopra Romulo nell'edificatione di Roma; si diceuano Littori *à ligando*; portauano le fasci, e le securi, con le fasci ligauano, con le securi, secondo il comando de Consuli, esequiuano sentenza di morte. Portauano anco le verghe, con le quali batteuano li delinquenti. Bruto, e Valerio Publicola primi Consuli, per render meno terribile, e di timore il Magistrato caminauano per Roma senza le securi, le quali poi faceuano portare quando erano *iure belli*, nelle loro Prouincie; precedeuan inoltre la pretesta, la sella curule, la trabea, ch'era la veste Consulare. Haueuano di più li soldati di guardia, che si chiamauano *Apparitores*; conduceuano ancora *Viatores*, che seruiuano di Nontij per intimare à Senatori, che si ritrouauano in villa, le reduttioni comandate da Consuli nelle Curie. Li Consuli si creauano nelli Comitij, ò vogliam dire Consiglio situato nel Campo marzo, nel quale interueniuano non solo li Nobili, ma anco doppo ch'hebbero la dignità Tribunitia li plebei. Le sentenze de Consuli haueuano appellatione alli Decemuiri, ò al Dittatore. Della plebbe pure si crearono li Consuli, il primo fù L. Sequatio, e doppo, che questa fù inuigorita di forze, di autorità, e potenza somministrò huomini rari, & insigni; quindi è, che vicendeuolmente, e della plebbe, e de Nobili si creauano li Consuli, anco in concorrenza di antichissime case. Creato il primo Consule fù costume, che nominasse il collega, acciò per l'amicitia, & vniformità de pareri vnitamente reggessero, alcuna volta tutti due si elessero ne Comitij. Li Consuli comandauano vn mese per vno, e l'insegne Consulari precedeuano à quello, ch'entraua al gouerno, non à tutti due, alli Consuli creati si dissegnauano le Prouincie, nelle quali esercitauano l'Imperio, e maneggiauano la guerra. La legge Magistrale con la seguente forma prescriueua al Consule l'autorità.

Littori.

Primi Consuli.

Insegne Consulari.

Dignità loro.

Consules

Consules regio pracincto imperio, bisque praeunto, iudicando, consulendo Pratores, Iudices apparento, militiae summum ius habento, nemini parento, iussa his populi suprema lex esto, eundemque Magistratum ne interfuerint decem anni, ne quis capito, Ciuitatem annuali lege servanto, duella iuste iusta gerunto, socijs parento, se, & socios continento, populique sui gloriam augendo, domum cum laude redeunto.

Commandaua in oltre il Consule alli Magistrati, ordinaua la riductione del Senato. Ne' casi vrgenti nominaua il Dittatore, daua audienza alli Legati de Prencipi, e populi confederati, che veniuano ammessi con le commissioni in Senato, à quelli daua le risposte; publicaua le leggi al populo, non haueua però facoltà di condannare alla definitiua della morte vn cittadino, questa era diferita al populo, dal di cui giudicio pendeua, ò del Dittatore, benche alcuna volta dalla violente autorità de Consuli fosse vsurpata. Opimio fece morire Caio Gracco, Fuluio Flacco, & altri cittadini Romani; haueua facoltà di far ponere prigione vn cittadino, & vn Senatore, e quelli anco condannare, ma questi poteuano far ricorso all'altro Consule; non poteua promouer guerra, ò mutar Prouincia senza consenso, e decreto del Senato; alcuna volta vn Consule hà gouernato la Republica per conuenienti rispetti, & interessi; Gneo Pompeo, Cinna, e Carbone. Alcuni hanno continuato quattro anni, e in tempo di guerra fino alla speditione con titolo di Proconsuli, e con le medesime insegne. L'età del Consule non doueua esser meno di 43. anni; dispensata però la legge Valerio Coruino di 23. Mario il giouine, Scipione Africano, Pompeo Magno, Ottauio, che fù poi Augusto di 20. in circa. Non era lecito ad alcuno approssimarsi al Consule auanti il primo Littore, che à figliuolo del Consule. Questi elegeua il Dittatore, come fece Fabio Massimo quando con istupore di vna gran sincerità, & amor della Patria nominò Papirio Cursore suo Capital nimico.

Legge Magistrale.

Dittatore eletto da' Consuli.

Autorità delli Consuli.

Vn Consule solo al gouerno di Roma.

Sua età.

De quali Vittorie, e per qual imprese soleuano li Consuli, & altri Capitani trionfare.

IL trionfo si daua non solo in premio di virtù militare, che per eccitamento di honore, e di gloria. Mentre che le forze Romane furono tenui, e di pocho vigore si diede il trinfo ancò à picciole imprese, non solo per hauer superato, e vinto in sanguinoso conflitto l'inimico, che per hauerlo respinto, ò compresso considerabil solleuatione, e rimessa

Primi trionfatori.

rimessa all'obbedienza qualche ribellata contrada. Auanzatasi poi la grandezza Romana fù decretato: *Che alcuno trionfar non potesse che con giusto essercito non hauesse vinto l'inimico, con morte di cinque mille*, il che si descriueua nel registro presso i Questori; non si poteua trionfare, che per accresciuto imperio, e noua deditione, non per hauer ricuperato il perduto, à quali si daua l'Ouatione, la quale descriuerò à suo luoco. Non si daua il trionfo à chi con molto sangue de suoi hauesse superato l'inimico. Non trionfauano, che Consuli, e Dittatori, ò chi con titolo sourano reggesse quell'armi; non poteua trionfare chi non conduceua à Roma l'essercito vittorioso, ò quello lasciaua con la Prouincia in pace, & obbediente al successore; contra corsari, ò serui, nè meno contro Città ribellate, come impresa men decorosa non si trionfaua; in vece di che con assistenza del vincitore si celebrauano le Supplicationi. Della pompa de trionfi, come da me descritta antecedentemente in molti luochi, tralascio il racconto distinto, che ritoccherò in altro capo.

Ouatione.

Supplicationi.

Quali Magistrati seco conduceuano i Littori, in che numero, se con le securi, ò nò, e quanti Aparitori.

ROmulo per accrescere la Maestà Regia condusse i Littori in numero di 12. la Trabea, ch'era la Senatoria veste, la Sella curule, portauano le fasci, e le securi, come dissi in altro loco, con le verghe per battere i delinquenti. Hebbe pur Romulo per sua guardia gli Apparitori soldati di esperienza, e di fede; altri dicono, che Tullo Ostilio fusse il primo, che cõparisse armato di Littori cõ le fasci, e di Apparitori; condusse pur *Viatores*, ch'erano Cursori destinati per conuocare il Senato. Di questo numero erano i Littori, con la distintione però, perche questi portauano le fasci, e le securi; condussero anco seco li Rè *Accensum*, cioè, *qui ad concionem vocabat*, *Praconem qui ad comitia*. L'istesse insegne Regie caderono, deposti li Rè, nel Magistrato Consulare, & altri, come si dirà; conduceua il Consule i Littori, ma per minor terrore del populo senza securi. Quelli Magistrati haueuano facoltà di condur i Littori, che teniuano suprema autorità senz'appellatione, che al medesimo Magistrato. Al Dittatore erano concessi 24. con le securi, e le fasci, gli Apparitori, e Viatori. Li Consuli nelle prescritte Prouincie caminauano armati con li Littori, fasci, e securi, con gli Apparitori, perche haueuano iui autorità suprema, non nel Pome-

Apparitori, e Littori chi fossero, e quali Magistrati ser uissero.

rio,

rio, piazza auanti il Palazzo Regio, e suo distretto, fabricato da Romulo. Il Pretore seco non conduceua, che sei Littori; Paulo Emilio nella Pretura, reggendola *loco Consulis*, ne condusse 12. Li Tribuni della plebbe non conduceuano, che vn solo viatore, & Apparitore, ma doppo, che alli Tribuni ancora si diede il gouerno delle Prouincie condussero seco i Littori. Li Questori, li Edili, li Duumuiri, & altri Magistrati minori non haueuano Littori, Apparitori, nè Viatori, se non quando erano mandati al gouerno di qualche Prouincia. Agrippina madre di Nerone era seruita da due Littori, per sodisfare la superbia di quella ambitiosa donna.

Qual fosse il Regio Diadema appresso li Romani, & altre Nationi.

Diadema di che qualità.

IL Regio Diadema tra Romani fù vna candida fascia, con la quale li Rè si cingeuano il capo, e però fù diuieto osseruato di seruirsi delle fascie in altro viso. Li Medi, e Persi l'vsauano in forma di mitra aggiustata di color bianco, e ceruleo; li Rè delle Persia si fecero corone di mirrha, e di labiollo odorato. Li Mumidi vsauano vna candida benda. Gli Egitij si seruiuano di figure, che intrecciate si poneuano in capo, di Leoni, Tori, e Draconi. Il Diadema di Dariò fù in forma di baretta bianca, e rossa. Estinti li Re Romani, trà quali il nome di Rè fù sempre odiosissimo, costumarono la Laurea, della quale inghirlandati compariuano pure li Trionfanti, e fù poi il Diadema pratticato dagl'Imperatori. Antigono per imitar Bacco d'hedera si cinse il capo. Li Rè dell'India hebbero in costume vna mitra d'oro tempestata di gemme: la moglie di Mitridate leuatosi il Diadema di capo, ch'era vna fascia, *suspensa occubuit*. Li Scettri costumarono gl'antichi in diuerse forme, d'Oro, di Porpora, d'Hebbano, con animali nella sommità di sorti diuerse. A tempi più moderni le Corone Regie sono d'oro, secondo la qualità de Regni figurate, e distinte in diuerse forme, tempestate di perle, e di diamanti. Il Papa porta il Regno con trè corone; l'Imperatore in forma di capello con vna laminetta di ferro in cima, come hò descritto ne' miei Compendi nella serie degl'Imperatori di Casa d'Austria; gli altri Rè in varie forme; il Turco vn Turbante con vna mezza luna in fronte cauata in vn diamante d'inestimabil valore. Il Serenis. Duce di Venetia il Corno gioiellato, con il più bel Rubino, che sia nel Mondo.

Corno del Duce di Venetia.

Procon-

Proconsuli.

Procon fuli, origine, e dignità.

Ora, che hò breuemente toccato l'insegne Regie, e Consulari, passarò in ordine alle dignità più sublimi. Il primo Procõsule fù creato nella guerra de Romani contro li populi Equi, all'hora il Console Alba Postumio rimaso nella Città, hauẽdo inteso, che il suo collega Spurio Furio era assediato, mandò T. Quintio con titolo di Proconsule, il quale portasse aiuto, e soccorso all'oppresso, e ristretto; così si chiamarono poi Proconsuli quelli, che per difetto, & in suffragio de Consuli erano mandati. Il Proconsule non conduceua che sei Littori, ma multiplicando le guerre, e le facende dello Stato, fù stabilito, che quelli, li quali per vn'anno nella dignità Consulare haueuan seruito, l'anno venturo si denominassero Procõsuli, e seruiuano come sussidiarij alli Consuli, & à prò de Consuli pure eran delegate Prouincie, nelle quali esercitauano non meno de Consuli il mero, e misto dominio *cum gladij potestate*, anzi molte Prouincie erano Proconsulari, nelle quali non andauano al gouerno, che Proconsuli con l'istessa dignità de Consuli, eccetto nel numero de Littori. Li Proconsuli erano quanti portaua l'vrgenza, & il sussidio delle Prouincie oppresse, ò nelle quali ardeua la guerra, non potendo due Consuli soli assistere in tante parti, nelle quali nel vasto Imperio Romano si maneggiauano l'armi.

Legati de Consuli, e de Proconsuli.

Legati, e sua stima.

LI Legati erano Suggetti di stima, di buon consiglio, & esperienza, assisteuano alli Consuli, come Consultori, e secondo l'vrgenze se ne spediuano due, sei, e più, perche restassero con prudente terminatione prese le rissolutioni; gouernauano in sussidio de Consuli, e de Proconsuli, ma le cause graui, e le pene *animaduertendi, coercendi, seu acriter verberandi, & necis*, non si poteuano demandare alli Legati, ma solo le cause ciuili. Li stipendi, le mercedi pretese, & altre pecuniarie, le criminali minori, le quali in assenza de Consuli, e de Proconsuli si decideuano dalli Legati. Legati pur militari si diceuano quelli, che haueuano il comando delle Legioni.

Ditta-

Dittatore.

GLi Albani furono li primi à dichiarare la souranità di questo nobilissimo titolo in Metio Suffetio, presso Romani Tito Largio fù il primo, l'autorità era omninamente Regia, independente, & assoluta, non solo contro la vita, e beni di qualunque Cittadino, che nelle deliberationi, & intraprese più ardue della Romana Republica; esercitaua libera facoltà di prendere qualunque rissolutione; commandaua à tutti li Magistrati, haueua l'insegne Regie, conduceua 24. Littori con le securi, la Guardia numerosa di Apparitori; e perche dall'origine v'interueniua il popolo nella creatione si diceua *Magister populi*. Questo supremo commando non si stillaua, che ne' più difficili tempi di guerre pericolose, di rotte grandi d'eserciti, nelle seditioni, in tempo di peste, ne'tempi prodigiosi, *Claui figendi causa*. Era il Clauo vn chiodo di bronzo, che per fermar l'ira delli Dei figeuano nel lato destro dell'Ara di Gioue nel Campidoglio. Si creaua il Dittatore in assenza de Consuli per la riduttione de Comitij; ne furono anco in vn'istesso tempo creati due, Marco Iunio, e Marco Fabio; quello per comandare all' esercito, questo per li Comitij, nelli quali si doueua riempire il Senato, essendo gran numero de Senatori morto nelle guerre. Non poteua essere Dittatore chi non fosse stato Consule, se ben Furio Camillo, quel nouo Romulo, che difese la Città dall'inuasione de Galli, mentre ch'era omninamente perduta, fù cinque volte Dittatore, niuna Consule. Il Dittatore fù dichiarato ancora ne'tempi susequenti dal Consule, come Papirio Cursore da Q. Fabio Massimo, benche gli fosse capital nimico. Fù ne primi tempi dell'ordine Patricio, ma doppo per la gran virtù, e valore della gente plebbea, che produsse huomini singulari, da quella pure si dedusse il Dittatore. Il primo fù Caio Mario Rutilio, che dichiarò Maestro de Caualieri L. Plauto, tutti due plebbei. Non poteua la carica del Dittatore passar li sei mesi; Furio Camillo côntinuò vn'anno; L. Silla oltre sette mesi sostenne la Dittatura, che potendola esercitare perpetuamente, di volontà la rimesse. Giulio Cesare fù nominato Dittatore nè più la depose, che con la morte. Si diceua *Dictator, à dicendo*, per

Alban primi Dittatori.

Dittatori Magister populi.

Dittatore pri ma Consule.

Caio Mario primo Dittatore plebeo.

K che

che diceua, e comandaua. Fù taluolta in vn'istesso personaggio la dignità di Consule, e Dittatore, come in Silla, e Cesare; non si creaua il Dittatore senza il Maestro de Caualieri, ch'era il Logotenente; così al Pretore il Questore, all'Imperatore il Prefetto del Pretorio soleuano comandare.

Maestro de Cauallieri.

Maestro di Caualieri da chi instituito.

Vesto titolo fù lo stesso, che al tempo delli Rè *Tribuni celerum* seruiua il Dittatore, dal quale veniua nominato come Maestro del Campo à comandar li Soldati. In assenza del Dittatore era il Logotenente Generale. Il primo fù Spurio Cassio creato da Tito Largio Dittatore; e perche ritrouo, che la stessa carica era in riguardo del Dittatore; il Maestro de Cauallieri, che il Prefetto del Pretorio presso gl'Imperatori, perciò si può dire, che fosse Capitan della Guardia, Custode della persona, e del Padiglione del Generale. Era questi per lo più creato dal Dittatore.

Tribuno Celerum Equitum.

Tribuno Celerum Equitum.

Omulo creò questo Magistrato; era Capitano di tre Centurie di Caualli, huomini braui, e scielti trà li quali dalle 30. Curie per ciascheduna se ne cauauano 10. Questo Capitano si traheua dalle Tribù, e però si disse Tribuno Celeri, perche doueuano esser pronti, e speditі à correre ne' maggiori pericoli, & incontri; altri disse, che il primo nominato fù Celere da Romulo, in premio di hauer vcciso Remo il fratello.

Tribuni della Plebbe.

Tribuni della Plebbe.

QVesta carica grande fù instituita doppo, che la Plebbe abbandonata la Città di Roma si ridusse mal' affetta, e collerica nel Monte Sacro situato oltre l'Anione, lontano tre miglia dalle mura.

Ne

Ne fù la cagione, come narrai di sopra, perche la plebbe acerbamente opressa dalla Nobiltà, non haueua alcuna parte, & impiego, che nelle fatiche, e sudori dell'arti mecaniche, e della guerra, senza godere nell'ordine loro alcuna dignità, ò Magistrato. Menennio Agrippa huomo eloquente, e caro al populo con quella bella apologia delle membra del corpo già per auanti descritta riconciliò questi due membri scompaginati, e disciolti. Si conuenne, che la Plebbe godesse ancor'essa Magistrati, e dignità, trà quali il Tribuno. Due furono li primi eletti da Aulo Virginio, e Tito Veturio Consuli, tre aggionti ancora da Appio Claudio, e Caio Quintio Consuli, doppo cinque, essendo Consuli Marco Oratio Paluio, e Quinto Minutio. Questi furono protettori, e padri della plebbe. Si creauano dalli Consuli, si approuauano dalla plebbe. Furono promiscuamente e plebbei, e Patritij, secondo l'vrgenza, e congiontura de tempi. L'autorità de Tribuni tanto crebbe, che poneuano mano nelli decreti del Senato, approuando quelli, ò nò, secondo la loro sentenza, e parere; ostauano alle leggi, che fossero in pregiuditio della plebbe: publicauano essi all'incontro editti, e proclami in fauore, che si diceuano *Plebiscita*. Interueniuano nell'assegnar le Prouincie. La potestà Tribunitia continuaua ben'anco creato il Dittatore, mentre le altre cessauano. Pratticò il Tribuno, vedendo pregiudicata la plebbe, e per euitare la sollevatione, far carcerare lo stesso Consule, Pretori, e Censori. Contesero pur col Dittatore, non obbediuano à Consuli; in somma come padrino, e ditensor della plebbe assumeua le cause contro qualunque Tribunale, nè dal Tribuno si daua appellatione, cha ad vn'altro Tribuno, come seguì al tempo di Scipione Africano, che accusato dalli fratelli Quinti Petilij Tribuni fù difeso da Tito Sempronio Gracco sculato da Lutio il fratello negl'anni di Roma 556. Entraua à suo piacere in Senato; giorno, e notte teniuano li Tribuni aperte le porte; non sedeuano però nella sede Curule, non portauano porpora, non haueuano Littori, perche non era Magistrato del populo Romano, ch'era ordine destinto dalla plebbe. Haueuano in fine autorità di sciogliere, e conuocare il Senato nell'occorrenza de' Comitij. Da tanto fasto, & esercitato dominio diuenuta la plebbe audace, e potente prouennero le guerre ciuili, la peste, e rouina della Romana Republica.

Tribuno della Plebbe per che fù creato.

Protettori del la plebe

Tribuno, e sua dignità.

Sconcerti di Roma per causa di sì gran dominio.

Tribuni de Soldati.

Perche furono creati.

Rano questi creati per comandar negli Eserciti con autorità Consulare; si creauano tanto dell'ordine *Patritio*, quanto Plebbeo. Trè furono li primi, poscia arriuarono al numero di 20. più, e meno secondo l'vrgenze. Aulo Sempronio, Atracino, L. Atilio, e Tito Cellio furono Patritij, perche essendo esente in quel tempo la plebbe fù ordinato, che il Tribuno, benche Patritio presiedesse nell'Esercito protettore, e padrone delle ragioni de Gregarij, tratti dal numero della plebbe; nelle mani del Tribuno dauano li soldati il giuramento; dal Tribuno erano puniti, &, *exacta militiam* licentiati.

Edili della Plebbe.

Edili della Plebbe.

A Tito Liuio non si dichiara qual fosse più antico il Tribuno della Plebbe, ò l'Edile; si legge solo, che in tempo, che vn Consule si ritrouaua lontano, e l'altro infermo; morti due Tribuni della Plebbe fù conferita, e rimessa tutta l'autorità Consulare, e Tribunitia all'Edile. Negli augumenti poi dell'ordine plebbeo fatto ricco, e potente di huomini, e di ricchezze, in modo, che valse à somministrare Suggetti qualificati, & insigni, ch'egreggiamente ressero il Pontificato, la Dittatura, & altri de più prestanti Magistrati, pretesero due Edili, li quali creati dal Senato della plebbe hebbero carica in gionta sopra la solennità delle feste più riguardeuoli, di ordinare li giuochi, e li spettacoli; haueuano la carica ancora di far tenire nette, & in acconcio le strade, purgate le cloache, ridur all'obbedienza li viuandieri. Cresciuto questo titolo di dignità, e concetto lo pretesero i Patritij, e li primi furono Gneo Quintio Capitolino, e Publio Cornelio Scipione: s'aggiunsero da Giulio Cesare due altri Edili, li quali perche haueuano cura delli formenti, si dissero Cereali; altri due pure dell'ordine de Patricij veniuano condotti sopra le sede Curule, e si denominarono *Curules*.

Fatto ricco, e potente

Suoi comandi.

Pretendenti di questa dignità.

Pre-

Prefetto dell'Annona.

QVesto Magistrato haueua carica di prouedere la Città di Roma di formento, e che sempre abbondasse di farine, e di pane. Pompeo Magno creato Prefetto in vna gran premura di grano ne fece venire dalla Sicilia, e d'Egitto con tante naui, che rese abbondanti le Piazze. Commise pure, che quelli, li quali ne' propri granari ne haueuano in copia mandassero il di più sopra i mercati; con che venne à reprimere con rigorosi castighi l'auaritia, & auidità degl'vsurari. Questa carica veniua esercitata da gran Suggetti, di stima, e di auttorità.

Prefetti, e sua amministratione.

Abbondanza in Roma.

Decemuiri.

Creati per la publicatione delle Leggi.

Vrono li Decemuiri sopra le publicationi delle Leggi ordinati doppo li sconcerti, che si viddero causati dalla publicatione di alcune, come Agraria, Licinia, & altre, che messero sossopra la pace, e concordia della Città di Roma. Mandarono à tal'effetto li Romani in Athene, & altri lochi, oue si sapeua fiorire huomini sapienti, acciò trahessero le Leggi, e Statuti, che in quelle Città si esercitauano, Spurio Posthumio Albo, Aulo Manlio, e Publio Sulpitio Camerino furono li Legati; ritornarono doppo la nauigatione di [illegible] anni con leggi scritte, e perche doueuano quelle essere considerate auanti di approuarle rimasero eletti Appio Claudio, Tito Genutio, Publio Sestio, L. Vetturio, C. Iulio, Aulo Manlio, Publio Sulpitio, Publio Curiatio, Tito Romulio, e Spurio Posthumio, li quali con assiduo studio ponderate, e interpretate le Leggi scelsero quelle, che paruero loro più profitteuoli, e buone; di quì nacque l'origine, & il nome delle dodeci Tauole. Dal numero di questi Decemuiri vno se ne cauaua à sorte di mese in mese, qual haueua obligatione di proponere le ordinationi, e raccordare agl'altri affari, nel modo, che

Decemuiri perche instituiti.

Leggi tradotte in Roma.

nell'Inclita di Venetia costuma il Sauio di settimana. Questo caminaua con li Littori per esser Magistrato supremo, e da cui non si daua prouocatione. Diuenne però nel progresso di tempo insolente, e licentioso, massime esercitandosi il comando da Appio Claudio, il quale acceso dell'amore di Virginia figliuola di Virginio huomo plebbeo, ma sopra tutti amato dal popolo, pretese per legge, che fosse sua serua, e lui in consequenza patrone di goder la delitia delle di lei bellezze, e benche promessa à Icinio huomo Tribunitio, la pronuntiò sua schiaua; ma nel punto, ch'era per descendere dal Tribunale per condurla seco, Virginio il padre denudato il ferro, che ascoso teniua giugulò la figliuola, il che peruenuto alla notitia del populo si mosse contro Appio Claudio, che fuggì l'impeto de solleuati; e di quì reso odioso questo Magistrato fù abolito, restando la forma del primiero gouerno.

Insolenza delli Decemuiri.

Virginio vcci de la figliuola.

Duumuiri Capitali.

HEbbero principio nel regnare di Tullo Ostillo. Seguito il combattimento trà gli Oratij, e Curiatij, l'Oratio superstite, e vittorioso fù condannato à morte, per hauer vcciso l'innocente sorella, mentre fuori della porta Capenna la vidde piangere la morte di vno delli trè Curiatij suo sposo, in vece, come haurebbe voluto, di gioire, e festeggiare alle glorie, & alli riportati trionfi del fratello. Tullo Ostilio vedendo condannato à morte sì valoroso Soldato, sì benemerito Cittadino pose dilatione, acciò meglio consultata la causa, si ritrouasse modo di liberarlo, ò almeno di commutare la pena. Creò dunque due Sapienti con titolo di Duumuiri, alli quali diede la facoltà di giudicare nelli casi di morte, questi laudarono la sentenza capitale contro l'Oratio, il padre ricorso al populo, e rappresentandoli l'incomparabil merito del figliuolo, il fine glorioso di vna molesta guerra, la suggettione di vn populo contumace, e vicino, & il compatimento del furore dell'ira, ottenne con gridi, & esclamationi del populo la liberatione. All hora hebbero la denominatione di Capitali, li quali poi vniti alli Triumuiri formauano vn Magistrato, ch'haueua facoltà di condannare à morte li delinquenti. Caio Manlio Capitolino, li congiurati di Catilina, & altri da questo autoreuole

Duumuiri, sua origine.

Oratio condannato.

Liberato dal populo.

Magistrato furono puniti con pena capitale. Vnitì dunque si Duumuiri alli Triumuiri costituiuano vn Tribunale Criminal Supremo, come in Venetia l'Eccelso Consiglio di Dieci, che si disse Cinque vnuiri.

Triumuiri.

Republica constituenda.

QVesto fù quel gran Magistrato di Ottauio, Marc'Antonio, e *Lepido*, li quali ridotti nella Terra di Bersello Territorio Regiano si diuisero come loro patrimonio la Monarchia della Republica Romana; deposto poi Lepido huomo leggiero, e meno accreditato, e prudente, rimasero Ottauio, e Marc'Antonio Cognati per Ottauia sorella di Ottauio moglie di Marc'Antonio, il quale in fine vintò, e debellato più dalle mollitie, & amori di Cleopatra Regina d'Egitto, che dalle armi di Ottauio nella famosa giornata di Attio situato nell'Asia nel golfo d'Arta, cesse l'Imperio ad Ottauio, detto poi Ottauiano Cesare Augusto.

Triumuiri come hebbero l'origine.

Prefetto Pretorio.

QVali furono li *Tribuni Celerum* presso li Rè, e *Magistri Equitum* al Dittatore, tali furono al seruitio de Cesari li Prefetti del Pretorio. Haueuano in custodia il Palazzo, e la persona dell'Imperatore, come Capitani di guardia sopraſtauano Maestri della disciplina militare, erano custodi della vita de Cesari, e sopra la loro fede viueuano sicuri. Si legge, che Augusto hebbe 18. mille Pretoriani di guardia, li quali si disponeuano non solo à vigilare nel Pretorio, che ne'quartieri più frequentati della Città, sopra questa scielta Militia haueua il Prefetto sourana autorità, e commando.

Prefetto Pretorio à che fù instituito.

Prefetto Vrbis Vigilum.

Prefet- e sua... rica.

DIspose Cesare Augusto sette Cohorti per la Città comandate da sette Tribuni, e questi da vn Prefetto detto *Vigilum*, perche essendo alla di lui vigilanza raccommandati gl'incendi della Città fosse pronto nelle occorrenze à soccorrere, e diuertire, conuocar populo in sussidio degl'infortuni, e per estinguere le fiamme. Haueua pure autorità di castigare non solo gl'innobedienti, e tardi à prestar gli aiuti, che li reputaua rei, e colpeuoli di simili accidenti, sopra li quali la Città di Roma fu sempre zelante, & applicata. Caminaua la notte per le contrade, diuidendo la sua Militia in squadre, con che teniua in freno li malviuenti, e facinorosi.

Procuratori di Cesare.

Procu- ratori perche stitui-

Ra questo vn sapientissimo Senatore costituito Giudice nelle facende vertenti trà Cesare, & il populo, ò alcuna altra persona. Haueua cura non fosse pregiudicata l'autorità, e diritto sourano del suo Signore, e che fossero osseruate le leggi, non solo per l'Imperatore, che per il suddito.

Prefetto della Città di Roma.

Prefet. della Città, e ... di Città.

V creato il Prefetto in mancanza delli Rè, & in assenza de Consuli, perche reprimessero l'insolenza de Cittadini, e l'inuasione della Città. Spediua le cause di Roma, e delli Borghi, molto tempo senza appellatione, poi fù limitata questa Real autorità. Premuniua d'arme i luoghi forti della Città, & à quelli sopraintendeua. Faceua serrare, & aprire le porte, tenendo nelle sue mani le chiaui. Romulo hebbe oltre il titolo di Rè anco di Prefetto; Tullio Ostilio creò Munartio Spurio Lugretio padre di Lugretia da Tarquinio Superbo

fù dichiarato Prefetto. La carica Prefettitia fù doppo esercitata da Consuli, poi per la loro assenza s'incominciò à negligere la Prefettura, che restò da Seruilio inalzata nella persona del proprio figliuolo. Augusto la sostenne in gran concetto. Nerone volle, che quello fosse il primo suo honore. Pisone la resse 20. anni. Seuero Imperatore diede alla Prefettura di Roma la cognitione delle cause di tutta Italia con la facoltà di relegare, e di punire, di ascoltare le querele de serui con li patroni. Haueua cura delli Fori Boario, e Piscatorio; poteua in assenza de Consuli conuocare il Senato; haueua in somma vna intendenza generale sopra la Città con tenirla in pace, leuar le discordie, e procuraua, che fosse ben munita, e con vigilanza pressidiata. Era il Prefetto dell'ordine Patritio. Sabino fratello di Vespesiano esercitò la Prefettura; Pertinace dalla Prefettura fù sublimato all'Imperio; Heliogabalo auilì questa gran dignità conferendola ad infami plebei. S'inalzò poi ancora dagl'Imperatori, dandoli facoltà di giudicare le appellationi degl'altri Magistrati: giudicauano pure le querele de tutori, e curatori sopra l'amministratione de pupilli, e contro li figliuoli contumaci, & innobedienti alli precetti de loro padri. Vi furono altri Prefetti variamente incaricati. Prefetti *Vigilum* haueuano la carica sopra gl'incendi. Il Prefetto dell'Annona inuigilaua all'abbondanza, e prouisione de grani, come s'è discorso à suo loco. *Præfectus morum* sopra alli costumi. *Præfectus Castrorum, & Legionum* dagl'alloggiamenti, e soldati. *Præfectus Palatij* era grandissima carica, hauendo nelle sue mani, e sopra la sua fede raccommandati il Palazzo, li Magistrati, e l'Imperatore. Haueua questi sopra di se gran mano de soldati scielti, e veterani, che con grand'obbedienza gli assisteuano.

Gran dignità della Pretura.

Varij Prefetti.

Pretore della Città.

FV questo Magistrato eretto per spedire le facende di Roma, le quali per auanti si decideuano da Consuli; ma perche questi per la multiplicità delle guerre erano di continuo assenti, fù instituito il Tribunale Pretorio. Era dell'ordine Patritio, si chiamaua Pretore Vrbano. Tanto s'auanzò l'autorità del Pretore, che come si scriue ne [illegible]: *Potestatem habebat nouum ius condere, & vetera abrogare*; e la pro[illegible] di sua opinione si diceua *ius [illegible]*, giudicaua le cause de

Pretori e Magistrato loro.

Magi-

Magistrati in appellatione, contra quali, formato il processo, haueua autorità suprema di castigare i colpeuoli. Haueua la Sella Curule, e sei Littori. Paolo Emilio n'hebbe *honoris gratia*, e per render più riguardeuole il titolo di Pretore a 2. essendo nella Prouincia à lui commessa. Per la venuta poi d'innumerabili Pellegrini ne fù aggiunto vn'altro con titolo di Pellegrino; e nel progresso di tempo arriuò à 18. li quali giudicauano le cause ciuili non solo della Città, che delle suggette Prouincie. Questi sempre rimaneuano in Roma, sedendo ne'loro Tribunali per la speditione delle cause.

ignità Pretori.

Questori.

NEl tempo di Romulo furono instituiti due Camerlenghi Conseruatori del denaro publico, da Numa, e da Tullo Ostilio continuato; due assisteuano nella Città, due seguitauano li Consuli Esattori del publico denaro nelle Prouincie soggette; furono poi sei, e nell'accrescimento dell'Imperio 20. Erano creati dal popolo, e due ne cauauano dell'ordine plebbeo. Leggeuano l'Epistole in Senato con nome di Candidati; erano alternamente dell'ordine plebbeo, e Patritio; interueniuano nelle sentenze capitali con nome di Questori Parricidij; era Magistrato di stima esercitato anco da Senatori qualificati.

uesto- per- e furo instituiti.

Censori.

OGni cinque anni si ordinaua il censo, questo tempo era detto lustro. Si costumò da Romani per due rispetti il lustro. Primo per sapere il numero de sudditi sogetti al loro Imperio; per secondo si tansauano in certa summa di denaro. Alli Consuli toccaua l'incombenza, ma soprauenuta l'immensità di affari al Magistrato Consulare implicato nel maneggio dell'armi, furono con l'erettione di nuouo Magistrato creati due Patricij con titolo di Censori, che continuauano fino al fine del lustro. Papirio, e Sempronio furono li primi, ma nel progresso del tempo maneggiata da alcuni

ensori, da chi rima maneggiata.

la

la Censura aspramente, e con insolente procedere, ponendo mano anco nel moderare le pompe, nel correggere gli abusi del Senato, e dell'ordine de' Caualieri, nell'esigere l'entrate publiche, nel condurre acque ben'anco lontane con grandissima spesa, e nell'abbassare il lusso de prepotenti. Fù abbreuiato il corso di cinque anni in 18. mesi. Caio Fabio Censore castigò seueramente Publio Cornelio Ruffo dell'ordine Senatorio; Marco Catone si disse Censorino dall'esercitata Censura contro Caio Flaminio, e qualunque altro suggetto grande, senza riguardo alcuno. L'esercitò non meno rigorosissima in Cipro contro quel Rè espilato in sette millioni di condanna, che furono portati in Roma nell'erario. Con tanta moderatezza, e così positiuo si portò Catone, che in questa gran dignità non volle esser accompagnato, che da due seruitori, facendo per lo più viaggio sì lungo à piedi. In tale veneratione erano in quel tempo presso li stessi Rè, e le populationi lontane li Magistrati Romani. Si crearono Censori anco dell'ordine plebbeo.

Catone si disse Censorino.

Tribuni diuidendæ Coloniæ.

QVesto Magistrato fù eretto doppo, che la Republica si diede con felice fortuna à debellare li populi. Superata vna natione traheuano alcuni degli habitanti in Roma, facendoli Cittadini Romani, con nome di Colonie mandauano trà quelle nationi con assegnarli terre confiscati à ribelli, à delinquenti per istabilire la fede. Fù Magistrato di gran facende, e di stima, perche assegnauano le Città, oue si doueuano fermare le Colonie, e diuideuano i beni; haueuano pur'anco carica di prescriuer li fondi, e siti per fabricare nella Città.

Colonie in Roma.

Altri Magistrati minori.

VI soleuano essere li Quattrumuiri, che haueuano carica di far risarcir le strade, e dirizzarle. Li Triumuiri Monetali comandauano nella Zecca il cuneo del denaro impresso con varie forme, & impronti, della Quadriga, del Leopardo, Aquila, e Leone. Li cinque huo-

Quatrũuiri, & altri Magistrati.

mini Mensarij ressisteuano alla voracità degl'vsurari, castigauano la loro auaritia, e reprimeuano le forme de contratti illeciti, e ingiusti. Li Duumuiri *Classis restituendæ*, faceuano riformare i legni degli Arsenali, teniuano ben'aggiustate le Naumachie. Li Triumuiri notturni furono creati nel tempo delle guerre ciuili per far custodire le mura della Città, e nelle contrade, teniuano lontane le solleuationi. Tralascio altri Magistrati minori, come di poca consideratione, & esercitio, e passo alle cose sacre, & alli riti della religione della Romana Republica.

DEL

DEL CVLTO
De Romani nell'vso
DELLA RELIGIONE.

HEbbe Romulo per base, e primi fondamenti (sopra li quali construsse quella gran Città di Roma, che diede ne' tempi andati, & al presente ancora, & auenire, per essere la sede del gran Vicario di Christo le leggi al Mondo) la Religione, & il falso culto de loro Dei; nè cosa alcuna credeuano poter hauer buon principio, e felice riuscita, che con gl'auspicij del Cielo. Non volle accettar la corona, che sperimentati gli Auguri, e con l'assenso delli Dei. A Gioue Statore Capitolino, à Marte, Venere, & altri fabricarono li Romani Tempij, nè si intraprendeua alcun' assonto, & impresa, che preceduti gli Auguri, e per questo effetto furono constituiti molti Ordini di huomini Religiosi, che alle cose sacre assistonano.

Romulo primo fōdator di Roma e del culto à falsi Dei, e Religione.

Li Voti si costumarono trà Romani per hauer propitie le Deità; andauano ne' Tempij li Consuli, Pretori, & altri Magistrati auanti di partire per le loro cariche, iui sacrificando li Sacerdoti col capo velato; offeriuano in voto le primitie di quell'anno di nascenti, e di frutti à i sacri Altari; così per hauer felici, e feconde le nauigationi sacrificauano à i Venti, ordinauano giuochi, solennizauano supplicationi, offeriuano le Ostie, consultauano gl'intestini. Il Sacerdote auanti digiunaua, si asteniua da ogni atto impuro, e rigorosamente si osseruaua la legge. *Ad Diuos adeunto, castè, pietatem adhibento, opes amouento,*

Voti de Romani

qui

qui secus faxit, Deus ipse vindex erit. Se alcuno era reo di homicidio sette volte nell'acqua fluuida lauaua la sua veste, con che si reputaua netto dalla lordura del sangue; chiamaua in oltre ad alta voce colpa. Le Ostie, che si offeriuano alli Dei superi doueuano essere bianche, agl'inferi negre; alli Dei superi si sacrificaua sopra gl'altari, alli terrestri in terra, agl'inferi sotto in fosse cauate. Sacrificando à Gioue si coronauano di Esculo, ò Quercia, ad Apolline di Lauro, à Mineruà di Oliuo, à Venere di Mirto, ad Hercole di Pioppa, à Bacco di *Hedera*, al Dio Pan di Pino, à Plutone di Cipresso.

Cerimonie, e sacrificij alli Dei

Del numero degli Auguri, della loro potestà, & essercitio, e degl' Aruspici.

Come li Auguri furono instituiti, e suo gran credito.

FV' ordinato, che dalle tre Centurie si douessero dedurre gli Auguri, si dissero *Rannese*; *Titiense*, e *Luceria*; furono tre, cinque, e sette, in numero dispari, poi terminarono in noue; da Silla ridotti à 15. con alcuni altri creati arriuarono à 24. In tanto credito, e dignità crebbe il titolo di Aruspice, per essere interprete, & internuntio delli Dei, ch'entrauano in Senato, anzi ne' primordi della nascente Roma, gl'istessi Rè erano gl'Auguri; Romulo fù ottimo Augure. L'arte dell'augurare si stimò mirabile trà Toscani, onde furono nel regnare di Numma cauati sei figliuoli de primi ottimati, e mandati in Toscana ad imparare, si condussero in Fiesole, ou' era il Collegio con questa inscrittione.

Collegio di Fiesole, e sua iscrittione.

Prodigia, & portenta ad Hetruscos Aruspices, si Senatus iusserit, deferunto, Hetruriaque Principes disciplinam discunto, quibus diuis decreuerint procuranto, ijsdem fulgura, & ostenta pianto, auspicia seruanto, auguri parento.

Come si elegeuano.

Si eleggeuano non da tutto il populo, ma da huomini scielti dell'ordine Sacerdotale, e questi conuocati i Comitij nominauano li più degni, e più accreditati; quelli, che ariuauano al Sacerdotio lo godeuano in vita. Quinto Fabio di 60. anni si gloriò di esser' Augure, trà quali per l'età teniua il primo loco. Gli Auguri deduceuano i vaticinij dagli vccelli, e dagl'intestini degl'animali: se l'vccello scarcerato dalla gabbia volaua lietamente, e solazzoso prendeua riposo le cose doueuano riuscir bene; se rimiraua alla finistra mano era tristo augurio, se alla

Da chi deduceuano li vaticini

destra

destra buono; se nel prender l'esca erano festosi, & allegri vittoria, se tristi, e malinconici perdita; se si accarezzauano trà loro confederatione, e pace; se pugnauano morte, e sangue. Se gl'intestini erano sani, e senza trepidatione non si doueua temere. Se cadeuano dalle mani dell'Augure, se il sangue era nero, e se nelle viscere dell'animale mancáua membro alcuno erano segni tristi, e calamitosi. Et à curiosità di chi legge ne porterò il decreto: *Interpretes Iouis optimi maximi Augures signis, & auspicijs postea vidento, disciplinam tenento. Sacerdotesque vineta integra, & salicta publica auguranto, quique agentem duelli, quicque populare auspicium pramonento, oblique temperanto, diuorum iras prouidento, hisque parento, quaque Augures inuicta nefastia vitiosa, dira dixerint irrita, infestaque sunto, quique non paruerit capitale esto.* Osseruauano se volgeuano il guardo gli vccelli alla destra, ò alla sinistra mano, se verso il Cielo, ò la terra, in somma con la speculatione di queste pazzie dirigeuano li Romani le loro speranze, e la missione de loro Magistrati alle demandate Prouincie, & imprese.

Decreti sopra gl'Augurij.

Sacerdoti al Dio Pan.

A Pan Nume delle Foreste, e delli bacchi furono nelli giuochi Lupercali assegnati Sacerdoti, li quali nel Tempio di quella informe Bestia ignuda, mez'huomo, e mezza capra sacrificauano, ballando li Sacerdoti, da che si dissero Galij, così costumarono pure festeggiare Siluano Dio delle Selue, circuendo il Tempio ignudi, per imitare il simulacro deforme, che adorauano. Furono questi giuochi istituiti da Euandro fuggito dall'Arcadia, e ritirato nel Latio vicino al Tebro alla Porta Carmentale, per honorare la madre Carmenta; altri dissero da Romulo, e Remo, vccisi, c'hebbero Numitore, e restituito il Regno ad Amulio. Dallo stesso Euandro furono esercitati nel Tempio di Hercole, li giuochi Pinarij, detti anco Paritij da Paritio Sacerdote; commemorauano vestiti di pelli di animali seluaggi le fatiche gloriose, la morte di Gerione, e di Cacco vccisi da quel fortissimo Nume, si legga in Virgilio per maggior intelligenza nel libro 8.

Dio Pã, e sua figura.

Siluano Dio delle Selue e giuochi.

Da chi esercitati.

Li Sacerdoti, e fratelli Aruali.

Romulo autore de Sacerdoti fratelli Aruali.

Omulo fù l'auttore in honore di Laurentia moglie di Faustulo di lui Nutrice. Questa lasciò il populo Romano herede di molti campi compra ti delli guadagni, e libera mercede della sua vita. Romulo ordinò in gradimento di questo dono 12. Sacerdoti, che celebrauano le lodi di Laurentia, & *ab Aruis* si dissero Aruali: come pure li 12, fratelli per l'amore, & vnione, che trà loro passaua, in memoria di 12, figliuoli, ch'hebbe Laurentia, de quali vno mancato sustituì Romulo con titolo di figliuolo: sacrificando portauano in capo la corona di spighe; erano stimati sacrosanti, e se qualcuno d'essi veniua preso da nimici, come degno di godere l'*immunità* sacra era rilasciato.

Flamini Diali.

Troiani haueuano i Flamini.

I Troiani hebbero li Flamini Diali, che passarono poi alli Romani, furono quattro, vno sacrificaua à Gioue, due à Marte, & vno à Quirino. Si dissero Flamini, perche sacrificauano con vna benda al capo velato, la quale s'inalzaua in forma di fiamma. Diali à *Dione,* quasi *Iuuans Deus*, con la veste Sacerdotale, sedeuano nella sedia Curule; portauano capello bianco; si chiamarono anco Flamini, perche ne' sacrificij traheuano le fiamme dal foco sacro.

Salij dicati à Marte.

Numa ordinò i Salij.

Vma Pompilio osseruator della Religione ne ordinò dodeci: si dissero Salij *à Saliendo*, perche quando ritornauano gli eserciti vittoriosi li Sacerdoti con suoni, salti, e canti rendeuano in quella maniera gratie à Marte delle vittorie ottenute contro nimici.

DEL

DEL COLLEGIO

DE PONTEFICI,

E del Pontefice Massimo.

NVma Pompilio fù vnico esempio trà Romani di Religione, e da lui furono ordinati li Pontefici. Si crearono dal Senato al numero di quattro, trà quali l'istesso Numa, ma doppo, che la plebbe aualorata dalla Tribunitia potestà si diede à pretendere li maggiori honori, volle marcare anch'essa il venerabile posto del Pontificato. Furono dunque in gratia della plebbe creati altri quattro nel Consulato di Marco Valerio, Q. Apuleio; da Lucio Silla si ridussero à 15. Poteuano essere insieme e Consuli, e Pretori. Vno fù preferito agli altri, e si disse Massimo; questo era l'arbitro, & il vindice supremo della Religione, ordinaua con quali ostie, in qual giorno, in qual Tempio, sù quali Altari si doueua sacrificare; che censi si doueuano imporre al populo; con quali sacrificij, vittime, e piacoli placare l'ira delli Dei; stabiliua li suffragj, e le cerimonie sopra i sepolcri de morti; faceua scriuere li Diari, osseruare li voti, e li giuramenti. Ne' casi dificili, e portentosi accidenti, come ad vn simulacro ricorreuano al Pontefice, haueua particolar incombenza del foco sacro, e delle Vergini di Vesta. Si dissero *Pontifices*, perche li primi quattro fecero il Ponte sublitio, ch'era di legno di pietra viua, *quasi pontem facientes*; non si riparaua mai il detto ponte se non ammazzata vna vittima; non poteua trè notti restar assente dalla Città; ma essendo poi fatti Consuli Pretori, Censori, con altre dignità li Pontefici, fù dispensata la legge. L'Insegne delli Pontefici furono il Capello, degl'Auguri il Lituo, degl'Imperatori d'eserciti il Paludamento veste militare, delli Rè il Diadema, de Cesari la Laurea.

Numa autore de Pontefici.

Perche si dissero Pontefici.

Insegne de Pontefici.

Sacerdote Feciale.

Sacerdoti Feciali, e suo costume

V' dichiarato il Sacerdote Feciale al tempo di Tullo Ostilio, altri più probabilmente scriuono da Numa; il primo fù Marco Valerio. Interueniua questo nelle confederationi, & amicitia de populi con la Romana Republica; non si poteua intimar guerra, nè si riputaua guerra giusta, che tale conosciuta, e giudicata dal Feciale non fosse; non si poteuano constituire, ò fermare tregua, capitulationi, ò data fede senza il Feciale, che *à fide*, Feciale si disse. Quando contro qualche populo si publicaua la guerra, così si scriueua dal Feciale. *Ego, Populúsque Romanus, Populo Latinorum, Albanorum, Veientum, &c. bellum indico, facioque, iustumque esse intelligo.*

Sottoscrittione, numerò, et acclamationi de Feciali nelle guerre.

Il Collegio de Feciali arriuò alli 20. nel repetere le cose rapite, ò gli Stati occupati da nimici si costumaua, che quattro Feciali andauano alli confini coronati d'vn'herba nominata Verbena, addimandauano le cose leuate, imprecando maleditioni, & infortunij alli detentori con queste pore. *Iouem ego teste Facio, si ego impiè, iniustèque illas res dedi, & populo Romano mihi exposco, tum patriæ compotem nunquam sinas esse.* E se nel tempo prescritto non si restituiuano, doppo 33. giorni, ch'era il termine aggionto, il Padre Patrato il primo de Feciali ad alta voce intimaua la guerra con queste parole. *Audi Iupiter, tu Iuno, ac Quirine, Dijque omnes Cælestes, vos Terrestres, atque Inferi audite, ego vos testor populum illum, quicumque est nominatus iniustum esse, ac bello cohercendum.* Doppo questa dichiaratione, che *Clarigatione* diceuano, con ordine del Senato, e di comandamento del populo vn Feciale andaua alli confini, e seco portata vn'hasta ferrata tinta di sangue, la gettaua nel suolo nimico; & alla presenza di trè innocenti fanciullini ritornaua à publicare la guerra, doppo di che si passaua da Romani al ferro, fuoco, sangue, guasto, desolationi, e rouine.

RE' DELLE COSE SACRE.

Cerimonie delli Rè sacri

NEl gouerno delli Rè Romani alcuni sacrificij si amministrauano dalli Rè, de quali, terminata la serie, acciò non vacasse quella Religiosa vsanza, crearono chi con titolo delle cose

sacre

sacre di Rè, di Rè pur prestasse la voce, e perche non si assumesse potestà Regia, & assoluta, la quale fù tanto abhorrita da Romani, lo sottoposero al Pontefice Massimo.

Trasportatione del Simulacro della Madre di Dei detta Cibele.

Dea Cibele, e ciò auēne nella sua trasportatione.

NE' Libri Sibillini fù scritto,

Mater abest, Matrem Iubeo Romane requiras,
Quum veniet, casta est accipienda manu.

Ponderato il rescritto fù da Romani studiato in qual parte potesse ritrouarsi questa Madre delli Dei, nè potendo speculare oue fosse presero le risposte dall'Oracolo di Apollo, dal quale intesero,

Accersite Matrem, quam ideo Iugo reperietis.

Furono mandati Legati nell'Asia, e peruenuti nell'Isola di Creta ritrouarono il Simulacro, il quale doppo qualche dissensione fù loro da Attalo liberamente concesso. Arriuato al Porto d'Ostia, e tradotto per il Fiume Teuere vicino allo sbarco restò immobile nella naue, nè per humano ingegno, ò forza puote condursi mai alla riua. Claudia Quintia Vestale Vergine bellissima era creduta impudica, e processata; si gettò questa à piedi del Simulacro, e disse: *Tu sai, ò Magna Dea la mia innocenza, leua col permettere la tua gratiosa condotta per le mie mani il maligno calunnioso concetto*, e leuatasi dal fianco vna sottilissima benda, legata la naue quella condusse à riua; il che veduto dal populo innumerabile concorso applaudì con sì felice condotta alla castità della Vergine. Scipione Nassica huomo semplice, e buono fù giudicato il più puro, e più casto meriteuole di costiturla nel Tempio, da che acquistò il nome di Ottimo; così la pazza mente degl'Antichi fantasticaua in opinioni scioche, e derisorie chimere.

Quintia Vestale

Scipione Nassica.

DVVMVIRI ALLE COSE SACRE.

Duumuiri, suo officio.

QVesto Sacerdotio hebbe il suo principio al tempo di Posthumio secondo Dittatore, il quale creato prima Duumuiro dedicò il Tempio à Castore, e Polluce. Leggeuano i Libri Sibillini, interpretauano le preditioni de fati, vaticinauano gli euenti,

riceueuano da Apollo le risposte, offeriuano vittime, e sacrificij, ordinauano le supplicationi per placare l'ira delli Dei quando si minacciauano infortuni, e portenti. Erano li Duumuiri dell'ordine Patricio, ma suscitata la plebbe, che volle hauer la mano in tutti li Magistrati ottenne, che li Duumuiri entrassero nel numero delli Decemuiri, trà li quali cinque plebei cinque Patricij assisteuano.

Duumuiri dell ordine Patricio,

Vergini Vestali.

Virgil. Eneid.

SIc ait, & manibus vittas, Vestamque potentem,
Aeternumque adytis effert penetralibus ignem.

Da Troiani passò questo sacro Cenobio agli Albani, dagli Albani Numa lo trasse in Roma. Il Tempio era consacrato alla Magna Dea Madre delli Dei, nel quale si conseruaua il fuoco sacro, ch'eternamente ardeua, onde per tall'effetto erano destinate le Vergini, che vi assisteuano, e se per negligenza si estingueua veniuano d'ordine del Pontefice Massimo seueramente battute; premesse poi le supplicationi si ripigliaua la fiamma da raggi del Sole con vetro opposto in secchi, & aridi sermenti concetta: doueuano essere le Vestali dell'ordine Patricio non minori di sei, ne maggiori di dieci anni; nell' accettarsi non si ammetteuano difetti nel corpo. A genitori conueniua essere di buon concetto, e fama; erano in numero 20. nelli Teatri assisteuano trà Magistrati sacri, e Sacerdotij alli giuochi, e spettacoli. Conuinte di stupro erano fuori della porta Collina nel campo scelerato sepolte viue *in vna* cella sotterra, iui poneuano vn letticiuolo, vn tauolino con pane, vn' ampolla di acqua, & vna lucerna; erano condotte col capo velato, il Sacerdote velato cantaua carmi funesti con malinconico suono; così rimaneua sepolto lo stupratore; erano battute nello stesso campo scelerato fin che moriuano. Popia, Emilia, Oppia, Fabia, Minutia, Sestilia, Opimia, e Floronia furono condannate; Capatronia col laccio si tolse la vita, con altre, che si tralasciano. La Vestale subito vestita s'intendeua emancipata, libera dalla patria potestà, con facoltà di testare, heredìtare; poteua goder legati; li precedeua il Littore, e se à caso incontraua vn mal fattore à morte condannato sfuggiua la sentenza capitale, & era messo in libertà. Hebbero fine le Vestali nell'Imperio di Theodosio il Seniore l'anno settimo.

Vestali alla custodia del Tempio della Dea madre di Dei.

Vestali castigate.

Dignità delle Vestali

DEL-

DELLE LEGGI
Et Ordini Militari
PRESSO LI ROMANI.

Astandomi per hora di quello si è discorso dell'ordine de Magistrati, passerò alle Leggi principali, che furono trà Romani osseruate.

Come vi ueuano li Romani ne primi tempi, e cō qual legge.

Vissero qualche tempo con le naturali, e delle genti; quelle osseruate anco dagli animali; queste communemente secondo il ragioneuol dettame della natura. Nel proseguir del gouerno si publicarono molte Leggi; si diuisero in *Plebiscita, Senatusconsulta, Prætorum Edicta, Responsa Prudentum*. Ne primi esordi della Republica non v'erano leggi scritte, ma secondo quello diceua il Rè si regolauano, e si osseruaua per legge. Romulo col consulto del Senato stabilì la prima legge, che si disse Curiata, Seruio Tullo la legge Sacrata; con queste si obligarono gl'istessi Rè. Papirio le ridusse in forma di Editto, e di Senatusconsulto, che si disse Papiriano; hebbero poi doppo facoltà d'istituir leggi li Consuli, le quali col consulto del Senato veniuano publicate. Da Dittatori, Pretori, Edili, e Censori ancora, *Edicto Senatus, & populi*, si promulgauano leggi, che da tutti gli ordini erano inuiolabilmente osseruate. Se la legge non era accettata dal Senato, ò restaua contradetta dal populo non veniua osseruata; così se fosse pronunciata contro gli auspicij, e buoni auguri del Cielo. Alessandro Seuero fece vna legge, che niuna legge s'intendesse sancita, e sacra senza il consulto di 20. Iurisperiti, e 50. Sapienti. Li Plebisciti s'intendeuano quelli, che proposti dal Tribuno della Plebbe per interesse della medesima dall'istessa veniuano confirmati. *Senatus consulto* quello s'intendeua, che stabilito dal Senato con l'assenso del Tribuno si publicaua. *Prætorum Edictum* fù quello, che consultato dalli Magistrati per buon gouerno del loro reggimento, e nelle materie à loro commesse si decretaua, *Responsa Prudentum* fu-

Leggi regulate dal Senato.

rono le risposte, e rescritti sopra l'interpretatione delle leggi, tal volta glosate con diuersi pareri da sapienti dichiarate, e stabilite con giuste forme, & osseruationi. Per huomini prudenti, e sauij vissero in varij tempi in gran concetto Papiniano, Seruio, Sulpitio, Paolo, Sceola, Vulpiano, Trebatio, Cassio, Saluio, Iuliano, & altri. *Principum placita*, furono li Decreti del Prencipe, doppo, che Giulio Cesare auocò in sè tutta l'autorità, & *Summum Imperij Ius*. Gl'Imperatori proponeuano secondo le vrgenze le Leggi, e chiamati in consulta li Sapienti, che à loro pareuano le stabiliuano, secondo il parere, e volontà del Prencipe, ritenendo in se soli questa riguardeuole facoltà; il che dalla legge Hortensia con decreto del populo fù stabilito, che l'Imperatore solo *condendæ, & publicandæ legis ius haberet*. Le prime Leggi furono date da Moisè agli Hebrei, da Cerere agli huomini, da Foronco agli Argiui, da Mercurio agli Egitij, da Dracone, e Solone agli Atheniesi, da Minos alli Cretensi, da Ligurgo alli Lacedemoni, da Romulo alli Romani.

Huomini tenuti prudēti frà Romani

Le Leggi publicate trà Romani in più tempi si ristringono principalmente in Elia, Fusia, Aurelia, Annaria, Aquilia, Cincia, Calfurnia, Cornelia, Cassia, Fabia, Frumentaria, Falcidia, Trebonia, Agraria, Flauia, Sabinia, Iunia, Iulia, Lectoria, Licinia, Manilia, Athoria, Opia, Hortensia, Pompeia, Popia, Satiria, Scantinia, Variana, Vaconia, Valeria, & altre.

Leggi de' Romani.

Ordini Militari.

DAlle Leggi passeremo all'Armi, descriuendo gli ordini Militari, li quali furono diuisi in maggiori, e minori. Li maggiori erano quelli, che si essercitauano dalli capi; li minori dalli gregari. Il corpo della battaglia si diceua Falange, la quale si diuideua in due corni, ogn'vno di essi conteniua 8192. soldati. Le Centurie si formauano di 100. fanti, il Centurione le comandaua. Le Decurie erano 10. caualli, la Decuria maggiore 160. la Decuria minore 60. che seguitaua l'Alfiero. Contubernio erano 10. soldati alla custodia del Tabernacolo. Manipolo erano 20. fanti; trà Persi di 24. Si dissero Manipulari, erano armati d'Aste inermi, nella difesa, si diceuano *Milites leuis armaturæ*. Turma era di 30. Caualli.

Ordini Militari, loro dignità.

Primi-

Primipilo haueua sotto di se tre stendardi, il primo stendardo 183. soldati, che già diceuano Triari soldati veterani; il secondo di Rorarij, gente gregaria; il terzo di Accensi, che seruiuano come gli Aiapi trà Turchi armati di spada Inermi, da difesa, contro quali si spuntauano le spade, e si stancaua l'incontro primo dell'inimico.

Primipilo, e stendardi sotto di sè.

Le Cohorti alcune di 1500. altre di 100. fanti; haueuano 132. Caualli, era il numero maggiore dell'esercito; stauano nel corpo della battaglia, sussidiari nell'occorrenze, che fosse rotta la vanguardia. Altre Cohorti erano di 550. pedoni, caualli 66. si distingueuano in Consulari, Vrbane, Legionarie, Ausiliarie; dieci di queste faceuano vna Leggione Romana.

Coborte fra Romani, et altre Nationi.

Trà li Persiani, Lacedemoni, Latini, Sanniti, Hernici, & altre Nationi si stillauano gli ordini stessi di militie, che poco variauano di numero.

La Legione fù l'ordine militare il più celebre. Romulo lo compose di tre mille pedoni, e 300. caualli; consisteua in soldati veterani, e però si diceua, *ab electo Milite*, Legione. Accresciuta la Città di Roma furono scritti sei mille fanti, e 600. caualli. Caio Mario contro li Cimbri la pratticò di 6200. pedoni, 300. caualli; così le volle Scipione: altre volte furono descrite di 4. mille pedoni, e 300. caualli, alcune di cinque mille. Cesare hebbe in stima grande la Legione, della quale lui stesso era il conduttore. Nerone hebbe quella, che assisteua alla propria persona di huomini grandi, e maestosi; si disse Macedonica, perche per venerabil raccordo del Macedone la trasse da quella Natione. Furono le Legioni variamente denominate. Le fauorite di Cesare furono la Decima, Martia Alauda. Vitellio quella, che assisteua alla propria persona denominolla Rapace. Valeriano Felice. Adriano Minerua. Altri Imperatori Classica, Gallica, Italica.

Legioni accresciute di tempo in tēpo sotto à diuersi Potentati.

Haueuano li Romani ne' loro eserciti *Velites*, ch'erano Caualli armati alla leggiera, per batter le strade, & infestar l'inimico. Non osseruauano condurre in vn' esercito, che quattro legioni, oltre gli ordini d'altri soldati, e gli Ausiliarij, li quali non ammetteuano fossero, che in numero minore de proprij. La sussistenza degli eserciti era la fanteria, il combattere riusciua sanguinosissimo, perche à corpo à corpo si cimentauano le file. Manteneua la Republica per ordinario diuisi in molti lochi 200. mille soldati, vn'esercito per lo più non passaua li 80. mille, l'ordinario li 50. mille.

Velites Caualli legieri.

L'ordine della Militia era questo. Veniuano li soldati comandati dal

Centurione, il Centurione dal Tribuno, questo dal Prefetto, il Prefetto dal Legato, il Legato dal Consule, e dal Maestro de Caualieri, che erano li Generali, con la precedenza del Consule. Il Dittatore teniua il regio, e supremo comando. Prima di anni 17. non si scriueua vn soldato, nè maggiore di 40. come inhabili al tirocinio; gli huomini pingui, deformi, e mancanti non si arrolauano. Negli anni 50. si daua la missione, cioè licenza à chi l'addimandaua. Le arme offensiue de Romani furono la spada, l'arco, il dardo, la fionda, il palo; da difesa lo scudo la corazza, l'elmo. Il stipendio militare era due obuli, che sono due baiochi al Fante al mese, il Capitano il doppio, li caualli tri, oltre orzo, formento, vesti, & armi. Li premij militari erano Haste con l'insegne Romane, che furono la Quadriga, il Leone, l'Elefante, il Leopardo, il Lupo, Minotauro, il Cauallo, l'Apro, e l'Aquila, *Armilla, Torques fabra, Spolia, Fiala*. Le Corone furono, Obsidionale si daua à chi liberaua dall'assedio la Città, ò l'esercito, Ciuica à chi saluaua vn Cittadino, Murale à chi primo saliua sopra la mura, Nauale à chi faceua preda del Vascello nimico, Castrense à chi saluaua l'alloggiamento oppugnato da nimici, d'Oro à chi ne' combattimenti faceua qualche insigne attione. La trionfale fù di lauro, ò di oro; l'obsidionale di gramegna, la ciuica di quercia, la murale di oro, la castrense di oro, la nauale di oro con le punte in forma di rostro, la ouale di mirto. Li segni della battaglia furono, *Tunica punicea, Vox, Tessera, Litui, Tuba, Cornua*. Per espugnare le mura si seruiuano di pali, Arieti, Testudini, Catapulte, Scorpioni, Fuochi, Cuniculi.

Capi dell'esercito.

Arme de Romani in guerra e premij a soldati.

Segni di battaglia.

Ordine del combattere trà Romani,
Teste Tito Liuio.

Hastati omnium primi pugnam inhibant, si hastati profligare hostem non possent pede presso eos retrocedentes in interualla ordinum Principes recipiebant, tum Principum pugna erat, Hastati sequebantur, Triarij sub vexillis considebant sinistro crure porrecto scuta innixa humeris, hastas sub erecta cuspide in terra fixas, haud secus quam vallo capta inhorreret acies, tenentes si apud Principes quoque haud satis prospere pugnatum esset à prima acie, ad Triarios sensim referebantur inde rem ad Triarios redibat, qui hastatos, & Principes complexis ordinibus veluti claudentes vias recipiebant, &c.

Ordine del combattere.

Quante

Quante volte fossero riportate le spoglie Opime nel Campidoglio, e quante serrato il Tempio di Jano.

FVrono da Romulo riportate le prime spoglie quando superò Acreone Capitano de Cininensi, il quale doppo il ratto delle Sabine fù il primo à dichiararsi nimico de' Romani; si consecrauano queste nel Tempio di Gioue Ferretrio, detto *à feriendo*, ouero *ferrendo*; era situato nella sommità del monte, picciolo di sito, ma grande di religione, é concetto. Cornelio Cosso sacrificò la seconda, per hauer debellato Tolumnio Rè de Veienti. Claudio Marcello la terza, vinto c'hebbe Viridomaro Capitano de Galli. Il Tempio di Iano fù chiuso trè volte. Nel regnare di Numa la prima, la seconda doppo la prima guerra Punica l'anno della fondatione di Roma 500. hauendo Marco Attilio, e Manlio Consuli ridotta tributaria, & obbediente la Republica di Cartagine. La terza volta fù nell'Imperio di Augusto doppo la guerra di Attia, tempo nel quale vidde quel grand' Imperatore il mondo tutto à lui soggetto in pace, e tranquillità. Tre volte ancora regnando l'antedetto Monarca, la prima quando fù fatto Consule, la seconda doppo la guerra Cantrabica, la terza mentre vidde esser sotto la sua obbedienza ridotto il mondo in pace. Nerone, e Tito chiusero pur' essi il Tempio di Iano. Era questo venerato Tempio situato in faccia del Campidoglio trà l'Argileto, & il foro; era di forma quadrata, il simulacro haueua due faccie, vna l'Oriente, l'altra l'Occidente riguardauano.

Prima spoglia da chi fossero portate nel Tempio di Iano.

Da chi fusse serrato il Tempio.

In che sito era il Tēpio.

Vi fù pure vn'altro Tempio di Iano, che haueua quattro faccie; vn'altro fù fatto fabricare da Caio Duilio nel Foro Olitorio, in quello si riduceuano li Consuli con suoi Soldati, e Senatori per hauer li consulti, e risposte dall'Oracolo concernenti l'esito della guerra.

Altri Tempij dedicati à Iano.

Modo Consulendi enatus, & oue, & in che forma si pratticauano li suffragi.

Origine numero de Senatori.

CEnto furono li Senatori creati da Romulo, che si dissero Padri, e li descendenti Patricij. Questo venerabil consesso era il fondamento dalla sorgente Città; vniti in Roma li Sabini, & Albani ne aggiunse altri 100. Tarquinio Prisco ne accrebbe 100. altri, che per esser Colletij, si dissero *minoris gentium*; altri dissero, che Valerio Publicola scacciati li Tarquini li riducesse al numero di 300. e li aggionti si dissero *Patres Conscripti*. Giulio Cesare ampliò il numero à 1000. trà quali vedendo poi Augusto sedere alcuni non meriteuoli, leuati quelli lo restituì al primo antico corpo con tanta autorità, e dominio, che se il populo passaua col mezo de Tribuni, ò altri Magistrati ad acclamare, ò costituir legge era di niun valore senza il consenso del Senato; all'incontro però il giudicio del populo non poteua infringersi dal Senato. Haueua nel resto il Senato libera facoltà di amministrar la Republica. Nel deliberar sopra la guerra, pace, e confederatione si richiedeua l'assenso del populo. Nel Senato si ascrissero poi nel progresso del tempo gente d'infima conditione, anco stranieri. La facoltà di conuocare il Senato fù del Dittatore, Consule, Pretore, Prefetto, Tribuni, & Interre. Si riduceua il Senato in lochi sacri nelli Tempij, nelle Curie di giorno, e non di notte; auanti la reduttione si sacrificaua, pregando li Dei ispirassero buone deliberationi. Il Senatore vestiua con toga di porpora, che si diceua *Laticlauus* li fù poi concessa l'Ombrella, la Sella Curule, e molti Imperatori non si sdegnarono di salutare per nome li Senatori. Per alcun interesse, ò rispetto non furono ammesse donne in Senato. Heliogabalo volle, che la madre vi sedesse, alla quale costituì nel Colle Quirinale con altre donne vn seraculo, oue si riduceuano à consultare laidezze. Nerone non permise, che Agrippina fosse veduta in Senato, assisteua però dietro vn vello quella superba femina esploratrice delle facende, che si trattauano in quel venerabil consesso.

Autori de Senatori.

Senato oue si riduceua.

Insegne de Senatori.

Con

Con che apparato, e pompa, con che ordine, e per quali vittorie si trionfaua.

DOueua il Capitano se voleua meritar il trionfo lasciar la Prouincia debellata costituita in possesso pacifico al successore, e ricondurre à Roma l'esercito vittorioso carico di preda, e nel Tempio di Bellona fuori delle mura di Roma conuocato il Senato rendeua conto delle imprese fatte, quante Castella, quali Prouincie, e Città hauesse ridotto all'obbedienza de Romani soggette, quanti nimici hauesse con l'armi Romane vcciso, iui interueniuano li Consuli, Legati, Tribuni de soldati, Centurioni, e tutto l'esercito. Nel Tempio di Marte Vltore, ò nel Campo Marzo ancora fù conuocato il Senato à causa di trattar del trionfo. Dal Senato si decideua il merito del Trionfo, se bene alle volte fù terminato dal populo senza l'autorità de Senatori, Valerio, & Oratio Consoli vinti li Sabini, e li Volsci, essendo dal Senato contradetto il Trionfo, L. Icilio Tribuno della plebbe l'ottenne dal populo, così Marco Rutilio Dittatore huomo plebeo con acclamatione del populo trionfò. Si costumò ancora, essendo negato il trionfo alli Capitani di spiegarlo nel Monte Albano, & il primo fù Marco Papirio Masso. Altri gran Capitani vsarono, se ben con inuidia, e detrattione festeggiare altroue le loro memorabili imprese. Marc'Antonio comparue in Alessandria con pompa trionfale de' Parthi; Domitio Enobarbo hauendo superati gli Auerni portato da vn grand' Elefante guarnito in forma trionfale festeggiò per l'Italia.

Che cosa si ricercaua per hauer il trionfo alla presenza del Senato.

Trionfatori.

L'vso di trionfare continuò fin'all'Imperio di Probo, doppo il quale niun'altro Imperatore trionfò. Belisario viuendo Giustiniano trionfò, e fù l'vltimo sotto gl'Imperatori.

Quanto tempo durasse l'vso del trionfo.

Vien riferito, che *ab Vrbe condita* fino à Vespesiano, e Tito fù trionfato in Roma da vari Capitani di tutte le Nationi del Mondo, anco negli vltimi confini della terra vinte, e debellate 320. volte; de Sanniti, e Galli 34. Non si daua per lo più trionfo, che al Cittadino Romano, molti de quali per loro rispetto, ò modestia lo ricusauano.

Decretato il trionfo al Capitano li Magistrati Romani, tutte le Tribù, li Flamini vestiti di porpora, li Sacerdoti, e Pontefici con loro capelli, e velli sacri, gli huomini trionfali, e Consulari, tutta la Nobiltà,

Cerimonie del trionfo.

Imagini che si portauano ne' trionfi.

& il Senato con la pretesta, e laticlaui, cioè vesti purpuree, le Matrone con loro figliuoli, tutto il populo con allegrezza, canti, e suoni andauano incontro al trionfante, e si rallegrauano delle ottenute vittorie. Precedeuano al Trionfante le Imagini de Monti, Fiumi, Castelli, Città, che haueua vinto; così Marco Marcello Siracusa, Scipione Asiatico 130. Castella; Caio Cesare Marsilia, Nilo; Rheno, Rhodano, di oro, di argento, di hebbano, e di auorio rappresentarono. Conduceuano pure le imagini delli Rè, Regine, ò Capitani insigni vinti, & vccisi; li captiui nobilitauano con le proprie miserabili comparse la trionfale grandezza: doppo si vedeuano le imagini, e le rappresentanze effigiate degli assedi, delle battaglie, de stratagemi, e difese. Succedeuano le spoglie, le armi prese, li carri, le insegne militari conquistate, doppo le quali le machine da guerra, li rostri delle naui. Lucullo 110. ne condusse in trionfo; li carri falcati, li scudi, cimieri, & ogn'altra qualità d'arme; li vasi di argento, le corone, simulacri, carri, lettiche, & ogn'altro spoglio delle vinte Città si rappresentauano, delle quali furono contate in alcuni trionfi 82. mille. L'oro battuto in verghe, e vasi si riponeua nel Tesoro. Scipione Africano da Cartagine condusse pesi 40. di argento, in vasi di oro, monete, e statue 200. mila libre. Paolo Emilio dalla vinta Macedonia tant'oro portò, che fù sgrauato il populo dal Censo. Pompeo, Cesare, Silla, e Mario riportarono ne' loro trionfi 8. 10. sin 12. millioni. Tradussero pure le cose più memorabili, e singolari, che nelle debellate Prouincie si alignauano; Vespesiano dalla Giudea il Ballsamo; Pompeo hauendo vinto Mitridate fece la prima volta vedere in Roma vn'arbore di Hebbano, e trionfando l'istesso dell'Asia rese stupore con l'apparire di vn tauoliere da giuoco di due gemme pretiose. Conduceuano pure Animali di quelle Regioni, Tigri, Pardi, Alci, Camelopardi, Elefanti presi nella guerra, e Caualli. Seguiuano vesti, trofei, & infinite varie, e strauaganti comparse. Si sentiuano Trombe, Corni, Litui, Timpani, & altri Stromenti; quantità di Boui con le corna dorate, vittime del sacrificio eran condotti: seguitauano doppo giouani agilmente vestiti, che portauano coppe d'oro, e d'argento, con colanne, corone, & altre pretiosissime cose. Veniuano per ordine li Capi della Guerra, e li Soldati, dietro quali li Rè, li Capitani insigni vinti, e debellati con le mogli, e figliuoli in carri incatenati d'oro, gli altri prigionieri à piedi. Compariuano tal volta con lagrime de spettatori le mogli, le sorelle, e figliuole dei Rè captiui di bellissimo aspetto, meste, e lagrimanti, e tal'vna con li

Trionfatori, e grãdezze loro

Quello trionfauano.

Reali

Reali Infanti, che ſucchiauano il latte; così Pompeo il Magno domator dell'Aſia conduſſe 334. oſtaggi, trà quali molti figliuoli di Rè; inoltre Tigrane, Ariſtobolo, cinque figliuoli di Mitridate, e due figliuole; Caio Ceſare Iubba Rè col figliuolino lattante; conduſſe ancora l'imagini di Catone, Simone Petreio, non volle il ſimulacro di Pompeo venerando la memoria di così gran Capitano; Pompeo da Paolo Emilio, Iugurta da Mario; l'imagini di Aſdrubale, e di Cartagine da Scipione; di Cleopatra con l'aſpide al petto da Ottauiano con ricchezze indicibili, e pretioſe comparſe delle repreſaglie di Egitto furono condotte. Lucullo nel trionfo Mitridatico fece vedere il ſimulacro di Mitridate d'oro di ſei piedi, e l'elmo tempeſtato di pretioſe pietre. Pompeo Magno la ſtatua di Farnace d'argento alla miſura d'vn'huomo, e la ſua ſteſſa compoſta di gemme, inſegne d'oro trè, vna di mirra, corone pretioſe 33. In ſomma così numeroſa era la comparſa, che vi ſi conſumauano trè giorni, e notti auanti, che compariſſe il trionfante coronato di ſerto d'oro, di mirto, ò di lauro, il quale tal volta non ſopra il capo del Capitano, ma da vn ſeruo à lato ſi portaua, ſi riponeua poi nel grembo à Gioue Capitolino. Era ſeruito da Senatori, trà ſuoni, canti, e giouèni legiadramente veſtiti, che ſaltauano.

Trionfo di Pompeo, & altri.

Giulio Ceſare quattro volte trionfò in vn meſe, Auguſto trè; erano ſtraſcinati ſopra vn dorato carro da Caualli bianchi, ò altri animali, come Leoni, Elefanti, Tigri, e Cerui, li quali animali veniuano aiutati dall'arte, e da huomini non veduti. Precedeuano li Littori; era veſtito col paludamento manto venerabile di porpora, portando in mano l'inſegne del comando, e del Magiſtrato, che ſoſteneua.

Trionfi di Giulio Ceſare.

Frà Barbari Seſoſtro Rè dell'Egitto ſi fece ſtraſcinare da ſei Rè, erano ripiene le ſtrade di populo, fumauano incenſi, ſi gettauano fiori; doppo il carro ſeguitauano li ſerui col capo raſo poſti in libertà. Erano per le vie per doue paſſeggiaua il trionfo diſpoſte innumerabili tauole con viuande, rinfreſchi, vini, in modo, che il populo tutto abbondantemente godeua, oltre quelle apparecchiate ſontuoſamente per li Senatori, e Capitani. Li Soldati benemeriti veniuano regalati di doni, e d'honori. In ſomma vn Chriſto incarnato, vn Paolo predicante, vn Capitano trionfante erano le merauiglie, e ſtupori, che deſiderò di vedere il gran Patriarca Agoſtino. Le cauſe poi, & impreſe, per le quali ſi trionfaua, eſſendo già deſcritte à baſtanza, ſi comprenderanno maggiormente dall'infranotato Capitolo.

Trionfo di Seſtoro Rè di Egitto.

Della

Della Ouatione.

Ouatione à chi si daua.

Ra l'Ouatione il secondo honore doppo il trionfo, che si daua alli Capitani benemeriti, ma che non haueuano debellato omninamente l'inimico, ma solo represso; così se hauessero maneggiate l'armi non nella *sua*, ma in altra Prouincia; se haueuano combattuto con gente indegna, come serui, ladri, corsari, e fugitiui; se con pura fatica, e sangue haueuano superato l'inimico; in somma all'imprese minori si concedeua l'Ouatione. Si conduceuano nell'Ouatione le medesime comparse, che nel trionfo, ma l'Ouante coronato di mirto, ò di oliua, tenendo il bastone del comando in *mano*; non vestiua il paludamento manto trionfale, ma veste di porpora, asciso à cauallo, non sopra il carro; non era accompagnato dal Senato, ma dall'ordine equestre, e dalla plebbe; le vittime non erano Boui, ma Pecore, & Agnelli. Veniua in fine l'Ouante seruito à piedi da chi l'accompagnaua, non à cauallo, assistito dal populo, il quale con canti, suoni, & allegrezza arrideua alle glorie, & honori del valoroso Guerriero.

Con che ordine.

Con che vittime

Cerimonie dell'Ouãte.

Atti, e memorie singolari per testimoniare la grandezza, e munificenza Romana.

Liberalità de Romani in crear Colonie.

Vando li Romani si faceuano patroni di alcuna Prouincia, ò Regno diuideuano li terreni à soldati, & a Cittadini, che leuati da Roma con titolo di Colonie si conduceuano ad habitare li sogettati paesi, non *solo* perche godessero questo beneficio, che per tenire in fede li nuoui acquisti. Alcuni pure, massime di più autoreuoli, e grandi delle principali Città traduceuano in Roma con soaue insensibile titolo di ostaggi, concedendo loro priuileggi, cariche, & immunità; quindi è, che quella gran Città in forma di sciamo d'ape multiplicaua. Questi furono gl'istituti di Romulo, del quale fù scritto: *Romulus sapientia tantum valuit, vt plerosque populos eodem die hostes habuerit, & ciues.* A 120. mille soldati distribuì Silla

Istituti di Romulo.

terreni.

terreni. Giulio Cesare à 20. mille, Augusto à 20. mille. Nell'Italia furono distribuite 150. Colonie, nella Spagna 60. nella Francia altrettante, così nella Germania, Inghilterra, Asia, & altre parti del Mondo.

Colonie in Italia, & altri luochi.

Furono nella Città di Roma l'anno 414. ab Vrbe condita numerati 260. mille habitanti, nel 634. 400. mille; crebbe poi nel Consulato di Augusto à quattro millioni, e 63. mille; nell'Imperio di Claudio à sette millioni 64. mille.

Li donatiui de Romani furono da gran Monarchi. Cesare donò auanti giungesse alla Dittatura à suoi soldati 150. millioni, onde si diceua di lui, che non gli era rimasto, che *Cælum, & Cærium.*

Doni de Romani.

Ottauiano partì in otto legioni essendo Triumuiro sei millioni; à quelli, che giuocauano seco donaua 100. sestertij. Si scriue d'Ottauiano, che vn Poeta Greco li recitò alcuni versi, poi glieli diede, non hebbe alcuna mercede; ritornò il Greco con altri versi, e mentre si accosta per fargliene dono, Ottauiano in modo di scherzo leuò da sua scarsella alcuni versi, e li donò al Greco, dimostrando, che lui ancora era Poeta, e poco si curaua di versi; all'hora il pouero Greco leuati da vn tasco alcuni quattrini li diede all'Imperatore, dicendo: *Perdonatemi Signore se sono pochi, se più ne hauessi più ve ne darei.* Confuso l'Imperatore da questo sagace insegnamento gli fece dare 100. talenti, che sono 6000. scudi.

Ottauiano.

Scherzo e prodigalità d'Ottauiano.

Tiberio lasciò nell'herario 66. millioni, che furono da Caligula dileguati in vn'anno.

Tiberio

Claudio diceua, che niun'altro frutto, e sodisfattione cauaua dalle ricchezze, che la profusione, & il prodigamente donare.

Claudio

Tiridate Rè dell'Armenia otto mesi si trattenne in Roma, e ne' confini, li diedero li Romani per la sua spesa cinque millioni, e mezzo, e per il viaggio due millioni, e mezzo.

Tridate

Nerone nel suo regnare donò 50. millioni.

Nerone.

Heliogabalo nelli conuiti solenni spendeua fino 10. mille Filippi.

Heliogabalo.

Lucullo cinque mille Filippi in vna cena in Apolline, ch'era vna sua nobilissima Sala. Ne' spettacoli, e giuochi profondeuano à millioni.

Lucullo

Apicio Cittadino Romano spese nell'Imperio di Tiberio nella sua cucina due millioni, e mezzo, onde vedendosi aggrauato da debiti, e che bilanciato quello, che li restaua non era più che 250. mille Filippi si tolse disperato la vita col veleno. Altre merauiglie potrei dire della ricchezza Romana, che per breuità si tralasciano.

Apicio, e loro liberalità immense.

Quante

Della Ouatione.

Ra l'Ouatione il secondo honore doppo il trionfo, che si daua alli Capitani benemeriti, ma che non haueuano debellato omninamente l'inimico, ma solo ripresso; così se haueßero maneggiate l'armi non nella sua, ma in altra Prouincia; se haueuano combattuto con gente indegna, come serui, ladri, corsari, e fugitiui; se con pura fatica, e sangue haueuano superato l'inimico; in somma all'imprese minori si concedeua l'Ouatione. Si conduceuano nell'Ouatione le medesime comparse, che nel trionfo, ma l'Ouante coronato di mirto, ò di oliua, tenendo il bastone del comando in mano; non vestiua il paludamento manto trionfale, ma veste di porpora, asciso à cauallo, non sopra il carro; non era accompagnato dal Senato, ma dall'ordine equestre, e dalla plebbe; le vittime non erano Boui, ma Pecore, & Agnelli. Veniua in fine l'Ouante seruito à piedi da chi l'accompagnaua, non à cauallo, assistito dal populo, il quale con canti, suoni, & allegrezza arrideua alle glorie, & honori del valoroso Guerriero.

[O]uatione à chi si daua.

[C]on che ordine.

[C]on che vittime.

[C]erimonie dell'Ouãte.

Atti, e memorie singolari per testimoniare la grandezza, e munificenza Romana.

Vando li Romani si faceuano patroni di alcuna Prouincia, ò Regno diuideuano li terreni à soldati, & à Cittadini, che leuati da Roma con titolo di Colonie si conduceuano ad habitare li sogettati paesi, non solo perche godessero questo beneficio, che per tenire in fede li nuoui acquisti. Alcuni pure, massime di più autoreuoli, e grandi delle principali Città traduceuano in Roma con soaue insensibile titolo di ostaggi, concedendo loro priuileggi, cariche, & immunità; quindi è, che quella gran Città in forma di sciamo d'ape multiplicaua. Questi furono gl'istituti di Romulo, del quale fù scritto: *Romulus sapientia tantum valuit, vt plerosque populos eodem die hostes habuerit, & ciues*. A 120. mille soldati distribuì Silla terreni.

Liberalità de Romani in crear Colonie.

Istituti di Romulo.

terreni. Giulio Cesare à 20. mille, Augusto à 20. mille. Nell'Italia furono distribuite 150. Colonie, nella Spagna 60. nella Francia altretante, così nella Germania, Inghilterra, Asia, & altre parti del Mondo.

Colonie in Italia, & altri lochi.

Furono nella Città di Roma l'anno 414. ab Vrbe condita numerati 260. mille habitanti, nel 634. 400. mille; crebbe poi nel Consulato di Augusto à quattro millioni, e 63. mille; nell'Imperio di Claudio à sette millioni 64. mille.

Li donatiui de Romani furono da gran Monarchi. Cesare donò auanti giungesse alla Dittatura à suoi soldati 150. millioni, onde si diceua di lui, che non gli era rimasto, che *Cælum, & Carium.*

Doni de Romani.

Ottauiano partì in otto legioni essendo Triumuiro sei millioni; à quelli, che giuocauano seco donaua 100. sestertij. Si scriue d'Ottauiano, che vn Poeta Greco li recitò alcuni versi, poi glieli diede, non hebbe alcuna mercede; ritornò il Greco con altri versi, e mentre si accosta per fargliene dono, Ottauiano in modo di scherzo leuò da sua scarsella alcuni versi, e li donò al Greco, dimostrando, che lui ancora era Poeta, e poco si curaua di versi; all'hora il pouero Greco leuati da vn tasco alcuni quattrini li diede all'Imperatore, dicendo: *Perdonatemi Signore se sono pochi, se più ne hauessi più ve ne darei.* Confuso l'Imperatore da questo sagace insegnamento gli fece dare 100. talenti, che sono 6000. scudi.

Ottauiano.

Scherzo e prodigalità d'Ottauiano.

Tiberio lasciò nell'herario 66. millioni, che furono da Caligula dileguati in vn'anno.

Tiberio

Claudio diceua, che niun'altro frutto, e sodisfattione cauaua dalle ricchezze, che la profusione, & il prodigamente donare.

Claudio

Tiridate Rè dell'Armenia otto mesi si trattenne in Roma, e ne'confini, li diedero li Romani per la sua spesa cinque millioni, e mezzo, e per il viaggio due millioni, e mezzo.

Tridate

Nerone nel suo regnare donò 50. millioni.

Nerone.

Heliogabalo nelli conuiti solenni spendeua fino 10. mille Filippi.

Heliogabalo.

Lucullo cinque mille Filippi in vna cena in Apolline, ch'era vna sua nobilissima Sala. Ne'spettacoli, e giuochi profondeuano à millioni.

Lucullo

Apicio Cittadino Romano spese nell'Imperio di Tiberio nella sua cucina due millioni, e mezzo, onde vedendosi aggrauato da debiti, e che bilanciato quello, che li restaua non era più che 250. mille Filippi si tolse disperato la vita col veleno. Altre merauiglie potrei dire della ricchezza Romana, che per breuità si tralasciano.

Apicio, e loro liberalità immense.

Quante

Quante Porte fussero in Roma, quanti Theatri, e fori insigni, quanto girassero le Mura.

Origine di Roma.

N El Monte Palatino furono li primi fondamenti della Città, alle radici del quale terminaua il Ponterio fabricato da Romulo, che si estese poi dal foro *Boario* all'Ara d'Hercole; trè Porte all'hora haueua la Città, Carmentale detta Scelerata; Carmentale, perche vi era la stanza di Carmenta madre di Euandro, Ouidio:

Porte di Roma

Et Carmentalem Matris de nomine Portam.

Scelerata, perche fuori di quella vscirono 300. Fabij, che furono à Cremera tutti vccisi dalli Veienti. Pandana, che si disse anco *Libera*, perche sempre era aperta. Mugonia, siue Trigonia, perche haueua trè anguli. Roma era all'hora quadrata; fù poi ampliata dall' Ara di Apolline nel Palatino, fino all'antro di Cacco nell'Auentino, & al Tugurio di Faustulo, casa oue fù alleuato Romulo. Tarquinio Prisco, e Seruio Tullo chiusero li sette Colli, già nel regnare de precessori riempiti di case; onde fù di necessità multiplicare le porte al numero di 34 nel recinto di 30. miglia. Nerone pensò dilungare la Città fino ad Ostia, e dal Mare dedurui vna gran fossa. Si nominarono le Porte, Esquilina, Viminale, Quirinale, Celimontana, Humentana, la quale si disse anco Viminale, l'Esquilina, Taurina per esserui scolpito vn capo di Toro, Capena, Salutare per esser vicina al Tempio della *Salute*, Rhauumena, Catularia, Collina, detta anco Agonense, Romanula, Collatina detta Pinciana, Ferrentina, Gabiusa, Romula, ouero Romanula, Querculana, Randasculana, Ianuabe, Libitinense, Mugonia, Trigilla, Netia, Lauicana, Metia, Flumentana, Trionfale, Aurelia, Vaticana, Portuense detta Settignana.

Sette colli vniti à Roma.

Porte di Roma cresciute.

Frà li Teatri, e Cerci furono memorabili, & insigni quelli, che breuemente prendo à descriuere.

Teatri, e giuochi di Roma.

Li Romani doppo le vittorie soleuano insignire la commemoratione con li giuochi, e feste, che in varie forme si solennizzauano; Nel principio della nascente grandezza, si faceuano in luochi aperti, oue li spettatori in piedi non à sedere assisteuano; s'incominciarono poi à formare di tauole, e di legnami, ma essendo appresso li Fidenati caduto vn Teatro con graue stragge d'huomini, e di donne, fù stabilito vn

Decreto,

decreto, che non si potessero far Teatri, che sodi, & Lateritij; così si diede principio alla gran mole dell'Anfiteatro di Pompeo, perfettionato poi da Caligula, e maggiormente accresciuto da Nerone, capace di 50. mille persone.

Il Teatro di Marcello fatto fabricare da Augusto in memoria di Marcello figliuolo di Ottauia sua sorella, che morì giouinetto sospirato da Roma, qual conteniua 60. mille persone.

Teatro di Marcello, & altri.

Il Teatro di Scauro haueua 360. colonne, insegne di bronzo trè mille, era capace di 80. mille persone.

Quello di Cornelio Balbo fù memorabile.

Il Teatro di Cesare riuscì vna delle superbe macchine della Città.

Il Cerchio massimo si stendeua di longhezza di trè stadi, fù ordinato da Tarquinio Prisco, e ristaurato da Cesare il Dittatore.

Li Romani si seruiuano ancora delli Teatri per discorrere, e far riduttione grande di gente. Di alcuni di questi Treatri in Roma si vedono appena le vestigie, e fondamenti.

Prouincie, e Regni posseduti dalli Romani.

Rbem iam totum Victor Romanus habebat.
Qua mare, qua terra, qua sidus vertit vtrumque.

Prouincie, e Regni posseduti dalla grādezza Romana.

La Dominatione Romana haueua li suoi confini con li confini del Mondo; in anni 100. soggiogò li popu li conuicini, in anni 400. signoreggiò tutta l'Italia, del 600. *ab Vrbe condita* fù patrona del Mondo.

Sotto l'Imperio d'Augusto si scrissero gl'infrascritti confini.

Dall'Oriente l'Eufrate, à mezo giorno le cataratte del Nilo, e li deserti dell'Africa, e il Monte Atlante; dall'Occidente l'Oceano, à Settentrione il Danubio, & il Rheno.

Le Prouincie dell'Asia furono Coclide, Iberia, Albania, Ponto, Bosforo, Cappadocia, Galatia, Bitinia.

Nell'Africa Epiro, Cirenaica, Marmarica, Getulia, la Prouincia di Africa, Numidia, Mauritania.

Nell'Europa Italia, Spagna, Francia, Germania, Inalpini, Datia, Norico, Illirico, Macedonia, Epiro, Grecia, Mesia, Pannonia, ò Vngaria.

L'Isole furono quelle del Mediterraneo dalle Colonne di Hercole à Ponto, le quali al conto Aritmetico erano la decima parte di quanto possedeuano in Terra Ferma, computata la Britannia, ò Inghilterra debellata da Cesare.

Colonie de Romani.

Queste Prouincie, e Regni si teniuano in fede, & obedienza con li soldati, ò afficurate con le Colonie de Cittadini Romani.

Nell'Imperio di Adriano 30. si contarono le Legioni, le quali si diuisero tre nella Spagna, trè nella Francia, e Rheno, otto nell'*Africa*, due nell'Egitto, due nella Siria, quattro in Mesia, due al Danubio, due in Pannonia, in Dalmatia, e Bossina, due nella gran Bertagna.

Armate, & Porti.

Quattro armate teniuano nelli Mari, tre nelli fiumi. Li porti erano Messina, dalla quale si nauigaua nella Francia, Spagna, Mauritania, Africa, Egitto, Sardegna, e Sicilia.

La seconda era in Rauenna bagnata all'hora dal Mare Adriatico tramandaua in Epiro, Macedonia, Acaia, Propontide, Ponto, Creta, e Cipro.

La terza haueua il porto in Ostia per difendere l'Italia; e tradurre grani bastanti à prouedere l'innumerabile populo di Roma.

La quarta teniua il porto in Inghilterra. Le tre armate de fiumi scorreuano il Rheno, e Danubio, mantenendo in fede, e freno quei populi adiacenti.

Entrate de Romani.

Entrate de Romani di doue le cauauano.

IMmense furono sempre le spese publiche de Romani onde richiedeuano rendite equiualenti, e grandissime. Cauaua la Republica dalle decime de campi, che assegnauano a' populi in titolo di donatiuo, quando debellate le Prouincie, ò compresse le ribellioni vi costituiuano Colonie con assegnatione de campi. Traheua entrata grande dalle Saline, dalli porti, dalle porte della Città, e Castella. Cesare impose *Portoria Peregrinarum mercium*, da che ne raccoglieua gran summa di peregrino denaro; s'imponeuano secondo il bisogno *Capitonem*, cioè tanto per testa, così sopra li Censi.

Miniere

Grand'entrata rendeuano le miniere d'oro, d'argento, di piombo, rame, e ferro.

Nella Spagna si affaticauano 40. mille condennati, ò captiui di

guerra; così nella Gallia, Norico, Salasi, Illirico, Pannonia, Francia, Macedonia, e Peloponneso.

L'Italia feracissima, come scriue Plinio, di miniere fù dal Senato eccettuata per riuerente riguardo di non isuiscerare la madre, e la natiua terra.

Italia riseruata da Romani

Il denaro, gemme, verghe d'oro, corone, statue d'oro, e d'argento massiccio stupore dell'humana grandezza, gli addobbi superbi, le strauaganti apparenze di cose pretiosissime, e peregrine tratte da qualunque parte del Mondo resero il tesoro Romano vn compendio delle ricchezze, e delli doni, e gratie concesse da Dio alla terra: le quali in parte hò descritto, nel rappresentar li trionfi de Capitani Romani.

Ricchezze inestimabili de Romani.

Cesare fece in più volte pompa superba di 2800. corone, ch'eccedeuano il peso di quattro mille libre. Portò più egli con Pompeo nel Tesoro 39. millioni. Che dirò di tant'altri Capitani, che resero con l'acquisto de Regni carestiose, e mendiche le più superbe, ricche, & affluenti Nationi del Mondo.

Cesare e sua pompa

Catone il Censorino, discacciato il Rè di Cipro, tributario ben sì ma riuscito insofferibil tiranno, trasse da quell'Isola in Roma sette millioni: e pure risferisce Liuio, che senza pompa, senza soldati, & armi diede Catone felice fine alla demandata commissione; caminaua per lo più à piedi con vn solo compagno, conseruando nel resto l'inalterabile posto della seuerità di vn'incorotto Catone.

Catone

Tanto valeua in quel tempo, & era venerabile la rappresentanza della Romana Republica, come scrissi nell'antecedente Capitolo delle memorie singolari della grandezza, e munificenza Romana.

Rincontro delle Monete antiche con le moderne.

Monete antiche e moderne de Romani

A*ssis æreus* è la decima parte di vn denaro.

Vn denaro è vn Giulio Romano, cioè dieci baiocchi, soldi 18. di S. Marco.

Obulus è la sesta parte di vn Giulio.

Bubuli 20. faceuano poco meno di vn Giulio.

La Mina ordinaria fù di 120. denari, presso gli Atheniesi di 75. drame, la drama vale vn numo, ouero denaro, cioè vn Giulio, onde

Asse, Numo, Denaro, e Drama vengono ad essere l'istesso.

Sestertij furono due Assi, e mezzo.

Sestertio maggiore valeua mille minori.

Centussis valeua *centum Asses Romanos*, cioè vn Ducatone di Argento.

Dodrans non era moneta, ma era vn peso di noue oncie di Argento.

Talentum argentum Atticum, & Romanum valeua in paragone di prezzo Scudi 600.

Il Talento d'oro Attico, e Romano valeua 7200. Scudi di Argento.

Siliqua era la sesta parte di vn'obulo, e tanto valeua anco lo Scrupolo.

Nelle penurie di soldo stampauano li Romani picciole monete per dar la paga à Soldati.

Semiobolus, Diobolus, Triobolus, che si chiamauano anco Quadrante, Dracalia, Tricalia.

Coniauano li Romani le monete con gl'impronti di Iano bifronte, con la Prora della Naue, con l'Obelisco, Minotauro, & altre figure di Animali generosi, e feroci.

Cesare nel suo testamento lasciò al populo di Roma per ciaschedun Cittadino 300. Sestertij, che sono due Assi l'vno, cioè la valuta di due baiochi.

Vn Sestertio d'oro valeua 1000. di Argento, il quale si diceua Chrisio d'oro.

Statera d'oro valeua vna mina, cioè 120. denari, ouero Giulij Romani.

La Cecca della Romana Republica si esercitaua in Lion di Francia per maggior commodità delle miniere, e per la fortezza del loco ben munito, e pressidiato.

Pronomi

Pronomi di alcune Romane Famiglie, loro deduttione, & origine.

Ebbe principio, e la deduttione la grandezza di Roma da Contadini, e rustici habitatori; così pure prosseguendo l'incaminamento, non si sdegnarono essercitar anco in qualunque tempo la coltura de campi, dall'impiego da quali si portauano vicendeuolmente nelli campi di Marte fregiati di titoli, e gloriose imprese. Questi furono li Camilli, Cincinnati, & altri, onde non è merauiglia se Nobilissime Case trahessero le denominationi dagli essercitij rurali.

Pronomi delle Case.

Li Pisoni si dissero *à pisendo frumento*, e dal legume Pisello da loro coltiuato; si chiamarono prima Calfurni originati da Numa, onde si diceuano Calfurnio Pisone.

Li Ciceroni dalli Ciceri, ouero perche l'Oratore haueua sopra il naso vna natta in forma di Cicero.

Li Lentuli dalla coltiuatione delle Lenti.

Li Fabij dal seminar delle Faue, e pure vantauano l'origine loro da Hercole.

Lattucini dal coltiuar le Latuche.

Ortensi dallo studio degli Orti.

Stolones à pampinatione, & cura arborum; che si dissero Stoloni. Licinio Stolo fù il primo Console dell'ordine plebeo.

Pilones dal pilone, col quale si frange il formento.

Serranos à serendis agris.

Suili, Bubulci, Caprarij, Portij, Ouinij, Equitij, Tauri, Caprilij, dagli armenti, che conduceuano à pascere.

Altri dedussero li pronomi dalli difetti del corpo; Strabone dagli occhi strauolti; *Pati, Ceci*, dal mancamento negli occhi; *Licinij* dagli occhi piccioli; *Lusci* dagli occhi lagrimosi. Horatio fù detto *Coclite* dall'occhio perduto, quasi *Ciclops*.

Silones dalla grandezza de labri: si diceuano pur'anco *Chilones*, & *Lapidones*, ouero *Labeones*, *Nasones*, dal naso grande; dal capo grande *Capitones*, dalla fronte *Frontones*; dal color del volto si dissero *Barros, Nigros, Rufos, Equilios, & Rutilios: Galbas à colere Galbula auis*,

vel à Galbeo indumento: Lapos à capite in culio. Suras à Surarum nervositate. Nalas à fœdo oris alitu. Cossos à rugoso corpore. Enobarbos ab aneo barba colore. Sceuola ab ambusta manu. Plautos, vel Platos, perche *pedibus planis erant. Nasicas à naso adunco.*

Si denominarono pure da vari casi occorsi, come Valerio Coruino dal Coruo, che gli volò sopra il cimiero quando combattendo contro il gallo l'vccise.

Tito Manlio si disse Torquato *à torque abrepta hosti.*

Drusi hauendo vcciso Druso Capitano nimico.

Liuio Salinatore, perche vn graue datio impose sù'l Sale.

Claudij da Apio Claudio, Apij si dissero da Apio.

Cursores dal corso, e velocità de piedi, trà quali Papirio huomo celebre, e raro nell' arte militare correua al pari di ogni veloce cauallo.

Curiones à curis, quibus perpetuò agebantur.

Dentatos quelli, che di vn dente di osso haueuano armata la bocca.

Molti cognomi anco si dedussero dalli nomi de loro antichissimi autori. Da Numa nacquero quattro figliuoli. Da Calfo li Calfurni. Da Pomponio li Pōponi. Da Pino li Pinari. Da Mamerco li Mamerchi.

Fabio Massimo si disse Ouicula dalla placidezza, e mansuetudine de costumi.

Cæsares si dissero *à Cæso matris vtero*; ouero *à Cæsarie cum qua nascebantur*; per questa causa li Giulij Famiglia nobilissima si dissero anco Cesari.

Agrippi *ab agro partu*, perche nasceuano con li piedi auanti, ò doppij con dolore, e pericoli delle madri.

Posthumi dal defonto padre auanti la nascita.

Scipioni dal bastone, che soleuano portare.

Cornelij dall'hirco, che portauano per insegna.

Mureni à Mureris quibus vescebantur.

Orates dalle Oratę, che mangiauano.

Loschi, ò Losci dal trabagliare degl'occhi.

Altre infinite denominationi potrei raccontare, le quali per breuità tralascio, soggiongendo, che trà Romani si costumaua, massime nelle più nobili, & antiche Famiglie, nome, cognome, agnome, e pronome. Dalle debellate Prouincie non meno dessonsero li Romani gli agnomi gloriosi, di Africano, Asiatico, Numidico, Cretisio, Dalmatico, Allobrogo, & altri.

Opere,

Opere, e merauiglie si può dir incredibili intraprese, e ridotte à fine dalla Romana grandezza, e prepotenza.

FVrono sette le Merauiglie del Mondo, così celebrate, e riferite dagli Historici antichi, con le quali gareggiarono ben'anco vincitrici le merauiglie di Roma.

Sette merauiglie del Mondo.

Il Colosso di Rhodi dedicato al Sole era così grande, & alto 70. cubiti, che situato sopra due gran piedistalli con le gambe aperte, sotto vi passauano arborate le naui; caduto per terremoto 950. Camelli seruirono ad asportar li fragmenti, nè vi era huomo che potesse abbracciare il più picciolo dito. Fù fabricato da Carete Lidio.

Il Tempio di Diana Efesia, nel quale s'impiegò la spesa di 200. Rè dell'Asia.

Il Mausoleo d'Artemisia depositario delle ceneri adorate dal Rè Mausolo il marito.

La Statua di Gioue Olimpico fabricata da Fidia di vna sola pietra in tale altezza, che con la mano, nella quale teniua il fulmine toccaua la sommità del Tempio in cui giaceua.

La Casa di Ciro Rè de Medi edificata da Memnone capace della populatione di vna populata Città.

Le mura di Babilonia con 110. Torri altissime fabricate con gli orti pensili da Semiramide moglie di Nino Rè degl'Assirij.

Le trè Piramidi dell'Egitto, le quali erette in lochi arenosi lontani da Monti, valsero à testimoniare l'incredibile grandezza de Faraoni, perche tradotte grandissime pietre lauorate da remotissimi monti con piede triangolare nella circonferenza di vn miglio l'inalzarono con altezza proportionata alle Stelle, quasi che rinouando le pazzie fauoleggiate da Giganti intendessero di costruire machine per contrastare col Cielo.

Vi si aggiunge la Torre del Faro fabricata di pietra viua in tale altezza, che per 100. miglia di lontananza si faceua vedere con vn fanale à nauiganti.

Merauiglie de Romani

Pareranno sogni, e chimere commemorarne in paragone alcune della potenza Romana. Nelle speditioni, & apparecchi militari, e

nella magnificenza dell'vnica fenice della terra, nella costruttione di fabriche si spesero immensità di tesori.

Assedi di Cesare nella Gallia.

Cesare per assediar nella Gallia il Castello detto Auarico, essendo situato sù'l monte in posto sicuro, stese vna circonuallatione di 15. miglia, e per impedire i soccorsi alzò trinciere alte 12. piedi con molte Torri altissime; erano alla difesa del Castello 80. mille persone; vennero in sussidio 240. mille soldati, che furono impediti, e respinti da sì grand'opra.

Nell'Eluetia.

Nell'Eluetia ancora per poner l'assedio ad vna Città alzò alla sommità di 16. piedi vn muro con profondissima fossa, che circondaua l'ambito di noue miglia, che dauan principio al Lago Lemano, e terminauano al monte Iura.

Quello d'Alessia, & contro Pōpeo.

Stupendo pure, e mirabile fù l'assedio di Alessia, e proseguendo sempre Cesare le merauiglie chiuse Pompeo presso Dirrachio con vna circonuallatione di miglia 18. onde di opere così merauigliose canta Lucano:

Franguntur montes, planumque per ardua Cæsar
Ducit opus, pandit fossas, turritaque summis
Disponit castella iugis, magnoque recessu
Amplexus fines, saltus, nemorosaque tesqua,
Et syluas vastasque feras indagine claudit.

Assedio di Siracusa.

L'assedio di Siracusa posto da Marcello; e quello di Cartagine da Scipione Emiliano furono quali io descrissi nelle soprascritte narrationi.

Le speditioni poi militari per debellare ben'anco, e reprimere l'audacia de'barbari, e delle nationi remote numerosissime, e superbe corrisposero sempre allo spirito, e forze di quella gran Monarchia.

Ponte sopra il Rheno.

Il Ponte fabricato per ordine di Cesare sopra il Rheno terminato nello spatio di cinque giorni, per il quale tradusse l'essercito sopra li cento mille soldati con innumerabil bagaglio, e bastimenti militari, per vna delle gran merauiglie vienne commemorata dagl Historici.

Sopra l'Istro, Eufrate, Gange, Albis, & altri lunghissimi fiumi tradussero con gran prontezza, e sollecitudine li Capitani Romani i loro esserciti.

Ponte sopra il Danubio.

Il Ponte di Traiano sopra il Danubio eccedè la credenza degl'huomini, così viene descritto: *Traianus Imperator Pontem lapideum super Istrum statuit, quem ego nec dignè quidem habeo admirari, nam etsi alia pulcherrima Principis eius opera extant, tamen hoc est supra*

omnia pila igitur eius sunt viginti ex lapide secto, & quadrato, quæ altitudinem habent 150 *pedum, latitudinem* 60. *distant inter se* 170. *pedes fornicibus deuincta*, e quel che segue.

Il Fiume Istro detto Danubio è il maggiore del Mondo, profondissimo il letto, arenoso, rapidissimo il corso; questa grand'opra restò destruta dal tempo, e da Adriano Imperatore: *Ne*, come asserisce l'Historico, *barbarica transirent, an emulatione inoptimum Principem, iussit superiora pontis dirui, atque ita pila sola mansere.*

Qualità del Fiume Istro & altre grādezze Romane.

Gli Acquedotti, le Strade, le Terme, li Teatri, Anfiteatri, Naumachie, e Case quante furono tante merauiglie si contanto.

Vna domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista Domus,

si disse della gran Casa di Nerone.

Li Fori furono Iulio, Augusto, Transitorio, Vulpio; erano capaci del populo di qualsiuoglia Città.

Il Campidoglio fù quel nobilissimo arringo, quella gloriosa meta fabricato da Romulo, oue si festeggiauano li trionfi di grand'Heroi. Fù situato nel Colle Auentino; si disse Campidoglio, perche nel cauar li primi fondamenti si scoperse la testa di vn'huomo detto Toli, da che *Caput olium*, che ancora doppo il corso di molti anni sepolta stillaua sangue; fù il Tempio, che in esso risiedeua consacrato à Gioue Capitolino, à Giunone, e Minerua; fù il quadro del Campidoglio 800. passi. Altro Campidoglio ancora fù fabricato da Tarquinio Prisco per voto fatto, hauendo superato i Sabini.

Campidoglio.

Si dedicarono in Roma alle cose sacre 424. Tempj. Il Panteone fù quella superba mole in due anni ridotta da Marco Agrippa à perfettione in honore delli Dei, e di Gioue Vltore, riuscita vna delle merauiglie di Roma.

Tempj.

Amiano nell'ingresso di Costanzo Imperatore in Roma, così scriue in espressione di vna indicibil magnificenza Romana: *Romam ingressus Imperij, virtutumque omnium larem, cùm venisset ad rostra perspectissimum prisca potentia forum obstupuit, perque omne latus, quo se oculi contulissent, miraculorum densitate perstrictus, quantum diuinis terrena praecellunt admiratus est, allocutus posteà nobilitatem in Curia, in foris innumerabili prospectu populo, multiplici lætitia fruebatur, deinde intra septem montium culmina peraclinitates, planitiemque posita vrbis membra collustrans, templa incredibili celsitudine elata, Lauacra in modum Prouinciarum extructa, Amphitheatri molem*

Magnificenze di Roma descritta da Amiano.

molem solidatam lapidibus Tiburtina compage, Panteon veluti regionem terete m spatiosa celsitudine fornicatam, elatosque vertice scansili suggestus Consulum, & priorum Principum imitamenta portantes, forum [illegible] Pompei Theatrum, odaeum, & stadium, aliaque inter hac decora, & admirandi laboris, e quello, che segue.

Delli Suburbij di Roma.

Descrittione de Suburbij di Giusto Lipsio.

Hora prendo à descriuere li Suburbij di Roma col detto di Giusto Lipsio: *Romam duplicem habemus, veteri ambitu, & nouo, est & tertia quadam sine ambitu, qua in Suburbijs procurrit, ea quoque ingens, & Plinij imagine ostendenda, qui ait expatiantia tecta multas addidisse vrbes. Plures in quam sunt vrbes, & tot quot Suburbia ipsa, qua Tibur, Otriculum, Ariciam, atque alio excurrebant, sed maximè Ostiam, & mareursus. Illuc vel 15. aut circiter milliaria procedebant.* Et in altro loco: *Si quis magnitudinem Roma exquirere velit frustra eum fore, & hesurum vbi desinat vrbs, vbi incipiat, adeò Suburbia ipsi vrbi adherent, & innixa sunt, & speciem immensa longitudinis exhibent spectanti.* Soggionge poi: *Nullam Vrbem Graecorum, siue Barbarorum, vel spacij habitati amplitudine, vel Imperij tantam fuisse.*

Popolationi in Roma.

In questa gran Città come riferisce Suetonio furono descritti della plebbe vrbana 320. mille, li quali viueuano de propri guadagni, altretanti si argumenta, che fossero li ricchi, li Senatori, e Caualieri; si aggiongono le donne, li fanciulli, e forestieri, e serui di tutte le nationi del Mondo, Sciti, Capadoci, Armeni, Arabi, Pontici, Africani, Abissini, & altri innumerabili, onde si conclude, che si contauano in quella gran Città due millioni, se bene poi sotto Augusto, e Claudio essendo il Mondo in pace, e senza guerre, con molti guadagni, & occasioni di profittare si numerarono quattro, e sette millioni, e più, come dissi di sopra. Alessandria in miglia 15. di circuito conteniua 300. mille; Cesarea di Cappadocia 400. mille: Agrigento Città della Sicilia 80. mille; il Cairo sette millioni, Quinzai Città grandissima, e mercantile della China vn millione, e 600. mille. Paolo Giouio scriue, che al tempo di Leone furono in Roma ordinati li Censi, si ritrouarono 85. mille habitanti; sotto Clemente doppo l'orribile sacco inferito da

Popolationi di alcune Città.

Borbone 32. mille, cosa quasi incredibile, tanto era diminuita la gente di quella gran Città. Aristide descriue la forma con la quale si poteua amplamente alimentare la multitudine di sì populata Città. *Mare per medium vestrum Imperium porrigitur, cui vndique ampla Regiones adiacent, necessaria vobis pleraque subministrantes, nam ex omni terra, marique, quid quid vel anni tempora gignunt, vel Regiones singula, fluuij, locus, artesquè item & ingenia tàm Græcorum, quàm Barbarorum proferunt, id omne ad vos defertur; itaque si quis talia videre desiderat, is vel per totum orbem peregrinetur necesse est, vel in vestra ista vrbe versetur, quidquid enim apud alios crescit, vel gignitur hic affluit, & abundat. Tot autem, & tanta oneraria naues singulis anni temporibus appelluntur, vt vrbs communis quædam orbis officina videatur.*

Eccellenza di Roma descritta da diuersi Autori

Lampridio scriue, che Eliogabalo comandò alli serui, che raccogliessero tutti li ragni della Città, li quali furono ritrouati 10. mille pesi. In tempo di peste nell'Imperio di Tito si numerarono li morti à 10. mille il giorno, nel Cairo 20. mille. Concludo, che à gran ragione in Roma si ritrouaua tanta populatione non solo per le frumentationi come scriue Lipsio: *Sic largiter, & firmiter institutas*, quanto che iui si maneggiauano tutte le facende, & arti del Mondo; onde come soggionge Varrone, *Plerosque ex agris in vrbem maluisse manus in Theatro mouere, quam in aratro*, sopra di che canta Luciano.

Lampridio.

Varrone

Luciano

Videmus
Tot vacuas vrbes, generis quò turba redusta est.
Humani, toto populi qui nascimur orbe,
Nec muros implere viris, nec possumus agros,
Vrbs nos vna capit.

Augusto studiò feruidamente all'ornamento, e gratia della Città di Roma, onde con gran ragione vantare si puote, come scriue Suetonio, *Marmoream se reliquisse, quam lateritiam accepisset*, e di Nerone ancora soggionge, *Nero Imperator ambitione impulsus vrbem incendit, vt nouam, melioremque repararet*, e Tacito: *Condenda vrbis noua, & cognomento suo appellanda gloriam quærebat*, e Seneca: *Imagines felicitati Vrbis inimicus aiebat Roma incendia ob hoc vnum sibi dolori esse, quod sciret meliora resurrectura, quam arsissent*. Nazario Oratore, il maggior ornamento della Città di Roma risferisce essere stato negl'Imperi di Traiano, e di Costantino. *Celeberrima quaque Vrbis nouis operibus enitescunt, nec obsoleta modo per vetustatem*

Suetonio.

Tacito.

Seneca.

Nazario,

rediuiuo cultu insigniuntur, sed illa ipsa, quæ antebac magnificentissima putabantur, nunc auri luce fulgentia prodiderunt.

Roma moderna, & merauiglie fatte fare da diuersi Sõmi Pontefici.

A'nostri giorni merauiglia del Mondo si può dir Roma Santa, *quæ tantorum Martyrum est purpurata pratioso sanguine*; oltre di chè le Fabriche di Sisto V. di Paolo V. & altri successori, che resero la Chiesa di San Pietro vna delle maggiori, e superbe moli del Mondo, tanti acquedotti, che sono l'origine d'innumerabili fontane, che dall'acqua vergine di Treui, dalla Felice di Sisto à Termini, dalla Paolina à San Pietro in Montorio à beneficio, e vaghezza di tutta la Città si diffondono. Tante Chiese superbe, e sontuore Capelle, tanti Palazzi, che superano qualunque credenza degl'huomini. Aggiongo molt'altre innumerabili publiche merauiglie, massime nel regnare di Alessandro VII. il quale senza riguardo alcuno di spesa hà impiegato tesori con rissentimento ben'anco, e danno de priuati, per dirizzar strade, ampliar piazze, & proseguire poco meno, che al suo fine il famoso Teatro, che con colonne, & archi serue di maestosa corona alla sontuosa facciata di San Pietro, che più quanti Palazzi de Nipoti de Papi si ergono sembrano la merauiglia dell'arte, e de stupori.

Ville Suburbane.

Le ville Suburbane superano le delitie di Lucullo, di Crasso, e le magnificenze degl'Imperatori Romani. Concludo il capitolo delli Suburbij di Roma.

Ambasciatore di Persia resta merauigliato di Roma.

Vn'Ambasciatore del Rè di Persia introdotto in Roma venne assistito nel primo ingresso da due Senatori, gionto al mezzo d'vn borgo volgendo sempre gl'occhi alla bellezza delle strade, alla magnificenza delle fabriche, disse: *O che gran Città, è che merauiglia*, gli dissero, ch'erano assai ancora lontani dalle porte, e dall'ingresso: *Questo dunque*, rispose, *è lo ristretto, & il compendio del Mondo*, onde ben scrisse il Poeta:

Confunduntque vagos delubra micantia visus,
Ipsos crediderim sic habitare Deos.

De giuochi, e spettacoli, che trà li Romani si vsauano.

Giuochi Olimpici.

I giuochi presso Romani furono molti variamente pur'anco esercitati; dedussero l'vsanza dalli Greci inuentori delli giuochi Olimpici, si celebrauano nell'Acaia nel Tempio di Gioue

Gioue Olimpico; furono instituiti da Hercole in honore di Pelope negl'anni del Mondo 4400. Questo non fù Hercole figliuolo di Gioue, & Alcmena, ma il nato in Creta nel Monte Ideo. Erano giuochi, che nel Cerchio Olimpico si celebrauano con le carrette, che nell'Olimpica arena garreggiauano; da che forse l'impresa dell'Olimpica Academia di Vicenza, à cui serui per corpo il corso delle carrette, animato col moto: *Hoc Opus.*

Giuochi Olimpici da chi furono instituiti, e perche.

Altri si dissero Pitij in memoria di Pithone Serpente vcciso da Apolline, nel Tempio del quale li gioueni diuoti à quel Nume sacrificauano coronati di alloro.

Gl'Histmi si coronauano di Pino. Li Nemei in memoria del Leone vcciso da Hercole di Apio, ò Pioppa. Presso Romani li primi vsati si viddero li Consuali, che rappresentauano combattimenti, nelli quali furono rapite le Vergini Sabine nel regnare di Romulo.

Li Circensi non erano dissimili dagli Olimpici, ne' quali giouenì sperimentati, & agili sopra quadrighe ascisi sette volte in cerchio correuano senza collidersi, ò toccarsi l'vn l'altro.

Varij pur'anco furono trà Romani i spettacoli delle fiere, che negli Anfiteatri con la comparsa di molti animali feroci si rappresentauano, da che ommesse altre solennità, e feste, passo all'orribile combattimento de Gladiatori.

Gladiatori, loro combattimenti. & origine.

FVrono li Campani li primi, che ponessero in vso questo orrendo combattere; erano li Gladitori sacrati à Marte, ma più probabilmente à Saturno Dio connumerato trà gl'Inferi. Ennio nel Catalogo delli Dei maggiori non fà commemoratione di Saturno, ma ben di Gioue, Mercurio, Marte, Nettuno, Vlcano, Apollo, Giunone, Vesta, Mineruа, Cerere, Diana, e Venere. Li Campani introdussero li Gladiatori in odio, e vendicosa rappresentanza contro li populi Sanniti:

Institutori de Gladiatori.

Cædimus, & totidem plagis consumimus hostem
Lento Samnites ad lumina prima duello.

Secon-

Secondo le feste più, e meno solenni rappresentauano l'horrore de' Gladiatori in numero e maggiore, e minore non solo ne' Teatri, ma nelle cene, e conuiti:

Quin etiam exhilarare viris conuiuia cæde
Mos olim, & miscere epulis spectacula dira,
Certantum ferro sæpe, & super ipsa cadentum
Pocula respersis non parco sanguine mensis.

Gladiatori oue si rapresentauano.

Si rappresentauano li spettacoli de Gladiatori sopra le ceneri, e li roghi de morti, perche *Animas defunctorum humano sanguine propitiare creditum erat*. Tertulliano.

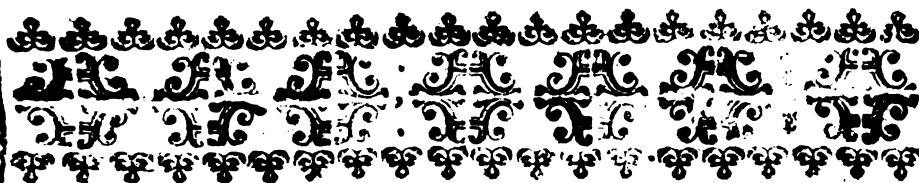
Erano li Gladiatori serui, ò captiui di guerra, ò gente sfacendata, sgherri, e vagabondi, li quali con poco denaro vendeuano la propria vita. 80. paia di Gladiatori si viddero empiuti di Cerere, e Bacco combattere, e alternamente ammazzarsi. Non solo in Roma si costumarono li Gladiatori, ma in ogni loco, oue si ritrouaua la Maestà Regia, ò qualche gran Magistrato.

Lochi oue si faceuano i steccati.

Li steccati furono il Rogo, il Foro, Anfiteatro, Septa, il Cerchio, Vici, & Regiones. Combatteuano con la spada, e scudo, altri haueuano anco li lacci per prendere l'inimico; si diceuano Laqueari, altri Pearij, che haueuano vna rete, e con quella coprendo l'inimico incauto ne faceuano preda. Combatteuano pur'anco à cauallo, e sopra le carrette, altri con spada, e pugnale; altri con spada sola nudi, & inermi; Altri Catervali, che combateuano in truppa, e senza eccettione, ò pietà si vccideuano.

Tanto basti di hauer discorso sopra l'innumerabili notitie, e contingenze di Roma, e de Romani, mentre passo à descriuere la serie degl' Imperatori, la quale sarà da me succintamente toccata, per portarmi à Leopoldo Imperator regnante.

Fine de' Comentari di Roma.

VITE DEGLI IMPERATORI D'ORIENTE, E DI OCCIDENTE.

VITA DI CAIO CESARE

AIO della Casa de Giuilij Nobilissima Equestre, detto Cesare, non come alcuni scriuono, *à Cæso matris vtero*, perche lungamente visse la madre; ma come riferisce Suetonio, per esser nato con la Cesarie, ò capigliatura lunga; vscì alla luce doppo la fondatione di Roma l'anno 634. Riuscì di così bello, e gratioso aspetto, che trasse gl'amori di Nicomede Rè della Bitinia, e di Seruilia sorella di Catone madre di Bruto, per la qual causa, oltre il feruido della mente, si rese odiato, e mal veduto da Catone, e da Bruto; dicono, che à questa bella Romana donasse Cesare vna perla di prezzo inestimabile, preda delli trionfi dell'Asia. Amò con reciproco amore Cleopatra, dalla quale hebbe il più bel fiore delle di lei bellezze. Godè pure la moglie di Iuba Rè della Mauritania, come non meno gli affetti di molte Gentildonne Romane, agl'amori delle quali fù seruidamente applicato, e propenso; onde mentre passeggiaua per Roma diceuano i suoi soldati.

Nascit. nobilissima di Cesare origine e sue rare qualità.

Amor di Cesare.

Romani seruate mulieres mœchum caluum adducimus.

Era caluo di testa, e per questo difetto fù il primo, che vsasse la corona di alloro, con la quale copriua la rarità de capelli.

Cesare caluo.

Fù questo grand'huomo prodotto dalla natura per istupore, e merauiglia di quel secolo, de trapassati, & auenire ancora; prode, e valoroso nell'armi, e con la spada, in modo, che fù il primo Capitano del

 Mondo.

Cesare fù sapientissimo nelle lettere.

Mondo. Nelle lettere, e con la penna riuscì mirabile, come si vede dall'eccellente raccolta de suoi Comentari, da vn'eloquenza singolare, con la quale traheua la volontà degl'huomini, e la dispositione de soldati; à sette Secretari in vn tempo stesso dettaua sette diuerse compositioni. Era di profonda memoria, con la quale vantaua di saper chiamare per nome qualunque legionario del suo esercito; era dimenticatore delle ingiurie, e delle offese, liberalissimo, e splendido in modo, che auanti fosse Dittatore spese in donatiui, e remunerationi à soldati, e Cittadini 150. millioni. Fù della propria vita brauissimo, & arrischiato, prudente, di buon consiglio, pronto alle rissolutioni, e vincitore di 62. battaglie campali. Nelle auersità, e patimenti fortissimo, e imperturbato; ma nella seconda fortuna non seppe ressistere all'affluenza delle felicità, nelle quali diuenne superbo, crudele, ambitioso, sprezzator del Senato, e de Magistrati.

Descrittione dell'imprese di Cesare contro Pompeo

Di questo grand'Heroe non intraprendo à discriuere le grandi imprese, hauendo quelle basteuolmente toccate negli antecedenti racconti. Solo ripiglierò breuemente, che ritornato vittorioso dalle Gallie, nelle quali quattro anni con somma gloria haueua maneggiato le armi; gionto in Arimini Città dell'Emilia fù per ordine del Senato amonito con precetto penale: *Vltra Rubiconem ne transito*. Era il Rubicone vn fiume, che si passaua per portarsi da quella Prouincia in Roma. Si auidde Cesare, che l'ingiurioso comandamento proueniua dagl'emuli impugnatori delle sue glorie, acciò nella Patria arricchita con le sue armi di tanti Regni, e tesori non riceuesse gl'honori, e li meritati trionfi della debellata Gallia, della gran Bertagna, della Germania, di Ponto, di Africa, & altre feroci Nationi. Vdito Cesare l'oltragioso decreto voltato à suoi con eloquente oratione rappresentò l'offesa, e l'ingrato procedere di chi non compatiua gli applausi, e dimostrationi de meritati honori alle sostenute fatiche, e al sangue sparso; essere in questa forma offesa, e maltrattata la militia Romana, e leuato il concetto, e guiderdone alla douuta mercede: *Auanziamo*, disse *à miei Commilitoni, io vostro Duce sarò l'antesignano, & ad onta, & al dispetto de nostri crudeli nimici si apriremo col ferro la strada al Campidoglio*. Ciò detto denudata la spada, e quella in vista dell'essercito sopra il suo capo leuata, disse: *O Cesare, ò nulla*. Prese poi verso Roma frettoloso il camino. Pompeo à tale auiso, quello, che vantaua con lo scuotere il piede in terra di far nascer eserciti, & che con la morte di Giulia la moglie, figliuola di Cesare di Genero gli era diuenuto nimico,

Cesare fà animo à soi soldati.

Pompeo contro Cesare.

mico, fuggendo col Senato si ritirò nella Spagna prescritta Prouincia al suo gouerno, oue richiamate le forze dell' oppressa Republica raccolse vn collettitio esercito di 55. mille soldati, in maggior parte giouani, e Cittadini Romani, che volontari erano concorsi per sostenere contro Cesare le ragioni dell' abbattuta lor Patria. Venuto al fatto d'armi in Farsalia doppo li già accennati assedi, restò vinto Pompeo, & abbatuto in modo, che li conuenne fuggire.

Pompeo col Senato fugge in Spagna.

Quello, che seguisse di Pompeo, e della morte di Cesare, come che diffusamente già sopra ne hò portato i successi, per non ripigliarli ancora s'attendi à quanto si è detto di loro ne'Comentari, e così di Pompeo, bastandomi dire per dar principio alla gloriosa serie degl' Imperatori, che Cesare fù Dittatore perpetuo, ma non Imperatore; e se Cesari si dicono gl'Imperatori, ne fù la cagione, perche da Cesare prouenne la dedutione; e perche, mentre in Roma si sentiua salutare col titolo di Rè, disse, *Son Cesare non Rè*, volendo inferire, che titolo maggiore vantasse dall'esser Cesare, che Rè; e di quì si osserua, che li Cesari sono maggiori, e precedono alli Rè ben'anco Monarchi, e superiori di Stati.

Di questi Heroi leggi ne' Comentari.

Titolo di Cesare dacli diuene, e il titolo d'Imperatore.

Tanto breuemente hò ritoccato ancora nella vita di Cesare, per ridurre à memoria vnito quello, che di così gran Capitano, e Semideo ne' precedenti Racconti ho sparsamente descritto, e al grande Ottauiano faccio il passaggio.

VITA DI OTTAVIANO
Imperatore Augusto.

Doppo la morte di Cesare si aperse il Testamento, nel quale disponeua delle sue facoltà, e beni di qualunque sorte in beneficio del populo Romano, cagione principale, per cui suscitato tumulto, furono inseguiti li percussori. L'Imperio, e la Monarchia lasciò ad Ottauiano scritto nella Casa Giulia, & addottato in figliuolo, chiamò in secondo loco Bruto nato della diletta Seruilia sorella di Catone; da che presero suspetto alcuni, che lo riputasse figliuolo.

Ottauiano herede di Cesare.

Ottauiano prima detto Ottauio figliuolo di Ottauio diede principio al suo regnare doppo dodeci anni del sostenuto Triumuirato l'anno di Roma 711. del Mondo 3940. in età di 24. anni, auanti la venuta di Giesù Christo 42. fù Nipote di Giulio Cesare; dominò 56. anni, li quali finiti, e ridotto à morte disse: *In hac Mundi fabula Imperatoris partem egi.*

Principio del regnare di Ottauiano, e da chi discese.

Traheua la sua origine per lato materno dai Giulij, cioè da Giulio Cesare per la sorella, li quali Giulij vantauano la loro antica origine da Troiani, e dal pio Enea. Fù di corpo bellissimo, gli occhi pareuan due stelle, liberale, magnanimo, rimunerator de beneficij, amico de virtuosi, de quali molti ne vissero in quel tempo, Virgilio, Ouidio (il quale per hauer troppo veduto, e parlato sopra le laidezze di Ottauiano fù relegato in Ponto,) Horatio, Quinto Curtio, Tibullo, Catullo, e Propertio, Strabone, & altri fauoriti non meno da Mecenate carissimo, e famigliare ad Ottauio, insieme con Marco Agrippa il Nipote, che sublimò, e condusse à grandi honori, e titoli, massime nel mestiere dell'armi. Fù Ottauiano fortunatissimo, & hebbe la veneratione del Mondo doppo tanti trionfi, & ottenute vittorie, come già hò descritto negli antecedenti Racconti. Trè volte chiuse il Tempio di Iano; molti

Virtuosi al tempo di Ottauiano

Rè

Rè si condussero in Roma tratti dalla maestà di sì grand'Huomo. Da Senatori hebbe il titolo di Augusto, & il Mese Quintile da Augusto si disse Agosto. Gli decretarono ancora diuini honori, e caualcando per Roma non solo era à piedi seruito da Senatori, che dalli Rè, e gran Prencipi; anzi alcune Nationi in honore, e memoria di Augusto edificarono Città, che le chiamarono Auguste, e Cesaree. Fù all'incontro per non tralasciar li difetti, dominato dall'ira, dalla gola, e da immoderata cupidigia di regnare. Nella lasciuia fù immerso, e seruidamente applicato. Si diede à nobilitar Roma con sontuosissime fabriche, onde diceua, che Roma, la quale haueua ritrouato di mattoni, lasciaua di pietra.

Mese di Agosto dedicato à Ottauiano Auguſto, & altre Città

Hebbe Augusto due mogli Scribonia, e Liuia, di Scribonia trasse Giulia, la quale diede per moglie à Marco Marcello figliuolo di Ottauia sua sorella, e di Marcello seniore, da quali pure nacque Marcella, che prese per marito Marco Agrippa facendoselo nipote. Liuia era moglie di Domitio Nerone, della quale inamorato Ottauiano gliela diede il marito grauida in sei mesi, ma non hebbe figliuoli di Augusto, onde tutto il suo amore riuolse à Marcello antedetto il nipote, scriuendolo herede della Monarchia; ma questi pianto, e sospirato per le sue gran qualità, & aspettationi giouinetto morì, del quale fù cantato da Virgilio:

Mogli di Augusto, e sua prole.

Tu Marcellus eris manibus date lilia plenis.

Marco Agrippa all hora ritornò in Roma, essendo mancato il di lui competitore Marcello, Augusto volle, che Agrippa ripudiasse Ottauia, e li diede Giulia la figliuola per moglie, dalla quale hebbe Caio, e Lutio, & Agrippa, nato doppo la morte del padre, e due femine Giulia, & Agrippina. Morì Agrippa spedito da alcune imprese in terra di Lauoro, pianto teneramente da Ottauiano, che oltremodo l'amaua, essendo, benche di basso lignaggio huomo raro, e celebre de suoi tempi nell'armi, e del quale riconosceua Ottauiano in maggior parte la sua grandezza, e confirmatione.

Marco Agripa in Roma ripudia Ottauia

Agrippa Posthumo detto di sopra, riuscì cattiuo, & odioso ad Ottauiano per li suoi vitij, & arroganza. Diede poi Ottauiano Giulia sua figliuola per moglie à Tiberio sforzato à ripudiare Agrippina, nata di Marco Agrippa, che molto amaua, come all incontro odiò sempre Giulia per l'infamia di costumi, per li quali passò anco al diuortio.

Agripa figlio di M. Agripa.

Druso frà tanto nato di Tiberio, & Agrippina sudetti spedito in Germania guerreggiò trè anni, ne' quali nell'età giouenile si fece co

Druso in Germania.

noscere vn valoroso, e sperimentato soldato, e ne trasse il cognome di Germanico. Arriuato questo generoso huomo all' età d'anni 30. morì con la dignità Consulare negl'anni di Roma 745. Nacque di Druso, e di Antonia figliuola di Ottauia repudiata da Marc'Antonio Germanico. Tanto si amarono questi bellissimi giugali Druso, & Antonia, ritratti delle più esquisite bellezze, che morto il marito, benche rimasta vedoua nel fiore di sua giouentù, desiderata da Prencipi, e gran Signori, volle sacrificare i suoi giorni alla cara memoria delle adorate ceneri del marito. Tiberio gionto in Pauia hebbe la nuoua dell'infermità del fratello, e passato il Rheno nella Germania lo ritrouò, che spiraua; condotto il cadauere in Roma hebbe per ordine di Augusto real sepoltura. Tiberio vedendosi proposti, & auanzati in amore Caio, e Lutio fratelli si ritirò in Rhodi frequentando le scuole de sapienti, iui hebbe auiso, che Giulia la moglie accusata di vari adulteri col repudio, che li mandò haueua hauuto lo sfratto dalla Città di Roma, e relegata nell'Isola Pandataria presso Ischia, come seguì anco di Giulia figliuola di Agrippa, sfrenata non meno, & impudica; pensò più volte Augusto di farle morire, ma raffredato per la vecchiaia lo spirito non fù bastante. Soleua ben dire sospirando, *Che sarebbe visciuto felice, se non hauesse mai hauuto nè figliuoli, nè mogli, che chiamò li suoi cancari, e le posteme.*

Druso muore.

Grand' amore di Antonia verso Druso suo marito.

Due Giulie impudiche.

Vedutosi poi Ottauiano mal contento, e senza descendenza, nè meno di prossima attinenza di donne, risolse per le preghiere di Liuia addottare Tiberio di lei figliuolo, e di Ottauiano figliastro, ma prima volle, che Tiberio sudetto sostituisse Germanico nato di Druso fratello di Tiberio, e di Antonia sudetta figlia di Marc'Antonio. Furono dalla Città di Roma molto ben sentite, & applaudite queste addottationi, perche Tiberio daua aperti segni di mirabile riuscita, e dispositione, mentre all'incontro Agrippa sordido, e villano fù confinato in Surrèto. Germanico frà tanto, e Druso, benche giouinetti si segnalauano con atti generosi, & arditi nel medesimo tempo con fortunati progressi; soggiogò Tiberio la Pannonia, e la Dalmatia, mentre, perche Augusto secondo la vicenda delle cose mortali, nelle quali, *dolor, & voluptas inuicem cedunt*, prouasse i colpi ancora della nimica fortuna.

Tiberio e Germanico eletti da Augusto heredi.

Quintilio Varro inconsiderato, e imprudente fù col suo esercito tagliato à pezzi dalli Germani, il che cagionò tanto spauento in Roma, che pianse Ottauiano così gran stragge, ma mosso Tiberio, assalita la Prouincia la rese suggetta, e doma, ritornando vittorioso, e trionfante

Quintilio Varro vinto

da

da così dificili, e pericolose fationi, & imprese. In questa forma nella vecchiaia vidde Ottauiano la Monarchia goder la pace, e riposo di vn giusto, e moderato gouerno. Trè volte chiuse il Tempi di Iano. Tenne dieci anni la dignità Tribunitia, che rinontiò poi à Tiberio, & Agrippa. Ricusò l'honore, e titolo speciosò di Censore perpetuo, e Dittatore, gradì quello di padre della Patria; ricusò il sommo grado del Pontificato mentre visse Lepido, benche fosse relegato, e depresso; Essercitò molti anni il Consulato, nelli quali hebbe per compagni, Marco Agrippa, Statilio, Tauro, Iunio Sillano, Caio Norbano, e Calfurnio Pisone.

Dignità di titoli posseduti, e ricusati da Ottauiano.

Visse in suspetto dubbioso della poca fede, & amore di alcuni Senatori, e addottrinato dall'esempio di Cesare corresse la libertà di viuere, e di portarsi in Senato, nel quale ben'accompagnato, e con la corazza coperta si conduceua.

Hà in suspetto alcuni Senatori, entra armato in Senato.

L'imprese di questo Semideo, le soggiogationi de populi, le guerre maneggiate, le vittorie ottenute, la quiete della Spagna sempre contumace, e ribelle con la depressione de Cantabri, recinti con vna trinciera, e fossa di 15. miglia in assedio, hauendone di sopra basteuolmente ragionato ne tralascio i racconti. Fù amico, & osseruatore di religione, onde fù degno di quella bella visione della madre del Sommo Dio, che gli apparue nel Monte, oue al presente si vede situato il Tempio dell'Araceli in Roma, e li mostrò il suo Figliuolo Santissimo vero Dio, Imperatore del Cielo, e della Terra.

Visione di Ottauiano.

Si scriue, che venne à Roma vn giouinetto, il quale communemente fù riputato Augusto tanto li somigliaua, fattolo venire à sè gli addimandò se la di lui madre era mai stata in Roma, rispose il giouine: *Mia madre non vi è stata, sì ben mio padre*; di che Ottauiano ne rise, e lo fece ricco, e li fù caro, e benefattore benigno.

Giouine simile ad Ottauiano.

Concludo, che ben si disse d'Augusto: *Che ben'era, che mai non fosse nato, ò nato mai non morisse, e se maggior danno portasse, ò nascendo, ò morendo alla Città di Roma*. Sopra di che nell'Academia Olimpica fù sopra l'vna, e l'altra opinione disputato.

Morì il buon Imperatore nel Mese di Settembre nell'anno quinto di Giesù Christo, di sua età 76. nella Città di Nola, come fù suspettato da veleno datoli dalla sua cara Liuia, che da lui fù sempre così predilletta, & adorata. Con funerali superbi si condusse al sepolcro il corpo di così grande Imperatore. Hebbe da Romani diuini honori, statue, e monumenti di memoria immortale, & indelebile.

Sua morte.

VITA
DI TIBERIO NERONE

Iberio Nerone Figliastro, e Genero di Ottauiano Augusto lasciato in testamento herede del Suocero della Monarchia, diuerso dal genio, e dal benigno naturale di Ottauiano riuscì arrogante, crudele, sitibondo di sangue, infido, superbo, auaro, mentitore, e simulatore di virtù, perche si dimostrò nel principio moderato, giusto, e mansueto per timor di Germanico Cesare dal populo Romano sommamente diletto, e da soldati. Raccordato à lui da Pretori, che alle Prouincie si accrescesser tributi, rispose: *Boni pastoris esse tondere pecus, non deglubere*. Non permise titoli, erettioni di statue, dedicatione de Tempi, e di Teatri. A dodeci Città cadute dal terremoto remise i tributi, anzi col denaro publico le sostenne, come pur fece alle case consonte dall' incendio nell' Auentino. Compose i moti della Germania. Reso certo con auisi di Pilato delli gran miracoli di Giesù Christo, propose al Senato di riporlo frà li Dei. Estinto poi con veleno Germanico, sciolto dal rimore, sciolse pure, e rilasciò li costumi, nella licenza de quali hebbe per pungolo, e continuato rimordimento Liuia la madre, che sommamente temeua, e riueriua. Chiamato à se in spetie di amicitia il Rè di Cappadocia spogliò quello del Regno; così sotto la medesima fede pose in custodia Herode Agrippa. Morta frà tanto Liuia precipitò in ogni eccesso di vitij, leuò con veleno di vita Druso suo figliuolo suspetto; Nerone, e Druso nati di Germanico fece di fame morire. Istigato da Seiano Prefetto, e gran fauorito diede la morte à molti Senatori, la quale inferì poi anco allo stesso Seiano con infelicissimo lagrimabile fine de figliuoli del medemo. L'Isola Caprea oue si ritirò rese infame, & immonda di lusso, e di abomineuoli lasciuie; onde scordato dell'Imperio, e di Roma l'Armenia da Parthi, la Mesia da Duci, la Pannonia da Sarmati, la Gallia da Germani furono depredate; in fine nell'anno 23. del suo Principato morì à Miseno. Lasciò nell'Erario cumulato vn gran tesoro.

Simulata bontà di Tiberio.

Liuia riuerita da Tiberio.

Crudele.

Seiano fauorito.

Ribellioni, e riuolte nel Imperio.

Fiori-

Fiorirono nel di lui tempo Valerio Massimo, Columella, e Pompeo Mela. A San Gio. Battista di ordine Herode fù leuato la testa, Stefano lapidato, Paolo si conuertì à Christo, Pietro fondò la Sede in Antiochia, oue dimorò sette anni; morì in età di anni 78. per insidie, come dicono di Caligula il Nipote, affogato nel letto da Macrone Capitano della Guardia.

S. Gio. Battista decapitato.

VITA
DI CAIO CALIGVLA.

CAio Caligula successe l'anno 84. dalla nascita di Christo Redentor nostro, che negli vltimi anni di Tiberio Cesare fù nel Monte Caluario Crocifisso. Nacque Caligula di Germanico, & Agrippina maggiore, col fauore de Soldati fù acclamato; si disse Caligula per l'habito militare, che dalla pueritia alleuandosi negli eserciti, soleua vestire. Nel suo primo regnare si diede à conoscere figlio non indegno del Padre, e del fauore del populo Romano; ma in breuità di tempo diuenne crudelissimo tiranno. Sciolse da legami Agrippa Herode di ordine di Tiberio prigionato, e li concesse la Tetrarchia col titolo di Regno, e relegò Herode Antippa il Zio in Lione, il quale fuggendo nella Spagna con l'incestuosa Herodiade morì consonto dalla fame, e patimenti, come pur'essa si sommerse in vn fiume, castigo condegno alla pena della procurata morte del Santificato Battista. Relegò Pilato Giudice della tormentosa morte di Giesù Christo nella Gallia, il quale in fine con volontaria vccisione sciolse i legami alla vita colma d'intollerabili miserie.

Christo crocifisso.

Crudeltà di Caligula.

Herode muore così Herodiade

Traboccato poi Caligula nella seuitia, e lussuria inferì la morte à parenti, & amici, à quali pure, violati i letti maritali, leuò l'honore, nè dalle proprie sorelle si astenne. Portò odio implacabile à Romani, onde sitibondo di sangue, per estinguer la brama di leuare in vn solo colpo la vita à Cittadini Romani diceua: *Vtinam Romanus populus vnam ceruicem haberet*. Non pose studio maggiore, che nelle cose impos-

Lasciuia di Caligula.

Detto Crudele

impossibili; inalzò profondissime valli, appianò montagne, essitò larghissime paludi, & in vn sol'anno consumò il tesoro di Tiberio. Fece à se dedicare sontuosissimi Tempj, ma doppo l'anno IV. d'Imperio fù il nuouo Dio da suoi stessi ammazzato dell'età sua 29. anni, doppò Christo Signor nostro 43.

VITA
DI CLAVDIO NERONE

Claudio Imperator buono.

CLaudio Nerone fratello di Germanico Zio di Caligula fù eletto Imperatore, nella dignità visse 14. anni. Riuscì buono più che sapiente, e politico; congiunse alla Città di Roma il Monte Auentino; condusse l'acqua Claudia, gli archi dell'acquedotto si vedono ancora fuori della Città con merauiglia, questi eleuati da vna profonda valle s'inalzano à liuello di vn Monte perforato, di onde veniua l'acqua. Seccò il Lago Fucino; costrusse il porto Romano; senza spargimento di sangue soggiogò la Bertagna, e le Isole Orcadi. Fù così inclinato à fauorire gli amici, e valorosi soldati, che nel Trionfo concesso ad Aulo Plautio, per la felice speditione della Bertagna diede nel Campidoglio il destro lato al Trionfante Capitano. Lasciò l'Imperio, priuando il figliuolo Britannico, à Claudio Nerone figliastro figliuolo di Agrippina minore la moglie, la quale prese in secondo voto, doppo vccisa Messalina infamissima femina, della quale, per sodisfare alla curiosità di chi legge, prendo à descriuere in parte le detestande attioni.

Agrippina moglie di Claudio madre di Nerone.

S'inuaghì Messalina di Caio Silio, à fauore di cui nella stupidezza del marito rilasciò se stessa nelli più abomineuoli affetti, dissegnando, data la morte à Claudio, dargli in dote l'Imperio, così con modi, e tenerezze di moglie, e di marito se la passauano vniti; desiderosi di prole, per la quale sfacciatamente inuaghiti porgeuano publicamente voti, e preghiere alli Dei, gli occhi della Corte con istupore erano

Lascinie di Messalina.

sì fissati in questo scandaloso congiongimento, poiche, prostergata costei, qualunque turba di adulteri, e d'histrioni, nelle mani de quali rimessa diceua: *Lassam se, numquam saturam exisse*; nel solo amore, e nel seno del bellissimo Silio si riposaua. Narciso Secretario Imperiale risolse per honor della Cesarea Maestà di non tacere gl'infami trascorsi di Messalina, ma procurargli precipitosa caduta; chiamate à se Calfurnia, e Cleopatra, donne, che seruiuano à piaceri di Claudio, indusse quelle con offerte di premij, e di speranze ad iscoprire all'Imperatore l'accusa. Era egli à diporto nella Villa di Antio, oue presentatesegli dauanti palesarono gli adulterij, e laidezze di Messalina, soggiongendo il pericolo del vacillante, & abbattuto dominio. Si mosse Claudio, e si risentì anco sopra la propria stolidezza, e ne giurò la vendetta; così fatto riflesso, che Cesare repudiò Pompea figliuola di Pompeo, per il solo sospetto di Clodio, & che Augusto castigò le impudicitie di Giulia sua figliuola con esilij, con morti, relegationi, e vendette, diede à conoscere il sentimento, che haueua di lesa Maestà anco negli eccessi dell'intemperata sua moglie; ma perche Claudio volubile, & incostante amaliato dagli affetti, che feruidamente portaua à Messalina, si vedeua mutato, e rimesso, fù con sollecite istanze, e con rappresentati pericoli di strane mutationi richiamato in Roma, oue armato si auicinò. Silio, e Messalina godeuano nella villa i diporti della stagione di Autuno, hebrij, e baccanti nella vendemia, e ne' diletti di Bacco, auisati della venuta di Claudio si ridusero Silio al suo Magistrato di Roma, Messalina negli orti Luculiani; iui atterriti dagli auisi dello sdegno di Claudio, e dalli furori, e risolutioni di Narciso, diede ordine Messalina, che Britannico, e Ottauia si presentassero nel comparire del padre à supplicar per la madre; vbidirono, e così la Dea Vestale, & il Pontefice Massimo furono supplicati. Messalina condottasi poueramente vestita, e incolta per le strade di Roma intenta à mouer pietà stanca, e macilente si pose sopra vn carro, col quale si portauano l'immonditie negl'orti, si condusse così ad incontrare l'Imperatore, che veniua per la via Ostiense; gionta alla veduta di lui, non hebber vigore le magìe della sua bellezza, come soleua per auanti à intenerirlo, portatasi à piedi piangeua, e con strida, e lamenti singiotendo si dibatteua; forza maggiore haurebber hauuto le preghiere di Britannico, e Ottauia, che supplicauano il padre di riceuer il pianto de figliuoli in vece del sangue della madre, ma Narciso, che si ritrouaua in lettica con l'Imperatore persuadeua le pene, & i risentimenti contro gl'ini-

Narciso Secretario.

Inscitia e dapoccagine di Claudio.

Messalina supplicante.

gl'iniqui perturbatori di pace; All'hora Silio senza dilatione fù vcciso con esso altri Caualieri Romani complici del delitto, e degli abomineuoli adulteri di Messalina.

[T]essali [...] abbã [...]mata.

Staua costei distesa sù l'herbe, prolungando à momenti la vita à lato di Lepida sua madre, Claudio intenerito, e mosso dalla raccordanza commune de figli, lasciato di mano cadere lo scettro con soaui parole gli fece sapere, che comparisse à difendersi. Narciso non stanco dell' incominciata impresa comandò per ordine dell'Imperatore ad vn Tribuno, che gli leuasse la vita, la madre all'hora la persuadeua ad vccidersi. Non hebbero vigore quelle braccia auezze solo à maneggiarsi in lasciuie d'imbrandire il ferro, e ferirsi, onde il Tribuno con vn sol colpo la sbrigò della noia, rimanendo l'insanguinato corpo in seno della madre. Claudio si ritrouaua alla mensa, à cui portato l'auiso niente si commosse, ò ricercò sopra la morte di Messalina, ò di Silio, e per dimenticanza, & obliuione fece leuare da ogni lato le statue, e le memorie di lei, & in dichiaratione di gradimento, e di beneficio prestato decretò l'insegne Questorie à Narciso.

[V]ccisa à vn [T]ribuno

[C]laudio [p]assa à nuoui [s]ponsali con A[g]rippina [s]ua Nipote.

Fù persuaso Claudio di passare à nuoui sponsali; fugli proposta Lollia Paolina moglie già di Caligula, ma il Consigliero Pallante gli antepose Agrippina, la quale se bene Nipote per essere figlia di Germanico, fratello di Claudio nata d'Agrippina maggiore, & perche pareua communemente dal volgo detestato in tanta congiontione il parentato, risolse il Senato à suggestione di chi speraua di profittarsi, dichiarare, lecito, e di vantaggio al publico seruitio il maritaggio.

Fù costei prima moglie di Crispo Passieno, poi di Gneo *Domitio*, da cui trasse Domitio, che fù Nerone. Per gelosia di Messalina fù discacciata di Corte; gareggiauano sin'à quel tempo l'eccellenti bellezze di Agrippina nel cuore di Claudio, ecclissando l'amore, che intepidito dimostraua à Messalina, onde di continuo se ne stette in esilio.

Agrippina intenta solo à dominare.

Diuenuta Imperatrice Agrippina ricusò di vsar le lasciuie per issogamento del genio, ma non istando punto otiosa ricercò solo di sostenersi con gli amici, che poteuan seruirgli per artificij di dominare, poco stimando ogn'altra sodisfattione, e diletto in paragone di vn Regno. Li studi maggiori inuigilauano solo al compiacimento del vecchio marito, e le di lei rare, & esquisite apparenze con gl'incanti degl' ossequi, e l'esca dell'ingannatrici lusinghe non si preparauano ad altro fine, che per signoreggiarlo. Haueua costei del secondo marito Domitio Enobarbo tratto come si disse Domitio, che teneramente amando,

andaua

andaua col mezo degli Astrologi stancando le stelle, desiderosa sapere s'egli era destinato all'Imperio; riseppe in fine, che haurebbe regnato, ma à lei leuata la vita; all'hora disse: *Occidat dum imperet*; e pure tant'oltre si auanzò l'apprensione di vn'ostinatissima donna, che ogni maggior rissolutione intraprese, qualunque sceleraggine, & essecutione abbracciò per condursi al suo desiderato precipitoso fine. Diede per moglie, superata ogni dificoltà, Ottauia figliuola di Claudio à Domitio suo figliuolo, benche fusse promessa à Sillano huomo di nascita grande, e di riputatione primatia. Condotta in questa forma Agrippina anco alla conditione di Suocera, passò tant'oltre alla temerità de pensieri, che propose à Pallante suo strettissimo amico, e Consigliero accreditato di Claudio, che persuadesse l'adottione di Domitio, e doppo lui, desheredando Britannico come minore, & incapace, lo dichiarasse successore all'Imperio. Persuaso Claudio debil di mente, & amaliato negl'amori di Agrippina fè decretare in Senato, *Che Domitio passasse coll'ascrittione della Famiglia Giulia nella successione de Cesari, e prendesse il cognome di Nerone, che vol dir forte.*

Affetti di Agripina verso Domitio suo figliolo

Era Domitio nell'età di 20. anni, fù habilitato ad esser Consule col titolo di Prencipe della Gioventù, à cui fù concesso distribuire in nome di donatiuo molte migliaia di scudi à Soldati. Ne'giuochi Circensi comparue Domitio Nerone con l'habito trionfale da Imperatore, e Britannico essendo fanciullo con la pretesta. Questa disuguaglianza cagionò, come scopertamente si comprese nel giouinetto Britannico afflittione, nell'vniuersale della Curia rissentimento, e mormoratione. In altra occasione incontrati Domitio salutò Britannico, & egli Domitio senz'altro titolo; Agrippina arrogante, & iniqua vsurpatrice delle altrui naturali successioni, e dignità ne porse querela al marito, il quale non contradicendo fù da Pretoriani, e Liberti mal sentita, e ripresa.

Domitio Nerone adottato da Claudio escludẽdo Britanico suo figlolo.

Di quì prese à considerare Agrippina, che per arriuare à suoi dificultosi disegni conueniua introdurre in Palazzo vna fattione da lei dipendente, & à lei sola obligata. Vedeua compatito Britannico, e ben veduto vn fanciullo Nipote di Germanico, figliuolo di Claudio regnante, bello, ben disposto, e di singolari virtù; operò dunque si riuocasse L. Anneo Seneca dall'esilio di Corsica, ou'era dimorato otto anni; Seneca di natione Spagnuolo era passato in Italia cõ Domitio Enobarbo padre di Nerone, quando espugnò Corduba patria di lui, onde facilmente si persuase Agrippina, che questo sapientissimo huomo fosse per insinuar di continuo nella mente di Claudio inclinationi fauore-

Strattageme, et inuentioni di Agripina per esaltar Nerone suo figlio.

uoli

uoli à Nerone. Volle pure questa sagacissima donna assicurarsi della militia, la quale non volontieri vedeua commandata da Lucio Geta, e Rufo Crispino amici antichi di Germanico, & obligati à Messalina; onde fece cadere la potestà militare in Burro Affranio Soldato di gran nome. Rassegnata poi tutta nella direttione de'ben'intesi, e creduti consigli di Pallante fondaua la base dell'Imperio al figliuolo; non mancauano però nella fissa apprensione rimorsi, che di continuo premeuano il cuore appassionato di Agrippina.

Calfurnia fauorita di Claudio

Calfurnia donna d'alto lignaggio possedeua la gratia di Claudio, ancorche vecchio auidamente inclinato agl'amori, fece Agrippina sapere incontinente à costei, che si partisse da Roma; così molt'altre, che dottate di gratia, e di bellezza poteua speculare questa gelosa donna, che valessero à rapire gli affetti dell'effeminato marito. Lollia Paolina, che con essa concorse al matrimonio di Claudio, aggiongeua suspetti, e stimolo di gelosia, veduta comparire tal volta à Palazzo nel cospetto di Claudio con ornamenti Reali, e d'inestimabil valore, fù accusata à Claudio, che riccorsa agl'Indouini pretendesse il diadema, onde con lo spoglio di vna gran ricchezzà restò bandita da Roma, nè molto doppo per mano di vn Tribuno mandato da Agripina anco vccisa.

Lollia vccisa.

Domitio Nerone cõ Ottauia, & Agripina superba, e Colonia Agripina.

Passato in tanto Domitio Nerone à maritali amplessi con Ottauia, arriuata già all'età di 16. anni stimò Agrippina immutabilmente stabilito il posto del suo regnare; così imperiosa, e sfacciata si pose à sedere nella Curia al pari dell'inetto marito, daua le risposte à i Legati, vdiua le istanze de popoli, ordinaua i Magistrati, commandaua à i Capitani, e più oltre passando volle nobilitar la sua Patria situata alle riue del Rheno, formando iui tradotta da Roma vna veterana Colonia col nome di Colonia Agrippina, hora delle prime Metropoli della Germania, oue rissiede l'Arciuescouo Prencipe, & Elettor dell'Imperio. Hebbe ardire costei scandalizando cõ irreligiosa sfacciatagine Roma, di passeggiar le contrade nella carozza destinata à Sacerdoti, & al trasporto di cose sacre.

Narciso giura di vendicarsi.

Narciso vendicator già dell'infamie di Messalina non appatientaua il suo cuore à dissimulationi, e finti assensi, onde ritroso non concorreua alle adorationi mentite della Corte, e del publico ossequio; giurata la vendetta se ne staua Agrippina intenta, e sollecita alle più pronte, e vicine occasioni.

Soleuano li Romani in ostentatione di vna merauigliosa potenza

procurar

procurar le memorie dall'opere quasi impossibili di gran fatica, & incredibile spesa. A Claudio venne in pensiero di tramandare al fiume Giri, detto hoggi il Garigliano l'acque del Lago Fucino, che frà Monti de Marsi allaga vna vasta, e paludosa campagna; l'impresa era grande, si hauea da forar vna montagna di sasso viuo nel tratto di quattro miglia, per oue in largo canale scorrendo l'acqua, douea diseccarsi la profonda lacuna; fù imposta l'opera à Narciso, il quale nello spacio di vndeci anni senza intermissione impiegò l'opera di 30. mille schiaui. Quando fù creduto compito il lauoro si portò il Prencipe con la Corte ad osseruarne l'effetto; il Padiglione di Claudio era con Agrippina situato nel principio dell' argine, oue dal Lago nell' emissorio si scaricauano l'acque, le quali con tanta decaduta, e velocità si spinsero, che con il padiglione hebbero à perire l'Imperatore, Agrippina, e li principali di Corte. Prese all'hora colerica, e sagace Agrippina ad insinuare nell'animo del marito, essere à bello studio iui stato disposto il palco per terminare la proua con vna lugubre tragedia. Claudio, che hauendo in suo potere il dominio di vn vastissimo Imperio, si era dato in preda all'altrui volere si lasciaua dalla moglie signoreggiare con assoluto dominio. Nacquero dalle garre di questi due gran Personaggi pericolosi sconcerti, perche con sagacissimo ingegno l'vn l'altro si rimetteuano la palla.

Lago Fucino diseccato con grandissima spesa.

Narciso così seppe, e tanto valse, che ridusse l'Imperatore à credere, che si doueua raffrenare l'impeto, e l'arroganza di vna superbissima donna, da che ne venne costei à perdere la gratia. Questa priuatione la ridusse nell'assenza di Narciso, che si era portato alli Bagni di Campagna per ricuperar la salute, à precipitose rissolutioni, alle quali senza più pensarui s'indusse; quando Claudio alterato dal vino hebbe à dire: *Esser in lui fatale tolerar la maluagità delle mogli, poi castigarle*; All'hora corse Agrippina col pensiero frenetica, & inhumana al fuoco, al laccio, al ferro, & al veleno; in questa fluttuatione ritrouò vna peritissima Maga, che di tal'arte accusata si ritrouaua in prigione, gli promise questa componer vna beuanda, ò elettuario di succi d'herbe, che haueua vigore di conseruare li sensi, & à poco à poco leuare il calor naturale senza alcun segno apparente; venuta la Maga all'esecutione, indotto lo Scalco da Agrippina con denari, e promesse apprestò l'elettuario in vna viuanda de fonghi, che sommamente piaceuano à Claudio; ma l'abbondanza del vino, che senza misura beueua si tramischiò col veleno, e lo compresse, non apportando à Claudio, che op-

Narciso da Agripina cōtrariato si difēde

Agrippina sdegnata.

Fonghi prestati nella mensa di Claudio

pressione di stomaco, la quale da flusso sopravenuto del ventre fù sollevato. All'hora Agrippina, il Coppiero, & altri complici, e interessati nella congiura vedendo in bilancio il loro precipitio, ricorsero à Senofonte Medico di Palazzo, il quale per assicurare se stesso, e compagni con la morte di Claudio, col prouocar il vomito, e liberare lo stomaco, gli messe più volte vna penna imbeuuta in vigoroso veleno, che dalle fauci penetrato nel cuore incontinente l'estinse.

Arti di Agrippina per saltar Nerone

Agrippina celando con affetti esterni, con dimostrationi, e sembianti dolorosi, e malinconici, l'allegrezza, e sodisfattione dell'anima, passeggiaua ansiosa con gli occhi inhumiditi, ricercaua rimedij, e in publica vista abbracciando e Britannico, & Ottauia si dimostraua appassionata, & afflitta, nel mentre che destramente rinchiusi tratteneua ritirati, e lontani dal cospetto del populo, e Britannico, e Ottauia, facendo con tutta sollecitudine, e prestezza auicinare Burro con le Legioni per assicurare il Palazzo; apprestate in fine alli 13. di Ottobre le macchine à così gran rappresentanza fece aprire il Palazzo, publicare la morte di Claudio, & introdurre scortato da Pretoriani Domitio Nerone, che tutto riguardeuole, e pomposo comparso nel susurro, e strepito delle armi, e degli adulatori compresse le voci, che chiamauano Britannico, seguendo il populo l'vso commune della moltitudine ignorante, che seconda di leggieri il corso alla fortuna presente. Persuase Nerone in quel punto l'esercito à non chiamarlo Rè, ò Capitano, ma Padre, e Commilitone, e con eloquente Oratione si dimostrò Protettore, liberale, benefico, costante, capo, & antesignano sempre imperturbabile nell'intraprese speditioni. Promise poi il solito donatiuo, con che ritratti à sè gli affetti fù salutato Imperatore.

Burro Capitan de soldati.

Nerone acclamato Imperatore.

Così la Reggia sublime del Mondo acquistata, e vinta dall'artificiose fraudi di vna donna, vidde salire l'Incoronato, & applaudito Nerone. Questi credutosi riposare sicuro in grembo della fortuna, con proportionata eloquenza fece vn'Oratione al populo, & à soldati, diceua: *Che essendo in lui peruenuto il diadema dell'Imperio del Mondo, in tanta altezza portato, voleua imitare li Cesari, li Scipioni, e gli altri Eroi Latini, intentionato che della fortezza nell'incontrare i pericoli, della mansuetudine, della liberalità, e della moderatezza ne fosse in breue messaggiera la fama, dal Senato, da Soldati, e dal populo voler senza obliuione riconoscere la propria grandezza, e subordinando l'indrizzo delle sue attioni, con prudenti consigli de Senatori hauer proposto di sostener l'imbecillità della sua giouinezza.*

Bella Oratione di Nerone.

Sarebbe

Sarebbe cura del Senato l'osservanza, & essecutione delle Leggi, premiar i giusti, opprimere gli errori, e rinouar l'Imperio di Augusto nel secolo di Nerone, rissoluto anch'esso all'adempimento della sua parte, coll'impiegarsi nell'eccesso dalla magnaminità, e della clemenza per habituar l'animo ad esercitar opere degne di eterna memoria; così trà il Prencipe, & il Senato voleua fosse commune la facoltà delle gratie. Quell'Imperio, che riconosceua da loro non voleua reggere, che con l'altrui dispositione commesso alla fede degli Dei immortali, l'autorità del Prencipe non si stenderebbe, che à conciliare l'honore del publico, il quale speraua di conseguire, benche di rado si può schiuare anco l'odio da chi gouerna, non si riuoglieriano li proprij appetiti al fasto, & all'ambitione, ma sottoponendo le voglie subordinarebbe queste à ragioneuoli intendimenti. Le donne, le bellezze, adulatori, e buffoni saranno banditi, s'inalzeranno le pouere famiglie antiche de Cittadini, si sosteranno gli amici, diffesi gli oppressi, e sollenati gli afflitti, le corone, i trionfi, le memorie saranno sempre pronte, e apparecchiate agli huomini forti, à soldati i stipendi, al populo l'abbondanza, al Senato s'appoggierà la perpetuità del Regno, come lui ancora terminando la vita haurebbe cura di restituire al migliore lo Scettro dell'Imperio Romano.

Con queste forme, e spetiose apparenze fù diuulgato concetto maggiormente accresciuto dal portamento maestoso, dallo sguardo benigno, dal soaue parlare, e dalla gratia del volto, che douesse riuscire Nerone ottimo trà i buoni, memorabile trà gli ottimi.

Risposta à Nerone in nome del Senato.

Il Prolocutor del Senato riuolto à Nerone gli disse in nome publico: *Ritieni pur Inuitto Cesare questo vigor di animo propenso al bene, che ci dimostri, che noi all'incontro adoreremo il tuo Nume, benche tal volta percossi da giusti fulmini della tua mano, nè altri assideranno in questa Regia, che tuoi figliuoli.* E per passare all'apparenze, & effetti decretorono, che l'Oratione di Nerone fosse scolpita in vna Colona di Argento; proposero le supplicationi, e che il Prencipe vsando veste trionfale entrasse in Roma Ouante; che se gli erigesse vna statua pari di grandezza à quella di Marte vendicatore, in somma mai non si lesse ne'tempi, e negli Anali antichi il più saggio, il più regolato, il più mansueto gouerno.

Gran concetto di Nerone.

Douendo sottoscriuere vna volta la sentenza di morte disse: *Vtinam nescirem scribere.*

Agrippina onorata.

Hebbe pur Agrippina i suoi contenti, fù salutata, e riuerita Au-

gusta; gli furono decretati due Littori, e i Flamini Claudiali; si fece più volte Nerone vedere per Roma in Carozza con Agrippina, gli diede la carica del Palazzo, l'esattion delle rendite, & i tesori erano nella dispositione di lei; che più, rispondeua alle lettere de Legati, decretaua i memoriali, trattaua le aleanze, e confederationi con li Rè, e populi confederati, & amici; il popul o trattenuto con la prouisione dell'Annona, da lei riconosceua l'abbondanza, e il sommo bene; così acclamata nella Casa Regia, per le strade come Dea riuerita gioiua la superbissima donna nel colmo di vna sourana, e non mai più vdita grandezza, nella quale assicurata credendosi Agrippina la Corte, il Palazzo, la Città, i Soldati, il Criminale, Ciuile, e Politico con libera potestà dirigeua, & ordinaua; Nerone non da Imperatore trattaua, ma da fanciullo, Seneca da vecchio, debole di ceruello, così resa crudele, e ingiuriosa, à qualunque sorte di conditione non machinaua che morti, esili, confiscationi, cause di risse, dissensioni, e strappazzi. Brittanico, e Ottauia erano diuenuti in disprezzo. Nerone all'incontro appatientandosi all'indiscreto procedere della madre con incredibil destrezza, e riuerenza se gli opponeua, spirando tutto pietà, virtù, mansuetudine, compassione, e giustitia.

Agrippina stimata dal figliuolo.

Crudele.

Pensieri di Nerone.

Burro gran Personaggio di Corte era molto accreditato con Agrippina, onde Nerone con esso si strinse, e con Seneca, cogli egregi pensieri, e fondamenti de quali studiò di reprimere gli eccessi della madre, e sottrarsi da vna violente tutela. Occorse, che riceuuta vna supplica da vn Soldato Pretoriano notoriamente conosciuto di gran merito, e di antico seruigio, ordinò Nerone gli fossero contati dieci mille scudi; si adirò la madre, e per non contradire al figliuolo senza parlare, commandò, che à Nerone fossero esposti in vista in vn grande ammassamento tanti denari; all'hora risuegliata la compressa autorità del giouine ordinò, che parendogli pochi fossero radoppiati.

Burro.

Nerone si oppone alla madre.

E dà gran donatiuo ad vn soldato.

Vedeua Agrippina essere coltiuata l'inclinatione della mente del figliuolo tutto mansueto, e benefico da Burro, e Seneca, che detestando le massime di lei faceuano vedere à Nerone: Non conuenire, che la madre satiasse le sue voglie col ferro, e con la violenza, e sacrificando all'auaritia, e crudeltà priuasse di vita le persone più grandi, leuasse le facoltà à più ricchi, opprimesse gli antichi seruitori di Claudio, perche in questa maniera veniua à battere, e precipitare

Agrip-

Agrippina quel Tempio mirabile, che dirizzaua Nerone alla Pietà, alla Mansuetudine, e Giustitia, così con proportionate aperture andauan nutrendo nel cuore di Nerone i distilli di prudentissime direttioni, e raccordi.

Era auezza costei nell'infingardagine, e stupidezza della mente di *Claudio* à farsi vedere nel Trono; nel regnar di Nerone n'hebbe diuieto, onde prese partito di star dietro vna tenda; chiamato vn giorno il Senato comparuero gli Ambasciatori di Armenia, e mentre si ritrouauano nel feruore maggiore delle loro commissioni alzò la portiera, e s'incaminò per sedere nel Solio; all'hora Nerone auisato da Seneca si leuò, e con riuerenza andatogli incontro l'accolse, e discioglendo il congresso, sotto spetie di osseruanza, gli fece conoscere l'indecenza, e la sproportionata pretensione di quell'atto sfacciato, da che restò punta Agrippina nella più sensibile parte della riputatione, e rispetto da vn'accerbissima mortificatione.

Agrippina in Senato.

Agrippina mortificata da Nerone

Continuaua trà tanto Nerone ammirato in quella grã Città ripiena di tante Nationi, ne' consigli, e rissolutioni più moderate, che ardite, e feroci; teniua vn venerato decoro, nelle cose publiche, e priuate, grand'ordine, e dignità nella Corte, non si sentiuan che voci di gratie, e clemenza, onde si diceua per Roma, che il laccio del Carnefice era smarrito, la spada perduto il taglio, li patiboli intarliti, l'Isole confine de relegati non vdiuan più gemiti, nelle carceri non v'eran più porte, ò catene: solendo dire Nerone, che non meno erano di poca riputatione al Prencipe i molti supplicij, che à Medici i spessi funerali; così pian piano auuertita Agrippina conosceua hauer perduto il dominio, essergli caduto lo scettro, nè altro rimanergli, che vn'apparente rispetto di Madre; onde il torbido dell'animo di vna imperiosa femina, si accinse à preparar tempeste, à fulminar saette col tuono, e baleno di furibondi rimproueri. Sciolse la lingua in detrattion del figliuolo. Lo publicaua ingrato, e leggiero, dicendo, che il di lui genio girandosi con le altrui mostre, lasciaua trasandare i disordini, il poco rispetto, la languidezza, e mansuetudine nelle cose di Stato lo rendeuano vile, e deplorato; così col sopraciglio collerico, col passo graue, con la voce alterata si lasciaua vedere Agrippina, dando con manifesti segni à conoscere, aborrire, e detestare il gouerno, e le dispositioni di Nerone, à cui auuenne, che hauendo poca inclinatione ad Ottauia, Donna di gran ritiratezza, salda, pudica, e sussieguata, nell'età feruida, e più sottoposta à sentimenti d'amore, essendo Nerone

Buon indrizzi di Nerone.

Pietoso concetto di Nerone.

Agrippina sdegnata contro il figliuolo.

di natura viuace, trabaccò dalle facende di Stato nell'applicatione alle bellezze, & alla gratia di Atte Damigella di Agrippina; Scoperta questa nascosta fiamma, si auualorò con li sguardi, con le prattiche per ottenirla, seruendoli di Ministro Ottone, che fù poi Imperatore; Agrippina stuzzicata da questa lieue offesa, se ne dolse, si risentì con Seneca, e con Burro, come quelli, che tolerando gli affetti della giouentù sprezzassero il trascorso, e poco rispetto portato alla Madre, mà questi riputato di minor male l'inclinatione di vn Prencipe à gl'amplessi d'vna dongella priuata, schiuar intesero con l'essempio de preceduti Cesari, l'offesa, e l'essempio de'Tarquinij, che con lo stupro di Lucretia, & altre matrone Romane, sconuolsero lo Stato, e la pace del Dominio Latino.

Agrippina passata da lamenti all' esagerationi, e rimproueri, procurò defraudar anco con violenza nelle dolcezze di Atte il figliuolo, questi fiammeggiando con gli occhi, rissentito con parole pungenti, proruppe con la Madre scopertamente à gli eccessi dell'ira. Agrippina la minore trasse dall'vtero della maggiore sua madre la crudeltà, e si come quella diede copertamente, & astuta il veleno à Germanico il marito, questa l'oprò con Claudio, e molt'altri; onde addottrinata in quest'arte, dissimulando i furori, e l'irascibil dell'animo, andaua speculando le forme di vendicarsi pur'anco del figliuolo Nerone, col quale hauendo lungamente pugnato, pensò con lusinghe, e carezze di tenera, e affettuosa madre ridursi à gl'affetti, & alla sofferenza del primiero gouerno.

Agrippine crudel.

Vedendo dunque Nerone inclinato à spettacoli, & alle sontuosità delle feste, proponeuagli sempre con gran tenerezza giouenili, e splendidi trattenimenti, ne' quali consumaua grand'oro; mà in breue diffidenti, e sospettosi l'vn l'altro, ritornarono ad inuogliersi in sconcerti maggiori; e perche Nerone haueua compreso, che Ballante Maggior d'Homo della Casa Reale suscitaua la madre, lo discacciò di Palazzo, lo priuò della carica; onde venne col precipitio di questo gran fauorito di Agrippina à ridurla à gl'eccessi della vendetta. Era costui, benche Libertino, superbissimo, arrogante, e ricchissimo, hauendo in suo potere 7. millioni, e 500. milla scudi di contanti, di cui per merauiglia si dice, che decretatoli dal Senato vn donatiuo di 370. mille scudi lo rifiutasse. Da questa caduta si dedussero pure li precipitij di Agrippina, alla quale leuato sì grand'appoggio, incominciò ad'esser disprezzata, niuno la rimiraua, e quella, che con la mano, col genio,

Ballante discacciato richissimo

Rifiuta vn gran donatiuo.

colle

colle appetenze, e col ceruello haueua ne' due Imperij signoreggiato; fù forzata à ritirarsi, respinta, e discacciata da qualunque lieue facenda, e amministratione: onde premendo nel proprio cuore vn vasto incendio, diede di piglio, per suaporarsi, à i più pernitiosi trattati. Publicamente diceua esser Britannico già capace d'Imperio, essere figliuolo di Claudio, e l'indubitato sangue de Nerone, Domitio Enobarbo Padre di Nerone esser lontano dall'innesto de Cesari, l'assontion di Domitio nella Casa de Neroni essere abomineuole aborto dell'auelenamento di Claudio; professò in oltre di portarsi in Senato scarmigliata, e piangente à cagione di querelarsi dell'ingrato figliuolo, dell'insolenza di Burro, e della lingua, e dell'insidioso procedere di Seneca.

Furor di Agripina che inducono Nerone alla crudeltà.

Questi concetti, e il nome di Britannico destarono in Nerone pensieri di esecutioni violenti: dubitò, che portato nel Campo, e trà soldati questo gratioso Giouinetto, con accompagnamento funebre della violente morte del Padre, non fosse con la propria depositione, e morte incoronato; pensò di sbrigarsi, e senza induggio esequire; così dato à Britannico in vna viuanda il veleno, non operò; mà repplicato poi più potente in beuanda meschiata col vino, con subito accidente penetrato al cuore l'vccise.

Britannico auelenato da Nerone.

Ottauia altamente trafitta dalla graue perdita del fratello, dolorosa, & appassionata, internamente dissimulò. Hebbero di quì il suo principio le crudeltà, e tirannie di Nerone, rimutando la natura piaceuole, benigna, e gratiosa in apprensioni grauissime di orridezze, di sangue, morti, dissolutioni, e rouine. Pugnaua pur Agrippina, diuenuta implacabile, e costantissima furia à danni, & rouine, che à suo potere scagliaua contro Nerone, e con li pochi rimasti amici esagerata le giustissime, e mansuete forme dell'aristrocratia; detestando l'aspro, grauoso giogo del Principato; così li studij maggiori della Casa Reale erano gli abbattimenti di Agrippina, e di Nerone. Questi suelato il turbine, e l'ecclissi del cuore, decretò, che alla Madre si leuasse la guardia, la seruitù, l'audienza, l'adunanza dell'anticamera, e qualunque contrasegno Imperiale; onde datasi in preda alla malinconia, e sospiri, gemmeua, e immersa in vn profondo abisso di pensieri noiosi, scarmigliata, inculta, macilente, e sempre inhumidita ne gl'occhi, inconsolabilmente si querelaua; mà come che nell'auuersità di fortuna, le Stelle, e gli Elementi congiurano: si apperse la breccia à nimici di Agrippina, fin'hora celati, e timorosi di rappresentar in Scena la-

grimose tragedie. Paride Histrione comparso nella cena auanti Nerone l'accerta, che la madre tentaua di solleuar Rubellio Plauto alle ragioni dello Scettro; frenetico nell'ira Nerone comise à Cinna Tusco Tribuno de Pretoriani, che alla Madre, & à Plauto desse senza indugio la morte.

Nerone ordina la morte alla Madre.

Seneca, col quale prima si consigliò Nerone, lo dissuase, la madre auuertita di quanto fù riferito al figliuolo, con habito modesto, con passo frettoloso, con animo appassionato, e con parole adequate s'ingegnò di trar dalla mente di Nerone il concetto, che sagacemente fù dissimulato. Attendeua trà tanto Nerone alla beneuolenza, e à gli affetti, riuscendo liberale, benefico, e magnifico rappresentatore di spettacoli di fiere, di gladiatori, e di giuochi.

In questi trattenimenti si diede in preda Nerone alle lasciuie; onde era frequentato il Palazzo da Ruffiani, e da impudiche donne, *Silla*, Claudia, Crispilla si vantauan maestre delle libidini di Nerone. Ottone rapì à Crispino Caualier Romano la moglie Poppea Sabina, donna che per nobiltà de natali, per bellezza, e per gratia portaua il preggio trà le donne Romane, questa dimenticando le memorie degl'Aui, li Consulati, e trionfi de suoi maggiori, addottrinata da Ottone si pose in tanta gratia di Nerone, che idolatrando sì rara, & eccellente bellezza ne ottenne il dono dall'infame marito, che spedito in Germania al comando delle Leggioni sul Reno, lasciò libero il campo à suoi dishonori.

Poppea fauorita di Nerone.

Ottauia prudentissima donna, fingendo di non sapere, e simulando col marito più ritirata, e rimessa, che ansiosa di gouerno si dimostraua, e pur hebbe à dire Nerone à chi l'esortaua godersi Ottauia la moglie, douer'à lei bastare gli ornamenti di moglie, e l'apparenze di Principessa. Agrippina nelle dissolutezze di Nerone procurò di sodisfare a'genij del figliuolo, e mostrarsi pentita delle durezze passate, inclinando studiosa alle sodisfattioni, & incentiui nella viuezza, e licentiosa vita di vn giouine senza freno; fù fama, e si fauellò per Roma, che à Nerone riscaldato dal vino tutta lasciua, e pronta si offerisce all'incesto, del che fù publicato pur'anco più volte esserne seguito bestialmente l'effetto; il che riferito à Nerone, & che per la Corte, e nelle Leggioni con gran detrattione si rumoreggiaua, arrossito, e confuso spinse la madre à diportarsi alle delitie di Antio; in questo interuallo seppe Poppea auuedutasi di esser iriamabilmente impressa nel cuore di Nerone, valersi dell'occasione, e passar dalla conditione di

Agrippina goduta dal figliuolo.

fauorita à quella di moglie, che però addormentato Ottone il marito con nuoui honori fù comandato al gouerno di Portogallo. Diceua Poppea inuolta nelle più care tenerezze d'amore con Nerone; *A che fine tenir lei rapita, e lontana dal marito Ottone, doppo di hauer fatto libero dono di se stessa al suo caro Nerone, che per accrescer, & apparentemente palesare lo scorno, e l'ignominia di vna femina amante; che nella sterilità di Ottauia prometteua sicura prole, col già pregnante suo ventre, essere pure la di lei conditione, e natali quali si publicauano notoriamente dedotti da illustri germi di Caualieri, e Senatori, la sua gioninezza, la dispositione, e presenza non esser indegna di regnare; onde lo pregaua non isdegnasse i sponsali di chi con tanto affetto lo riueriua, & amaua.*

Poppea pretende esser moglie.

Non si ritrouò mai Nerone ne' più stretti, e gagliardi combattimenti di amore, di gelosia, e di odio. L'amor di Poppea gli rappresentaua maggiori i freggi, e singolari conditioni di così gran fauorita, la gelosia lo persuadeua barbaramente incrudelito à sbrigarsi di Ottauia, acciò precipitata Poppea nella disperatione non gli negasse gl'amplessi, e i suoi fauori; l'odio contro la Madre feruidamente bolliua, e combattuto dal timore di machinate congiure, di prattiche, e dissegni di vna sagace, & ardita Donna, stabilì il matricidio. Trè volte tentò col veleno, che sempre la ritrouò diffesa da vigorosi antidoti, e preparamenti; consigliò con Seneca, e con Burro questa importante facenda, concorsero anch'essi nell'opinione di morte; haurebbe voluto Nerone farla essequire da Pretoriani, mà la memoria della Casa de Cesari, e di Germanico rendendola ricordeuole, dubitò non si sarebbero indotti à sì gran sceleraggine, e ingratitudine. Trasferitosi à Baia, con lettera amoreuolissima la inuitò alle delitie di quella gratiosa Villa; accorse senza pensarui la Madre, iui data la carica ad Aniceto Capitano dell'armata di Miseno fù stabilito di naufragarla nell'onde; si ruppe nell'approdarsi al lido la naue, Agrippina vallicò à nuoto, e nel Lago Lucrino nuouamente imbarcata fù condotta in vn sontuoso gabinetto, il tetto di cui di Lame di piombo, à bello studio, e con arte preueduta inuoltato, cadè.

Nerone tenta la morte della madre.

Agrippina nel primo strepito celermente fuggita offesa in vna spalla si ritirò; Aceronia sua serua intimorita, chiamando aiuto, si finse Agrippina, accorsi à quel nome i percussori l'vccisero. Si auidde all'hora l'infelice di douer morire; mà celando il dolore dissimulò, mandando messo à Nerone di esser saluata.

Trapun-

Trapunse nel più interno la nuoua portata al Tiranno, dubitò maggiormente, che i clamori di vna miserabile perseguitata madre ferita, languente, e semiuiua, non eccitasser rumore, e compatimento à danno, e depressione dell'ingrato, e parricida figliuolo, onde fatto venire à se Aniceto, gli commise in pena della sua vita, l'esecution della morte: si portò questo con suoi soldati alla Casa, oue ferita si ritrouaua Agrippina; saliti alle stanze, e sentito questa il rumore, si fece incontra, e disse: *Sete venuti forse per visitarmi, se per vccidermi eccomi pronta à i colpi*. Erulio fù il primo soldato, che con bastone la percosse nel capo, gli altri con l'arme nude si auuicinarono; vn centurione trà gli altri la feriua di punta: all'hora Agrippina eshibita il ventre disse, *e quì ferisci soldato in pena di hauer partorito sì iniquo mostro*. Vscito lo spirito, fù abbruggiato il capo, & insepolte rimaser le ceneri, che furono poi riposte in vn sepolcro nella via di Misseno. Nata costei di Germanico della nobilissima Casa de Claudij fù nipote, Madre, moglie, e sorella d'Imperatori.

Agrippina vccisa. · Conditione di Agrippina.

Trà tanto eccesso scaturiorono poi l'horrende straggi, e memorabili crudeltà di Nerone, che eccitato dalle furie, e dalla dolorosa rimembranza dell'vccisione della Madre, giorno, e notte con attrocissimo pungolo era premuto; dicono, che nella Villa di Baia solitario si ritirò Nerone, gemmeua, e sempre ricordeuole dell'attroce delitto nella notte con sospiri, con strida, e lamenti, che feriuano l'aere si facea miseramente sentire; & perche gli pareua, tant'era l'apprensione, che dal materno tumulo vscissero voci, che trà quei colli, e i solitari siti si faceuan flebilmente sentire, fuggì, & à cagione di rimutar il pensiero, e diuertire la passione si portò à Napoli, oue in vece rimprouerato, e maledetto si conosceua più sempre trapunto dalla dolorosa memoria della sua ingratitudine, e bestiale rissolutione; per consiglio di Seneca scrisse al Senato vna lettera espressiua di sue raggioni, e mottiui, ma le raggioni addote, li pretesti inuentati non valsero, che à sciogliere maggiormente le lingue.

Nerone scriue al Senato.

Il Senato prudente, celando i sentimenti d'interno abortimento, adulando il Tiranno rescrisse, che à Gioue, & à Minerua haueua rendute gratie della preseruata salute del suo Signore. Il volgo tumultuoso, e libero di concetti, e di sentimenti fù con danari, e promesse di copiose gratie addormentato. In questa forma disposte le cose, ritornò à Roma Nerone, oue dall'adulatore Senato fù come trionfante riceuuto, assistito dalle coborti Pretorie, con habito pomposo, prostergando

gando la clamide, giraua intorno vogliendo gl'occhi brillanti; il bianco volto, l'età di 22. anni, il corpo grande, la dispositione gratiosa, la facilità ne saluti lo rendeuano ben veduto, e applaudito.

Salita di Nerone nel Campidoglio.

In questa forma tutto allegro, e sicuro, quasi che prima non fosse diuenuto herede dell'Imperio di Augusto salì nel Campidoglio à riuerire li Dei proseguendo la pompa, e gli effetti dell'infame trionfo dell'vccisa sua Madre. Mà quando credea il Tiranno di riposar in seno della felicità, nuoue cose, e trauagli lo cruciauano in modo, che sempre pensieroso, e disperato viueua.

Tigellino passato con arti cortegianesche al grado maggiore di gratia con Poppea, contrario à Seneca, e Burro dirigeua con violente maggia, & inuentioni gli amori, che tanto altamente si radicaron nel cuore di Nerone, che pieno d'insofferibili affetti, e gelosie si conosceua internamente ferito, e auuelenato.

Insisteua pur Poppea resa ritrosa, e ritirata nella cupidigia di ottener il grado, e conditione di Ottauia, facenda che richiedeua violenti, & odiose deliberationi, che haurebber potuto cagionare riuolutioni, e sconcerti. Burro era patrone delle armi, Seneca della mente, & affetion del Senato; alla maestà pure, e rispetto era caduto il freno, col quale si solea ritenere la maleditioni, e licenza delle lingue. Al collo di vna statua fù appeso vn sacco, erani dentro vn Cane, vna Simia, vn Gallo, ed'vna Serpe chiamato anticamente culleo, pena de parricidi, in altro loco fù veduto vn fanciullo nel foro con l'iscrittione *Non ti teno per nutrirti, acciò non m'vccidi*, & altri ancora con moti arguti si publicauano.

L'imagine di Agrippina compariua à Nerone.

L'imagine di Agrippina gli compariua ogni notte in forma di spauenteuole furia, che irata, e minacciosa lo flagellaua, e con faccole ardenti ouunque si ritiraua lo inseguiua; e mentre riccorso à voti ne' Tempij s'esponeuan le vitime, e gl'incensi si oscurò il Sole, e negl'orrori si viddero apparentemente le Stelle.

Molti prodigi ancora funestarono gl'animi; Vna donna partorì vn gran Serpente. Vn bue nel foro muggendo con voce humana proferì *Vbe Roma*; 14. Rioni della Città furono percossi da fulmini; vna Cometa crinita con luce affumicata, & oscura presagiua nell'opinione commune mutatione di Stato, ritrouandosi nella Villa di Subiaco Nerone trà le viuande, e delicatissimi nettari cadè vn folgore, che rouersciando le tauole ruppe gran copia de cristalli, e di vasi; s'infermò pure in quel punto non senza pericolo Nerone, publicata la fama, come se

me se fosse morto si vidde Roma sossopra, e si gridò ad vna voce in successore Rubellio Plauto per linea materna descendente dalla Famiglia Giulia; rihauuto l'Imperatore dal male si disciolsero i circoli, si dileguaron le prattiche, e Plauto fù comandato di lontanarsi da Roma, e così esequendo con Antistia la moglie si condusse nell'Asia.

Successe nel medesimo istante la solleuatione dell' Inghilterra, fù susurrato, che Seneca ne fosse l'occasione, e motiuo, non solo per mal gouerno de suoi Ministri, che con rigore esigendo i diriti de guadagni di Seneca, che con diuerse vsure, e trafichi si diffondeuan per l'Isola, quanto per altre estorsioni, e mancamenti: il che diede motiuo à Tigellino, e Poppea nemici di Seneca di procurargli la caduta; Burro pure era di mero dolore morto in quel tempo, con che venne maggiormente à debilitarsi il sostentamento di due cordialissimi amici: accorto Seneca, che il Prencipe haueua rimutato pensiero, che il genio era diuerso, l'audienze stentate, il guardo suspetto, con libero, mà circospetto parlare si dichiarò con Nerone volersi ritirar dalla Corte; e motiuando, che hauendo inclinato il pensiero alla moderatezza, e alla priuata vita, non conueniua portar seco denaro, ò altra sussistenza de suoi haueri, che in mano del Prencipe rimetteua. S'accorse Nerone della sagacità, e pretesto dell'auueduto vecchio: onde presolo per la mano, e infisso nel fronte vn finto baccio di pace accreditò maggiormente le sue rouine.

Seneca Vsuraro.

Seneca dimanda licenza à Nerone.

Si sbrigaua in questo mentre Nerone da molti Senatori à lui suspetti, le teste de quali portate, crudelmente motteggiando beffegiaua: disse, *Quella di Silla essere diuenuta canuta auanti il tempo, quella di Gneo Gallo con bella caluitie, à quella di Plauto oppeneua il naso grande*: così si trastullaua l'iniquo disponendosi pronto più sempre esecutore d'inique, e crudeli deliberationi; fece pure auuelenare Domitia sua Zia, che nelle garre con la Madre Agrippina haueua sempre con doni, e con vezzi accarezzato Nerone: fece vccidere Aulo Plauco parente, e gratiosissimo giouinetto.

Nerone beffegiatore.

Torquato Sillano gran Senatore auueduto di non poter schiuare l'ira di Nerone si tagliò le vene; Lelio Sillano nobilissimo giouine senza cognitione di causa fù fatto perire. Poppea, e Tigellino, che di commune consenso, sciolta la briglia, e qualunque riguardo à gl' odi, alle crudeltà, alle seuitie, e spargimento di sangue, si ritrouauano nel più vicino grado di gratia presso Nerone; pensorono di dar l'vltimo crollo all' infelice Ottauia sorella di Britannico moglie del Tiranno.

Viuea questa gratiosa, e prudente Principessa con tutta modera-tezza ritirata in se stessa, e dissimulando la morte del fratello, la poca parte, ch'ella teniua di moglie, e di Regina, e il poco amore, e stima, che ne faceua il marito, era nel Palazzo, e nella Città di Roma compatita, come odiati Poppea, e Tigellino, li quali, preparata prima la breccia nell'animo di Nerone lo persuassero à credere, *Che sempre Ottauia si fosse intesa con Agrippina, che il capo de suoi pensieri, la immutabilità del volto, la sagacità de concetti, l'amore, che communemente nel cuore de Senatori, e delle Matrone Romane haueua contratto, eran da temere, & hauersi in particolar riguardo, e consideratione*. Gli opposero dunque, e falsamente calunniata la querelarono, *Che fosse adultera, facendo copia di se stessa à vn Sonatore di Flauto*; esaminati le serue, e seruitori più intrinsechi, affermarono essere Ottauia castissima; ma Tigellino à suggestione di Poppea dato di mano à tormenti fece vari testimonij martirizzare, altri falsamente introdotti deposero contro la verità; sù questo pretesto fù discacciata di Palazzo, e condotta in campagna la misera Principessa, benche Nerone con feste, con spettacoli, Numachie, donatiui, abbondanza, & altri lusinghеuoli esche procurasse diuertir i susurri, e le mormorationi, non valsero à raffrenar i rumori, e la solleuatione del populo, che riccorso al Palazzo con armi, con grida, e con minaccie addimandauano la sua natural Principessa; andati poi alla statua di Poppea la gettarono à terra, e leuata quella di Ottauia cosperfa di fiori la portauano in modo di Trionfo per Roma, onde fù astretto Nerone à richiamarla.

Moderatezza, e bontà di Ottauia vien caluniata, et al torto esiliata.

Poppea nel labirinto delle confusioni diede di mano all'arte, & agl'incanti, comparue auanti à Nerone incolta, senza ornamenti, con semplice, e sprezzata beltà, tanto soauemente pianse, hebbero tanto vigore le pietose sue voci, e le artificiose doglianze, che à Nerone cadutoli di mano lo Scettro si rese, e si abbassò alla compiacenza, e soggettione dell'adorata Deità, & annodate le braccia al collo di Poppea diluuiauan dagl'occhi amari fonti di lagrime, che in guisa haueuan auuelenato, e confuso l'animo dell'amante Tiranno, che inuolto in vn estremo dolore, e tenerezza si sentiua morire.

Poppea auanti di Nerone piangente lo conuince.

Aueduta costei di hauer debellato l'amante, non diede mai posa agl'occhi, alla lingua, à i vezzi, à i pianti, à i prieghi fin che non indusse Nerone à sbrigarsi di Ottauia. Chiama questi Aniceto manigoldo nutrito nel sangue, e nelle sceleraggini, e quello, che fù ese-

cutor

cutor della morte di Agrippina, con premi, e con speranze l'induce à confessare di hauer commesso adulterio con Ottauia; publicata l'accusa falsa, e la confessione concertata del Reo, fù relegato con finta pena in Sardegna, Ottauia nell'Isola Pandataria, oue già morì Giulia sorella di Augusto, tramandata in castigo delle consuete, & infami lasciuie; iui Ottauia cadè innocentissima vittima suenata di ordine di Nerone, e la di lei testa portata in Roma seruì di spettacolo, e di festa all' infauste, & infami nozze di Poppea, e Nerone.

Ottauia condotta nell'Isola Pandataria è vccisa.

Publicato l'eccesso contro quella Madama Reale, di stupenda bellezza, in età di 20. anni, casta, prudente, modesta, e che discendeua dal vero sangue de Cesari, eccitò in Roma gran rumore, e bisbiglio; ma poiche le cose già consumate, & esequite non riceuono rimedio, che dall'obliuione, procurò, chi si doleua, e n'era appassionato di smenticarsi; restò ciaschedun timoroso delle rissolutioni, e precipitij di vn barbaro, e crudele Tiranno, che non essendo pur'anco satio con la vita tolta ad innocenti, col sangue d'ingiustamente condannati, con le morti clandestine, con i supplicij, e con lo spoglio de beni de più facoltosi Romani, trapassò col pensiero alle fiamme, & ad incendiare la Regia del Mondo. Fù sentito dire più volte Nerone, che inuidiaua Priamo, che prima di morire haueua veduto estinta Troia. Portaua gloriosa la fama di Erastrato, che vidde l'incendio del Tempio sontuoso, e merauiglia del Mondo, di Diana Efesia, i Sagontini pure celebraua, che auanti di morire vollero vedere incenerita la Patria. Soggionse ad vn suo famigliare, e le disse: *Morto che io sia vada il Mondo à ferro, e fuoco, anzi me viuendo s'incenerisca.*

Roma incēdiata da Nerone.

Diede dunque ordine alle barbare legioni, che à dieci quartieri di Roma attacccasero il fuoco, il che esequito si abbruggiarono case, Tempij, Palazzi, e quanto di riguardeuole, e pretioso negl'anni andati fù trasportato negli Trionfi Romani; così quella Città, che in sedeci anni di guerra si difese da Annibale fù in sei giorni incenerita da Nerone con orrendo spettacolo d'innumerabili corpi consumati dalla voracità delle fiamme.

Nerone si ritrouaua in Antio quando successe l'incendio, ritornato in Roma alla sembianza di tragico Cittaredo, salito vn'alta Torre del Monte Esquilino, cantaua à suon di Lira con flebile concerto la distruttione di Troia. Finse poi amaro pianto, diede la colpa à Christiani, e ritornato in furore fece à molti innocenti leuare la vita, e con attrocissime morti si dichiarò voler col sangue estinguer l'incendio, & inhu-

Nerone finge di dolersi dell'incendio, e fà morire molti innocenti.

inhumidire le ceneri; diceua tal volta beffando: *Che tanto maggior salute haueua portato alle Contrade di Roma, quanto che, come rinouata Fenice sarebbe rissorta più bella*; in somma tanto trascorse l'iniquo, e scelerato in eccessi, che in varie parti dell'Imperio si prepararono solleuationi, e in Roma congiure, e proportionate rissolutioni contro la vita, e stato dell'insoffribile tirannide.

Seneca veduti gli anfratti di questa pericolosa dominatione, tentò più volte l'animo di Nerone, desideroso di ritirarsi, e perche si auidde, che Nerone anhelaua alle grandissime sue ricchezze, e denari accumulati, che vogliono ascendessero ad otto millioni, introdotto discorso, e caduta l'occasione col Prencipe, gli offerì il suo Tesoro, addimandandogli gratia di potersi leuare da Palazzo, il che da Nerone gli fù negato. Di quì si accrebbero maggiormente i suspetti, e l'alienatione degli animi: hebbe concetto Nerone, che Seneca aspirasse all'Imperio, perche hauendo egli due fratelli Lucio Giunio Gallione, che Proconsule reggeua l'Acaia luogo di consequenza per communicar le forze d'Oriente con quelle d'Italia, l'altro fratello Anneo Mela si sosteneua in posto di gran riputatione, e concetto, il di cui figliuolo Lucano eccellente Poeta, e di spirito eleuatissimo maggiormente accreditaua la conditione, e rispetto di quella Casa, onde si rissolse Nerone di chiamare Cleonico Liberto di Seneca, al quale ordinò l'auelenasse; costui fedele al patrone gli riuellò il comando; da che il pouero vecchio auuertito in età di 75. anni si ridusse à non mangiare che frutti di vna sua villa, & acqua pura di vn fonte.

Seneca intimorito in Corte.

Sue grā ricchezze.

Concetto di Nerone cōtro Seneca, e procura di farlo auelenare.

Si aualoraua trà tanto il concerto della congiura, che si studiò di eseguire nelle forme meno pericolose, e riuscibili; si disse, che Flauio Tribuno prese l'assunto di vccider Nerone mentre cantaua in scena, ò quando la notte forsennato, e baccante, ebrio, e furioso scorreua per gl'appartamenti, hauendo in vsanza di ritirarsi solo, e facendo accendere innumerabili lumi, saltare nelle ampie Sale, e Gallerie del suo vasto Palazzo: fù discorso pure di vcciderlo nelli consueti riposi della Villa di Baia, oue tal volta si riduceua à diporto; altri modi ancora furono speculati, che per non dilungare tralascio.

Congiura cōtra Nerone.

Sceuino vno de congiurati sollecitato dalli compagni ad effettuare il trattato fece subito stipulare il Testamento, aggiustò con gran premura alcune importanti facende, fece ad vn suo Schiauo arrotare vn pugnale; da che aueduto il sagace di qualche gran machinatione, ne diede parte à Nerone; fatto ritenere Sceuino accusò Natale; esami-

Sceuino scoperto da vn suo schiauo.

nati,

nati, si proferiron discordi, nominando auiliti, e timorosi Seneca, Lucano, Anneo suo Nipote, e Pisone, il quale descendente per lato materno da Cesari, fù persuaso à salire ne'rostri, conuocar il populo contro Nerone, già reso odioso, e mal veduto. Costui come fù sempre ambitioso, e leggiero perdè in vn'istante lo spirito, e tagliate le vene vomitò l'anima, e l'apprensione di regnare; Subrio Flauio Tribuno fece segno, impugnata la spada di vccider Nerone, ma Fenio vno de Pretoriani lo dissuase, e trattenne. Nerone trà tanto assiso in maestà assistito da Poppea, e Tigellino non machinauano, che dessolationi, e rouine; varij furono proscritti, à Seneca fù intimata la morte, à cui leuato la facoltà di testare fù rimessa sola l'elettione, così si fece tagliare le vene delle braccia, dalle quali à stilla vscendo il sangue stentato, furon pure forati li piedi, che lentamente non meno somministrando il sangue riccorse al veleno, e in fine al bagno, che trasse à larga vena il gelato liquore dal corpo estenuato, freddo, e distrutto; A molti capi dell'Esercito fece tagliar la testa; Ma mentre tutto solazzoso, e fastoso nelle braccia di Poppea giocke, e trionfa, ritornato costui dalle solite sue dissolutezze, e trattenimenti notturni, ripreso da Poppea, che tardi riuenisse à Palazzo, percosse bestialmente di vn calcio nel ventre l'infelice, ch'essendo grauida gli cagionò non molto doppo la morte; pentito il barbaro, disciolse i lumi in vn diluuio di pianti, e con vrli, con strida, e inconsolabili lamenti testimoniò i sentimenti di vn'eccessiuo dolore: Donna, che fù stimata vn prodigio delle bellezze Latine.

[N]erone [ass]iso in [tr]ono cõ [P]oppea [e] riprẽ[sa], vien [pe]rcossa [da] esso, e [m]uore; [co]n Seneca, & [al]tri.

Pensò Nerone doppo di sposar Antonia altra sorella di Ottauia, ma questa generosa Principessa con liberi, & aggiustati rimproueri sgridò, e riprese chi à parte di Nerone ne fece impertinente ricerco; egli alterato la fece priuare di vita; fissati poi gli occhi in Statilia Messalina, leuato di vita Attico Vestino il marito, senza hauer riguardo alla dignità Consolare, se la rapì.

[N]erone [sp]osa [St]atilia [M]essalina.

Portò in questo tempo allegrezza, e curiosità nella Città di Roma la venuta di Tiridate Rè dell'Armenia, il quale per rassegnarsi tributario del Senato, si condusse à riceuer l'Inuestitura del Regno; questi nel viaggio, che fù di otto mesi, hebbe dal publico assegnamento otto mille scudi il giorno; comparue con la moglie, e figliuoli assistito da 300. Caualieri, e tre mille Soldati di sua natione: gli habiti stranieri, la lingua, i costumi, la giouentù fiorita, la celata d'oro, e l'armi vsate da quella natione trassero con ammiratione numeroso concorso,

[T]irida[te] Rè de[ll']Arme[ni]a in [Ro]ma.

che

che in vna Città ripiena di quattro millioni, e 600. mille persone fù di singolar stupore. Gionto à piè dell'Imperatore fù auisato, che deponesse l'armi; il Barbaro superbamente rispose: *Son Rè, libero, independente, e sourano*: ma in fine persuaso risolse atterrito, e confuso dalla gran maestà del Soglio Imperiale gettarsi à terra, & alzate le mani inuocò Nerone per suo Signore, cosa così gradita, e ben'intesa, che gli apparecchiò ogni più sontuoso, e riguardeuol'honore di Teatri, spettacoli, e combattimenti; assegnatoli poi 20. mille Scudi al giorno vi si trattenne lo spatio di noue mesi. Reso sospetto Nerone della volontà, e sentimento delle Militie veterane; massime ingelosito, e timoroso della potenza, & autorità di Corbulone Capitan Generale, pensò di condur noue leue, e sotto vari pretesti sbandare, e diuidere i veterani; così essequendo, spedì in molte parti dell' Imperio Romano per costituir nuouo Esercito valeuole à pressidiare non tanto con ferma fede la propria persona, che le Prouincie soggette le quali veniuano armate, e diffese con validissime forze.

Stupendo numero di persone in Roma.

Nerone sospetto so.

Reso dunque ingelosito, e fatto al Cielo, & alla Terra odioso Nerone, pensò portare gli eccessi, e le rouine, che haueua fin'hora essercitato in Roma anco ne' paesi stranieri. Si ritrouaua il Tiranno assistito da molta gente, perche insospettito di Corbulone, e de Soldati veterani si diede à precipitose, e strauaganti rissolutioni; publicò la marciata in Grecia, la quale riuscì con tanto lusso, e lasciuia, che i posti principali furono occupati da Musici, Buffoni, Adulatori, Comici, e Meretrici. Peruenuto in Acaia, per nascondere l'interno de suoi pensieri, publicò di voler tagliar l'Istmo, tratto di terra di cinque miglia, oue siede Corinto per vnir li due Mari Arcipelago, & Ionico. Fece poi preparare sontuosissime feste, e superbi spettacoli; datosi principio all'opera del cauamento nell'Istmo, fù il primo Nerone à maneggiare la zappa, & à portare l'arena, si framischiò poi trà Musici, & Histrioni, seruendo ignobile, e vile ne'Comici atteggiamenti. Trà queste folli, e leggiere ricreationi ordinò, che tacitamente, e secreti à se venissero i capi principali dell'Esercito, paliando simil chiamata col manto di consulte, e di saper li pareri d'esperimentati Soldati nella promotion della guerra; questi tantosto, che capitauano alla Corte erano con vari modi, e sotto diuersi pretesti leuati di vita. Corbulone, la cui auttorità, e credito presso Soldati veniua da Nerone sopra ogn'altro temuto, peruenne in tempo, che l'Imperatore si ritrouaua nella Scena, negata all'hora l'audienza diede ordine, che

Diuiene crudelissimo.

Atti infami di Nerone.

Corbulone, et altri Capitani fatti da Nerone morire.

chiamato da vn Centurione in disparte gl'intimasse la morte, che intrepidamente incontrata di propria mano diede à conoscere à Nerone essere sempre la stessa quella generosissima destra, che con tanto profitto dell'Imperio haueua abbattuto l'Oriente, e sostenuto la riputatione del nome, e giurisdittione Romana. Li fratelli Scriboniani Pretori delle Coorti benemeriti dell'Imperio, parenti di Augusto fatti chiamare anch'essi, e negata loro vdienza per schiuare li schermi, e pene apparecchiate, con lo suenarsi si priuarono di vita. Così fecero li Rufi, Procli, e Sulpicij, Cinna Tusco Prefetto di Egitto figliuolo della Nutrice di Nerone; fù ordinato alli Schiaui, che precipitassero in Mare Crispino figliuolo di Poppea, e di Rufo già di sopra detto interfetto, temendo Nerone il rissentimento, e vendetta dell'honore rapito à Poppea, & à quella nobilissima Casa.

Nerone sorpreso dalla varietà de pensieri.

Il senso di Nerone, benche appagato, e contento in vna essential parte, cioè, che la fortuna esequiua obbediente, e sollecita le di lui voglie, veniua tormentato, & oppresso da vari accidenti. Tante teste recise, il sangue di tanti innocenti, le gelosie nella Città di Roma, gli odi di molte case eminenti tronche, e recise, la solleuatione di alcune Prouincie, le machinationi nell'esercito, e nel Senato aspramente agitauano la mente del maledetto Tiranno. Gli venne noua, che la Giudea era solleuata, e Roma pendente, in quella fù spedito Vespesiano, il quale con Tito il figliuolo con la prudenza, e col valore si opposero alle concepite speranze degli Hebrei, con la conquista gloriosa, e di nome immortale della Santa Città di Gierusalemme, con la morte di vn millione, e 200. mille Hebrei; in Roma rissiedeua per Nerone Elio Cesariano ministro anch'esso crudele, e nutrito nel sangue, diede costui in eccessi di crudeltà, e rapine, onde rimaneua non meno insidiato dall'odio vniuersale, e dallo sdegno commune, accorto dell'antipatia, & auersione, dubitando di qualche strana, & improuisa rissolutione, con che venisse lui à perdere la vita, e solleuarsi l'Imperio; scrisse più lettere à Nerone, che sonacchioso, e spensierato neglesse, ma fieramente trapunto dal timore in sette giorni si portò Cesariano in Acaia, riferendo à Nerone l'apprensioni, e machine de mal contenti, & oppressi. Alessandro Macedone portò con la sua morte la diuisione dell'Oriente. Peruenne à Cassandro la Macedonia, à Tolomeo l'Egitto, ad Eumene la Cappadocia, ad Antigono l'Asia, a Lisimaco la Tracia, & à Seleuco la Babilonia, ma l'Imperio di Roma, estinti nello spatio di 113. anni Caio Giulio Cesare, Ottauiano, Ti-

Vespesiano doma Gerusaleme.

Diuisione dell'Imperio di Alessandro Magno.

no, Tiberio, Caligula, Claudio, e Nerone senza retaggio, e successione rimasero, e pure in vn solo sempre si conseruò il dominio di così gran Monarchia, che fù sostenuta, e nauigata al porto di così vasta Dominatione, veleggiando di continuo per vn'ampio mare di sangue, di competitori, e suspetti. Giulio Vindice nato dall'ordine de Senatori, che militaua nella Francia fù il primo, che con proportionata oratione dispose i Francesi alla solleuatione, dimostrando, *Che la Dominatione Monarchica come riesce buona vien riputata la migliore, e tolerabile, quando il Prencipe è buono, e gouerna come padre, e benigno difensore li sudditi, così mentre si rimuta crudele sanguinario in nemico, e persecutore la Monarchia si cangia in tirannide, & insofferibile giogo*; Persuasi li Francesi dalle ragioni di Vindice, e dagli eccessi delle crudeltà di Nerone, elessero lui capo, e direttore della ribellione, che fù principio delle rouine, e precipitose cadute dell'Imperio, e di Nerone. Auisato costui, con faccia lieta, e ridente dissimulò la passione, e seguitando il camino verso la Città di Roma ordinò in forma di Trionfante l'ingresso. Era ascisso sù'l carro dorato, e già consueto ad Augusto; s'inalzauano diuerse corone di alloro, e sopra le medesime aste iscrittioni superbe, e gloriose d'imaginarie vittorie, e di supposti nimici, era vestito di porpora in forma di Rè, esposto nel mezzo, seruiua di ridicololo spettacolo Diodoro Greco famoso Cittaredo con altri Musici, & atteggiatori: così quella pompa magnifica, e merauigliosa, che apportò all'Affricano gloria con la condotta di Siface, con la presa di Cartagine, con la suppressione di Annibale, e della Republica Cartaginese, à Lucio Paolo la condotta di Perseo auinto nel carro, à Mario di Iugurta incatenato, fù commutata da Nerone in disonore, e detrattione, mouendo à riso, & ignominioso spettacolo l'infame comparsa in Campidoglio, e nella casa Aurea. Si osseruò, che la plebbe adulatrice ripiena di allegrezza, e d'interesse applaudendo gridaua: *Trionfa Nerone, Cesare Augusto, Hercole, Apollo, beato, e fortunato chi sente il tuo soaue canto, e il suon della tua Lira*. Molti mesi si trattenne otioso Nerone senza consideratione alcuna agli auisi della ribellione di Francia, contro la quale in fine spedito Virginio Ruffo successe vn gran fatto d'arme, in cui restando perdente Vindice con li Francesi fù fama, che dubitando di tradimento, e di capitar in mano di Nerone da se stesso si dasse la morte, da che ne meno si compresse la ribellione, anzi più aualorata risorse, perche vnito l'esercito delle Legioni Germaniche con quella delle Francesi acclamarono Virgi

Principio delle cadute di Nerone.

Franc vinti da Nerone.

nio Ruffo; mentre à questa nuoua portata d'improuiso à Nerone si aggionse la solleuatione della Spagna, che haueua chiamato all'Imperio Galba, s'vdiuano in Roma clamori, e mormorationi per mancanza di grano, con protesti di tumulti, e di mutationi d'Imperio. Nerone precipitato ne' furori disegnò di distruggere col fuoco la Città; gli souenne di auelenar'il Senato, di proscriuere li suspetti, di vendicarsi nel sangue, e nelle facoltà de Romani; ma già le Stelle fatali haueuan prescritto gli vltimi periodi alle abominationi, e tirannidi del crudele Nerone. Da sepolchri degli Aui fù riferito, che vscissero horrende voci, che flebilmente sgridauano; ad Albano era piouuto sangue; vna donna haueua partorito vn serpente; il Sole si era oscurato, i fulmini haueuano in diuerse parti percosso le Torri, e li più eminenti edificij; vn fiume nelle contrade di Corseoli haueua riuolto il corso alle sue acque rosseggianti, e di color di sangue: fù detto ancora, che vn campo di Vettio Marcello visibilmente fosse osseruato partirsi, e mutar loco, spiantandosi gli arbori. Le case erano ripiene di cadaueri, le strade di funerali, in somma da manifesti prodigi si vedeua il Cielo adirato, e l'istessa natura risentita scuotersi, e detestare vn seculo infelicissimo, e maligno. Negl'orrori della notte sempre pareua à Nerone di vedere la madre Agrippina, che accompagnata da Furie lo flagellauano, Ottauia lo discacciaua, Antonia lo malediceua, onde si risolse fuggire, preuedendo vicina con la caduta la morte; si ritirò negl'orti di Seruilio, e quì speculando la mente i più proportionati partiti, fece chiamare i Soldati Pretoriani, à quali disse, che voleua imbarcarsi ad Ostia, & che gli pregaua non l'abbondonare, molti col silentio diedero la negatiua, altri scherzando dissero: *Dunque voi Cesare pensate alla fuga stimando così infelice il morire?* Ritirato in disparte, fluttuauano nel mare dell'agitationi, pensò di humiliarsi, e riccorrere à Galba, di salire ne' rostri, e con eloquente oratione render pietoso, e fauoreuole il populo all'espositione, e racconto delle proprie miserie; pensò di ritirarsi ne' Parthi, e trà barbari ricercar la saluezza; propose di più di ridursi nell'Oriente, & iui col canto, e col suono della lira in guisa di mendicante tradurre stentata, e miserabile la vita. Fremeua frà tanto l'essercito alla sparsa fama, che Nerone si fosse ritirato, e Ninsidio capo delle legioni Pretoriane, aspirando all'Imperio si affaticaua, e con spetiose proferte, e dichiarationi vantaua, ch'ei da Regio sangue trahesse l'origine; ma accorto, che sopra Galba si dirigessero gli affetti, prese per autorizare maggiormente il proprio concetto à sollecitare l'esal-

Pensieri crudeli di Nerone.

Galba dissegnato Imp.

Nerone disperato.

l'esaltatione di Galba, trapassando tant'oltre in questa sua intrapresa deliberatione, che dicono, cosa dificile à credersi, che offerisse mille ducento, e cinquanta denari à ciascheduno Pretoriano, & à Soldati descritti nella Città 50. scudi per testa, summa, che ascende à 40. millioni di scudi.

Galba ricchissimo.

Con tal'eccitamento, e motiuo mossi dall'interesse i soldati vennero all'elettione di Galba. Il Senato per sbrigarsi di Nerone, disseminò essere incompetente la vita in vn medesimo tempo di due Cesari, con l'esaltatione di Galba intendersi deposto, e leuato Nerone; così nella Città, accordata l'intelligenza, e concorso nell'esaltatione di Galba s'incominciò à gridare ad alta voce: *Viua Galba, e muora Nerone*. Vdite nel mezzo della notte l'addolorato Nerone le voci di solleuatione, suegliato volle dare di piglio al veleno, che conseruato in vn vaso non ritrouò, riccorse à suoi soldati acciò l'vccidessero, ma ritirati, e abbandonatolo seguiuano anch'essi gridando le voci di acclamatione; riccorse al Teuere per affogarsi, fù trattenuto; esclamò all'hora Nerone: *Dunque non vi è chi mi vccida, e con atto pietoso liberi l'infelice mio corpo dall'afflitto, & agonizante suo spirito?* Vscito poi incognito con due Liberti poueramente vestito s'incaminò fuori della Porta Numentana, da oue stordito, e frastornato si condusse ad vn podere di vn suo amico, sentì nel camino il nitrir de caualli, e la soldatesca, che per vccider lo seguitauano; leuato di strada entrò in vn caneto, e frà sterpi, e spini superando il sentiero, scalcio, stanco, e sitibondo si auicinò à vna capanna, oue addimandato vn poco di pane gli fù portato d'orzo, con poca di acqua; all'hora disse: *Queste sono l'acque pretiose, & i decotti di Nerone*; e per maggiormente atterirlo nel punto, che fuggiua con moto terribile si scosse la terra, e il Cielo con fulmini, e tuoni lo minacciauano; gionse in quel punto vn seruo, che portaua vna lettera al Patrone della Villa oue era ritirato Nerone, nella quale aperta lesse, che il Senato l'haueua deposto con dichiaratione di nimico, & che in ogni luoco inseguito douesse essere preso, e fatto crudelmente ignudo flagellare con verghe sino allo spirare dell'anima; all'hora atterrito, e dubitando di venir soprapreso, e condotto in ludibrio, e derisione alla morte, s'immerse vn pugnale nella gola aiutato da vn seruo, che nel tremore, e debollezza della mano la spinse à dilatare la ferita; arriuò in quel punto vn Centurione per ritenerlo, ma con l'esalatione à larga vena del sangue, benche con la veste procurasse stagnarlo gl'vscì lo spirito.

Eletto e gridato Imperatore.

Nerone disperato si procura la morte.

Miserie di Nerone.

Si vccide.

Corpo di Nerone abbruggiato.

In questa forma con miserabile, e disperato fine terminò il trentesimo secondo anno di sua vita, e dell'Imperio il terzodecimo, e settimo mese Nerone: fù condotto l'insanguinato corpo in Roma, & all'vsanza Latina abbruggiato; le ceneri raccolte da Atte Concubina, da Egloghe, e da Alessandra sue nutrici furono riposte nel Campo Marzo in vn vaso di porfido nelli Sepolchri Domitij, terminando in costui senza figliuoli le Famiglie Giulia, Ottauia, Claudia, e Domitia. Publicata la morte fù con applausi, e da communi allegrezze vniuersalmente festeggiata, e quasi che fossero da vn'aspra seruitù rimessi in libertà, col capo scoperto scorreuano, & entrati ne'Tempij rendeuano gratie agli Dei della ricuperata salute; così nella Città di Roma, e nelle Prouincie soggette all'Imperio fù sentita la morte dell'iniquo Nerone, mentre le prattiche più auanzate, e vicine procedeuano à fauore di Galba, il quale dalla Spagna si condusse vicino à Roma. L'oppositione maggiore, che si faceua à Galba era la sua vecchiaia, e non hauer figliuoli; questi auanti, che dal ponte Miluio si conducesse ad essere incoronato nel Campidoglio fece barbaramente vccidere Cingonio Varrone Console eletto, e Petronio Turbiliano Consolare, quegli per essere seguace di Ninfidio, questi come Capitanio di Nerone: fù sospirata la morte de Senatori sì grandi per esser innocenti, & amati communemente in Roma; altra pure crudeltà commise Galba auanti entrasse nella Città, se gli presentarono dauanti molti Soldati nuouamente condotti da Nerone, addimandauano di esser arrolati, e descritti nelle Militie Pretoriane; Galba dubitando della loro fede, e sdegnato delle grida, che feriuono il Cielo, gli fece calpestrare dalla Caualleria; con questo sanguinoso spettacolo, e crudelissima stragge diede principio à regnare.

Crudeltà di Galba auāti di essere incoronato Imperatore.

Fine della Vita di Nerone.

VITA

VITA DI GALBA.

ALBA si condusse con l'esercito in Roma per esser incoronato, nel punto, che traffitto da vehemente passione sentiua pure rumoreggiare l'elettione del successore, à che aspirauano Ottone, e Vitellio, quello partito dal gouerno di Portugallo con liberalità, e fauori, e con la pratica del parentato di vna figliuola di Tito Vinio studiaua di coltinar l'alto dissegno di essere adottato Cesare, e successore di Galba, il quale già reso odioso alle Legioni, perche non haueuano riceuuto il donatiuo promesso, & offeritoli da Ninfidio, come di sopra accennai, sentiua gli affetti, e le acclamationi di Ottone, che entrato senza opposítione negli alloggiamenti de Soldati fù lietamente riceuuto. Restò all'hora Galba persuaso ad vscire, e in maestà farsi vedere al populo, e mentre scortato delle sue lancie spezzate si portaua nel Foro venneli incontro Giulio Attico, mostrando la spada insanguinata, e disse, che haueua con quella vccilo Ottone; sgridò all'hora Galba verso il Soldato dicendo: *Chi ti hà comandato tal'esecutione*. Dicono, che Galba era così osseruante della disciplina militare, che con gran rigore castigaua qualunque trasgressione, cagione, che fù della sua morte. Ottone frà tanto, fatta aprire l'armeria armò la sua gente, e procedendo con gran felicità negli auanzamenti della fauoreuole fortuna, con applauso commune fù salutato Imperatore. Vscito Galba per reprimere la seditione rimase trucidato. Affissa la sua testa sopra di vn'asta seruì di miserabil spettacolo alle contrade di Roma, poi fù venduta cento scudi ad vn Liberto, che la precipitò nel Sestertio, il corpo senza pompa leuato fù sepellito negl'orti.

Galba ascisò al l'Imperio sente à rumoreggiare di lui.

Vscito in maestà Galba viene incontrato da Attilio

Galba resta vcciso da Ottone.

Galba fù della Famiglia de serui discendente da Catullo, e da Liuia moglie di Augusto, e con varia fortuna si portò al Principato; morì di anni 73. il settimo mese d'Imperio.

VITA DI OTTONE.

Ottone combattuto da Vitellio, e da Aulo Cecina Vicētino sotto Cremona.

OTTONE Siluio meno di Galba regnò, perche impugnato da Vitellio fù vinto presso Cremona dalle Legioni Germaniche, alle quali esso Vitellio comandaua, & à cui seruiua di Capitano Generale Aulo Cecina da Vicenza. Fù persuaso Ottone di rimetter l'esercito, e nouamente ressistere alli progressi dell'inimico Vitellio; ma considerando egli, che nella seguita battaglia era stato sparso vn fiume di sangue, & che le strade, e campagne erano piene di cadaueri, e d'armi, impietosito dalla rappresentanza di così lagrimose rouine, risolse di non voler sconuogliere in vn'abisso di rouine il Principato, cagionando per sentimenti priuati l'oppressione dello Stato, della Republica, e della Reggia del Mondo, incolpando Catone, e Scipione, che ostinati si fussero di non cedere alla fortuna. Con questi affetti desiderando il buon Prencipe preseruare la Patria, & immortalare il suo nome, sprezzò generosamente la vita, e nel spuntare dell' Aurora si trafisse nella Terra di Bersello con vno de due pugnali, che la precedente sera si haueua posto sotto il capo, il petto; da che sentitosi à sospirare nell'vscir dello spirito fù da suoi Liberti ritrouato morto di vna sola ferita; così doppo il quarto mese di Principato nell' età di 38. anni, di Christo 72. lasciò con la vita l'Imperio, che con somma beneuolenza, e rispetto haueua sostenuto esente dall' odio commune ordinariamente portato alli Regnanti, perche fù compatito, e compassionato con fiumi amarissimi di lagrime; li Pretoriani sostenendo l'estinto corpo sopra le spalle l'esposero vicino al Rogo, molti de quali finirono con il ferro la vita, altri con innumerabili lodi essaltarono la bontà, & amoroso zelo di così memorabile Imperatore. Accōmodossi agli alletamenti, e delitie nel tempo di Nerone, & auanzatosi nella virilità postergò le lasciuie, e pose i suoi studi nelle grandezze, e liberalità, che valsero à renderlo adorabile, e riuerito da Soldati, e da Populi: si dimostrò auidissimo di regnare, ma non meno pronto, e risoluto à dispreggiare il commando, incontrando come si disse generosamente la morte.

Ottone si vccide.

Bontà di Ottone pianta da tutti

VITA

VITA DI VITELLIO

VITELLIO si condusse al Ponte Miluio, vdita c'hebbe la morte del competitore Ottone, e gonfio della sua fauoreuol fortuna con 60. mille Soldati licentiosi, & ingordi con numero grande di Bagaglioni, e Schiaui si presentò per entrare armato nella Città di Roma, ma venutogli incontro il Senato lo supplicò di rimettere alla mansuetudine, & alla pace così riguardeuole ingresso, per non dar'à credere, e mormorare, che intendesse entrare nella propria sua Reggia come in Città vinta, e soggiogata con l'armi; così vestito di pretesta con forma moderata, e mansueta fece l'entrata.

Vitellio entra in Roma.

Non cessaua Vitellio d'incrudelire giornalmente contro qualunque conditione de sospetti della fattione di Ottone, & altri, che non riputaua confidenti, & amici: la Corte era piena all'vsanza del Prencipe voracissimo, e sensuale, di gente infame, e scandalosa; la virtù, & il valore erano sbanditi, le dissolutezze, & i vitij signoreggiauano, e dipendendo da consigli di Valente, e da pareri di Aulo Cecina Vicentino, di giorno in giorno quasi che fosse serrato il Tempio di Iano, e pacificato il Mondo licentiaua le Truppe, allontanando le veterane Legioni nelle parti straniere.

Vitellio crudele, e scandaloso.

Mutiano huomo di credito, e di gran concetto trà Soldati si prese ad esaltar Vespesiano, che con Tito il figliuolo si ritrouaua in Giudea all'oppugnatione della Città di Gierusalemme, oue sotto l'Insegne teniua i migliori, e più valorosi Soldati. Vespesiano auisato di questa importantissima prattica, temendo, e dubbioso, ne protraheua l'essecutione; ma la fortuna, che con gl'influssi di benignissime Stelle haueua stabilito in testa di Vespesiano il Diadema, volle, che nell'vscire ch'ei fece di camera alcuni pochi soldati lo salutassero Imperatore, sopragionti altri ancora con segni festeuoli, e con estremo applauso lo dichiararono Cesare, lo chiamauano Augusto. All'hora Mutiano impatiente, e desideroso di dar compimento all'intrapresa delibe-

Mutiano accla ma Vespesiano Imperatore.

Accla mato da Soldati

deliberatione, corse à prestargli il giuramento militare, e sollecitare li modi conueneuoli à sostenere la già communemente publicata, & applaudita acclamatione; diuiso dunque in due truppe l'esercito ne commise vna parte à Tito per l'espugnatione di Gierusalemme, l'altra tradusse in Egitto per assicurare quel Regno riputato abbondante granaio degl'alimenti di Roma; la terza mandò con Mutiano in *Italia* per guerreggiare contro Vitellio.

Squadre de soldati fauoreuoli à Vespesiano.

Già erano le squadre di Germania, dell'Illirico, dell'Inghilterra, della Spagna, e Francia inclinate alla parte, e fauore di Vespesiano quando Antonio primo huomo di singolar valore ridusse la terzadecima Legione, che alloggiaua ne' confini d'Italia à fauorir Vespesiano. Vitellio sentendo rumoreggiare la venuta di così potente Esercito per leuargli lo Scettro dispose di abbandonarlo, e ritirarsi. Inuiatosi dunque al Tempio della Concordia per deporre solennemente l'Imperio, e ridursi à viuere con il fratello Lelio Vitellio nell'auersità di vna peruersa fortuna priuatamente, e senza emulatione fù da suoi amici doppo ricondotto al Palazzo, e dalla gente amica del buon tempo, e della vita solazzosa, che con prodigalità, e profusion del publico denaro si traduceua dal Prencipe nella sua Corte, fù consigliato à stabilirsi nel Trono; ritornato Vitellio fù applaudito, e con vniuersali gride confirmato Augusto.

Vitellio si preuede in pericolo.

Sabino incalorisce l'acclamatione di Vespesiano.

In questo mentre Sabino huomo Consolare, e della fattione di Vespesiano incaloriua le acclamationi di Domitiano, che doueua in assenza del padre Vespesiano essere dichiarato figliuolo d'Imperatore, e collocato nella sede sino alla venuta del padre; era festeggiato, e con applausi, e congratulationi de Vespesiani riuerito, quando risorte improuisamente le Coorti Germaniche, & il populo, che haueua sollecitato Vitellio à ritornare à Palazzo fecero impeto, e rumore contro la casa di Sabino, il quale si ritirò con Domitiano in Campidoglio; il populo con la fattione Vitelliana fatto impeto ricorse alla rupe Tarpeia, la quale, benche difesa dalla gente di Vespesiano fù in fine vinta, e superata con incendio, e fiamma così vorace, che incenerì così riuerita, e presso Romani considerabile, e riguardeuole mole. Entrati i Vitelliani presero Quinto Attio Console, Sabino pure legato con catene senza riguardo alcuno, e consideratione alle cariche degnamente sostenute, & alla riputatione di così prestante, e riuerito huomo, fù decapitato, & il corpo lacero, e lordo di sangue gettato nelle Gemmonie; Domitiano per sua fortuna fuggì nel principio del rumore,

preso cõ altri da Vitelliani Sabino maltrattato e miseramente decapitato.

rumore, schermendo l'impetuoso furore di quella fattione Vitelliana.

Sparsa la fama nel Campo di Vespesiano, che ritrouaua sotto la condotta di Antonio primo à Narni, e d'indi trasferito ad Otricoli per assistere alle feste Saturnali, che fosse stato vcciso Sabino, abbruggiato il Campidoglio, & in pericolo Domitiano figliuolo di Vespesiano, si auanzò di notte per la via Flaminia, iui giontato con Mutiano si spinse per combattere con Vitelliani. Vitellio huomo più dedito alle delitie, & à piaceri, che all'armi inuilito, e timoroso mandò Ambasciatori per ottener la pace, la quale ricercata ad Antonio con gran summissione, e preghiere si dispose di persuader alle Legioni, che non douessero ostilmente entrare in guisa di nemici, e predatori nella Città di Roma; ma impatienti i Soldati, e desiderosi di sangue, e di ricchezze, prostergando i commandi, e le persuasioni del loro Capitano, entrarono per la Porta Salara, dando principio ad vna mostruosa, & orribil tragedia; perilche il populo intimorito abbandonò la Città; il Senato soprapreso si ritrouaua inuolto in varij schermi; Vitellio legato con catene, e ritratto da vn vilissimo loco del Palazzo fù condotto con le mani ritorte da funi, con veste lacera, e lorda, e in publico cospetto era ferito dalle punte di spada de Pretoriani, che per ischerno gli faceuano alzare, e bassare la testa, e in fine doppo molti disspreggi tirato con vn'oncino à piè delle Scale Semmonie fù con diuersi colpi trucidato, e trafitto, & il cadauere precipitato nel Teuere; così doppo vn'anno d'Imperio, in età di 75. anni finì Vitellio miseramente i suoi giorni. Consumò nel poco di tempo, che resse l'Impeto 22. millioni, e 500. mille scudi di oro; tanto valse in quel delitioso, prodigo, e dissoluto Prencipe la voluttà di compiacere à proprij appetiti.

Antonio, e Mutiano con soldati combattono Vitelliani.

Vitellio preso, e maltrattato, alla fine vcciso.

All'hora vedendo Domitiano, che timoro si era ritirato, & ascoso, che la Sede d'Imperio era vacante, vscì, e in vista del populo, e de Soldati tutto fastoso, & allegro si espose nel Foro, oue con gridi vniuersali fù acclamato in nome del padre, l'anno di salute 72.

Domitiano acclamato Imperatore per suo padre.

Fine della Vita di Vitellio.

VITA DI FLAVIO VESPESIANO

LAVIO VESPESIANO Imperatore comparue poi doppo con le veterane Legioni à prender il possesso, e lo Scettro del conferito Dominio; così l'ambitiosa Agrippina con le proprie violenze, e voluttà di regnare fù la prima sotto Nerone, che pose nell'arbitrio de soldati lo stato, e le reuolutioni de domini, rimettendo nella volontà degl'Eserciti le acclamationi de Cesari, che seguite secondo le passioni, e capricci resero con la morte violenta di tanti Imperatori la Regia del Mondo mostruosa tragedia di barbare, e crudeli rappresentanze.

[A]grip[p]ina ca[gi]one [de]ll'au[t]orità [de'] solda[ti] nell'[el]egger ['] Impe[ra]tori.

Fù Flauio Vespesiano Capitano lungamente esercitato nelle armi da Nerone spedito contro li Giudei contumaci, e ribelli dell'Imperio, onde hebbe principio la famosa guerra Giudaica, che con l'assedio di Gierusalemme proseguito da Tito fù delle maggiori, che si riferiscano nell'historie. Non fù Vespesiano di nobil sangue, ma di qualità, e conditioni degnissime d'annouerarsi ragioneuolmente trà buoni Imperatori. Morto Nerone fù dall'Esercito salutato Imperatore negl'anni di salute 72. ma non conseguì la corona per la prepotenza, & oppositione di Galba, & altri, che à esso Galba successero. Venuto à Roma, e mancati in meno di due anni violentemente trè Imperatori, ascese in Campidoglio coronato con pompa, e spettacoli proportionati all'allegrezza commune de Popoli, dell'Esercito, e del Senato. Nell'anno secondo del suo Imperio fù presa da Tito la Città di Gierusalemme negli anni dalla morte di Christo 42. Scriue Giuseppe Hebreo, che à bello studio si pose l'assedio nelle ferie di Pasqua per hauer iui prigioni in riguardo della solennità degl'Azzimi li populi della Giudea; stette blocata due anni la bella Gierusalemme, due altri doppo fù da Tito ristretta, e dalla circonuallatione serrata, onde periuano da fame, da ferro, da peste, da patimenti li Soldati, e la gente, che iui in numero grandissimo si ritrouauano. Presa la Città furono spianati li Tempj, gettate le Torri à terra, e li più magnifichi, e sontuosi Edificj, dirocate le mura: il numero de morti si riferisce vn millione

Gierusa[l]emme presa da Tito fi[gl]iolo di Vespesiano Imperatore.

millione, e 200. mille, cento mille Schiaui venduti. Giusta vendetta in penitenza, e castigo della morte inferita à Giesù Christo, e di tante ribellioni, e contumacie contro l'Imperio Romano. Trionfò di questa insigne, e memorabile vittoria Vespesiano con Tito il figliuolo, & al presente pure si vedono nella Città di Roma alla via Noua le vestigie, e reliquie dell'Arco trionfale; si diedero in questo tempo per la gran riputatione, che teniua nell'vniuerso il nome Romano suddite volontarie le Prouincie di Acaia, Tracia, Licia, Lamo, Rhodi. Fù all'hora eretto in Rhodi il gran Colosso del Sole, opera di Carete discepolo di Lisippo, era tutto di bronzo di altezza di piedi 108. stando questo inalzato sopra la foce del Mare, per oue entrauano li Vascelli, seruiua in guisa di ponte con gambe aperte. Non fù poi così alta antenna, ò dilatata vela, che non passasse; battuto doppo lo spacio di molti anni dal terremoto, furono delli caduti frammenti più di 900. Camelli caricati. Fabricò questo Imperatore il Tempio della Pace, e l'ornò di pretiosi doni. Ridusse à perfettione l'Anfiteatro di Augusto. Fù facilissimo, e pronto alle audienze, essendo anco infermo, e giacente nel letto spediua suppliche, faceua gratie, & attendeua sollecito alle cure, e trauaglio di vn'isquisito gouerno. Morì di desinteria doppo il regnar di dieci anni dicendo queste parole: *Imperatorem stantem mori oportere*, fù nell'età sua 69. di salute 81.

Vespesiano, & Tito trionfano.

Prouincie assoggettate sotto Romani.

Tempio della Pace.

VITA DI TITO.

ITO chiaro, e memorabile per la vendicata morte di Giesù Christo si numera trà gli ottimi Imperatori, emulatore del padre; perfettionò l'Anfiteatro incominciato da Vespesiano, il quale imitò nella facilità dell'audienze, stimaua perduto il giorno, che senza gratie passaua, e nella cena diceua: *Diem perdidi sodales*. Professaua quelli solo essere li veri Prencipi, che sapeuano beneficare gli huomini. Con questi modi, e proportioni di regnare hebbe titolo di Delitie del genere humano; nell'anno terzo del suo Imperio si partì da viuenti, di sua età 41. di salute 83.

Tito buono Imperatore.

Gratioso benefattore.

VITA DI DOMITIANO.

Domi- ano fù ono, i pes- no.

DOMITIANO fratello di Titto successe l'anno 84. di salute, nel principio del suo gouerno imitatore del padre, e del fratello fù Prencipe buono, e liberale: rilasciato poi in perfidi, e dissoluti costumi fù imitator di Nerone. Spendeua, cosa notoria, ma inuerisimile à dirsi, certe hore del giorno nel trafigere le mosche con lo stilo, tempo, che non si concedeua ad alcuna altra applicatione, e negotio, negando pure vdienza agli Ambasciatori; in altro tempo ascoltaua, e faceua gratie. Rappresentò spesso spettacoli, molti furono terrestri nelle Terme ripiene de branchi di animali condotti dalle più remote parti del Mondo; nelle Naumachie fece vedere battaglie nauali con giuochi de lottatori. Trionfò de Daci, e de Cari; tenne in offitio, & esemplare amministratione la giustitia. Castigaua i Pressidenti delle Prouincie seueramente, quando erano querelati d'ingiustitie, e d'oppressioni: puniua i detrattori, e maldicenti, dicendo: *Princeps detractores non castigans irritat*. Leuò alle femine publiche, & impudiche l'vso delle Letiche, quali alle Matrone solamente concesse, così priuolle della ragion de legati. *Hebbe* in sommo concetto Martiale, Statio, e Giuuenale. Satio in fine dell'humana grandezza volle esser annouerato trà gli Dei, e pretese honori diuini; onde precipato in furori, e diuenuto vna bestia fece morire molti Senatori principali, ad altri leuò ingiuriosamente li beni; afflisse li Christiani; relegò S. Gio. Euangelista nell'Isola di Patmo. Fece à Cleto, & Anacleto dare la morte, coronando quei Santi Pontefici del glorioso Diadema; Fù in fine questo iniquo mostro vcciso da suoi nel decimo quinto anno del suo Imperio, di sua età 45. di salute 99. il di lui corpo, che affettaua viuendo gli honori diuini fù infamamente sepolto.

rafige i le- osche.

rudele mtro brìstia .

ccisò, e polto; itupe- sfamē.

VITA

DI NERVA.

NERVA Cocceio fù dagl'interfettori di Domitiano acclamato Imperatore, buono, giusto, benefico, e grato; si haurebbe maggiormente dato à conoscere se fosse longamente vissuto. Restituì li beni leuati da Domitiano. Riuocò dall'essilio i confinati; procurò di giouare à quanti sapeua, che ne hauessero bisogno. Soleua dire: *Io se velle imperare, vt abrogato Imperio priuatam vitam secutus vitam securam esset acturus.* Morì molto vecchio doppo quattordeci mesi di dominio, della salute anno 100. Doppo la morte di questo buon'Imperatore furono venduti li vasi di oro, e di argento, le supellettili, e possessioni, che haueua per sodisfare à debiti contratti dagli eccessi della sua gran pietà, che generosa, e prouida si stese più sempre à souenire li poueri Cittadini, in alimentare li figli de miserabili, & in prouedere alle publice, e priuate calamità.

Nerua buono.

Detto di Nerua.

Liberalissimo.

VITA

DI VULPIO TRAIANO.

VULPIO Traiano addottato da Nerua, di Nation Spagnuolo, e nobilissimo successe nell'anno 100. di salute; si chiamò nella Militia Vulpio Crinito, negl'interessi ciuili, e di buon gouerno riuscì mirabile, e da imitarsi dagl'ottimi; ampliò li confini degli Stati, possedendo oltre il Rheno la Germania; soggiogò la Datia, & altre Prouincie di là dal Danubio situate. Ricuperò l'Armenia, la Persia, Seleucia, Babilonia, & vna gran parte dell'Asia, e passato nell'India costituì trè noue Prouincie Armenia, Assia, e Mesopotamia, alle quali aggiunse anco l'Arabia, e posta nel Mare vn'Armata tenne in fede l'Isole, e le Spiaggie.

Grand acquisti di Traiano.

Nel gouerno ciuile si dimostrò sollecito, e intelligente. Soleua dire dandosi sopra ogn'altro à conoscere moderato, cortese, liberale, giusto, & amoreuole padre, è protettore d'ogn'vno: *Talem se prabere debere Imperatorem priuatis, qualem erga esse Imperatorem priuatus optasset*. Fù amico de Virtuosi, e Letterati Cornelio Tacito, Lucio Floro, Solino, Plinio Iuniore; contro Christiani non fù seuero, & esecutore de morti, e tormenti. Dicono, che San Gregorio affettionato alle di lui gran virtù pregasse Iddio, e piangesse la sua perditione. Ritornò à Roma doppo il timore di vn terremoto orrendo successo in Antiochia, dal quale furono absorte molte Città con morti di 22. mille persone, e appena con la sua gente vscito alla campagna si puote saluare. Morì questo Imperatore di desinteria in Seleucia, regnò anni 20. le ceneri di lui portate in Roma hebbero li meritati honori, furono con lagrime, e sospiri communi riposte nella sommità della Colonna Traiana alta 111. piedi.

Sentẽza di pietà *Amico de virtuosi.* *S. Greg. prega per lui.* *Morte di Traiano.*

Furono da crudeli Prefetti Clemente Papa decapitato, Ignatio esposto alla crudeltà de Leoni, con altri Confessori martirizzato.

VITA
DI ELIO ADRIANO

LIO Adriano congionto à Traiano fù per la di lui grata memoria gridato Imperatore, huomo dotto, di buon gouerno, delle belle arti, e de' letterati amico, onde hebbe per famigliari Plutarco, e Suetonio; era così pronto, & amoreuole cogli amici, che essendo infermi gli visitaua, & assistiua, e sopra di se tal volta honorandoli gli faceua nelle mense sedere. Con graue sentimento vdiua, che fossero a lui addimandate gratie, che egli non hauesse prima spontaneamente offerito, e se tal'hora conueniua negarle si affligeua. Teniua in buon concetto gli amici, che l'amoniuano. Vna vecchia à cui fù negata audienza esclamò, *Lascia Adriano il regnare*; la fece subito venire à sè, si scusò, la vdì benignamente, e li concesse la gratia.

Adriano ottimo Imperatore.

Non

Non fù amico di guerra; peregrinò per il Romano Imperio: munì le Fortezze, pressidiò le Prouincie, lasciando in ogni luoco memorie di gran beneficenza, e fauori; mosse guerra contro i ribellati Giudei, li quali vinse, e soggiogò; restaurò Gierusalemme distrutta dalla passata guerra, à cui mutato il nome lo disse Elio dal suo nome, & iui in pena di seuero castigo vietò l'ingresso à gl' Hebrei; fece morire molti Christiani, li quali pareua al principio, che fauorisse. In fine aggrauato da lunga infermità d'hidropisia, scherzando con la sua anima diceua: *Animula, Vagula, Blandula, Hospes, Comesque corporis, quæ nunc adibis in loca pallidula, frigidula, nudula, nec vt soles dabis iocos*. Morì à Pozzolo nella Villa Ciceroniana, hauendo regnato 20. anni, in età di 72. di salute 139. le di lui ceneri portate à Roma furono nella mole detta di Adriano collocate in vna pigna di Bronzo da Marc' Antonio Pio.

Castiga Vespesiano gli Hebrei, e perseguita li Christiani.

Scherza con l'anima sua.

Fiorirono in questo tempo Pausania, Pompeo Trogo Historico, Sabina Romana, Sinforosa Tiburtina gloriosa del santo martirio con sette figliuoli, Faustino, e Iouita Bresciani.

VITA DI

MARC' ANTONIO PIO.

MARC'ANTONIO Pio addottato da Adriano fù salutato Imperatore del 140.; in guisa di nuouo Numma resse il suo Dominio più con gli studi della pace, e della religione, che della guerra. Diede il gouerno de popoli ad huomini buoni osseruatori di giustitia, da che desunse il titolo di Pio; alli Rè vicini, e tributari si rese venerato, non formidabile, laonde fù dichiarato arbitro delle contese dalli Battriani, Hircani, Indi, & altre barbare Nationi; soleua dire: *Malo vnum Ciuem seruare, quam mille hostes perdere*. Fece vna legge à fauore, e salute de Christiani. Regnò memorabilmente, & immortale 23. anni, in età di 70. di salute 162.

Buono Imperatore.

Fauoreuole à Christiani.

Fiorirono Giusto, Lucio Apulcio Mago, e Filosofo, Ptolomeo Astrologo, Aulo Gellio Grammatico, e Galeno splendidissimo lume della Medicina.

Sapienti di quel tempo.

VITA DI
MARC AVRELIO

M. Aurelio, e Lucio Vero cõpagni nel gouerno. M. Aurel. buõ Filosofo.

V' addottato Marco Aurelio Antonino Vero detto il Filosofo da Antonio Pio, il quale chiamò per compagno di gouerno Lutio Vero, i quale morto doppo l'anno 11. di regno, hauendo trionfato de Parthi seguitò maggiormente il proseguimento della sua Stoica natura, ma non si mutaua il sembiante dell'animo, non traboccaua in allegrezza, meno in dolore. Desideroso di guerra si portò armato contro li Vandali, Sarmati, Sueui, & altre barbare Nationi, e ne riportò trionfi. Moriuan da sete in questa guerra ne' paesi deserti, & arenosi i soldati, ma ricorso alle prieghiere de Christiani hebbe dal Cielo copiosissima pioggia, onde fece precorrer editi acciò fossero rispettati, e riueriti. Consumò questa guerra il publico herario, e per non aggrauare li popoli vendè l'insegne, e suppellettili proprie, e dell'Imperio; così visciuto lo spacio di anni 18. adorato dal Mondo, in età pure di 68. anni, di salute 182. glorioso morì Aurelio Vero: altri dicono Lucio Vero fratello del sopradetto riuscì degenere dal fratello, infame Imperatore, quello, che li fù compagno nel gouerno.

Miracolo de Christiani.

M. Aurelio pietoso, e sua morte.

VITA DI
COMMODO

Commodo catti uo Imperatore.

OMMODO nel 182. ancora giouinetto diede principo à regnare, onde fù cosa facile, che dagli adulatori, e maluaggi fosse strascinato alla direttione di vn pessimo gouerno la sua tenera età; degenerando dunque dal buon naturale di suo Padre riuscì intemperato, lasciuo, crudele, volubile, senza decoro, e senza fede. Pugnaua nel Teatro con gli gladiatori, e con le bestie.

Com-

Commandò, che il secolo del suo regnare fosse chiamato d'oro. Vestiua gli habiti, e l'insegne di Hercole. Leuata la testa del Colosso del Sole vi fece porre la sua; In fine doppo anni 13. di regnare fù strangolato da suoi in età di 32. di salute 193.

Rouinò in questo tempo il famoso Tempio della Pace, che con grandissima spesa fù eretto da Vespesiano.

Tempio della Pace caduto.

VITA DI

ELIO PERTINACE

ELIO Pertinace, così detto, perche pertinacemente ricusò l'offerita dal Senato dignità dell'Imperio, al gouerno del quale contro sua voglia si dispose; procedè in ogni sua attione con gran moderatezza, non volle, che la moglie Augusta, e gli figliuoli si addimandassero Cesari: ma mentre procura di leuare gli abusi, e costumi cattiui della Città, e del Senato, per frande di Giuliano fù da Pretoriani doppo l'ottauo mese l'anno 60. di sua età, di salute 195. priuato di vita.

Buono, e moderato Imperatore.

Vcciso.

VITA DI

GIVLIANO DIDIO.

GIVLIANO Didio nel 195. assunse all'Imperio perfidamente acquistato, il quale nel quinto mese di ordine del Senato leuatogli, in età di 56. anni, di salute 196. fù trasferito in Settimo Seuero, che lo fece ammazzare; così l'insigne dottrina, che ei possedeua fù vitiata da vna breue, & infame tirannide; fù il corpo di questo Imperatore malamente sepellito da medemi, che lo vccisero.

Vcciso perfidamente.

Vcciso, e malamente sepolto.

VITA DI
SETTIMIO SEVERO.

ETTIMIO Seuero Oriondo dell'Affrica in gratia, e memoria di Elio Pertinace, della morte di cui fù vendicatore contro Giuliano, volle essere chiamato anch'esso Pertinace; riuscì nel principio di suo regnare, che fù l'anno 196. prudente, & accorto, massime nell'mestiere dell'armi, in modo che vscì sempre dalle intraprese fattioni vittorioso. Trionfò degli Arabi, e de gli Abiadeni; ricuperò le Prouincie della Brettagna, e contro gl'inimici condusse vn' argine alto con la sua fossa, Torri, e Castelli in circonferenza di 300. miglia, opera quasi incredibile. In vltimo sentendosi vicino à morte diceua queste parole: *Cuncta fui, sed nihil prodest*. Fù mentre era infermo di gotta, & impotente à caminare sprezzato da Soldati, li quali acclamarono il figliuolo Bassiano. All'hora fatti venire à se Bassiano non meno, che li Centurioni minacciò loro seuero castigo, e con faccia adirata sgridando gli ridusse prostrati à suoi piedi, chiedendo humilmente perdono, e li disse: *Sentitis ne caput imperare non pedes*. Morì in Eborace nell'anno 18. d'Imperio di salute 223. Fù varia l'opinione del suo gouerno; l'istesso valoroso nell'armi, prudente, di grande autorità, ma crudele, e seuero nella vita di tanti Senatori, & huomini dotti, à quali diede in varie forme la morte, onde di lui fù detto: *Seuerum, aut nunquam nasci oportere, aut nunquam mori*.

[F]ttioni [g]loriose [d]i Setti[m]io, & [o]pere [m]araui[g]liose.

Mortifi[c]a il fi[g]liuolo, [e] Centu[r]ioni.

Diuenuto seuero.

Fiorirono in questo tempo li Giurisconsulti Papiniano, Cassio, Vulpiano, Paolo, & altri letteratissimi huomini.

VITA D'ANTONIO CARACALA

NTONIO Caracala successe al padre Seuero nel 123. huomo dedito all'Arte Magica, iracondo, vendicatiuo, crudele, & che si satiò di sangue, e delle facuità de Romani. Nelle braccia della madre amazzò di sua mano il fratello Geta, non per altro motiuo, ò cagione, che

Crudele Impera[t]ore.

per

per leuarsi il compagno del gouerno. Propose di essere imitatore di Alessandro Magno, quale non imitò maggiormente, che nella piegatura del capo pendente alla sinistra spalla; Fù doppo sei anni di regnare ammazzato da suoi, altri dicono, frà Edessa, e Carre venuto alla speditione de Parthi, mentre dismonta da cauallo trucidato.

Antonio vcciso.

VITA DI MARC'AVRELIO.

Marc' Aurelio Heliogabalo.

MARCO AVRELIO Antonino detto Heliogabalo, vccisi Macrino, e Diadumeno principali Senatori occupò l'Imperio. Professaua di esser figliuolo di Caracalla. Era Sacerdote del Sole, e però si disse Heliogabalo, perche li Fenici così chiamano il Sole: fattosi Imperator Romano più imitò gli Assirij, che li Romani, dalli costumi de quali degenerò. Vestiua habito da femina, si ornaua da femina, sempre conuersaua con femine, e femina voleua esser creduto. Nella lasciuia fù insatiabile mostro; profanò i lochi sacri, nè dalle Vergini Vestali si astenne. Haueua il Palazzo ripieno di donne infami, di sfacciati, e dishonesti adulatori, e buffoni, alli quali erano dati li primi honori. Si lasciò vedere tal volta in forma di *Bacco* trionfante coronato di pampani, ouunque circondato da donne ignude. Era prodigo, e dissoluto nelle spese di comedie, e di spettacoli. Nelli banchetti, e crapule acquistò il nome di Sardanapalo. Nell'aspre Montagne ricouerato si satollaua di delicatissimi pesci, e nel mezzo del Mare de rari, & isquisiti volatili. Fece diuersi conuiti à Senatori con scherzi, e facetie indegne di vn Prencipe; gli faceua sedere tal volta sopra scrani pieni di vento, che à poco à poco mancando riduceuano in terra i comensali; le viuande pure non erano, che apparenti, li cibi mentiti, li vini colorati; daua poi trabocchеuole, e sciocco con suoi buffoni in odiosissime risa. Fece leuare di vita alcuni huomini sauij, e Senatori, che lo riprendeuano; ma in fine fù questo infame mostro nell'anno quarto d' Imperio crudelmente trucidato, il di cui corpo molle, delitioso, & effeminato cosperso di sangue, di fango, e di polue fù gettato in quarti nelle cloache di Roma.

Effeminato, pessimo.

Delicato nell viuade e disorbitante ne conuiti.

Vcciso infamemente.

VITA DI ALESSANDRO SEVERO.

Alessandro buono Imperatore.

LESSANDRO Seuero figliuolo di Mammea donna prudentissima, e pia, fù Consobrino di Heliogabalo, assonse l'Insegne d'Imperio ancor giouinetto l'anno 220. di salute, nella qual'età si fece conoscere giusto, moderato, cortese, liberale, gratioso, e d'ogn'altra virtù ripieno, in modo, che degnamente si annouera trà li migliori. Hebbe nel publico gouerno per direttori Vulpiano, e Paolo huomini sapientissimi; non comparì mai nella sua Corte adulatori, Eunuchi, Cinedi, Buffoni, e professori di altri mestieri infami; mandaua prestantissimi huomini nelli gouerni, osseruando trà le altre qualità, che non fossero venali. Turino suo famigliare, per hauer venduto le gratie del patrone, fece affumicato morire, dicendo: *Chi il fumo vede nel fumo pera*. Osseruaua il precetto di natura: *Quod tibi fieri non vis alteri ne feceris*. Era della disciplina militare osseruante, e rigoroso castigatore, onde debellati i Parthi, mentre si ritrouaua nella Germania, volendo por freno all'insolenza delle Galliche legioni, fù con la madre Mammea Matrona d'eterna gloria priuato di vita nell'anno terzodecimo di salute 237.

Vulpiano, e Paolo sapienti.

Sentenza condegna al castigo.

Vcciso con la madre.

E se bene questo Religioso Imperatore fù così pio, che in vn suo particolar Oratorio teniua Giesù Christo, e l'adoraua, furono da malvaggi Pretori martirizzati molti Christiani.

VITA DI MASSIMINO.

Persecutore de' Christiani.

ASSIMINO nato nella Tracia, autore della morte di Alessandro, senza l'autorità del Senato, nell'anno 237. occupò l'Imperio, il quale acquistato con seuitia, e con male arti, con le stesse studiò di conseruare. Era huomo di statura Gigantea, fù nimico, e persecutore de Chri-

Christiani, e de' Senatori, onde publicato per nemico della Republica gli fù contro spedito Massimo Pappieno, Clodio Balbino, e Gordiano: nel mentre fù vcciso Massimino da suoi in Aquileia, & il di lui capo sopra vn'asta leuato seruì di spettacolo, & essempio della mutatione di fortuna. Visse Imperatore meno di trè mesi.

Massimino vcciso.

VITA
DI GORDIANO.

GORDIANO, estinti da Soldati Papieno, e Balbino, rimase solo nel 241. Imperatore. Entrato giouine nel gouerno, per le direttioni prudenti di Missiteo suo Suocero acquistò nome di buon' Imperatore. Superò in battaglia i Gothi, Sarmati, Germani, Persi, e Traci. Morto il Suocero fù egli pure leuato di vita nell'anno primo del suo Imperio da Filippo, & il figliuolo.

Buono Imperatore.

vcciso.

FILIPPO, & il Figliuolo Arabi di natione, vcciso Gordiano, occuparono nel 252. l'Imperio; Dicono alcuni, che questi due Imperatori furono i primi à battezzarsi, mà doppo il sesto anno del suo Imperio furono il Padre, & il figliuolo, quello in Verona, questo in Roma ammazzati da Decio.

Buoni.

vccisi.

DECIO, essendo nell' Vngheria fù dall'Essercito nell'anno 252. salutato Imperatore; riuscì crudelissimo contro li Christiani, onde per giuditio di Dio, rotto da Gothi nel secondo anno, fuggendo, fù assorto da vna profonda palude.

Cattiuo contro i Christiani.

GALLO, e Valeriano il figliuolo nel 254. eletti dall' Essercito Imperatori, furono in fine del secondo anno da medemi Soldati vccisi.

vccisi.

EMILIANO di generatione Moro nel terzo mese di suo Imperio fù da Soldati ammazzato.

vcciso.

VITA DI VALERIANO.

Imperator crudele.

VALERIANO, e Gallieno il figliuolo, furono dal Senato chiamati Augusti nel 256. Valeriano nimico crudelissimo de Christiani fece porre sopra le bragie S. Lorenzo. Vinto da Sopore Rè de Persiani fù preso, e di lui il Barbaro si seruiua per iscrano nel montare à cauallo, nella qual miseria inuecchiato morì, hauendo tenuto sette anni l'Imperio, à cui successe il figliuolo

Sua fine.

GALLIENO, il quale addottrinato dall'esempio del padre diede pace, e riposo à Christiani, e datosi in preda alle lasciuie neglesse la direttione d'vn buon gouerno, da che ne prouenne la ribellione dell'Illirico, Affrica, Egitto, Germania, Spagna, Grecia, Macedonia, Ponto. In fine doppo 15. anni d'Imperio fù in Milano da Aureolo Tiranno priuato di vita.

Perde gran Stati.

VITA DI CLAVDIO SECONDO.

Buono Imperatore.

CLAVDIO Secondo nel 271. dal Senato dichiarato Augusto fù celebre Imperatore. Le di lui speditioni furono prima contro li Barbari, poi contro i Tiranni, onde diede rotte grandissime agl'Illirici, Macedoni, e Gothi, de quali in molte battaglie furono ammazzati 320. mille, e due mille Naui furono sommerse; domati li Barbari distrusse Aureolo, & altri Tiranni. Nel secondo anno del suo Imperio morì in concetto di buon'Imperatore.

VITA DI AVRELIANO.

Fà prigione la Regina Zenobbia.

AVRELIANO nel 273. vinti li Gothi à Fano, Ticino, e Piacenza, trè volte saluò l'Italia dalle incursioni de Barbari. Condusse Zenobbia Regina vedoua di Odenato vinta, e presa, mentre virilmente combatteua in battaglia. Ampliò le mura di Roma, nel recinto delle

quali

quali serrò il Campo Marzo. In pace riuscì sommamente dedito à lussi; Contro Christiani fiero persecutore; nell' anno quinto d'Imperio fù ammazzato da vn suo seruo.

Vcciso.

VITA DI TACITO

TACITO chiamato dal Senato Augusto nel 279. fù buono Imperatore, modesto, senza lusso, e superbia; non affettò titoli, & honori: non volle nel gouerno compagni la moglie, il fratello, e figliuolo, dicendo: *Malo auiare Rempub. quam meos*. Morì nel sesto mese del suo regnare doppo d'esser stato nel letto molti giorni languendo, à cui successe

Tacito fù buon Imper.

FLORIANO il fratello senza acclamatione di Senato, col protesto solo di heredità, prese nel 279. l'Insegne dell' Imperio, nel quale hauendo pochi giorni seduto, per timore di Probo da se stesso si vccise.

Si vccide da se stesso.

VITA DI PROBO.

PROBO vile, & oscuro Dalmatino fù da Soldati nell'anno 279. salutato Augusto, ricusò l'offerito Imperio, dicendo: *Nequeam vobis blandiri*. Si mosse contro li Galli, Germani, Illirici, e Sarmati, li quali ridusse all'obbedienza di Roma, e costrinse il Rè di Persia à dimandare la pace; onde ritornato nell'Italia disse: *Breui opus non fore militibus*. Mà mentre anco in pace esercitaua nella militia i Soldati nell'anno sesto d'Imperio fù priuato di vita.

Buono.

Vcciso.

VITA DI CARO, E FIGLIVOLI.

CARO, Numeriano, e Carino padre, e figliuoli regnarono compagni nell'Imperio. Caro nacque in Roma di parenti Illirici. Sarebbe stato lodato il gouerno, se Carino il figliuolo non gli fosse stato compagno. Caro, mentre sottopose la Seleucia, e la Mesopotamia, posti gli alloggiamenti al Fiume Tigri fulminato dal Cielo nel secondo anno morì.

Caro, e figliuoli.

Entra-

Numeriano interfetto dal Suocero.

Entrarono nell'amministratione dell'Imperio Numeriano, e Carino; Numeriano d'indole buona, e mansueta fù dal Suocero Apro interfetto. Carino proseguì il suo gouerno crudele, lasciuo, intemperato, onde fù da vn Tribuno, à cui haueua violato la moglie, nel terzo anno di Principato priuato di vita.

VITA
DI DIOCLETIANO.

Superbo e crudele.

DIOCLETIANO Dalmatino acclamato nel 287. fù dall'Esercito salutato per Cesare. Nelle cose prospere talmente si gonfiaua, che comparendo in publico con panni di oro ornati di gemme si faceua salutare per Dio. Fù persecutore acerrimo degl'innocenti Christiani, così crudele, & inhumano, che nel Santissimo Natale di Christo fece molte migliaia serrare in vn Tempio, al quale poi dato il fuoco rimasero vittime consacrate, e combuste al suo Signore. Assunse in compagnia del gouerno Massimiliano Herculeo, Costantino Chero, e Galerio Massimiliano. Sedati i moti della Gallia ridusse in pace anco la Germania. Galerio contro i Persiani, Costantino contro gli Alemani prosperamente pugnarono. Massimiliano Herculeo trionfò delli Persi, oue il Rè con le Regine furono condotte captiue. Diocletiano, ò in pentimento del sangue sparso di tanti Christiani, ò fastidito dalle cose del Mondo nel vintesimo anno di dominio rinontiò col collega Massimiliano l'Imperio. Questi però mutato parere riassunse ancora il commando; Diocletiano benche inuitato pur'esso fermo, e costante ricusò, e ritirato in Salona Città della Dalmatia si pose all'essercitio della coltura d'vn'horto, nella quale pacifica, e piaceuole vita trahendo felice il corso delli suoi giorni. Massimiliano di ordine di Flauio Costantio fù fatto ammazzare in Marsilia, e reso sospetto Flauio, che Messentio figliuolo di Massimiliano à persuasione di Diocletiano procurasse di leuargli l'Imperio cagionò, che Messentio col veleno da se medemo quella vita si togliesse, che haurebbe per altro sicuramente perduta.

Massimiliano compagno all'Imperio.

Diocletiano rinontia l'Imperio, e si ritira alla coltura d'vn horto.

VITA

VITA DI
FLAVIO COSTANTIO

LAVIO Costantio, e Galerio Massimiliano hebbero l'Imperio nel l'anno 308. Costantio nell' Occidente, Galerio Massimiliano nell'Oriente regnauano, erano diuersi di natura: Galerio huomo fiero, crudele, e massime contro li Christiani, morì d'infirmità oscena, e stomacosa; auanti morisse nominò Cesari Lucino, e Massimino suoi Nepoti per sorella. Massimiliano fù simile al Zio; dicono, che questo crudele, e nuouo Messentio, che tale si nominaua, commettesse il martirio di Santa Cattarina Vergine in Alessandria: Costantio fautore de Christiani fù benigno, & à tutti caro, & accetto: morì in Bertagna doppo 16. anni d'Imperio. Messentio crudelissimo tiranno afflisse la Città di Roma, mentre che Massimino tiranneggiaua in Oriente.

Diuisione dell' Imperio.

Imperatori cattiui cōtro Christiani.

VITA DI FLAVIO
COSTANTINO MAGNO.

LAVIO Costantino Magno, con Licinio, superò regnando nell' anno 309. gli antecessori Cesari, che in numero di 29. haueuano tenuto l'Imperio. Fù buono, religioso, magnanimo, pio, e dal Padre Costantio prelato à fratelli d'altra madre generati: morto il padre venne à Roma, la quale liberò dalla tirannide di Messentio. Costantino auanti la battaglia data al Tiranno assunse per insegna il legno della Santa Croce apparsa visibilmente à lui nel Ciel sereno. Venuto à Ponte Miluio combatte, vinse con la morte del crudel Messentio, che fuggendo si affogò nel Teuere. Assalito poi Costantino da molestia lepra fù col santo lauacro dell' acqua battesimale per mano di Siluestro Papa risanato. Fattosi Christiano, e distrutti li Tempij de gl'Idoli fabricò Chiese in honore di Dio, e de suoi Santi. Licinio Cogna-

Costātino bonissimo Imperatore.

si fà battezzare.

Cognato di Costantino marito della sorella, huomo aspro, nimico di Religione, di lettere, è di pietà dominaua nell'Oriente, di oue si spiccò armato contro il Cognato, ma vinto perdè cō la vita l'Imperio. Costantino rimaso solo dominatore domò li Gothi, che depredauano l'Asia, e col vigore del segno della Santa Croce, che glorioso portaua, pieno di santo fasto, e fiducia ottenne segnalate vittorie. Hebbe dagl'Indiani Ambasciatori presenti, & ossequiosi tributi di obedienza. Inuolto poi all'applicatione, e studio delle cose sacre accrebbe mirabilmente il culto di Dio, la frequenza delle Chiese, e l'ornamento degli Altari, che arricchì di pretiosi doni, compose le differenze trà Vescoui; ordinò vn Concilio, nel quale interuennero 300. Vescoui, oue furono stabilite più cose in vantaggio della Santa Fede. In fine con atto magnanimo si partì da Roma lasciandola per Sede al *Vicario* di Christo, ei si ritirò nel gran Bisantio, che fù poi detto Costantin*opoli*. Queste rare, & eccellenti qualità furono da vn'atto crudele, e precipitoso senza piena cognitione di causa vitiate; fece decapitare Crispo il figliuolo già destinato successore, per falsa accusa d'attentato incesto con Faustina sua Matrigna, la quale feruidamente accesa delle bellezze del giouine, respinta, e reietta l'accusò al marito di procurata violenza; ma poscia discoperta l'iniquità della fraude fù condannata alle fiamme. Visse questo buon' Imperatore anni 31. nell'Imperio con nome immortale, e frà gli altri Cesari il più venerato, e riguardeuole, hauendo dato il principio alla grandezza, e riputatione secolare di Santa Chiesa, e de Pontefici, alli quali, oltre la rinontia di Roma, da cui partendosi venne in certo modo à costituirui la Sede di *Religione*, donò molte entrate, possessioni, e rendite acciò potessero con esse li Pontefici sostenere la carica Pontificia con decoro, e li Sacerdoti honestamente souenire alla conditione Clericale; lasciò pure le Chiese, gli Altari, e Monasterij arricchiti di doni, e di Pretiosi apparati. Si dice, che il Sacro Chiodo, vno di quelli, che crocifisse Christo, venerato, e custodito con tanta pompa nella Chiesa del Duomo di Milano, fosse da Costantino donato à Sant' Ambrogio Arciuescouo di quella Città. Morì questo Imperatore in Bisantio detto poi dal suo nome Costantinopoli, oue pose la Sede dell' Imperio d'Oriente, lasciando trè figliuoli alla successione, e diuisione dell'Imperio.

Licinio muore.

Gran bōtà di Costantino.

Fà morir Crispo innocente.

La matrigna colpeuole è abbrugiata.

Benefica li Pōtefici, e la Chiesa.

S. Chiodo in Milano.

Muore in Bisantio.

VITA

Di Costantino, Costanzo, e Costante fratelli.

QVESTI furono figliuoli di Costantino, quali successero nella diuisione dell' Imperio ordinata dal padre l'anno 340. ma la cupidigia di regnare, e di non hauer compagnia nel dominio ridusse loro vicendeuolmente battuti nell'estreme rouine.

Figlio di Costantino Magno.

Costantino maggiore di età mosse guerra à Costante il fratello, dalli Soldati del quale fù ad Aquileia in insidie ammazzato non ancora compito il triennio.

Amazzato.

Costante, domata la Natione Traspadana, per duolo di Magnentio Conte fù leuato di vita, doppo 13. anni d'Imperio.

Amazzato.

Costanzo rimaso Monarca solo, e direttore dell' Imperio debellò Magnentio, inferì la morte à Gallo suo Zio, si fece Ariano, laonde diede l'esilio ad Atanasio Vescouo Alessandrino; Liberio Pontefice fù discacciato da Roma, dal che si dilatò la peste della setta Ariana. L'ira di Dio fulminò poi contro Costanzo. Fù vinto più volte da Persiani; Giulliano mandato nella Gallia per debellare i Germani, riuscito vittorioso fù acclamato dall'Esercito con saluti di Cesare: doppo di che fù Costanzo per seditione ciuile priuato di vità doppo 24. anni d'Imperio.

Fattosi Ariano pseguita i Cristiani.

Vcciso.

VITA

VITA
DI GIVLIANO.

GIVLIANO nell'anno 374. nominato Apostata, perche abbandonò onninamente la Fede, e culto de Christiani, riuscì contro di essi crudelissimo insecutore; leuò lo studio di buone Arti, e li Maestri, acciò li Scolari non conoscessero la vera via della salute, la quale studiò con ogni suo potere d'annientare: à questa empietà si oppose Gregorio Nazianzeno, instruendo la giouentù. In fine nel secondo anno doppo vna grandissima strage riceuuta da Persi, ridotto nell'insidie, fù da vna saetta, che gli trafisse il petto priuato di vita.; altri dicono, che fosse fulmine caduto dal Cielo; sopra di che disse vedutosi ridotto à morte, voltato collerico contro vn Crocifisso, insanguinata la mano ritratta dalla ferita. *Vicisti Nazarene*. Spirò poi l'anima maledetta condannata all'Inferno.

iuliano pessimo Apostata.

Muore arrabia[to].

VITA
DI GIOVIANO.

GIOVIANO acclamato da Soldati Augusto nell'anno 360. non prima volle accettare la Corona dell'Imperio, che li soldati, & altri Cittadini, e Patricij, quali si ritrouauano con esso si facessero Christiani, come egli appunto haueua fatto, & cosi essequendo, liberò molti popoli dalle oppressioni de Barbari. Cedè à Sopore Rè de Persi gran parte della Mesopotamia. Morì in fine in concetto d'Imperatore ottimo massimo.

Buono Imperatore, e di buon esempio

VITA
DI VALENTINIANO

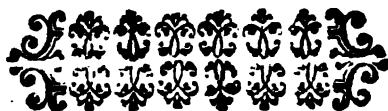
ALENTINIANO l'anno 367. rimesse l'honore, & il culto del vero Dio; assonse per compagno nell'Imperio Valente, il quale prepose all'Oriente; nominò Gratiano Cesare Augusto. Fù osseruante di Fede, e di Religione, di Giustitia, e di Pietà; debellò i Sassoni, & i Tiranni dell'Affrica; condotto contro Saracini con profluuio di sangue isuenato morì doppo vndici anni d'Imperio.

Valentiniano buono Imperatore con Christiani.

VITA
DI VALENTE.

ALENTE non riuscì nell'Oriente nella dominatione simile al fratello; prese l'acqua del Santo Battesimo da Eudosio Vescouo Ariano. Fù persecutore de Christiani; pugnò con Basilio Magno; leuò li santi Monaci dalle solitudini, e contemplationi, e gli applicò alla Militia. Fauorì la maledetta Setta Ariana, e la generatione de Gothi, li quali addottrinò nella falsa Legge Ariana: Assalito in fine da questi barbari, mentre haueuano di già vittoriosi depredato la Tracia restò nel fatto di arme ferito di frezza, & abbandonato da suoi si ritirò in vna casetta deserta, oue fù da nimici abbruggiato. Tenne l'Imperio 14. anni, e morì detestato, & aborrito dalla memoria de gli huomini.

Valente in Oriente.

Fauorisce li Ariani, è nimico de Christiani.

VITA

VITA DI GRATIANO,

E Valentiniano Secondo.

Gratiano buono.

QVESTI essendo morto il Padre assonsero il titolo, e l'Insegne d'Imperio. Gratiano fù Prencipe buono, parco di cibo, e di sonno, alieno dalle lasciuie, insigne nella Militia, e nel gouerno; presso Argentario Castello della Francia coll'agiuto di Giesù Christo, à cui si votò, vinse 30. mille Alemani; commise la carica della guerra à Teodosio di Natione Spagnuolo, il quale domati li Traci, gli Vnni, gli Alani, e li Goti prepose all'Imperio di Oriente, nè molto doppo per insidie di Massimo Tiranno fù priuato di vita.

Teodosio gouerna l' Oriēte.

Età di huomini Santi.

Questa età fù insigne per huomini celebri in Santità, e dottrina, Basilio Magno, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, Gregorio Nisseno, Cesario, Cirillo, Didimo, Damaso Pontefice, Girolamo, Agostino, Orosio, Seuero, Sulpitio, Cassiano, & altri.

VITA DI TEODOSIO.

Imperator d' Oriente.

TEODOSIO Imperatore l'anno 382. prese l'insegne dell'Imperio, assonse in gratia, e protettione Valentiniano, e Gratiano fratelli, li quali debellato Massimo Tiranno restituì nel Dominio d'Oriente. Acceso d'ira si portò contro Tessalonicensi, che haueuano ingiuriosamente trattato i Magistratti, e ridotti con inuitto di curioso spettacolo li Cittadini del Teatro, con essempio di vendetta, e crudeltà si fece dalle legioni trucidare. Portossi poi à Milano, oue fù da Ambrogio Santo interdetto dall'ingresso nella Chiesa, nè prima gli concesse il perdono, che publicata vna legge, nella quale si prouedeua, che le sentenze di morte prima del terzo giorno non si potessero esequire, acciò nell'interuallo di tempo l'ira del Prencipe potesse dar luoco; il che portò la salute all'Antiochia

Interdetto da S. Ambrogio in Milano.

già

già condannata all' eccidio, e dissolatione finale. Frà tanto Valentiniano fù da Arbagosto Conte strangolato, onde Teodosio oppresse Arbagosto, & Eugenio huomini facinorosi; d'indi dichiarò successori Arcadio, & Honorio figliuoli. Morì Theodosio doppo 17. anni d'Imperio in concetto di pio, e di felice, e auenturato nelle armi; in vna cosa peccò, cioè nell'ira, dalla quale dominato precipitò tal volta in barbare, e crudeli rissolutioni.

Valentiniano strangolato. Teodosio muore in Milano.

VITA DI ARCADIO.

ARCADIO, & Honorio giouinetti nel 395. successero al padre nell'Imperio, Arcadio nell'Oriente, Honorio nell'Occideute regnarono. Gildo Tutore di Arcadio empio, e traditore procurò di occupar l' Affrica, e l'Imperio, mà oppresso da Masesserem suo fratello riceuè il meritato castigo. Ettolio parimente Tutore di Honorio diede nel medesimo eccesso di tradimento, imperoche hauendo vinto Radagusto Rè de Gothi con 200. mille de suoi nelle ristrette vie della Toscana prese Fiesole, condusse l'esercito contro l'Occidente, e trauagliò la Francia. Frà tanto Arcadio per istigatione di Eudosia la moglie diede l'esilio à Giouanni Grisostomo Arciuescouo di Costantinopoli, e poco doppo fù castigato dal Cielo con la morte doppo ott'anni dell'assonto dominio, lasciando per testamento successori dell'Imperio

Imperatori d'Oriente & Occidente.

Gio. Grisostomo esiliato

TEODOSIO II. & HONORIO figliuoli resfero nel 404. La tutela di Teodosio pupillo fù prudentemente diretta da Pulcheria la sorella; ma suscitato Alarico Rè condusse vn' esercito de Gothi in Roma, la quale prese, saccheggiò, e contro gli edificij publici incrudelendo, lasciò detestabili memorie di barbare crudeltà.

Gothi in Roma.

Morto Alarico successe Araulfo più crudele, ma presa per moglie Placida sorella di Honorio prigioniera di guerra fù mitigato, e diuenne fauoreuole agl' auanzamenti delle case Romane; mentre si ritrouaua in Barcellona per iui stabilire i capitoli della pace fù da suoi, che

Placida mitigail furore.

Ataulfo ucciso, fù creato Sigerico, e Vallia.

voleuano la guerra, e non la pace ammazzato. Fù di poi creato Rè Sigerico, à cui successe Vallia, questo stabilita la pace con li Romani restituì Placida rimasa vedoua ad Honorio, la quale passò con secondi voti in Costantino Christianissimo Capitano. Vallia si condusse frà tanto contro li Vandali, Sueui, Alani, & altre nationi, che depredauano la Gallia. In fine doppo 28. anni d'Imperio morì Honorio senza successione, à cui successe

Merroueo Rè.

Attila in Francia.

Sette Dormienti.

Teodosio muore.

VALENTINIANO Terzo Consobrino di Teodosio Secondo, essendo ancora fanciullo prese nel 428. l'amministratione dell'Imperio. Merroueo Rè della Francia passato il Reno occupò gran parte della Gallia. Attila Rè degl'Hunni passò con 400. mille armati à danni della Francia. In questo tempo l'Isole della Scotia, e d'Hibernia vennero alla fede, perloche Celestino mandò Palladio Vescouo alli Scozzesi, Patricio nell'Hibernia. Furono in vna spelonca di Efeso ritrouati li sette Dormienti, li quali lo spacio di 200. anni sepolti in vn profondo sonno risorsero, à manifesta dichiaratione, e miracolo della resurrettione de morti. Teodosio hauendo istituito lo Studio di Bologna doppo 43. anni di Romano Imperio morì senza successione.

VITA DI MARTIANO.

Imperatori d'Oriente, e d'Occidente.

MARTIANO prese con Valentiniano Terzo l'amministratione dell'Imperio nel 451. quello preposto all'Oriente, questo all'Occidente. Soleua dire Martiano: *Che da Prencipi si doueua fuggire la guerra, quando si poteua ottener la pace*; onde mentre fioriua il di lui gouerno, quello di Valentiniano languiua. Attila Rè degl'Hunni passato in Italia pose in rouina Aquileia, Padoua, Verona, Vicenza, Brescia, e gran parte della Gallia Cisalpina.

Attila in Italia fà grã danni.

In questo tempo fù dato principio da populi, che fuggiuano l'ira del flagello di Dio Attila sanguinolente, e crudele, alla fondatione della

della merauiglia del Mondo la Città di Venetia. Precorreua il Barbaro Attila à Roma, quando fattolegli incontro Leone Magno Pontefice alle sponde del Mincio, seco abboccato, l'amonì, inferendo tanto timore nella mente del Barbaro, che ritornò adietro, e poi in nuttiale conuito ebrio, e disordinato morì immerso nel proprio sangue, che gli uscì dal naso.

Venetia edificata.

Attila muore.

Valentiniano hauendo in sospetto Etio huomo insigne, e propugnacolo, e difensore dell'Imperio d'Oriente lo fece ammazzare. Vn Soldato presa vendetta del suo Capitano priuò di vita Valentiniano doppo 30. anni d'Imperio dell'Occidente, col quale pure terminò il dominio di così vasta, e riguardeuole dittione; poiche li Barbari da tutte le parti sboccati inferirono di continuo all'Italia, e particolarmente à Roma grauissimi danni.

Etio ammazzato, e Valentiniano.

Li Francesi sotto il Rè loro Merroueo presero Parigi, e quella parte di Gallia, che fù poi detta Francia. Li Visigoti partiti da suoi paesi con potente esercito s'impadronirono della Spagna. Massimo Tiranno venuto in Italia occupò Roma, e prese per moglie Eudosia Vedoua di Valentiniano. Questa sforzata, e violentemente ridotta alli sponsali desiderosa di vendetta chiamò dall'Affrica Genserio Rè de Vandali; questi portatosi con potentissimo esercito sopra Roma la prese con Massimo, che poscia l'uccise, e mentre haueua minacciato la ruina à quella Città, Leone Sommo Pontefice placò l'ira, e lo sdegno del Barbaro vincitore, qual ritornato in Cartagine condusse seco Eudosia, e suoi figliuoli.

Francesi in Parigi.

In questo tempo li Vandali deuastarono Napoli, Campaghia, Nola, e tutto il Regno, asportando gran quantità di preda, e di Schiaui.

Vandali in Napoli.

Martiano doppo hauer posseduto l'Imperio con varie oppressioni de Barbari sett'anni, fù da suoi soldati fraudolosamente ammazzato.

Martiano ammazzato.

VITA DI LEONE PRIMO.

LEONE Primo fù infelice Imperatore regnante nel 457. La Città Regia per accidente inaueduto di fuoco si abbrugiò. L'armata di mille, e cento naui destinata contro Genserio Tiranno dell'Affrica per inertia di Basilisco Capitano di Mare si disperse,

La Città incendiata.

e naufragò; di qui nacque, che Antio, Maiorano, Seuero, Antemio, Olibrio, Glicerio, e Iulio si fecero tiranni nell'Occidente, e la misera Roma nello spacio di pochi anni fù quattro volte presa, e saccheggiata da Barbari, Vandali, e Gothi. Odoacre Rè de gli Heruli partito da suoi paesi con grossa armata leuò l'imperio d'Occidente ad Augustolo.

Tiranni in Occidente.

Leone Imperator regnante d'Oriente doppo 16. anni d'Imperio morì, e posposto Zenone suo Genero lasciò lo Scettro, & il dominio Imperiale à Leone figliuolo d'vna sua figliuola, il quale doppo il decimo mese della sua dominatione cesse, morendo, lasciandola à Zenone.

Leone muore, suoi heredi.

VITA DI ZENONE.

ZENONE nel 475. Imperator d'Oriente huomo fiero, & effeminato, deforme di animo, e di corpo, oppresse à Rauenna Odoacre Tiranno d'Italia con l'aiuto di Theodorico Rè degli Ostrogoti; il premio al vincitore Theodorico fù la bella contrada d'Italia; così Roma già dominatrice del Mondo si sottopose al giogo, & alla seruitù di quella Barbara natione de Gothi, dal parto della Santissima Vergine l'anno 485.

Odoacre tirā[nno]. Roma possedu[ta] da Gothi.

Nello stesso tempo Michel'Arcangelo nel Monte Gargano in vn Tempio per diuina mano scauato si rese riuerito, adorato, e celebre per infiniti miracoli, che quotidianamente à quei popoli faceua. L'Imperator Zenone pagò le pene de suoi delitti, perche essendo ebrio, così come era, viuo fù dalla propria moglie sepolto l'anno dicisette del suo Imperio.

[M]iracolo di Sā Michele.

Honorato Rè de Vandali fautore della setta Ariana fù nimico, e fiero persecutore de Christiani; discacciò 400. Vescoui, parte de quali esiliati, e conferiti fuori, e ne' propri confini da patimenti miserabilmente perirono: Honorato in fine consonto, e deuorato da vermi, che li rosero anco viuendo il suo corpo morì.

Honorato nemico de Christiani.

Clodo-

Clodoueo per impulso di Clotilde la moglie prese per mano di San Remigio Vescouo l'acqua del Santo Battesimo nell'anno 500. si chiamò Lodouico, all'esempio del quale la gente Francese ancor essa si ridusse alla vera fede. Dicono, che Clodoueo premuto grauemente da Germani fece voto di battezzarsi, doppo di che sperimentò incontinente la gratia d'vna segnalata vittoria. Domata poi la Borgondia, e l'Aquitania pose la sede in Pariggi. Theodorico per confirmar maggiormente il nouo dominio d'Italia si fece Suocero Lodouico Rè della Francia, con che venne à dilatare il dominio nella Sicilia, e Dalmatia. Fù Theodorico ben che Barbaro, & infetto dalla setta Ariana Rè moderato, giusto, liberale, prudente, modesto, benigno, e tale, che resse con gran felicità il Regno d'Italia.

Clodoueo battezato da S. Remigio.

Teodorico buono.

VITA DI ANASTASIO.

ANASTASIO, dicono nel 507. ottenne l'Imperio di Oriente, nel principio del regnare leuò li tributi à populi, mandaua li Magistrati non in riguardo di premio, e venali, come per auanti era costume, ma scielse dal numero de buoni li migliori; Infetto poi di peste Eutichiana diuenne crudele Tiranno infesto, e nimico de Christiani Cattolici. Leuò il Vescouo da Costantinopoli; contradisse al Romano Pontefice, & à gl'huomini Santi, li quali discacciò da tutta la Grecia. Fù in fine in riguardo di giusta vendetta trafitto da fulmine caduto dal Cielo: regnò 29. anni.

Buono.

Cattiuo contro Christiani.

VITA DI GIVSTINO.

GIVSTINO nel 518. fù il primo Imperatore de Greci, che dal Romano Pontefice riceuesse l'Insegne Auguste. Theodorico Tiranno d'Italia fece in Roma morire molti huomini buoni, e virtuosi, & al Papa cagionò misera morte in prigione. Morì questo iniquo Tiranno di spauento, mentre negli orrori della notte gli apparuero l'imagini de gl'ingiustamente giustitiati. Successe alla heredità di Giustino Amalasunta, che riuscì femina virtuosissima col figliuolo Alarico. Furono restituiti li Vescoui nelle loro Sedie, e la Religione Cattolica fù fauorita, e protetta.

Cattiuo.

Fà morire molti Christiani.

VITA DI
GIVSTINIANO.

Giusti-niano Impera tor feli-ce, e sa uio.

GIVSTINIANO Nipote, & herede di Giustino nel 527. prese il dominio dell'Imperio d'Oriente, hebbe fama di felice, e di sauio huomo. Belisario Capitanio celebre, & inuitto accrebbe la gloria al suo Signore. Questi domati li Persiani restituì le Città già occupate all'Imperio. Preso Gelimene Rè de Vandali ricuperò l'Affrica; si portò doppo con l'esercito in Italia, s'impadronì di Napoli, e poi anco chiamato da Cittadini della Città di Roma rifece le mura, e le diffese dalle armi di Vitige Rè de Gothi; prese Milano con la fuga d'esso Vitige, e tutta l'Italia sottopose all'Imperio di Giustiniano. Fù Belisario maggiore ancora di fede, con animo sincero, e costante; ricusò il dominio offeritoli dalli Gothi de loro stessi, e dell'Italia. Preso Vitige à Rauenna lo condusse in Costantinopoli, iui compresse vna pericolosa congiura, della quale oppressi li capi restituì la pace, & il douuto rispetto al suo Signore. Per queste gloriosissime imprese venne in tanta gratia, e fauore di Giustiniano, che Belisario era il secondo Imperatore; ma ripassato à Roma per commandamento di Augusta Imperatrice prese Siluerio Pontefice, e lo relegò nell'Isola Pontia, dal che ne forse il principio delle di lui rouine; onde ritornato in Costantinopoli, reso suspetto à Giustiniano fù priuato de gl'honori, e de titoli, dell'autorità, ricchezze, e degl'occhi, ridotto in tanta pouertà, che fù veduto chieder il pane mendico, dicendo: *Date obulum Belisario, quem inuida excecauit*. Esempio raro di grandissima caduta.

Belisario, e sue imprese

Fedele all'Imperat.

Sua caduta, e miserie.

Trà tanto Totila chiarissimo Rè delli Gothi batteua Fiorenza, dalla quale partito depredò la Campania, d'iui tradotto à Napoli prese la Città, in cui con tanta moderatione si portò, che à niuno fù inferito danno, e meno all'honestà delle donne alcuna violenza; anzi per esempio di riguardo, e timore diede seuero castigo ad vn soldato, che haueua deflorato vna vergine. Venne poi à Roma, la prese, e diede alle fiamme, ma perdonò alli Cittadini. Così la Città di Roma venne la quar-

Totila, e sue imprese.

la quarta volta in potere de Barbari. Della natione de Gothi poco fù il contento, e l'allegrezza di Totila, perche fattosegli all'incontro Narset Eunuco Capitano di Giustiniano fù vinto, e con l'esercito di 180. mille Barbari tagliato à pezzi; così con Totila il nome, & il Regno de Gothi doppo 70. anni di dominio in Italia terminando si estinse, e ritornò ancora sotto l'Imperio di Oriente.

Gothi distrutti da Narset.

Questo glorioso nelle armi, e nelle vittorie Imperatore non minore si dimostrò, anzi immortale si rese nelle lettere, poiche ridusse al Ius ciuile le Leggi, che con santissimi Decreti ristrette dalla somma intelligenza, e dottrina di Tritoniano, & altri Sapienti seruono per vso, e venerata prattica, e direttione de Fori, che communemente nell'Vniuerso si osseruano. Glorioso Imperatore, se da vari errori, e consuete circonstanze non fosse stato macchiato; cadè nella dottrina della setta Eutichiana permise, che Theodora la moglie mandasse in essilio Siluerio, e Vigilio Pontefici. Morì heretico impazzito nello stesso Tempio di Santa Sofia, che egli haueua per auanti con tanta magnificenza fabricato; visse 39. anni, massimo, & immortale se meno fosse visciuto regnando.

Leggi di Giustiniano.

Muor heretico pazzo

Furono in quel tempo da due Monaci venuti dall'India portati gli oui di bombici, con li quali s'introdusse nella Grecia l'vso, & il lusso della Seta, che poi si dilatò per l'Vniuerso.

Bombici, ò Caualieri in Europa.

VITA DI GIVSTINO.

GIVSTINO Iuniore nel 566. degenerò onninamente dall'Auolo Giustiniano, perche se questo inalzò l'Imperio Romano, e confirmò il possesso d'Italia col valore dell'armi condotte da generosi Capitani, e con la sapienza, ordinando vn'isquisita raccolta di sapientissime leggi; Giustino dibattè la grandezza, e riputatione dell'Imperio con la perdita di grandissimi Stati nell'Italia inuasa, e souertita da Barbari, riuscendo inetto, sciocco, spensierato, vile, e di niun valore. Rimosse à richiesta, e suggestione di Sofia la moglie auarissima femina il valoroso Narset dal gouerno d'Italia, mandando in suo loco Longino, il quale fù il primo, che si chia-

Mal gouerno di Giustino.

masse Esarco, con tanta autorità, che disponendo del gouerno di qualunque Città dell'Italia; nell'istessa Roma mandaua vn Gouernatore, e teniua in ogni loco assoluta reggenza, e Vice dell'Imperatore. Narsete riuocato con forma dispiaceuole, e ingiuriosa fù altamente offeso da Sofia Imperàtrice; disse questa in modo di riso, e di disprezzo, *Che ricchiamaua l'Eunuco à filare la lana con le sue donne.* Narset souramodo adirato rispose: *Che lui haurebbe poi ordito vna tela, che non meno Sofia, che Giustino, e gl'emuli non haurebbero saputo disuiluppare*, e così esequendo chiamò dalla Pannonia i Longobardi, gente orionda nella Scandia, dell'opera, e della fede de quali si era seruito nel discacciare li Gothi dall'Italia, alle delitie di cui haueuano preso grandissimo affetto. Narset trà tanto ritirato à Napoli godeua gli applausi del populo riconoscitore della di lui virtù. Volle Giouanni Pontefice fraporsi col procurar di diuertir vn precipitio di così borascosa procella; ma già i Longobardi vsciti dalla Pannonia con altre Barbare Nationi si vnirono sotto la condotta di Alboino loro Rè, e venuti in Italia occuparono nel primo arriuo la Gallia Cisalpina l'anno del Santissimo Parto 570. da questi poi la Gallia si disse Lombardia. Nello stesso tempo fù soggiogata la Cantabria da Visigoti, li quali domata la Sueuia propagarono il nome, e la populatione de Gothi nella Spagna fermando la Sede nella Città di Toledo. Alboino ridotte in sua potestà, e dominio le Prouincie di Venetia, l'Vmbria, e la Toscana, alle quali da Agilulfo Rè fù aggiunto Beneuento; instituì trè Ducati del Friuli, Spoleto, e della Toscana. Impadronitosi della Città di Ticino, detta volgarmente *Pauia*, iui pose la Sede del Regno; ma breue fù l'allegrezza, & il godimento di così grande acquisto, perche nè pur compito vn'anno ordinò egli vna cena, nella quale allegro dal vino diede à Rosimonda la moglie sforzata à beuere nel teschio di Commodo padre di lei vcciso in battaglia, la quale sdegnata si sottopose à Machilde, in vece di vna sua damigella, che egli feruidamente seruiua, discoperto questi il suo amore, & il desiderio di costituirlo Signore di sè, e del Regno di Longobardi lo dispose ad vccidere il marito. Si ritirò poi à Longino Esarco nella Città di Rauenna, e ne seguì quello, che con più diffuso racconto si porterà nella mia Opera della Santa Sede. In loco di Alboino successero Clepho fondatore della Città d'Imola, & altri 30. Capitani sino all'vltimo tempo, che furono estinti li Longobardi. Giustino morì nell'anno 16. del suo Imperio.

primo Esarco.

Narset riuocato dall'Imperio ordisce gran rouine.

Longobardi in Italia, sue prime imprese.

Alboino estinto Clefo in suo loco.

Giustino muore.

VITA

VITA DI
TIBERIO SECONDO.

IBERIO SECONDO, Genero di Giustino, & herede tenne nel 582. non meno splendidamente, che felice, e generoso l'Imperio. Dio fù benigno donator di ricchezze à chi fù sempre prodigo, e liberale con li poueri; ritrouò gl'inesausti Tesori nascosi da Giustina Imperatrice, all'hora che facendo leuare vna gran lasta di marmo insignita con la figura di vna grandissima Croce, scauò dissepolta dalla terra immensa quantità di oro, e d'argento, e poco doppo auisato da vn vecchio hebbe parimente notitia delle inesplicabili ricchezze di Narset, che sino all'hora erano state celate. Col valor de suoi Capitani domò gli Armeni, e li Persi, e li captiui nella guerra rimandò à casa liberati senza denaro, anzi caricò di gratie, e di fauori. Souenne di copia grande di formento la Città di Roma assediata da Longobardi. Tiberio nel quarto anno d'Imperio morendo lasciò suo Genero successore, & herede.

Tiberio ritroua gran tesoro con quello di Narset.

Buono Imperatore.

VITA
DI MAVRITIO.

AVRITIO nato in Cappadocia fù nel 586. herede dell'Imperio; mandò Filippo di gran valore, esperto Capitano contro li Persiani, dalli quali ottenne insigne vittoria; iui rimesse Cosdroa supplicante nel paterno Regno. Il Teuere traboccò con abondante diluuio di copiose pioggie, dilatandosi nelle contrade di Roma, da che sorgendo maligna influssione nell'aere cagionò peste, e contagio, che con gran mortalità trauagliò la Città. Gregorio Magno soauissimo Pontefice, e di santi costumi piangendo le miserie dell'afflitto suo gregge, con supplicationi, e voti processionalmente portati à Dio placò

Peste in Roma.

Preci di San Greg.

l'ira del Cielo, in segno di che fù apertamente in vista del populo veduto l'Angelo di Dio discesо dal Cielo sopra la sommità della mole di Adriano, che la denudata spada tinta di sangue rimesse, & abbassò, cessando nello stesso punto la mortalità, anzi quelli, ch'erano infetti incontinente guarirono: di quì poi la mole di Adriano si disse Sant'Angelo. Fece vna legge l'Imperator Mauritio, *Che alcuno non potesse farsi Monaco, & entrare in clausura alcuna, che fosse atto alla militia*; alla quale Gregorio coraggiosamente si oppose, minacciando l'Imperatore, il quale pure atterrito da visioni, e da sogni terribili chiamò sua colpa, ma non essendo di buon cuore rimesso cadè sopra di lui l'ira di Dio. Vide da Foca suo Centurione ammazzarsi sù gli occhi la moglie, & i figliuoli, sopra de quali fù anch'esso crudelmente, e con multiplicità di ferite giugulato, dandosi però à conoscere forte, costante, e conoscitore de suoi peccati: diceua nelle maggiori afflittioni: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Regnò 17. anni.

Mole di Adriano detta S. Angelo.

Miserabil' fine di Mauritio.

VITA

DI FOCA.

FOCA Tiranno nel' 603. prese l'amministratione dell' Imperio, huomo crudele, intemperato, ebrio, lasciuo, senza fede, & onninamente infame, e fù da Cosdroa Rè de Persiani spogliato della Paflagonia, Galatia, Siria, Fenicia, Palestina, con la presa della Città di Gierusalemme, da cui portò Cosdroa in Persia la Santa Croce, la quale collocò in vna stanza di Argento à questo effetto fabricata. Afflisse però costui grauemente la Fede Christiana, e trauagliò in vari modi, e libidini qualunque sorte de suoi sudditi, onde Eraclio eccitato dalli Prencipi, e da Grandi dell'Imperio prese le armi contro il Tiranno, lo vinse in battaglia, e l'hebbe nelle mani captiuo, di cui si seruì poi il barbaro Eraclio per iscagno, mentre nel montar à cauallo, gli premeua il collo col piede; in fine per emenda, e castigo della sfrenata libidine del miserabile Cosdroa gli fece tagliare li genitali, e d'indi à poco doppo otto anni di dominio morì.

Crudeltà, e perdite di Foca.

Cosdroa preso, e sue miserie.

Fù decisa in questo tempo la contesa di preminenza trà la Chiesa di Costantinopoli, e la Chiesa Romana, à cui fù giudicata, & attribuita la precedenza da Foca coll' iscrittione situata sopra la porta di San Gio: Laterano: *Dogmate Papali, & Imperiali datur, quod ego sim Ecclesia, & caput cunctarum Ecclesiarum orbis*. Morì Foca doppo dieci anni d'Imperio.

Decisione di Foca.

Sua morte.

VITA
DI HERACLIO.

HERACLIO nell'anno 610. assunse la reggenza dell'Imperio; riuscì ne' primordi del regnare felice, e vittorioso; superato Cosdroa Rè de Persi riprese la Siria, e Gierusalemme, e ricuperata la Santa Croce la rimesse nel suo primiero loco. Infetto poi dagli errori della setta Menatelitana fù cagione di graui calamità all'Imperio. Mahometo di generatione Arabo prese à souertire l'Imperio. Questi con la direttione, & aiuto di Sergio perfido, & iniquo Monaco compose le leggi, e riti della pazza legge Mahometana, leuati, e composti da vn misto di dottrina Christiana, Gentile, & Hebrea. Mahometo assonto prima titolo, e concetto di gran Profeta, passò all'essercitio dell'armi, con le quali leuò alla Sede di Oriente molte Prouincie, nè l'Imperator Heraclio opponendosi al profluuio di questa peste, portò à tal principio di male opportuni rimedij, che per sola dappocagine, & inauertenza trascorsi, furono radici di grauissimi danni. Morì Heraclio nell'anno trentesimo del suo Imperio.

S. Croce rimessa in Gierusalem.

Seta di Mahometo.

Suoi progressi.

Heraclio inuilito muore

VITA DI COSTANTINO III.

COSTANTINO Terzo figliuolo di Heraclio, preso il dominio nell'anno 651. nè pure puote compire vn' anno, che per insidie della matrigna fù leuato di vita con il veleno. Questa scelerata donna, & Helaclione il figliuolo furono col naso, e lingua recisa da Personaggi dell'Imperio condannati in esilio.

Costantino auelenato.

VITA
DI COSTANTE II.

Crudele, & auaro.

COSTANTE Secondo Nipote di Heraclito successe nel 652. assunse la tirannide. Relegò nell'Isola di Ponto Martino Pontefice. Combattè con varia fortuna sotto Beneuento contro Longobardi, con li quali fatta la pace si condusse verso Roma; Vitaliano Pontefice gli andò incontro cinque miglia lungi dalla Città, nella quale entrato come vincitore si dichiarò nimico; depredò li Tempij, spogliò gli Altari, leuando gl'ornamenti d'oro, e di bronzo per caricarne naui, e condurli in Costantinopoli; ma nel ritorno, essendo in Sicilia, fù da suoi con il vapore di vn bagno feruente priuato di vita, doppo 27. anni d'Imperio.

Fiandra venuta alla fede.

In questo tempo venne la Fiandra alla Fede, la Reina de Persi indusse il marito con suoi à battezzarsi. Sorsero in questo tempo pure le discordanti sette di Mahometto, & Aly, che dilatate nell'Oriente sparsero velenosissimi semi d'insane, e ridicolose dottrine.

VITA
DI COSTANTINO IV.

Chiesa di Rauenna ritorna all'obedienza del Pontefice.

COSTANTINO Quarto figliuolo di Costante nel 669. successe al padre, premesse ambasciatori al Pontefice, dal quale ottenne, che in Costantinopoli si celebrasse vn Concilio contro la dottrina degli Heretici Monateliti. Nello stesso tempo la Chiesa di Rauenna per opera di Theodoro Arciuescouo ritornò all'obedienza del Sommo Pontefice. Sigiberto Rè di Francia essendo senza moglie, e figliuoli si fece Monaco; nell'anno di quel secolo ottantesimo si sparse vna terribile peste per l'Italia, nella Città di Pauia, e di Roma fù manifestamente veduto l'Angelo di Dio, che seguitato da vn

gran

gran Demonio andaua scorrendo per ogni contrada, oue con hasta percoteua impetuosamente negl'vsci delle case, con osseruatione indubitata, e spauenteuole, che quante erano le percosse tanti la mattina seguente si numerauano li morti; consecrato poi à San Sebastiano nel Tempio di San Pietro in Vincola vn'Altare, cessò la peste.

Visioni terribile.

Nell'anno ottuagesimo quarto di questo secolo li Saracini presero Rhodi, da oue leuati i frammenti del Colosso caduto per terremoto ne caricarono 900. Camelli; presero poi la Sicilia, e riuoltati nell'Affrica con suoi furori espugnarono Cartagine; Li Bulgari gente delle contrade di Scitia inuasero la Pannonia, e la Tracia; nè meno l'Imperio di Costantinopoli fù liberò da trauagli, perche hauendo Costantino fatto tagliar il naso à due suoi fratelli, che affettauano il consortio nel dominio, assediato in Costantinopoli da Saraceni à gran fatica difese la Città ostinatamente premuta. Costantino poi già vincitore de Bulgari fù superato per imprudenza, e trascorso di mal'intesa ritirata militare, da che con graue ignominia fù astretto cedendo à chi haueua egli vinto pagare à Barbari vincitori tributo. Morì di cordoglio l'anno 18. d'Imperio.

Rhodi preso da Saracini, & altri fatti memorandi.

Costantino more di cordoglio.

Abdimelecco falso Mahometano Profeta indusse nell'antica setta noua dottrina. S. Idelfonso Spagnuolo discepolo di S. Isidoro con stupendo miracolo fù da Maria Vergine fauorito di vna veste bianca portata dal Cielo, per hauer contro Eluidio difeso il candore della di lei immaculata Virginità. Bamba Rè de Gothi di animo regio, e singolar virtù regnò nella Spagna, riceuendo il titolo di Rè, & il diadema forzato dalla volontà de popoli, il quale in fine insignito, e confirmato con varie belliche generose imprese à vestito Monaco rinontiò la corona.

Bamba si fà monaco.

V I T A

DI GIVSTINIANO II.

IVSTINIANO Secondo cognominato Rinonmiero prouò nell'anno 666. varia fortuna; fù nel pricipio sauio, e prode Imperatore, superò gl'Hiberi, gli Albani, & altre Nationi nell'Oriente, ma fattosi nimico, e persecutore di Sergio Pontefice Romano hebbe sopra l'ira

Giustiniano sauio, e poi cattiuo.

l'ira di Dio. Gli Arabi gli diedero vna terribil rotta, e ritornato in Costantinopoli nella solleuatione del popolo fù preso da Leontio, il quale egli haueua lungamente tenuto prigione, e col naso tagliato fù nel Chersonesso relegato. Leontio poi preso anch'esso da Tiberio Capitanio fù priuato del naso, & esso Tiberio si fece acclamare Signore.

Infelicità di Costantino.

In questo tempo Abdimelecco Califfa d'Egitto s'impadronì dell'Affrica, e della Sicilia. Ariberto Secondo Rè de Longobardi donò alla Chiesa Romana le Alpi Cotie, furono già di Cotio Rè, conteneuano 12. Città trà il Piemonte, e Sauoia, e con lettere d'oro fù à Giouanni V. Pontefice consegnata la donatione, come diffusamente descriuo nel Libro intitolato la Santa Fede.

Imprese di Abdimelecco.

Giustiniano frà tanto doppo dieci anni di esilio rimesso in Costantinopoli fece strangolare Leontio, e Tiberio, e per ricompensare il dispreggio già vsato al Romano Pontefice inuitò Costantino Sommo Pontefice all'hora regnante in Costantinopoli, auanti cui prostrato bacciolli humilmente li piedi; in fine doppo molti trauagli si aggiunsero de maggiori; li Chersonensi, e Bosforiani, preso Costantinopoli, posero nella Sede Filippico esule già, e discacciato da Giustiniano, il quale fù per le sue mani ammazzato doppo 17. anni di varia, & infelice fortuna del suo regnare. Ariberto Rè de Longobardi vinto da nimici mentre fuggiua carico d'oro si sommerse in vn fiume.

Leontio strangolato da Giustiniano.

Pipino Duca di Austrasia veduta la Corte di Francia marcirsi nell'otio, e nelle delitie, prudentemente aueduto diede principio, & aperse la via alla grandezza della sua Casa, che indusse la discendenza ne Carolingi. Filippico Bardone imputato di poca religione nell'anno terzo, di salute 712. nel qual prese l'Imperio posto prigione da suoi, & acciecato morì in esilio.

Principio de Carolingi.

VITA DI ANASTASIO SECONDO.

ANASTASIO Secondo del 714. si diede à conoscere per huomo dotto, pio, e di somma religione; ma li Soldati di lui con insolenza militare acclamarono Imperatore Theodosio Adramiteno. Anastasio priuato dell'Imperio prese l'Imperio, & il dominio sopra se stesso, e rinchiuso in vn Monasterio in santa pace diede fine al corso della sua vita.

Virtuoso, ma infelice regnante.

Si fà Monaco.

VITA
DI LEONE ISAVRO.

LEONE Isauro Iconomaco nel 716. nimico di Dio, e de sacri Tempij leuò l'Imagini da gli Altari, & istigato da Giudei fece publicamente abbruggiare nel Foro i Simulacri di Giesù Christo, e di Maria Vergine. Gregorio Secondo Romano Pontefice nel Concilio Romano decretò: *Che, per maggiormente eccitare con rappresentanza visibile l'imperita mente degl'ignoranti, & idioti douessero ritenersi le Sacre Imagini esposte nelle Chiese*, e Scommunicò Leone, liberando li popoli dal vincolo di giuramento prestato, la qual dichiaratione cagionò, che li Romani, Campani, Rauennati, e Pentapolitani si leuarono dall'obbedienza di Leone. Nella Spagna Vicilla Rè de Visigoti ardendo di libidine, e disfrenate lasciuie empì la Corte di Meretrici, e gente infami, e per poter anco più seruire al genio, & alle volutà fece, che molti Vescoui, e Sacerdoti si maritassero, leuandosi dall'obbedienza, e decreti di S. Chiesa. Si mossero nello stesso tempo per castigo di Dio li Saracini, soggiogarono la Spagna nel 771. nella quale finì l'Imperio de Gothi doppo 300. anni di essercitato dominio.

Iniquo, e sacrilego, e fà abbruggiare le sacre Imagini.

In questo tempo Ratoldo Duca di Frisia diede in eccesso di suprema stoltizia, questo auicinato al sacro Fonte per battezzarsi adimandò al Vescouo, *Se più de suoi antenati, che fossero nel Cielo, ò nell'Inferno*, rispose il Vescouo, *Che certo più ve n'eran nell'Inferno*; replicò il Duca, *Voglio dunque anch'io seguitare il numero maggiore*, e così trè giorni doppo morendo diede l'adempimento, & essecutione finale alla sua stolta sentenza.

Pazzia essecranda.

Non si deue in vna serie di curiosi racconti lasciar immemorato vn fatto insigne di Gregorio Secondo Pontefice: Luitprando Rè de Longobardi assediando Roma faceua dimanda del capo del Pontefice Gregorio; questi ciò inteso si portò frettoloso, e pieno di santa confidenza alla presenza del Barbaro, à cui disse: *Ecco, ò Rè, che nelle tue mani rimetto la mia testa, e la mia vita, salua la gregge, & il popolo di Dio, e contro il mio capo fulmina li tuoi sdegni.* Atterrito, e

Luitprando si placa con il Papa

com-

compunto rimase il Rè in modo, che gettatosi à piedi del Vicario di Christo, l'adorò, & addimandato perdono, e venerati gli Apostoli Santi se ne partì.

Carlo Martello, e sue imprese.

In questo tempo Carlo Martello figliuolo di Pipino, e di vna sua Concubina non contento del titolo di Gran Maestro di Palazzo assonse titolo di Prencipe della Francia, il quale valorosamente acquistò, hauendo con memorabil battaglia dato vna terribil rotta à Saracini, che partiti dalla Spagna erano trascorsi nell'Aquitania. Fù fama, che l'vccisione di nemici arriuasse in vna sol battaglia à 470. mille, numero quasi incredibile, se in questo racconto vniforme non concordassero l'historie.

Grande vccisione.

Leone abrogato dal Pontefice.

In questo medesimo tempo Gregorio Pontefice conuocato in Roma vn Concilio abrogò l'Imperio à Leone dichiarato Scismatico, e fautòr de Pagani, & infedeli: all'hora Luitprando preso il pretesto dell'Imperio vacante pose l'assedio di Roma. Carlo Martello pregato dal Papa si oppose al Barbaro, il quale atterrito dalle sue minaccie si astenne; riuoltossi poi Carlo contro Athismo, & Amorreo Rè de Saracini, alli quali entrati con le armi nella Francia diede vna terribile rotta.

Pelagio Rè di Spagna.

Pelagio figliuolo del Conte di Cantabria discacciò con l'aiuto de populi li Saracini dalla Spagna, nella quale acclamato Rè in Austria pose la Sede; Il Genero di questo Pelagio fù Alfonso, che fù denominato Cattolico per la sua gran religione, culto de Tempij, e per la veneratione portata alle cose sacre.

Alfonso il Cattolico.

Fù Alfonso discendente da Recaredo Rè de Gothi; dilatati i confini Alfonso si allargò nella Galitia. Abatamino Califà Nipote di Abdimelecco soggiogato l'Egitto nel luoco oue era la Città famosa di Mensi, fabricò il Cairo già detto Cera, e fù il primo, che si chiamasse Califà dell'Egitto in distintione d'vn'altro, che in quel tempo appunto risorto si nominò Califa Baldacense.

Leone Imperatore doppo 35. anni di tirannide tormentato atrocemente da dolori colici morì.

Morte di Carlo Martello.

Carlo Martello venuto anch'esso à morte in quel tempo lasciò il gouerno della Francia à Carlomano, e Pipino suoi figliuoli; fù sepellito col titolo, *Carolus Martellus Rex*.

VITA

VITA
DI COSTANTINO V.

OSTANTINO Quinto fù nell'infantia di due anni coronato; venuto in età Leone il padre lo dichiarò compagno, gareggiando insieme d'iniquità, e perfidia, ma ne' sacrilegi, e sprezzo delle cose sacre, e diuine superò il padre, e chi legge l'Historie Greche inhorridisce la commemoratione infame, e detestabile della sua vita.

Perfi. Impe. tori.

Rachi Rè de Longobardi oppugnaua Perugia nella Toscana, si portò nel di lui campo Zaccaria Pontefice con tanta mansuetudine, & atti di riuerita bontà, e veneratione, che indusse il Barbaro à portarsi à Roma con la moglie, e figliuoli, nella quale entrato in forma di mansueto Agnello, ripose il dominio, e lo scettro, e per mano del Pontefice riceuuto l'Habito Cassinense si fece Monaco, la moglie anch'essa con le figliuole ritirate in vn Monasterio finirono santamente la vita; l'essempio di Carlomano fratello di Pipino seruì di eccitamento alla rissolutione di Rachi, quando intese, che Rè così grande haueua rinontiato il Commando, il Regno, & i Tesori à suo fratello Pipino, non risserbando à sè, che l'habito di Monaco, col quale visse, e morì santamente.

Rachi si fà Mo co.

Zaccaria Pontefice dannata ad instanza, e supplicatione de populi l'inhabilità, e dappoccagine di Chilperico Marrouo Rè della Francia dichiarò successore Pipino, il quale con grande applauso, & allegrezza de Francesi fù incoronato; Chilperico rinchiuso in vn Monasterio tradusse fino alla morte quieta, e tranquilla vita.

Regn re de C roling

In questo tempo Aistulfo, al quale Rachi il fratello haueua rinontiato il Regno di Longobardi consistente nella prestantissima Regione della Lombardia, impatronitosi di Rauenna ridusse alla propria ditione il rimanente dell'Esarcato, e procedendo più oltre minacciò i Romani se non rimetteuano se stessi, e le loro case in mano del vincitore. All'hora Stefano Sommo Pontefice secondo di questo nome si portò in Francia per addimandare soccorso, & aiuto à Pipino denominato il Certo; il Rè vscito da Pariggi andò incontro al Pontefice

Ponte ce bo rato Parig

S oltre

oltre trè miglia, & auicinato con la moglie, e figliuoli diede di mano al freno della Chinea, e seruì il Pontefice nel dismontare; incaminatosi poi con esso, da innumerabile concorso di popolo seguitati, entrarono nella Regia, oue al Vicario di Christo prestata l'obbedienza, apparecchiò gli aiuti, con li quali spintosi oltre le Alpi diede la battaglia ad Aistolfo, che vinto prese la fuga, e si ritirò in Pauia, nella quale premuto, e d'indi fuggito se ne morì.

Aistolfo fugge e muore.

Ricuperato in questa forma da mano de Longobardi l'Esarcato ne fece Pipino libera donatione alla Chiesa Romana. Ritornato poi Pipino nella Francia soggiogò l'Aquitania, e la Guascogna, così accresciuto di forze, e di dominio rinontiò il Regno à Carlo il figliuolo. Estinto Aistolfo successe Desiderio Rè della Toscana, questi ansioso di aggrandire il dominio, e stendere i confini dell'Imperio Longobardo sopra lo Stato della Chiesa si auanzò armato nella Romagna. Adriano Pontefice ricordeuole della protettione patticata per auanti da Francesi à fauor della Chiesa riccorse à Carlo. Questi precettò Desiderio, *Che douesse dessistere da molestare la ditione della Chiesa, restituendo al Pontefice le cose leuate*; il che ricusando di esequire si oppose all'armi Francesi, ma vinto in vna sanguinosa battaglia, e rimaso prigione diede vna volta fine alla serie de Longobardi, che haueua lo spatio di 220. anni fiorito.

Desiderio Rè vinto.

Fine de Longobardi.

Carlo glorioso, e degno d'immortal lode, e merito presso la Santa Sede se ne andò à Roma, iui fù dal Pontefice magnificamente incontrato con l'assistenza de gran Prelati, e de primi Personaggi della Città, e della Corte; approssimato il Rè Carlo al Papa si auanzò questi per abbracciarlo, all'hora Carlo gettossi prostrato à terra, volle prima bacciar li piedi al Vicario di Christo, e leuatosi fù ammesso al baccio del volto. Confirmò poi la donatione di Pipino, alla quale aggiunse la Corsica, la Sardegna, Sicilia, e li Ducati di Spoleto, e di Toscana. Il rimanente dell'Italia posseduta già da Longobardi trattenne per sè, questa Dittione fù poi chiamata Regno d'Italia.

Carlo à Roma riceuuto con gran pompa.

Costantino Imperator d'Oriente assalito da vn'ardentissima febre si gettò in vn fiume, morendo doppo 35. anni d'Imperio.

Costantino s'affoga in vn fiume.

VITA
DI LEONE QVARTO.

LEONE Quarto Porfirogenito preso il dominio, e successione dell'Imperio nel 776. non fù dissimile al Padre d'impietà, tirannide, e sprezzo delle Imagini Sacre, leuò dal Venerabile Tempio di Santa Sofia vna pretiosa Corona tempestata di gemme, e se la pose in capo: all'hora sentì incontinente sopra di sè l'ira del Cielo, assalito da febre acuta, & il corpo di lui reso frenetico, & oppresso da gomme, e carboni venefici nell'anno quinto della crudele tirannide lasciò miseramente la vita.

Leone Imperator crudele.

Sua morte.

VITA
DI COSTANTINO VI.

COSTANTINO fù successore à Leone, si diede à conoscere seuero, e crudele contro li principali Baroni dell'Imperio di Oriente. La madre Irene non potendo sofferire l'iniqua tirannide del figliuolo si partì di Costantinopoli, oue deposto Costantino si prese à solleuare la religiosa donna la parte de fedeli Cattolici, così lungamente perseguitati, & afflitti. Frà tanto Carlo Rè di Francia passò in Ispagna, diede terribil rotta à Saraceni. Soggiogò poi la Dacia, la Germania, e l'Inghilterra, edificò il Tempio di Pace in Aquisgrana.

Crudele contro li grandi.

Irene madre di Costantino.

Leone fù accusato à Carlo acciò nel di lui supremo Magistrato portata la causa fosse punito col meritato castigo, ma mentre nel Parlamento erano adunati per discuter la causa sopra le colpe opposte al Pontefice, leuato d'illa sede vn Santo Vescouo esclamò: *Romanus Pontifex à nullo sæculari iudicatur*, la qual voce così

Leone accusato, e liberato da Carlo.

commosse l'animo del pietoso Rè Carlo, che subito si leuò dal Tribunale, Leone però volle espurgarsi dalle opposte calunnie, e si fece riconoscere innocente, onde il Rè Carlo castigò seueramente gli accusatori.

uisio dell'-perio Orien &Oc ente.

In questo tempo successe la diuisione dell'Imperio, restando quello d'Oriente indebolito, e di poco nome, e riputatione, passando il vigore nell'Occidente, come mi prendo à descriuere nella vita di Carlo Magno.

VITA
DI CARLO MAGNO

CARLO Rè di Francia fù di commune consenso, e con attributo acquistato nel concetto dell'Vniuerso denominato Magno. Questo negli anni 800. si portò à Roma benemerito dalla Santa Sede, benefattore della Chiesa Cattolica Romana, glorioso per le acquistate vittorie di genti barbare, e crudeli, memorabile per l'estintione de Longobardi, onde da Stefano primo di questo nome Sommo Pontefice fù à lui confirmato il titolo di Magno, e primo Imperator d'Occidente, diuidendosi in questa forma l'Imperio in due denominationi Orientale, & Occidentale. Allhora Carlo per vnire insieme le forze di due Imperij procurò li sponsali di Irene moglie di Leone, e madre di Costantino già morti, con che si veniua ad accrescere mirabilmente in vn solo capo vna potentissima Monarchia.

arlo I. npera r d'oc dente.

Niceforo huomo prepotente in Costantinopoli si oppose, e relegata la saggia, e prudente donna nell'Isola di Lesbo occupò egli l'Imperio di Costantinopoli vacante, e senza legitima successione. Spedì poi con diligenza, temendo le forze, e la potenza di Carlo, Ambasciatori, facendoli addimandare la pace, e confederatione.

icefo occu l'Im o d'O nte.

Carlo

Carlo applicato ad altre imprese accettò l'esibitione, e profferta, patuendo insieme, *Che tutto ciò di quà da Napoli, e Siponto si stende alla riua del Mare fosse giurisdittione del Greco*, e però il Regno di Napoli in quella parte si dice Magna Grecia, l'altra parte tutta d'Italia (eccettuata Venetia, la quale fù dichiarata dominio da sè, & independente) all'Imperator Latino appartenesse. Pipino figliuolo di Carlo passò per le discordie, che verteuano nell'Adriatico seno, e penetrato in Malamocco antica Sede de' Dogi, & à Rialto, poi poco felice, e fortunato partì dalla speditione, perche hauendo nelli stagni, e paludi perduti molti Francesi si ritirò à Rauenna.

Dittioni dell'vno, e l'altro Imperio.

Rifece Carlo la Città di Fiorenza, & ordinò in modo così bella la costruttione, e positura, che vanta al presente di essere il fiore delle Città d'Italia. Instituì in Parigi dodeci Pari, & il sapientissimo Studio della Sorbona, e quello di Bologna indebolito, e di pochissimo nome confirmò, e ridusse in concetto con la condotta di huomini insigni, che leggeuano in esso. Si portò ad instanza di Alfonso il Casto Rè di Galitia nella Spagna, combattè contro Mori, e Massilio loro Rè felicemente; ma nel calar da Pirenei soprapreso in insidie dalli Guasconi riceuè nel suo esercito vna gran rotta, nella quale morirono molti Paladini, & anco al presente si annouera la rotta di Roncisuale; in fine Carlo religioso, e pio, degno d'eterna lode, e di gloriosa memoria nell'anno 14. del suo Imperio morì. Laciò il figliuolo Lodouico herede dell'Imperio. Bernardo il Nipote dichiarò Rè dell'Italia.

Città di Fiorenza rifatta da Carlo Magno.

Carlo glorioso muore.

Niceforo Imperator Greco riuscì infame per crudeltà, & auaritia, priuando li ricchi, e facultosi de beni, e de denari, che conuertiua poi in spese irreleuanti, & illecite. Diede battaglia alli Bulgari, li quali hauendo vinti ne trasse vantaggiosa conditione di pace. Cramo Capitano di quella terribile natione assalì all'improuiso in tempo di notte li Greci, delli quali fattane stragge grandissima allo stesso Imperatore Niceforo vinto, e preso leuò la testa, che poscia doppo posta sopra d'vn'asta seruì per giocondo, e curioso spettacolo alla vista de Barbari, che doppo trauagliosa guerra, e tanto spargimento di sangue presero dall'ostinato nemico così fortunata vendetta. Successe all'vcciso Greco Michele Caropalata huomo mansueto, doppo d'hauer quello regnato noue anni; questo si fece Monaco, e per l'Imperio del Cielo lasciò quello di Oriente, sustituendo Leone Prencipe valoroso nell'armi, e nelle lettere, ma infetto di heresia infelicemente morì.

Imperatori d'Oriẽte.

VITA
DI LODOVICO PIO.

LODOVICO denominato Pio successe nell'anno 814. fù emulatore del padre nel zelo di Religione, acerrimo difensore de Romani Pontefici; depresse i nemici, e persecutori di Leone Terzo. A Stefano, che si portò nella Francia fece grandissimi honori, seruendo à piedi il Vicario di Christo sino al Palazzo Regale, oue splendidamente lo trattenne, & honorò. Stefano con le proprie mani pose in capo la Corona à Lodouico, e lo chiamò Augusto. Questi per lasciare senza contesa la successione dichiarò Lotario il maggiore dell'Imperio successore, e nel Regno di Francia; à Pipino lasciò l'Aquitania, à Lodouico la Bauiera. Rilasciò pure l'autorità, che l'antecessor Adriano tanto beneficato, e protetto dall'Imperio haueua rimessa di confirmar i Pontefici, laudò, e con Regie Patenti rese maggiormente confirmati li Priuilegi delle donationi dall'Auo Pipino, e da Carlo il Padre concessa alla Chiesa.

Honori fatti al Papa in Francia

Bernardo Rè d'Italia suscitato follemente tentò d'impadronirsi del Regno di Francia, ma venutogli sopra Lodouico fù vinto, e preso, restò per tale delitto condannato à morte, la quale dalla pietà di Lodouico fù commutata nella priuatione de gli occhi. Il Rè di Dania prese in questo tempo nella Città di Magonza l'Acqua del santo Battesimo.

Bernardo Rè vinto.

Leone Imperator Greco nemico delle Sacre Imagini, e della Religione perdè con la vita l'Imperio vcciso da Michele Balbo, che celata la fraude con habito di Monaco lo priuò di vita. Riuscì questo Balbo ignaro, sciocco, e senza lettere.

Nimico

In questo tempo Lodouico dichiarò Lotario Rè d'Italia, il quale fù in Monza dall'Arciuescouo di Milano consacrato, & in Roma da Pascale Pontefice riceuè l'insegne Reali. Michele Balbo Imperator d'Oriente reso à Dio, & agli huomini odioso, e nimico doppo noue anni d'Imperio sacrilego, e infame per le celebrate nozze con vna sacra Vergine morì arrabiato da doloroso rimordimento contrato nelle proprie viscere. Theofilo Iconomaco riuscì successore nell'-

Lotario Rè d'Italia.

Crudele

nell'Imperio, peggiore del padre Mihele, il quale in vece d'imagini faceua sopra gli Altari pingere Vccelli, Serpenti, & animali immondi. Pipino, e Lotario fatti empij, e crudeli deposero dalla Sede il padre, il quale con aiuto de Grandi, vindicata la violenza, con raro, e memorabil esempio di pietà, & amore perdonò loro il scelerato attentato. Morì in fine il buon Imperatore l'anno 28. dell'assonto dominio, lasciando l'Imperio, e i Regni à Lothario, Carlo, e Lodouico, essendo già prima morto Pipino.

Lodouico muore.

In questo tempo à Raimiro Re della Spagna nella battaglia contro Saraceni apparue San Giacomo Apostolo, che sopra vn Caual bianco combattendo à fauor de Spagnuoli, portaua vn stendardo insignito di Croce rossa, da che ne prouenne l'Ordine nobilissimo de Caualieri di Sant'Iago instituito nell'anno 1180.

Apparitione di S. Giacomo.

VITA
DI LOTHARIO.

LOTHARIO Augusto prese l'amministratione, & heredità dell'Imperio nel 840. volle, che l'Austrasia Prouincia, che gli era toccata in parte fosse dal suo nome detta Lotaringia, hora nominata Lorena. Dichiarò poi Lodouico suo figliuolo Rè dell'Italia, nella quale calati i Saraceni spopularono la Puglia, la Calabria, Ancona, Campagna di Roma, & altre Terre dello Stato Ecclesiastico; d'iui portati nell'Armenia rouinarono le Campagne, e le Città; da che sorpreso da grauissimo dolore Theofilo Imperator Greco morì di cordoglio, doppo hauer sostenuto dodeci anni l'Imperio, à cui successe

Dichiara Lodouico Rè d'Itali[a].

THEOFILO infante diretto dalla prudente donna Teodora Augusta la Madre, la quale rimesse l'adoratione, e culto delle Imagini Sante. Il Rè de Bulgari voltossi con l'armi contro l'Imperio de Greci. Teodora mandò à dire al Rè nimico, *Che lei stessa sarebbe vscita ad incontrarlo*; il Barbaro temendo di poter rimaner soccombente, e vinto da vna femina, rimesse l'impresa.

Teodora Imperatrice d'Oriente valorosa.

Bulgari alla santa Fede

Si ritrouaua nella Corte di Theodora la Sorella del Bulgaro captiua, la quale instrutta nella vera dottrina della Christiana Religione ridusse con sante, & efficaci esortationi il fratello ad abbracciarla anch'esso, come fecero pure li populi.

Corpo di San Marco portato à Venetia.

In questo tempo essendo Doge Giustiniano Participatio fù portato in Venetia, tradotto da Alessandria il Corpo di San Marco Euangelista; & perche la Città cresceua di edeficij, e di habitationi in forma riguardeuole, vnendo in vn corpo tante Isolette disgiunte, presero in loro Protettore questo Santo Euangelista, che con tanta gloria di così gran Republica fù effigiato poi ne' Stendardi, e nell'Armi.

Saraceni in Italia.

Lodouico Rè d'Italia condottosi à Roma bacciò li piedi à Sergio Secondo Sommo Pontefice. Li Saraceni dilatati nel Latio inferirono grauissimi danni, spogliando pure le Chiese di Roma medesima, e trapassando più oltre presero Taranto. Si opposero à questa inondatione le Armate di Venetia, e di Costantinopoli, che rimasero perduti. Ritornando poi li Barbari carichi di preda alle loro patrie furono ingoiati dall'onde. Non molto doppo rimessa ancora numerosissima armata sboccarono nel Latio, oue si oppose Leone Quarto, e con le armi di Napoli, Amalfi, e Gaeta restarono rotti, e sommersi nel porto di Ostia.

Aggiustamenti di Lotario, e si fà Monaco.

In questo medesimo tempo Lotario Augusto ricercato à leuare le controuersie vertenti nel Ducato di Beneuento diuise in due Principati la dominatione, cioè Salernitano, e Capuano; hauendo regnato 15. anni lasciò l'Imperio, ritirato à Dio si fece Monaco, lasciando à suoi figliuoli l'heredità de Stati; in questa forma l'Imperio col Regno d'Italia à Lodouico, à Carlo la Borgogna, con la Lorena toccorono. Lodouico Secondo prese l'insegne dell'Imperio nel 856. Questi seguitando la Religione de precessori, hauendo presentito, che Nicolò Pontefice veniua à ritrouarlo, incontrato il Pontefice volle condurre il cauallo fino al luoco destinato à dismontare.

Lotario Rè repudia la moglie.

Lotario Rè hauendo repudiata la moglie si diede in preda ad vna Concubina, inquirito, e processato dal Papa se n'andò à Roma per iscolparsi, ma rimaso nelle proprie difese spergiuro sù l'Ostia sacra lui, & altri Baroni Francesi con manifesto castigo di Dio rimasero frà pochi giorni in vari modi priui di vita.

Saraceni di nouo in Italia.

Sorsero nuouamente à danni della misera Italia i Saraceni. Questi presero Capua, e Barri, oue diedero il guasto alle Terre, e Castella. Nell'Oriente ancora si fecero sentire l'armi de Saraceni.

Michele Imperator di Costantinopoli molle, e delicato, lontano di genio da rumori dell'armi fù vinto, onde aperto libero il corso alli Barbari si arricchirono di prede.

Michele vinto.

Lodouico Imperator d'Occidente si prese à liberare l'Italia dalli pressidij lasciati da Saraceni, gli discacciò, & astrinse à ritirarsi nell'Asia. Morì doppo 20. anni d'Imperio Lodouico, non lasciando figliuoli il che fù cagione di sanguinose battaglie trà Carlo Caluo Rè di Francia, e Lodouico Rè di Germania Zij del defonto Imperatore; ma con l'interpositione di Giouanni Ottauo Pontefice si deposero l'armi, & à Carlo Caluo fù giudicato l'imperio.

Imprese di Lodouico, sua morte.

VITA
DI CARLO CALVO.

CARLO Caluo dichiarato da Papa Giouanni Ottauo (il quale dicono, che fosse femina) Augusto, riuscì poco felice, e fortunato nella guerra. Carlo figliuolo di Lodouico Rè della Germania faceua in questo tempo guerra à Francesi, contro li quali portato con essercito grande fù vincitore, restando molti Francesi prigioni, che furono dallo stesso benignamente rimessi in libertà. L'insolenza de Saraceni ancora risorse contro il Regno di Napoli stimato da loro la miglior parte d'Italia; contro questi si portò Carlo Caluo per debellarli, ma soprapreso da infirmità, e medicato da vn' Hebreo nella Città di Mantoua doppo hauer dominato due anni l'Imperio, di febre maligna morì.

Carlo Caluo Imper. dichiarato da Papa Gio.

Saraceni nel regno di Napoli.

VITA
DI LODOVICO BALBO.

FV' Lodouico Balbo figliuolo di Carlo Caluo, e nel 819. fù coronato: Riceuè splendidamente Giouanni Pontefice, che se n'andò à Pariggi; infermato doppo due anni d'Imperio morì, hauendo lasciato di questo mondo in sua giouentù i trauagli.

Pontefi e in Parigi.

Basilio Macedone Imperator Greco fù in questo medesimo tempo memorabile per Religione, e Giustitia.

Imperator d'Oriente.

VITA
DI CARLO CRASSO.

CARLO Crasso Rè di Germania riceuè da Giouanni Ottauo Sommo Pontefice nel 880. l'Insegne dell'Imperio, onde non può essere, che fosse l'asserta femina con titolo di Giouanni VIII. Pontefice. Ridusse i Normani, che depopulauano la *Francia* à sua diuotione, & alla vera fede; il fine di questo Imperatore fù infelice, perche mancando à lui per l'infermità del corpo il vigore dell'animo fù discacciato dal Regno doppo 12. anni d'Imperio, e miseramente morì. Di quì cessata negl'Imperatori Francesi la dignità dell'Imperio, che 84. anni haueuano sostenuto, passò ne' Principi Italiani.

Fine dell'Imper. nelli Francesi.

Berengario Duca del Friuli confidato nelli fauori di Adriano III. Pontefice, venne dichiarato Rè dell'Italia nel 884. Guido Duca di Spoleto fù in competenza da Stefano V. successo al Papato fauorito con dichiaratione pur'esso di Rè d'Italia; venuti à battaglia questi gran Prencipi restò in due battaglie superato Berengario, onde aperta senza competenza la strada all'Imperio fù eletto.

Berēgario, e Guido concorro all'Imp.

VITA

VITA
DI GVIDO.

GVIDO insignito da Formoso Pontefice di titoli, e dignità Cesaree, fù il primo, che di gente Italiana dominasse l'Imperio, il quale nè pacifico, nè felice longamente sostenne. Arnulfo discendente da Carlomano Rè di Germania spogliollo del Regno d'Italia, e lo respinse nell' antica sua dominatione di Spoleto. Berengario con le armi di Arnulfo ritornò nel dominio d'Italia. Guido in fine afflitto dall'auersione di nimica fortuna doppo l'anno terzo d'Imperio al Fiume Taro di profluuio di sangue morì.

Guido Duca di Spoleto Imperatore, e sue fortune.

Li Saraceni di Spagna si mossero per depredar l'Italia; contro questa iniqua, & insolente generatione fù chiamato Arnulfo da Papa Formoso, pose l'assedio à Roma squassata da intestine seditioni, e mentre si rendeua dificile l'oppugnatione, successe, che vn Lepre fuggito nella Citta venne con gran clamori, e solleuatione, come succede tal volta ben'anco per accidenti leggieri, sgridato, & inseguito; li Romani stimando di hauer sopra l'inimico per la commotione, e strepito de gli assedianti, perduti di animo, e gettate le armi abbandonarono i posti della mura; di che auisato Arnulfo entrò senza alcuna oppositione nella Città tutta confusa, e sbigottita, oue arricchiti di preda, beffando motteggiauano i Barbari: *Essere la vincitrice del Mondo vinta da vn timidissimo Lepre*. Dato poi conueneuol castigo à seditiosi, rese la Città obbediente al Pontefice, dal quale confirmato nel titolo, & insegne Imperiali ritornò in Germania, trasferendosi in questa forma la maggior dignità secolare del Mondo nell'Alemagna, poco tempo goduta da vn Prencipe Italiano.

Saraceni in Italia.

Lepre è causa, che Arnulfo entra in Roma.

VITA

VITA
DI ARNVLFO.

RNVLFO antedetto della stirpe di Carlo Magno fù il primo con nome di Cesare trà Germani nel 895. Riuscì violento; venne in Italia, mosse guerra à molti populi; in fine doppo trè anni d'Imperio morì. Da Prencipi Germani fù la degnità del padre Arnulfo trasferita nel figliuolo Lodouico.

Vnni detti Hungari.

Passarono in quel tempo molti Vnni dalla Scitia in Pannonia. Questi in progresso di poco tempo si nominarono Hungari, li quali prese le armi contro Lodouico antedetto, vinsero, rendendo tributaria alla loro barbara Natione la Germania, dalla quale calato

Lamberto al l'Imperio.

LAMBERTO nell' Interregno fù da Stefano Pontefice dichiarato Augusto nel 898. onde grato, e benefico alla Chiesa Romana ratificò amplamente le donationi fatte da Francesi alla Santa Sede. Li Prencipi Italiani seueramente trattati da Lamberto congiurarono, ma discoperto il trattato furono puniti li consapeuoli, e rei; nientedimeno mentre vn giorno senza riguardo si ritrouaua alla caccia osseruato da Vgone, figliuolo di vno dei già fatti morire nella seditione, percosse Lamberto fieramente nel capo con vn bastone, e morto lo fece cadere, hauendo regnato due anni.

Leone Imperator Greco.

Leone Imperator Greco corse pur esso incontro di perder la vita di che auisato dichiarò in suo successore Costantino Infante suo figliuolo, e venuto à morte raccomandello al fratello Alessandro, acciò gionto all'età lo ponesse nel Trono.

Guerre nell'Italia.

Nell'Italia sorsero nuoue guerre; Berengario morto Lamberto si fece padrone di gran parte di così bella Regione. Lodouico Nipote di Lodouico Secondo Imperatore desideroso di acquistar l'Imperio mosse guerra à Berengario, contro il quale riportando sempre la peggio, fece pace con giuramento di più mai non ritornar in Italia, ma eccitato da stimolo di regnare antepose la cupidigia alla Religione, onde passate le Alpi, riceuuto da populi Longobardi con suprema allegrezza, & vniuersal acclamatione de Prencipi, fù salutato Rè d'Italia; passato poi à Roma fù da Benedetto IV. dichiarato Augusto.

VITA

VITA DI LODOVICO IV.

LODOVICO di questo nome Quarto negli anni 900. spergiuro, e mancator di fede, hauendo ottenuto l'Imperio poco tempo regnò; discacciato, c'hebbe d'Italia Berengario preso Verona, nella qual Città, mentre vittorioso, e senza pensiero di guerra, licenciati i soldati, riposa, venuto tacitamente in Italia Berengario di notte tempo, con intelligenza de suoi partiali, & amici, entrato nella Città d'improuiso fù sopra Lodouico, lo prese, e rimprouerato lo di spergiuro lo fece porre prigione, e priuare de gl'occhi; così il Regno d'Italia trè volte perduto, trè volte lo ricuperò Berengario, e possedè poi anni 20.

Lodouico spergiuro.

Mentre l'Italia in pace riposaua si mostero gli Vnni, questi deuastata la Bauiera, e la Sauoia passarono nella misera Italia, alla quale tante volte cicatrizata inferirono grandissimi danni, ponendo la Sede in Pauia; ma portatosi con valida mano de soldati loro incontro Berengario li fece dare alla fuga; venuti poi all'accordo proposero di rilasciare la preda, & che loro fosse libero il camino di ritornare alle loro patrie. Hebbero sopra ciò superba risposta, onde dati in dominio al furore, & alla disperatione vccisero molti Italiani: passati sopra non molto doppo le Città di Treuigi, Vicenza, e Padoua resero infelici, e gli habitanti, e le contrade. Incaminati più auanti tentarono Malamocco, e Rialto, ma sopraueniuta l'Armata de Venetiani furono respinti. Berengario temendo l'ira de Barbari disperati patuì la partenza, dando loro gran summa di denaro, il qual hauuto partirono. Morto in fine Lodouico vltimo glorioso germe della descendenza di Carlo Magno; Corrado passando dalla Franconia fù salutato Imperatore da Prencipi Germani; mancato d'indi à poco Corrado gli fù sustituito Henrico figliuolo di Ottone Rè della Sassonia. Li Saraceni passarono sopra la Calabria, Puglia, Beneuento, & altre dittioni della magna Grecia. Giouanni Decimo Pontefice stridò la Cruciata con l'vnione di molti Prencipi Christiani, discacciò li Barbari, de quali non si saluò alcuno, che riportasse la nuoua della loro miserabile strage; così gli Ongari nella Germania, li Saraceni in Italia restarono onninamente vinti, & oppressi.

Gl'Vnni in Italia.

Danni inferiti da Saraceni.

VITA
DI BERENGARIO.

BERENGARIO fù da Giouanni Decimo Sommo Pontefice nell'anno 915. chiamato Augusto, hebbe turbulente l'Imperio. Li Prencipi d'Italia discacciarono Berengario, assistendo in loro aiuto Rodolfo Rè della Borgogna, il quale fù salutato Rè; l'infelice Berengario nell'anno secondo d'Imperio caduto in insidie fù da Veronesi fraudolentemente ammazzato. Rodolfo partito d'Italia si condusse in Borgogna, da che nata l'occasione passarono gl'Vngari in Lombardia, presero Mantoua, Brescia, Bergamo, e Pauia, contro le quali misere Città vsarono atti di gran crudeltà. Li Prencipi d'Italia chiamarono all'hora in aiuto Vgo Conte di Arles Nipote di Lotario già Rè della Lorena, che col fauore di Giouanni X. Papa fù salutato Rè d'Italia, nella quale venuto acquistò per le sue rare virtù gran fama di prudenza, e valore.

Beren- [ga]rio in- [fe]lice, [c]pi am- [m]azza [to].

Guido Marchese di Toscana instigato dalla moglie Marouia preso il Pontefice sudetto lo fece morire, premendoli alla bocca vn guanciale, con che leuato il respiro passò all'altra vita, ma poco doppo morì per giuste giustitia di Dio anco il Marchese; Marouia rimasa vedoua passò à secondi sponsali con Vgo Rè d'Italia, dandogli in titolo di dote la Città di Roma. Alberico figliuolo di Marouia fù con vna guanciata percosso da Vgo, perche nel dargli l'acqua alle mani non l'haueua seruito à suo modo; questi compresso l'alto sdegno nel cuore spinse i Romani à leuarsi dalla soggettione de i Rè, e discacciati li Barbari sottrarsi dalla seruitù de Tiranni; così appunto essequendo rimessero l'antico gouerno della Republica, creando Consuli, Tribuni, & vn Prefetto della Città. In questo modo leuati dall'obbedienza de Pontefici, e de Cesari sedendo Giouanni XI. Papa in libertà si reggeuano. Alberico fù il Console eletto, il quale essendo fratello del Pontefice antedetto non hebbe alcun contrasto.

Guido [f]ù moni[r]e Papa [Giouan]ni X.

[R]omani [in] liber[tà] per [ca]usa di [Al]beri[co].

Frà tanto gl'Vngari entrati in Italia manomessero la Campagna, Marsi, e Peligni. Vgo Rè d'Italia si oppose, & abbruggiata la loro armata.

armata gl'inferì grauissimo danno. Conuennero trà tanto Vgo, e Berengario, che sedendo quello in Milano col figliuolo Lotario, questo signoreggiasse il rimanente d'Italia.

In questo tempo in Costantinopoli Romano figliuolo di Costantino per cupidigia di regnare leuò la vita al padre con potente velenosa beuanda. Gli Vngari ritornati in Italia ponendo à sacco ouunque passaua il torrente di sì crudele inondatione: Berengario à cagione di prouederſi di denaro impose grauissimi tributi, da quali raccolse molto tesoro, e dicono, che ne dasse agli Vngari acciò si leuassero, e dieci modij il di più trattenne per sè. Lotario morì frenetico, la di cui moglie Adelaida prese in marito Ottone Rè della Germania. Questi preso il possesso di Pauia riceuuta in nome di dote ritornò in Germania, lasciando Corrado suo Genero acciò guerreggiasse con Berengario, il quale superato si rimesse alla pietà del vincitore, à cui da Ottone fù restituito il Regno; ma implicato Ottone medemo nelle guerre d'Italia mosse da Prencipi mal contenti, risorse Berengario contro la data fede. Corrado fatto nimico del Suocero Ottone condusse nella Bauiera tanto numero di Vngari, che hebbe à dire, *Non poter esser mai, che fossero vinti, assorti dalla terra, ò fulminati dal Cielo*. Ottone portatosi incontro à questa innumerabile gente gli assalì con tanto vigore, e risolutione, che pochi rimasero viui, e il loro Capitanio fù ammazzato, onde si diede à conoscere il valore, e virtù delli soldati Germani. Berengario trà tanto trauagliando la ditione Ecclesiastica iniquamente trattaua le cose sante.

Romano auelena il padre.

Ottone contro gli Vngari, e sue imprese.

Fù in quest'vrgenza chiamato da Giouanni XII. in aiuto Ottone, il quale venuto in Italia fù da Prencipi Ecclesiastici, e laici riceuuto con dimostratione di somma diuotione, e salutato Rè dell'Italia, andato per tall'effetto in Milano, e preso il possesso, e titolo di Rè d'Italia fù dallo stesso Giouanni Pontefice insignito della Corona Imperiale; così ritornò ancora à Germani la Corona de Cesari, 140 anni doppo, che era stata nella Francia, e in quella Natione si costituì poi la Sede.

Salutato Rè d'Italia.

VITA

VITA
DI OTTONE PRIMO.

OTTONE Primo l'Anno di Christo 940. fù figliuolo di Henrico primo Imperatore, riuscì magnanimo, inuitto, e grande, onde gli fù attribuito il titolo di Magno in riguardo delle di lui singolari attioni, nel tempo della pace, e della guerra. Prese Berengario, e lo condusse in Bauiera. Tenne soggetti li Prencipi d'Italia, che per auanti niuna obbedienza prestauano al Sacro Imperio. Venuto à Roma leuò la forma di gouerno nuouamente introdotta, castigando i ministri, che male haueuano esercitata la Giustitia. Confirmò le donationi di Pipino, di Carlo, e di Lodouico. Diede in Italia ad Aleramo già suo Barone di Corte, che ascosamente si era fuggito con Adelaida sua figliuola fedelissimi Amanti, il Marchesato di Monferrato. Conferì pure à Sigisberto, & Alberto la nobil Terra di Este, da che ne prouenne la generosissima Stirpe de Magnanimi Estensi, de quali pure Teadaldo fratello di Sigisberto fù da Giouanni XIII. Pontefice inuestito del Marchesato di Ferrara.

Ottimo Imperatore.

Conferma le donationi alla Chiesa.

Furono in questo tempo veduti due Soli nel Cielo, interpretati essere gli Ottoni padre, e figliuolo, che se ne vennero à Roma, oue fù il padre dal Sommo Pontefice incoronato Imperatore.

Due Soli veduti, e significato.

In questo stesso tempo Misla Rè della Polonia prese con tutta la sua gente l'Acqua del Santo Battesimo, ad esempio del quale Araldo Rè della Dacia venne alla vera fede. Nell'Oriente Romano Imperatore giouine di età, e di ceruello datosi à lussi, & all'ebrietà, e crapule rimesse l'amministratione delle facende di Stato in mano di vn suo fauorito, e doppo il terzo anno morì. Successe à costui Niceforo reso insigne, e celebrato per molti fortunati accidenti, & disauenture, che gli successero. Li Saraceni richiesero à Siciliani, che li pagassero il consueto tributo già patuito nelle violenti capitulationi di pace; Niceforo opponendosi à questa impertinente dimanda mandò vna poderosa armata cōdotta da Manuello valoroso Capitano in fauor de Siciliani contro li Barbari; ma per la temerità non meno di Manuello,

Niceforo contro Saraceni.

che

che per il furore de Saraceni fù disordinata, vinta, & onninamente distrutta, da che li Siciliani caderono nell'estreme rouine. Haueua Niceforo promesso ad Ottone il giouane Teofania sua figliuola, altri dicono sorella per moglie, e mentre questi manda nella Calabria onorata, e degna compagnia de Caualieri per riceuer la Sposa furono con Greca barbara fede trucidati. Di ciò giustamente sdegnato Ottone fece ammazzare tutti li Greci, che erano ne suoi Stati, e discacciati dalla Puglia, e dalla Calabria li Saraceni se ne fece patrone. Niceforo iniquo reso odioso à populi, massime alla Nobiltà fù per ordine di Teofaniona la moglie priuato nel proprio letto di vita da Giouanni Simisco doppo 12. anni d'Imperio, nel quale fù collocato l'uccisore, che incontinente chiedendo confederatione mandò à Roma Teofania ad isposarsi ad Ottone, la quale da Giouanni Pontefice fù incoronata Augusta.

Crudeltà di Niceforo.

ammazzato.

In questo tempo 982. doppo 30. anni di felicissimo Imperio venne à morte Ottone gloriosissimo, e di venerata memoria, massime presso li Prencipi Germani, per hauer in essi stabilito la Sede dell'Imperio, trà quali continuò poi lo spatio di anni 600.

Morte d'Ottone.

Fù questa età felicissima, nella quale la Polonia, la Dacia, l'Ongaria, e la Moscouia, la Russia vennero alla vera fede.

Città venute alla fede.

VITA

DI OTTONE SECONDO.

OTTONE Secondo successe nell'Imperio, e nell'heredità del padre, rappresentandolo solo col nome, non nelle attioni illustri, e magnanime. Nell'Italia sorsero ancora le seditioni. L'Imperatore datosi à conoscere di poca virtù, e vile di animo, e di procedere precipitò nelli dispreggi. Lotario Rè della Francia, & altri Prencipi Germani mossero l'armi, onde molte Città si ribellarono, perdendo l'obbedienza, e quella ricognitione, che si doueua à rappresentanti di Cesare. Li Romani gridarono libertà, e rinouellando l'uso de loro Magistrati antichi non riconosceuano il Pontefice, nè pure l'Imperatore. Nell'Oriente Scimisce Imperatore assonse per compagni nell'-

Ottone II. di poco buon nome.

Rumori in Italia.

l'amministratione Basilio, e Costantino figliuoli di Romano, esempio raro, e molto pericoloso trà Greci seditiosi, & infidi, e poco prattica- to da Latini. Basilio diede à Scimisce il veleno doppo il settimo anno d'Imperio. Lo stesso Basilio con Costantino concordemente regnan- do scacciarono li Saraceni dall'Isola di Candia, che haueuano occu pata, e mandato vn'armata in Italia presero nel Regno di Napoli molti lochi, restando in loro dominio Bari, la Puglia, Calabria, & altre dittioni in quelle belle, e feconde contrade.

Basilio, e Costãtino vniti al gouerno.

Ottone venuto in Italia passò à Roma, inuitati li principali Signori à conuito prese horrenda, e crudele vendetta de seditiosi, che furono dalli soldati di guardia trucidati, e pure si legge, che saldo si sostenne alla mensa, seguitando il mangiare nello spargimento del sangue, ne' gemiti, e ne' singulti de miseri agonizanti; acquistò per questa infame attione titolo d'inhumano, e sanguinario. Si portò contro li *Sara- ceni*, quali erano sboccati nel Regno di Napoli, oue abbandonato dalle legioni Beneuentane, che assisteuano alla custodia della di lui persona fù vinto, e preso. Sarebbe tutta l'Italia caduta nelle mani de Barbari, se hauessero saputo seruirsi della vittoria. Ottone vscito dal- le mani de nimici si portò contro Beneuento, lo prese, & in vendetta lo distrusse. Ritornato à Roma Ottone sorpreso da malinconia, & affanno della obedienza perduta, e delle cose mal succedute, doppo dieci anni d'Imperio morì.

Ottone in Roma crudele.

Preso, e ricuperatosi in battaglia à Roma muore.

VITA
DI OTTONE TERZO.

OTTONE Terzo figliuolo dell'antedetto insieme con la moglie Maria fù da Gregorio Quinto Pontefice orna- to delle Augustali insegne. In questo tempo si estinse la descendenza di Carlo Magno, se bene per lato ma- terno è fama prouengano li Duchi di Lorena. Entrò Vgo Cappetto Nipote per la madre figliuola di Ottone nelle ragioni del Regno di Francia. Gregorio Quinto Pontefice sopradetto ad istanza di Ottone, e per leuare le controuersie, e disordini nella elet- tione de Cesari, diede l'autorità di eleggere l'Imperatore à sette Pren

Estintione della discendenza di Carlo Magno.

cipi

cipi della Germania, li quali con titolo di Elettori nella sopradetta nominatione votassero, l'eletto poi riceuendo la confirmatione dal Papa riceuesse la denominatione di Augusto.

Maria moglie di Ottone femina impudica feruidamente si accese in amore di vn Conte Modenese, questa sollecitatolo, e non potendo da lui ottenire l'essecutione de suoi contenti, rimutando l'amore in precipitoso furore accusò l'innocente Caualiere al marito di tentato con essa adulterio, e temeraria violenza, e fù condannato à morte. La moglie del Conte presentatasi mesta in habito vedouile, e funesto all'Imperatore, prostrata à piedi gli disse: *Hai preso, ò Sire, precipitosa rissolutione di morte commessa contro il mio innocente marito. Hai errato, ò Cesare, non hà peccato il mio Conte d'infedeltà, & attentato adulterio*; e presa vna lamina di ferro rouente nelle mani soggionse: *Così sia preseruata questa mia mano dall'ardore del fuoco, come fù mio marito incolpeuole, & innocente dell'accusa opposta dall'Imperatrice tua moglie*, e sempre costante tenendo il ferro affocato nelle mani restaua illesa. All'hora l'Imperatore impietosito, e compunto pianse, e si dolse; riuoltato poi colerico, e vendicatiuo contro l'iniqua moglie la condannò alle fiamme.

Maria moglie dell'Imperatore accusa il Cond' adulterio innocete.

Maria condannata a fuoco.

In Roma per opera di Crescentio Consule, fù contro Gregorio V. vero Pontefice eletto Giouanni Antipapa; Gregorio fece riccorso all'Imperatore, che calò in Italia, e portatosi à Roma con molta gente, disciolta la seditione diede castigo alli colpeuoli, che furono con il loro falso Pontefice feueramente castigati.

In questo tempo Bolessano detto Crobio fù il primo intitolato Rè di Polonia. Ottone riuolto con le armi à Saraceni li superò presso la Città di Capua. Romualdo il Santo suo famigliare lo persuase à lasciare l'Imperio, e Monacare; ricusò di essequire la santa propositione; Preso nel mentre dalle gratiose maniere, & amore della moglie di Crescentio già fatto decapitare fù à lui, partito di Roma, rimessa vna lettera dietro auelenata, che gli scriueua l'amata Dama, dalla quale succhiato con l'amorosa aprensione il veleno doppo sei anni d'Imperio morì.

Colessano primo Rè di Polonia.

In questo tempo fù in Roma da Beneuento portato il corpo di San Bortolameo Apostolo, trasferito poi in vna isoletta nella Chiesa di suo nome iui fabricata nel Teuere; il continente di quest'isoletta dicono hauesse principio al tempo del regnare de Tarquinij, poiche discacciati da Roma, e gettati nel Teuere li copiosi, e grandissimi

Corpo di S. Bortolameo, e sito della Chiesa.

monti di grano, che teniuano raccolti, nel Teuere medemo aglutinati, & in massa si ridussero vniti in vn poco di secca; col tempo poi con il ridotto del lezzo, & inondationi del fiume andò crescendo in modo, che al presente sostiene vna bellissima Chiesa, e Conuento de Minori Osseruanti.

Basilio Imp. di Oriente crudele

Basilio Imperator Greco permesso il solo titolo al fratello Costantino dispoticamente regnaua; domati li Bulgari si fece Signore della loro Regione, ma vinto dall'auaritia cagionata dall' auidità di risarcirsi dalle passate spese della guerra impose intolerabili tributi, con li quali mirabilmente accrebbe i suoi tesori.

Republiche fiorite.

Fiorirono in questo tempo trè Republiche auanzate di Stati, e di riputatione in Italia, li Genouesi si fecero patroni di Corsica, li Pisani di Sardegna, Regni leuati à Saraceni; li Fiorentini dilatarono la ditione in Toscana, oue vinta, e distrutta la Città di Fiesole già antica Sede de populi bellicosi tradussero in Fiorenza gli habitatori, e le ricchezze,

Vacò l'Imperio doppo la morte d'Ottone Terzo dodeci anni, essendo in fine nella Germania doppo molte contese creato Henrico Secondo, il quale da Benedetto Ottauo fù consecrato Augusto.

VITA
DI HENRICO SECONDO.

Buono Imper.

HENRICO Secondo nell' anno millesimo fù il primo di questo nome nominato Augsto; furono in questo generoso Prencipe emulatrici la virtù militare, la giustitia, la prudenza, e la santità della vita pura, & esemplare, e come vergine nacque così non meno morì. Conegonda Augusta la moglie per celebrati sponsali, non per congiontione fù rimessa a parenti, meritando in questa forma con raro esempio, e la moglie, & il marito corona di verginità nel Paradiso. Morì questo buon Prencipe nell'anno vndecimo d'Imperio.

Hebbero in questo tempo principio due gran Religioni Camaldolense instituita da San Romualdo, e Valombrosa da Valberto Fiorentino.

Li Turchi depopulata la Scitia loro Regione si dilatarono in diuerse Prouincie, spogliarono il nobile Tempio di Gierusalemme, oue si conserua il Santo Sepolcro di Giesù Christo.

Basilio Imperator d'Oriente riusciua auaro, crudele, & infame; mosse le armi contro li Bulgari, de quali riuscito vincitore fece à 13. mille di loro cauare gli occhi, e diede ad ogn'vna delle Centurie vn Capitano Monoculo; à costui doppo 53. anni di Principato successe il figliuolo Costantino, il quale dedito alle delitie, e lasciuie rilasciò onninamente la cura del gauerno nelle mani di adulteri, & iniqui Ministri. Spese inutilmente, & infame i tesori accumulati dal padre; era immoderato, e prodigo con gente immeriteuole, e crudele, barbaro con li buoni à segno, che per minima sospitione, e diffidenza inferiua tormenti, prigionie, esilij, e morti. Nell'anno terzo di suo Imperio morì, lasciando la Sede Orientale à Romano Agricolino. Cassimiro Monaco Cluniacense di stirpe Reale fù acclamato Rè di Polonia.

In questo tempo Santio Rè di Nauarra acquistò per dote il Contado di Castiglia, poi si denominò Rè, principio, che fù delli Rè di Castiglia.

Ferdinando Magno, che gli successe aggiunse per heredità della moglie il Regno di Lion; morendo diuise à trè suoi figliuoli li Regni, de quali Ramiro huomo celebre, e chiaro nelle armi, si disse Rè di Arragona, origine, e stirpe de magnanimi Rè di questo nome.

Relig ni.

Temp di Gie salem

Impe tor d'O riente crude

Origi de i di Cas glia.

VITA
DI CORRADO.

CORRADO creato Augusto da Giouanni Pontefice nell'anno di salute 1027. fù chiaro nelle armi, e nella Religione. Venuto in Italia compresse la congiura de Prencipi, e mentre nell'assedio di Milano propone la rouina, e dissolatione di quella gran Città, atterrito

Corrad Imper sue in prese.

nella vigilia di vna notte dall'apparitione di Sant'Ambrosio Arciuescouo, che con fronte minacciosa lo sgridò, e riprese, si astenne. Domati gli Ongari gli fece tributari; morì nel decimo terzo anno del suo Imperio.

S. Ambrosio, e sua apparitione.

Roberto, e Ricardo Prencipi Normani condussero per souertire l'Italia molta gente, nella quale ritrouate graui discordie, e contentioni s'impadronirono della Campagna, e posero la sede nella Prouincia di Puglia.

Romano Imp. d'Oriente.

Romano Imperator dell'Oriente riuscì nel principio pio, e benigno; datosi poi in preda all'auaritia diuenne crudele, & in fine per opera di Zoe Augusta la moglie infeconda nel sesto anno del suo Imperio perdè la vita, riceuendo Michele Calefato adultero vccisore in premio del delitto commesso la successione all'Imperio. Questi fece fare Eunuchi tutti li parenti di Augusta, essa pure relegata discacciò da Costantinopoli, ma riuocata dal Senato fù esso preso, e rinchiuso in vn Monasterio, oue cauati gli occhi visse miseramente. Passò poi l'infame donna à terzi sponsali con Costantino Monomaco.

Henrico Rè in Italia.

Henrico Rè di Germania figliuolo di Corrado venne in Italia, e restituì alle loro patrie li Prencipi esiliati dal Padre, li quali fatti nel conoscimento delle miserie humane humili, e sprezzatori delle cose del Mondo si vnirono concordi, e di vn volere ad vna regola di stretta, & esemplare Religione, che si disse poi, benche accresciuta con tante ricchezze, e pompa gli Humiliati, che furono per la rilasciatezza, e scandali estinti al tempo di Carlo il Santo Arciuescouo di Milano l'anno 1584.

L'Imp. Henrico pone in Sede il Papa.

Venuto Henrico con Agnese sua moglie in Roma, conuocato vn Concilio leuò la scisma contro Clemente Secondo, e da questi fù incoronato. Clemente posto nella Sede Pontificale per leuare le partialità, & interessi, che nella creatione de Sommi Pontefici nasceuano tolse l'autorità de suffragij al populo Romano.

VITA
DI HENRICO TERZO.

ENRICO Terzo nel 1032. fù eletto Imperatore; questi essendo nella elettione del Pontefice discordi li Cardinali, pregato da vna delle fattioni, che eleggesse lui vn suggetto di sua sodisfattione, e contento, nominò Brunone Vescouo Tralense; Brunone auertito da Ildebrando Monaco dell'errore, non essendo conueniente con pessimo esempio di leuare l'autorità, e titolo di votare à Cardinali, venne in Roma con habito di Romito, iui presentato auanti il Sacro Collegio, dal medesimo volle riceuere l'insegne, e dignità del Papato con nome di Leone Nono. Restò questo Pontefice prigione de Romani, mentre per ricuperare Beneuento si era portato con essercito contro di essi, ma trattato da barbari humanamente fù rimandato à Roma con grand'honore.

Henrico III. buono.

Brunone creato Papa, sua modestia.

Costantino Monomaco Imperator di Costantinopoli di morbo articolare doppo 13. anni d'Imperio morì.

Imper. di Oriente.

Nacquero in questo tempo trà Genouesi, e Pisani i principij delle guerre, perche spogliati questi dalli Saraceni di Sardegna presero la metà del Regno di Corsica à Genouesi, e ricuperarono poi ancora discacciati li Saraceni la Sardegna.

Theodora Augusta regnò in Costantinopoli con lode di gran prudenza.

Henrico Imperatore portatosi in Roma, alla presenza di Vettore Secondo Pontefice, nell'abbracciarsi soprapreso da improuiso accidente spirò doppo anni 17. d'Imperio.

Henrico muore.

VITA

VITA DI HENRICO QVARTO.

ENRICO IV. dichiarato Imperatore nel 1055., essendo fanciullo, fù da maluaggi educatori istrutto con pessimi, iniqui, e scandalosi costumi. Rese venali le Abbadie, Vescouati, & ogn' altro bene, e dignità Ecclesiastica, cagione, che fù di graue discordia trà Cesare, e il Papa. Henrico, morto Nicolò Secondo Pontefice, procurò d'indurre nella Sede vacante vn tale nomato Candolo Vescouo di Parma, mà la Contessa Matilde Donna così celebrata nelle historie, si oppose all'armi ribelli, & impie, che insieme col falso Pontefice rimasero soccombenti.

Michele Stratonico benigno à fauore de gli Ecclesiastici, e rigoroso contro la licenza militare fù in pochi giorni d' Imperio priuato della Sede Orientale, nella quale successe Isacco Comneno. Michele si fece Monaco, e santamente visse. Il Comneno reso auaro, & impio anco contro le cose sacre, perdendo con la salute l'Imperio, riconobbe i suoi falli, e pentito si serrò in vna cella, oue in contemplationi continue essercitandosi finì santamente il corso della sua vita.

Henrico Imperator sudetto di male in peggio procedendo, nel suo gouerno continuaua la vendita de beni Ecclesiastici, gli conferiua anco in parte à suoi fauoriti, riscuoteua le decime, & entrate delle Chiese.

Citato da Alessandro Secondo al Concilio non comparue, onde da Gre-

'mpio ntro Chie-.

nteßa at il-- :.

nrico itato Conci.

da Gregorio Settimo fù interdetto, egli furioso, e colerico inuocata vna dieta in Vormatia, priuò il Pontefice della dignità suprema di Vicario di Christo.

Cintio Senator Romano, e Prefetto per impulso, come fù creduto, di Henrico, preso il Pontefice lo rinchiuse in vna Torre, mà suscitato il populo à fauore del Papa, espugnata la Torre, e gettatala à terra da fondamenti fù liberato, Cincio col naso reciso fù confinato.

Pontefice preso da Cincio.

Henrico dichiarati liberi dal giuramento, e dalla diuotione li populi si vidde sopra il flagello di Dio, interdetto da Gregorio fù minacciato di scommunica, onde li populi della Germania leuaron l'obedienza al suo Signore. Henrico costernato di animo, e di forze timoroso, e tremante venne in Italia in oggetto di presentarsi à piedi del Pontefice, che si ritrouaua appresso la Contessa Matilde.

Henrico interdetto.

Comparue senza corte, e senza alcuna pompa, ò insegna Reale, poueramente vestito con nudi piedi, e discoperto il capo, si fermò alla porta del Castel di Canosta, digiuno, pallido, e premuto da attrocissimo freddo; iui fermato dal bel mattino fino all'hora di Vespro si ritiraua in vna pouera casa, così seguitò nel corso di trè giorni con gran compassione, e stupore di chi per merauiglia concorreua a vedere il maggior Potentato del Mondo, vn fiero Leone reso volontariamente mendico, vile, contrito, e mansuetissimo Agnello; nel quarto giorno susistendo ancora il Pontefice nella sua mente inesorabile, dubbitando finta non vera la penitenza, e gli ostentamenti di remissione, e mansuetudine simulati, s'interpose Azzo Marchese Estense marito di Matilde, & introdusse l'Imperatore alla presenza del Papa, gettato à piedi in guisa del Santo Dauid, *Confessus est culpam, obsecrauit indulgentiam, humi stratus deplorauit aruminam, ieiunauit, orauit, confessionis suæ testimonium in perpetua sæcula vulgato dolore transmisit*.

Henrico humil à piè del Papa.

Promise in oltre di presentarsi nel Concilio d'Augusta, iui portare l'escolpe de' suoi delitti, e prestar atti di filiale obedienza alla Romana Chiesa, al che se in alcun tempo già mai hauesse mancato, si dichiaraua incapace, & indegno del nome di Cesare. Leuò il Pontefice con proprie braccia l'Imperatore prostrato da terra, & annullate le censure lo rimesse nella gratia, e nel grembo di Santa Chiesa,

Gran penitenza di Henrico.

Chiesa, con allegrezza, e lagrime d'inteneriti cuori.

Si ritirò poi l'Imperatore nella Toscana, nel mentre, che per ritornare in Germania attendeua i progressi in Italia di Roberto Guilcardo reggente dell'Imperio.

Questi impadronito di Brindesi, e di Bari leuò dalle mani de' Saraceni Palermo, & altre Castella nella Sicilia, sì che ne venne ad' essere iscacciati d'Italia questi insolenti Barbari, e li Greci.

Proseguendo poi le vittorie, lo stesso Guiscardo debellò il Prencipe di Salerno, onde presero tanta forza, e vigore le armi dell'Imperial Reggente in Italia, che furono cagione di mostruose nouità come dirò frà poco.

renci di Sa rno de llato.

La potenza, e ricchezza della gente Normana fiorì pure in molte parti d'Italia, nello stesso tempo, che nella Francia, & Inghilterra si faceuano sentire.

orma potē

Guglielmo Normano Conduttor di quella gente, essendo congionto di affinità con Edoardo Rè de Britanni, fù lasciato herede dell'Anglia, nella quale con poderosa armata portato, superò Attuldo, che con falso titulo si nominaua Rè. Di quì prouenne, e deriuò dal nobilissimo sangue Normano la serie delli Rè d'Inghilterra.

tipite elli Rè Ingh.

Nella Grecia non meno furono mostruose variationi di rimudati dominj. Costanzo Imperator di Greci, rimessi li studi della guerra, si diede all'otio, e all'auaritia, onde nell'Anno ottauo ne venne à perder con la vita l'Imperio.

Greci vinti al Sol ano.

Eudosia Imperatrice si rimaritò in Romano, il quale portate con poco consiglio, e forze non adequate le armi nell'Asia contro Turchi, gli fù sopra il Soldano, venuti al fatto d'arme furono con poca resistenza vinti li Greci.

Roma o Imp. chiauo

Il Soldano auanzato nell'auge della vittoria hebbe nelle mani Romano, del quale misero, & infelice prigione si seruiua di scrano nel porre il piedi alla staffa.

Michele huomo dedito alla Musica, & alle arti liberali, fù sostituito da Greci, onde vennero le armi de Greci à perdere ogni vigore.

Alfastal Soldano entrato con l'armi nell'Imperio de' Greci prese Elesponto, Bithinia, Salatia, Panfilia, Licia, Licaonia, Cappadocia, Siria, e Ponto, e debellata la Giudea, si fece

Signo-

Signore di Gierusalem.

Michiele vedendosi disperato, & inualido di ressistere à tante forze, reso nel suo gouerno odioso à proprij sudditi, fù arrestato dal populo, e rinchiuso in vn Monasterio, ponendo in suo loco Niceforo Batoniata.

Michiele fuggì di prigione, e peregrinando il Mondo si condusse à Roma à piedi di Gregorio Settimo Pontefice, & à Roberto Guiscardo, li quali procurò di eccitare contro Niceforo, che nella Sede di Oriente in sua vece reggeua.

Gregorio compatendo gli errori, e disauenture del fuggitiuo Imperatore con l'armi, e con le censure perseguitaua Niceforo, il quale infine dall'armi di Roberto Guiscardo ristretto, con aiuto di Alessio Comneno fù preso, & à viua forza nell' istesso Conuento fù riserrato, oue haueua lui prima rinchiuso Michiele.

Accidenti curiosi nell' Imp. d'Oriente.

Roberto Guiscardo vince l' Imp d'Oriente.

L'Imperator Henrico veduti i progressi nella Puglia di Roberto Guiscardo, e la debolezza delle forze del Papa, mancatore di fede, di religione, e di honore si mosse contro Gregorio, che prima l'haueua rimesso nella gratia di Santa Chiesa, & assolto dalle censure, & interdetti, e preposto vn' Antipapa, con esso venne armato contro la Città di Roma.

Henrico Imp conrt il Pap.

Matilde la Contessa Donna viraginosa, e di venerata memoria, si oppose con le sue armi all' impio, & esecrando attentato, mà preualendo di forze Henrico entrò in Roma pose nella Sede il falso Pontefice.

Entra in Roma contro il Papa.

Diede poi lo spoglio alle Chiese de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, & ad'altre più ricche di quella Santa Città; pose l'assedio al Castello, oue era ritirato il Papa, per hauerlo prigione, ma mosso Roberto Guiscardo dichiarato fautor della Chiesa, perche feudatario di essa haueua da Gregorio con ricognitione di certo tributo hauuto in feudo la Puglia, e la Calabria con titolo di Duca, si ritirò l'Imperator dall'impresa, conducendo seco Clemente Antipapa.

Roberto infeudato de la Puglia, e Calab

Entrato il Guiscardo in Roma diede la pena douuta à Cittadini ribelli, con morti, lieuo de loro beni, & incendio delle case; onde restarono incenerite molte contrade.

Vedendo il Guiscardo, che in Roma haueua Gregorio molti contrarij, e nimici, seco lo condusse à Salerno, così nella Se-

la Sede vacante, e nell'assenza del vero Vicario di Christo, richiamarono alcuni fatticosi Romani Clemente, e lo rimessero in Sede.

Questi diede il titolo d'Augusto ad Henrico di nuouo già interdetto, scommunicato, e priuo di qualunque dignità. Suscitata per tanti mali l'ira di Dio mandò peste, fame, & molti altri flagelli, che mirabilmente afflissero la contumace Città. Discacciato poi in fine ancora dall'armi Ausiliarie del Duca di Puglia Clemente, nel medesimo tempo Gregorio morì in Salerno, nè molto doppo il glorioso Guiscardo diffensor della Chiesa passò anch'egli all'altra vita, lasciando il Ducato di Puglia, e di Calabria al figliuolo Ruggiero.

Flagelli mandati da Dio

Vettore Terzo fù poi eletto Pontefice, nomato prima Desiderio Abbate di Monte Casino, trè volte votato da Cardinali, il suo nome fù sempre preferito.

Giordano Prencipe di Capua, e Ruggiero Duca di Calabria contumaci alla Santa Sede, pentiti si presentarono à piedi di Vrbano Secondo successo à Vettore, e furono rimessi nella gratia Apostolica. Vrbano vedendo più sempre auanzarsi la contumacia, e disubidienza di Henrico, e suoi fauori, contro di lui rinouò le censure.

Henrico contro Vrbano altamente sdegnato condusse sua gente, alla quale oppose le Legioni della Contessa Matilde, fù vinto, e respinto, e con autorità del Papa spogliato dal proprio figliuolo Corrado della Lombardia, si partì d'Italia, il che fù la salute della Christianità.

Matilde difende il Papa.

Vrbano Secondo chiamò la cruciata contro gl'infedeli per la ricuperatione di Gierusalem. Questa fù la prima inuocatione de Crocesignati. Li Prencipi, & autoreuoli Baroni di questa Santa speditione furono Goffredo di Lorena Duca di Buglion, con due fratelli Eustachio, e Baldouino.

Nome de Crocesignati.

Vgo fratello del Rè di Francia, Roberto Duca di Normandia fratello del Rè d'Inghilterra, dall'Italia partirono. Boemondo Prencipe di Taranto, Tancredi figliuolo di sua Sorella, Anselmo Vescouo di Milano. Il primo combattimento di questa Santa Militia successe in Costantinopoli contro Alessio Comneno Imperator Greco, che prima si oppose all'armi de' Latini, vinsero, e trapassato il Bosforo sottomessero Nicea, & Antiochia si spin-

si spinsero poi contro Alfasale Sultano, e proseguendo con santo zelo, e pietà l'auanzamento dell'armi vittoriose posero l'assedio à Gierusalemme, la quale in fine doppo molti assalti, & oppositioni de Barbari, venne negl'anni 1100. da Christo nato nelle mani à fedeli. Iui Goffredo capo dell'impresa, & à cui si diede la gloria maggiore dell'espugnatione per virtù, e fortezza, e pietà fù acclamato Rè. Non volle il pio Capitano riceuer titolo, nè pure insegne di Rè in quella Città, oue scalcio, mendico, vestito di sacco, e per ludibrio di porpora, ornata di canna in vece di scettro la mano, e di corona di spine il santo capo patì crudele passione, e tormentosa morte il Rè del Cielo, e della Terra. Antiochia à Bohemondo, Edessa à Baldoino, Tiberiade, e Galilea à Tancredi in premio delle loro virtù, e merito furono donate. Gli altri Capitani colmati di gloria, e di honori ritornorono alle loro Patrie carichi di prede, e di trofei; à Venetiani, Genouesi, e Pisani Conduttori principali di poderose armate si diedero premij condegni alle honorate fatiche, e valorose attioni.

Assedio di Gierusaleme e presa.

In quel tempo furono da Alfonso Rè di Castiglia le Città di Toledo, Nauarra, e Galitia leuate à Saraceni. In fine Henrico Quarto abbandonato da Prencipi della Germania, e da Henrico stesso suo figliuolo con autorità, e motiuo del Pontefice vinto, e preso in battaglia, spogliato de Regni, e di ogni dignità mondana chi al mondo, & alle proprie voluttà sempre serui, seruì di giuoco alla fortuna. Si ridusse quest'huomo superbo, e senza fede à tanta miseria, e mendicità, che si pose al seruitio di vn Vescouo, il quale seruendo per mercede di scarsissime spese, di dolore, e malinconia afflitto, & accorato morì.

Città acquistate dal Rè di Castiglia.

Fine di Henrico, e sue miserie.

In questo tempo Henrico natiuo della Francia presa per isposa Teresia figliuola di Alfonso Rè di Castiglia hebbe in dote il Contado di Portugallo nell'anno 1100. dal quale discese la gloriosa serie delli Rè di Portugallo.

Fine della vita di Henrico IV.

VITA

VITA
DI HENRICO QVINTO.

Pessimo dal padre.

HENRICO Quinto nell' anno 1105. successo al padre riuscì più violento, & empio, superando con l'imitatione l'esempio leuò ne' suoi Stati l'autorità alla Chiesa, conferiua Vescouati, e Prelature; condottosi à Roma volle prigioni il Papa, e molti Cardinali, e dispensando à suo modo le ricchezze, e patrimonio Ecclesiastico si fece patrone dell' Immunità sacra; Partito poi da Roma fù da vna fattione de buoni Cittadini liberato il Papa Paschale Secondo con li Cardinali. Il Pontefice conuocato vn Concilio in Laterano riuocò, e interdisse ogni decreto, donatione, e gratia concessa contro la libertà della Chiesa.

Fà prigione il Papa, e vsurpa l'immunità.

Alessio Comneno Imp. d' Oriente.

Alessio Comneno Imperator Greco mandò Ambasciatori al Pontefice per impetrare il titolo legitimo d'Imperator d'Oriente, che gli fù dal Papa costantemente negato. Matilde Donna di santa, & immortal fama, e memoria lasciò alla Chiesa li suoi Stati, li quali consistono in quella parte di dominio, che hora possiede la Santa Sede con denominatione di Patrimonio di San Pietro, come io riferisco compendiosamente nella mia Santa Sede.

Gelasio di Casa Gaetana.

In Roma Cincio Frangipani potente, e facinoroso Cittadino se la prese contro Gelasio Secondo, originato dalla Nobilissima Casa Gaetana; questi ritirato à Gaeta diede loco alla sinistra fortuna.

Hērico in Roma

Henrico ritornato in Roma pose sossopra le cose sacre, & mondane. Li Genouesi, e Pisani contesero sopra l'elettione del Vescouo di Corsica, onde trà queste due potentissime Nationi si venne all'armi con dubbia, e vicendeuol fortuna, tanto in quel tempo fioriuano la conditione, e concetto della Città di Pisa, che hora constituore suddita, spopulata, e depressa altro non risserba, che l'antiche memorie, e gloriosi racconti delle andate grandezze.

Rugiero sue imprese.

Ruggiero Conte della Sicilia prese à Guglielmo Duca della Puglia la Puglia, e la Calabria, con nota, & imputatione di mancamento di fede, & amicitia.

Nel

Nel regnare di Henrico si diedero principio à due nobilissime Religioni nel Pontificato di Celestino Secondo de' Caualieri Templari, e di San Giouanni, che crebbero poi di ricchezze, e di conditione. Henrico nell'anno 24. d'Imperio morì in gratia di Santa Chiesa, nella quale fù rimesso da Calisto Pontefice, che prima l'haueua scommunicato, essendosi doppo pentito con atti di publica penitenza.

Caualieri Templari, e di S. Gio.

VITA
DI LOTHARIO SECONDO.

OTHARIO Secondo nel 1129. fù Duca di Sassonia insigne per virtù, e pietà, si dichiarò defensore della Chiesa, onde da Honorio Secondo Pontefice furono Federico, e Corrado di lui fratelli ammoniti con Interdetto, acciò dessistessero di trauagliare Lothario con le armi.

Buono Imperat.

Giouanni Comneno successo in quel tempo ad Alessio il Padre nell'Imperio di Oriente in più battaglie superò li Turchi, Sciti, Serui, Ongari, & altre barbare nationi. Volle, che in trionfo fosse portata l'Imagine di Maria Vergine, come, che col fauore, e protettione di essa hauesse ottenuto le vittorie de Barbari.

Imperator d'Oriente.

Ruggiero Secondo hebbe in questo tempo da Honorio Secondo l'Inuestitura di Puglia, e di Calabria.

Rugiero

Li Pisani rimasero in modo battuti da Genouesi, che loro conuenne riceuere durissime conditioni per conseguire la pace; l'vna delle quali fù, che douessero abbassare le case fino al primo piano, acciò in questa depressione ammoniti deprimessero pure gl'animi ceruicosi, e costanti nell'intraprese contese.

Pisani battuti da Genouesi.

Lothario si portò in Roma, oue nella Chiesa Lateranense rimesse Innocentio Secondo Pontefice, che era stato scacciato da Anacleto falso Pontefice figliuolo di Pietro Perleone nobilissimo Senatore.

Lothario in Roma.

Ruggiero Duca della Calabria fautore di Anacleto fu dalle armi dell'Imperator Lothario oppresso, onde ne venne à perdere con la

Cala-

[Ru]ggiero [ri]acquista i suoi Stati.

Calabria, la Puglia, e la Campagna, ma partito l'Imperatore per la Germania ritornò con l'armi in campagna, e si rese ancora Ruggiero patrone delli suoi Stati con sangue, & vccisione de miserabili populi. Assalito in fine Lothario da improuiso male, essendo nel viaggio morì in vna vile capanna, hauendo regnato vndeci anni con fama di singolar pietà, e virtù militare.

Morte di Lothario.

Giouanni Comneno portatosi alla caccia seguendo vn Cinghiale si ferì con vna freccia velenata la mano, e ricusando come veniua consigliato da Medici, che la recidesse, sparso il veleno, & arriuato al cuore morì. Lasciò l'Imperio Orientale à Manuelle secondonato, preterito Isaccio il maggiore per essere di natura feroce, e superbo. Fulcone Rè di Gierusalemme morì anch'esso, essendo alla caccia di vn lepre, caduto da cauallo rouersciato à terra in faccia dell'addolorata Regina, esalando l'anima con le ceruella, che gli vscirono di capo con gran copia di sangue; tale fù la percossa di vn sfortunato accidente.

Morte di Gio. Comneno.

VITA
DI CORRADO TERZO.

Guerra contro il Duca di Sassonia.

CORRADO Terzo eletto da Prencipi della Germania Imperatore nell'anno 1140. suscitò nell'Alemagna guerra crudele contro il Duca di Sassonia, mentre pure Innocentio Secondo mosse l'armi contro Ruggiero Rè di Sicilia, perche si era impadronito del Monasterio di Monte Casino; ma mentre il Papa si ritroua all'assedio della Terra di Galutio fù combattuto da Guglielmo figliuolo di Ruggiero. Il Papa con li Cardinali, che seco si ritrouauano furono presi, e condotti con essi honoreuolmente nella Città di Napoli, iui astretto da Ruggiero rinouò di nuouo à lui l'inuestitura di Puglia, di Calabria, e di Capua con altre adiacenze del Regno.

Il Papa, e Cardinali presi in assedio.

Li Tiburtini si leuarono in questo tempo dall'obbedienza del popolo Romano, ma oppressi, e debellati con l'armi furono confirmati sudditi de Romani; la Città pure di Roma si mosse contro Innocentio

sdegna-

sdegnata, perche à Tiburtini haueua della contumacia loro concesso il perdono.

Si leuorono dunque in libertà, creando li Magistrati, nè al Papa altra amministratione lasciarono, che sopra le cose sacre. Premuto da questa mutatione il Papa, come ne corse la voce di dolore morì. Li Romani, ritornati con l'armi contro i Tiuolesi con la distruttione della Città depredarono pur anco il paese.

Triuoli distrutta.

Mandarono poi Ambasciatori à Corrado inuitandolo à prendere l'insegne, e patrocinio del loro Senato, e l'insegne d'Augusto con l'incoronatione di Cesare, il che fù dal sauio Imperatore con derisione sprezzato.

Attepio di Corrado.

Eugenio Terzo successo nel Pontificato, per oprimere l'audacia, e temerità de' Romani, si valse de' Sabini, Tiburtini, Marsi, & altri Popoli mal' affetti, che contro la Città di Roma riuoltati gli diedero grandissimi danni.

Henrico Primo Rè d'Inghilterra morì senza figliuoli, onde surrogato nelle ragioni del Regno Stefano di natione Francese figliuolo di vna sorella di Henrico fù coronato; Edessa, e la Mesopotamia furono dall'arme de Turchi soggiogate, onde da Eugenio stridata contro de' Barbari la cruciata, per opera principalmente di San Bernardo insigne in quel tempo per concetto di predicatione, Santà, di virtù, e miracoli; si mossero Corrado Imperatore; Lodouico Settimo Rè di Francia con altri Prencipi Christiani, che vniti insieme formarono vn Campo di tanta gente, con cui hauerebbero debellato il Mondo; mà, ò ne fosse la discordia, ò la tardanza della mossa, principale cagione, si disciolse così poderoso esercito senza alcun frutto, ò progresso di riputatione, ò auanzamento.

Christiani contro gl'infideli.

Fù imputato Emanuelle Imperator d'Oriente, che hauendo promesso di somministrare le farine all'essercito Christiano, infame fraudolente le meschiasse col gesso, da che morirono in maggior parte i soldati.

In Spagna all'incontro Alfonso Rè, & Henrico Duca di Portogallo trionforono gloriosamente de Saracini, mentre hauendo incontro cinque Rè Mori, Barbari, & Infedeli, col fauore del segno della Santa Croce, che visibilmente apparue ad Alfonso, ne riportorono gloriosa vittoria.

Alfonso vittorioso.

In questa età fù memorabile il raccordo, che nella mente de gl'huomini passerà venerato sempre ne secoli auenire, poiche dalla Grecia

furono portati gli artific.j, & il modo di fabricare li drappi di seta, è tessere finissime tele, che à nostri giorni auanzate rappresentano uno de' maggiori miracoli dell'arte, e dell'ingegno dell'huomo.

Lauoro delle sete trado to dalla Grecia.

Corrado mentre all'Italia haueua giurato la guerra per debellare i ribelli, e facinorosi, assalito improuisamente dalla morte, spirò doppo 14. anni d'Imperio, che resse con titolo di pio, di forte, è di magnanimo, mà sfortunato. Lasciò l'insegne al Nipote Federico, alla cui fede raccomandò l'vnico pargoletto figliolo.

Muore in concetto di pio.

VITA DI FEDERICO ENOBARBO.

FEDERICO Enobarbo fratello di Corrado fù detto Barbarossa, era questi Duca di Gueuia. Nel 1154. fù eletto Imperatore; Venuto in Italia con grosso essercito compose le dissensioni inserite da' Milanesi alle Città conuicine; andato poi à Viterbo si presentò à piedi di Adriano Quarto, nell'auicinarsi al Palazzo Pontificio scese l'Imperatore da Cauallo, & à piedi seruendo il Papa tenne la staffa, doppo da Sua Santità nella Chiesa di San Pietro receuè l'insegne, e titolo di Augusto, sprezzando gli Ambasciatori del popolo Romano, che supplicanti chiedeuano, *che dalle loro mani ne riceuesse in nome del Senato la Coronatione*; ritorno poi nella Germania.

Enobarbo.

In Roma à piè del Papa incoronato.

Guglielmo Rè della Sicilia riuscito peggiore, e più contumace di Santa Chiesa del Padre, à se auocaua la giurisdittione della nominatione, e dispensa de Vescouati, onde fù scommunicato.

Si sdegnò altamente contro il Papa, e portato ne' confini della Chiesa inferiua danni crudeli à popoli, à sollieuo de quali non potendo concorrere le genti Ecclesiastiche, per debolezza di forze, mosso il Papa à pietà gli concesse il perdono, e lo dichiarò ribenedetto con titolo spetioso, tanto tal uolta vale la necessità de partiti ben'anco inconuenienti, Beneficiario della Chiesa Romana. Li Milanesi ritornarono all'armi, e contro le Città conuicine commossi si fecer Patroni della Lombardia.

Ribenedetto cō titolo specioso.

Federi-

Federico ritornato in Italia pose l'assedio à Milano, il quale ridusse à conditione dell'estreme miserie. Dicono che vna gran schiera de' principali Cittadini si portarono scalzi, e dolenti con capo scoperto, e scarmigliato à piedi di Federico, da questo mirabil aspetto placato, perdonò al popolo, & alla Città il destinato castigo.

Assedia Milano

Molti Historici scriuono, che da questa humiliata schiera de' Caualieri nascesse l'Ordine de gli humiliati, benche altri portino più auanti la dedutione, che accresciuti poi in dignità, e ricchezza diuennero scandalosi, e furono estinti, come si disse, viuendo Carlo Santo Arciuescouo di Milano.

Ordine de gli Humiliati.

Federico addimandò al Papa la consecratione di vn Arciuescouo di Rauenna, da lui nominato, il che ricusando il Pontefice Alessandro Terzo, si diede principio à scandali, & alle mostruose strauaganze, e disprezzi del Vicario di Christo; quindi suscitati gli antichi nomi di Ghelfi, e Gibellini, con intestine discordie afflissero con varij continui sanguinolenti successi le Prouincie d'Italia, perche li partiali della Chiesa Ghelfi, li dell'Imperio Gibellini si nominauano.

Principio di risse trà il Enobarbo, & il Papa.

Inseguì sdegnato, e furibondo l'Imperatore il Sommo Pontefice con l'armi, e per inferire ancora trauaglio maggiore, & afflittione al fuggitiuo Alessandro, pose nella Sede vn Antipapa con nome di Vettore, inuitando li Rè di Francia, di Spagna, & Inghilterra à renderli obedienza; ricusarono questi di voler riconoscere altro Capo di Santa Chiesa, che Alessandro Terzo.

Antipapa.

Guglielmo il buon Rè di Napoli si offerse protettore, e con le armi accorse in suo aiuto. Ritornato trà tanto l'Enobarbo à Milano, leuò dalla Città li corpi de Santi Maggi, e li portò in Colonia Agrippina. Domati poi li popoli di Brescia, di Piacenza, li Bergamaschi, e Bolognesi, li sottopose à Gouernatori Alemani; indi voltato verso Roma con l'aiuto delle genti Toscane, entrò nella Città.

Trà tanto li popoli, oppressi, e sottomessi dalla potenza dell' Enobarbo scossero il giogo, e la seruitù prima giurata all'Imperio; Federico ad'onta di Alessandro costituì nella Sede Vettore antedetto Antipapa; mà l'ira di Dio fulminò sopra la sacrilega gente, perche fù in maggior parte distrutta dalla peste.

L'Imperatore vedendo declinare l'autorità, e mancare il timore delle sue armi in Italia, & che li confederati haueuano in disprezzo fondato vna Città nella Lombardia, con nome di Alessaneria, per

Alessandria in honor di Alessandro

honorare la riuerita memoria del perseguitato Pontefice; l'ira del l'Enobarbo precipitò maggiormente in eccessi de machinati furori. Strinse l'assedio di Milano con più vigorosi assalti, dall'vno de quali respinto sortirono gli assediati, e con impeto, e furore rotto, & vcciso il Cauallo vrtarono nella vanguardia di Cesare, e fecero doppo molta resistenza piegare le prime file; mà passati poi nel Corpo della battaglia s'impadronirono della Insegna maggiore dell'Aquila Nera, & all'istesso Imperatore amazzato il Cauallo, diedero la fuga, rimanendo rotto il Campo Imperiale, e dissipato in modo, che pochi rimasero li relatori di così gran rouina.

L'Enobarbo stringe Milano

Seguitaua frà tanto Alessandro gli errori, e l'intrapresa fuga, hauendosi posto in viaggio per la Città di Venetia, iui arriuato dormì la prima notte sotto vn portico, che si vede anco al presente con vn capitello nel Campo di Sant' Apollinare, introdotto nel Conuento della Carità de Canonici Regolari, isconosciuto, e mendico sostenne il seruitio delle più abiette, e laboriose facende; mà in fine discoperto, ne più potendo celare d'esser il Vicario di Christo, benignò si rese alle supplicationi del Senato, che con numero grande de purpurati comparue per tradurlo al Palazzo, oue Pontificalmente vestito riceuè di più sublimi honori.

Alessādro perseguitato da Federico.

Ricorre à Venetia, e sua historia

Spedì poi la Republica Sebastian Ziane Doge di quel tempo con poderosa armata contro Federico, il quale premesso Ottone il figliuolo con numero grande di Legni tentaua d'hauer Alessandro nelle sue mani; venuti alla giornata, con spargimento di sangue restò vinta, distrutta, e fracassata l'Armata, con la prigionia di Ottone; per rihauere il quale, si condusse Federico in Venetia supplicheuole al Papa; mà nell'atto medesimo dell'inchinarsi al baccio del Piedi, superbo, & arrogante disse. *Non tibi, sed Petro*, à cui soggionse il Pontefice. *Et Petro, & mihi*; Il Doge poi prendendo dalle mani del Papa la Corona Imperiale, già leuata à Federico gli la pose sul Capo, con che volle inferire, che dalla Republica la doueua riconoscere; concesse poi in vantaggio auanti il partire da Venetia Alessandro singolarità nobilissime, e priuilegi, che diffusamente racconto ne miei Compendi nell'historia de Venetiani. Questo memorabil successo efigiato in vn' gran quadro nella Sala Regia del Vaticano con l'inscrittione, che segue testimonierà perpetuamente il merito della Republica con la Santa Sede.

Alexander Papa Tertius Friderici Imperatoris iram fugiens abdi-

dit se Venetijs, cognitum, & à Senatu per onorificè susceptum, Othone Imperatoris filio nauali prælio à Venetis victo, captoquè Fridericus pace facta supplex adorat, fidem, & obedientiam pollicitus, ita Pontifici sua dignitas Veneta Reipublicæ beneficio restituta. MCLXXVII.

In questa forma con l'armi de Venetiani venne à reprimersi l'audacia di quell'Imperatore, che hebbe pretensione di decidere le cause de Vescoui, & auocare al suo Tribunale anco l'istesso Vicario di Christo.

Constitutione sopra l'eletuione del Papa.

S'estinse pure lo scisma di quattro Pontefici Vettore, Pascale, Calisto, & Innocentio: rimanendo rimesso nella Sede del Vaticano, che legitimamente fù costituito successore di Pietro. Fermato Alessandro in Roma in santa pace, fece vna Legge, che nium Cardinale potesse esser in alcun tempo publicato, ò riconosciuto per vero Vicario di Christo, nè pure Canonicamente eletto, se non arriuaua alli due terzi de Voti de Cardinali; persuadendosi il buon Pontefice Alessandro con questa Legge reprimere le occasioni di scisme.

Gerusalemme perduta da Christiani.

In questo anno il Saladino hauendo vcciso il Califa si fece Patrone dell'Egitto; da che reso feroce, & audace prese la Siria, e debellato Baldouino Rè di Gierusalemme, acquistò quella Santa Città, la quale 90. anni era stata nelle mani de Christiani, dal tempo del glorioso acquisto di Goffredo Buglione.

Alessio Comneno figliuolo di Emanuelle prese per moglie vna figliola nata di Lodouico Rè di Francia; per questo parentato, e per l'amor, che portaua alla moglie si affetionò mirabilmente à Latini, da che resi suspetti li Greci, infidi, e di gran perfidia gli diedero la morte.

Andronico crudele.

Acclamato poi Imperatore Andronico, il quale incalorito dall'iniquità di quella scelerata natione à perseguitare i Latini; il Legato del Papà, il Patriarca, e li Sacerdoti fece barbaramente vccidere; altri stimati d'inclinatione à Latini, & alla Santa Chiesa Romana furono posti nella seruitù de barbari; mà trapassando Andronico, reso omninamente tiranno si diede ad incuire pur anco contro li Greci medesimi, inferendo loro tormenti, prigionie, fiscatione de beni, & esilij; onde nato tumulto, e solleuatione in Costantinopoli, fù preso, e trà due

Crudele morte di Andronico.

colone col capo all'ingiù appeso serui di giuoco all'aria, e furore del popolo, che con varij colpi, percosse, ferite, e sassate lo priuarono lentamente per maggiore tormento di vita, nè altro si sentì proferito dall'indurato cuore del barbaro Andronico, che *Domine miserere mei*.

Speditione per Terra Santa.

Clemente Terzo afflitto dalla caduta della Città Santa di Gierusalemme, stridò la cruciatta, onde dalla Francia, Spagna, Inghilterra, & Italia corsero numerosissime schiere di valorosissimi soldati Crocesignati.

Li Genouesi, Pisani, e la Republica di Venetia con poderose armate si posero in mare.

Lo stesso Federico, benche grauato da gli anni si portò nella Scitia per dar calore all'impresa; iui ritrouato afflitto da vn gran calore nel corpo, entrò in vn fiume per rinfrescarsi; mà inoltrato nel fondo fù assorto dal gurgite di vna latente Caribdi.

Regnò 36. anni Imperator memorabile; se riguardiamo alla fortezza, e generosità di animo, col'intraprese speditioni di guerra, che gli fù sempre amica. Se alla religione mancò nel rispetto douuto alla pietà Christiana.

Lega de Crocesignati disciolta.

Trà tanto la Santa Lega per odio, e dissensione delle nationi disciolta liberò il Saladino dall'apprension del pericolo, che sommamente temeua.

In questo tempo hebbero principio gl'ordini de nobilissimi Caualierati Teutonici nella Germania, e di Calatraua, e S. Giacomo in Ispagna.

Il Fine della Vita d'Enobarbo.

VITA

VITA

DI ISACCIO ANGELO.

ISACCIO Angelo Imperator Greco successe ad Andronico traboccato ne' lussi, e dissolutezze delle mense, e conuitti, profanò i Sacri Vasi, ne i quali trà concubine, & adulatori, godendo infame, & abomineuol vita, diceua niuna cosa essere sconueneuole, & illecita all'Imperatore; in fine discacciato da Alessio il fratello priuo de gl'occhi, e riserrato ne gl'oscuri di profonde prigioni rimutò i suoi solazzi in atrocissime pene.

Fine infelice.

VITA

DI HENRICO SESTO.

HENRICO VI. detto l'Aspro, da Celestino Terzo fù dichiarato Augusto nell'anno 1190; fù più crudele e sanguinario del Padre; pose l'assedio à Napoli, il quale dal furore della peste, che si sparse nel campo con la mortalità de soldati, fù liberato; s'impadronì col fauor dell'armi Genouesi, e Pisane di Messina, Cattania, e Siracusa; espugnato poi Palermo, prese per moglie Costanza Monaca sacrata à Dio, di molt'anni, e professa con titolo di Abbadessa; hebbe dal Papa la dispensa.

Attioni di Enrico.

Prende per moglie Costanza Monaca.

Con le ragioni di questa venne ad essere herede, e successore nel Regno di Sicilia, iui riuscito crudele, e violento leuaua con la vita à poueri sudditi le sostanze, e li beni; alle Chiese gli ornamenti sacri, & al Papa l'autorità Ecclesiastica.

Alessio Imperator Greco intimorito dell'armi di questo terribile Imperatore Latino si rese tributario; In fine doppo dieci anni d'Imperio per disordini della caccia affatticato cadè con nome di crudele, e sanguinario.

Henrico muore.

Morì in questo tempo ancora il Saladino terrore dell'Asia; corse di lui concetto di gran Capitano, fù portato al sepolcro per ordine comandato da lui auanti spirasse, con lo stendardo maggiore del Campo loghero, e consumato, e con vna vesta nera con l'inscrittione in documento della follia delle cose mondane.

Vissi già per trofei molto superbo,
Per le richezze, e per lo Regno ancora,
Ma di tanta superbia all'vltim' hora,
Da questo panno in poi altro non serbo.

Innocentio Terzo con la morte di Henrico racquistò le Prouincie di Emilia, dell'Ombria, e della Marca; dichiarò poi Costanza, e Federico il figliuolo heredi legitimi della Sicilia con il Ducato di Puglia, & il Principato di Capua.

Baldouino Conte della Fiandra, & altri Personaggi Francesi con gli aiuti de i Venetiani presero Costantinopoli, e discacciato Alessio Tiranno figliuolo d'Isaccio Angelo, rimase nella Sede Alessio fanciullo.

Costantinopoli preso.

Alessio Comneno ritirato in Colco diede il principio all'Imperio di Trabisonda; mentre Alessio il fanciullo apparecchiaua il denaro promesso à Francesi, e Venetiani per ricuperare Costantinopoli.

Principio dell'Imperio di Trabisonda.

Mirtillo Prencipe Greco, vcciso il fanciullo Alessio, si fece Tiranno. All'hora li Francesi discacciato Mirtillo col consenso de' Personaggi di Costantinopoli, diedero l'Imperio à Baldouino Conte della Fiandra: così ritornò l'Imperio dell'Oriente nelle mani à Latini l'anno di salute 1200.

In questo tempo donò Baldouino memore de gli aiuti impiegati à suo fauore da Venetiani, oltre l'Isole dell'Egeo, e dell'Ionio l'Isola di Candia, benche altri dicano, che fosse da quella

Repu-

Republica comprata da Bonifacio Marchese di Monferrato. De Baroni Francesi creò Goffredo Prencipe di Antiochia, e di Athene, Bonifatio antedetto Marchese di Monferrato, à cui si disse anco toccasse in parte l'Isola sopradetta di Candia, fù dichiarato Rè di Tessalia.

A Baldouino furono da Innocentio Pontefice mandate l'insegne, e titolo Augusto dell'Imperio Orientale, & ei lo ridusse, leuate le scisme, e superstitioni, obediente alla Chiesa, vnendo la Latina, e la Greca.

Baldouino glorioso.

Fù fama, che assediando Baldouino Andrinopoli venisse nelle mani à Mittillo Prencipe Greco nominato di sopra, & che ne tormenti passando dall'vno all'altro morisse.

sua morte.

A Baldouino successe Henrico il fratello, fù preso di nuouo da Francesi Costantinopoli, & Alfonso Rè di Castiglia s'impadronì della Betica parte nobilissima della Spagna.

VITA
DI OTTONE IV.

OTTONE QVARTO Duca di Sassonia da Innocentio Terzo fù dichiarato Augusto l'anno 1209. fù pessimo Imperatore, ingrato al Pontefice Romano, infesto all' Ecclesiastico Stato. Tentò d'occupare il Regno di Napoli, onde incorso nell' ira di Dio, priuo dell'Imperio fù scommunicato, e da Prencipi Germani à lui sustituito nell' Imperio Federico Rè di Sicilia. Ottone perseguitato si ritirò fuggendo in vna caua, doue di dolore morì.

Ottone scōmunicato.

Ottone muore.

In questo tempo Gio:, vcciso il fratello Ricardo, & il padre occupò la Sede del Regno d'Inghilterra, à cui leuata l'obedienza

la

Normandia si dà à Francesi.

la Prouincia di Normandia si diede a Francesi, cagione poi che fù di grauissimi mali.

Gio: scommunicato.

Gio: manumessi malamente i tesori accumulati, venduti i vasi sacri, e le ricchezze delle Chiese, fù dal Pontefice reso scandaloso al Mondo, & al Cielo, scommunicato, e priuo delle ragioni del Regno.

A tale stato, & infelice conditione ridotto rissolse gettarsi à piedi del Pontefice, iui alla presenza del Cardinale Legato, depose la Corona, lo scettro, e li stendardi; si dichiarò pentito, e dolente de falli, e mancamenti commessi, e lagrimando si parti, stando ritirato in pianti, e sospiri. Il Legato intenerito da così palese, & esemplar penitenza, li rimesse la gratia perduta, e lo restituì nel grembo di Santa Chiesa, dandoli l'assolutione.

Inghilterra tributaria alla Chiesa Romana.

Vedutosi il Rè beneficato anco senza portarsi à Roma, come haueua concepito nell'animo, e che li Tesori della Chiesa Santa dispensati dal Vicario di Christo sono inesausti, sottopose l'alto dominio d'Inghilterra, e d'Hibernia alla Santa Sede; rendendo tributarie quell'Isole.

Pietro Antissiodorense Terzo, doppo Baldouino Imperator di Oriente, venne splendidamente riceuuto dal Pontefice, assieme con la moglie nella Città di Roma. Ritornato in Costantinopoli, fù in vn conuitto auelenato; à lui successe il figliuolo Ruberto, il quale passò con tanto amore, & affetto verso la Republica di Venetia, che dichiarò il Doge collega, e compagno nell'amministration dell'Imperio.

Fine d'Ottone IV.

VITA

VITA
DI FEDERICO SECONDO.

EDERICO Secondo Nipote dell' Enobarbo, fù figliuolo di Henrico, e di Costanza antedetta, fù eletto Imperatore nell'anno 1211, nell'impietà contro la Chiesa, e le cose sacre non dissimile all' Auo, & al Padre; dichiarato Augusto da Onorio Terzo; si mosse contro lo Stato della Chiesa, il Papa fulminò contro di lui la scommunica, Andrea Rè dell' Vngharia, eccitato da vn voto già fatto, e da mottiui del Papa, si portò contro li Mahometani nella Prouincia di Scitia; mà mentre da Christiani si attende la promossa dell' armi induttiue all' acquisto di Terra Santa, arriuato al Giordano si lauò nell'acque del Fiume, poi ritrasse l'essercito, come in segno di adempimento di voto, e à dietro ritornò con la gente.

Contrario alla Chiesa.

Rè d'Ongaria si laua nel Giordano.

Breno Rè di Cipro, e Gierusalemme per titolo prese Damiata, & auanzato con l'essercito sotto la gran Città del Cairo, fù per l'inondatione del Nilo necessitato à leuarsi.

Breno contro il Cairo

Questi andato à Roma à persuasione d' Onorio Pontefice diede in isposa Iole sua figlia con le ragioni hereditarie di Terra Santa, come porto più diffusamente ne' miei Compendi nella descendenza de' Rè di Terra Santa, à Federico Secondo Imperatore, acciò da questo nuouo titolo stimolato prendesse l'assonto di portarsi con le sue poderosissime armi all' acquisto della Città Santa; di quì li Rè della Sicilia hebbero il titolo di Rè pur anco di Terra Santa.

Federico eccitato dalle persuasioni di Gregorio Nono condusse l'essercito nella Siria, comprò con oro non con le armi dal Saladino la Città di Gierusalemme, che fù nell'anno trentesimo di quel secolo; per questo merito furono à lui ancora restituiti dal Papa i titoli, e dignità, che haueua perdute; ma reso più sempre contumace, e ribelle alla Santa Sede si condusse in Italia con numeroso essercito di Saracini, e Teutonici, suscitò le fattioni Ghelfe, e Gibelline, portando alla misera Italia graui rouine, come seguì nel 1236. à Vicenza, la quale omninamente distrusse, e diede all'incendio, à niuna condition di persone saluando la vita, onde correndo in ogni contrada consonta dalle fiamme il sangue, così nobil Città restò annientata, cosa miserabile à leggersi nelle Croniche di questa mia Patria.

Federico si moue all'acquisto di Gerusal.

Furono con singolar fauore, e segno di stima, e concetto preseruate le Torri della mia Famiglia Loschi, perche essendo in quel tempo molto potente, & autoreuole si dichiarò partegiana dell'Imperio, e con la propria fattione prontamente souenne l'Imperatore d'aiuti, e di consiglio; onorò pure l'arme di nostra Casa con l'Aquila Nera, così porta Gio: Battista Pagliarino nel Libro 4. e 6.

Cala à danni d'Italia.

Passò poi Federico à Beneuento, à Montecasino, Nocera, e Rauenna, riducendole in suo dominio; fù sopra molti Cardinali, che se ne andauano à Roma, e li trattenne prigioni.

Prende molti lobi del la Chiesa.

Prese poi la Flaminia, e l'Emilia Prouincie di Santa Chiesa, e s'impadronì di Bologna, e di là *trasferì lo Studio in Padoua*.

In questo stato, e sconcerto di cose venne Baldouino Imperator d'Oriente in Italia, ad instanza del quale rilasciò Federico li Cardinali, che haueua prigioni in sua libertà; andato poi à Parma Federico si pose con l'assedio, il quale continuò per lo spatio di due anni; mà vsciti li Parmegiani con grand'impeto, & all'improuiso sopra l'essercito di Cesare, onde ruppero alla prima la Vanguardia, & entrati poi nel corpo, e nel folto della battaglia, disordinarono in tal modo tutta la gente del Campo, che si diede alla fuga: onde con li Colegati si arricchirono di grandissima preda, che dentro ne padiglioni richissimi dell'Imperatore fù ritrouata. Si diede poi dissoluto in preda alle lasciuie, & all'otio.

In

In questo tempo li Tartari vsciti dalla Scitia sotto la condotta di Hoccata loro Rè inondarono l'Asia, passati nella Polonia, & Hungaria peruennero nell'Austria.

Li Parti discacciati da Tartari vennero nella Scitia, e presa la Santa Gierusalem con vari modi profanarono la Chiesa, oue si troua il Sacrosanto Sepulcro. Commosso da questa impia, e scandalosa attione Lodouico Rè della Francia si condusse con poderosa armata in Damiata; indi nel Cairo, quando da peste sparsa per il Campo Francese fù priuato di vita lo stesso Rè, onde con suantagiosi partiti conuenne à Francesi capitulare il ritorno nella Francia.

Federico suscitò ancora l'armi contro la Chiesa, nel mentre che in fine sopraapreso da graue male, e come corse la fama, da veleno datogli dal figliuolo Manfredo, se ne morì, hauendo regnato 33. anni.

Il Lodo... come... re di... ste.

VITA
DI THEODORO LASCARI.

HEODORO Lascari successo al titolo, e dignità d'Imperatore nell'Oriente, pugnò con prospero successo contro innumerabili schiere de Mahometani, à quali (leuato il capo al Sultano, & affisso nella punta di vna Lancia) portò terrore, e confusione; mancato Theodoro, successe Giouanni à cui Theodoro il figliuolo Lascari, doppo di esso Gio: nato di Theodoro, à cui diede per tutore vn tale di stirpe Italiana oriondo da Viterbo, chiamato Michele Paleologo, questi mancando di fede, e di giustitia assunse in se l'amministratione, & anco la dignità d'Imperatore, leuando di Sede la Casa Lascari, che doppo la Comnena haueua molto tempo in Costantinopoli tenuto lo Scettro.

Lascari Imperator in Oriente.

Paleologhi Imperatori di Costantinopoli.

Manfreddo figliuolo di Federico, e di vna Concubina occupò in assenza di Corrado fratello legittimo, che si ritrouaua in Sueuia, il Regno di Napoli, oue peruenuto gli leuò anco con il veleno la vita.

Mosso

Manfredo nemico della Chiesa.

Mosso poi contro la Chiesa inferì graui molestie al Pontefice, che furono cagione della di lui rouina, e morte.

In questo tempo nacquero trà Venetiani, e Genouesi le graui contese, che cagionarono longhissime, e pericolose guerre. Per queste discordie ritornò ancora l'Imperio di Oriente à Greci, poiche Michel Paleologo sopra la speranza dell'armata Genouese confirmato prese Costantinopoli à Baldouino, il quale priuo di sussidij, & aiuti se ne fuggì, hauendo lungamente tenuto il titolo di Imperatore d'Oriente.

Venetiani in aiuto di Baldouino.

Il Paleologo oppugnato da Venetiani cedeua l'Imperio, quando per auersion, & antipatia delle Nationi, li Genouesi intrapresero la di lui diffesa, prestando rigorosi soccorsi al Paleologo in modo, che restò confirmato.

Per questo merito, e premesso seruigio donò à Genouesi l'Isola di Scio. Manfredo fatto Tiranno, e della Sicilia, e di Napoli, occupata la Marca Prouincia della Chiesa, si auanzaua con le armi; all'hora Clemente Quarto inuestì Carlo d'Angiò fratello di Lodouico Rè della Francia delle ragioni, e del feudo di Napoli, e di Sicilia col titolo di Terra Santa, da che eccitato quel Prencipe generoso venne da Prouenza con 40. Naui, e con essercito poderoso di valorosa gente; fattosi all'incontro Manfredo alla Città di Beneuento vennero alle mani; si combattè fieramente, e nel feruor della pugna restò morto Manfredo: così entrato vittorioso, e trionfante in Napoli Carlo prese il possesso di quella Regale Città.

Carlo d'Angiò inuestito del Regno di Napoli.

Corradino figliuolo di Corrado, altri dicono di *Henrico Settimo* Rè de Romani andò col Duca d'Austria contro Carlo d'Angiò per ricuperare i suoi Regni hereditarij di Sicilia, e di Napoli; Venuti al fatto d'arme, restò vinto Corradino, e preso, e decapitato col Duca d'Austria infelici giouinetti, estinguendosi in Corradino la Casa nobilissima di Sueuia.

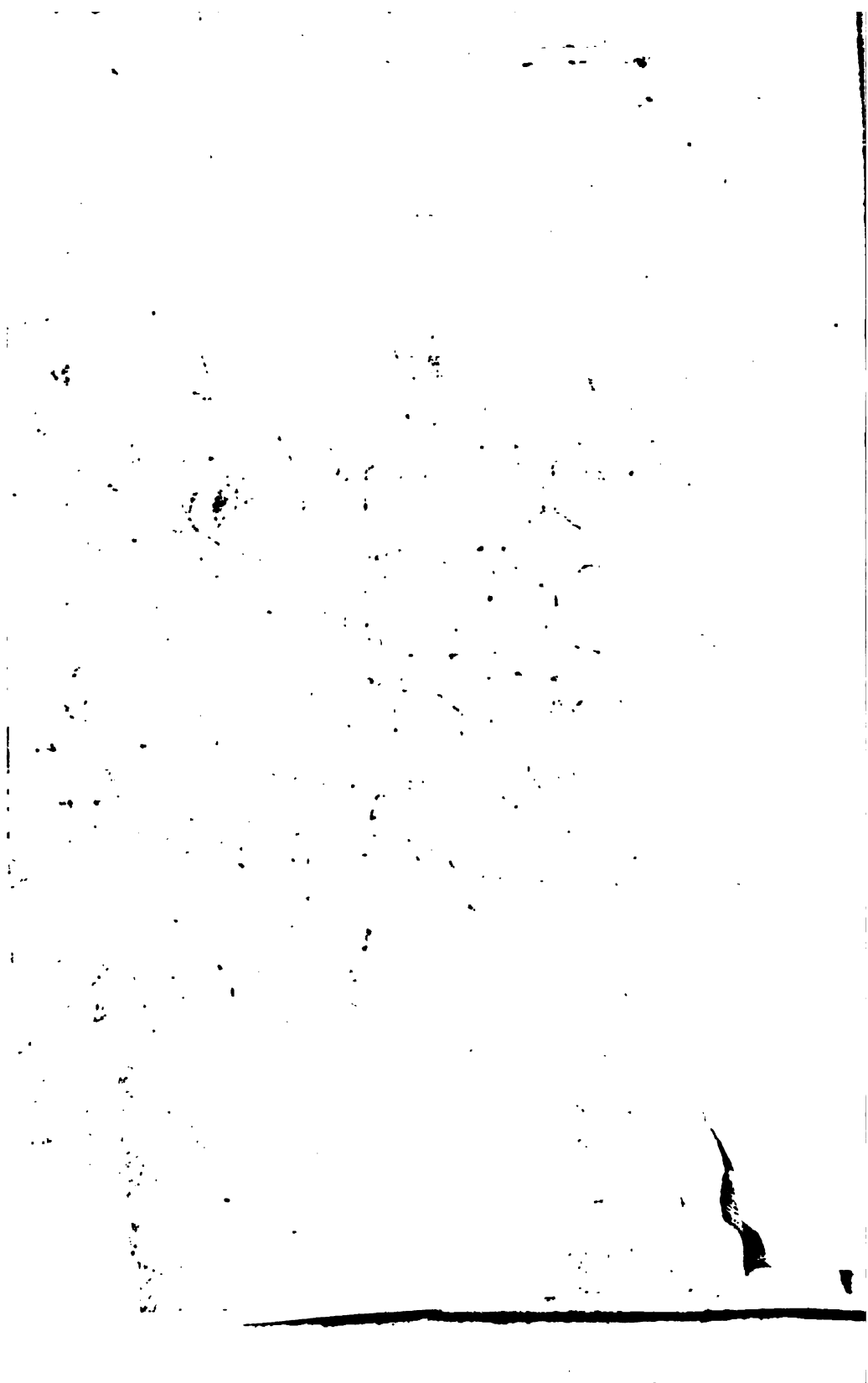
In questo tempo essendo Pontefice Gregorio Decimo, si fece da Lodouico il Santo nuoua speditione all'acquisto di Terra Santa; mà sopraenuta la peste nel Campo, leuò la speranza del glorioso acquisto.

I Latini con li Greci conuennero indotti à conoscer, e confessare la Terza Persona della Santissima Trinità già da loro per auanti negata. Li Tartari datisi alla Legge Christiana receuerono l'Acqua del Santo Battesimo.

Fiorirono in questo tempo due splendidissimi Lumi di Diuina scientia Tomaso di Aquino, e Bonauentura li Santi.

Henrico Settimo figliuolo di Federico, e di Costanza fù di dieci anni eletto Rè de Romani in Aquisgrana nel 1220. hebbe per moglie Margherita figlia di Leopoldo di Austria; Federico il Padre vedendolo feroce, e spiritoso, dubitando, che gli leuasse lo Scettro, lo fece morire in prigione.

Arbore, e Serie DE GL'IMPERATORI Dell' Augustissima Casa d'Austria.

EDI
Leopoldo G
della Fian
arlo
Ernesto

VITE
DEGL'
IMPERATORI
Dell' Augustissima
CASA D'AVSTRIA.

VITE DEGL'IMPERATORI Dell' Augustissima CASA D'AVSTRIA.

RODOLFO eletto Imperatore primo dell' Augustissima Casa d'Austria doppo molte contese con Prencipi della Germania nel 1273. prese in battaglia il Rè di Bohemia, che ricusaua di acconsentire all'alto dominio de Cesari, liberato poi con tratti di somma humanità se lo fece parente, dandogli per moglie Bona figliuola del Rè Vincislao suo primogenito. Carlo Rè delle due Sicilie, fatto arbitro per la gran potenza in Italia dell'Europa, dominaua con libera dispositione la Città di Roma; ciò non compatendo Nicolò III di Casa Orsina, chiamò Rodolfo in sussidio, mà appena gionto se ne morì Nicolò; successo poi Martino IV, riceuè nella gratia Carlo suietto, col quale passò in confederatione per diffesa de Stati della Chiesa, preso che hebbe il Pontefice Martino il possesso della Sede, regolò li Magistrati di Roma, e concesse à Romani, che del corpo loro potessero eleggere due Senatori, essendo prima questa dignità nelle mani di Carlo di Angiò, furono li Senatori eletti Pietro de gli Annibali, e Pandolfo Sauelli. In questo tempo Pietro Rè di Aragona istigato da Gio: di Procida pretese il retagio del Regno di Sicilia per le ragioni di Costanza sua moglie nata di Manfredo già sopra nominato. Per far questo acquisto fù ordinata la trama tanto memorabile del Vespero Siciliano, il quale nel giorno di Ressurettione fù essequito con tanto spargimento di sangue de miseri Francesi, à quali di niuna età, e sesso fù perdonato. Pietro di Arragona si conferì poi con potente, e numerosa armata in Palermo, oue con grande honore prese il possesso del

Primo Imperatore di Casa d'Austria.

Nicolò III. Orsino.

Il Papa regola il gouerno di Roma.

Pietro d'Arragona incoronato in Palermo.

desiderato Regno. Carlo di Angiò vedendosi priuo della Sicilia, si presentò armato sopra Messina, all'hora Pietro per trattenir l'inimico sfidò à singolar certame di 100. Caualieri per parte il Rè Angioiuino; altri disse, che Carlo sfidasse Pietro, con la qual strattagemma leuatosi Carlo per trasferirsi in Bordeos, campo statuito al combattimento, venne à trattenirsi l'attacco nel Regno di Sicilia, comparendo l'vn doppo l'altro senza spargimento di sangue. Querelòssi Carlo del torto, che li haueua inferito Pietro suo amico, e parente, ne portò l'escusa, dicendo che si era mosso per liberar dalla crudeltà, e tirannide Frãcese li Siciliani, che l'haueuan chiamato, essendo ben vero che erano diuenuti così insolenti, e temerarij i Francesi, che in gran numero si ritrouauan nell'Isola, che niente rimaneua di libero à miserabili popoli inseguiti, & insidiati nelle sustanze, nella vita, & honore, così non tanto per la causa sudetta, quanto per le ragioni accennate di Costanza s'indussero li Rè di Arragona nel posesso del nobilissimo Regno della Sicilia; confirmando maggiormente l'acquisto, perche nel medesimo tẽpo Ruggiero di Loira Capitanio di Mare del Rè Pietro, prouocato à battaglia nauale Carlo Claudo figliuolo di Carlo già detto lo vinse, e prese. In questa forma rimuta faccia la fortuna, & arride variamente à mortali. Martino Pontefice altamente sdegnato contro il Rè Pietro occupatore d'vn Regno feudale di Santa Chiesa, lo sottopose à censure priuandolo delle ragioni, & di qualunque attione, che sopra l'occupato Regno potesse tenire. Questi poco stima facendo delle minaccie, e censure, vantaua li titoli di due Regni, e di esser Signore, e Padrone del Mediteraneo Mare. Filippo il Bello Rè di Francia vscito contro l'interdetto, e scommunicato Rè, si condusse nella Spagna, con fama di Santa speditione, e guerra pia per debellare vn Tiranno scommunicato, fù il primo acquisto Perpignano frontiera del Regno sotto li Pirenei, prese pure altri luochi, e venuto à battaglia restò Pietro perdente, e priuo di vita. Rodolfo Imperatore bisognoso di soldo mandò vn Commissario in Italia per ricauar denari, onde diede il titolo di libertà à Luchesi per 12. mille fiorini, & à Fiorentini per 6. mille, così questi due popoli formarono vn corpo di independente Republica.

Pietro d'Arragona scõmunicato.

La Republica di Pisa restò perdente con la sua armata, cagione dell'vltima rouina di quella natione. Seguì trà Filippo il Bello Rè di Francia, e Giacomo figliuolo di Pietro vcciso la pace. Carlo Claudo doppo fù rilasciato di prigione, e venuto à Roma riceuè da Nicolò IV. la corona, e titolo di Rè di Sicilia, cagione poi, che fù di grandissime

Guerre tra Frãcesi, e Spagnuoli.

dissime risse trà Francesi, e Spagnuoli. Le guerre pure, che sorsero frà Odoardo Rè d'Inghilterra, e Filippo Rè di Francia leuorono l'occasione del glorioso acquisto di Terra Santa, al quale erano destinate quelle armi.

Guerre trà Inglesi, e Francesi.

Il Califà vedendo la discordia de' Prencipi Christiani, prese Tripoli, e Ptolomaida; in questo tempo anno del Sacratissimo Parto 1290, si partì à vela leuata da gli Angeli la Sacra Cella di Maria Vergine dalle regioni dell'Asia, e passò in Dalmatia, d'indi à 4. anni riposò nella Marca in vna Terriciola detto Loretto, dal nome d'vna selua vicina; morì Rodolfo d'Austria doppo 19. anni d'Imperio.

Cella di Mar. V. vola in Dalmatia, d'indi nella Marca.

Adolfo successe eletto nel 1290. 6. anni con poco nome, fù sempre pouero di denaro: portatosi per racquistare le regioni leuate all'Imperio contro Alberto figliuolo di Rodolfo già detto Imperator, restò soccombente, e morto in battaglia.

VITA
DI ALBERTO II.

ALBERTO figliuolo di Rodolfo Secondo Imperator di Casa d'Austria successe nel 1300, anno memorabile per li gran terremotti, che vniuersalmente scuoteuano la Terra cagionarono rouine di molte Terre, e Città: perciò intimoriti gli huomini supplicarono il Papa Bonifacio VIII. à porgerli spirituali sussidij; quindi nacque l'origine del primo Giubileo intimato per la Christianità, che continuando vn'anno, non si doueua rinouare, che terminato il corso di 100. anni; à questa nuoua grand' Indulgenza corse da ogni lato del Mondo tanta gente, che ne' soli Hispitali furono numerati sopra 220. mille Pellegrini. Alberto doppo 10. anni d'Imperio fù vcciso da Giouanni il Nipote, perche gli haueua leuato vn Castello: di che poi si pentì con segni così euidenti di dolore, che riserrato volontariamente in vn Monasterio passò ad'atti di dolorosa penitenza, e vi morì.

Secōd Imp. di Casa d'Austri

Prim Giubileo.

Henrico Settimo Conte di Lucemburgo ottenne da Clemente V. l'insegne,

l'insegne, e titolo d'Imperator d'Occidente; venuto è Roma turbò le cose d'Italia. Prepose al gouerno della Lombardìa con titolo d'Imperial Vicario Matteo Visconti, dichiarandolo capo della parte Gibellina contro Pagano Turriano discacciato da Milano con tutti li seguaci della fattione Ghelfa, così in tutte le Città d'Italia furono discacciati li Ghelfi, e rimessi li Gibellini.

Turriani, e Visconti.

Clemente Pontefice dubitando che l'Imperatore non s'impatronisse della Città di Roma, chiamò in aiuto Roberto Rè di Napoli, l'Imperatore fece confederatione con Federico Rè di Scilia, & vniti passarono contro Roberto, e Fiorentini; mà ritirato Henrico à Buonconuento Terra della Toscana, morì con euidente sospetto di veleno datoli nell'Ostia Sacra, doppo di hauer regnato 6. anni.

Per la morte dell'Imperatore, li Capi prepotenti delle Città, e fattioni si fecero Patroni delle loro patrie. Li Scaligeri Verona, li Bonacolsi Mantoua, li Carraresi Padoua signoreggiauano. Nella Lombardìa si sparse pure la velenosa dottrina di Dolcigno, e Margherita, questi con sensuale dolcezza alettauano l'impurità de cuori, perche liberamente, e senza alcuna vergogna, e rispetto godendosi haueua sedotto migliaia di huomini, e donne addottrinati nelle lasciuie, e sensualità.

Seta scandalosa.

Il Legato del Papa si oppose con l'armi, e con la morte di molti; altri puniti, e dispersi restò disciolta, & annientata così pestifera Lue. In questo tempo furono à persuasione di Filippo il Bello estinti i Caualieri Templari da Clemente Quinto, Varie furono le opinioni della loro caduta, chi disse per la loro superbia, vitiosa, e dissoluta vita, poca fede, intelligenza con Saraceni, chi pure per ispogliarli delle opulenti richezze, che in ogni parte della Christianità in copia grande godeuano.

Caualieri Templari estinti.

VITA

VITA DI FEDERICO.

EDERICO Duca d'Auftria nipote di Alberto Impe-ratore antedetto terzo Imperatore di quella Cafa ne gli anni del Santiffimo Parto 1314. fù creato da gl'-Elettori concordi, li quali poi nominarono anco Lodouico di Bauiera; per quefta geminata elettio-ne nacque frà quefti due gran Prencipi d'Auftria, e di Bauiera vigorofi apportati di guerra; venuti alle mani reftò per-dente Federico, lafciando oppreffo da dolore, e paffione di cuore con la vita l'Imperio al competitor Lodouico, il quale doppo molt'-anni di controuerfia, & oppugnatione rimafe in poter di chi haueua preualfo, e preuennto con l'armi.

Terza Imp. di Cafa d'Auft.

Lodouico V. Duca di Bauiera antedetto fi pone collocato nella Se-de del 1315, effendo con la morte di Federico legitimo Imperatore rimafe concordi le opinioni de' Prencipi Elettori. Quefti per folle-uare la parte Gibellina declinata in Italia prefe à fauorire, & auan-zare con titoli, e dignità Matteo Vifconti capo della fattion Gibelli-na contro li Turriani Antefignani de Ghelfi; pofe dunque il Vifconti per ordine dell'Imperatore l'affedio à Genoua, li Genouefi ricorfero al Papa Gio: XXI, che haueua la Sede in Auignone; procurò il Pon-tefice di leuare con amonitioni, e precetti li principij di riffe, mà nul-la profittando le parole, e minaccie per l'oftinatione del Vifconti, fulminò le cenfure, nelle quali incorfo Matteo ifcomunicato morì, priuo di facra fepoltura, e de Santi funerali, che fi coftumano tra Chriftiani.

Matteo Vifcon-ti muo-re fco-munica to.

Li Fraticelli fetta di huomini fattiofi, e fcandalofi predicauano non potere li Frati, e Preti hauere richezze di forte alcuna, nè meno le Chiefe commodi di comende, & entrate, meno ancora dominij, e ftati: Occha Theologo riduffe nell'errore della fua opinione molti della Germania, come pure v'incorfe lo fteffo Imperatore. Quefti ve-nuto à Roma in affenza di Gio:, che fi ritrouaua in Auignone, pofe nella Sede del Vaticano Pietro Corbario, ò da Corbara del Conta-do di Rieti, Frate Minore: coftui nato vilmente hauea hauuto mo-

Sette di uerfe.

Scifma

glie, la quale benche contradicendo, si fece vestire Religioso: diuenuto dotto, e di gran credito correua in singolar fama di suprema scientia, si disse Nicolò V. Da questo falso Pontefice riceuè Lodouico l'insegne Cesaree per mano di Stefano Colonna Senatore di Roma. Nicolò partito l'Imperatore, dubitando di solleuatione, si ritirò in Pisa, oue da Bonifatio Conte, preso, e posto in catene fù mandato à Giouanni. L'Imperatore restò dal Pontefice dichiarato caduto, e priuo del titolo, e d'ogni ragione d'Imperio.

Signori in Italia. Dominauano Matteo Visconti Milano, Passarino Bonacolsi Mantoua, Mastino, & Alberto Scaligeri Verona, Castruccio Castracane, discacciato Vgoccione dalla Fagiula, Lucca signoreggiaua; Nello Stato Pontificio non meno sorsero le tirannidi di Carlo Malatesta in Arimini, di Francesco Ordelaso in Forlì, de' Manfreddi in Faenza, de' Polentani in Rauenna, e la Signoria de gli Estensi in Ferrara. La Città di Bologna discacciato il Legato gridò libertà; *Estensi.* auisato di tanti dãni, e rouine il Pontefice assente, e non valeuole à portare i rimedi opportuni addolorato morì, lasciando tanto denaro accumulato negli herarij, che ascese à due millioni, e mezzo di contanti. Li Fiorentini eccitati da intestine discordie si sottoposero à Carlo Rè di Napoli, Lodouico Gonzaga discacciati li Bonacolsi fù gridato Signore di Mantoua nel 1320. Andronico figliuolo di Michele Paleologo Imperator d'Oriente, hauendo poca fede nella sua gente, condusse contro Turchi soldati *Oriẽte.* Tarraconesi, li quali, essendo da loro mancati li stipendi, s'impadronirono di Tebbe, e di Athene. Andronico, chiamato in tante turbulenze il Nepote per compagno nell'Imperio, fù egli incontinente discacciato, da che ne prese tanto dolore, & afflittione, che priuo de gl'occhi *Imperator fatto Monaco.* scalcio, e raso il mento, e li capelli del capo si chiuse volontario in vn Monasterio, dicendo bene spesso in segno di pentimento le salutari parole, *Conuertere anima mea in requiem tuam.*

In questo tempo per le discordie de' Greci hebbe principio la potenza de Turchi. Ottomano figliuolo di Ortugolo sagace, & esperto soldato si fece Padrone di Prusia, e d'vna gran parte dell'Asia. Da questi hebbe la descendenza la Casa Ottomana del 1320. che hora possede così gran Monarchia. Morì Lodouico V. hauendo regnato con varia, e diuersa fortuna anni 35.

Nicolò di Renzo Tribuno. Carlo IV. figliuolo del Rè di Bohemia successe nell'Imperio l'anno 1350. à Carlo ricorse Nicolò Renzo potente Cittadino di Roma, quando gridata libertà in quell'Alma Città, si fece acclamare Tribu-

no, ma

no, ma nel progresso di 7. mesi, che dominò, dimostrossi ad' vna delle fattioni più amico, che all'altra, onde fù discacciato; si ritirò in Germania alla Corte, sperando aiuto di denari, e di gente, ma in vece fù posto prigione, e mandato in Auignone à Papa Clemente, con che si venne à por freno all'insolenza ancora di altri Tiranni, che infestauano le giurisdittioni della Chiesa.

Nell'Oriente Gio: Paleologo Imperatore tradito dal Catacuzeno Tutore fù discacciato. Questo data vna sua figlia bellissima per moglie ad Orcana Signore de Turchi cagionò danni grauissimi alla Grecia, da che si dedusse in maggior parte la declinatione dell'Imperio Orientale. Clemente Sesto in questo tempo ridusse l'anno Santo dal secolo di 100. anni alli 50. Peste terribile afflisse molte Città d'Italia, e pure non cessauano le armi. Bologna fù leuata alla Chiesa da Luchino Visconte, Li Polentani, Malatesti, Ordelaffi, Varrani si fecero Signori delle loro patrie. Roma non meno solleuata da Francesco Baroncello gridò nuouo gouerno, à cui opposto Nicolò Renzio di ordine del Papa, imputato poi di fellonia fù col Baroncello leuato di vita. Carlo Iani Imperator d'Oriente, con aiuto di Getalusio Genouese ritornò nell'Imperio, nel quale per maggiormente confirmarsi, si fece tributario del Turco, con la quale fiducia Amorat figliuolo di Orcana valicato il Mare, prese molte Città, trà le quali Galipoli, & altre di quella Prouincia, stendendosi fino in Andrinopoli, oue pose la Sede. In Roma si solleuò il popolo infastidito dal gouerno de Senatori Forestieri, che di tempo in tempo à voleri del Papa si rimutauano; onde il Pontefice, eccitato da stimoli della conscienza, se ne venne à Roma, oue costituì il gouerno positiuo della Città nelli Bandereci j, cioè Capi di Rioni.

Oriēte

Giubileo ridotto à 50. anni.

Pontefice in Roma.

Carlo Imperatore con la moglie, e figliuoli se ne venne à Roma. Ritornato poi il Papa alla Sede in Auignone lo Stato della Chiesa ritornò pure à riuoltarsi, ribellandosi molte Città leuate dall'obedienza de Gouernatori del Papa. Gregorio XI. successo à Clemente, persuaso da lettere scritte da Santa Cattarina da Siena, da impulsi di molti au si tramandati alla Corte, & della propria conscienza, risolse di partirsi d'Auignone, e rimettere la Sede nella Città di Roma l'anno fortunato 1377: In questo tempo morì Cassimiro Rè di Polonia senza figliuoli, onde lasciò la successione del Regno à Lodouico Rè di Bohemia, di quì incominciò il dominio della Polonia di rigersi da' Rè stranieri, che di tempo in tempo dalla dieta de' Palatini Poloni si eleggeuano. Carlo IV. Imper. morì doppo 32. anni di Sede.

Ritorna in Auignone.

Vincislao figliuolo di Carlo Quarto antedetto fù eletto Imperatore nell'anno 1380. Riuscì nel gouerno inetto, e di poca consideratione, e talento. La nauicella di Pietro agitata dallo scisma di Clemente Settimo falso Pontefice patì graue naufragio.

Cisma. La Francia, li Cardinali della quale haueuano eletto Clemente, à Clemente adheriuano: il rimanente della Christianità obbediua Vrbano VI. vero Pontefice; chi più chiara intelligenza desidera delle cose passate in questo Scisma, legga il mio Compendio della Santa Sede. La Regina Gio: hauendo concesso la Città di Fondi per ridotto all'elettione dell' Antipapa, era contraria ad Vrbano, e fauoriua Clemente. L'anno del 1380. fù memorabile per l'ostinata guerra trà Venetiani, e Genouesi, nella quale precipitati quelli nell'estreme rouine, in fine con la depressione de' Genouesi restarono vincitori gloriosi.

Guerra trà Genouesi, e Venet.

Pietro Doria Capitano dell'armata di Genoua depopulò l'Histria, e le riuiere della Dalmatia; inoltrato poi con legni vittoriosi per l'Adriatico seno si vicinò à Venetia, & aprodato à Chioggia, e Malamocco infestaua le vicine riuiere; Ridotto in queste angustie il Senato, mandò Oratori à dimandare la pace à Genouesi, li quali risposero non in altra forma volerla loro concedere, che à discretione, & ad arbitrio della libertà della vita, e de beni; così altamente commosse questa superba risposta li Senatori, che spedito loro contra Vettor Pisani, con publica acclamatione leuato da fondi, oue si ritrouaua ritenuto, si oppose à gl'auanzamenti dell'inimico, & vnito con Carlo Zeno con furor dell'artiglieria practicata all'hora di primo da Venetiani, diedero sopra l'armata nimica, e la sconfissero, con la morte del Doria, restando patroni della maggior parte de legni, gl'altri nel mar Ligustico si ritirarono; dal che trà queste due potenti Republiche seguì poi honoratissima pace.

Vettor Pisani. *Carlo Zeno.*

Nel Regno di Napoli incrudeliuano l'armi. Vrbano Pontefice mal'affetto, e disgustato di Giouanna chiamò Carlo d'Angiò Nipote del Rè di Vngheria, calò questi nel Regno, prese la Campagna, e s'impadronì senza contesa di Napoli, nel quale entrato trionfante fù acclamato con giubili, & innumerabil concorso di popolo. La Regina assediata in Castel Nuouo venne in mano di Carlo.

Guerre di Napoli.

Lodouico d'Angiò si mosse spinto da Clemente Antipapa con trenta milla caualli in soccorso della Regina Giouanna; mà al primo ingresso del Regno fù fatto certo, che Giouanna era morta, premura

con

con guanciali alla bocca, e leuato il respiro; Altri Auttori dicono impiccata, altri trà due gran lastre compressa; Lodouico frà tanto tenuto à bada, e posto in disordine da Carlo nello spatio di pochi giorni morì di veleno.

Gio: à fogati

Andronico figliuolo di Caloiani Imperator di Oriente, priuato de gl'occhi dal padre, imputato di fellonia fuggì à Baiazet Rè de Turchi, questi con aiuto dell'armi Ottomane s'impatronì di Costantinopoli, oue hebbe prigione Caloiani, il padre, & il fratello Emanuelle. Questi fuggiti anch'essi si portarono al Turco, al Tribunale del quale si disputò della pretensione dell'Imperio, trà padre, e fratello, e figliuolo; giudicò il Barbaro à fauor di Emanuelle, Caloiani, & Andronico scrisse nell'ordine de' Giannizzeri, trà quali pure fù descritto l'Imperator Emanuelle, così era postergata, e depressa la riputatione de Greci.

Baiazet, entrato nell'Vngheria depredò con graue danno il paese, e prese alcune Città nel Peloponnesso, e Tessalia, s'impadronì di Nicopoli, & altri lochi di Bulgheria. Sigismondo Rè d'Vngheria con l'aiuto dell'armi di Giouanni Audace Duca di Borgogna si oppose al Turco: per l'audacia, & inconsiderato ardire, per il quale appunto Gio: si nominaua l'ardito, persero la battaglia, e si diedero alla fuga. Gio: Galeazzo Visconti oppresse Bernabò il Zio, mentre Bernabò e Galeazzo machinauano la morte, fù preso, e nella Rocca di Tresso confinato in picciola, & oscura prigione morì; Così fatto Signore della Lombardia Gio: Galeazzo ottenne con grossa somma di denaro dall'Imperator Vincislao titolo di Duca della Lombardia, nell'anno 1390.

Imperatori di Oriente scritti trà giānizzari

Carlo Sesto Rè di Francia fù per l'imbecillità del ceruello deposto dal Regno, Vincislao per l'innattitudine, e suoi vitij dalla Sede Imperiale nell'anno 1400. Baiazet Signor de' Turchi fù vinto dal Tamerlano preso incatenato, & in guisa di cane tenuto, quando mangiaua à piè della mensa: seruì pure di scragno al Superbo, quando montaua à cauallo.

Carlo 6 di poco senno.

Roberto Duca di Bauiera Conte Palatino, eletto Imperatore l'anno 1400, ad' instanza de Fiorentini, portò la guerra contro Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano; al Lago di Garda combatterono li due esserciti, restò la gente Imperiale vinta; mà non molto doppo, assalito il Duca da improuisa morte lasciò lo Stato di Lombardia in molta confusione, e sconcerto: perche successi Angelo Maria, e Filippo Maria li

ria li figliuoli, fù distratta, e diuisa da varij tiranni la gran dominatione Visconti. Così pure in Guglielmo mancò la potenza Scaligera oppressa con la di lui morte da Francesco Nouello da Carrara, il quale si fece Signore di Verona, mà mentre s'auanza il superbo à maggiori progressi con l'assedio di Vicenza, ne venne à perdere con la vita li figlioli, e lo Stato, perche hauendo la Republica di Venetia, la quale poco dianzi haueua con titolo di primogenitura riceuuta questa mia Patria, intimato al Carrara, che leuasse l'assedio, fece questi con barbaro esempio recidere il naso, & orecchie all'Araldo mandato dalla Republica, la quale sdegnata, auicinandosi con l'armi condotte dal Marchese di Mantoua à Verona, la prese, d'indi tradotto l'esercito à Padoua se ne fece Patrona, & esso infelice con li figliuoli ritenuti finirono in oscura prigione col laccio il dominio, e la vita.

Scaligeri estinti.

Fine de Carrarese Signori di Padoua.

Li Fiorentini presero Pisa Republica à loro soggetta, e quella, che forse tanto potente con le armi di mare ne' tempi andati, fù da vari Tiranni signoreggiata. Sigismondo Rè di Vngharia, morto il fratello Rè di Bohemia, fù incoronato con il Diadema de due nobilissimi Regni. Gregorio XII. Pontefice per indurre Pietro di Luna Antipapa col proprio esempio à presentarsi, elesse in suo procuratore Carlo Malatesta, il quale ripose il Manto di San Pietro nel Concilio di Costanza, ben che con gran spiacere di Gregorio, oue fù eletto Alessandro V. che riuscì buon Pontefice, e liberale.

Sigismondo Rè di Vngharia, e di Bohemia fù creato Imperatore nel 1410, diede titolo di Marchese à Francesco Gonzaga Signor di Mantoua. In questo tempo nel Regno di Napoli per la morte di Ladislao Rè diuiso in parti contrarie, chi il nome di Renato d'Angiò, chi d'Alfonso di Arragona chiamaua, e in fine cessero le ragioni, e la acclamatione alle armi di Alfonso già prima adottate da Giouanna donna impudica, e scandolosa. Sigismondo doppo 26. anni d'Imperio passò all'altra vita.

Marchesi di Mantoua.

VITA

VITA
DI ALBERTO.

LBERTO Duca d'Austria Quarto Imperatore di quell'Augustissima Casa fù genero di Sigismondo eletto nell'anno 1440. Gio: Paleologo Imperator Greco con numero grande di Prelati della propria natione venne à Ferrara ad Eugenio Pontefice trasferito poi in Fiorenza fù disputato trà Greci, e trà Latini sopra li riti delle loro Religioni, e cessero li Greci alla miglior opinione. All'hora gli Armeni, e gl'Indiani conobbero anch'essi la vera Fede; & alla Chiesa Romana si sottoposero, fù concesso alli Greci, e permesso l'vso consueto nelli loro battesimi, & che li Sacerdoti potessero tenir vna moglie, quella però che auanti il Sacerdotio haueuuano sposata.

IV. Imperator di Casa d'Aust.

Imperator Greco à piè del Papa.

In questo tempo si diede nella Germania principio alla stampa de Libri, che dilatata poi si ritroua à dì nostri ridotta in somma perfettione con vtile inesplicabile de Letterati, e virtuosi ingegni. Nicolò Piccinino, così detto per la breuità del corpo, essendo Capitano di Filippo Maria Visconte leuò al Papa Rauenna, Bologna, e parte grande dell'Emilia. Si voltò poi contro Venetiani. Questi aueduti dell'imminente pericolo condussero Francesco Sforza al loro soldo, il quale poco gustato del trattar di Filippo si era dalli stipendi, e condotta di esso già prima leuato, da che le cose de Venetiani si ridussero à migliore partito, hauendo liberato l'assedio di Verona, e l'oppression di Vicenza.

Nicolò Piccinino valoroso soldato.

Renato d'Angiò discacciato da Napoli, e dal Regno cesse ad Alfonso, il quale con l'esempio, e tradittione antica auisato, che Belisario già Capitanio di Giustitiano entrò nella Città per li ristretti meati di vn'acquedotto, nel medesimo loco nascosamente, premessi alcuni pochi mà valorosi soldati, entrati nello stretto di vna strada contigua alle mura valsero à dilattare la via, & introdurre altri loro comilitoni, che vniti apersero vna porta, per la quale si spinse con tutta sollecitudine, e senza oppositione l'esercito. Alberto doppo 2. anni d'Imperio morì.

VITA

VITA
DI FEDERICO III.

Quinto Imper. di Casa d'Astr.

EDERICO Terzo quinto Imperator di Casa d'Austria fù eletto nell'anno 1442; nel regnare di questo Imperatore successe la terribil rotta, che hebbero li Christiani nelle Campagne di Varna Città della Missia da Amurat Rè de Turchi, Vladislao Rè di Vngheria, e di Polonia, e Giouanni Vniade messero à primo incontro in fuga la gente Ottomana; mà proseguendo Vladislao inconsideratamente il corso della vittoria, restò con gran parte de suoi nel campo vccisò. Giuliano Cesarino Legato del Papa perì anch'esso. Il capo dell'infelice Rè reciso dal busto fù sopra di vn'hasta affisso, & portato nel campo. Dicono che Amurat incalzato da Christiani fuggiua, e mentre precipitosamente si ritiraua, vn soldato Giannizzero prese il Cauallo per il morso, e fermato il corso, disse non fuggite, ò Signore, state saldo con noi, date animo à vostri, e vinceremo, come seguì. Alessandro Capitano de gli Epiroti detto Scanderbech fece contro il Turco inauditi progressi. Questi fuggito dalla porta, oue era detenuto trà schiaui, incognito ritornato à suoi Stati ricuperò il dominio paterno occupato prima dal *Turco*, difese Croia assediata, e combattuta, dalla quale discacciati li Turchi ottenne con l'insecutione de Barbari gloriose vittorie, che resero il di lui nome terrore dell'armi, horribile, e di spauento à nimici.

Christiani rotti à Varna da Turchi.

Scanderbech.

Morì in questo tempo Filippo Maria Visconte. Francesco Sforza portando le ragioni di Bianca Maria illegitima di Filippo, s'impadronì di Milano, Federico con Leonora sua moglie sen venne à Roma, oue fù incoronato da Eugenio Quarto, creò Borso d'Este Duca di Ferrara. Fù preso da Mahamet Costantinopoli, il quale come hebbe in Costantino figliuolo di Elena il principio nell'anno 309. finì l'Imperio de Christiani in Costantinopoli figliuolo di Elena l'anno 1453, riuolto poi Mahamet con 200. mille combattenti, vi pose l'assedio, à cui, opposto l'Vniade, accompagnato da Giouanni da Capistrano huomo di Santa vita nell'Ordine di San Francesco, che in mano portaua

Costantinopoli preso.

taua vn Crocifisso, animando i Christiani alla pugna, con morte di 20. milla Turchi rispinse quelli, e vinse, prese il bagaglio, saccheggiò i padigioni, leuò 160. pezzi di artiglieria, e fece sloggiar l'inimico. Lodouico Patriarca d'Aquileia, superò l'armata del Turco à Rhodi. Vsuncassano Soldan dell'Egitto diede varie battaglie sempre vincitore à Mahamet, nelle quali perdè più di 40. milla Ottomani; mosso poi il Turco, & inuitato dalle discordie de Greci prese Corinto, l'Acaia, il Peloponnesso, Athene, Sparta, e l'Attica, d'iui riuolto contro la Prouincia di Colco soggiogò Trabisonda conducendo in trionfo Daniele Comneno, la moglie, e li figliuoli, così reso il Gran Turco superbo, e temerario per la conquista di due Imperij Costantinopoli, e Trabisonda assonse titolo d'Imperator d'Oriente. Chi più distinto racconto desidera dell'Historie del Turco, veda li miei Compendi nella descendenza Ottomana. Morì Federico III. doppo di hauer sostenuto molte guerre contro la potenza del Turco, e l'inuasione del Rè d'Vngharia, che gli leuò Vienna, lasciando vn gran Tesoro accumulato à Massimiliano.

Acquisti del Turco.

Trabisonda soggiogata.

VITA DI
MASSIMILIANO PRIMO.

ASSIMILIANO I. Sesto Imperator di Casa d'Austria, nel 1496. fù eletto Imperatore. Con 30. mille caualli accompagnato il cadauere del padre li diede sepolcro. Riuscì magnanimo, splendido, amico di guerra, prodigo nello spender, onde sempre hebbe bisogno di denaro, fù irresoluto, e suspettoso, da che ne prouenne l'infelice riuscita di molte imprese, sopra di che diceua Giulio II. essere lui più proportionato all'Imperio, Massimiliano al Papato. Hebbe cadute in suo potere per la rotta datta dal Rè di Francia Lodouico Duodecimo in Giaradada à Venetiani, Verona, Vicenza, Padoua, Trieste, Roueredo, & il Friuli, queste abbandonate furono dalla generosa sollecitudine de Venetiani ricuperate; massime la Città di Padoua, alla quale in emenda pose Massimiliano l'assedio blocata con 90. mille

VI. Imperator di Casa d'Aust.

Concetto di Giulio II.

soldati, e battuta con 80. pezzi di grossa artiglieria. Memorabile fù la difesa de Venetiani, per la quale con esempio pietoso, e liberale mandò Leonardo Loredano due suoi figliuoli, che furono poi seguitati con molte grosse condotte di valorose militie ad'imitatione del loro Prencipe da numero grande de Nobili Venetiani, che con le proprie persone seruirono: premuta quella gran Città con due sanguinosi assalti, vedendo insuperabile resistenza si ritirò Massimiliano d'improuiso, e ritornò in Germania. Prese per moglie Maria figliuola di Carlo IV. Duca di Borgogna con la richissima dotatione di quei nobilissimi Stati, da quali nacque Filippo Arciduca padre di

...netia ...cora- ...samẽ difen no Pa ua.

Carlo Quinto Imperator Augustissimo eletto in occorrenza di Francesco I. Rè di Francia nel 1519. Hebbe questo grande Imperatore amica sempre la fortuna, massime nell'auenturato giorno di Santo Mattia, nel quale nacque, in età di 21. anno fù incoronato in Aquisgrana, in Bologna da Clemente Settimo: in detto giorno pure ottenne quattro segnalate vittorie. Hebbe continua guerra con Francesco Rè di Francia, che fù dall'esercito Spagnuolo vinto, e fatto prigione al barco di Pauia. Borbone Capitanio di Carlo diede il sacco à Roma con l'arresto di Clemente Settimo, e d'alcuni Cardinali in Castello Sant' Angielo, guerregiò vittorioso contro li protestanti Prencipi della Germania, restando prigione in vna gran giornata, nella quale interuenne lo stesso Imperatore ben che con suantaggio di gente, Gio: Federico Duca di Sassonia, e doppo il Langrauio d'Assia; da che intimoriti ridusse gl'altri Prencipi contumaci prostrati à suoi piedi. Soggiogò li Rebellati Gantesi, compose la solleuatione della Spagna, discacciò vnito alla Lega li Francesi d'Italia, hebbe presentato al suo Tribunale Francesco Sforza Duca di Milano, à cui restituì lo Stato, del quale dal medemo Francesco lasciato herede, contro la potenza, & oppositione d' Italia lo sostenne, e ne lasciò poi herede Filippo II. il figliuolo. Domò, e rese soggetta la Città di Siena, e con la morte di Pier Luigi Farnese Piacenza prese con depressione della libertà della Republica la Città, e lo Stato di Fiorenza, dichiarando Duca Alessandro de Medici, à cui diede per moglie Margherita, che trasse da Madamigella di Plombes. Passato nel 1535. in Africa prese la Goletta, la Città di Tunisi, & in quel Regno rimesse Muleassem. Disposto all'impresa d'Algieri, per la mala stagione vidde perire sotto gl'occhi proprij vna bellissima armata, da che riueduto che la fortuna incominciaua à mutar faccia, reso obbediente il Duca di Cleues, &

...iorno Santo ...lattia ...lice à ...arlo.

Acqui sta Mi lano.

acquista-

acquistato il Contado di Lucemburgo, fece la rinontia de Regni à Filippo II. il figliuolo, à Ferdinando il fratello del Sacro Imperio, e si ritirò in vn Conuento di Spagna nella Prouincia di Estremadura à far penitenza, morì in età di 58. anni nel 1556. haurebbe hauuto il titolo di Magno, se dal Francese stato preuenuto non fosse. Con qualche contrasto de gl' Elettori per esser stato nominato Cesare dal fratello.

VITA
DI FERDINANDO I.

FERDINANDO I. Imperatore coronato Rè de Romani in vita di Carlo V. Successe all'Imperio, fù pio difensor della Religione Cattolica, e della Fede, dotto, possessor delle lingue Latina, Italiana, Spagnuola, Todesca, Vngara, e Bohema; hebbe continue guerre con l'Ottomano, controuersie, e sospetti con gl'Vngari, fece per gelosia di Stato amazzare da Sforza Palauicino il Cardinar Varadino imputato d'intelligenza con Turchi, difese valorosamente il suo Regno dotale di Vngaria, trasse il corso di trauagliata, e generosa vita, alla quale in fine cedendo in età di 54. anni coronatto di gloria, e di merito mancò col grido di sommo concetto, e venerabil memoria nel mondo, lasciando di Anza sorella di Lodouico Rè d'Vngharia vnica herede del Regno.

VIII. Imper di Casa d'Aust

Attioni di Ferdin. I.

VITA DI
MASSIMILIANO II.

MASSIMILIANO Secondo, il quale per il merito del padre Ferdinando fù dagl'Elettori sostituito nel 1562. riuscì non dissimile figliuolo, pronto alla diffesa de suoi Stati contro l'Armi Ottomane, diuoto, pio, obedientissimo alla Santa Chiesa, giusto, magnanimo, e riconoscitor de Virtuosi, e di buoni soldati. Lasciò molti figliuoli,

IX. Impera. Casa d'Aust.

come si vede nell'Arbore de miei Compendi, visse regnante anni 14. doppo li quali passò all'altra vita con graue dolore, e sentimento de popoli.

VITA
DI RIDOLFO.

X. Imp. di Casa d'Aust.

IDOLFO continuando la serie hereditaria de Cesari nella Casa d'Austria fù elletto nell'anno 1576, hauendo prima il titolo di Rè di Vngheria, e di Bohemia, non fù dissimile à progenitori nella Fede, religione, & affetto di ricuperare da mano de Turchi li Stati vsurpati, regnò 36. anni buono, giusto, e non degenere dall'Augustissimo, e religioso germe di Casa d'Austria, in Franchfort, oue fatto hauea intimare la dieta per l'elettione del Rè de Romani, soprapreso dall'vltimo male morì, pianto, e sospirato vniuersalmente da popoli nella Città di Praga.

VITA
DI MATTIAS.

XI. Imperat di Casa d'Aust.

ATTIAS nell'anno medesimo 1612. nella dieta stessa fù eletto Imperatore, e nella Chiesa di San Bartolameo riceuè la prima Corona di Ferro, caualcando à così gran solennità con 12. mille caualli, fece poi condegne esequie al fratello Rodolfo, si difese dalle inuasioni de Turchi nell'Vngharia, come pure dalla poca corrispondenza degl'Vnghari, fù Prencipe religiosissimo, e piò, morì in Vienna senza lasciar figliuoli, onde li successe Ferdinando Arciduca di Graz, eletto con nome di Secondo di questo nome Imperatore.

VITA

VITA
DI FERDINANDO II.

FERDINANDO II. dichiarato nella dieta da gl' Elettori nell'anno 1618. è degno di annouerarsi trà massimi. Riuscì il suo regnare vario, e turbulente. Indebolita la Corona Imperiale veniua soprafatta da malcontenti fattiosi Prencipi della Germania, vniti in confederatione con titolo di protestanti. Le mosse maggiori furono del Co: Palatino del Rheno, che fù con voci seditiose acclamato Rè di Bohemia, il Duca di Sassonia, il Co: dalla Torre con altri gran Signori incaloriuano, alli quali mandati Ambasciatori da Cesare, ò vogliam dire inuiati per aggiustare le mosse furono dalle alte fenestre del Palazzo di Praga precipitati, mà per miracol di Dio senza lesione; auanzati poi in Vienna con protesto di compositione, & accordo, hauendo ridotto Cesare necessitato in qualunque modo à capitulare la pace in vn punto per aiuto del Cielo si sentiron le trombe, & il nitrir de caualli mandati in aiuto del Cognato da Cosmo il Gran Duca, quali postisi à battere le strade, fecero dileguare l'audacia, & ardire de gli amutinati, che ridotta la scandolosa dieta nella Città di Praga si fecero forti con l'vnione di vn'esercito di 80. mille soldati. All'incontro si oppose Ferdinando con gli aiuti de Spagnuoli, di Massimiano Duca di Bauiera il Cognato, & altri Prencipi in Santa lega confederati, de quali era Generalissimo il Duca, il Co: Tili Tenente. Si venne alla gran giornata, e fatto d'arme di Praga, nel qual rimasero omninamente disfatti con perdita del bagaglio, dell'artigliaria, e delle armi li protestanti, con che fiscato il Co: Palatino de Stati, e della dignità Elettorale con bando Cesareo publicato nimico della Corona vsse depresso, e ridotto à deplorabil fortuna, la quale per la clemenza, e benignità di Ferdinando risorse in parte à fauore di Lodouico il figliuolo, come descriuerò à suo loco nel rialonto ritolo di Elettore da quella Serenissima Casa Palatina.

XII. Imper.

Trauaglioso regnare di Ferdinãdo.

Giornata di Praga.

Elettorato restituito.

In questa forma ridotta ad'obedienza la Germania si rese Ferdinando con le sue armi temuto, e formidabile, tenne per ordinario al suo soldo sopra 100. mille soldati seruito dalli primi Capitani d'Europa.

compresse l'audacia, & ardire di Betlem Gabor Prencipe della Transiluania, mantenendo inuiolata la suauità di quei Stati. Di questo grand' Imperatore soleua dire Betlem. *Magnum opus esse pugnare contra Ferdinandum, quæ nec aduersa deiecerent, nec prospera extollerent.* Mandò in Italia all'assedio di Mantoua il Co: Rambaldo Colalto con 50. mille soldati, fù lungo, e difficultoso l'assedio difeso, e sostenuto dall'armi della Republica, e de Francesi in fauore di Carlo, mà in fine più tradita, che vinta cesse quella fortissima Città venuta nelle mani di Cesare, con sacco, e preda d'inestimabil valore, ritrahendo l'Italia per mercede della calata d'esserciti Oltramontani vna peste vniuersale, che andò serpendo con mortalità memorabile massime de soldati, de quali pochi ritornarono in Germania; così reso soggetto il Duca Carlo, e composte le pretensioni di Ferdinando Duca di Guastalla sopra il feudo di Mantoua benignamente restituì l'Imperatore lo Stato al Duca Carlo, come più diffusamente racconto ne miei Compendi.

Calata di Todeschi contro Mantoua.

Validamente premuto l'Imperatore da Gustauo Rè di Suetia assistito dall'armi del Rè di Francia, coragioso si oppose, mentre in guisa di torrente irreparabile scorreua quel gran guerriero con potentissimo essercito la Bauiera, e le più belle Prouincie dell'Alemagna con grido di portarsi poi à Roma, rinouando gl'antichi flagelli, e deplorabili miserie di quella Santa Città.

Suetia contro l'Imperatore.

Venuto l'Imperatore al fatto d'arme nella memorabil battaglia di Lutzens, mentre pendeua la vittoria più fauoreuole à Suetia per la morte del Co: di Popenain, e combattuta resistenza del Valestain Generalissimo di Cesare, il terzo del Co: Ottauio Picolhomini si oppose con gran brauura all'auanzamento del Rè, che già incominciaua à disordinare il corpo della battaglia dell'Imperatore, ferito da vna palla di moschetto in vn braccio, di vn'altra poco doppo in vn fianco il Rè Gustauo fù vcciso, diuulgato il doloroso auiso, il campo Suezzele si ritirò, con che si venne poi à dileguare, e comprimere gl'auanzamenti, & ardire di quella aguerrita formidabile natione.

Rè di Suetia vcciso.

Alberto Eusebio Valestain dichiarato per gratia di Ferdinando Serenissimo Duca di Mechellurg, e di Fritland con altri Stati, & indicibili richezze, reso suspetto, & inobediente fù di ordine di Cesare nella Città di Egra priuato della vita. Con queste, & altre memorabili attioni da me non rifferite per abbreuiare i racconti, morì glorioso Ferdinando Secondo nel 1631. hebbe concetto di Santa, e immacu-

lata

ata vita, pio, magnanimo, diuoto, & amator della caccia. Di Anna di Bauiera sorella di Massimiliano hebbe Ferdinando III, e Leopoldo, có due Arciduchesse, passato à secódi voti cón Leonora figliuola di Vicenzo Duca IV. di Mantoua, godè le di lei rare bellezze senza figliuoli.

VITA
DI FERDINANDO III.

XIII.

ERDINANDO Terzo, creato prima Rè de Romani, fù del 1631. eletto Imperatore, superando le oppositioni de Francesi, li quali pretendeuano che prima fosse liberato l'Arciuescouo di Treuiri vno degl' Elettori, che si ritrouaua prigione delli Spagnuoli. Hebbe Ferdinando l'Imperio sempre agitato, e combattuto per la souersione de Prencipi della Germania, e per la prosecutione di Suetia implacabil nimica di Casa d'Austria; essendo Rè de Romani acquistò Ratisbona, si difese in Pomerania. Vidde perduta Praga, & altre Piazze importanti, mà capitulata la pace fù restituita Praga, & altri luochi perduti con la rimossa dell'armi, che sanguinose scorreuano in Pomerania combattuta dal Rè di Suetia, così con le arti, e raggiri di vna onoreuole pace godè l'Imperio nel regnar di Ferdinando il meritato riposo doppo tant'anni di turbulenza, e trauagli. Trasse di Maria d'Austria sorella di Filippo IV. Rè di Spagna, e di Anna Regina di Francia Ferdinando Francesco Rè d' Vngharia, Leopoldo Ignatio Imperator dominante, e Maria Anna Regina di Spagna, moglie in secondo voto di Filippo antedetto. Mancata nel parto l'Imperatrice tolse Maria Leopoldina Arciduchessa d'Ispruch nata di Leopoldo Conte del Tirolo, mà non goduta che vn'anno hebbe Carlo Giuseppe del 1649, il quale del 1665. passò all'altra vita, nel 1651. condusse in terzo voto Leonora Principessa di Mantoua sorella di Carlo II. n'hebbe Ferdinando Giuseppe che morì nell'infantia, e due Principesse nell' Arbore di Spana annotate ne miei Compendi. Morì Ferdinando III. 1657. nel naturale inseparabile concetto de Prencipe di Casa d'Austria, buono, benigno, liberale, diuoto, e difensore della Religione, della Santa Sede, e della Fede Cattolica; successe Leopoldo hora Imperator dominante, di cui dando principio à ragionare porterò pur' anco curiosa notitia di alcune peregrine, e non ben note contingenze, e relationi del Sacro Imperio.

Eletto Imper.

Acquista Ratisbona

Pace cō l'Imperio.

Mogli di Ferdinando III.

LEOPOLDO REGNANTE

CON ALTRE PEREGRINE NOTITIE.

Grādezza di Casa d'Austria.

NOn v'è alcun dubbio, anzi gl'Historici tutti in vna opinione conuengono, che la gran Casa d'Austria originata dall'antichissimo stipite de Duchi della Germania, come ne miei Compendi pur'anco presi à descriuere, sia nata al mondo per illustrare non solo co' suoi lucidissimi raggi questo nostro emispero, che trapassata la circonferenza de mari ritrouar nuoui mondi, che tributari si rendano alla Cattolica Fede, & alla gran Monarchia d'vn'Augustissima, e Religiosissima Casa. Nobilissimo germe, che vscito *negl'incunabuli* stessi della Religione fù preordinato da Dio per propugnacolo, e *difesa* della sua Fede. Gloriosissimi Heroi, che antesignani sempre col Sacrosanto Stendardo di GIESV CHRISTO nelle più memorabili imprese de Christiani con generosa profusione del sangue, e d'immensità de tesori, con la forza, e vigore della loro poderosissima destra diedero in ogni tempo à conoscere il zelo, & incomparabile affetto di singolar diuotione; che più, gl'atti di riguardeuole pietà nella liberatione de schiaui, l'assicuratione con poderose nauigationi all'intrapreso camino de pellegrini, l'armate terrestri, e maritime per debellar infedelli, la veneratione prestata al SACRAMENTO Santissimo, alle cose sacre, & obbedienza, e rispetto alla Santa Sede, hanno costituito, come sopra salda validissima pietra la ferma, & immutabile base alla gran Casa d'Austria, già prescritta dal Cielo à terminare col mondo.

Io,

Io, INVITISSIMO CESARE delineata la serie di 13. Imperatori ascendenti, e colaterali della Maestà V. con gl'Arciduchi, e Rè, alli quali ne miei Compendi ancora rassegnai il riuerente tributo della mia penna, passerò con breue narratione à raccontare di voi Monarca Augustissimo, di tante vostre memorabili imprese, e singolari attioni ne gl'Albori della più florida età quello, che in picciolo, & angusto foglio saprò comprendere, facendo come saggio Giometra, il quale con ponti, e linee minute; per non potere il tutto effigiare, l'immensità della terra in picciola rappresentanza restrinse, e nel discorrere vaticinando dirò, che come haueste la vostra felice nascita in Occidente, spera ancora il mōdo di riuedere il vostro glorioso occaso nell'Oriēte.

Serie de gl'Imp. di Casa d'Aust.

Prendo dunque l'esordio dell'Augustissimo stipite, non da primi antichissimi ascendenti, hauendo quelli diffusamente descritti nel primo Tomo, mà dalli primi fondatori del sacro Imperio.

Ridolfo Co: di Asburgh del 1272. fù il primo Imperatore di quella stirpe Reale, à cui successe il figliuolo Alberto Imperatore, il quale con li sponsali d'Elisabetta di Carinthia trasse per dotte con la Carinthia l'Austria; Alberto il figliuolo detto il Sapiente fece acquisto dell'Austria, Alberto Secondo marito di Elisabetta figliuola di Sigismondo Imperatore portò la dotatione dell'Vngharia, Bohemia, Lusatia, Slesia, Morauia; Massimiliano Primo figliuolo di Federico Terzo, e di Leonora di Portugallo hebbe in dote da Maria nata di Carlo IV. Duca di Borgogna la Borgogna, e la Belgia con 17. Prouincie, e col titolo del pregiatissimo ordine del velo d'oro istituito da Filippo Duca di Borgogna nelli sponsali d'Isabella di Portogallo nell'anno 1429; sono li Caualieri 24. che si dichiarano dal Rè di Spagna sotto gl'auspitij di Sant' Andrea Apostolo col moto sotto la Pecora d'oro.

Stati peruenuti alla Casa.

Pretium non vile laborum.

La Monarchia di Spagna fù dote di Giouanna di Arragona moglie di Filippo Primo, Madre di Carlo V, e di Ferdinando Primo Imperatori, Ferdinando hebbe in ragion dotale di Anna figliuola di Ladislao caduti per la morte di Lodouico il Fratello li Regni di Bohemia, e di Vngheria, che vsciti dalla Casa d'Austria erano passati nelli descendenti delli sudetti Rè.

In Carlo Quinto, e Ferdinando Quarto incominciò la diramatione; da quello li Re di Spagna, da questo gl'Imperatori descendono, come si vede nell'Arbore.

Diramatione dell'Imperio.

Di Carlo Arciduca figliuolo di Ferdinando, primo ascendente di

Leopoldo regnante si disse.

Titoli speciosi

Cesareum Abnepos, pronepos, filius, pater, auus, frater, pro auus; hebbe di Maria di Bauiera.

Ferdinando II. padre di Ferdinando III, dal quale il dominante LEOPOLDO nato di Maria sorella di Filippo IV. Rè di Spagna alli 9. di Giugno 1640. Fù Leopoldo minore di Ferdinando Francesco Rè d'Vngharia, che morì nell'adolescenza pianto, e sospirato per la concepita speranza, che fù conosciuta auanzarsi nella tenerezza de gl'anni, onde successo Leopoldo alli beni patrimoniali nell'anno 1657. Ritrouò gl'hereditari Stati in gran sconcerto, & imminenti pericoli, non solo per le minaccie di Suetia, che per li tumulti, e diuersioni della Germania, alli quali coragioso si oppose, & impedì li progressi, & auanzamenti.

Leopoldo succede al padre.

Soccorse pure con atto di singolar pietà, e religione Cassimiro Rè di Polonia, il quale premuto dalle armi di Suetia, de Moscouiti, Tartari, e de ribelli Cosacchi, e da alcuni ancora potenti Palatini del medesimo Regno, haueua perduto, eccettuati pochi lochi, quel vastissimo Stato, ridotto à così deplorabile partito, che risolse il Rè Cassimiro mandare la pretiosa Corona del Regno, per assicurarla nella Città di Vienna. Spedì per questo effetto Leopoldo Melchioro Asfeld con 20. mille valorosi soldati, li quali vniti con le trupe Polache hebbero forza à reprimere la temeraria solleuatione de Palatini, che della propria rouina, e detestabile impietà aueduti vnirono anch'essi le loro forze in fauore del suo Signore; così composto vn'esercito di 150. mille soldati valsero in vna sanguinosa giornata à profligare, & elidere 250. mille nimici, ricuperando omninamente le perdute Prouincie, con vanto, & immortale gloria di Leopoldo, il quale diuertì pure Carlo Gustauo Rè di Suetia alla guerra di Danimarca, inuadendo per obligarlo altroue la Pomerania in parte posseduta da Suetia. Morto l'Asfeld mandò Leopoldo in suo loco Raimondo Co: Montecucolo Caualier nobilissimo, e valoroso. Questi doppo varie fattioni, & ottenute vittorie con quella Prouincia assogettata in maggior parte, e resa obbediente à Casa d'Austria condusse l'esercito nell'Vngharia, nella quale per la poca fede, e per la perfidia de gl'Vnghari, denegati li viueri, e le contributioni però si disciolse. Nel mentre rinuigorito, e risorto il Rè di Polonia con gli aiuti predetti testimoniò al mondo il vigore dell'armi, e la pietà di Leopoldo, restando rimesso nel Solio, e nella Sede della primiera grandezza, e possesso del vastissimo Regno con

Soccorre la Polonia.

La Danimarca.

Co: Montecucolo.

con la depressione non solo de nimici, che delli Palatini, li quali con temerario ardire haueuano preso l'armi, e si erano amutinati contro il loro capo, e Signore. In questo istesso tempo somministrò Leopoldo al Rè Cassimiro copioso denaro, ricuperando li Principati d'Oplen, e Ratibornella, Sbeeria, già da precessori d'Austria à quella Corona impegnati.

Era in questi anfrati per la morte di Ferdinando vacante la Sede dell'Imperio, onde s'vnirono nel 1658. gli Elettori in Franchfort per far l'elettione, la quale vedendosi da Francesi douer per ogni ragione cadere in Leopoldo, vniti con alcuni Prencipi della Germania si diedero à pratticar le forme per diuertire li voti, hauendo già guadagnato Treuiri, e Sassonia,

Leopol. do man da in Milano soccorsi.

Fù il Duca di Bauiera proposto all'Elettione, aborrendo, come diceuano li mal contenti, la perpetuatione dell'Imperio in Casa d'Austria, cadeua pure in consideratione l'età di Leopoldo, che non passauano li 18, nè prima delli 20, ò almeno 19. non si poteua per legge publicare l'Elettione, mà in fine validamente oprandosi gli Spagnuoli, & hauto in riflesso il merito, e conditione di Casa d'Austria proportionata à sostentare l'alta dominatione, e rispetto del Sacro Imperio, alli 18. di Luglio dell'istess' anno in Franchfort resi concordi, & vniti li voti, publicarono nel primo d'Agosto Leopoldo, che col titolo di Augustissimo fù incoronato, sopra di cui discorrendo porterò le cause dell'inferita guerra dal Turco contro l'Imperio.

Dichiarato Imperat.

Giorgio Magonza Prencipe di Transiluania si era mosso in soccorso di Suetia contro la Polonia, Danimarca in aiuto di Polonia si spinse à trauagliare la Suetia vnita con l'armi di Cesare in Pomerania.

Il Ragozzi ceruicoso, e contumace di Cesare fù combattuto dall'armi d'Austria, e di Polonia, e in fine vinto fù necessitato di ritirarsi à suoi Stati.

Ragozzi, sua mossa, e morte.

S'irritò il Gran Signore contro il Ragozzi per hauersi egli armato in fauore della Suetia contro la confederata Polonia senza licenza, & assenso della Porta, di cui pretendeua il Turco fosse vassallo, mosse sdegnato il Turco le sue armi contro il Ragozzi, mà doppo qualche resistenza, e contrasto premuto fù vinto in battaglia, & vcciso da Turchi.

Morto il Ragozzi doueuano riccadere al Rè di Vngharia, essendo feudo spettante, & annesso à quella Corona, come non meno tutta la

Tran-

Transiluania, Varadino, e gl'altri conuitati, che gli erano concessi viuendo per compositione pattuita con Ferdinando Secondo nel 1622. Betlem Gabor precessor del Ragozzi godè in sua vita li medesimi Stati, con la conditione, che riconoscer douesse la Corona dell'Imperio di Occidente, in oltre che restituisse Cassouia, e non ardisse, come haueua tentato con gli aiuti del Turco farsi incoronar Rè della Transiluania. Gl'Ottomani che non altra fede osseruano, che quella dell'interesse, entrato nell' Vngharia, doppo vn lungo assedio si fece padrone di Varadino nel 1663.

Si risentì, e si dolse l'Imperator Leopoldo, vedendosi leuare vna Città incontrastabilmente sua, & che facendosi auanti il Turco à danni dell'Vngharia, e della Transiluania, nella quale morto il Chiminiano trucidato da suoi era successo l'Abaffi, tentasse di farsi padrone di tutto il Regno, mandò in difesa dell'Vngharia, e della Transiluania buon numero de soldati, sorsero di quì gl'ingiusti, & impertinenti clamori della Porta, che haurebbe voluto signoreggiare il campo senza contrastare, & oppositione, e di vantaggio all'vsanza de barbari non pratticando ragioni, che quelle del ferro, e della violenza palliando i protesti, si dichiarò aggrauata, perche il Co: Nicolò di Serino, ò di Sdrino col Co: Pietro il fratello generosissimi Heroi, quelli, che à nostri tempi rinouano nel maneggio dell'armi contro il Turco le memorabili imprese di Scanderbech, hauesse contro li pattuiti accordi fabricato vn forte, dal quale veniua mortificato, e represso il presidio di Canissa fortezza dell'Ottomano. Aggiungeuasi in oltre, aglomerando querele, che il Co: molestaua con incessanti scorrerie li sudditi del Gran Signore, vendicando l'ingiurie, e violenze, che questi non meno inferiuano alli Stati di Cesare, rompendo con poca gente, e disordinando il Co: con suoi Croati grossissime partite, & esserciti formidabili de Turchi, da quali traheua carico di preda, e di gloria il bagaglio, denari, schiaui, e le munitioni, le quali da buon Commilitone ripartiua à suoi soldati, & auenturieri, e perche di questo generosissimo Co: non si farà più mentione, dirò à perpetua notitia de sfortunati accidenti de grand'Heroi, che quello, che in tante pericolose fattioni, e sanguinosi abbattimenti era riuscito illeso, e vittorioso morì ferito in vn bosco da vno prima da lui suiscerato Cingiale, così corse la fama, benche della sua morte in altra forma ancora fù ragionato.

Conti di Sdrino, e loro progressi.

Morte del Co: Nicolò di Sdrino.

Per queste narrate cause trà gl'Imperatori s'intorbidò la pace, la quale

quale maneggiata à nome di Cesare dal Baron di Gois, pareua aggiustata, quando preualendo nel Gran Signore la brama di farsi padrone dell'Vngharia, mandò il primo Visir sugetto di gran valore, e di stima con potentissimo essercito in quel Regno, mà per gratia, & asistenza del Cielo fù dall'inondatione del Danubio, che traboccò allagando il camino, & il campo, riuolto, & inuilupato nell'acque, e nel fango delle affondate campagne il grande apparato, rimanendo sommerso il bagaglio, e li padiglioni, le munitioni, e l'artigliaria con perdita della gente, e de caualli.

Pace rota tra gl'Imp

Nel 1663. pose il Primo Visir l'assedio alla fortezza di Neuchesel situata nell'Vngheria trà paludi difficile à gl'assalti de nemici, e facile alla difesa, due giornate lontana dalla Città di Vienna. Tenuta lo spatio di alcuni mesi blocata alli 26. di Settembre dell'anno stesso il Conte di Forgaz comandante maggiore capitulò la resa; sostenne questa piazza diuersi assalti, ributtati principalmente dal valore, e resistenza di D. Giberto Pio de Prencipi di San Gregorio, e dal Colonello Locadelli assistiti da molti valorosi soldati, mà fatto patrone il Turco con spargimento di sangue di due baloardi, con patti di buona guerra si fece padrone della piazza.

Neuchesel assediato, e preso.

Il Forgaz imputato di hauerla resa, senza aspettar il soccorso disposto per li 30. del medesimo mese, fù di ordine di Cesare tradotto prigione in Giauarino, tanto più aggrauato quanto si seppe hauer nella piazza lasciato per 6. settimane ancora prouisione bastante. Si discorse in difesa che l'amutinamento de gl'Vnghari, e li clamori del populo intimorito dalle minaccie crudeli del Primo Visir necessitassero per male minore la caduta, restando il pressidio di 350. fanti, altri 800. feriti, 5. pezzi di artiglieria con insegne, tamburri, e carriagi conuogliati à Comar. Tratenne il Turco l'ingegniere, & il pressidente alla munitione, l'vno per assicurarsi delle mine, l'altro che non fossero infetti, e vitiati li viueri; proseguendo il Gran Bassà il camino s'impadronì di Nitria, & altri luochi di minor consequenza, per assicurarsi la strada, che fù suspettata tendesse alla Città di Vienna; si discorse pur anco, che vedendosi il Gran Signore Padrone nell'Vngharia, di Belgrado, di Buda, Zighidino, Strigonia, Valponia, le cinque Chiese, Alba Regale, e Varadino aspirasse all'acquisto del rimanente del Regno, accio che l'Imperator Leopoldo, che tiene, e gode il giustissimo titolo, e la ragione, ne rimettesse il nome, & il possesso. Quindi fatto forte, e potente Leopoldo per reprimere gli audaci

Co: Montecucolo rompe l'essercito del Turco.

daci tentatiui del Turco spinse à ributtarlo il General Montecucolo, il quale vnite le armi col Susa diede vna terribile, e sanguinosa rotta alli Turchi, ricuperando dalle mani de Barbari Leuenz, e Nitria, da che respinto, e dibattuto l'essercito, e gli attentati Ottomani fù capitulata la pace, e conseruando in questa forma Leopoldo minacciato da più parti ne propri Regni le combattute Prouincie.

In questi tempo 1656. non mancò l'Imperatore di mandare aiuti in Milano con la speditione dell'Echenfort con 12. mille soldati, che valsero vniti à gli Spagnuoli à reprimere l'inuasioni Francesi, li quali sotto la condotta del Duca di Modena, già descritta da me ne' miei Compendi nella historia di Milano, si erano impadroniti di molte piazze. Nello stesso tempo 1657. comandò al Lamboi ch'andasse con vn corpo dell' armata à soccorrer la Fiandra, in fauore della quale, benche minacciato da Suetia mal'assistito da gl'Vnghari, e difficoltato nel camino per li Stati de Prencipi confederati con Francia, apparecchia anco al presente anno 1667. valide forze, per difendere, e mantenire quei Stati in Casa d'Austria, portando aiuto al Cognato Carlo Secondo, con esercito potente premuto dal Rè di Francia con perdita di molte piazze. La difesa non meno della Transiluania, li *Prencipi* della quale, come sogetti all'alto dominio del Regno d'Vngharia vengono dichiarati dall'Imperator di Occidente, fece conoscere l'vniuersale, e pronta prouidenza di Leopoldo, che in tante parti battuto non mancò, non neglesse in qualunque loco di somministrare soccorsi, hora gode la pace festeggiata, & arrichita non solo da fortunati à tutto il mondo sponsali con Margherita d'*Austria* tradotta in Vienna, come descriuerò à suo luoco, che dalla felice, e desiderata nascita di vn figliolino, mi spedirò trà tanto di alcune contingenze curiose d'Imperio, e à quella Sacra Corona subordinate, per ripigliare il filo delli promessi racconti.

Discor-

Discorso sopra l'elettione, & incoronatione de Cesari.

L'Imperio d'Occidente fù constituito nell'anno 800. di salute da Adriano Primo, pronontiando con publico assenso della Christianità per li gran meriti, che haueua con la Chiesa, e Santa Sede, Carlo denominato il Magno, questo nuouo prestantissimo titolo non solo fù applaudito dal mondo, che con decretto, & assenso patiticolare, e specifico di Irene Imperatrice Vedoua di Leone Quarto Imperator di Costantinopoli, fù pure laudato, e con particolar sua lettera, e volontario concorso approuò quella religiosa Imperatrice la costitutione dell'Imperio di Occidente, il quale continuato molt'anni nelli Rè di Francia passò conferito ne' Prencipi di varie nationi, che veniuano dichiarati dalle diete, le quali morto l'Imperatore per questo effetto si riduceuano. L'anno 1077. nella dieta di Ratisbona fù stabilito che l'Imperio non potesse cadere in successione, & heredità. Henrico Sesto, vedendo molti disordini, e sconcerti, che procedeuano nell'elettione, terminò del 1197, che succedesse per heredità ne' più propinqui, mà fù mutato il decretto, e con particolar dichiaratione stabilito, che douesse cadere per elettione. Gregorio V. di Sassonia eletto Pontefice per istabilire il venerabile nome d'Imperio nella Germania nominò del 996. ad'istanza di Ottone Terzo Imperatore 7. Elettori, con li voti de quali, ò la maggior parte di essi restasse dichiarato l'Imperator d'Occidente, furono à questo efetto nominati trè Ecclesiastici, che continuauano in vita, e quattro Laici; li trè sudetti sono gl'Arciuescoui di Magonza, che hà il titolo di Cancelliere per la Germania, Treuiri per la Francia, Colonia per l'Italia, li seculari con titolo di hereditario sono il Duca di Sassonia Caualarizzo perpetuo dell'Imperio, il Palatino Scalco, Bohemia Coppiero, Brandeburgo Cameriero, e perche ferma, & inalterabile rimanga negl'Elettori questa autorità, quando Magonza, à cui si aspetta la fontione, incorona la Maestà del Prencipe eletto dice.

Stà, & Principem locum tene, non hereditario iure, sed suffragio septem virorum tibi attributum, e benche nella casa di Carlo Ma-

Carlo Magno Impe[ratore]

Sette Elettori, e loro titoli

Magonza auisa la ridittione.

gno

gno habbia continuato tal dignità lo spatio di 110. anni, in Sassonia 117, in Franconia 102, in Sueuia 110, in Casa d'Austria più di 200, resta però libera à gl'Elettori la facoltà di eleggere. Che la gran Casa d'Austria goda questa singolarità di succedere in forma, & vsanza di heredità, procede per più ragioni, prima per l'incomparabile merito con l'Imperio, con la Santa Sede, e con la Fede Cattolica, per essere potente, e vigorosa de Stati, li quali seruono per trinciera, & antemurale per impedire l'inuasione de Turchi, e contrastare li loro audaci, e temerari progressi, per qual cagione han sempre speso immensità de tesori.

Causa della successione de Cesari in Casa d'Aust.

Fù inoltre ordinato, che l'eletto hauesse titolo prima di Rè de Romani grado precedente à quello di Imperatore, onde fù costume, che viuente l'Imperatore si nominasse il Rè de Romani, il quale dichiarato da gli Elettori veniua poi, morto l'Imperatore, incoronato in Franchfort, alcuna volta si pratticò di eleggere il sugetto in vn medemo ponto Rè de Romani, & Imperatore.

Rè de Romani.

Quando l'Imperatore siede in Maestà; Treuiri si pone all'incontro, Magonza alla destra, Colonia alla sinistra, Bohemia à lato di Magonza, il Palatino appresso, Sassonia alla sinistra di Bohemia, e poi Brandeburgo.

Precedenze de gl'Elettori.

Nel camino di publiche fontioni, Treuiri gli precede auanti, Magonza, e Colonia lo pongono nel mezo, Bohemia, Brandeburgo, & il Pallatino adietro. Se v'interuiene il Rè de Romani camina alla sinistra dell'Imperatore, così nel sedere, mà in vn grado più basso. Nella Coronatione, Magonza l'ongie, Treuiri lo consacra, Colonia lo colloca nel Trono, Brandeburgo gli pone in dito l'Anello, ou'è l'Imperial sigillo, Sassonia li cinge la spada, che nuda pur' anco gli porta auanti, il Palatino gli dà nelle mani la Palla in segno della figura del Mondo, Bohemia la Corona, la quale gli viene posta in capo dalli trè Arciuescoui, e nelle mani lo scettro, il primo Imperatore seruito in questa forma fù Henrico Secondo Duca di Bauiera nel 1004.

Morto l'Imperatore nell' interregno il Co: Palatino come Vicario Imperiale gouerna, Magonza notifica la morte a gl'Elettori, e gl'inuita in Franchfort, oue nella Chiesa di San Bortolameo si riducono, Magonza propone il sugetto, seguitano gl'altri à votare, Bohemia la dicide in discordia. La conuocatione si ordina da Magonza entro il termine di vn mese, trè mesi poi hanno di tempo dal dì dell'auiso gli Elettori à ridursi, ò almeno mandar comessi nuntiatiui dell'intrapreso

preso viaggio, non possono seco condurre che 200. huomini, 50. soli armati per la guardia. Si ridussero alcuna volta gl Elettori in Vormatia, Aquisgrana, Colonia, e Magonza à dichiarare l'Imperatore, ma segue per lo più in Franchfort. Deuono nel termine di vn mese venire all'elettione, altrimenti v'è vna legge, che non se li dia da mangiare, che pane, & acqua, in occorrenza d'impedimento grande, e necessaria assenza può l'Elettore mancante mandare procura con ordine della nominatione del sugetto, che intende di proporre; Sigismondo elesse se stesso con il concorso de gl'altri, mà non si stila, e sarebbe reprobata simile elettione, & vsanza.

Dichiarato l'Imperatore con molte cerimonie ordinate da Carlo IV. nel *1356.* e scritte nella bolla d'oro, viene condotto all' Altare coperto col pretioso manto di Carlo Magno, il quale nella Città di Norimberga con veneratione si tiene da quel Senato. Iui à piedi di Sua Maestà giurano tutti gl'ordini fedeltà, & obbedienza, egli di difender la Fede, e mantenire gli antichi priuilegi, e giurisdittioni, poi si consacra, & incorona con trè diademi, di Argento in Aquisgrana per il Regno di Francia, in Ratisbona per la Germania, di Ferro in Monza di Lombardia, in Pauia per la rappresentanza dell'antico Regno di Longobardi, e d'Italia, di Paglia in geroglifico della fragilità de gli humani dominj, d'oro in Roma, come Imperator Romano, se ben gl'antichi Cesari s'incoronauan di Allore, queste coronationi si dicono più in *potentia*, che in *actu* non vsandosi al presente che vna sola incoronatione, come sopra descritta.

Ceremonie nell incoronatione

Otto Friginense scriue, che Federico primo Imperatore fù con 5. diademi incoronato; in Aquisgrana per il Regno di Francia, in Ratisbona per Germania, in Pauia per il Regno di Longobardi, in Monza per il Regno d'Italia, in Roma per l'antico Imperio Romano da Adriano Sesto.

La Corona, ch'è in Monza come al presente si vede, è di ferro, non che non sia pretiosa d'oro, e di gemme, mà per hauer in cima vna laminetta di ferro, in segno che à conseruare l'Italia vi vole il ferro, e la forza.

La Corona Imperiale è in forma di Mitra bassa aperta nel fronte non dalli lati, & acuta, come quella de Vescoui, hà vn circolo d'oro, che la recinge, & vna crocetta in cima.

Le famiglie principalissime, che con titolo de Prencipi d'Imperio interuengono ne comitij, e nella curia Imperiale à dare li voti, sono

Prencipi dell'Imperio comitiat.

l'Austria

L'Austriaca diuisa in Austriaca, e Burgundica, da quella gl'Imperatori, da questa li Rè di Spagna discendono, la Bauarica, che si diuide anco in Palatina, la Sassonica, Brandeburgica, Brunouicense, Lineburgense, Pomeranica, Mecherburgica, Nassiaca, Badense, Hollatica, Brunouicense, e Lineburgense, la Vnuenburgense, Analtina, Sabaudia, Lotaringia, Leuethembergense, & Arembergica. Henrico Marchese di Borgao fù anch' egli ascritto nell' ordine de Prencipi comitiati. In Italia Mantoua dipende non vota, il simile Ferrara, & al presente Modena, le quali Sereniffime Case tengono il nome d'Imperiali Vicari, titolo, che anticamente fù di gran ponderatione, e vantaggio, perche con la rappresentanza di Vicari Imperiali ciascuna il possesso di nobilissimi feudi, che varie Case in hereditaria successione godeuano, come la Turriana, Visconte, Sforza, Scaligera, Carrarese, & altre che tennero longamente i dominij di riguardeuoli Stati. Li feudi Imperiali d'Italia, e altroue sono innumerabili, godono autorità, e giurisdittione di mero, e misto Imperio, nè riconoscono souranno in terra, che l'istesso Cesare.

Vicari Imperiali.

Non porta titolo di vero, e legitimo Imperatore che l'Occidente, e l'Oriente, quello nell'augustissima Casa d'Austria constituito, questo dall'Ottomano vsurpato. Trabisonda vanta pur essa, originato dalla Casa Comnena, nome d'Imperatore.

Quanti sono gl' Imperatori.

Isac figliuolo di Comneno ritirato in Colco metropoli della Prouincia nel 1280. fù da Trabisontini acclamato Imperatore, titolo che del 1462. destrutta la Casa Comnena, fù da Mahemet Secondo vsurpato, come più diffusamente racconto ne miei *Compendi nell'historia del Turco*. Il Gran Can de Tartari vanta pur' esso nome d'Imperatore, così il Gran Duca di Moscouia.

L'imperatore è il primo Prencipe seculare del Mondo, mà se non hà Stati patrimoniali è pouero de giurisdittione, e di rendite, perche l'Imperio per se, benche habbia l'alto dominio della Germania, e di tanti altri Regni, e Signorie non ne gode il possesso, e per questa ragione, oltre molte altre, e così lungo tempo stante in Casa d'Austria, oltre la quale non potrebbe forse più proportionatamente concorrere che quella di Bauiera, e di Sassonia, se fosse Cattolico, e però vero che le Città franche grandissime populate, e mercantili sono al numero di 64. concorrono nelle diete con altri Prencipi, e Vescoui opulentissimi, mandando li loro Deputati al numero di 450, li quali comparendo in persona, ò per procura dispongono vaili di gran forze, e sussidi di genti,

Diete, e loro sussidi.

genti, e di danaro, e se concorde, & vnita concorresse la Monarchia di Germania debellarebbe il mondo. Se nelle diete nasce controuersia, l'opinione dell'Imperatore preuale, e decide, il quale è padrone di essequire, & allungare quanto li piace le terminationi. Nella ragion ciuile, e criminale, nella conferenza de feudi, & altri beni regali l'Imperatore *Est Rex Regum, & Dominus dominantium*. L'antico dominio di Roma fù populare misto, l'appellatione si deuolueua al giuditio del populo, Cesare auocò in se tutta la giurisditione. Riceue in oltre Sua Maestà nelle contingenze de feudatari souentioni, e tributi, & occorrendo alloggiamenti, e paghe di soldati, massime nelli nobilissimi feudi d'Italia.

Le Terre franche corrispondono all'Imperatore per ciascun'anno vinti mille fiorini con titolo di Spade, & Elmi, erano prima 60. delli quali Carlo Quarto per hauer fauoreuoli gli Elettori ne rimesse 40; Quando in persona và l'Imperatore alla guerra, la qual per ordinario si consulta, e decide nella Dieta, massime l'offensiua gli paga la Germania, e mantiene dieci milla fanti, due milla caualli, e per aiuto estraordinario settanta mille fiorini; Se viene à Roma per incoronarsi, con titolo di sussidio Romano lo serue per sei mesi con 20. mille fanti, & 8. mille caualli.

Chi più particolar, & esatte notitie desidera della essenza, e condititoni dell'Imperio veda Giacomo Lampadio *De Tractatu, & constitutione Imperij Romanogermanici*, il libro intitolato *Respublica, & Status Imperij Romanogermanici*, la Bolla d'Oro, & altri che in tal materia diffusamente scrissero. Io dissi ne primi miei racconti, che sette sono gl'Elettori, al presente sono otto per questa causa.

Causa della dichiaratione dell'ottauo Elettore.

Federico Co: Palatino fù gridato nel 1619. da Ribelli Bohemi contro Ferdinando Secondo Imperatore, Rè di Bohemia; Massimiliano Duca di Bauiera condusse le sue armi in soccorso di Ferdinando il cognato, e doppo molte fattioni militari nel 1620. seguì presso Praga quella gran battaglia contro li Protestanti, e ribelli, nella quale con molto sangue fù rotto l'essercito del Palatino, e discacciato dalla Bohemia, e doppo in castigo fiscato li proprij Stati, e de beni patrimoniali l'istesso Conte, e perche gli Spagnuoli con vigorose forze haueuano prestati gli aiuti, fu loro come compagni della guerra assegnato il Palatinato inferiore, & il superiore al Duca Massimiliano di Bauiera. Il Palatino Prencipe così grande bandito, & esiliato restò mendico.

Z Ferdi-

Ferdinando Secondo vedendosi molto obligato à Massimiliano nella dieta di Ratisbona del 1622. lo dichiarò in luoco del Palatino proscritto, Elettore; ne gl'anni poi susseguenti 1628, essendo conclusa la pace tra Ferdinando, e la Corona di Suetia, con la quale era collegato Carlo Lodouico figliuolo del sopradetto Palatino, fù stabilito che il Palatinato inferiore fosse à Carlo da gli Spagnuoli restituito, il che però non seguì, che l'anno 1654. con la restitutione pur anco di Frachental, & Ailbruna, riceuendo in concambio gli Spagnuoli da Cesare, che feruidamente premeua in queste restitutioni, per farsi fauoreuole il voto del Co. Palatino per Ferdinando Terzo Rè di Romani suo figliuolo, la souranità di Besanzone, nella Franca Contea, che prima veniua connumerato nella Città dell'Imperio; Il Palatinato restò al Duca di Bauiera, come anco l'Elettorato nella di lui casa Guglielmina in discendenza maschile, mà perche la Palatina, che già tempo immemorabile sin da Rodolfo loro antico ascendente haueua goduto così gran dignità, non ne restasse prima, conuennero li Prencipi dell'Imperio desiderosi di pace, che fosse istituito l'ottauo Elettore, il quale fosse in descendenza goduto dal Conte Palatino antedetto. Si può pero dire ancora, che sette soli siano li Elettori, perche non v'è Rè di Bohemia, che l'Imperatore, il quale come di Regno hereditario ne possede il dominio, e di quì mi porto alla diuisione de Stati, ben che pur anco da me prescritta ne miei Compendi, la quale seguì trà li figliuoli di Carlo nato di Ferdinando Primo Imperatore Pronipote di Massimiliano *Primo Imperatore*, Nipote di Carlo Quinto Imperatore Fratello di Massimiliano *Secondo* Imperatore, Padre di Ferdinando Secondo Imperatore, Zio di Rodolfo, e di Mattias Imperatori, e di Anna Imperatrice, Auo di Ferdinando Terzo Imperatore, Abauo di Leopoldo regnante Augustissimo.

Diuisione de Stati trà gli Arciduchi.

Titoli singolari Augustissimi di Carlo Arciduca.

Morto Carlo Arciduca sudetto diuisero li figliuoli Ferdinando Secondo di questo nome Imperatore Carlo, e Leopoldo Arciduchi l'heredità paterna in questo modo.

Ferdinando il maggiore hebbe in parte li Regni di Vngheria, e di Bohemia, l'Austria Superiore, & Inferiore, la Stiria, nella quale in Graz era la Sede Arciducale, Croatia, con Trieste, Gradisca, Goritia Contadi, che confinano col Friuli con molte Terre permiste in detta Prouincia, Carnia, Carniola, Carintia,

&altri

& altri minori, dalli quali può trahere l'Imperatore, sei millioni di Talari, oltre le gran contributioni de Feudatari, e delle diete in tempo di guerra.

Entrata de Stati patrimoniali dell'Imperatore.

Carlo il fratello gran Mastro dell'Ordine Teutonico Vescouo di Vratislauia hebbe in parte vna grossissima pensione, contento del solo Marchesato di Borgauia, e di alcuni dominij nella Slesia, destinato Vice Rè di Portugallo morì nel 1624. à

Leopoldo Vescouo di Argentina toccò il Contado di Tirolo con l'alto dominio di Trento, Giurisdittione col titolo di Prencipe del Vescouo di quella Città, il Langrauiato dell'Alsatia, ou'è l'antichissima Contea di Asborg, signoreggiata già gran tempo da questa Augustissima Casa, con molte Terre nelli Cantoni de Suizzeri, che si ribellarono per l'insolenza de Gouernatori, Il Contado di Cilia, li Principati di Sueuia, di Briscouia, e Costanza, con 16. Communità trà li Grigioni, Ala, Rouereto, Lauis, Bolzano fiera delle prime, e più ricche d'Europa.

Leopoldo deposto l'habito Episcopale prese per moglie Claudia de Medici Vedoua di Federico Prencipe d'Vrbino, dalla quale trasse Ferdinando Carlo, Francesco Sigismondo, Maria Leopoldina Imperatrice, & Isabella Clara Duchessa di Mantoua.

Conte del Tirolo.

Ferdinando Carlo morto il padre fù salutato Signore in Ispruch: riuscì Prencipe liberalissimo, e generoso. Spendeua da Rè, teniua Corte piena di Caualieri, Musici, cani, e caualli, haueua paesi bellissimi, e delitiosi per le caccie di varie sorti, massime nelle balze de monti, da quali è circondata la Contea, oue s'allignano quantità di Camozze, Daini, Caprioli, Cerui, Lupi, & altri animali e uaggi con quantità di vccelli di più sorte: morì nel 1663. e non hauendo lasciato di Anna Arciduchessa d'Ispruch che due Arciduchine, gli successe.

Francesco Sigismonno il fratello, prima eletto Generale della Fiandra, poi Vescouo di Trento, godeua nella Germania grandissime rendite Ecclesiastiche, ritirato nella sua Sede in Ispruch regulò la Corte, registrando l'affluenze delle spese, fù giusto, pio di costumi, religioso, & illibato, morì nel 1665, estinguendosi la Linea de gli Arciduchi, e caddero gli Stati in Leopoldo Imperatore, che molto accomodano la di lui gran ditione, perche con essi sbocca felicemente in Italia già prima del Friuli, hora in Veronese, e Vicentino.

Stati, & Entrate de gl'Arciduchi.

Hà Sua Maestà constituito in Ispruch il gouerno, che seruirà di Tribunale à quella riguardeuole Prouincia.

Cauano gli Arciduchi Conti di Tirolo ben che ristretto trà Monti di gran rendita in riguardo de Datij per le angustie, e necessario camino delle Mercantie, che passano dalla Germania in Italia, e da questa in Germania, e per molte caue di Argento, di Rame, Ferro, Piombo, Mercurio, & altri minerali, ascende à vn millione de Talari, heredità di giunta, e gran vantaggio all'Augustissimo Leopoldo.

VIAGGIO,
E riguardeuoli pompe, & apparati
NEL TEMPO, CHE
MARGHERITA
INFANTE DI SPAGNA
Partita dà Madrid si condusse in
VIENNA:

Viagg. di Margherit. Imperatrice.

Vperate le difficoltà interposte da chi con saggio modo, & aueduti ripieghi seppe ridur gli Spagnuoli à suoi voleri, li quali haurebber' voluto per marito della loro Reale vnica Infante vn Prencipe habile in mancanza di Carlo Secondo Rè delle Spagne il fratello à risiedere in Madrid solito Trono del Dominante Monarca, non compatendo, che in alcun tempo potesse regnare già mai che vn nationale, & iui ressidente Signore, si diedero à sollecitar la partenza per condurre quella gran Madama con la conueneuole pompa, & accompagnamento in Vienna, il che seguì come succintamente per sola notitia de più curiosi rincontri intraprendo à descriuere.

Aggiustate le conditioni, e trattati de stabiliti sponsali fù commes-

sa dalla Maestà di Leopoldo la plenipotenza con la procura al Duca di Medina Lostornes grande di Spagna della prima classe, con auorità di sposare. Comparue questo nobilissimo Personaggio in Madrid alli sette di Marzo 1666. con equipaggio reale di Paggi, Caualieri, Liuree con superbissimi habiti, e foggie all' vsanza della propria natione; era accompagnato dall'Ambasciatore Cesareo, e da molti Grandi di Spagna. Fatta la visita, e prestata la douuta obedienza per esseguir il mandato al Solio delle Maestà Cattoliche, si condusse nella Capella Reale, oue comparsa con pompa riguardeuole Margherita d'Austria fù, interuenendo il Duca come procuratore di Cesare, sposata per mano del Cardinale Girolamo Colonna alli vinticinque di Aprile.

Fatta la fontione, e ritirata l'Augustissima Sposa alle sue stanze gli furono da Don Giouanni d'Austria presentate due Aquile d'oro tempestate di gemme in nome di Leopoldo.

Dichiaro le cariche al seruitio di così gran Signora, Don Fernando della Queua Grande della Spagna in prima classe Duca di Alburqueque hebbe quella di Maggior d'huomo Maggiore nel detto viaggio, à cui fù commessa la cura di così importante facenda.

La partenza dal Palazzo dell'Augustissima Sposa seguì alli vintiotto dell'istesso mese di Marzo.

La tenerezza de cordialissimi affetti della Madre Maria Anna amareggiarono in modo la speditione, che non vi fù alcuno, che non sciugasse le lagrime, che più profusamente cadendo da gl'occhi di Carlo il fratello della madre seruirono per doloroso compatimento à separatione sì durà, per la riflessione di non douersi riuedere mai più.

Le Dame di Corte, li Grandi, e Caualieri si doleuan l'vn l'altro, nel veder che partiua la loro adorata, e riuerita Signora, il populo concorso innumerabile con gridi, e sospiri l'accompagnarono sino à dodeci miglia, doue prese il primo allogio à Valdemoro, nel quale seruita in vn Palazzo sontuosamente apparato doppo il riposo di poco tempo si diede à prosseguir il camino per fermarsi in vn soggiorno gentile noue miglia distante, che serue per delitia delli Rè con caccie, ombre, peschiere, giardini, boschi, ne quali si racchiudono animali di più sorte, la copia d'acqua è grandissima, mirabile particolarmente perche essendo dedotta da monti altissimi

s'inalza

s'innalza con merauiglia, e cadendo in varie forme sembra pioggia rugiadosa non meno, che tramandata placidamente dal Cielo; di quì partita si condusse in Ocagna, celebre per la morbidezza de guanti, che si lauorano, iui allogiò la notte.

Alli dieci di Maggio si condusse ad'vn luogo detto la Fonte della Higuera, doppo di essere passata con qualche difficoltà di camino l'alta Montagna di Moquon, confine del Regno di Valenza, iui fù riceuuta dal Marchese d'Astorgia Vice Rè con honori, quali si conueniuano ben anco nella scarsezza, & incomodità delli allogi; il giorno adietro arriuò ad Oltiense, luoco nel quale appena in passando veduto; alli tredeci si ridusse à Gandia giurisditione della Casa Borgia Duca di questo nome, fermata quattro giorni hebbe per trattenimento tutto ciò, che potè somministrare il paese, e la scarsezza del tempo. Alli 18. andò à Denia situata sul mare. Spiaggia amenissima, la quale goduta da quella Maestà gli seruì di delitia in modo, che prese à fermarsi rimirando la vaghezza, e varietà de siti, e per accreditare maggiormente il concetto, e fauorire il soggiorno, volse per diporto velleggiare in quel mare alcune miglia, seruita da Gianettino Doria sù la Capitana di Napoli.

Giunse frà tanto la Duchessa di Alburqueque sopra le galere di Spagna condotte dal Marchese di Baiona, alle quali si giontò il Prencipe Lodouisio Generale della Squadra di Sardegna.

Trattenuta Sua Maestà alquanti giorni per aspettar buon vento, alli vinti si publicò l'imbarco, il quale fù differito non solo per l'indispositione dell' Infanta Augustissima, che per la morte della Contessa di Beneuento Dama Maggiore, alla quale fù sustituito la Duchessa di Alburqueque, Alli 30. si prese l'imbarco.

Entrò l'Augustissima Infanta nella Reale di Spagna, la quale era comandata dall' Alburqueque come Luogotenente di Don Gio: d'Austria Generalissimo delli mari, entrò à seruirla il Duca di Alburqueque, e sua consorte, la Marchesa Lancellota Matrona di honore con altre gran Principesse, il Marchese della Guarda Cameriero Maggiore.

Alla squadra di Spagna comandaua il March. di Baiona. Alla Capi-

tana di Napoli condotta da Gianettino Doria entrò il Cardinal Colonna con la sua gente, nella Capitana di Sicilia salì Don Melchior della Queua con sua moglie, e fratello, era comandata dal Duca di Ferandina Grande di Spagna. Nella Capitana di Sardegna, della quale era Capitano il Prencipe Lodouisio, entrò la guardia di Sua Maestà; la Galera Santa Teresia portaua il Marchese di Rouar, li paggi col Capellano Maggiore. Le Galere del Gran Duca conduceuano Spagnuoli, Italiani, con 24. Caualieri dell'habito di San Stefano prouedute di abbondanti comestibili da quell'Altezza.

Vargato il Golfo di Valenza si ritrouò l'armata sopra il Castello di Peniscola, d'iui scoperta la Città di Barcellona, non si sentiuano, che incessanti tiri di cannone, che da qualunque fortezza fulminando suegliauano le menti de gl'huomini à festeggiare, & applaudire all'arriuo della maggior Principessa del Mondo. Entrato nel porto il fauorito legno, dalle salue terribili del cannone, dalli gridi, & allegrezza de popoli rimbombaua il mare, e rissonaua la terra. Don Vicenzo Gonzaga Vice Rè di Cattalogna seruito da tutta la Nobiltà, posto il ginocchio in atto di humilissima genuflessione presentò alla Maestà dell'Imperatrice le chiaui della Città, la quale con gratioso gradimento diede segno di compiacenza dell'atto di quel douuto riuerentissimo ossequio, accompagnata poi dal seguito d'innumerabile populo si condusse à Palazzo, iui sorpresa da febre terzana, & il Maqueda dallla quartana, sospese il proseguimento del viaggio.

Alli 30. di Luglio comparsero sette Galere di Malta con più di cento Caualieri dell'habito, le quali auanzate nell'imboccatura del porto si vnirono con la grande armata, che in quel capace porto pareua vna natante selua d'innumerabili abbeti.

Alli 9. di Agosto seruita dal Vice Rè Gonzaga riprese S. Maestà l'imbarco per arriuare à Cadaquez vi si fermò cinque giorni, d'iui partita, scorso il Golfo di Leon, entrò in Villa Franca, seguitando poi la nauigatione, Marsilia, Santa Margarita, Antibò, Monaco, & altre adiacenze del mare fecero in passando quella Real armata strepitosissime salue. Arriuata in vista di Albenga Città della Liguria, sopra quattro vascelli pieni di Nobiltà comparue l'inuiato Francesco Maria Sauli, il quale in nome della sua Republica complì con l'Augustissima Infante, fù riceuuto questo dignissimo Personaggio con atti d'incomparabil gentilezza; proseguendo poi il viaggio verso il Finale, alli 24. di Agosto pose Sua Maestà il piedi à terra,

smontò

smontò dal superbo Vascello sopra d'vn ponte auanzato nel mare 186. passi, 12. largo, adornato, e guarnito in forma di galleria con varietà di frutti, di verdure, festoni, quadri, statue, moti, scherzi di vaghe gratiosissime forme, approdata la Poppa vscirono li grandi ad abbracciare D. Luigi Ponz di Lion Gouernator di Milano, il quale introdotto alla Presenza Reale doppo tre riuerentissimi inchini fù honorato del baccio della mano dall'Augustissima Sposa sua natural Signora, e passando con breue complimento all'espressioni di sentimenti humilissimi, e di cordiale diuotione, accolto benignamente fù fatto coprire.

Erano apparecchiate due Sedie vna per Sua Maestà, l'altra per la Dama maggiore che ricusò dicendo che nel seruir à piedi la sua Signora voleua goder con più sodisfattione il bel passaggio del ponte. Seruita di braccio l'Imperial Madama dall'Alburqueque era seguitata da D. Luigi con nobilissima corte di titolati. Nell' entrar nel Finale vidde vn' Arco superbo arrichito di Statue, di Figure, e Trofei, che furon molto lodati da Sua Maestà. Iui Stefano Spinola Vescouo di Sauona, e del Finale vestito Pontificalmente gli diede à bacciare la Croce, leuata da vn' Altare à questo effetto eretto, partitosi poi il Vescouo col suo Clero per ritornare alla Chiesa, salì la Imperatrice sopra la sontuosa Carozza della Principessa Doria con la sola Duchessa di Alburqueque Dama maggiore, si fermò nella Piazza vn quarto d'hora per lasciarsi vedere quella bella gratiosissima Aurora da quei popoli da vari paesi concorsi per amirarla, e festeggiare con gridi, & acclamationi il felicissimo arriuo.

L'Alburqueque, & il Gouernatore entrarono soli in vn'altra Carozza, seruendo auanti quella di Sua Maestà, le altre seguiuano piene di Prencipi, e Caualieri.

Erano spalierate le strade da numerose squadre di Moschettieri, da triplicate file di Caualleria, entrata poi sotto il baldachino nella Chiesa Maggiore con l'assistenza del Prelato, e del Clero fù cantato il *Te Deum*, riceuuta in fine la benedittione rimontò in Carozza, prendendo il camino per vna strada adobbata, e guarnita con gente d'armi, di popolo, e di Nobiltà al Palazzo del Gouernatore.

Quì non prendo à raccontare la magnificenza, e grandezza degl' Archi, de fornimenti, & inuentioni superbe, e peregrine, rimettendo la consideratione, quali doueuano essere per riuscire condegne à Maestà si grande, & à sudditi d'incomparabil diuotione, e generosi-

tà d'animo singolare. Per trè sere si fecero le luminarie, li Castelli d'intorno coronati di fuochi faceuano mirabil vista, e curiosità essendo disposti in varie gentilissime forme.

Venne frà tanto il Tenente Generale di Cesare Conte Raimondo Montecucolo Personaggio di quelle gran qualità, e riputatione nella Corte, e nell'armi, ch'è al mondo noto; à nome del suo Signore espose la imbasciata piena di tenerezza, & effetti comessi dall'Augustissimo Sposo, fù accolto, e gradito dall'Imperial Infanta, rimettendo in Vienna per oue si partì il Co: corrispondenti espressioni di vicendeuole amore.

Alli 24. di Agosto mangiò in publico. Comparuero poi, secondo la precedenza de gl'ordini, li Deputati de Magistrati, e Tribunali di Milano, e dello Stato, li quali à nome de propri colleghi esposero le loro humilissime comissioni, così fecero pure gl'Ambasciatori delle Città sudette. Il Prencipe Mattias venne à nome di Ferdinando il Gran Duca, fù trattenuto mezz'hora con dimostrationi di stima.

Si diedero in questo mentre alla vela le squadre di Malta, e di Sicilia, di Napoli, e di Sardegna con altre di Spagna per ricondursi alli porti alla lor cura, e vigilanza comessi; il Gouernator del Finale, il Prencipe Doria, & altri Capi da guerra resero auanti il partire li douuti tributi di obbedienza.

Nel primo di Settembre si partì Sua Maestà dal Finale, prendendo il camino per vna noua strada fatta con spesa grande ordinata da *Don* Luigi Gouernator di Milano con la direttione, & ingegno del Tenente General Boretta, era questa scarpellata trà sogli, e duri sassi nel corso di dieci miglia nella contrà di Bormia, entra poi nelle Langhe lo spatio di cinque miglia.

Disinò la Maestà Sua à Bormia Villaggio ben pouero, e mendico con alcune sole capanne, ma dalla Ligonza del Signor Gouernator con frondi, con verdure, & apparati rurali si resè vna deliciosa Arcadia.

La sera cenò al Cairo sette miglia distante, passata alli 2 alla Terra di Spinoui giunse il Marchese Vittorio Pallauicino Capitan delle Guardie della Real Altezza di Sauoia, comparue accompagnato da 300. Corazze con casacche di veluto, e pennacchiere, haueua 12. Camerati con bizzaria vestiti alla Francese, reso il complimento douuto à Sua Maestà, e seruita nella Terra di Monbalone

Giunse

Giurisdittione di Sauoia, si partì per Turino; alli tre giunse in Aqui incontrata da Ministri della Serenissima di Mantoua; oue fù regiamente trattata.

La sera 4. Settembre smontò nella Terra del Bosco di Alessandria patria di Pio Quinto, dieci miglia da Aqui, riceuuta nel famoso Conuento de Padri Dominicani, hebbe iui l'incontro del Duca del Sesto General della Caualleria dello Stato. Fermata la notte si partì per Alessandria incontrata, seruita, festeggiata, e benedetta da innumerabile populo, da Caualieri, e Dame, doppo vn breue riposo fù portata in sedia nella Capella, oue Pontificalmente vestito Monsignor Vescouo gli diede à bacciar la Croce, fù poi riuerita da tutti gl'ordini Ecclesiastici, da i militari, e della Città, e il giorno adietro si condusse à Castel Nouo di Soriuia, d'indi à Voghera, poi alla Terra di Sommo distante dieci miglia, passò il Pò sopra vn vaghissimo ponte spalierato di frutti nella bella stagione dell'Autunno, il quale seruì per Sua Maestà, e la sua Corte, altro ne fù 25. passi lontano apparecchiato per le militie, e bagaglio.

Passato il Grauellone si scoperse Pauia, alla quale arriuata in testa del bello, e sontuoso ponte sopra il Ticino era preparata vna Capella, nella quale Monsignor Melzi Vescouo diede à bacciare à Sua Maestà la Croce, d'iui montata in sedia, si condusse al Domo seruita à piedi da tutta la Nobiltà, allogiò nel palazzo del Marchese Beccaria, vscita dalla Città prese il camino verso la famosa Certosa 5. miglia distante. Don Luigi trà tanto precorse à Milano per osseruare se le cose da lui ordinate passauano bene, ritornò d'iui alla Certosa per leuare l'Augustissima Sposa, la quale priuatamente entrò per Porta Ludouica in Carozza, volle riuerire in passando la Madonna di S. Celso, & à bandinelle aperte, per essere veduta da tutti, dismontò al Palazzo sontuosamente fornito. Riceuuta à piè della scala da Donna Mancia moglie del Gouernatore, e da altre nobilissime Dame fù condotta al suo appartamento Reale. Si diede poi nello spatio di alcuni giorni alle visite di molte Chiese, e Monasteri con dimostrationi mirabili di pietà, di tratti gratiosi, e benigni.

Attese doppo à riceuer visite de gli Ambasciatori de Prencipi d'Italia, che si presentarono nella forma che segue. Il primo riceuuto fù il Signor Alessandro Businello Resisdente della Republica di Venetia, fù introdotto alli 14 di Settembre con l'incontro à capo scala del

Caua-

Caualiero maggiore di Sua Maestà, & auanti la bussola della camera del Marchese della Guarda, vno de Maggior d'homi; fece vn'elegantissima espressione dell'allegrezza della Serenissima Republica per il felice arriuo di Sua Maestà, ratificò la buona corrispondenza della Republica con l'Imperio, rendendo sodisfatta non meno l'Augustissima Sposa, dalla quale fù regiamente trattato, che quanti v'eran presenti.

Il Signor Francesco Palma fù spedito dalla Republica di Luca, il Marchese Alfonso Pallauicino dal Duca di Parma, il Marchese Siluio Molza dal Duca di Modena; gl'Ambasciatori de Suizzeri, quali tutti l'vn doppo l'altro entrarono alli 16, 18, 19, e 20. del mese di Settembre incontrati, e seruiti per ordine di Sua Eccellenza da corteggio di numerose Carozze. Alli 24. comparue il Co: Filippo Martino d'Algè Maggior domo maggiore General delle finanze dell'Altezza Real di Sauoia, condusse 350. di sua corte, trà quali 36. Caualieri della più qualificata nobiltà suddita, e forestiera, haueua seco numero grande de Paggi, Staffieri con superbe liuree, Trombetti, guardia di Alabardieri, onde si rese riguardeuole trà le altre Ambascierie la comparsa di così cospicuo, e qualificato Caualiere.

Quello che seguisse in Milano di pompe, feste, balli, teatri, e trattenimenti esequiti con pompa, e maestà degna di quella gran Città, ne rimetto il racconto per ritirarmi all'arriuo, che fece l'Augustissima Sposa doppo alcuni giorni di riposo nella gran Metropoli della Lombardia, nello Stato della Republica di Venetia. Siluestro Valiero Procurator di San Marco nato di Bertucio già *Serenissimo Duce*, fù eletto Ambasciatore, questo comparue alli confini per incontrare, e seruire la maggior Principessa dell'Vniuerso, l'equipaggio di questo gran Senatore fù regio, & amirabile, li primi Caualieri dello Stato seruiuano per Maggior d'huomo, Mastro di Camara, Caualerizzo, & in altre cariche principali della sua nobilissima Corte, oltre li Nobili Venetiani di tutta galla haueua 12. Paggi 6. Bresciani, altretanti di Padoua nati dalle prime Case di quelle Città, erano vestiti di velluto cremesino con frangie d'oro, 24 staffieri nel medesimo modo, li Trombetti, Soldati à cauallo, & altri passauano li 50, trè volte mutò le liuree, 12. tiri à sei con altri da rispetto seruiuano per viaggio al numeroso corteggio. Sua Eccellenza superbamente vestito fù trà più eloquenti Oratori comendato, e descritto.

Incontrò il Valiero l'Imperatrice ne confini del Bergamasco sù la campa-

campagna di Pontirol, da vna parte si vedeuano le numerose file dell'infãteria, e le cornette dello Stato di Milano, dall'altra le militie da piedi, & à cauallo di San Marco rendendo stupore la bella comparsa della gente d'arme di due gran Prencipi; Seruì poi Sua Eccellenza Sua Maestà à Palazzolo, confine del Bresciano accolto da Spagnuoli, & amirato per il superbo corteggio, e fioritissima corte, fù introdotto à riuerire l'Imperatrice, dalla quale ben veduto, e regiamente trattato espose la sua comissione. Dall'allogio di Palazzolo fù seruita in Brescia, il Castello illuminato, le strade piene d'innumerabile popolo, lo sparo del cãnone, l'incontro della caualleria, delle militie, de Caualieri, e di Dame fecero pomposa nobilissima mostra, & apparenza della qualità, e conditione della Città, e de sudditi della Serenis. Rep. Fù seruita da Brescia à Desenzano, oue comparue incognita la Serenis. di Mantoua, da Desenzano à Vssolengo, da questo à Caurino, sempre regiamẽte, e con sontuosi appareochi spesata. Passata S. Maestà riceuuta cõ applausi, con allegrezza, e concorso d'innumerabile popolo lo Stato di S. Marco, da Ala già giurisdittione Arciducale, hora del suo Augustissimo Sposo, si condusse à Rouereto, d'iui à Trento, Lauis, Egna, Bolzano, e in fine per l'aspre balzi delle Montagne in Vienna; fù sino all'entrar del Tirolo Contea di S. Maestà, da cui si passa in Germania, seruita da Personaggi Spagnuoli, che nel porre il piedi ne Stati Imperiali la consegnarono con instrumento publico ad Ernesto Adalberto Cardinal d'Herach, spedito dall'Imperatore per questo effetto, il quale poi con altri Prencipi, Caualieri, e Dame di natione diuerse condussero quella bellissima Aurora in Vienna festeggiata, & accolta con dimostrationi di singolar allegrezza dall'Augustissimo Sposo, dalla Corte, e da sudditi, da quali per molti giorni con feste, balli, theatri, comparse, & apparati sontuosi, oue la Sacra Maestà di Leopoldo volle comparire ad'essercitarsi nelle cospicue attioni di galla, e di caualleria, sempre più comendato de gl'altri si rese quella Imperiale Città, asilo delle gratie, e di pompose apparenze, e per auanti di non veduti mai, & amirati spettacoli. Hebbe vn bel figliuolino con nome di Ferdinando per portar gioia al mondo, felicità alli Regni, successione all'Imperio, che bẽche sia di elettione, concorre il Sommo Iddio à perpetuarlo in quella Augustissima Casa, validissima destra, propugnacolo saldissimo, e tanto meriteuole di Chiesa Sãta, e della Cattolica Fede, morì l'Augustissimo Infante, mà da fauori del Cielo supplicato con voti dell'Vniuerso si spera fortunata, e felice la successione di Casa d'Austria nell'Imperio, e nelli hereditari Regni.

Feste fatte in Vienna per l'Imperatrice.

CAPITOLI,
Che la Maestà Christianissima di FRANCIA Presenta per stabilir la Pace con la Maestà Cattolica di SPAGNA.

Vanti s'annanzino quelle difficoltà, che si sarebbero incontrate, quando si fosse entrato à discutere diverse pretese, & eccettioni respettive de Signori Rè, per maggiormente ritardare la pace & differir quel bene, che tutta la Christianità attende, & è per ricevere; E' stato convenuto, & stabilito tanto à contemplatione della pace stessa, quanto per terminare le differenze presenti, che hanno rauvivate le Guerre.

Che il sudetto Rè di Francia ritenga, & consequisca effettivamente tutte le Piazze, Fortezze, e posti occupati, e fortificati dalle sue armi, pendente la campagna della trascorsa annata. cioè. La Fortezza di Carleroy, le Città di Binch, & Athe, la Piazza di Donaij, Forte di Scarpa, Tornay, Oudenand, Lilla, Armentiers, Cotray, Bergh, & Forni, con tutti li loro Territorij, e Giurisdittioni sotto qual si sia nome chiamate.

Li detti luochi Città, e Piazze di Carleroy, &c. con loro Balliagi, Castellanie, Gouernanze, Territorij, Dominij, Signorie, apparte-

appartenenze, dependenze, & giurisdittioni sotto qual si voglia nome, &c. Per il presente trattato di Pace resteranno al detto Christianissimo Rè, successori, & causa habenti, irremissibilmente, & in tutto conforme al 41. Capitolo de Pirrenei.

Il detto Rè Christianissimo subito publicata la Pace ritirerà le Truppe di Guarniggione da tutte le Piazze, Città, e Castelli, e Fortezze del Contado di Borgogna volgarmente detta la Franca Contea, e restituirà effettiuamente, & in buona forma à Sua Maestà Cattolica tutta la detta Contea di Borgogna senza risseruarsi, ò ritenirsi alcuna parte di quel Stato.

La detta Corona Christianissima farà restituir al Rè Cattolico tutte le Piazze, Fortezze, Castelli, e posti, che l'armi sue hanno, ò potrianno hauer occupate fino al giorno della publicatione della Pace in qualunque loco situate, oltre però di quelle, che si riserbano per il presente trattato, come s'hà di sopra detto al Re Christianissimo; e viceuersa la Maestà Cattolica dourà restituir alla Maestà di Francia tutte le Piazze, Fortezze, Castelli, e posti occupati dall'armi sue fino al giorno della publicatione di pace in qual si voglia loco poste, e situate.

Loro Maestà contentano, che tutti li Rè, e Prencipi, quali s'osserueranno sodisfatti di questo accordo, possano promettersi, & obligarsi per la conseruatione, & essecutione di tutte le cose contenute nel presente trattato.

Si conuengono accordano, e dichiarano dette Corone, che non s'intende riuocato lo stabilito de Pirrenei (eccettuato però quello riguarda à Portugallo, hauendo di già con quella Corona il Rè Cattolico stabilita la pace) fino à tanto, che non s'haurà nuouamente disposto in quello riguarda la resa delle Piazze sudette, senza che le parti habbino à riceuer alcun pregiuditio sopra loro pretensioni respettiue in tutte le cose doue non s'è fatta ampla, & espressa mentione nel presente trattato.

Data à Parigi li Marzo 1668.

Al Nome

Al Nome del Signor Iddio.

A Tutti quelli à quali capiteranno le presenti sia manifesto, come per l'auttorità, & interposto paterno del Santissimo nostro Padre Papa Clemente IX. che degnamente siede sopra la Santa Sede Apostolica per il buon gouerno di Nostra Santa Madre Chiesa, & per le sue continue esortationi, e viuissime instanze, tanto per più lettere scritte di suo pugno, come per li trattati del suo Nuncio Cardinal Rospigliosi, & Nuncij estraordinarij.

L'Altissimo, Eccelsissimo, & Potentissimo Prencipe Luigi per la Dio Gratia Rè Christianissimo di Francia, & Nauarra.

L'Altissimo, Eccelsissimo, & Potentissimo Prencipe Carlo II. per la Gratia medema Rè delle Spagne.

L'Altissima, Eccelsissima, & Potentissima Prencipessa Maria Anna d'Austria Regina Cattolica di Spagna Madre sua, come tutrice, curatrice, & Gouernatrice del Regno, e Stato, sono conuenuti, e rimasti d'accordo d'elleggere, & costituir la Città Imperiale d'Aix per Capella, doue si debba trattar la Pace con l'interuento sì del Plenipotentiario di Sua Santità, come de Ministri d'altri molti Rè, & Potentati, Elettori, & Prencipi del Sacro Imperio, quali sì lodatamente hanno adempito li loro vffici, per incaminar sì grand affare, come anco gl'Interuenienti delle medeme due Corone, l'vna de quali, cioè Francia s'hà elletto per suo con pienissima potestà Monsig. Colbert Consigliere in tutti li suoi Consigli, Maestro del Reggimento ordinario della Guardia sua, & Ambasciator estraordinario. Et l'altra, cioè Spagna pur con pienissima potestà il Signor Marchese di Castel Rodrigo Capitanio, e Gouernator Generale de Paesi bassi, quale in virtù dell'auttorità inferitagli s'hà subdelegato il Signor Baron de Bergeick Caualier di Sant'Iago Consiglier del Consiglio Supremo de Landres, e Consultor di Stato, & Finnanze. Quali Signori Colbert, & Bergeick in virtù del sudetto potere subdelegato conosciuti per l'vna, & l'altra parte sufficienti hanno accordato stabilito, & concluso gl'articoli infrascritti.

Primo. Si stabilisce, & accorda che per l'auuenir debba durar vna buona, e ferma Pace, confederatione, & perpetua amistà trà li due Rè

Christia-

Christianissimo, e Cattolico loro figliuoli nati, & nascituri, heredi, & successori, loro Regni, Stati, Paesi, e sudditi, quali s'ameranno come buoni fratelli, procurando con ogni suo potere sempre il bene, honore, riputatione l'vno dell altro vicendeuolmente, regettando in buona forma per quanto le sarà possibile il danneggio l'vno dell altro stessamente.

In virtù di questa buona riunione subito che con la rattificatione del presente Trattato s'hauerà scambieuolmente stabilita la pace trà queste due Corone, quella sarà publicata, il che seguito, subito cessar debbano tutte l'intraprese di guerra, & hostilità tanto per mare, & altre acque, quanto per terra, & generalmente in ogni loco, oue s'è guerreggiato con l'armi delle loro Maestà, tanto trà le loro truppe, & armate, quanto trà le guarniggioni di loro Piazze; al che se sarà contrauenuto con presa di Piazza, ò Piazze, sia ò per attacco, ò per aggressione, ò intelligenza secretta, & medesimamente in caso si facessero priggioni, ò altri atti d'hostilità per qualche accidente improuiso contrariante la detta cessation d'armi; la contrauenienza detta sia riparata dall'vna, & l altra parte in buona forma senza lunghezza, ò difficoltà, restituendo senz'alcuna diminutione quello sarà stato occupato, liberando li priggioni senza patimento, di danno di spesa.

A contemplatione della Pace il Rè Christianissimo ritenirà, & conseguirà effettiuamente tutte le Piazze, Forti, & posti occupati dall'armi sue, e fortificati pendente la campagna dell anno scorso. Cioè la Fortezza di Carleroy, Città de Bink, e d'Athe, Piazza de Douuay, Forte di Scarp, Tornay, Oudenand, Lilla, Armentiers, Cotray, Bergues, e Furni con tutte le loro giurisdittioni, e Territorÿ sotto qual si voglia nome.

Li detti luochi, Città, e Piazze di Carleroy, Bink, Athe, Douuay, Forte di Scarp, Tornay, Oudenard, Lilla, Armentiers, Cotray, Bergues, e Furni, loro balliagi Territorÿ, & giurisdittioni sotto qual si sia nome siano per il presente Trattato di Pace, e rimanghino al detto Christianissimo Rè, Successori, & hauenti causa irreuocabilmente, & in perpetuo con le stesse giurisdittioni di sopranità propria, e Reale, Patronanza, antianità, &c. Con le prerogatiue dominatión, & preminenze sopra li Vescouati, Chiese Cathedrali, Abbatie, Priorati, & altri qual si voglian beneficÿ per tutto oue s'estende la giurisdittione di detti Paesi, Piazze, & Balliagi (eccettuato quelle Abbatie, che sono dependenti, & appartengono al Rè Cattolico, à ben che non siano qui

particolarmente nominate) senza che Sua Maestà Christianissima per l'auuenire possi essere turbata nè molestata per qual si sii occasione de iure vel de facto dalla Maestà Cattolica, Successori, ò altro Prencipe del sangue, qual potesse arriuar alla detta Sopranità, proprietà, giurisdittione, possesso di tutti li detti Paesi, Città, Piazze, Castelli, Terre, Signorie, Castellanie, Balliagi, e di tutte le altre cose da quelle dependenti; Et per questo effetto il detto Rè Cattolico tanto per sè, come per heredi, successori, & causa habenti rinoncia, cede, & trasferisce come vien per il suo Plenipotentiario in suo nome per il presente Trattato di pace irreuocabilmente rinonciato, cesso, & trasferito perpetuamente, & per sempre in fauor, & à profitto del detto Christianissimo Rè, heredi, e successori, & causa habenti tutte le dette dirette attioni, pretensioni proprie, e Reali, Patronanze, Giurisdittioni, nominationi, prerogatiue, & preminenze sopra li Vescouati, Chiese Cathedrali, & Abbatie, Priorati, Dignità, & qual si voglia altro beneficio entro il Territorio, e Giurisdittioni di detti Paesi, Piazze, Balliagi eccettuato vt supra qualche Abbatia dipendente. Et generalmente senza ritenersi, ò riserbarsi qual si voglia giurisdittione il detto Rè Cattolico, che lui ha, e pretende, ò suoi heredi, e successori potessero hauer, e pretendere per qual si voglia causa, & occasione sopra li detti Paesi, Piazze, Castelli, Terre, Signorie, Dominij, Castellanie, Balliagi, e luochi come s'è detto, non ostante tutte le Leggi, costumi, statuti, & costitutioni fatte contrarij alla presente, etiamdio quelle medeme, che fossero state stabilite nel Parlamento, e dalle Glose de Dottori, à quali s'intendi espressamente derogato per il presente trattato per l'effetto di dette cessioni, le quali vagliono, & habbino luoco senza che l'espression, ò specification particolare deroghi alla generale, ò la generale alla particolare, escludendo in perpetuo tutte le eccettioni sopra qual si voglia titolo, ò pretesto, ò causa fondate. Dichiara, vuole, consente, & intende detto Rè Cattolico, che gl'huomini, vassali, e raggioni di detti Paesi, Città, e Terre restate alla Corona di Francia come di sopra restino contenti, & dimorino per sempre quieti, & restino serui tori, & osseruino la fede medesima, che hanno sempre per il passato cauuto di loro prestata alla Corona Cattolica assieme cō tutta l'obbedienza, suggettion, ò vassalaggio, che per ragione deuono. Volendo, & intendendo che la fede di seruaggio, & fedeltà alla Corona di Spagna resti nulla, & di niun valore come se giamai fosse stata fatta, nè prestata.

pro

Promette il Rè Christianissimo, che subito seguita la publicatione della pace ritircrà le sue truppe di guarniggione da tutte le Piazze, Città, Castelli, & Forti del Contado di Borgogna volgarmente detta la Franca Contea, & restituirà realmente, effettiuamente, & in buona forma à Sua Maestà Cattolica tutta la detta Contea di Borgogna senza risserbarsi, nè ritenirsi alcuna parte di quella.

Così medesimamente il detto Rè Christianissimo farà restituir al detto Rè Cattolico tutte le Piazze, Forti, Castelli, & Posti, che sono, ò potriano esser occupati dall'armi sue sino al giorno della publication di Pace in qual si voglia luoco situati, risserbando le Piazze, e Fortezze, che deuono restar per il presente trattato à Sua Maestà Christianissima, come di sopra s'è espresso. Come viceuersa Sua Maestà Cattolica farà restituir à Sua Maestà Christianissima tutte le Piazze, Fortezze, Castelli, e posti, che sono, ò potessero essere state occupate dalle sue armi fino al giorno della publicatione detta in qual si sia luoco situate.

Loro Maestà contentano che tutti li Rè, Potentati, & Prencipi, quali saranno sodisfatti di questo agginstemento, possano promettersi, & obligarsi di guarentar, & conseruar il contenuto, & osseruanza delle cose espresse nel presente trattato.

Resta concluso, accordato, e dichiarito che non s'intende con la presente riuocar il Trattato de Pirrenei (eccettuato quello riguarda à gl interessi di Portogallo, essendo di già stabilita la pace con la Corona Cattolica) sino à tanto che non sarà altrimenti disposto in quello riguarda la cession delle Piazze sudette senza che le parti habbino in questo à riceuer alcun pregiuditio sopra loro contese respettiuè in tutte le cose, oue non s'è fatta espressa mentione per il presente trattato.

Et per maggior sicurezza del Trattato presente, & di tutti li punti, e Capitoli contenuti, sarà il presente Trattato publicato, verificato, e registrato nella Corte del Parlamento di Parigi, & in tutti gl altri Parlamenti del Regno di Francia, & Camere de Conti di Parigi, come stessamente detto Trattato sarà verificato, publicato, & registrato tanto nel Gran Consiglio, & altri Consigli, e Camere de Conti del detto Signor Rè Cattolico ne' Paesi bassi, quanto altri consigli della Corona di Castiglia, & d'Arragona, & nella forma contenuta ne trattati de Pirrenei 1659., doue è stato concluso la speditione de parti, & altre nel termine di tre mesi doppo la publicatione del presente Trattato.

Quali punti, & articoli vt supra conclusi con tutto il contenuto, che in cadauno d'essi è stato trattato, accordato, patuito, e stipulato trà li detti Plenipotentiarij de detti Rè Christianissimo, & Cattolico à nome delle loro Maestà, i quali Plenipotentiarij (in virtù de loro poteri, & auttorità, à piedi del presente Trattato registrato) hanno promesso, e promettono sotto obligatione di tutti, e cadauno beni, e Stati presenti, e venturi de loro Rè, che le cose sudette saranno per loro Maestà inuiolabilmente osseruate, e stabilite, e di far rattificar puramente, e semplicemente la rattificatione con lettere autentiche, doue tutto il presente Trattato sarà descritto per tutto il giorno vltimo di Maggio prossimo venturo inclusiuè. Cioè la Maestà di Francia à Brusselles nelle mani del Signor Gouernator di Fiandra, & la Maestà Cattolica à San Germano in Laya nelle mani del Signor Rè Christianissimo, & in detto termine quanto più presto sarà possibile. In oltre hann o promesso, e promettono detti Plenipotentiarij per detti nomi, che le dette lettere di rattificatione auanti siano registrate detto Signor Rè Christianissimo più presto si potrà in presenza di quelle persone, che parerà al Re Cattolico deputar giurerà solennemente sopra la Santa Croce, Santi Euangelij, Canoni della Messa, & honor suo d'osseruar, & essequir pienamente, & in buona forma tutto il contenuto ne gl'articoli del presente Trattato. Et il simile sarà fatto così più presto sarà possibile per il sudetto Rè Cattolico, e la Regina Madre Regente in presenza di quella persona, ò persone, che parerà al detto Rè Christianissimo deputar. In testimonio de quali sudette cose li detti Signori Plenipotentiarij hanno sottoscritto il presente Trattato con li loro nomi, e fatto apponer li sigilli de loro armi.

Dat. nella Città Imperial d'Aix eletta per luoco dell'aggiustamento li del Mese di 1668.

INDI-

INDICE DELLE COSE CONTENVTE Nel presente Libro.

Tribu-

Vita

IL FINE.